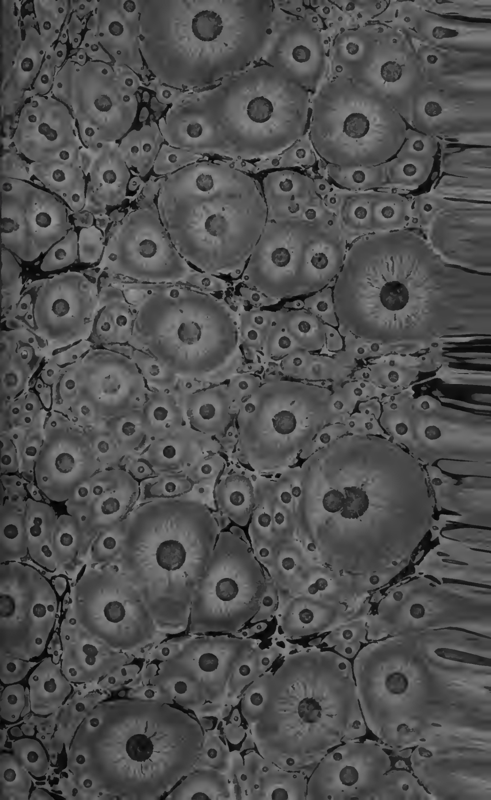
image
not
available


6







XXI · 91



COROGRAFIA
FISICA, STORICA E STATISTICA

DELL' ITALIA

E

DELLE SUE ISOLE

CORREDATA

DI UN ATLANTE

DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE, E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE

DI

ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

AUTORE

DELL' ATLANTE TOSCANO



SUPPLEMENTO

AL VOLUME QUARTO

FIRENZE

PRESSO GLI EDITORI

1838

TIPOGRAFIA E CALCOGRAFIA
ALL'INSEGNA DI CLIO
DI
F.° SONNINI E C.°

COROGRAFIA
FISICA, STORICA E STATISTICA

DEGLI

STATI SARDI ITALIANI

DI TERRAFERMA

CONTINUAZIONE

DELLA

COROGRAFIA STATISTICA

Sez. III.

INDUSTRIA

III

COROGRAFIA STATISTICA

Sez. III.

INDUSTRIA

AVVERTENZE PRELIMINARI

Nel Proemio con cui si diè principio al Volume terzo, additammo le ragioni che ci mossero ad adottare una speciale distribuzione negli articoli statistici, se non conforme alle prescrizioni di chi si fe giudice in questa scienza nuova, al nostro scopo però perfettamente accomodata. Rinnuoveremo quì le più solenni proteste di rispettosa venerazione ai sommi maestri, i quali scrissero modernamente di politica economia, ma seguiremo il disegno che abbiamo concepito: il nostro metodo potrà agevolmente conoscersi colla traccia di poche linee. Offrimmo in primo luogo il nudo e naturale aspetto di questa italiana regione, che avanti di ogni altra prendemmo a descrivere: piaccia o nò ai seguaci di *Say* di riguardare un simile soggetto come pertinente alla sola geografia fisica, potrà all'uopo farne uso quello statistico, che preferisca opinione contraria. Narrammo in seguito compendiosamente le azioni politiche dei due popoli ligure e piemontese, perchè colla sola luce della storia si ravvisasse chiaramente ciò che essi fecero, nello impiegare le loro forze sopra i prodotti della natura. Era però

nostro scopo primario di far conoscere le sorgenti e lo stato attuale della ricchezza nazionale, per cercarvi quello della civiltà: a quest'oggetto compilammo la topografia descrittiva, riflettendo col Gioja che fa d'uopo, prima di tutto, di fermare il pensiero sopra quello spazio territoriale, entro cui si eseguiscono i lavori, e si cambiano i prodotti della popolazione. Ma poichè la repartizione politica dei paesi è opra dell'amministrazione governativa, che quasi in tutto introducesi e pone le mani, facemmo perciò servire come di prolusione alla *Topografia* alcune generali indagini sulla natura del Governo dello stato. Restaci ora a far conoscere le condizioni dell'Industria nei suoi tre principali rami dell'*Agricoltura*, della *Manifattura* e del *Commercio*, triplice sorgente della nazionale ricchezza. Spinti noi da forte impulso di riconoscenza, e per giusto ossequio alla verità, incomincieremo col dichiarare, che se stendiamo la mano senza trepidazione sù messe così delicata, ne andiamo al tutto debitori alla rara generosità, di cui volle esserci cortese il supremo Governo residente in Torino; concedendo primariamente che i nostri *Quesiti* circolassero per le Provincie; invitando i RR. Intendenti ed i Sindaci a fornirci accurate repliche, e sollecitandoli poi energicamente nella faticosa raccolta delle domandate notizie, che *essi soli erano in grado di poterci somministrare!* Mercè così preziosi ed autorevoli sussidj ci trovammo al possesso di numerosissimi e reconditi fatti, a tutti per avventura finora ignoti, e grazie a tanta copia di statistiche notizie, giammai ci si presentò il caso imbarazzante, di dover ricorrere al precario soccorso di calcolazioni approssimative ed immaginarie. E qui si con-

ceda di far riflettere, che i moderni compilatori di prospetti statistici debbono necessariamente trovarsi intricati in acutissime spine nel formare i loro lavori, poichè se il contribuente ignora d'ordinario a quanto ascendono i prodotti del suolo limitrofo ai suoi possessi, e qual sia il valore dell'industria privata dei suoi stessi concittadini; se per giungere al possesso di dati di tal fatta, è forza ai Governi lo impiegare il braccio autorevole dei più sagaci e prudenti tra i loro ministri; e se ciò nondimeno la verità resta in gran parte nascosa a quei medesimi che tengono in pugno le redini dello stato, come potrà un privato cittadino sperare, in buona fede, di poter pubblicar tabelle di *statistica speciale?* Invalse l'uso tra gli scrittori dei dì nostri, di ripetere con molta frequenza pompose proteste del loro *agire coscenzioso*, frase di estrania e sospetta origine, e che potrebbe per avventura riguardarsi ancora come accusa, perchè difesa non ricercata. Ma in ciò prestisi pure intiera credenza a chi prende a trattare argomenti letterarj o scientifici, nei quali è aperto il campo alla libertà delle opinioni, o perchè la verità non lasciò finora discuoprirsi, o perchè la discordanza dei giudizj non può produrre che innocui risultamenti; noi però saremo ben canti di non calcare le ardite orme dei compilatori di prospetti statistici, ai quali dar potremmo quasi ad ogni cifra una mentita, ogni qualvolta osassero di chiamarsi essi pure *coscenziosi!*

Premesse queste essenziali dichiarazioni, manifesteremo candidamente con quali mezzi ne fu dato di conseguire il nostro intento, cumulando il massimo possibil numero di dati certi, o meno dubbj almeno: nel tempo

stesso additeremo il sentiero che nel prospetto dell' Industria di questo Stato, come di ogni altro della penisola, ci siamo prefissi di voler seguire, sicchè ne guidi direttamente alla cognizione della ricchezza o potenza nazionale di tutta Italia. Sottoponendo a rigoroso esame i molteplici elementi dell' umana industria, formammo altrettanti *quesiti*, quante esser possono le notizie concernenti siffatto argomento: erasi da noi praticata questa cautela per le descrizioni fisiche e topografiche, tanto più rendeasi necessario di porla in uso per trattare di materie, delle quali non incontransi che tracce superficiali e incomplete in qualche opuscolo, o tra le dissertazioni di scientifici annali. Raccomandando i predetti nostri *quesiti* alle cure e allo zelo di privati, comecchè dottissimi e di ottimo buon volere, avremmo ottenuto al più il parziale risultamento della descrizione di un qualche isolato distretto, ma non era sperabile un complesso di notizie sopra tutto il territorio dei RR. Stati, repartito in duemila e più comuni. Voleavi il soccorso dell'autorità governativa: questo invocammo, e ci fu prodigato, perchè con rara generosità non si guardò alla privata condizione ed all' oscurità dell' autore, ma si fe plauso al suo buon volere. Mercè sì nobil tratto d'italiana cortesia, venimmo al possesso di reconditi documenti, frutto prezioso di accurate e faticose indagini dei RR. Intendenti e dei Sindaci. In ogni Provincia infatti fu compilato per nostra istruzione un prospetto dello stato dell' Industria; ma nel Ducato d'Aosta, poco in avanti conosciuto, e nelle provincie di Genova, di Vercelli, d'Ivrea si ottenne tal copia di documenti, che essi soli offrir potrebbero materia ad uno scritto ben voluminoso e importantissimo. Di tanta ge-

nerosità non ci renderemo al certo indegni, con avvolgere il *vero* in ipotetiche deduzioni di speciosa apparenza. Il Governo Sardo si astenne dal darci quelle notizie, delle quali egli stesso era incerto: il Re, che provvide nel decorso anno 1837 alla creazione di una Deputazione di Statistica, manifestò con nobilissimo rispetto alla verità, esserne all'oscuro l'amministrazione governativa. E noi imiteremo esempio così luminoso, nulla azzardando che rivestito non sia dell'autenticità di correspettivo documento; sicchè non occulteremo le lacune, trasvolando al di sopra di esse con poetici slanci, ma le lasceremo aperte ovunque esse s'incontreranno, per ricuoprirle a suo tempo con appositi supplementi, o perchè altri ciò faccia in nostra vece, quando sarà posto in piena luce quello che ora s'ignora. Non si aspetti dunque da noi completa serie di dati o elementi statistici, distribuiti in Tabelle di appariscente finitezza; noi ci prevarremo di tal mezzo compendioso nel riassunto delle sole materie, sulle quali possediamo esatte ed autentiche cifre: ciò che ne rimase ignoto, formi pur vuoto; chè gli assennati non vorranno farcene debito. Certo è insomma che giammai scenderemo all'ignobile compenso d'ingannare altrui con ideali e ipotetiche notizie, per vana pretensione di non esporre il nostro lavoro all'accusa d'incompiuto.

§. 1.

POPOLAZIONE DEI RR. STATI ITALIANI DI TERRAFERMA.

Nel nostro compendio topografico delle città, taluno avrebbe voluto trovare un cenno della loro popolazione; ad altri sembrò forse lacuna la mancanza del numero

degli abitanti di ciaschedun comune: fedeli alle nostre promesse renderemo ragione di questa nostra supposta dimenticanza. Siccome la generalità degli abitanti di un paese, considerata nella sua relazione colle cause che ne determinano l'accrescimento o la diminuzione, conduce direttamente alla cognizione dell'influenza, che quelle due opposte situazioni hanno sulla nazionale ricchezza, ne sembrò una tale ricerca soggetto di tanta importanza, che si tentarono tutte le vie per giungere al possesso di dati o *cifre* certe e non ipotetiche. Ma senza un uffizio di *Stato Civile*, destinato a raccogliere le deposizioni dei Sindaci e dei Parrochi, ad oggetto di tenerle a rigoroso confronto, e domandarne schiarimento in ogni caso di discordanza, non si potrà giammai conoscere con esattezza la popolazione di uno Stato. In alcune delle Provincie si fecero infatti a nostra richiesta accuratissime indagini, ma nella trasmissione degli ottenuti risultamenti si avvertì con candore, che essi procedevano da puri calcoli di approssimazione. Si ricorse allora alla più autorevole sorgente dell'alto ministero, e si ebbe generosa dichiarazione; non essere stato eseguito nei RR. Stati altro censo della popolazione, che quello del 1823, registrato nel *Calendario generale* dell'anno successivo; occuparsi perciò seriamente il Governo di una Statistica generale, ed esser quindi probabile che in breve tempo conoscere si possa l'accurato numero degli abitanti di ogni parrocchia; in allora le bramate notizie non ci sarebber mancate. Riceveasi tale avviso cortesissimo nel decorso anno 1837, ma il tempo stringeva, e fu forza appigliarsi al partito di cumulare i dati ottenuti, per trarne un prospetto di approssimazione, la

meno erronea che possibil fosse: nell'eseguimento della quale operazione, restammo, per vero dire, altamente meravigliati della inconcepibile franchezza, con cui gli scrittori di Geografia e di Statistica che ci hanno preceduto, hanno azzardate le loro cifre, senz'altra autenticità che quella del solo censo governativo del 1823, e taluni senza neppure consultarlo! Gli esempli che addurremo giustificheranno la nostra sorpresa.

Nell'uffizio d'Intendenza di Levante vollero istituirsi alcuni confronti sulla popolazione di quella provincia in diversi anni; eccone i risultamenti:

Nel	1818	*Abitanti*	64,453
«	1822	«	60,889
«	1824	«	62,086
«	1827	«	66,965
«	1828	«	68,596

La prima cifra trovasi nel quadro che va unito alle RR. Patenti del 14 Dicembre 1818, colle quali è stabilita la classificazione delle provincie; ma nel 1822 si pretese di rinnuovar l'operazione con più accuratezza, e si trovò nel totale la vistosa differenza in meno di 3564 abitanti, mentre sapeasi che il novero della popolazione era progressivo: si rinnuovarono simili ricerche nelle altre tre sopraindicate epoche, e con sano accorgimento si conchiuse, che le differenze dipendevano unicamente da mostruose inesattezze dei registri parrocchiali.

Nella provincia d'Ivrea ebbero i nostri *quesiti* il più benevolo accoglimento, e non è da dire con quanta cura quel R. Uffizio d'Intendenza si prestasse in raccoglierci utili notizie. Per ciò che concerneva la popolazione fummo avvertiti, che sole tre cifre erano state

ricercate con ispeciale accuratezza; quella del 1816 di 136,000 abitanti; quella del 1819 di 140,000; la terza del 1835 di 158,897: conchiudeasi però, che neppur esse erano da considerarsi come rigorosamente esatte, ma solamente approssimative, tenendosi per certo che quella del 1835 oltrepassava in realtà i 160,000.

Resi accorti da tanta incertezza di dati, a non riguardare come rigorosamente esatto, che il solo numero degli abitanti di Torino, quello dei Valdesi dimoranti nella provincia di Pinerolo, e l'altro degl'Israeliti sparsi nel territorio italiano di terraferma, ci siamo astenuti dal pubblicare *Tabelle* statistiche di popolazione divisa *per comuni*, sebbene avremmo potuto agevolmente compilarla, traendone i materiali dal Calendario Generale del 1824. Poteasi bensì trovar conveniente la formazione di un prospetto degli abitanti per *Provincie*, ripetendo ciò che altrove abbiamo detto, ma siccome adottammo le indicazioni meno dubbie, con pieno convincimento però della loro inesattezza, ci siamo astenuti anche da questa compilazione: la inserzione tra le cose vere d'involontarj errori potrà escusarsi, ma il ripeterli sarebbe stoltezza. Penetrati ora da questa massima, limiteremo la Statistica della popolazione ad un quadro comparativo per *Divisioni militari*, ed un altro ne formeremo per gli abitanti delle *Città:* le mostruose discrepanze dei due epiloghi giustificheranno la nostra renitenza dall'andar più oltre in simili ricerche, e saranno argomento di gran plauso alla saggezza e giustizia del Governo sardo, il quale provvede attualmente al rimedio di un male, che gravitava sopra tutte le classi dello Stato. In un paese infatti, ove l'appello alle armi

vien praticato per via di *coscrizione*, come può tollerarsi l'incuria, e talvolta l'ignoranza, di chi tien nota delle nascite, dei matrimoni e dei morti? Se una famiglia è privata del sostegno di un valido giovine, chiamato all'arruolamento per erroneità dei registri di stato civile, non è quello un atto di dispotica oppressione, e nel tempo stesso un ingiusto attentato contro la libertà, e forse contro l'esistenza di un pacifico cittadino? Se i sacri canoni danno ai parrochi il privilegio ecclesiastico di registrare il movimento della popolazione, la potestà secolare valgasi dei suoi sindaci o dei giusdicenti per ottenere lo stesso intento, e il duplice registro non farà che schiarire i dubbj, e moltiplicare le certezze in così delicata materia. Nelle RR. Patenti del 18 Giugno 1821, tra le altre disposizioni governative, prescrivesi la consegna all'*Insinuatore* dello stato di eredità, e dei legati lasciati dai defunti, sotto pena di una multa; or se agli eredi ed ai legatarj venne ingiunto l'obbligo, comecchè indiretto, di dichiarare essi stessi negli uffizj d'*Insinuazione* la morte avvenuta di alcuni individui, collo stesso autorevole comando potrebbesi dichiarare obbligatoria la consegna ai Sindaci locali delle nascite, dei matrimonj e delle morti, ed il popolo anzichè lagnarsi di ingiusto aggravio, guadagnerebbe l'importante certezza, che i Consigli di Leva, e tutte le altre operazioni per distribuire contributi così diretti che indiretti, hanno per base elementi giusti perchè esatti. Ma nel trattare di altri argomenti ne si offerse frequente occasione di tributare somma estimazione ai ministri prescelti dal Re nei diversi rami governativi; ad essi dunque non isfuggirà al certo un mezzo più conveniente e più

diretto, per conseguire l'importantissimo scopo di un'accurata Statistica della popolazione.

Nella seguente prima Tabella saranno cagione di non lieve sorpresa le notabili discrepanze tra cifra e cifra, nel breve giro di un decennio! Certo è che i tre diversi prospetti vennero fatti prima del flagello del *Colera*, ed in anni perciò nei quali la popolazione era manifestamente in aumento notabile in quasi tutte le provincie dei RR. Stati. Basti il dire che in quella di Savona, nella di cui R. Intendenza conosceasi egregiamente la retta formazione di statistiche, grazie alle belle norme ivi segnate dal Conte di Chabrol già Prefetto di quel Dipartimento; si trovò che gli abitanti nel 1811 non oltrepassavano i 58,748, mentre nel 1831 erano pervenuti al numero di 70,568. Nella Provincia di Vercelli ancora si istituirono stati di confronto, e da essi si potè dedurre che gli abitanti nel 1818 erano 104,000, che nel 1825 se ne contavano 120,000 e nel 1833 oltrepassavano i 126,000. Ora come mai nel Calendario Generale del 1824 si trova un totale di popolazione di 3,174,162, e nel precitato Calendario del 1835 la vistosa differenza di 2,975, 690? Col rinnuovare quest'avvertenza non pretendesi già che il lettore riguardi come meno inesatte le cifre ottenute dalle nostre speciali ricerche, ma vollesi anzi invitarlo a diffidare prudenzialmente di tutte, finchè la precitata Deputazione di Statistica, non abbia reso di pubblico diritto i risultamenti dei suoi lavori. Avvertasi che nella *Tabella II.* si è voluto dar notizia della *popolazione israelitica*, perchè ce ne fu trasmessa indicazione sicura: del numero dei *Valdesi* si diè il prospetto nella topografia della provincia di Pinerolo.

PROSPETTO APPROSSIMATIVO DELLA POPOLAZIONE

NEI RR. STATI SARDI ITALIANI DI TERRAFERMA

DISTRIBUZIONE DEGLI ABITANTI PER DIVISIONI MILITARI

I. Popolazione secondo il Censo del 1823, inserita nel *Calendario Generale* del 1824.

Divisione Militare di Torino	*Abit.*	764,552
— di Aosta	«	71,096
— di Novara	«	481,450
— d'Alessandria	«	547,662
— di Cuneo	«	521,631
— di Nizza	«	204,538
— di Genova	«	583,233
Totale	*Abit.*	3,174,162

II. Popolazione secondo le Rettificazioni inscrite nel *Calendario Generale* del 1836.

Divisione Militare di Torino	*Abit.*	716,000
— di Aosta	«	64.690
— di Novara	«	440,000
— d'Alessandria	«	510,000
— di Cuneo	«	490,000
— di Nizza	«	195,000
— di Genova	«	560,000
Totale	*Abit.*	2,975,690

III. Popolazione secondo le indicazioni avute per la nostra *Corografia*

Divisione Militare di Torino	*Abit.*	784,300
— di Aosta	«	64,710
— di Novara	«	468,470
— d'Alessandria	«	715,510
— di Cuneo	«	471,283
— di Nizza	«	221,500
— di Genova	«	656,200
Totale	*Abit.*	3,381,963

POPOLAZIONE GIUDAICA

NE' RR. STATI ITALIANI DI TERRAFERMA NEL 1837.

LOCALITÀ	ABITANTI	LOCALITÀ	ABITANTI
Acqui	497	*Riporto*	3534
Alessandria	550	Millesimo	3
Asti	343	Moncalvo	237
Biella	56	Mondovì	130
Candia (*Lomellina*)	6	Nizza marittima	270
Carmagnuola	185	Nizza Monferrato	108
Casale	745	Novara	12
Cherasco	93	Saluzzo	206
Chieri	162	Savigliano	135
Cuneo	301	Savona	8
Fossano	214	Torino	1528
Genova	270	Trino	96
Ivrea	112	Vercelli	477
Somma e segue	3534	*Totale generale N.°*	6744

Per ciò che riguarda la popolazione delle città, potrebbe per avventura supporsi, che i registri fossero meno inesatti, poichè il convivere degli abitanti in località di circoscritto perimetro, renderebbe troppo notorie le omissioni e gli sbagli nei registri di stato civile; comunque sia però, non conoscesi altro documento autentico, che il *Quadro statistico* delle Diocesi e parrocchie colla loro respettiva popolazione, che fu inserito nel calendario generale del 1825. Di esso fu forza il prevalersi; ma si avverta che non vi si trovano comprese le persone viventi in Monasteri, Conventi, Ritiri, e Case Pie, nè i militari formanti guarnigione, nè gli ebrei, nè i Valdesi, e che perciò debbesi riguardare anch' esso come inesatto perchè incompiuto. Oltre di che, se nei do-

dici anni che ormai trascorsero, il *Colera* rapì molte vittime in alcune città, nella massima parte delle altre la popolazione si mantenne costantemente progressiva, come potrà dedursi dal numero comparativo degli abitanti di alcune di esse, qui sotto notate; sicchè la seguente Tabella ancora non potrà riguardarsi, che come un risultamento delle meno incerte indagini finora fatte. *Torino* infatti che nei registri delle sue parrocchie urbane non offriva nel 1824 che soli 81,545 abitanti, sul finire del 1836 ne contava 91,471, e Genova che sul cominciare del corrente secolo ne avea soli 80,000, oltrepassa ora i 105,000.

POPOLAZIONE DI TORINO

SUL FINIRE DEL 1836.

I. ABITANTI DI TORINO E DEL CIRCONDARIO

	IN CITTÀ			NE' BORGHI			NEL TERRITORIO			UOMINI	DONNE	TOTALE GENERALE
	Maggiori d'anni 7	Minori d'anni 7	Totale	Maggiori d'anni 7	Minori d'anni 7	Totale	Maggiori d'anni 7	Minori d'anni 7	Totale			
Uomini	37,412	7,498	44,910	3,970	2,934	6,904	5,519	1,550	7,069	58,883	. . . . .	120,596
Donne	38,412	8,149	46,561	4,439	3,160	7,599	5,820	1,733	7,553	. . . . .	61,713	
	75,824	15,647	91,471	8,409	6,094	14,503	11,339	3,283	14,622			

II. INDICAZIONE DELLA POPOLAZIONE PER CLASSI

Clero Secolare	*Individui*	841
Clero Regolare	«	960
Addetti ad Istituti Pii	«	1,163
Alunni, Superiori e Serventi del Seminario, dell' Accademia, dei Collegi ec.	«	1,091
Ricoverati e Serventi negli Ospedali	«	2,755
Operai e Manifattori	«	12,479
Addetti a condizioni diverse	«	88,082
Persone di servizio	«	11,753
Israeliti	«	1,472
	Totale *Individui*	120,596

* Popolazione di Torino, secondo i più moderni geografi: Balbi *Comp. Geogr.* Ab. 114,000. *Bil. Polit.* 122,000 — Diz. Geogr. Univ. Ab. 109,515 — Rampoldi Ab. 121,241: nessuno di essi avverte che in quelle cifre è compresa la popolazione dei sobborghi e del territorio.

QUADRO COMPARATIVO

DELLA POPOLAZIONE DELLE CITTÀ COMPRESE NEI RR. STATI SARDI ITALIANI DI TERRAFERMA, ESCLUSA LA CAPITALE

CITTÀ	INDICAZIONI DEL CAL. GENER. DEI RR. STATI DEL 1825	BALBI COMP. DI GEOGRAFIA E BILANCIA POLITICA	DIZIONARIO GEOGR. UNIVER. DEI FRANCESI	CASALIS RAMPOLDI ED ALTRI
Acqui	5,080	5,000	6,600	7,800 (*Casal.*)
Alassio	6,460	—	5,000	6,500 (*Casal.*)
Alba	7,866	7,000	6,950	8,000 (*Casal.*)
Albenga	2,569	4,000	4,000	4,000 (*Casal.*)
Alessandria	15,414	35,000	30,216	18,955 (*Casal.*)(39,853 con i sob.
Aosta	5,866	6,000	5,550	6,400 (*Casal. compr. i borghi*)
Asti	15,865	22,000	21,225	—
Bene	4,900	—	—	5,148 (*Casal.*)
Biella	6,315	7,000	7,762	8,089 (*Casal.*)
Bobbio	2,323	3,000	3,560	1,600 (*Casal.*)
Brà	11,282	11,000	7,000	12,000 (*Casal.*)
Busca	6,518	8,000	7,900	9,300 (*Casal.*)
Carignano	7,351	7,000	7,229	7,500 (*Casal.*)
Carmagnola	3,127	—	3,125	3,333 (*Casal.*)
Casale	11,890	16,000	16,150	21,000 (*Casal. campr. i sobb.*)
Ceva	3,257	—	3,625	3,013 (*Casal. con i borghi*)
Cherasco	4,905	8,000	7,226	10,000 (*Casal. compr. i sobb.*)
Chiavari	4,855	10,000	7,684	8,000 (*Casal. compr. i sobb.*)
Chieri	9,892	—	10,000	8,500 (*Casal.*)
Chivasso	5,600	7,000	4,150	4,000 (*Ramp.*)
Crescentino	3,316	—	4,000	4,000 (*Ramp.*)
Cuneo	9,150	18,000	16,500	10,000 (*Ramp.*)
Domodossola	1,470	1,000	1,500	1,800 (*Ramp.*)
Dronero	3,521	—	6,350	3,000 (*Ramp.*)
Finale borgo	1,462	—	—	7,000 (*Ramp.*: i due Finali)
Finale marina	2,826	3,000	7,000	
Fossano	11,067	13,000	4,000	14,000 (*Ramp.*)
Genova	80,026	80,000	75,860	90,000 (*Ramp. compr. i borghi*)
Ivrea	7,598	8,000	7,020	7,200 (*Ramp.*)
Loano	3,420	—	2,700	3,000 (*Ramp.*)
Moncalieri	7,779	7,000	7,300	8,000 (*Ramp.*)
Moncalvo	4,096	—	3,500	5,000 (*Ramp.*)
Mondovì	15,263	16,000	21,550	12,000 (*Ramp. compr. i sobb*)
Mortara	3,882	4,000	4,320	5,000 (*Ramp.*)
Nizza marittima	15,458	26,000	19,645	19,000 (*Ramp.*)
Nizza della Paglia	4,428	3,000	5,000	5,400 (*Ramp.*)
Novara	12,881	15,000	12,955	13,946 (*Ramp. compr. i sobb.*)
Novi	10,064	10,000	5,375	5,000 (*Ramp.*)
Oneglia	5,575	5,000	5,000	4,000 (*Ramp.*)
Pallanza	1,445	2,000	1,350	2,500 (*Ramp.*)
Pinerolo	9,505	12,000	6,180	10,000 (*Ramp.*)
Porto-Maurizio	6,372	5,000	6,000	6,000 (*Ramp.*)
Racconigi	9,999	10,000	10,540	10,000 (*Ramp.*) (9833 *Eandi*)
Saluzzo	10,208	12,000	10,150	8,000 (*Ramp.*)
S. Remo	9,320	11,000	7,400	12,000 (*Ramp.*)(13,046 *Eandi*)
Sarzana	5,875	8,000	3,500	4,000 (6220 *Uff. dell' Intend.*)
Savigliano	14,141	15,000	18,700	20,000(*comp. i sob.*)(16,043 *Ean.*)
Savona	8,617			12,000 (14,961 *Uff. dell' Int.*)
Sospello	3,954	4,000	3,457	3,000 (*Ramp.*)
Spezia	3,326	8,000	4,000	4,000 (4442 *Uff. dell' Intend.*)
Susa	3,198	8,000	2,000	4,000 (*Ramp.*)
Taggia	3,473	—	—	3,500 (*Ramp.*)
Tortona	6,310	9,000	8,480	9,000 (*Ramp.*)
Trino	5,882	7,000	5,500	6,000 (*Ramp.*)
Valenza	6,082	6,000	7,000	7,000 (*Ramp.*)
Varallo	2,865	5,000	3,250	5,000 (*Ramp.*)
Ventimiglia	4,796	5,000	5,000	5,000 (*Ramp.*)
Vercelli	15,821	15,000	16,000	16,000 (*Ramp.*)
Vigevano	12,744	12,000	15,000	12,000 (*Ramp. compr. i sobb.*)
Villafranca *	300	3,000	—	3,500 (*Ramp.*)
Voghera	9,912	11,000	10,000	10,000 (*Ramp.*)

* Nella Statistica del *Calend. Gen. dei RR. Stati* vien data una popol. di 2491 abit. a tutto il Comune!

Nella popolazione della Capitale, le indicazioni dei più noti e più moderni Geografi si sono da noi poste a confronto con quella recentissima pubblicata dal R. Governo, a solo oggetto di far conoscere, quante fatiche ne costi questo nostro arduo lavoro, per la dura necessità di dover diffidare della maggior parte degli scrittori che ci precederono.

Dai dati intanto che raccogliemmo vorrebbesi trarre il corollario più importante, il quale consiste, a parer nostro, nella proporzione numerica dei poveri, colle classi agiate di un paese; ma se nulla omettemmo nei nostri *Quesiti*, non a tutti però vennero date correlative repliche, ed è debito di giusta discrezione il rispettare così le volontarie, come le involontarie reticenze. Avvertiremo solamente, che le imprevedute, le accidentali e le temporarie sciagure, le quali travagliano sì spesso la classe degli indigenti, sono in tutti i RR. Stati oggetto prezioso di privata e di pubblica carità. Con sodisfazione gratissima osservammo quasi da pertutto, che l'agiato cittadino non prodiga al certo atti di beneficenza, per fomentare l'ignavia ed i vizj dei vagabondi e degli accattoni per mestiere, ma è sempre pronto a soccorrere il manifattore, impedito per malattia o per età dal provveder di sussistenza la famiglia, o privo di occasioni per esercitare la propria industria. Soprattutto restammo compresi di grata emozione nell'ammirare le tante istituzioni di pubblica beneficenza, che nella capitale ed in altre parti del Regno, di tratto in tratto vengono fondate dalla munificenza dei privati, mossi da impulso di vera umanità a sollievo dei miserabili: ne faccia fede l'istituto *Cottolengo* di Torino, la

Casa Pia Bellini di Novara, e tanti altri, che nella topografia rammentammo. Col volger degli anni anche quei luoghi pii potranno sventuratamente addivenire oggetti di indifferenza e di dilapidazione, in mano di cattivi amministratori; ora però, quei che ne hanno la direzione, simpatizzano generosamente colla classe sacra dei poveri, nè risparmiano gratuite cure per sollevarne la miseria.



§. 2.

PRELIMINARI SULL' INDUSTRIA IN GENERALE

Alcuni tra i più moderni scrittori di economia politica disapprovarono l'assimilazione che suol farsi ordinariamente dell' industria col lavoro, perchè l' una dall' altro diversifica totalmente negli agenti e nelle operazioni, e perchè mossi dal riflesso, che se non può esservi industria senza lavoro, questo però manca di essa in tutte le manifatture materiali, e talmente meccaniche, che le macchine stesse possono eseguirle. Noi faremo plauso al Genhil ed ai suoi seguaci, per la retta e laudevolissima intenzione con cui vorrebbero, che la classe industriosa, confusa finora con quella dei manifattori puramente faticanti, si elevasse al di sopra di essi, si avvicinasse ad un ordine di cittadinanza più colta e più agiata, e contribuisse in tal guisa a rendere più numeroso quel medio ceto, che forma la forza e la gloria dei popoli moderni. Nell' ordine però delle materie da noi adottato, non può darsi tanta importanza ad un giuoco di parole: consentiremo che il senso rigoroso della voce

Industria, indichi la ingegnosa destrezza dell' uomo occupato in lavori meccanici e materiali, ma nell'italico idioma dicesi industria anche l'esercizio dell'arti, per cui il mancare o crescere l'industria in un dato paese, equivale all'esser privo o ricco di mestieri, ed è per noi uso comunissimo il dire, che un uomo s'*industria* o s'ingegna, ogniqualvolta procacciasi col lavoro la sussistenza. Agli artigiani industriosi debbe, è vero, il lavoro i suoi raffinamenti ed i suoi progressi, ma fu questo principalmente un effetto di essere al dì d'oggi penetrate le scienze nelle loro officine, di averne corrette e perfezionate le operazioni, e di averli associati in certa guisa alle loro scoperte, ed ai potenti impulsi della civiltà progressiva. La classe dunque dei coltivatori delle scienze riguardisi piuttosto, non più come isolata, e come inaccessibile al volgo per vana sublimità di dottrine: dappoichè essa discese negli opifizi ad apportarvi la luce, e le preziose applicazioni di teorie esatte, venne a formare un prezioso legame tra la parte della società civile che pensa, e quella che agisce, e le fece concorrere unite all' aumento della ricchezza nazionale e della pubblica prosperità. Che se in grazia di così giusto riflesso ci riserbammo a far menzione delle Società di agricoltura, e di altre consimili istituzioni, non già nell'articolo dell'*Istruzione*, ma in questo dell'*Industria*, non pretendemmo di confondere i professori delle scienze col contadino e col manifattore, ma si volle far conoscere la influenza dei primi a pro degli altri. Senza di che, vivesi in tempi, nei quali il popolo non si lascia più guidare dall'arbitrio altrui per riconoscere il merito delle persone: l'infimo degli artigiani,

se manifesta un ingegno speciale in qualche operazione meccanica, risquote il plauso dei cittadini di ogni classe; e la pubblica opinione, inaccessibile alle simpatie ed agl' intrighi, tiene un distinto artista in maggior conto di chiunque altro, che vada fregiato di distinzioni per predilezione o per caso, sebbene al tutto privo di merito.

§. 3.

REPARTIZIONE NATURALE DELLE PROVINCIE DEI RR. STATI, COME PIÙ ATTA A FAR CONOSCERE LO STATO DELL' *INDUSTRIA* NELLE DIFFERENTI LOCALITÀ.

Una semplice occhiata che diasi alla Carta generale dei RR. Stati (V. Atl. Geogr. *Stati Sardi* Tav. IV.) basta a far conoscere, come la natura ne abbia distintamente divisa la superficie, in monti marittimi, in giogaja alpina, ed in territorio circompadano. Le repartizioni territoriali prescritte dalla politica possono essere meglio accomodate agli ordinamenti governativi, ma quelle della natura sono al certo le meno variabili e le più certe, e soprattutto le più adattate a far conoscere con esattezza i diversi gradi di migliorata industria in ciascheduna provincia. Ciò premesso, noi riguarderemo questa vasta parte dell'Italia occidentale come divisa in quattro regioni:

1.° La *Liguria marittima*, e *transpennina;*

2.° La *Catena alpina*, e i *monti* da essa diramati;

3.° L' antico *Monferrato*, colle sue adiacenze;

4.° La *Pianura circompadana.*

Se ne fosse dato di seguire una divisione di rigorosa esattezza, dovrebbersi escludere dalla *Liguria marit-*

tima le provincie di Bobbio e di Novi, ed alcune frazioni territoriali di Genova, di Savona, di Albenga, di Oneglia; così pure dalla *Catena alpina* il suolo pianeggiante di Mondovì, di Cuneo, di Saluzzo, di Torino, d'Ivrea, di Biella: ma le notizie che ci pervennero, comprendono per la massima parte intiere provincie, le quali si distendono coi loro confini sul monte, nel colle e nel piano, sicchè fù forza lo adottare una divisione fisica, che dalla governativa il meno possibile si discostasse. Conseguentemente:

1.° La *Liguria marittima* comprenderà la massima parte dell'Appennino ligure, e le Alpi marittime meridionali; ossia le due Divisioni militari di Genova e di Nizza. Nella prima è incluso il territorio di *Levante*, di *Chiavari*, di *Genova*, di *Savona*, di *Albenga*, così di quà come di là dall'Appennino, oltre le due provincie di *Bobbio* e di *Novi*, poste per l'intiero nella parte settentrionale della precitata catena montuosa. Nella Divisione di Nizza si troverebbero i confini naturali esattamente conformi ai politici, se da essa fosse esclusa la più alta parte della Valle del Tanaro; ciò nondimeno riguarderemo tutta questa parte della Liguria occidentale come composta delle tre provincie di *Oneglia*, di *S. Remo* e di *Nizza*.

2.° La *Catena alpina* ha sulle cime della sua giogaja i confini di alcune provincie, le quali si estendono, come di sopra avvertimmo, anche nella subiacente pianura. Ad onta di ciò noi dobbiamo comprendere in questa seconda divisione le provincie di *Mondovì* e di *Cuneo*, poste sulle Alpi marittime settentrionali; le provincie di *Saluzzo*, di *Pinerolo*, di *Susa*, di *Torino*,

d'*Ivrea*, ossia le Alpi Cozie e Graje, col territorio subiacente; la provincia d'*Aosta* chiusa tra le Alpi pennine, e finalmente i territorj di *Biella*, di *Valsesia*, di *Ossola* e di *Pallanza*, compresi nelle Alpi elvetiche, o prossimi ad esse.

3.° Le *colline dell' antico Monferrato* restando circoscritte a tramontana dall' alveo del Po, comprendono naturalmente, e quasi per l' intiero, le provincie di *Casale*, di *Asti*, di *Alba*, di *Acqui*, e di *Alessandria*; sicchè neppur qui sarà tenuto conto delle piccole frazioni, estranee ad una repartizione rigorosamente fisica.

4.° La *pianura circumpadana* in fine ne obbligherebbe a distaccare da alcune provincie una porzione del loro territorio, ma per le ragioni sopra addotte, si considera come composta della provincia di *Novara*, senza la Valsesia, e di quelle di *Lomellina*, di *Tortona* e di *Voghera*.

I

AGRICOLTURA

NOTIZIE GENERALI

Anteriormente ai romani stessi fu reputato il Piemonte come una delle più fertili contrade dell' italiana penisola: il grato frutto delle vigne che cuoprivano le sue colline, fù per avventura un forte incentivo per muovere i Galli all' invasione del territorio circompadano. Nella parte montuosa abondavano le piante da taglio per costruzioni, e le pasture; quindi erano copiosissime le greggie e le mandre di bestiame di ogni specie, tan-

tochè la Liguria, ed alcune provincie della Gallia meridionale, traevano dal Piemonte carni salate, e lane, e cuoiami, e castagne. Le ricche messi della pianura nodrirono per lungo tempo poderosi eserciti, oltre agli abitanti; i quali se talvolta erano travagliati dal flagello della guerra, ben tosto riparavano ai danni della sciagura sofferta. Incominciarono i tempi a rendersi più tristi sotto la tirannide imperiale del terzo secolo: le gravezze imposte da Diocleziano e da Massimiano, o a dir meglio, i coatti tributi in denaro ed in biade, che si estorceano dalle milizie, rese stazionarie nell'alta Italia occidentale per guardare i passaggi alpini, forzarono non pochi coloni all'abbandono dei campi: quella ruberia, fu tollerata anche ai tempi di Licinio e di Massenzio. Nel ferreo periodo dei bassi tempi non può cercarsi il risorgimento dell'arte agraria; pure è noto che nel dominio dei conti di Savoja, se la coltivazione dei gelsi, del grano saraceno, del guado non era ancor conosciuta, praticavasi però da lungo tempo quella del riso così a Savigliano come a Saluzzo; tanto è vero che il Duca Carlo il buono attribuì alle loro esalazioni il germe pestifero di un contagio, che portò la desolazione in tutto il Piemonte nei primi anni del secolo decimosesto, e ne ordinò quindi la distruzione. Credesi altresì, che molto prima del 1300 esistessero alcuni di quegli acquedotti, o artificiosi canali, che portano nei campi e nelle praterie la fecondità e la freschezza; e Oliviero de Serres attribuisce agli antichi coloni piemontesi l'invenzione dei vasi di legno formati di doghe, i quali vennero quasi da per tutto sostituiti alle urne ed ai vasi di terra cotta per la conservazione dei vini. Ma le diuturne guerre, e le frequenti in-

vasioni dello straniero, condussero ad un deplorabile grado di miseria e di desolazione il floridissimo territorio subalpino. Il Bellay signore di Langey, nelle sue memorie del regno di Francesco I di Francia, narra che quel re, discendendo giù dalle Alpi nel 1537, seco traeva tutte le bestie da soma di quattro sue provincie, e ciò nondimeno il Piemonte non aveagli offerto il mezzo di tener provveduta l'armata delle necessarie vettovaglie; stantechè il popolo, ridotto alla desolazione, lasciava incolte le campagne, e da ciò ne conseguiva tal caro, che nel 1538 il sacco del grano, solito a vendersi in Torino uno scudo, pagavasi fino a dodici, da quei che poteano procacciarsene l'acquisto, penetrando tra le guardie destinate a impedire gli ammutinamenti. E Guglielmo signore di Langey, fratello del cronista e regio Luogotenente in Piemonte, dovè di quel tempo stesso far trarre a sue spese di Borgogna gran quantità di granaglie, e fattele scendere al mare per la Saona e pel Rodano, ottenne di farle approdare a Savona, per pratica tenutane con Andrea D'Oria; indi per Dogliani e Cherasco trasportate in Piemonte, poterono alleviare il disastro della carestia, che travagliava tutta la popolazione.

Il governo del gran Principe Emanuel-Filiberto fu un'era di felicità, anche per gl'incoraggiamenti da esso dispensati, ad oggetto di far risorgere l'agricoltura, le arti e il commercio. Per rendere più tollerabile il peso delle pubbliche gravezze, sollecitò providamente il popolo a migliorare la coltura dei terreni, ordinando il dissodamento di vastissime estensioni di suolo, e introducendo la piantazione dei gelsi per alimento dei filugelli, che già da qualche tempo aveano portata la floridezza nella limi-

trofa Lombardia. Un autore contemporaneo, citato dal Costa di Beauregard, parlando dei coloni delle valli subalpine ne avverte, che fino al regno di Emanuel-Filiberto essi aveano menata una vita quasi selvaggia, vestendo grossolane pelli, abitando tristissimi tugurj, e non possedendo per coricarsi che rozzi sacchi ripieni di fogliame di alberi. Fino allora aveano esercitata la pastorizia, piuttosto che l'agricoltura; ma Emanuel-Filiberto chiamò dalle altre contrade d'Italia, e perfino di Fiandra, artigiani e manifattori, i quali introdussero in Piemonte l'arte dei tessuti d'ogni specie: incominciarono quindi i campagnoli a filare la lana e la seta; i borghesi ne ordirono dei drappi; il guado incominciatosi a coltivare nelle feraci terre di Chieri servì a tingere i panni fabbricati a Pinerolo e ad Ormea; e i pastori insomma, divenuti anche agricoltori, cessarono di essere tributarj dei popoli limitrofi nell'acquisto dei comodi necessarj alla vita, incominciando a vendere anch'essi qualche prodotto della loro industria, ed a godere di un'onesta agiatezza. Emanuel-Filiberto avrebbe voluto estirpare al tutto la miseria pubblica, soffogandone il germe più micidiale, coll'abolizione delle leggi di mano morta, e della disumana *taillabilité à miséricorde:* con questo santissimo scopo decretò l'affrancamento di tutti quegli che erano soggetti *a taglia;* prescrisse il modo di valutare i loro beni, e stabilì un prezzo ai riscatti: malgrado però le sue sagge misure, non potè frangere tutte le anella ferree delle catene feudali, ed il popolo continuò in qualche modo a restarne avvinto.

L'eruditissimo Conte Balbo, in un suo Discorso inserito negli Atti della R. Accademia delle Scienze, op-

portunamente avverte, che in tutti i piemontesi Archivj trovasi doloroso ricordo del funestissimo periodo, che accompagnò la caduta del secolo decimosettimo: di quel tempo mancarono al lavoro e braccia e capitali, ed il suolo non trovò compratori che a vilissimi prezzi. Dopo la guerra della successione ispanica, che dai piemontesi potè riguardarsi come finita con la battaglia di Torino del 1706, incominciò lo stato a godere i frutti di una pace stabile, e a trar partito dai providi ordinamenti del primo re Vittorio-Amedeo. Quel saggio principe protesse energicamente ed estese la coltivazione dei gelsi, la trattura e filatura delle sete, e la fabbricazione dei drappi, ma d'importanza assai più eminente riuscì la sua istituzione di un Catasto nella Savoja; operazione che Smith, con giusto elogio, riguardò come un modello nel suo genere. Un considerevole numero di topografi italiani, francesi e tedeschi venne distribuito nel territorio della Savoja per misurarne geometricamente la superficie, e demarcare accuratamente i confini delle diverse proprietà. Ai geometri succederono Regj Commissarj per raccogliere dagli stimatori dei beni comunali fedeli notizie sul valore speciale di ciascheduno appezzamento di suolo: in tal guisa tutto il territorio restò diviso in terre non dissodate ed in campi coltivati, e questi ultimi vennero divisi in tre classi, di *primo*, di *secondo* e di *terzo* valore. Sopra questi fondamenti fu stabilita un' imposizione territoriale a ragione della quinta parte del prodotto netto, detratte cioè le spese di coltivazione, le taglie feudali e la decima. Tutti i valori e gli aggravj erano indicati nelle mappe geometriche levate dai topografi, nelle quali ogni appezzamento di terreno com-

pariva segnato da un numero; ed il gran libro del Catasto presentava in differenti colonne quei numeri medesimi, la loro denominazione particolare, ciò che contenevano, la qualità dei fondi, la quantità correlativa delle imposizioni: tutto questo stava di fronte ai nomi dei proprietarj, disposti anch'essi per ordine alfabetico. Riflette giustamente il Costa, che in operazione di tal fatta non poteasi adoperare nè miglior ordine, nè maggior chiarezza ed esattezza; i contribuenti infatti fecero plauso, sebbene multati ad un maggior contributo.

La prima guerra combattuta ai tempi di Carlo Emanuele III, non arrecò danno all' accrescimento della pubblica prosperità piemontese, ma quella per la successione austriaca fu accompagnata da una gravissima epizoozia. Dopo il Trattato di Aquisgrana però, godè lo stato di una profonda pace pel corso di quasi un mezzo secolo, e prese maravigliosi accrescimenti di popolazione e di ricchezza.

Poco prima dell' ultima invasione francese, il Marchese Souza-Couthino: Ambasciatore del Portogallo alla Corte Torinese, dirigeva al Ministero di Lisbona alcuni riflessi sull' agricoltura del Piemonte, che Arturo Young, nello inserirgli nei suoi Annali, chiamò i più saggi che in alcuna lingua da gran tempo fossero apparsi, e dichiarò che faceano sommo onore all'ingegno, ed alle massime politiche dell' egregio autore. L' abate Vasco, lodato scrittore di pubblica economia, tradusse quello scritto, e lo corredò di utili note. Il portoghese ministro dimostrò che il Piemonte offriva le due più importanti indicazioni di pubblica prosperità; l' alta mercede dell' agricoltore, ed il basso interesse del denaro. La flori-

dezza dell'Agricoltura dovea riferirsi, secondo esso, alla forma della imposta sugli stabili regolata per mezzo di un Catasto, in cui furono tollerate basse stime, e che non vennero in modo alcune accresciute, sebbene i miglioramenti agrarj, e lo scemato valore del denaro avessero portato tale aumento in quello dei prodotti, che l'imposta corrispondeva appena al dodicesimo. Trovava opportunamente addossate ai Communi le leggerissime spese comunitative; applaudiva all'abolizione delle decime ecclesiastiche, ed esprimeva il suo voto, che i beni feudali e delle chiese fossero anch'essi assoggettati al *terratico*, il che difatti non molto dopo avvenne. A questo primordiale riflesso altro facea succederne, sulla facilitazione delle comunicazioni per mezzo di ottime strade che del continuo veniano aperte, da ciò conseguendo un maraviglioso accrescimento nel prezzo dei terreni; e piaceagli che i restauri fossero fatti per imposta repartita tra i proprietarj di suolo, reputando un tal metodo assai men gravoso di quello delle *barriere*. L'irrigazione e la coltivazione dei prati artificiali poteasi, secondo quel dotto Ministro, notabilmente migliorare, ma ciò nondimeno produceva gran ricchezza, del parichè la introduzione della coltura di diverse piante fin allora ignote: la seta poi, che nel prodotto dei bozzoli divideasi a metà col contadino, produceva fin d'allora venti milioni di lire piemontesi. E poichè il denaro era ridotto al tenue interesse del tre e mezzo per cento, consideravasi giustamente da esso tal circostanza come un impulso all'impiego dei capitali in agrarie intraprese; che se promoveva dei dubbj sull'utilità del sistema colonico di mezzerìa, faceva invece apprezzabili os-

servazioni sul vantaggio dei lunghi affitti. Terminava il Souza la sua dotta relazione, proclamando come ottima una legge del Re Carlo Emanuele, la quale sull'esempio del Piemonte, ove erano state riscattate ed estinte l'enfiteusi, ordinava che a sì gran beneficio partecipassero anche gli abitanti della Savoja, e chiamando giudiziosa la legge di Vittorio Amedeo III, che obbligò i Comuni ad alienare i pascoli e le sodaglie di loro proprietà. Spiaceva al Souza l'uso, secondo esso biasimevole, di vendere la nobiltà, ma forse ei non avvertì, come fecelo l'abate Vasco, che i Negozianti piemontesi non abbandonavano il commercio per comprar la nobiltà, ma compravano questa, dopo essersi ritirati dai loro negozj: e quegli che non ne erano rimasi disgustati, continuano a dedicarvisi, anche dopo essere addivenuti feudatarj. Dispiaceano altresì al Ministro Portoghese le viziose imposizioni di giogatico, ossia testatico sopra le bestie da giogo, e la compra forzata del sale per ogni capo di bestiame: infatti esse opprimevano un ramo di agricoltura, già gravato dalle altre due imposte del terratico e del dazio di uscita, ma la compra forzata del sale fu poi abolita, ed il giogatico restò soppresso.

Dal breve riepilogo delle saggie riflessioni del Marchese di Souza e dell' Ab. Vasco, è agevol cosa il formarsi una giusta idea dello stato dell'agricoltura piemontese, fino a questi ultimi nostri tempi. Il grado di prosperità in cui essa *attualmente* si trova, dovrà desumersi dai prospetti che potemmo formare provincia per provincia, mercè le accuratissime e laboriose indagini fatte col soccorso di principali proprietarj dai RR. Intendenti, i quali ci furono poi generosi di dono così prezioso. Ma prima di

tutto vuolsi sottoporre all'altrui osservazione qual parte e quale influsso abbia l'amministrazione governativa nel ramo dell'agricoltura, e quali siano i soccorsi che ad esso vengono compartiti dai dotti coltivatori delle scienze: additeremo quindi i RR. Uffizj a tale scopo destinati, e poscia faremo menzione degli istituti scientifici, che si dedicano al miglioramento dell'agronomia.

§. 1.

RR. UFFIZJ DESTINATI A PROMUOVERE L'AGRICOLTURA

(a) *CAMERE DI AGRICOLTURA*

Fino dal 1676 era stata istituita nella capitale dei RR. Stati, da Madama Reale Maria Giovanna, una Magistratura detta il *Consolato di Torino*, destinata a sopraintendere a tutte le arti: di questa verrà fatta menzione più opportunamente in altro articolo. Con decreto del 1824 Re Carlo Felice fondò tre Camere di *Agricoltura* e *Commercio* nelle città di Torino, di Nizza e di Sciamberì. I componenti le medesime debbono invigilare specialmente sui progressi dell'agricoltura e d'ogni altro ramo d'industria, indagare gli ostacoli che ad essa possono opporsi, ed avvisare ai mezzi di remuoverli. Esercitano le Camere il loro uffizio per quel tratto di paese, cui estendesi la giurisdizione dei Senati della città stessa in cui risiedono. Presidente delle Camere è sempre l'Intendente generale della Divisione: il Vicepresidente è scelto tra i membri, e nominato dal Re; i membri sono eletti dal primo segretario di stato per

gli affari dell' interno, tra i proprietarj banchieri ed i fabbricatori, in modo che nella Camera di Torino siano quattro i proprietarj, due i banchieri, quattro i fabbricatori e cinque i principali mercanti; ed in Nizza e Sciamberì tre i proprietarj e sei gli altri, scelti tra i banchieri, fabbricatori e mercanti insieme. I segretarj ed i sotto segretarj sono nominati dal Re. Un terzo dei membri deve esser rinnuovato annualmente, nei primi due anni, per mezzo di estrazione a sorte, e successivamente in ragione di anzianità. In Genova e pel genovesato fu conservata la Camera di commercio istituita dal francese governo nel 1803.

(b) *PUBBLICA CONDIZIONE DELLE SETE*

Due manifesti dal consolato di Torino emanati, uno in Aprile e l' altro in Ottobre del 1724, fanno conoscere che per sovrana disposizione, la *pubblica condizione delle sete*, fu sottoposta all' ispezione di quella Magistratura. Un Real Biglietto del Novembre 1731, traslatava la direzione dell' Uffizio del *Setificio* nei componenti il Consiglio di Commercio. Conformandosi questi ad altro R. Biglietto del 1759, incaricarono quattro negozianti, per assistere ed invigilare alle operazioni relative al traffico delle sete. In virtù finalmente delle RR. Patenti dell' Ottobre 1831, questa suprema direzione venne data alla Camera di Agricoltura e di Commercio di Torino. Il locale ove risiedono gl' incaricati di una tal soprantendenza, è nel soppresso monastero delle Carmelitane in Piazza S. Carlo, ove appunto adunavasi la Camera di Commercio ora soppressa. L' uffizio della

Condizione delle Sete ha un Direttore, ed un Aggiunto alla Direzione.

(c) *REGIA DELEGAZIONE SOPRA ALLE RISAJE*

Avvertimmo di sopra che ai tempi di Carlo il Buono le risaie vennero distrutte, ma si propagò poi talmente la coltivazione di questo eccellente cereale, che tra tutti i prodotti può riguardarsi come uno dei più ragguardevoli capitali del piemontese commercio. Colla mira di proteggerlo, comparvero nell' Aprile del 1815 alcune RR. Patenti, in forza delle quali venne creata una Delegazione speciale, per provvedere definitivamente sopra tutte le domande che fossero fatte, per ottenere la continuazione della coltura a riso in parecchi terreni. La R. Delegazione delibera colle seguenti regole; di non permettersi giammai la sementa del riso fuori dei confini stabiliti dai precedenti provvedimenti; di verificare se la domanda si riferisca a terreni seminati a riso prima del 1792, o posteriormente; di non concedersi licenza quanto ai primi, salvo che si giustifichi che non furono consegnati per ragione dell' avvicendamento di colture; di concedere permissione di Risaje, sebbene posteriormente introdotte, purchè però in terreni paludosi, ed incapaci di altri coltivamenti; di doversi finalmente osservare anche in tal caso le determinate distanze dagli abitati e dalle vie, per non recar nocumenti alla salute pubblica. Quest' ultimo provvedimento fu preso di mira da un Editto del 1697, che proibisce la sementa del riso in distanza minore di sette miglia dalle città, ma un nuovo Decreto del 1728

la riduce a miglia quattro: in allora fu anche ordinato, che non si facessero simili semente a minor distanza di trecento *trabucchi* dalle terre e borgate, di dieci dagli edifizj rurali, e di venticinque dalle pubbliche vie. Questa R. Delegazione è composta di sei membri, il primo dei quali porta il titolo di Capo.

(d) *AMMINISTRAZIONE DI BOSCHI E SELVE*

Fino del 1822 era stata creata un' *Amministrazione* di Boschi e Selve, dipendente dalla Regia Segreteria di Stato per gli affari dell' Interno. Posteriormente alle primitive disposizioni da un regolamento prescritte, comparvero RR. Patenti nel 1823, 1824 e 1825, colle prime delle quali stabilironsi l' indennità da corrispondersi agli ispettori, sotto-ispettori e brigadieri: colle seconde si provvedeva alla conservazione delle piante necessarie al servizio della R. Marina, coll' altre era stabilito il numero dei guardaboschi comunali, sostituiti alle guardie campestri, le quali in seguito rimaner doveano alla custodia dei fondi coltivati; finalmente concedeasi il permesso di accettare le oblazioni offerte dai contravventori.

Il Sovrano regnante riordinò quell'amministrazione, con un regolamento che incominciò ad eseguirsi nel Gennajo del 1834. Sono sottoposti alla vigilanza dell'amministrazione pubblica, e governati con disposizioni prescritte, tutti i boschi pertinenti al Regio Demanio, agli *Appannaggi*, alla religione dei SS. Maurizio e Lazzaro, ai Comuni ed alle loro frazioni, ai pubblici benefizj ecclesiastici, ed alle famiglie private ancora, ogniqualvolta

sulle loro boscaglie abbiano un qualche promiscuo diritto di proprietà i precitati stabilimenti pubblici.

Agli Intendenti delle Provincie è commessa la conservazione dei boschi, sotto gli ordini del primo segretario di Stato per gli affari dell'interno, e sotto la direzione dell' intendente generale dell' azienda economica dell' interno, destinato a trasmettere gli opportuni ordini e le correspettive istruzioni. Per la precitata conservazione dei boschi si considerano divisi i RR. Stati in *Circondarj* composti di una o più provincie, e questi sono suddivisi in *Distretti*: a ciaschedun Circondario è preposto un *Ispettore*, e ad ogni distretto un *Capoguardia*, da cui dipende il successivo numero di *Guardie*. Le guardie ricevono le armi che loro abbisognano, o dai pubblici *Istituti* proprietarj dei boschi, o dai comuni: e siccome i Sindaci sono chiamati a dar mano all'osservanza delle leggi, così possono valersi a tal uopo delle guardie campestri. Rigorose erano le discipline cui si vollero assoggettare i privati col regolamento del 1822, e ne vennero perciò alleviati con notabili eccezioni. Ma il regolamento stesso del 1833, che componeasi di 269 articoli, dovette poi subire delle modificazioni, e ciò era naturalissimo, poichè i vincoli e le restrizioni stesse erano a carico dei progressi dell'industria. Gl' Ispettori dei boschi vegliano anche all' eseguimento delle regie disposizioni, con cui vien regolato il trasporto dei legnami sui fiumi, e sui laghi. Gli agenti *forestali*, ed i comunali, hanno un uniforme; le guardie dei privati portano un particolare distintivo, prescrito dai regolamenti.

Circondario di Torino
Un Ispettore di prima classe.
(*Provincia di Torino*)
Un Capo-guardia di prima classe a *Torino;*
uno di seconda classe a *Ciriè*, *Casalborgone*, *Lanzo* e *Rivarolo.*

Circondario di Susa
Un Ispettore di terza classe.
(*Provincia di Pinerolo*)
Un Capo-guardia di prima classe a *Pinerolo*,
ed uno di seconda classe a *Fenestrelle*, *Luserna* e *None.*
(*Provincia di Susa*)
Un Capo-guardia di seconda classe a *Susa*,
ed uno di seconda classe a *Salbertrand*, ed *Avigliana.*

Circondario d'Ivrea
Un Ispettore di terza classe.
(*Provincia d' Ivrea*)
Un Capo-guardia di prima classe a *Ivrea*, ed a *Strambino*,
ed uno di seconda classe a *Courgnè.*
(*Provincia di Biella*)
Un Capo-guardia di prima classe a *Biella*,
ed uno di seconda classe a *Bioglio.*

Circondario d'Aosta
Un Ispettore di terza classe.
(*Provincia d' Aosta*)
Un Capo-guardia di prima classe ad *Aosta*,
ed uno di seconda classe a *Verrès*, *Lasalle* e *Chatillon.*

Circondario di Cuneo
Un Ispettore di seconda classe.
(*Provincia di Cuneo*)
Un Capo-guardia di prima classe a *Cuneo*,
ed uno di seconda classe a *Borgo S. Dalmazzo*, a *S. Damiano*,
ed a *Demonte.*

(*Provincia di Saluzzo*)

Un Capo-guardia di prima classe a *Saluzzo*,
ed uno di seconda classe a *Barge* ed a *Sampeyre*.

Circondario di Mondovì

Un Ispettore di seconda classe.

(*Provincia di Mondovì*)

Un Capo-guardia di prima classe a *Mondovì* ed a *Garessio*,
ed uno di seconda classe a *Bene* ed a *Ceva*.

(*Provincia di Alba*)

Un Capo-guardia di prima classe ad *Alba*,
ed uno di seconda classe a *Brà*, *Cortemilia* e *Monforte*.

Circondario di Nizza

Un Ispettore di prima classe.

(*Provincia di Nizza*)

Un Capo-guardia di prima classe a *Nizza*,
ed uno di seconda classe a *Saorgio*, *Valdiblora*, *Villar* e *Poggetto-Theniers*.

Circondario di S. Remo

Un Ispettore di terza classe.

(*Provincia di Oneglia*)

Un Capo-guardia di prima classe a *Oneglia*,
ed uno di seconda classe alla *Pieve*.

(*Provincia di S. Remo*)

Un Capo-guardia di prima classe a *S. Remo*,
ed uno di seconda classe a *Dolceacqua*, *Bajardo* e *Taggia*.

Circondario di Genova

Un Ispettore di seconda classe.

(*Provincia di Genova*)

Un Capo-guardia di prima classe a *Genova*,
ed uno di seconda classe a *Montobbio* ed a *Voltri*.

(*Provincia di Novi*)

Un Capo-guardia di prima classe a *Novi*,
ed uno di seconda classe al *Borghetto*.

Circondario di Chiavari

Un Ispettore di terza classe.

(*Provincia di Chiavari*)

Un Capo-guardia di seconda classe a *Chiavari*, a *Borzonesca* ed a *Castiglione.*

(*Provincia di Bobbio*)

Un Capo-guardia di seconda classe a *Bobbio* e ad *Ottone.*

(*Provincia di Levante*)

Un Capo-guardia di prima classe alla *Spezia*, ed uno di seconda classe a *Godano* ed a *Levanto.*

Circondario di Savona

Un Ispettore di seconda classe.

(*Provincia di Albenga*)

Un Capo-guardia di prima classe ad *Albenga*, ed uno di seconda classe a *Finale-Borgo* ed a *Calizzano.*

(*Provincia di Savona*)

Un Capo-guardia di prima classe a *Savona* ed a *Cairo*, ed uno di seconda classe a *Sassello.*

Circondario di Alessandria

Un Ispettore di prima classe.

(*Provincia di Alessandria*)

Un Capo-guardia di prima classe ad *Alessandria*, ed uno di seconda classe a *Cassine.*

(*Provincia di Acqui*)

Un Capo-guardia di prima classe ad *Acqui*, ed uno di seconda classe a *Spigno* ed a *Molare.*

Circondario di Asti

Un Ispettore di seconda classe.

(*Provincia di Asti*)

Un Capo-guardia di prima classe in *Asti*, ed uno di seconda classe a *S. Damiano, Montafia* e *Mombercelli.*

(*Provincia di Casale*)
Un Capo-guardia di prima classe a *Casale*;
ed uno di seconda classe a *Vignale* ed a *Villadeati*.

Circondario di Voghera

Un Ispettore di terza classe.

(*Provincia di Tortona*)
Un Capo-guardia di seconda classe a *Tortona*, a *Volpedo*, e a *Garbagna*.

(*Provincia di Voghera*)
Un Capo-guardia di prima classe a *Voghera*,
ed uno di seconda classe a *Broni* ed a *Torrazza-Coste*.

Circondario di Novara

Un Ispettore di prima classe.

(*Provincia di Novara*)
Un Capo-guardia di prima classe a *Novara*,
ed uno di seconda classe a *Carpignano*, a *Galliate*,
a *Borgomanero* e ad *Orta*.

(*Provincia di Valsesia*)
Un Capoguardia di seconda classe a *Varallo* ed a *Scopa*.

Circondario di Vercelli

Un Ispettore di seconda classe.

(*Provincia di Vercelli*)
Un Capo-guardia di prima classe a *Vercelli*,
ed uno di seconda classe a *Masserano*, ad *Arborio* ed a *Livorno*.

(*Provincia di Lomellina*)
Un Capo-guardia di prima classe a *Mortara* ed a *Vigevano*,
ed uno di seconda classe a *Garlasco*, ed a *Mede*.

Circondario di Pallanza

Un Ispettore di terza classe.

(*Provincia di Pallanza*)
Un Capo-guardia di prima classe a *Pallanza*,
ed uno di seconda classe a *Gravellona*.

(*Provincia di Ossola*)
Un Capo-guardia di prima classe a *Domo d' Ossola*,
ed uno di seconda classe a *Masera*.

§. 2.

SERVIZIO DEI REGII CANALI

È ormai abbastanza noto, che la ricchezza dei prodotti agrarj del Piemonte è principalmente dovuta al vantaggio delle irrigazioni. Pensò il Costa che i piemontesi trovassero il modello per irrigare i loro terreni, nel canale artificiale, detto *Naviglio grande*, escavato dai milanesi loro vicini, dopo la metà del secolo duodecimo; ma i primi tentativi di trar partito dall'acque, collo spanderle nelle praterie e nei campi coltivati, risalgono al secolo nono. Alla saggezza d'Emanuel-Filiberto non poteva in seguito sfuggire un provvedimento di tal fatta; le sue ottime leggi sul transito delle correnti, furono impulso ai proprietarj per ampliarne l'uso. Ma le associazioni private non aveano forze sufficienti a sostenere imprese così grandiose, e rimasero quindi vastissime estensioni di suolo sprovvedute di acque.

Fino dai tempi d'Amedeo VIII, a prò del quale fu smembrato il Vercellese dallo Stato di Milano, erasi incominciato a fertilizzare i vastissimi terreni incolti di quella provincia, col *Canale* detto d'*Ivrea*. Nelle guerre civili del secolo decimosettimo esso rimase asciutto, e il marchese di Pianezza ne avea fatto l'acquisto, per ridurne forse l'interrato alveo a coltivazione, ma nel 1820 il R. Patrimonio fu sollecito di ricuperarlo. Nel secolo decimoquinto venne aperto il Canale, detto il *Rotto*, per opra di alcuni comuni, sotto gli auspici dei Duchi di Monferrato: sotto il regno finalmente di Vittorio Amedeo III, si formò il R. Canale di *Cigliano*.

I tre precitati canali colle loro principali diramazioni, apportano il beneficio degli irrigamenti nella parte principale della provincia vercellese, e servono altresì a molti tenimenti di Biella e di Casale. Vaste campagne, un tempo deserte, addivennero per le loro acque floridissime: ed avvertasi, che il Canale d'Ivrea sarebbe anche navigabile per un tratto di oltre venticinque miglia, ma fino dal 1800 cessò quell' utile navigazione.

R. CANALE DI CALUSO

Una piccola fossa, ivi detta *roggia*, aperta nel XVI secolo, per dar movimento a diversi molini allora costruiti in Caluso, addivenne sotto Carlo Emanuele III un importante Canale: coll' escavazione del medesimo, fatta a spese del R. Erario, fu ridotta a coltivazione una vasta estensione di terreni non dissodati, che colle fabbriche ivi poi costruite vennero a formare la R. Tenuta della Mandra di Chivasso. Calcando quel Principe le orme segnate dai suoi predecessori, rivolse la grandiosa sua intrapresa anche a pubblico beneficio: il Naviglio di Caluso porta infatti l' irrigamento nel territorio di varj comuni, già privi di acque. Notabile è una galleria di solidissima costruzione, della lunghezza di 800 e più metri, e divisa in due da una vallicella, che si rese necessaria pel passaggio di questo canale.

CANALI DELLA PROVINCIA DI TORINO

Il *Canale* della *Venaria* Reale, derivato dalle acque della Dora, quello di *Fiano*, e l' altro di *Robassomero*,

vennero formati in origine col contributo di diversi comuni. Il R. Patrimonio prese parte a quella operazione, non col solo oggetto di provveder di acque le vaste tenute che formano appendice al R. Parco della Veneria, ed il Parco medesimo, ma perchè nel tempo stesso venisse irrigato quell'ampio, e quasi deserto Distretto, che resta chiuso tra la Stura e la Dora.

ALTRI CANALI DEL PIEMONTE

La Stura di Cuneo, la Grana o Mellea, e diverse ricche sorgenti, alimentano i Canali dell'alto Piemonte, formanti una intersecazione complicatissima. Il *Canale* naviglio *di Brà* è di tutti il più importante: venne formato nella metà del secolo decimosesto per contributo di varj comuni. Essi però non ebbero poi mezzi sufficienti a sormontare tutte le difficoltà del dispendioso lavoro; passò quindi in potere del Sovrano, ed Emanuele-Filiberto fece ridurlo nello stato attuale, colla mira di renderlo navigabile, trovandosi infatti indicato come tale in varie mappe del secolo decimosettimo. I Canali dell'alto Piemonte abbracciano un'estensione di oltre venticinque miglia: nei calamitosi tempi di guerra alcuni di essi erano stati alienati, ma il R. Patrimonio si diè cura di ricuperarli.

I Regolamenti pubblicati nel 1817 e nel 1825, per la direzione del Genio Civile, prescriveano, che i *RR. Canali* fossero compresi tra le *Opere pubbliche*. Nel febbrajo del 1829 fu soppressa la direzione speciale dei Canali Regi, e gli impiegati in essa vennero sottoposti agli uffizj della Insinuazione e del Demanio. Sotto la dipen-

denza dell' azienda generale di Finanze, i Direttori locali del Demanio e della Insinuazione invigilano alla conservazione dei Canali, all' uso delle acque, ed alla stipulazione dei relativi contratti, col mezzo di particolari Ispettori e Custodi.

L' uffizio degl' Ingegneri pel servizio dei RR. Canali è stabilito in *Cigliano*, ed è composto come segue:

Un Ispettore Ingegnere, Capo;
Un Ispettore Ingegnere di prima classe;
Un Ajuto di prima classe residente a S. Giorgio;
Un Ajuto di prima classe ed uno di seconda in Cigliano.

Il Naviglio d' Ivrea ha *cinque Custodi*; *quattro* ne hanno i Canali di Caluso, e *tre* i Canali Vercellesi. Risiede altresì un Custode in ciascheduno dei seguenti luoghi; a *Pianezza*, alla *Venaria Reale*, a *Torino*, a *Murazzo*, al *Canton di Melea* ed a *Fossano*.

§. 3.

RR. MANDRIE E SCUOLA DI VETERINARIA

I feraci pascoli del territorio circompadano fecero fiorire, tra gli altri rami di pubblica ricchezza, quello del miglioramento della razza cavallina, a ciò provvedendo principalmente la R. Casa. Per sovrano comando era stata formata una Mandria ad *Annecy* di Savoja, ed una alla *Venaria Reale*; a queste altre se ne aggiunsero nelle regie tenute di *Santhià* e delle *Apertole*. Re Carlo-Emanuele III, prendendo di mira i cospicui vantaggi che da quelle Mandrie erano stati prodotti, fece acquisto da varj proprietarj di una vasta estensione di

suolo, la quale si distende nei tre territorj di Chivasso, di Mazzè e di Rondizzone per lo spazio di 2020 giornate di superficie: nel punto il più centrale si vide sorgere per regio comando un sontuoso edifizio, contenente ampie stalle per 600 e più cavalli, e ricinto di magnifici porticati, per riporvi la raccolta dei foraggi. Cospicua assai fu la somma in tale impresa erogata, ma le fu di sollecito compenso il miglioramento delle razze, e quello pure dei terreni; stantechè quei fondi, in gran parte improduttivi perchè ghiaiosi, fecondati dal concime e irrigati dal Canale di Caluso, cambiarono quasi di natura. I Locali per le *Mandrie* indicate nella successione dei tempi vennero dedicati ad altri usi, ma col ritorno della R. Casa dei regi Stati furono restituiti alla primitiva destinazione, e nel 1818 si pubblicarono opportuni regolamenti per migliorarne l'amministrazione. Le Mandria della Venaria, e il deposito dei puledri di quella di Chivasso, si posero sotto la direzione immediata del grande Scudiere, da cui dipendono i direttori speciali di tutti gli stabilimenti equestri dello stato. Fu prescritto che alla Venaria il numero degli stalloni non fosse minore di 40, e che la Mandria di Chivasso servisse di deposito ai puledri, di mano in mano dall' amministrazione acquistati. Nel 1819 comparve un manifesto del Grande Scudiere, col quale erano stabilite le stazioni per le annue monte, alla Venaria reale cioè, in Carmagnola, a Pinerolo, a Savigliano, in Ivrea, in Asti, a Casale, a Vercelli, a Mede ed a Gorlasco. Nel 1821 vennero proposti vari premi di medaglie in oro ed in argento ai possessori delle più belle cavalle e polledri, da presentarsi in Torino nell' annuo concorso del 24 Luglio: il risultamento fu tale, che

mentre nel 1818 le monte non oltrepassarono il numero di 686, nel 1822 erano già pervenute a quello di 3473, ed il numero dei cavalli ritrovato nel 1819 di 68,187, erasi accresciuto nel 1822 fino ai 73,930.

INTENDENZA DELLA SUPREMA ISPEZIONE DELLE RR. MANDRIE

Il Grande-Scudiere;
(*Mandria della Venaria*)
Un Direttore generale;
Un Vice-direttore;
Un Segretario; — Un Veterinario;
Un Maestro di Stalla; — Un Cavallerizzo;
Un Maniscalco.
(*Mandria di Chivasso*)
Un Direttore Generale;
Un Segretario Cassiere;
Un Medico; — Un Chirurgo; — Un Veterinario;
Un Maestro di Stalla, ed un Maniscalco.

Alla Venaria Reale esisteva altresì una Scuola ed un Collegio di *Veterinaria*, posti sotto la dipendenza del Ministero di guerra e marina per sovrana disposizione del Febbrajo 1827. Quell' Istituto fu poi traslocato in Fossano, ed è governato da

Un Direttore;
Un Professore-Prefetto;
Un Professore di Veterinaria in seconda;
Un Professore di Materia Medica e Botanica;
Un Professore di Anatomia descrittiva;
Un Ajutante della Direzione ed Economo.

§. 4.

ALTRI ISTITUTI SCIENTIFICI DESTINATI AI MIGLIORAMENTI DELL' AGRICOLTURA

(a) *R. SOCIETÀ AGRARIA DI TORINO*

Sul finire del secolo decorso non si conosceano, come è noto, che dubbie massime teoriche di Agronomìa. Ignota era la vera natura dell' aria, dell'acqua e degli altri fluidi, i quali penetrano del continuo nei vegetabili e gli percorrono in tutti i sensi. Ignoravasi del pari la decomposizione delle precitate sostanze e dell'acido carbonico, e come esse servono alla nutrizione delle piante: erasi voluto applicare il fluido elettrico alla vegetazione, ma infruttuosamente. Il Duhamel, nella sua fisica degli alberi, avea registrate alcune osservazioni meritevoli di rimarco, ma incapaci di far progredire la scienza. Ad onta di ciò, i dotti del Piemonte presentirono l'avvicinamento di un'epoca in cui le discipline fisico-chimiche far doveano una completa variazione di teorie, e prima che il Cavendish, il Priestley, il Lavoisier facessero note le loro scoperte, possedeva Torino una *Società Agraria*, istituita nel Marzo del 1785 sotto il R. patrocinio di Vittorio-Amedeo III. Quattro anni dopo quell' utile istituzione otteneva il titolo di Società Reale. Nella invasione francese continuò i suoi lavori, ma dopo il 1814 riguardavasi come soppressa. Sul cominciare dell'anno 1816, Re Vittorio-Emanuele consentì che sorgesse nuova vita.

Il soppresso convento e gli attigui giardini dei

Trinitarj calzati, situato a mezzo miglio da Torino in luogo detto la *Crocetta*, era stato conceduto alla Società dallo stesso fondatore Vittorio-Amedeo III. Ora ivi trovasi un Orto esperimentale, egregiamente diretto dal valentissimo Cav. Matteo Bonafous, e destinato alla botanica rurale. Notabilissimo è il numero delle piante economiche, così indigene che esotiche, che vi si coltivano, e quei terreni vengono sottoposti a tal metodo di lavorazioni, da far tollerare la rigidezza del clima ad alcune utili specie esotiche: nel tempo stesso si fa annualmente copiosa distribuzione dei raccolti semi agli agronomi ed ai coltivatori, che ne fan richiesta. Un Laboratorio chimico, provveduto di tutti gli apparecchi necessarj alle più delicate esperienze, serve a diffondere nuovi lumi conducenti al perfezionamento dell'agricoltura. Il celebre Botanico piemontese Lodovico Bellardi avea provveduto quello stabilimento di un ricco *Erbario*, distribuito col sistema linneiano; successivamente un altro ne venne formato sul metodo naturale del *Jussieu*. Servono di dovizioso ornamento, e riescono utili nel tempo stesso agli studiosi, due Collezioni, una d' insetti e l'altra di minerali: quest' ultima è composta di oltre a 4000 saggi di specie e varietà, ordinate col metodo di Brogniart. Una scelta Biblioteca finalmente dei migliori autori di botanica e di agronomia, una raccolta di aratri a forme diverse, e di modelli moltiplici di altri rurali strumenti, offrono notabilissimo sussidio ai tanto utili studj, dedicati al progresso dell' arte agraria.

(*Uffiziali della Società*)

Un Direttore;
Un Vice-Direttore;
Un Segretario ed un Vice-Segretario;
Un Tesoriere; Un Bibliotecario;
Un Direttore dell' Orto Esperimentale.

(c) *SOCIETÀ ECONOMICA DI CHIAVARI*

Nella primavera del 1791 il marchese Stefano Rivarola, Governatore di quel tempo della giurisdizione di Chiavari, con ottimo e laudevolissimo divisamento promovea la istituzione di una scientifica Società, che dedicasse i suoi studj al progresso dell' agricoltura, delle manifatture, e delle arti più utili ai bisogni sociali. Quell' esimio magistrato ebbe a compagno in opra sì bella il P. Giuseppe Solari Scolopio, di nota celebrità. Le vicissitudini politiche sgomentarono pochi anni dopo quel dotto consesso, in modo che la Società si considerò come disciolta o soppressa. Ma nel 1806 la forza preponderante del francese impero, apportò in mezzo ai popoli conquistati una tal quale apparenza di calma, ed il benefico Rivarola con nobile e rara fermezza radunò di nuovo i colleghi; chiese loro con espansione d'amor patrio che non ricusassero di assistere periodicamente alle adunanze, e spronò tutti ad aderire ad un tenuissimo annuale tributo, onde procacciarsi il modo di conoscere ed ottenere tutto ciò che conduce ai miglioramenti in ogni ramo d'industria. Dopo gli avvenimenti del 1814, sanzionò il Re a prò di quella Società un'annua assegnazione della provincia, ed altrettanto fece per una sovvenzione, parimente annua del Comune di

Chiavari. I socj erano già repartiti in *contribuenti*, multati a lire dieci annue; in *Ausiliari* scelti providamente tra i parrochi del contado, ed in *Corrispondenti*. Nel 1818 erasi ormai formata di nuovo la dispersa biblioteca, e questa fu affidata ad una speciale sezione di Soci, detti *Filomati*, sottoposti alla mite annua tassa di lire cinque: ad essi venne commesso altresì la cura di raccogliere materiali per la storia patria.

Quella Società ha per Uffiziali:

Un Presidente;
Un Vice-Presidente;
Assessori quattro;
Un Segretario generale, ed un Vice-Segretario;
Un Cassiere.

Il Comitato di Agricoltura è composto di cinque membri.

§. 5.

ASSICURAZIONE CONTRO LA GRANDINE

Al Conte Antonio Piola di Alessandria è dovuto il benefico pensiero, d'introdurre anche nei RR. Stati di Terraferma una Società generale e reciproca di assicurazione, contro i danni che arreca la grandine, principalmente ai campi coltivati. A tutelare l'esistenza di così provida istituzione, accorreva l'autorità Sovrana, dichiarando *Regia* la promossa *Società*, ed approvandone gli statuti con decreto dell'aprile 1830. La reciprocità dell'assicurazione produce l'ottimo effetto, che il danno di uno o di pochi, repartito tra moltissimi, si rende quasi insensibile. Un così cospicuo vantaggio non isfuggì ai proprietarj; i soscrittori infatti che nel 1832 erano mille

ottocento venti, nel 1833 si aumentarono fino ai duemila cinquecento cinque, e nel 1834 ascendevano ai duemila settecento cinquantanove. I danni cagionati dalla gragnuola nel predetto anno 1832, vennero compensati in ragione del 48 per cento; e perchè nell'anno successivo la tariffa del Contributo era stata già ridotta alla metà, i compensi distribuiti non oltrepassarono il 29 per cento; nel 1834 però risalirono al 47 tutto compreso, e se si fosse mantenuta la primitiva Tariffa, avrebbero equiparati i danni accaduti.

(*Direttori e Agenti della Società*)

Un Commissario Regio.

Consiglio generale dei Soci

Un Presidente;

Consiglieri sessanta.

Giunta del Consiglio Generale

È composta di cinque membri.

Consiglio di Amministrazione

Un Presidente;

Un Vice-Presidente;

Consiglieri 17, ed un Segretario.

Consiglio del Contenzioso

È composto di quattro membri.

Direzione generale

Un Direttore generale;

Un Segretario in Capo, ed Un Cassiere.

Gli aiuti principali e i Segretarj, repartiti per le Provincie, risiedono nel capoluogo ove trovasi il Tribunale di Prefettura.

Fu nostro speciale desiderio che il prospetto degli ordinamenti governativi concernenti l'Agricoltura, for-

masse preludio all'esposizione storica dello stato in cui essa si trova nei RR. Dominj, perchè ne colpì potentemente, sino dalla fanciullezza, il pensiero dell'influenza che i Governi esercitar possono sulla primaria delle arti. La Toscana ove sortimmo la cuna, nel passaggio dal dispotismo mediceo, addivenuto negli ultimi periodi di mortifera apatia, al paterno regime Leopoldino, sembrava che avesse cambiato perfino il suo fisico aspetto; tanta fu la floridezza, cui salì l'arte agraria, per la provida abolizione dei vincoli, proclamata da Leopoldo il Grande! Usi a benedire l'immortale autore di tante pubbliche beneficenze, riuscì più forte e più trista l'impressione che ne cagionava il percorrere nei trascorsi anni, le provincie della gran penisola Ispanica, e trovar contrade già popolose e feracissime, cambiate in deserti, fino dai funesti tempi di Filippo II, che nel condannare a ferreo servaggio quella generosa nazione, colpiva a un tempo di sterilità i suoi terreni. Ove l'ineguaglianza delle fortune opprime il popolo col peso della servitù, è forza che l'agricoltura declini. In tutti i paesi all'incontro nei quali si vedono le terre ridenti di belle coltivazioni, può asserirsi, senza tema di errare, che ivi il Governo è moderato, e che il pacifico cittadino è protetto dalle leggi. Manifestammo queste nostre massime per venerazione alla verità, non perchè esse servir debbano di rigorosa misura in tutto ciò che ci verrà fatto di osservare sullo stato dell'Industria in questi RR. Stati: esporremo candidamente i risultamenti delle nostre indefesse ricerche; altri ne trarrà a suo grado argomenti di speciali riflessioni, e di utili corollarj.

STATO DELL' AGRICOLTURA NELLE PROVINCIE DELLA LIGURIA.

§. 1.

CONSIDERAZIONI GENERALI

Il suolo della Liguria è ingrato assai; ma se il suo clima segue negli alti monti la legge delle elevazioni, in vicinanza della costa marittima è di dolcissima temperatura, e benigno. La Zona montuosa piegata in arco, la qual distendendosi dalla Magra al Varo, comprende la Divisione nizzarda e le due Riviere, suddivideasi saggiamente dall' Abate Piccone in tre regioni: quella dell' alta giogaja, che si estende in qualche parte nei due declivj, aquilonare ed australe; la regione media, con pendici non meno scuscese e dirupate, ma più difese dal soffiu dei venti di settentrione, e la bassa regione adiacente al mare, interscata anch' essa dai monti e dai poggi, alcuni dei quali però di falde pianeggianti, sebbene non molto estese. Nei due punti estremi l' alta giogaja è ad una notabile distanza dal lido; mentre alcuni torrentelli, che dalle cime centrali scendono direttamente al mare, percorrono un alveo non più lungo talvolta di quattro o cinquemila metri. Ora è da notarsi, che mentre a Sestri vegeta mirabilmente l' indico arboscello del pepe, ed a Taggia il canamele affricano, presso le sorgenti del Tanaro trovansi indigeni i larici, e le betule a Calizzano, ove ciuè il fico non vegeta, e la vigna non fruttifica, sebbene distante in retta linea sole dieci miglia dal mare! In tanta varietà di climi debbono per necessità diversificare oltremodo i metodi di coltivazione. Il valen-

tissimo Sig. A. Bianchi di Diano, nelle sue *Osservazioni sulla Liguria marittima*, dopo averne sagacemente ponderate le molte variabilità fisiche di clima e di territorio, dispose i prodotti agrarj con ordine correlativo alla loro quantità. Additò per primo il *legname da costruzione*, specialmente navale, dimostrando che il paese offrir potrebbe tutto il materiale pei corpi dei bastimenti non solo, ma per le alberature ancora. Citò per secondo i *combustibili*, ed asserì che essi potrebbero alimentare non le sole officine del ferro, e le fornaci della calce, dei mattoni, delle majoliche, ma moltissime altre manifatture ancora, specialmente dopo la introduzione delle macchine a vapore. L'*Olio* che forma in Liguria base primaria di commercio attivo, e che per vero dire può reputarsi di eccellente qualità, fu posto per terzo prodotto. A questo fece succedere il *vino;* e dimostrò, che se la coltivazione delle viti fosse migliorata, le vigne liguri provveder potrebbero ai consumi di tutta la popolazione. Compariscono le *castagne* come quinto prodotto; stantechè somministrano la sussistenza a quasi tutti i montanari, e nelle annate di buona raccolta vengono portate anche ai mercati dei paesi limitrofi. Se nelle poche pianure adiacenti al mare fosse introdotto il tanto proficuo metodo delle irrigazioni e dei prati artificiali, addiverrebbe quadrupla la quantità del bestiame, e del frutto che somministra: in questo caso esser dovrebbero i foraggi il principal prodotto delle pianure Liguri; ora però non possono riguardarsi che come il sesto prodotto in tutto il paese. Notissima è la quantità degli *agrumi*, che prosperano mirabilmente lungo il littorale delle due Riviere: il lucro che se ne

ritrae è di notabile rilevanza, e forma il settimo prodotto. Lo stesso dicasi dell'ottavo, cui somministrano le specie di *alberi da frutta*: i campagnoli infatti della media e della bassa regione, ritraggono da essi un guadagno assai notabile. Vengono poi gli *Orti* che danno guadagni grandissimi: ciò è tanto vero, che in vicinanza delle città e delle grosse borgate, si pagano per possederli affitti appena credibili. I *legumi* non costituiscono che il decimo prodotto nel metodo attuale di coltivazione; ma se venisse adottato quello dei prati artificiali, l'aumento dei concimi promoverebbe la sementa dei legumi a solco in tutti gli oliveti di poggio.

L'osservatore di Diano non dà che pochissima importanza alla raccolta dei *cereali*, e gli considera infatti come l'undecimo prodotto: egli porta opinione, che la loro sementa non potrà mai esser vantaggiosa se non che nei luoghi di pianura, e quando riesca alla prova di poterla combinare colla coltivazione della *sulla* (Hedysarum coronarium). Fuori di questo caso, vorrebbe che i cereali venissero seminati nei divelti dei prati artificiali, e nel solo intervallo tra una raccolta e l'altra dei fieni. Molto più lucrosa dei cereali è a parer suo la coltura dei *fiori*, formanti il dodicesimo prodotto; stante che essi non servono al solo diletto delle agiate famiglie, ma trovano impiego nelle confetturerie, e soprattutto presso i fabbricatori di essenze e di profumi. Finalmente il Sig. Bianchi riguarda come tredicesimo prodotto la *foglia del gelso*, che non vien raccolta in molta copia, ma che produce un lucro notabile, attesa la bontà della seta, che si ottiene dai filugelli ai quali serve di cibo. Nel precitato prospetto non fu tenuto conto della *canapa* e del *lino*, sebbene in

Albenga ed in Finale convenir potrebbero, a preferenza di ogni altro genere di coltivazione: vorrebbe il Sig. Bianchi che queste piante fossero seminate una sola volta ogni dieci anni e sulla zappa, nei soli divelti dei prati artificiali da rinnuovarsi. Esponemmo queste poche notizie generali, additate da valente soggetto, come frutto di replicate osservazioni da esso fatte, in sette anni di peregrinazione continua pel territorio delle due riviere: ora presenteremo i risultamenti delle nostre speciali indagini, non senza lusinga che offrir possano un esatto quadro dello stato attuale dell' Agricoltura ligure.

§. 2.

AGRICOLTURA NELLE PROVINCIE DELLA LIGURIA OCCIDENTALE.

(a) *QUALITÀ DEI DIVERSI TERRENI*

La mancanza di mappe topografiche dei Comuni geometricamente delineate, il non essersi ancora rinnuovato un regolare catasto, e la straordinaria difformità nei pesi e nelle misure, furono altrettante savissime avvertenze, colle quali vennero accompagnate le repliche ai nostri quesiti così dai RR. Intendenti, come da varj altri colti soggetti, amatori di cose patrie. Con pari candidezza ora noi protestiamo, che le *quantità* tutte, notate di tratto in tratto in questa importantissima Sezione di Statistica, debbono riguardarsi non già come certe, ma puramente *approssimative*, lasciando ad altri statistici, o più fortunati nelle loro indagini, o per avventura più caldi d'immaginazione, l'autorevole faci-

lità di segnare cifre numeriche assolute: soprattutto noi rinunzieremo di buon grado, nella massima parte almeno delle nostre tabelle, alla speciosa determinazione dei *totali*, perchè convintissimi che ad onta delle più accurate e rigorose indagini, non possano ottenersi che congetture più o men prossime al vero, e queste poi soggette ancora a continue e quasi istantanee variazioni.

Incominciando dalla Liguria Occidentale, e segnatamente dalle rive del Varo, è da avvertire che l'asprezza delle rupi alpine, la profondità delle interposte valli, i fiumi, i torrenti, i rivi stessi che menano giù precipitosi le loro acque per l'eccessiva pendenza del suolo, sono altrettante cause che impediscono di tenere a coltivazione un grandissimo tratto territoriale di quella superficie. La Provincia di Nizza è appena coltivata nella quarta parte: i suoi terreni sterili e sodi oltrepassano i 175,000 *ettari*, e il dissodarli sarebbe impresa sommamente ardua e talvolta frustranea, poichè le lontane abitazioni, le spese enormi che esigerebbero i muri a secco per sostenere i campi sopra dirupate pendici, e la quasi total mancanza di vie praticabili, non possono che sgomentare i proprietarj in simili intraprese; sebbene col solo aumento dei prati di montagna, e colla moltiplicazione del bestiame, potrebbero in alcune località procacciarsi non piccolo lucro. Il territorio di S. Remo non è tanto alpestre, e nella stessa alta valle di Triora gode gl' influssi di un clima il più benigno, per cui vegeta e prospera la vite presso le sorgenti stesse dell'Argentina. Ben è vero però che i terreni di questa provincia, come della limitrofa d'Oneglia, sono in generale piuttosto magri, e richiedono molto lavoro e forte spesa per renderli atti alla

vegetazione; ma ovunque presentasi un piccol tratto di suolo coltivabile, la mano industre degli abitanti ne trae partito, per cui l'estensione delle sodaglie, specialmente in quel d'Oneglia, è ben poco notabile, quando si eccettui la bella pianura su cui spagliò finora licenzioso le sue acque l'Impero, che con provida mira governativa verrà forse tra non molto inalveato. L'estensione del terreno sterile, e di tal natura da non potersi coltivare, può valutarsi nella intiera superficie della Liguria Occidentale di *ettari* 26,535. (Ved. Tav. I.)

(b) *SISTEMA COLONICO E CONDIZIONE DEGLI AGRICOLTORI*

La massima parte dei proprietarj (quasi i nove decimi), coltivano essi stessi le loro terre nei Comuni nizzardi. Il possidente che tiene contadino, divide con lui tutti i prodotti, ed ambedue contribuiscono per metà nella spesa per l'acquisto dei bestiami, degl'ingrassi, dei foraggi, e dei sostegni per le viti. Anche il frutto dell'olivete nelle piccole tenute è diviso a metà, ma in quelle di notabile estensione si esigono i tre quinti per formar la parte domenicale. E questa repartizione viene costantemente osservata nella provincia di S. Remo, non solo per l'olio, ma per gli agrumi ancora, mentre alle raccolte del grano e del vino, d'ordinario assai scarse, si concede al colono di partecipare alla metà. La massima parte dei campi d'Oneglia vien coltivata per conto dei proprietarj, colla mercede di una lira al giorno al bracciante, ed un'*amola* di vino (un *litro* circa) in natura, o in denaro. Alcune terre seminative e vignate, e con altri alberi da frutto, si danno a coloni parziali, ma

sul prodotto delle vaste olivete il colono non gode della metà che nei soli anni di scarsa raccolta, poichè se questa è piena, la sua parte è di un solo terzo: generalmente però, quasi mai le olivete predette si affittano, poichè i proprietarj si danno cura di farle custodire e concimare per proprio conto, e ne fanno raccogliere il frutto dalle donne, e da chi vive alla giornata. I prati e gli orti si danno in affitto a denaro contante.

In questa parte della Liguria i contadini sono attivi e molto laboriosi, ma ben poco industriosi, se si eccettuino quei soli dei dintorni di Nizza. L'alpigiano, condannato a durissime fatiche, e mal corrisposto dall'ingrato suolo e dall'inclemenza del clima, mena una vita assai meschina. A S. Remo invece il suolo si presterebbe, ma l'agricoltura non seppe finora emanciparsi dagli errori delle vecchie abitudini. E lo stesso dicasi dei coloni d'Oneglia; i quali, se loro manca la raccolta dell'olio, emigrano in Piemonte ed in Francia ancora, a mendicare un salario da braccianti, più presto che migliorare i metodi di cultura nei loro campi, o introdurne dei nuovi.

Nei Comuni di montagna le famiglie coloniche abitano ordinariamente un qualche meschino tugurio delle borgate, o dei casali più vicini alle terre che coltivano: presso queste hanno la loro capanna per riporre le biade in tempo di mietitura, per custodirvi i foraggi, e per servirsene ad uso di stalla nei mesi estivi. Le poche case coloniche, isolatamente sparse nei terreni intermedj tra il littorale e l'alta giogaja, non possono riguardarsi come insalubri; mancano però di comodi, e sono tenute con poca nettezza. Nei dintorni di Nizza l'industrioso agricoltore ama di avere pulita e comoda abitazione, ed in-

ESTENSIONE APPROSSIMATIVA

DEI TERRENI *DI DIVERSA SPECIE*

COMPRESI NELLE PROVINCIE DELLA LIGURIA OCCIDENTALE

PROVINCIE	TERRENO COLTIVATO	TERRENO BOSCHIVO	TERRENO SODO MA COLTIVABILE	TERRENO SODO E INCOLTIVABILE
NIZZA Superficie della Provincia; *miglia quadrate geografiche* 874.	75,000 *ettari**	20,000 *ettari*	175,000 *ettari*	16,000 *ettari*
S. REMO Superficie della Provincia; *miglia quadr. geografiche* 217.	17,254 *ettari*	14,597 *ettari*	3,861 *ettari*	3,826 *ettari*
ONEGLIA Superficie della Provincia; *miglia quadr. geografiche* 148.	24,324 *ettari*	7,297 *ettari*	È di piccolissima, ma ignota estensione.	6,689 *ettari*
Totali . . .	116,578 *ettari*	41,894 *ettari*	Non se ne conosce la *totalità*.	26,515 *ettari*

* L'*Ettaro*, o Jugero di 100 pertiche, equivale a *Giornate* piemontesi 2, *tav*. 63 e fraz.

fatti può all' uopo profittarne il proprietario stesso, quando ami di villeggiare colla sua famiglia.

(c) *STRUMENTI AGRARJ IMPIEGATI NELLA LAVORAZIONE DELLE TERRE*

Le diverse lavorazioni del terreno che costituiscono l' agricoltura meccanica, e che tanto contribuiscono ad accelerare lo sviluppo e l'ingrandimento delle piante, non possono tutte eseguirsi con egual metodo in questa parte di Liguria. Nei siti montuosi delle tre Provincie il contadino non adopra l'aratro, se non in pochissimi campi poco ingombri di piante arboree; e ove prosperano le viti e gli olivi si fa uso della sola marra o della zappa, troppo angusti essendo gli spazj interposti tra i loro filari, e troppo stretti i campicelli sostenuti a terrazza con muri a secco. Il primo dei due strumenti, destinato a dissodare e lavorare le terre più dure e più compatte, è una specie di bidente, o zappa a due punte con corto manico, cui i nizzardi chiamano *magau*, e quei di S. Remo ed Oneglia *magaglio* e *magajo*: la zappa a larga lamina, e leggermente ricurva, è adoperata pei terreni leggeri. La *piccossa* o piccola scure, il *peratto* o falcetto, la *ronseja* o ronco, sono usati per nettare le piante arboree; e la falce *messoira*, per mietere l' erba, il fieno, i fusti e gli steli secchi delle biade e dei legumi.

(d) *SEMENTA E RACCOLTA DELLE GRANAGLIE E DEI LEGUMI*

Nei mesi di primavera subisce il terreno la prima lavoratura colla zappa, ed è concimato; in Agosto e Settembre rinnuovasi leggermente la zappatura, e nei mesi

autunnali vien fatta la sementa del grano: questo metodo è praticato alternativamente, di biennio cioè in biennio, tenendo il terreno un anno in riposo. La sementa delle biade nei terreni come sopra preparati, ritardasi fino ai mesi invernali; nei paesi montuosi e più freddi si attende per farla il ritorno di primavera, mentre nelle vallicelle meridionali, ed in vicinanza del mare si eseguisce prima ancora del Gennaio. I legumi sono seminati da Marzo a Luglio, quindi la loro raccolta è più o meno protratta. Del prodotto medio annuo dei precitati generi, potrà prendersi approssimativa idea nel prospetto della Tavola: certo è che nella Provincia di Nizza le granaglie e i legumi non bastano all'ordinaria consumazione che per soli mesi tre; in quella di S. Remo è solo il comune di Triora, che ne raccoglie quanto può bastare ai suoi abitanti, ma in tutto il resto della Provincia, del pari che in quella di Oneglia, le precitate raccolte non servono ai consumi di un solo bimestre! I depositi del porto di Genova a ciò provvedono annualmente, e pei Nizzardi si trasportano dalla Sardegna e dal Levante non meno di 70,000 *ettolitri* di solo grano, un anno per l'altro.

(c) COLTURA DELLE VITI E RACCOLTA DEL VINO

Il terreno che vuolsi destinare alle viti, si zappa alla profondità di quattro o cinque palmi, e vi si piantano i tralci o maglioli; la zappatura vien ripetuta ogni anno, la concimazione ogni biennio. La zona di terra interposta tra i filari è ordinariamente di tre o quattro metri, ed è tenuta alternativamente, a sementa

di grano ed a maggese. La vite sta sul palo, ma ove il legname non è tanto scarso si lascia lussureggiare anche sui pergolati, per la consueta bramosìa del contadino di una quantità maggiore nel prodotto. Il rigido clima delle alte Alpi non concede alla vigna il dar frutto in diciotto Comuni della provincia Nizzarda, ed in altri dodici almeno non sono raccolte che pochissime some di uva. Nelle altre provincie questo importante prodotto si ottiene in ogni terreno, ma la coltivazione delle viti è assai trascurata, e scarseggiano principalmente i necessarj ingrassi. La potatura suol farsi dalla metà di Ottobre a tutto Febbrajo; alcuni contadini però sono invariabili nello aspettare la luna del decembre. Vendemmiate le uve verso il fiume di Settembre, o nei primi giorni di Ottobre, si gettano in tini di legno aperti: dopo una breve fermentazione ripongono i Nizzardi il loro vino nelle botti, unito a quello ottenuto col torchio, e nel corso del Novembre, quando la fermentazione è cessata, turasi il predetto vaso vinario col cocchiume. Nella Provincia di S. Remo lasciasi il mosto nel tino per soli giorni tre, e in qualche paese per giorni otto; indi è riposto. I contadini del territorio d'Oneglia pestano l'uva dopo i primi otto giorni; lasciano libera la fermentazione per altri giorni sei, chiudono poi il vino nelle botti per due o tre mesi, e i più diligenti aspettano il Gennaio per travasarlo in vasi ben puliti ed asciutti. La scelta qualità di vino nizzardo detto *Bellet;* i vini da bottiglia di Ventimiglia e Dolceacqua; il *Gambella* di S. Benedetto e dei Bardellini, il *Moscato bianco*, il *Treglia*, il *Rossiglia*, l'*Aleatico* e le imitate specie dell'*Alicante*, del *Bordeaux*, del *Madera*, che si

preparano con diversi metodi in alcuni comuni di Oneglia, sono per la massima parte di una squisita delicatezza. L'annua media raccolta del vino che si fa dai Nizzardi suol essere di 40,000 *ettolitri*, quindi per l'ordinario consumo ne vien portata per la via di mare una quantità non minore di *ettolitri* 50,000. Nei tre comuni di Ventimiglia, Dolceacqua e Triora questo prodotto non mancherebbe al consumo; ma in tutto il rimanente della Provincia di S. Remo, come pure in quella d'Oneglia, basta appena per un quadrimestre.

(f) *COLTIVAZIONE DEGLI OLIVI*

Ovunque il clima lo conceda, il contadino della Liguria occidentale è sollecito di piantare e coltivare l'olivo. Di queste preziose piante se ne contano fino a 600,000 nei comuni Nizzardi prossimi al mare, e 150,000 nella provincia di S. Remo; in quella poi di Oneglia trovasene da per tutto, eccetto che nelle più fredde regioni degli alti monti. In alcuni paesi sono tenuti gli olivi alla distanza di dieci metri uno dall'altro, ed altrove di soli metri cinque: ogni due anni, e dai più pigri ogni quadriennio, sono concimati con stracci di panni lani, e con raschiature di corna e di ossa, che vengono riposte sotto le glebe circostanti alla base del tronco, rotte a tal uopo col bidente. Varie sone le specie degli olivi, i *colombani*, *i merletti*, i *pignoli* o *pignolini*, i *taggiaschi;* questi ultimi sono reputati i migliori: nella montagna si trovano molti olivastri. È opinione comune in tutta la Liguria ocoidentale che la raccolta dell'olio sia eventualissima, perchè credesi che l'olivo dia frutto biennale, e

che nemmeno un biennio a ciò basti, quando le pioggie non siano abbondantissime, nella supposizione che abbiano bisogno queste piante di un anno per preparare i loro germogli. Vero è piuttosto che il funesto insetto, detto *Cairon* dai Nizzardi, propagasi talvolta in tanta copia, da non lasciare intatta una sola oliva, e questo flagello, unito all'incuria cui sono abbandonati gli olivi, e lo scarso numero dei frantoj, per cui l'olive irrancidiscono tenute in serbo soverchiamente, sono le vere cause della scarsa quantità, e della qualità non tanto perfetta di sì preziosa raccolta. Nelle olivete di Nizza il prodotto medio di una vegeta pianta, suol valutarsi libbre venti; nella provincia di S. Remo ne da due rubbi ancora, o libbre cinquanta, nelle annate piene, e queste si ottengono ogni cinque o sei anni; ma nei comuni di Taggia e Bordighera se ne raccoglie talvolta da un solo olivo fino a ventidue rubbi. Un molino, detto *Gombo*, messo in azione d'ordinario da un cavallo o da un mulo, riduce le olive in pasta, che vien chiusa in sacchi cilindrici tessuti di corda, e sottoposti all'azione dello strettojo: il primo olio che fluisce è chiamato *vergine*, ed il secondo *lavato*, perchè gettasi sopra la premuta poltiglia acqua fresca o calda. In tutta la Liguria occidentale questa raccolta sopravanza di gran lunga ai consumi, per cui se ne spedisce nelle altre provincie dello stato, ed anche in Francia: i soli Nizzardi sogliono ritrarne un frutto di quattro o cinque milioni di lire. (Ved. Tav. II. pag. 67.)

(g) *COLTIVAZIONE DEGLI ALBERI DA FRUTTA E DEI GELSI*

Gli alberi da *frutta*, tenuti a coltivazione nei terreni più montuosi, sono il noce e il castagno; in quegli

di più dolce clima il fico, il pero, il melo, il pesco, il ciliegio, e finalmente l'albicocco, il susino, il mandorlo, il nocciuolo, il nespolo, il corbezzolo, ma questi in minor numero. Nel territorio nizzardo la media raccolta delle frutta estive suol essere di 4000 *quintali metrici*, e di soli 600 *quintali* quella delle frutta da inverno; quindi bastano appena al consumo dei differenti comuni, nè si vedono infatti in verun altro mercato che in quello della città di Nizza. Lo stesso accade delle altre due provincie, ove si comprano frutta secche provenienti da altri paesi, anzi che vender quelle ivi raccolte. Nella montagna Nizzarda suol raccogliersi circa a 2000 *quintali metrici* di castagne; nella provincia di S. Remo 800 *emine*, di rubbi dodici ciascheduna, ed in quella d'Oneglia 49,000 *staja* all'incirca. (Ved. Tav. IV. pag. 77.)

È molto da dolersi, che in questa parte della Liguria, tanto favorita dal clima, sia trascurata e quasi disprezzata la coltivazione dei gelsi! Nessuna di queste piante ritrovasi nei Mandamenti di Oneglia, Portomaurizio e Diano-Castello; pochissime nei due territorj di Borgomaro e di Pieve, ed in tutti i distretti della Provincia di S. Remo. Nella parte più meridionale e marittima del territorio Nizzardo, se ne contano circa a 30,000 piante; da queste si sogliono ottenere 150,000 rubbi di foglia, sufficiente al nutrimento di 2400 once di seme di filugelli, ma ivi pure pochissimi sono i proprietarj solleciti di propagare una sì utile specie di vegetabili con piantonaje. Ogni tre anni si potano queste piante alla fine del Giugno, riducendole a capitozze, ed è questa la sola cura che l'agricoltore se ne prende. Ciò nondimeno non sono meno di 2400 le fam'glie che educano bachi, seb-

RACCOLTA MEDIA ANNUA

DEI GENERI PIÙ NECESSARJ ALL' ORDINARIO CONSUMO

NELLE PROVINCIE DELLA LIGURIA OCCIDENTALE

PROVINCIE	GRANAGLIE	LEGUMI	VINO	OLIO
NIZZA Superficie del terreno coltivato 75,000 *ettari.*	72,000 *ettolitri* (1)	3,000 *ettolitri*	40,000 *ettolitri* (2)	Questa raccolta produce annualmente dai 4 *ai* 5 *milioni di lire.*
S. REMO Superficie del terreno coltivato 17,254 *ettari.*	3,505 *ettolitri*	590 *ettolitri*	45,325 *ettolitri*	1,710 *ettolitri*
ONEGLIA Superficie del terreno coltivato 24,324 *ettari.*	Bastano appena per *mesi* 2.	Bastano appena per *mesi* 2.	36,100 *ettolitri*	Ne sopravanza in moltissima copia.
Totali . . .	Non si conosce esattamente.	Non si conosce esattamente.	121,425 *ettol.*	Non si conosce esattamente.

(1) L' *Ettolitro* per le *materie secche* equivale a *Emine piemontesi* 4, *coppi* 2 e frazioni.
(2) L' *Ettolitro* pei *liquidi* equivale a *Brente piemontesi* 2, *pinte* 1 e frazioni.

bene in piccole partite, non esistendo vaste bigattiere. Sette sole tratture di seta si contano nella città di Nizza, e due o tre nel comune di Villars: si adoperano comunemente fornelli sul metodo antico; in una sola è introdotto il vapore, ed in questa sono impiegate ventotto donne, assistenti ad altrettanti fornelli. L'annuo totale prodotto dei *bozzoli* suol essere di 8600 *rubbi*, un'ottava parte dei quali vien portata nelle filande della vicina Provenza. La quantità media della seta che si raccoglie nella provincia Nizzarda, è di circa 20,000 libbre, e valutata lire quaranta per libbra, dà un annuo medio prodotto di lire 400,000. Nella provincia di Oneglia si ottengono appena, un anno per l'altro, 200 rubbi di seta: in quella di S. Remo questa raccolta manca al tutto.

(h) *PRATERIE; PASTORIZIA; BESTIAMI*

Le graminacee, ed in minor quantità le avenacee, sono le erbe più comuni e spontanee nelle praterie naturali; chè delle artificiali in questa parte di Liguria non se ne trovano, eccetto pochissime, e di piccola estensione nel territorio Nizzardo, le quali vengono irrigate con qualche angusto canaletto, alimentato dagli scoli dei rivi montani. Nella sola precitata provincia può indicarsi l'estensione approssimativa delle praterie naturali, dietro la media quantità del fieno che annualmente vien raccolto di circa 100,000 carrate per cui calcolasi che le predette praterie, di carrate 40 per ogni ettaro di terra, si estendano in superficie ai 2500 *ettari*.

I principj e le massime che servono di norma, per ottenere buone razze di animali domestici, per miglio-

rarne o mantenerne almeno la forma primitiva, per averne diligente cura, e trarne il partito più vantaggioso, servir dovrebbero di eccitamento anche per migliorare la pastorizia, ma nella Liguria occidentale nè i proprietarj nè gli agricoltori si mostrarono finora di ciò solleciti. Rapportandosi al risultamento più essenziale, come è quello dei prodotti del bestiame, trovasi che nei due territorj di Pieve e di Borgomaro se ne ha cura speciale, poichè le famiglie coloniche ne allevano e ne mantengono quanto più ne possono custodire. A ciò si aggiunga che i contadini più agiati della provincia di Oneglia hanno stalle ben costruite e salubri, essendo in cattivo stato quelle sole dei pastori più poveri; mentre altrove è quasi generale la improvida costumanza di fare stabbiare la greggia in siti umidi ed oscuri. E per la mancanza appunto di stalle invernali, il pastore della montagna nizzarda è costretto ad abbandonare in Autunno le pendici alpine, e condurre le sue mandre sulle rive del mare ligustico e della Provenza, inoltrandosi fino sul Rodano, d'onde ritorna nel Maggio. Avvertasi oltre di ciò, che quei malconsigliati montanari, non ad altro intesi che a trarre il massimo possibil lucro dal latte, ricusano di migliorare la loro razza pecorina coll'accoppiamento dei merini; dal che ne consegue che meschinissimo poi è il prodotto delle lane, le quali sono oltremodo scarse e della più infima qualità. Deducesi dal prospetto della *Tavola* III, che nella Liguria occidentale la quantità del Bestiame *pecorino* è di capi 161,000; del *caprino* 41,270; del *vaccino* 29,600 circa; del *cavallino* e *somarino* 15,540; e finalmente del *porcino* 5,500: ciò forma un totale approssimativo di 252,910 capi. (Ved. Tav. III.)

QUANTITÀ APPROSSIMATIVA

DEL BESTIAME *CHE TROVASI ATTUALMENTE*

NELLA LIGURIA OCCIDENTALE

PROVINCIE	VACCINO	CAVALLINO	CAPRINO	PECORINO	PORCINO
NIZZA	Bovi e Tori 5000 Vacche 7500 Vitelli 3400	Cavalli 340 Somari 3600 Muli 4500	20,000	140,000	3700
S. REMO	Bovi *da lavoro* 100 Vaccino *da frutto* 1000	Cavalli 70 Somari 2000 Muli 1830	17,000	*Non se ne alleva.*	500
ONEGLIA	Bovi *da lavoro* 2000 Vaccino *da frutto* 10600	Cavalli, Somari, Muli 3200	Capra *erranti* 3270 — *stalleggianti* 1000	21,000	1300
Totali . . .	29,600	15,540	41,270	161,000	5,500

In questa parte della Liguria non si trovano *Cascine* propriamente dette, o luoghi destinati alla formazione del burro e del formaggio: del primo non se ne prepara che pochissimo, e per uso privato di qualche famiglia, portandosene dal vicino Piemonte quanto può abbisognare al consumo di tutte e tre le Provincie. Anche il formaggio preparato dai pastori Nizzardi vien consumato dagli abitanti della campagna; tanto è vero che la quantità necessaria per le cucine e per le tavole, della città di Nizza tutta proviene da paesi stranieri. Nei monti alpestri di Gorlenda e del Tanarello, ove sono i migliori pascoli della Provincia di Oneglia, si fanno formaggi di mediocre bontà, il miglior dei quali è detto *formaggio di Alpe;* ma la media quantità annua di tal prodotto ivi non oltrepassa le 400 *cantara* di sei rubbi, e nella pianura di S. Remo ascende appena ai 700 *rubbi.*

(i) *POLLAME E ALVEARI*

Nessuna famiglia colonica mantiene pollame e per propagarne la specie, e farne oggetto di speculazione; due o tre capi per ciascheduna, e nulla più. I colombi poi sono riguardati come animali di lusso, e dannosi alla campagna; basti il dire che in tutto il territorio di Oneglia se ne contano 500 appena, e non meno scarso è il loro numero nelle altre due provincie.

In soli venti o venticinque comuni del territorio di Nizza si trovano sparsi alcuni *alveari:* in quello di Oneglia se ne contano appena 400, e nessuno nell'altro di S. Remo. Ottime esposizioni offrirebbero le vicinanze marittime, per favorire la moltiplicazione

delle api, e copiosissimi sarebbero i fiori aromatici pel delibamento di quei preziosi insetti, ma sono trascurati da per tutto. Gli agricoltori nizzardi portano in città tutto il miele e la cera che raccolgono annualmente; il primo non oltrepassa mai gli ottanta *quintali metrici*, e la cera i venti *quintali*. I contadini di Oneglia smerciano un tal prodotto nel mercato di Pieve, ed in quegli delle limitrofe provincie di S. Remo e di Mondovì.

(k) ORTICULTURA E GIARDINAGGIO

Nei dintorni di Nizza l'Orticultura è piuttosto estesa, ed assai bene esercitata, traendosi partito da diverse scaturigini di acque perenni, e da macchine idrauliche ove quelle mancano, per la tanto essenziale irrigazione: in tutto il rimanente della provincia non si trovano che pochissimi orti. Nel territorio di S. Remo se ne contano alcuni, ma da soli venti anni a questa parte; in quello d'Oneglia sono in maggior numero, sebbene malamente coltivati, poichè non si ha cura che dei soli olivi. Gli erbaggi che si vendono nel mercato di Nizza, sogliono produrre un lucro annuo di *lire* 150,000; mentre in tutta la provincia di Oneglia non oltrepassa le lire 13,000, ed in quello di S. Remo è appena valutabile.

Le due città di Nizza e di Villafranca, ed il comune di Esa, possiedono molti e deliziosi giardini, ricchi di fiori e di agrumi. Abbondano di questi ultimi S. Remo, Bordighera e Ventimiglia; scarseggia assai dei primi e dei secondi la provincia di Oneglia. Il gelo straordinario del 1820 danneggiò rovinosamente le piante degli aranci, dei limoni e dei cedri, e successivamente si rin-

nuovò un simile flagello, ora in una, ora in un altra delle località più ricche di simili prodotti: ciò nondimeno ottengono tuttora i nizzardi annualmente un prodotto medio di 60,000 e più *lire;* 10,000 delle quali dalle corolle che servono per la distillazione dell'acqua di fior d'arancio; e i possidenti di S. Remo, Bordighera e Ventimiglia, non introitano meno di lire 80,000.

(l) INSETTI NOCIVI

Tra gl'insetti più nocivi ai campi evvi il punterolo, detto dai nizzardi *niron* e da quei di S. Remo *baracotto*, che distrugge le spighe del grano ed altre biade, e rosica altresì il fiore degli agrumi; la *bega* tanto dannosa alle viti; la *musca oleae* del Fabricius, che come additammo chiamasi *cairou*, fatalissima alla raccolta delle olive. Lo sviluppo, le trasformazioni ed il flagello arrecato da questo dannosissimo insetto hanno fornito argomento di accurate indagini ai naturalisti, e molti pure sono stati i tentativi per distruggerli, proposti dai più dotti scrittori di agronomica economia. È osservazione quasi costante, che in questa parte di Liguria, la precitata funesta mosca comparisce un anno sì, e l'altro no, e penetrando nel parenchima delle olive prossime a maturità, ne consuma oltre ai due terzi; per cui esse cadono prima del tempo, e danno poi scarsissima quantità d'olio, e di pessima qualità.

(m) BOSCAGLIE

Le querci, gli olmi, gli ontani, i frassini, i castagni selvatici, sono le piante arboree che comunemente for-

mano boscaglia. Presso le cime di Pornassio, di Mendatica e di Tenda sono vastissime le selve di abeti e di larici; in moltissime altre parti, fino presso il mare, si trovano di tratto in tratto aggruppate non poche piante di pini, di diversa specie e varietà. L' estensione approssimativa del terreno boschivo forma in tutta la Liguria occidentale una superficie di 41,894 *ettari*. (Ved. Tavola I. pag. 60.)

Il Sig. A. Bianchi nelle sue osservazioni agronomiche sulla Liguria marittima, lamentò lungamente i danni gravissimi arrecati alle boscaglie dagli improvidi antichi guasti, fino ai dì nostri continuati. Deducesi dalle romane istorie, che la Liguria era nei prischi tempi tutta selvosa. Venne quindi introdotta l'agricoltura nei siti più propinqui al mare e meglio esposti, e fu quello un ottimo divisamento. Ma dopo il medio evo, nel giro di pochi secoli, fu ridotta in tale stato di nudità la maggior parte delle montagne, da mancar non solo il legname da costruzione, ma da scarseggiare anche il combustibile; in modo che se mancassero le sanse, e le legna che vengono somministrate dalle toscane Maremme, molte popolazioni dell' occidentale Riviera penerebbero assai, per trovare i mezzi di apprestare i loro alimenti. Dopo avere enumerati il Sig. Bianchi i benefizj arrecati al clima, alla riproduzione, ed al suolo dalle boscaglie di costiera e di vetta, contrappone i danni che vengon prodotti alla costituzione atmosferica ed al territorio, dal diboscamento delle montagne e dei poggi. Egli sforzasi di provare; che dopo il taglio delle selve, l' azione dei venti settentrionali addivenne in Liguria più libera e più violenta; che la temperatura abbassò notabil-

PRODOTTO MEDIO ANNUO

DELL' ORTICOLTURA, *DEL* GIARDINAGGIO *E DI ALTRI* RAMI D'INDUSTRIA

NELLA LIGURIA OCCIDENTALE

PROVINCIE	ORTI E GIARDINI	FRUTTA E AGRUMI	SETA	CACCIA	PESCA
NIZZA	Prodotto degli *Ortaggi* *Lire* 150,000 Prodotto dei *Fiori* *Lire* 13,000	Frutta da estate *Quintal. metr.* (*) 4000 Frutta da inverno *Quint. m.* 600 Prodotto annuo degli *Agrumi* *Lire* 50,000	*Lib.* 20,000	È di piccolissimo profitto.	Dalla Tonnara di Villafranca *Lire* 10,000 Dalle *pescadi* altre specie *Lire* 10,000
S. REMO	L'*Orticoltura* può dirsi nascente, ma va propagandosi.	Scarsissima è la raccolta delle *Frutta*. Gli *Agrumi* producono circa *Lire* 80,000	Questa raccolta manca affatto.	Non offre lucro agli abitanti.	La *pesca dei fiumi* produce appena *Lire* 500 Il prodotto della *pesca marina* non si conosce.
ONEGLIA	Prodotto dell'*Orticoltura* *Lire* 13,000	Le *Frutta* non bastano ai enoromi. La raccolta degli *Agrumi* è scarsissima.	*Libb.* 5000	Offre piccolissimo guadagno.	Dalla pesca nei fiumi *Lire* 500 Dalla pesca marina *Lire* 8000
Totali . . .	*N.B.* I *totali* non possono darsi con esattezza, e perciò si omettono.				

(*) Il *quintale metrico* equivale a *chilogrammi* 100, e il *chilogrammo* equivale a *libbre piemontesi* 2, *dramme* 5, e frazioni.

mente in tutti i punti; che il clima reso incostante influì dannosamente sulla salute degli uomini, e sulla fertilità dei campi; e che le acque dei torrenti, trasportando il dissodato terreno, fecero inalzare i loro alvei, portarono interrimento nelle stazioni navali, e prolungarono notabilmente le marittime spiaggie. Cercando finalmente le *cagioni* di tanto danno nell'ordine dei sociali avvenimenti, additò come *indirette* la mancanza di strade, e la navigazione diminuita, e riguardò come *dirette* l'aumento delle coltivazioni, le semente sui monti, e la totale impunità dei guasti dati.

(n) CACCIA E PESCA

La caccia offre piccolissimo lucro in queste provincie, e massime dappoichè si sono vincolate le licenze con una tassa finanziera, che tende saggiamente ad impedire la distruzione delle specie; la quale per avventura accader poteva, per l'assoluta libertà di uccidere animali in ogni stagione dell'anno.

Nei fiumi che scendono dalle montagne offre un qualche utile la pesca delle trote, e qualche centinajo di lire produce altresì quella che si fà nei più grossi fiumi, in vicinanza del mare. Riesce all'opposto assai ricca la pesca marittima in tutta questa parte di Liguria; la sola tonnara di Villafranca suol dare un annuo lucro, al netto di ogni spesa, di *lire* 10,000; altrettanto ne produce la pesca delle acciughe sulla costa nizzarda, ed 8,000 *lire* circa quella di altre specie lungo il littorale d'Oneglia. (Ved. Tavola IV pag. 77.) (1).

§. 3.

AGRICOLTURA NELLE PROVINCIE DELLA LIGURIA ORIENTALE MARITTIMA.

(a) *QUALITÀ DEI DIVERSI TERRENI; CONDIZIONE DEGLI AGRICOLTORI.*

La superficie montuosa delle due provincie di Albenga e di Savona, e dei Mandamenti di Genova posti a ponente di questa città, non offre che piccoli tratti di pianura in fondo alle vallicelle che la intersecano, o in vicinanza del mare: ivi il suolo è di alluvione, e piuttosto ferace, ma nel ripidissimo declivio delle colline e dei poggi, o predomini la calce, o la silice e l'argilla, abbisognano da per tutto le più sollecite cure dell'agricoltore, che con mano indefessa ne diminuisca la sterilità per mezzo del lavoro e della concimazione. E ciò non trascurasi dal campagnolo ligure; poichè se per uno sforzo prodigioso di fatica ei pervenne a conquistare il terreno che mancava alla coltivazione, appianando i dirupi, e sostenendo quell'alpestri zone con muri a secco, a foggia di gradinate, andrebbe al tutto disperso il frutto dei suoi sudori, ogniqualvolta ei tralasciasse di accorrere con opportuni restauri ai danni minacciati del continuo dalla instabilità del suolo, e spesso prodotti dalle lunghe pioggie. Ma la sua solerzia è pienamente ricompensata dalla benignità del clima, stantechè le viti e gli olivi prosperano mirabilmente in quei suoi campicelli, e premiano le sue fatiche con lucrose raccolte.

Non dovremmo qui riferire che notizie agrarie del declivio meridionale di questa parte di appennino; ma

le provincie di Albenga e di Savona comprendono entro il loro settentrionale confine le sorgenti della Bormida, dell'Erro e dell'Orba, e conviene perciò il far menzione anche del territorio transpennino; tanto più che di quei distretti comunitativi non ne fu dato di poter raccogliere notizie separate. Avvertiremo quindi che presso le sorgenti dei precitati fiumi, il declivio dei monti non è tanto ripido, ed è anche ricuoperto da vaste estensioni di terra coltivabile; se non che l'asprezza del clima rende ivi scarsissime le raccolte dei cereali, e il contadino contentasi del meno incerto nutrimento offertogli dai castagneti, che rivestono quelle montagne, non risparmiando però le sue fatiche, nelle posizioni più favorevoli alle viti ed ai gelsi. Le masse terrose delle due pendici dell'appennino diversificano notabilmente a brevi distanze, secondochè provengono da decomposizione di filoni calcarei, o argilloso-silicei, o sivvero da masse serpentinose e da altre pietre magnesiache. È questa la cagione per cui ad ogni passo s'incontrano strisce di suolo di differente natura, e di diversa profondità: le stritolate rocce vennero trascinate confusamente dalle acque, e la maggiore o minor violenza di quei trasporti determinò l'altezza dei terrosi depositi. Poco aggiungeremo al finquì detto, specificar dovendo le qualità di suolo dei distretti comunitativi posti a levante di Genova, e di quegli pertinenti alle altre due provincie di Chiavari e di Levante. Lungo le rive dei fiumi e specialmente in fondo alle valli, ivi pure il terreno è calcareo-siliceo: la prima delle due predette qualità predomina sui monti; in alcune colline più depresse è copiosissima l'argilla: da per tutto è d'uopo che l'agricoltore dispieghi

la più laboriosa attività; questa però non può supplire nè opporre un riparo ai danni degli alidori, cui in generale tutta Liguria va frequentemente soggetta.

L'estensione dei terreni coltivati diversifica notabilmente nei varj comuni: la superficie dei più prossimi al littorale è tutta affidata alle cure dei contadini, o per lo meno è piantata ad alberi fruttiferi; ma nei paesi più discosti dal mare la coltivazione va decrescendo in proporzione della maggior prossimità alle cime montuose, ivi non trovandosi che angusti campicelli destinati alla sola sementa. L'estensione totale del terreno coltivato in tutta questa parte di Liguria, può valutarsi di *ettari* 123,952, mentre la superficie sterile, e incoltivabile perchè ingombra di rocce e di nude rupi, è di *ettari* 72,408: sull'alto dei monti evvi qualche tratto di terreno, detto ivi *zerbivo*, suscettibile di coltivazione, ma quelle sodaglie occupano appena un'ottava parte delle diverse provincie, poichè il montagnolo ancora difficilmente lascia sfuggirsi l'occasione di trar partito dal lavoro delle glebe. (Ved. Tav. V.) Laboriosissima infatti è in tutta Liguria la classe colonica; la quale se mostrasi più industriosa lungo il littorale per la facilità degli smerci, non è però meno attiva nei monti, comecchè di rozze costumanze: nei due soli mandamenti di Albenga e di Andora potrebbesi accusare di indolenza, e non già perchè la maggior feracità di quel suolo ecciti alla pigrizia, come taluno suppor potrebbe, ma perchè la soverchia umidità dell'aere reagisce fisicamente sulle fibre, e le snerva. Vuolsi anzi avvertire che in generale il contadino ligure è piuttosto sagace e molto accorto, e sebbene osservatore scrupoloso delle vecchie pratiche, non è tanto ostinato però

ESTENSIONE APPROSSIMATIVA

DEI TERRENI *DI DIVERSA SPECIE*

COMPRESI NELLE PROVINCIE DELLA LIGURIA ORIENTALE MARITTIMA

PROVINCIE	TERRENO COLTIVATO	TERRENO BOSCHIVO	TERRENO SODO MA COLTIVABILE	TERRENO SODO (1) E INCOLTIVABILE
ALBENGA Superficie delle Provincia; *miglia quadrate geografiche* 163.	*ettari* 23,560 (2)	*ettari* 19,770	*ettari* 5,000	*ettari* 13,450
SAVONA Superficie della Provincia; *miglia quadr. geografiche* 206.	*ettari* 30,000	*ettari* 26,658	*ettari* 5,000	*ettari* 9,000
GENOVA (MANDAM. MERIDIONALI) Superficie dei predetti Mandamenti; *miglia quadr. geogr.* 121.	*ettari* 18,600	*ettari* 16,200	*ettari* 2,980	*ettari* 3,670
CHIAVARI Superficie della Provincia; *miglia quadr. geografiche* 275.	*ettari* 23,720	*ettari* 47,437	*ettari* 10,000	*ettari* 13,718
LEVANTE Superficie della Provincia; *miglia quadr. geografiche* 194.	*ettari* 28,072	*ettari* 22,377	*ettari* 5,228	*ettari* 2,570
Totali . . .	*ettari* 123,952	*ettari* 132,442	*ettari* 28,208	*ettari* 42,408

(1) In alcune cifre di questa colonna furono compresi gli spazj occupati dall'alveo dei fiumi e dalle strade, ed in alcune nò; quindi il numero degli *ettari* non corrisponderà sempre a quello delle miglia di superficie.

(2) L'*Ettaro* equivale a circa 1128 *Cannelle genovesi quadrate*, di 144 *palmi quadrati* per *Cannella*.

da rifiutarsi ad un miglioramento che gli offra sicuro guadagno: un solo addebito potrebbe venirgli dato, quello cioè di non prestarsi a servigio del vicino, quando non siavi certezza di ritrarne mercede.

Non molto comode, e mal riparate dalle intemperie, sono in generale le case coloniche, anche in questa parte di Liguria; ben è vero che non mancano di salubrità, perchè poste d'ordinario in siti elevati. La loro soverchia ristrettezza mal corrisponde bensì ai bisogni delle numerose famiglie che le abitano; la parte terrena infatti è destinata a stalle ed a cantine, e al di sopra non si trovano che due camere, e talvolta una sola. Nei comuni della provincia d'Albenga, il contadino che paga un annuo fitto in denaro, gode tutto il profitto della terra ch'ei lavora; alcuni padroni però preferiscono di divider seco le raccolte a egual porzione, eccetto quelle del vino e dell'olio, sulle quali se ne ritengono due terze parti, perchè resta a loro carico il pagamento delle tasse e delle manutensioni. La precitata repartizione è modificata nel territorio Savonese per rapporto al vino, del quale il padrone esige tre quarte parti. Nei comuni circonvicini a Genova il sistema colonico subì in questi ultimi nostri tempi notabili cambiamenti, piuttosto pregiudicevoli agli affittuarj ed ai contadini di mezzeria. Erano di antica costumanza gli affitti, detti *a vino chiaro*, perchè il padrone prendeasi per canone tutto il vino limpido e mercantile che usciva dal tino. Negli ultimi anni del decorso secolo venne introdotto il nuovo sistema, di dover dare al padrone un annuo determinato numero di misure di vino, di cantara di fieno, e di mine di grano e di castagne, produca o no il terreno

quei tali generi. Alcuni padroni, specialmente della classe patrizia, come i Pallavicino, i Cambiaso ed altri, rispettarono per generosità le costumanze antiche; ma i proprietarj nuovi aggravarono la mano senza moderazione sopra i coloni, sottoponendoli a canone annuo, o in generi o in denaro, così esorbitante, che se per due o tre anni mancano o scarseggiano le raccolte, il conduttore è impossibilitato a pagarlo, e contraendo così un forte debito, o fugge, o è discacciato, e cade nella miseria: dal che ne conseguono due mali, l'oppressione del povero, e la trascurata coltivazione dei terreni. In alcuni mandamenti, come quello di Nervi, l'agricoltore paga un fitto detto il *rinfresco*, per le terre seminative e fruttate, ed ha di più il vino torbido, ed un terzo delle ulive: pei castagni paga una somma in denaro. Nel territorio di Chiavari sono frequenti le enfiteusi temporarie o perpetue, mercè un canone pecuniario, e una porzione di alcune raccolte. Nelle mezzerie, l'olio ed il vino sono d'ordinario riserbati al padrone, il quale ne cede al colono una quantità regolata molto variabilmente, poichè da alcuni si dà il terzo, e talvolta il solo quarto in olio, e da altri se ne paga la corrispondenza in denaro, secondo il prezzo corrente, o anteriormente fissato: tutte le altre raccolte si rilasciano al villico, mercè il pagamento di una discreta somma. Nei soli paesi di montagna divide il colono a perfetta metà col padrone tutte le raccolte; e quest'uso è praticato anche in molti comuni della provincia di Levante, ad eccezione dell'olio, del quale non si dà al *manente* o contadino che la sola terza parte. Ivi però oltre le predette mezzerìe, e gli affitti in denaro ed in generi, preferiscono molti pro-

prietarj di tener le terre a lavoro, per proprio conto: il bracciante presta giornalmente l'opra sua, e ne ritrae la mercede di una *lira nuova* equivalente ad un *franco*, o di soli 48 *centesimi*, ed una data porzione di pane e di vino.

(b) STRUMENTI AGRARJ;
SEMENTE E RACCOLTE DEI CEREALI E DEI LEGUMI.

In pochi terreni delle due riviere adoprasi l'aratro; nella provincia di Chiavari non è infatti conosciuto che dai villici de' due comuni di Varese e di S. Stefano. Lo strumento più comune per dissodare e lavorare le terre, specialmente nei dintorni di Genova, sono le zappe; essendovene a punta lunga ed acuta, a punta adunca ed a bidente, dette *bronchine*, e *bagaggi* o *bagagli*, a punta ottusa, delle quali si servono anche gli ortolani, ed altre più piccole o zappette. Il rastello, o rastelletto a punta di ferro, serve a raccogliere le radici e l'erbe dannose, a ragguagliare il terreno, ed a cuoprire i solchi. Tra le falci la *messoia* o *messoira* è solamente posta in uso ove in maggior quantità crescono le granaglie, poichè in altri luoghi vengono queste sradicate colla mano. Il pennato per potare le piante e le vigne è detto *poera* e *porezza* nella riviera occidentale, *poeu* e *penacco* nell'orientale: gli altri istrumenti sono simili a quegli della Liguria occidentale.

Si lavorano e si preparano i terreni piuttosto superficialmente pei cereali: nella provincia di Levante ciò dicesi *stadezzarli*, mentre il ridurli a *cotura*, equivale a smoverli profondamente pei legumi e per le biade. La sementa del grano vien fatta nei luoghi più alpestri in Set-

tembre, e sul finire di autunno nelle località più prossime al littorale; quella delle biade in Dicembre e Gennajo, e dei legumi in Aprile ed in Maggio. Il seme di questi e di quelle gettasi nei campi, ove nell'anno precedente biancheggiavano le spighe del frumento; e ciò alternativamente, poichè in molte località, e massime nella provincia di Levante, i riposi, detti *stadati*, non si conoscono. Ove non adoprasi la *messoira* o falce per segare il grano a mezzo fusto, è sradicato colle mani e vien raccolto in manipoli, cui il lavoratore pone sotto i suoi piedi, per togliere loro colla falcetta le radici, dette le *stoppie*; quest' uso è comune nella Provincia di Chiavari. In qualche comune si fanno calpestare le spighe dai bovi o dai muli; altrove si battono col correggiato detto la *verzella* e la *cerchia*. Nella provincia di Levante, ove è in uso l' ultima denominazione, il grano destinato alla nuova sementa, è subitamente incalcinato, ed asperso poi con aceto.

L'ordinaria annua raccolta delle granaglie e dei legumi basta appena al consumo di quattro mesi, in moltissimi comuni di questa vasta parte di Liguria. In alcuni mandamenti, come quello di Staglieno, il frumento non manca; in altri vi suppliscono i campagnoli da circa trent'anni, colle patate. Lo scarseggiare dei generi così necessarj è naturale conseguenza della qualità dei terreni: le granaglie infatti non danno nei monti che il *tre* o il *quattro* per uno, nei campi pianeggianti e di collina dal *quattro* al *cinque*, e nelle pianure reputate migliori dal *sei* fino al *dieci* al più. Ciò premesso, prendasi ad esempio la provincia di Levante, per giudicare delle altre ancora: il medio prodotto di questo

genere di raccolte suol ivi valutarsi di 31,120 *mine* (di *decalitri* 11,457 per mina) di grano; 5,080 di segale; 21,320 di meliga, e 3,850 di fagioli: ma gli ordinarj consumi ascendono annualmente a 73,250 *mine* di grano, 7100 di segale, 49,900 di meliga, e 8600 di fagioli; quindi ne consegue il bisogno di dover comprare annualmente oltre a 42,000 *mine* di grano, più di 2000 di segale, 27,580 circa di meliga e 4750 di fagioli, oltre il consumo di 2000 *mine* di riso, proveniente dalla Lombardia. (Ved. Tavola VI. pag. 97.)

(c) COLTIVAZIONE DELLE VITI, E RACCOLTA DEL VINO

Ad onta del suolo dirupato della occidentale Riviera, si piantano vigne ovunque abbiasi indizio che possano prosperare. Si preferiscono le esposizioni di mezzodì e le occidentali, perchè il vento che soffia da levante, e specialmente in primavera, brucia i pampani ed i teneri grappoletti. In riva al mare raccogliesi molto vino nei giardini e negli orti; ma questo è assai debole e men gustoso, in confronto di quello della collina e del monte. Tra le moltiplici specie e varietà primeggiano il *brachetto* il *crovino*, il *vermentino*, la *barbarossa*, il *moscatellone*. La moltiplicazione delle vigne si fa per maglioli, e per *provane* o propaggini: il secondo metodo è più comune, perchè più prontamente da frutto, ma alcuni saggi agronomi delle due provincie di Albenga e di Savona, lo hanno trovato anche dannoso; poichè per rimediare al diradamento dei filari, sceglie il contadino i tralci più vegeti più ramificati e più robusti, e da ciò ne avviene, che dovendo la ceppa

madre provvedere all'alimento delle nuove piante propaginate, molto spesso intisichisce; oltre di chè nello smuovere la terra si sbarbano talvolta le piccole radiche, e se vuol piegarsi forzatamente il sermento per ben sotterrarlo, con facilità si rompe. Nella potatura delle vigne di vigorosa vegetazione, aspetta il contadino l'ultimo quarto della luna di febbrajo o di marzo, ma nelle viti languenti, e nelle novelle o molto giovani, crede necessario di non porre il ferro che a luna crescente.

Per la manifattura dei vini sono conservati gli antichi usi: si pigiano le uve entro tini o botti, e se ne cava il vino dopo sei, otto, dieci, o venti giorni al più di fermentazione; ecco perchè i più solleciti nella svinatura travasano il liquido nel plenilunio di Gennajo, onde averlo più spoglio di feccie. Nei comuni più prossimi alle cime dell'Appennino è scarsissima questa raccolta; quel di Calizzano per esempio ne manca affatto, e quasi totalmente anche quello d'Alassio; ivi dunque rendesi necessario il comprarne in Piemonte, o far uso di quello che proviene dalla Sardegna e dalla Francia: ma nei comuni marittimi suol farsene copiosa raccolta, e perciò può conchiudersi, che nella occidentale Riviera, piccola quantità ne manca ai consumi.

Avvertasi che nei mandamenti genovesi, e nella provincia di Chiavari, la popolazione non avrebbe bisogno di ricorrere ai mercati dei territorj limitrofi, se una gran quantità del vino, specialmente bianco, non fosse portato a Genova, ove per pasteggiare se ne gradisce l'uso, a preferenza di quello di Sardegna e di Francia. Un importante miglioramento debbesi altresì notare nella manifattura dei vini nella Provincia di Chia-

vari, ove, mercè i lumi propagati da quella Società agronomica, il nome di Dandolo non è sconosciuto: esso consiste nello essersi introdotti da qualche anno i tini coperti, e specialmente nell'agro di Chiavari, di Rapallo e di Sestri. Varia molto è in quel territorio l'epoca della svinatura, giusta i diversi siti: a ciò servono di norma in parte gli antichi usi, ed in parte buone e sagge ragioni. Nel solo mandamento di Varese si svina dopo quindici giorni, ma in quel corto periodo, non spilla dai tini che un torbo liquore: in collina non si cava il nuovo vino prima del Dicembre, o del Novembre almeno; in pianura nel Gennajo, e più tardi ancora.

Da Sestri di Levante alla foce della Magra il suolo è più montagnoso, ma ciò non pregiudica alla quantità delle viti, ed alla bontà del loro prodotto. È anzi da dolersi che nei terreni più pianeggianti vedansi le viti, appoggiate ai salici, ai pioppi, ai frassini ed agli stessi ulivi, lussureggiare con lunghi sarmenti intralciati a festoni. Con molto miglior consiglio si tengono nei poggi a filari ed a scacchi, sostenute da pali e da canne. Tra le specie migliori sono ivi annoverate la *modanese*, l'*argentina* o *greca*, il *vermentino*, il *piccamosca*, la *calcatella* o trebbiano, la *balsamina*, il *monferrato*, l'*erbarola*, la *rozzese*, il *rossetto* di Firenze o aleatico, l'*uva d'oro;* di inferiore qualità sono la *bracciola*, la *verdasca*, la *bianchetta*, il *raparolo*, il *gropello:* i proprietarj più accorti proscrivono il *gallezzone*, il *pogliaro*, il *rosso-albese*, il *marcignano*, abbenchè diano frutto abbondantissimo. I vini ordinarj che ivi si raccolgono, sono generalmente bianchi, e si dicono *grandi* o *piccoli*, secondo la loro bontà, o la provenienza loro dal monte

o dal piano. Le uve si pigiano in tini o botti aperte, e vi si lasciano fermentare dai quattordici ai trenta giorni. Nei soli Comuni di Lerici e di Portovenere questa raccolta è minore dei consumi; in altri quattro o cinque piccoli paesi vien resa sufficiente dalla parsimonia della classe colonica, che fa moderatissimo uso di vino; in tutti gli altri comuni sopravanza in copia ai bisogni, ed è oggetto di ricca speculazione per la gran copia che se ne spedisce a Genova: nei soli dintorni della Spezia se ne suol raccogliere sino a 50,000 *some.*

Cade qui in acconcio di fare una special menzione del tanto celebre vino delle *Cinque-terre*; seno marittimo chiuso tra i due promontori di Montenero e del Mesco, a ponente del Golfo della Spezia. *Rio Maggiore*, *Manarola*, *Corniglia*, *Vernazza* e *Monterosso* sono i cinque paesetti, situati in quel piccolo golfo coi loro angustissimi territorj. Da pertutto ivi si gode di tal benigno clima, che la palma vi produce talvolta i suoi frutti; ma per la posizione, Monterosso è il più favorito dalla natura. In mezzo a quelle rupi, mercè la solerzia dell'industrioso agricoltore, si raccolgono annualmente oltre ad 80,000 *barili* di ottimo vino. Il terreno più propinquo al mare, detto perciò *delle Marine*, e dardeggiato dal sole senza riparo alcuno, è il più anticamente coltivato, e produce il vino migliore. Superiormente alle Marine trovasi una seconda regione detta i *Canali*, su cui i raggi solari non hanno libero dominio: questa è dominata dalla zona delle *Alture*, che comprende lo spazio di suolo più vicino al crine dei monti. Le loro pendici sono da per tutto molto inclinate, sicchè il vignajolo è obbligato a costruire muri a secco, disposti gli uni supe-

riormente agli altri come a scalinata, ma con poca intelligenza eseguisce così laboriosa operazione, inalzando quei muri troppo verticali, e senza verun riguardo allo scolo delle acque. Nei campicelli interposti entrano talvolta due soli filari di viti; le quali vengono ivi piantate a maglioli, o sivvero a pianticelle con radici, dette *barbati*. Dopo una copiosa concimazione poca cura richiedono quelle vigne, cui basta di essere zappate, potate, e ripulite dall' erbe perniciose. L' uso più comune, più antico, e più conveniente alla località, si è quello di lasciare serpeggianti sul suolo le viti, senza alcun ritegno: all' ingrossare dei grappoli si dà loro a sostegno un piccolissimo palo, perchè dopo la maturità non tocchino il terreno. Modernamente vennero introdotti bassissimi pergolati, per mal consigliata avidità di più abbondante raccolta, senza considerazione alla deteriorata bontà, ed al valore del necessario legname. Precocissima è la maturazione delle uve; tantochè si rende necessario lo aggiungere alla difesa naturale dei pampani quella delle frasche, o dei ramoscelli di altri vegetabili, poichè diversamente resterebbero disseccate dal soverchio calore.

Tra le uve bianche delle cinque Terre, il *terron*, il *cappellon* e la *ruspara*, danno voluminosi grappoli verdognoli, ma poco sapido è il loro mosto: la *bessara* e la *verdusca*, che prediligono le posizioni dei *Canali* e delle *Alture*, come pure la *bracciola*, sono varietà introdotte anch' esse per aver copiosa raccolta, ma tutte insipide, e di nessuna fragranza. Buona è l' *albarola* o trebbiano; delicatissima è la *rossese* o razzese, con cui si forma il tanto decantato vino amabile: il *piccabon* o sapajola, la *gundurina* e la *mostosa*, sono

specie non disprezzabili, ma poco coltivate. Evvi altresì una varietà simile alla *foglia-tonda* dei francesi (Feuille ronde); questa ivi chiamasi *Vjou de Vinsenso-vitore*, forse perchè un tal Vincenzio la introdusse nel paese.

Tra le specie nere o colorite rammenteremo la *barbarossa*, molto abondante nelle esposizioni marittime; la *rossara* e la *foscara* poco coltivate, perchè di aspretto sapore; la *pisciara* che ama i luoghi umidi dei Canali; il *ruin* molto propagato nelle Alture; il *frappelao* prediletto dal contadino, perchè molto produttivo, e finalmente la *pollora*, tra le colorite la più d'ogni altra pregiata. Alle precitate specie e varietà indigene moltissime altre potrebbero aggiungersene, delle quali tacciamo il nome, per essere state ivi introdotte da paesi stranieri.

La stagione delle vendemmie è invito alla riunione nelle cinque Terre di molti villici dei due sessi, anche dei paesi circonvicini. Le uve sono trasportate dalla vigna alla cantina, tutte confuse, in corbe o paniere: un uomo le pesta prima che siano gettate nel tino, oppure aspetta per tale operazione, che ne sia ripieno. Pertinaci i proprietari nel mantenere le antiche consuetudini, lasciano che il mosto fermenti a vaso aperto; ben è vero che dopo pochissimi giorni lo imbottano, e in tal guisa diviene assai generoso. Per ottenere il vino *amabile*, si fanno appassire le uve migliori; si comprimono poi con attenzione; introducesi il mosto dal cocchiume in una botticella colle sue buccie, e talora anche col raspo, e lasciato un conveniente vacuo, si chiude senza forza con turacciolo, e si lascia così per più mesi, sino al travasamento: con questo semplicissimo metodo si ottiene uno dei più pregiati vini d'Italia, e tale da non temere il confronto dei più apprezzati tra i forestieri.

Si volle dar contezza più minuta del *Vino delle Cinque-Terre*, perchè Plinio stesso ne celebrò la bontà, perchè al romano naturalista fecero eco antichi e moderni scrittori, e perchè ai nostri giorni ne fece argomento di interessante opuscolo un valentissimo ingegno; così fossero ascoltati i suoi saggi consigli di migliorarne la manifattura, e di abbandonare le vecchie erronee pratiche, vergognosamente mantenute dopo tanti progressi dell'agronomia! Le vigne dei tre comuni di Monterosso Vernazza e Rio-Maggiore, nell'ultimo dei quali sono comprese le due Terre di Corniglia e Manarola, produssero talvolta sino a 311,000 rubbi di vino; vendesi quasi tutto in Genova, come usuale, e spesso alterato dalle frodi degli speculatori: quanto dunque non gioverebbe il migliorare almeno la difettosa arte di farlo, e tenerlo nel credito dalla prelibata sua qualità giustamente meritato?

(d) *COLTIVAZIONE DEGLI OLIVI E RACCOLTA DELL'OLIO*

Fino dal secolo XI. l'olivo erasi reso indigeno nelle genovesi Riviere: lo storiografo Giustiniani, che scrivea verso la metà del XVI, addita la valle di Diano come la più ricca in olivete, e fa ascendere l'annua raccolta che ivi soleva farsi a 20,000 barili d'olio. Tutte le colline prossime al mare sono ricoperte di questi alberi preziosi: lo stesso agricoltore di montagna ne vuole nei suoi terreni, fin dove l'asprezza del clima non oppone invincibili ostacoli alla loro vegetazione.

Le primarie e più comuni specie si riducono a tre: l'olivo *taggiasco*, detto *lavagnino* nella Riviera di Le-

vante, con rami cadenti a foggia di salcio, e da cui si ottiene l'olio il più fino; il *colombaro*, abondantissimo nelle province di Albenga e di Savona, che porta un frutto più carnoso, ma la cui parte oleosa è più grassa e men piacevole al gusto; il *mortino* finalmente, che sostiene assai bene i rigori del freddo: i suoi frutti danno minor quantità d'olio, apprezzato bensì perchè delicatissimo. A queste tre principali specie vuolsi aggiungere il *pignolo*, che trovasi latamente disseminato nelle due Riviere, sebbene dia un prodotto di peggiore qualità, e l'*olivastro salvatico*, che porta olive magrissime, ma di grato gusto.

Nella Riviera occidentale le olivete sono concimate ogni cinque anni, ed ogni triennio rimondansi dai rami secchi ed inutili; nella orientale si zappano, si concimano, e si puliscono dalla così detta *lupa* e dai rami secchi o troppo folti, ogni due o tre anni. La propagazione più comunemente usata è per ovoli; nell'agro rapallese questo metodo viene eseguito con molta cura. La raccolta delle olive comincia in Novembre, ed è prolungata talvolta fino al Marzo: la mola che frange il frutto, è messa in azione in alcuni luoghi dalla forza dell'acqua, altrove da bovi o da muli, e nella provincia di Chiavari da sole braccia umane. Da pochi anni venne introdotto il prezioso miglioramento di fare *olio vergine*, mentre in antico era una rarità: dopo la prima spremitura si riscaldano tuttora le sanse, ma per trarne tutta la parte oleosa rimasta nella poltiglia, ed a ciò si fanno anche servire i lavatoj, i quali salvano tanta produzione che andava perduta. L'olio è conservato in recipienti di terra, o di lastre d'ardesia ingegnosamente commesse. È da avvertirsi che la migliore qualità che si ottiene

RACCOLTA MEDIA ANNUA

DEI GENERI PIÙ NECESSARJ ALL' ORDINARIO CONSUMO

NELLE PROVINCIE DELLA LIGURIA ORIENTALE MARITTIMA

PROVINCIE	GRANAGLIE	LEGUMI	VINO	OLIO
ALBENGA Superficie del terreno coltivato 23,560 *ettari.*	*ettolitri* 29,000 (1)	Bastano appena per *mesi* 2.	*ettolitri* 96,600 (2)	Ne avanza in molta copia.
SAVONA Superficie del terreno coltivato 30,000 *ettari.*	*ettolitri* 80,000	Mancano ai consumi.	*ettol.* 100,000	Basta appunto ai consumi.
GENOVA (MANDAM. MERIDIONALI) Superficie del terreno coltivato 18,600 *ettari.*	Bastano appena per *mesi* 6.	Bastano appena per *mesi* 6.	Basta ai consumi.	Basta ai consumi.
CHIAVARI Superficie del terreno coltivato 23,720 *ettari.*	*ettolitri* 27,000	*ettolitri* 2,384	*ettol.* 174,900	Ne sopravanza in molta copia.
LEVANTE Superficie del terreno coltivato 28,072 *ettari.*	*ettolitri* 83,970	*ettolitri* 5,620	Ne sopravanza in grandissima copia.	Ne sopravanza circa *ettolitri* 3,000
Totali . . .	*N.B.* I *totali* non possono darsi con *esattezza*, e perciò si omettono.			

(1) L'*Ettolitro* per le *materie secche* equivale a *Emine piemontesi* 4, *coppi* 2 e frazioni.
(2) L'*Ettolitro* pei *liquidi* equivale a *Brente piemontesi* 2, *pinte* 1 e frazioni.

nella provincia orientale, è sempre inferiore all'olio fino di taggiasche dei paesi di ponente. Nella provincia di Albenga questa raccolta in altri tempi ne formò la ricchezza; ai dì nostri è l'unica per avventura che sopravanzi ai consumi. Nel limitrofo territorio di Savona è sufficiente, ma nei mandamenti genovesi di Voltri, Sestri, Rivarolo, S. Quirico e S. Martino basta appena al consumo di un mese. A Staglieno, a Nervi ed a Recco, più vaste sono le olivete, ed in anni di discreta raccolta per quei proprietarj è l'olio un oggetto di lucro notabile. Dalla provincia di Chiavari se ne asporta in gran quantità; in quella poi di Levante ne avanza, un anno per l'altro, oltre ai 24,000 barili, di *rubbi* sette genovesi ciascheduno. (Ved. Tav. VI.)

Fu detto altrove, che molto scarse erano d'ordinario le buone raccolte di olio: a comprovare la nostra asserzione, giovi quì il riferire i risultamenti sommarj di un importantissimo prospetto, che trovasi inserito nella Statistica del Dipartimento di Montenotte del Conte Chabrol (Tom. II. pag. 163). Dal 1788 al 1807, per un ventennio cioè, fu tenuto accurato registro della raccolta d'olio, ottenuta in quindici possessioni della Riviera occidentale, di una qualità di terreni e di coltivazione differenti. *Due* sole in venti anni furono le raccolte *piene; cinque* le *mediocri; otto* le *cattive*, e per *cinque* volte *mancarono affatto*: la quantità media annua di quel periodo fu una terza parte della raccolta piena. Non è questo il luogo di investigare le vere cause di sì tristo fenomeno; chè a noi non spetta il dettare precetti agronomici: accenneremo bensì, come nostra speciale opinione, che se l'industrioso agricoltore fosse canto di net-

tare *ogni anno* l'olivo dai seccumi e sfrondarlo alcun poco, le buone raccolte non sarebbero così scarse; e addiverrebbero forse frequenti, se oltre lo smuoverne colla zappa il terreno attorno il pedale, vi si dirigessero dei canaletti irrigatori, per mantenerne fresche le radici, ovunque la località lo permettesse.

(c) *CASTAGNI E ALTRI ALBERI DA FRUTTA; GELSI E RACCOLTA DELLA SETA*

Pressochè tutte le specie di frutta conosciute in Italia si trovano nelle due Riviere. Nelle posizioni più meridionali copiosissima è la raccolta dei fichi e delle susine che in gran parte si disseccano: servono i primi di alimento ai contadini nella stagione invernale; le altre si mandano in Genova, ed anche fuori dello Stato. In qualche località della provincia di Chiavari, e altrove ancora, si estrae dalle noci la parte oleosa, e si adopra per lumi, ove manca l'olivo. Non può indicarsi con esattezza la quantità media annua della raccolta di frutte: certo è che da pertutto è superiore ai bisogni della popolazione. La superficie più montuosa di questa parte di Liguria, avendo da pertutto dei Castagneti, il loro prodotto medio è piuttosto notabile.

La coltivazione dei gelsi, che per lungo tempo restò trascurata nella provincia d'Albenga, da pochi anni ivi prese vigore: le nuove pianticelle vengono trasportate dai semenzai del Piemonte, per cura dei proprietarj; il contadino non diè ancora il necessario valore a così utile progresso dell'arte sua. Assai più ne fu intesa l'importanza nella provincia di Savona, ove si contano

già da venti a trentamila gelsi; lo stesso dicasi dei due genovesi mandamenti di Sestri e S. Quirico, mentre in tutti gli altri se ne trovano tuttora pochissimi. Nel territorio di Chiavari conobbesi lo sbaglio di non profittare dei notevoli tratti di pianura, e delle colline a dolce declivio, che ivi si trovano, adattatissime alla propagazione di queste piante; da dieci o dodici anni infatti vi si raccolgono annualmente circa ai settemila *quintali metrici* di foglia. Nella provincia di Levante però continuasi a trascurare così prezioso prodotto: pochi gelsi si piantano presso le aie e le case rurali, e pochissimi altri sono disseminati quasi a caso per le campagne.

In Albenga, ove tal cultura è rinascente, le cento cinquanta famiglie circa che se ne occupano, portano i loro bozzoli in tre sole tratture ivi esistenti, dalle quali non si estraggono annualmente, oltre ai dieci *quintali metrici* di seta, che è piuttosto apprezzata in commercio. Tremila invece, e ancor di più, sono i contadini che allevano filugelli nella provincia di Savona; e di buona qualità riesce ivi ancora la seta, la quale si ottiene dalle cinque tratture di quel territorio. Nei due mandamenti di Sestri e di S. Quirico suol essere oggetto di notevole lucro la custodia dei filugelli; ma nella provincia di Chiavari è necessario che le piante di gelso continuino a propagarsi con molto impegno, poichè finora le due sole tratture ivi poste in attività, non somministrano oltre ai cinquanta *quintali* di seta. La Spezia ha un fornello, uno ne ha Sarzana, e due Levanto; perchè ivi solamente una quarta parte della popolazione si dà cura di allevare il verme da seta: nel primo dei precitati luoghi se ne traggono appena quattro *rubbi*, cinque nel se-

condo, e venti al più in Levanto; ciò che produrrebbe la meschina totalità in tutta la provincia di libbre 600 non intiere.

(f) *PRATERIE; PASTORIZIA; BESTIAMI*

Pochissime sono le praterie artificiali nelle due Riviere. Albenga non ne ha; nel territorio di Savona occuperanno al più mille *ettari*; tra i mandamenti genovesi, in quel solo di Rivarolo coltivasi qualche prato; nella provincia di Chiavari si trae partito dalle sodaglie ricoperte di erbe, ivi dette *gerbidi* o terreni *zerbivi*, i quali oltrepassano in superfice gli 8500 *ettari*, e niuno pensa a far prati artificiali: nella provincia di Levante finalmente avvi qualche prato irrigato con derivazioni dei fiumi più vicini, ma sono essi in generale così poveri di acque, che per la raccolta dei fieni, rendesi necessario lo strappare le graminacee, i trifogli, le poe, che nascono spontanee nei monti, sui poggi, e lungo le fosse dei campi.

Generalmente il contadino custodisce il bestiame nella sua stalla, e lo fa pascolare nei propri terreni, affidandolo alla guardia dei suoi figli; da ciò ne consegue che i pascoli, o troppo scarsi o poco salubri, nocciono spesso alla prosperità delle mandre. Nelle parti più montuose della provincia di Savona la pastorizia è ben intesa, e per le cure di alcuni proprietarj va migliorando anche nei monti di quella di Levante; è voto però dei più assennati tra i possidenti delle due Riviere, che sia diminuito il numero delle capre, e notabilmente aumentato quello delle pecore di razza merina. Cade quì in acconcio il rammentare una costumanza di antica ori-

gine, conservata in qualche Comune, e nominatamente in quello di Nervi. Le praterie per la massima parte sono ivi comunali, e repartite in appezzamenti. Ogni individuo di età maggiore, domiciliato da due anni almeno nel Mandamento, presentasi in Aprile alle autorità municipali, perchè gli sia assegnato uno di quei pascoli, ed a tal uopo estraesi da una borsa una polizza, la qual contiene la denominazione del prato, che la sorte gli ha destinato. Dai primi del Giugno fino al termine di Agosto egli ne resta padrone, ma ritornando allora così quello come ogni altro appezzamento di ragione comunale, è dato a tutti il farvi errare liberamente le greggia, nel corso degli altri nove mesi.

Le stalle sono ordinariamente salubri, ma costruite assai rozzamente, e poco riparate dalle intemperie. Il bestiame vaccino della Riviera occidentale serve quasi unicamente pei lavori di campagna, mentre all'incontro nei dintorni di Genova non si mantengono che vacche da frutto: e queste anche nella provincia di Chiavari e di Levante superano di gran lunga il numero dei bovi, non contandosene di questi che 1400 circa, mentre le vacche oltrepassano le 16,000. Il bestiame cavallino e somarino è molto più copioso nella Riviera di Ponente che nella Orientale, ma in queste è tre volte più numeroso il porcino. Grazie alle molte cautele prescritte dalle discipline forestali, si sono notabilmente diminuite le capre anche in questa parte di Liguria: nei pascoli comunali del mandamento di Godano sono tollerate, e se ne contano perciò circa 2000 capi nella provincia di Levante; in quella di Chiavari però non si ottennero ancora i proficui risultamenti degli ordini governativi, es-

sendo tuttora più di 3000 le capre erranti in quel territorio. Il numero comparativo dei diversi bestiami si troverà indicato nella quì annessa *Tavola* VII.

(g) POLLAMI; ALVEARI; ORTICOLTURA; GIARDINAGGIO

Scarsissimo è il numero delle colombaje in queste provincie; se ne vedono alcune nelle città e nelle più grosse borgate, ed in campagna presso i molinari. Il contadino ama di nutrire piuttosto il pollame, sebbene non abbia che scarsi mezzi da alimentarlo: regolarmente ogni famiglia colonica ha dai quattro sino ai dieci capi di gallinacei. Gli uffizj comunali di Albenga e di Savona ne trasmisero un'indicazione approssimativa: da essa deducesi che nel primo dei due territorj se ne contano circa 8000, ed in quello di Savona dai 10 ai 12 mila.

Nella Riviera di Ponente non si trovano *cascine* propriamente dette: i butirri e i formaggi che ivi si preparano sarebbero di buona qualità, ma non bastano neppure al consumo della popolazioue: nei dintorni di Genova poi, quasi tutto il latte vien portato in città, e non si fanno che pochi caci freschi in piccole forme. Nella provincia di Chiavari ogni contadino fa del formaggio per uso proprio, e per venderne. Primeggiano in questo le famiglie coloniche di S. Stefano, di Varese e di Borzonasca, perchè in quei comuni abondano i buoni pascoli. È da avvertirsi però che la qualità consumata in paese, e venduta sotto il nome di *formaggio di Chiavari*, proviene dal limitrofo territorio Parmigiano, stantechè i contadini sono soliti di dare in estate le pecore e le capre a soccida ai pastori parmensi. Altrettanto accade nei

QUANTITÀ APPROSSIMATIVA

DEL BESTIAME *CHE TROVASI ATTUALMENTE*

NELLA LIGURIA ORIENTALE MARITTIMA

PROVINCIE	VACCINO	CAVALLINO	CAPRINO	PECORINO	PORCINO
ALBENGA	Bovi *da lavoro* 980 Vacche *da frutto* 1502	Cavalli) Somari)2792 Muli)	1,000	Pecore) Mont.)5000 Agnelli)	1170
—	—	—	—	—	—
SAVONA	Bovino *da lavoro e da frutta* 1707	Cavalli) Somari) 900 Muli)	700	Pecore) Mont.)650 Agnelli)	400
—	—	—	—	—	—
GENOVA (MANDAM. MERIDIONALI)	Bovino e Vaccino)14,800	Cavalli) Somari)4400 Muli)	1,000	Pecore) Mont.)7800 Agnelli)	750
—	—	—	—	—	—
CHIAVARI	Bovi *da lavoro* 750 Vacche 13800 Vitelli 7500	Cavalli 205 Somari 100 Muli 210	3,000	Pec. 24700 Mont. 2200 Agn. 7500	4700
—	—	—	—	—	—
LEVANTE	Bovi *da lavoro* 2000 Vacche *da frutto* 2850	Cavalli 790 Somari 160 Muli 700	1,800	Pecore) Mont.)2200 Agnelli)	3580
Totali . . .	45,889	10,257	7,500	46,850	10,600

comuni della provincia di Levante, che hanno il confine sulla giogaia dell'Appennino; ciò nondimeno il cacio che si fa ivi dai contadini nelle loro stalle, suole ascendere annualmente alle libbre 18,000. Nelle tre città di questa stessa provincia smerciasi il poco miele e la cera ottenuta da circa 550 alveari, che vengono riposti dai campagnoli in tronchi vuoti di vecchi alberi. Pochissima cura si ha delle Api in tutto il rimanente di questa parte della Liguria: il miele è adoperato per usi domestici, e vendesi la cera ai fabbricanti delle città più vicine.

Dannosissimo a tutte le ulivete è il funesto insetto detto *mosca dell'oliva*, e si asserisce che in qualche luogo la sua comparsa sia periodica, cioè ogni due anni. Il modo di coltivare colle zappe gli angusti campicelli, fa sì che il lavoratore veda, snidi, e distrugga molti insetti nocivi; ma le *volpicelle*, della lunghezza di oltre a due pollici ed armate di mandibule a foggia di tanaglia, se ne stanno a molta profondità, e danneggiano assai i campi di meliga, tagliandone le tenere pianticelle. Anche le *gatte* o *gattine* (*Procris ampelophaga*) e le piccole lumache, cagionerebbero un gran guasto alle gemme delle viti, ma ne riuscì assai grato l'osservare nell'agro di Chiavari, come il pazientissimo villico si dia il pensiero di visitare le sue vigne per distruggere quegli animali; tanto più che non comparendo i lumachini se non in tempo di notte, è appunto in quell'ora destinata al riposo, che armato di fiaccola fa ad essi guerra.

In quei comuni della Riviera occidentale, nei quali l'acqua non è tanto scarsa, profittasi della dolcezza del clima, e della facilità delle vendite, per esercitare con diligenza, e con industria l'orticoltura. Nella provincia

di Albenga si distinguono in ciò gli ortolani dei tre comuni del Finale, e di quegli di Pietra, Ceriale e Borghetto S. Spirito; tra i mandamenti dei dintorni di Genova sono bravissimi i coltivatori di S. Martino, e particolarmente i bisagnini. Nella limitrofa provincia di Chiavari sono ben tenuti gli orti intorno alla città capoluogo, e nelle vicinanze di Lavagna e di Sestri: il prodotto annuo delle ortaglie ivi raccolte valutasi superiore alle cento mila *lire*. Nel territorio di Levante non si trovano che piccoli orticelli, in vicinanza delle borgate più popolose: le due sole città di Spezia e di Sarzana formano eccezione, poichè gli orti coltivati nei dintorni della prima, producono un utile non minore di *lire* 15,000, e gli ortolani di Sarzana non ne ottengono dai loro meno di 50,000.

Le moltiplici varietà di limoni e di cedri vegetano in gran copia nei tre comuni del Finale, come pure in tutti gli altri paesi marittimi della provincia, ed in quegli della Savonese limitrofa. Il littorale circonvicino a Genova, sovrabonda di agrumi e di fiori; basti il dire che il prodotto dei primi oltrepassa nel territorio di Sestri le *lire* 23,000. Nervi poi è il più ricco di simili piante di ogni altro paese della Liguria: più di centocinquanta famiglie vivono esclusivamente di quel commercio, facendo spedizioni e di agrumi e di piante da fiori nella Lombardia, nella Francia, e perfino in Germania. Nella provincia di Chiavari il Giardinaggio non è trascurato, meschinissimo però è il lucro che se ne ritrae; e sebbene finalmente nei paesi marittimi di Levante non si abbia la necessaria custodia degli agrumi, ciò nondimeno sogliono produrre sino a 13,000 *lire*, ogni qualvolta il gelo non gli danneggi.

PRODOTTO MEDIO ANNUO

DELL' ORTICOLTURA, *DEL* GIARDINAGGIO *E DI ALTRI* RAMI D'INDUSTRIA

NELLA LIGURIA ORIENTALE MARITTIMA

PROVINCIE	ORTAGGI	FRUTTA E AGRUMI	SETA	CACCIA	PESCA
ALBENGA	Sopravanzano in gran copia.	Le *Frutta* sopravanzano. *Castagne* (*) *quintal. metrici* 5000 Finale ha molti *Agrumi*.	*quintali metrici* 10	Serve di solo divertimento	Non se ne conosce il prodotto.
SAVONA	Scarseggiano	Le *Frutta* non mancano. *Castagne quint. m.* 30,000	È ignota la quantità.	Non da profitto.	È ignoto il prodotto.
GENOVA (MAND. MERIDION.)	Bastano ai consumi, e ne vien provvista Genova.	Le *Frutta* servono anche a Genova. Gli *Agrumi* nel solo Mand. di Sestri producono *Lire* 23,000 In quel di Nervi assai di più.	È ignota la quantità.	Produce piccolissimo lucro.	È ignoto il prodotto.
CHIAVARI	Producono *Lir.* 100,000	*Frutta* fresche e secche *quint. metrici* 33,570 Cast. *q.m.* 27,400 Gli *Agrumi* danno una raccolta di *Migliara* 1,620	*quintali metrici* 45,000	Non da profitto.	È ignoto il prodotto.
LEVANTE	Producono *Lire* 65,000	Le *Frutta* sopravanzano. *Castagne quint. m.* 30,000 Gli *Agrumi* producono *Lire* 13,000	*quint. m.* 7	*Lire* 1000	Dalla pesca nei fiumi *Lire* 5,200 Dalla pesca marina *Lire* 32,500
Totali . . .	*N. B.* I *totali* non possono darsi con esattezza, e perciò si omettono.				

(*) Il *quintale metrico* equivale ad una *mina* genovese, ossia a due *cantara*, di *rubbi* sei per cantaro.

(h) *BOSCAGLIE, CACCIA E PESCA*

Dal prospetto dell'estensione approssimativa dei diversi terreni, contenuto nella *Tav. V.* pag. 83, deducesi, che le boscaglie della Riviera occidentale occupano uno spazio di *ettari* 54,628, e quelle dell'orientale di *ettari* 77,814. Le piante arboree più comuni sono i faggi nell'alto appennino, i castagni, le roveri, i cerri, i pini e le pinelle, i lecci, gli ontani, i carpini, i frassini, gli olmi, gli allori: tra gli arbusti additeremo gli albatri, le eriche, le mortelle, le ginestre, gli agrifogli, i viburnj, i ginepri ec.

Sebbene i terreni boschivi siano piuttosto estesi, la caccia non è che il divertimento di pochi nella Riviera occidentale, e non produce conseguentemente che un utile assai meschino. Nel territorio di Chiavari all'opposto i cacciatori per divertimento sono moltissimi, anzi in numero di gran lunga eccedente la quantità del salvaggiume che di là passa, o vi si trattiene. Molto più frequentate dai volatili, e di gradita specie, sarebbero le valli della Vara e della Magra, ma i cacciatori di speculazione ivi neppure giungono a raccogliere, un anno per l'altro, le mille *lire* di lucro. Nei due precitati fiumi suol farsi invece una pesca piuttosto copiosa, poichè valutasi *lire* 5200 annue; la pesca marina poi oltrepassa le 32,500. Negli altri fiumi della Riviera di Levante, ed in tutti quegli della occidentale, non si trovano che pochi pesci, e scarsissima perciò è la loro pesca; il vicino mare offre bensì ai pescatori notabilissimi lucri, dei quali non si conosce il valore nemmeno approssimativo (Ved. Tav. VIII. pag. 109.) (2).

§. 4.

AGRICOLTURA NELLE PROVINCIE DELLA LIGURIA ORIENTALE TRANSPENNINA.

(a) *QUALITÀ DEI DIVERSI TERRENI*

I quattro mandamenti della genovese provincia, situati, per rispetto a Genova, al di là dell'appennino; quel di Campofreddo cioè in Val d'Orba, e i tre di Ronco, Savignone e Torriglia in val di Scrivia e di Trebbia; hanno i terreni in generale piuttosto fertili, e perciò in gran parte coltivati, o sivvero tenuti a pascolo e a boscaglia. Migliore ancora è la condizione del suolo nelle colline della provincia di Novi, e negli avvallamenti tra di esse interposti: più alpestre e più sterile è il montuoso territorio di Bobbio. Nei precitati mandamenti genovesi il terreno sodo che potrebbe coltivarsi è di piccolissima estensione, del pari che lo sterile ed incoltivabile: ma nella provincia di Novi le predette sodaglie stanno in proporzione di tre a cinque col terreno coltivato, mentre in quella di Bobbio il suolo tenuto a campi ha un'estensione per metà minore del sodo e dell' incoltivabile. (Ved. Tav. IX.)

(b) *SISTEMA COLONICO, CONDIZIONE DEGLI AGRICOLTORI, E ISTRUMENTI AGRARJ DA ESSI IMPIEGATI*

Nell'alta valle dell'Orba è condizione ordinaria del contadino di dividere per metà col padrone le annue raccolte, e di pagare altresì una tassa a titolo di fitto.

ESTENSIONE APPROSSIMATIVA

DEI TERRENI *DI DIVERSA SPECIE*

COMPRESI NELLE PROVINCIE DELLA LIGURIA ORIENTALE TRANSPENNINA

PROVINCIE	TERRENO COLTIVATO	TERRENO BOSCHIVO	TERRENO SODO MA COLTIVABILE	TERRENO SODO E INCOLTIVABILE
GENOVA (MANDAM. TRANSPENNINI) Superficie dei predetti Mandamenti; *miglia quadr. geogr.* 161.	*ettari* 13,203 (1)	*ettari* 20,170	*ettari* 17,000	*ettari* 3,283
BOBBIO Superficie della Provincia; *miglia quadr. geografiche* 233.	*ettari* 7,600	*ettari* 19,000	*ettari* 3,800	*ettari* 11,400
NOVI Superficie della Provincia; *miglia quadr. geografiche* 221.	*ettari* 32,098	*ettari* 18,008	*ettari* 11,267	*ettari* 3,648
Totali . . .	*ettari* 52,901	*ettari* 57,178	*ettari* 32,067	*ettari* 18,331

(1) L'*Ettaro*, o Jugero di 100 *pertiche*, equivale a *giornate* piemontesi 2, *tav.* 63, *e* frazioni.

Nel comune di Masone l'annuo canone è assai forte, ma i contadini prendono l'intiero prodotto, essendo tutti affittuarj. Anche nell'alta valle della Scrivia si trovano tra i contadini e mezzajoli e fittuarj; per la massima parte però possiedono essi stessi il terreno, reso libero dall'abolizione dei feudali canoni gentilizj. Nella provincia di Novi incominciansi a trovare i sistemi colonici del vicino Piemonte: i bifolchi in ricompensa delle loro fatiche ricevono comunemente, a titolo di *dispensa*, sei *mine* genovesi di mescolate granaglie e di legumi, sei barili di vino, un salario mensuale di lire quattro fino a sei, ed una porzione di terreno coltivabile a meliga o a legumi; del prodotto di questi percipono i due terzi, o la metà almeno. Il contadino di Bobbio è rozzo, è poco industrioso, ed abita in tugurj mal fabbricati e malsani: attivi e piuttosto industriosi sono gli altri agricoltori di questa parte della Liguria; le loro abitazioni non sono molto comode, ed in montagna mal costruite, ma non insalubri. L'aratro, la zappa, la marra a due punte o *bagajo*, l'erpice, la vanga sono i principali istrumenti da essi adoperati.

(c) *SEMENTA, E RACCOLTA DELLE GRANAGLIE E DEI LEGUMI*

Nei monti dell'Appennino, il grano, le biade, il granturco, i legumi, le patate si gettano o si piantano a bosco: le sole fave, i ceci, i fagioli vengono seminati a solco. Nei colli e nei piani di Novi il grano per sementa è prima scelto col cribro, indi è bagnato con acqua di calce, e per qualche tempo muovesi con la pala d'otto in otto giorni. Giunto il grano a maturità, si miete con falce, lasciando

però una quantità del fusto sul terreno; la messe, riunita in fastelli più o men voluminosi, lasciasi per otto o dieci giorni sul campo: i fusti vengono poi tagliati con lunga e larga falce, posta in cima ad un'asta di legno. I legumi sono estirpati a mano.

Nella provincia di Novi le granaglie e i legumi mancano all'ordinario consumo per tre mesi dell'anno, nel mandamento di Torriglia per mesi quattro, ed in quello di Campofreddo per mesi sei. Anche nel territorio di Bobbio e di Savignone questi generi di primaria necessità sono mancanti; nel solo mandamento di Ronco sopravanzano alla popolazione, salvo che non si tratti di annate di molta carestia.

(d) *CULTURA DELLE VITI, E RACCOLTA DEL VINO.*

Pochissime viti si trovano nell'alta valle dell'Orba, come pure nei montuosi comuni di Torriglia e di Savignone. Nello stesso mandamento di Ronco scarseggiano oltremodo, e sebbene per la massima parte siano di *nebbiolo bianco*, con tuttociò il loro frutto non giunge quasi mai a perfetta maturità; quindi il vino riesce aspro e di cattivo gusto, come quello delle altre parti dell'Appennino. Nei campi di Bobbio di migliore esposizione, la massima parte delle viti sono *trebbiano*, *verdea*, *vernaccia* ed altre uve bianche: vengono poste a filari, e tenute basse. Conseguentemente il vino anche ordinario riesce buono e generoso; ed ottimo poi è lo scelto, sebbene preparato con metodi imperfettissimi. Nella provincia di Novi occupano le viti uno spazio non minore di 17,000 *giornate*: per tre quarti almeno

RACCOLTA MEDIA ANNUA

DEI GENERI PIÙ NECESSARJ ALL'ORDINARIO CONSUMO

NELLE PROVINCIE DELLA LIGURIA ORIENTALE TRANSPENNINA

PROVINCIE	GRANAGLIE	LEGUMI	VINO	OLIO
GENOVA (mand. settentrionali) Superficie del terreno coltivato 13,203 *ettari.*	*ettolitri* 15,540 (1)	*ettolitri* 1,850	*ettolitri* 5,000 (2)	Non se ne raccoglie.
	—	—	—	—
BOBBIO Superficie del terreno coltivato 7,600 *ettari.*	Mancano ai consumi.	Mancano ai consumi.	*ettolitri* 11,835	Non se ne raccoglie.
	—	—	—	—
NOVI Superficie del terreno coltivato 32,098 *ettari.*	Grano ett. 31,950 Segale » 14,980 Meliga » 29,250	*ettolitri* 4,880	*ettolit.* 115,320	Non se ne raccoglie.
Totali . . .	Non si conosce esattamente.	Non si conosce esattamente.	*ettolit.* 132,155	—

(1) L'*Ettolitro* per le *materie secche* equivale a *Emine piemontesi* 4, *coppi* 2 e frazioni.
(2) L'*Ettolitro* pei *liquidi* equivale a *Brente piemontesi* 2, *pinte* 1 e frazioni.

almeno sono di varietà nera, e tra queste è preferito il *nebbiolo* e il *moretto*. I magliuoli sono piantati a fascetti, di cinque o sei per ciascheduno, in fosse profonde 75 centimetri, e della larghezza di un metro: ogni fascio è appoggiato ad un palo, ed i suoi sermenti si lasciano lussureggiare sopra pertiche trasversali, formanti in tal guisa una lunga spalliera. Nella vendemmia l'uva è gettata in tinelli ed ammostata; ivi si lascia bollire dai quindici ai venti giorni, secondo l'ampiezza dei medesimi, quindi il vino è riposto in botti, ne più travasato. Non essendo men di venti le varietà di uve bianche, e tra esse essendo comune il *moscatello*, il *montepulciano*, il *nebbiolo* si fanno perciò in questa provincia alcuni vini scelti, ma per semplice uso particolare, e non per commercio. Avanza il vino ai consumi nel territorio di Bobbio, e soprabonda pure in quello di Novi; infatti un terzo almeno della media raccolta vendesi in Lombardia e nel genovesato. (Ved. Tav. X.)

(c) *COLTIVAZIONE DEGLI OLIVI, DEGLI ALBERI DA FRUTTA, E DEI GELSI*

In tutta l'estensione della Liguria Orientale transpennina, non trovasi una sola pianta d'olivo. All'opposto s'incontrano da per tutto ciliegi, susini, peri, meli, nespoli, noci, ed altri simili alberi da frutta: le sole mandorle, per la provincia di Bobbio, sono oggetto di una notabile annua entrata. Nel Mandamento di Campofreddo, si suol raccogliere fino a 1600 *rubbi* di frutta diverse; in quel di Savignone 18,800; nell'altro di Torriglia 1200, ed altrettante nel territorio di Ronco. La provincia di

Novi ne raccoglie d'ordinario circa 10,000 rubbi, ma non essendo sufficienti ai bisogni, molte se ne comprano dalle confinanti provincie di Genova, di Tortona e di Acqui.

Nei comuni dell'alto Appennino è assai considerabile la raccolta delle castagne; poichè se in quegli di Ronco non sopravanza che in piccola quantità ai consumi, nel mandamento di Campofreddo ascende alle 2666 *cantara* di 6 rubbi, in quel di Torriglia alle 24,000, e nell'altro di Savignone alle 3500. Anche nei monti di Novi se ne sogliono raccogliere sino a 20,000 *sacca* di rubbi 12 per ciascheduno; nel territorio poi di Bobbio ascendono fino alle 100,000 *sacca*.

Nell'alta valle della Trebbia e della Scrivia non si trovano vaste *gelsete*; nei soli terreni di Ronco ne vennero piantate da pochi anni, e vanno propagandosi con buon successo. Nei piani di Campofreddo e Rossiglione si contano oltre a 3000 di queste utilissime piante arboree: servono esse ad alimentare tanti filugelli, da produrre annualmente circa a 40 *quintali* di bozzoli. I proprietarj di Bobbio si mostrano disposti al miglioramento ed aumento di questo genere di coltivazione; dai gelsi però, attualmente esistenti in quella provincia, non si ottengono che circa 250 *rubbi* di bozzoli, essendo cinquanta al più le famiglie che di ciò si danno cura. Non men di 3000 sono i proprietarj, nè men di 1000 le famiglie coloniche della provincia di Novi, che si mostrano veramente sollecite della raccolta della seta. Senza tener conto delle giovani piantate, si valutano 200,000 gli alberi già annosi, e producenti non meno di tre rubbi di foglia per ciascheduno. È da dolersi che non siano se

non pochissimi i vivaj, e che la maggior parte delle piante nuove debba provvedersi dalle provincie limitrofe. La piantazione delle tenere pianticelle si fa in fosse concimate, lungo i bordi dei campi, delle vigne, e dei prati: ogni sette anni si potano a capitozza. Quaranta sono le tratture di seta, contenenti circa a 1200 fornelletti: vengono esse alimentate per due terzi dai bozzoli della provincia, e per un terzo da quegli comprati nei paesi vicini. Se ne fa trattura di quattro o cinque fili; l'acqua viene scaldata a vapore nelle più grandiose filande della città di Novi: due di queste oltrepassano i 200 fornelli, e diverse altre ne contengono dai 20 fino ai 100. La maggior quantità della seta ivi ottenuta è detta giustamente candida, perchè bianchissima, e sommamente apprezzata in Inghilterra; una sola decima parte è scura e giallastra. La quantità media annua di questa raccolta nel distretto di Novi ascende alle 66,000 libbre; in tutto il rimanente della provincia non se ne raccoglie che libbre 6000 circa.

(f) *PRATERIE, PASTORIZIA, BESTIAMI*

Nei Comuni dei Mandamenti genovesi transpennini molto estese sono le praterie naturali, ma nessuna trovasene delle artificiali, non potendosi fertilizzare con irrigazioni quelle pendici, montuose e inclinatissime. Nella provincia di Bobbio 400 e più *giornate* di terreno offrono pascoli spontanei; ivi si trovano altresì circa a 150 *giornate* di praterie, artificialmente irrigate con piccoli rigagnoli, derivati dai fiumi vicini. Nel territorio di Novi, sopra una superficie di 12,000 *giornate* di suolo coperto di pascoli erbacei, una quarta parte almeno

è innaffiata da artificiali canaletti, ingegnosamente distribuiti sulla norma del vicino Piemonte. I trifogli, le graminacee, le poe, alcuni ranuncoli, varj equiseti e piante aquatiche nei siti più umidi, e moltiplici altre specie e varietà erbacee, somministrano copiosi foraggi; dimodochè in questa parte di Liguria orientale si contano 15,800 e più capi di bestiame *vaccino*; 2,420 del *cavallino*; 2070 del *porcino*; 17,600 del *pecorino*, e 6300 del *caprino*. Nei comuni genovesi dell' appennino scarseggiano le bestie da soma, ma i cavalli poi sono in meschinissimo numero; due o tre nel Mandamento di Torriglia, quattro in quello di Savignone. Lo stesso dicasi del bestiame porcino, poichè non è in uso lo allevarne nemmeno per l'ordinario consumo, preferendosi di comprarlo nelle provincie limitrofe, per salarne le carni. Nel Mandamento infatti di Savignone si fa venire dal Piacentino, col mezzo dei negozianti di Ottone e di S. Stefano d'Aveto, e nel Mandamento di Torriglia se ne alleverà forse fino a cento capi, ma sono quasi tutti salvatici, o cinghiali. Nelle precitate parti del genovese appennino erravano numerosissime greggie di capre: le ultime leggi boschive le minorarono talmente, che in alcuni comuni più non se ne trovano. Nella provincia di Novi finalmente, quest' utile ma pericoloso bestiame si fa pascolare nel Mandamento di Rocchetta-Ligure, e nei due comuni di Voltaggio e di Parodi. Avvertasi che quasi tutti i campagnoli bramano di speculare sù questo genere di bestiame, ma non fanno acquisto che di due o tre capre, e di tre o quattro pecore; quindi è che simili mandre appartengono ad un numero infinito di proprietarj. (Ved. Tav. XI.)

QUANTITÀ APPROSSIMATIVA

DEL BESTIAME *CHE TROVASI ATTUALMENTE*

NELLA LIGURIA ORIENTALE TRANSPENNINA

PROVINCIE	VACCINO	CAVALLINO	CAPRINO	PECORINO	PORCINO
GENOVA (MANDAMENTI SETTENTRIONALI)	Bovino *da lavoro* 1000 Vaccino *da frutto* 9700	Cavalli) Somari) 320 Muli)	300	7100	170
—	—	—	—	—	—
BOBBIO	Bovino *da lavoro* 1600 Vaccino *da frutto* 550	Cavalli e Muli . . 300 Somari. . 500	3000	6000	1200
—	—	—	—	—	—
NOVI	Bovino, *e per la massima parte* Vaccino *da frutto* 3000	Cavalli e Muli . . 400 Somari. . 900	3000	4500	700
Totali . . .	15,850	2,420	6,300	17,600	2,070

Nei monti dell' Appennino la pastorizia non è tanto trascurata, e le stalle sono piuttosto salubri: in alcune località, e specialmente nel territorio di Ronco, vengono rese assai umide dai soverchi ammassi di concime in esse depositati. Nella provincia di Bobbio sono mal costruite e poco sane: in buono stato trovansi all'incontro in quella di Novi. Nelle molte *cascine* di quest'ultimo territorio suol prepararsi annualmente circa a 3,000 *rubbi* di mediocre butirro, e 2,000 *rubbi* di ottimo formaggio fatto con latte di vacca, di capra, e di pecora. Nelle *cascine* di Bobbio, che sono 200 circa, si fa pochissimo burro, ma il formaggio oltrepassa i 3,000 *rubbi*. Nei Mandamenti genovesi si prepara pochissimo cacio, e di mediocre qualità; essendo ivi speculazione primaria lo allevare molti vitelli, per venderli poi nel mercato di Genova, ad alimento di quei macelli.

(g) *POLLAMI E ALVEARI; ORTICOLTURA E GIARDINAGGIO.*

Nei monti genovesi ogni famiglia colonica suol nutrire sei o sette capi di pollame; i contadini di Bobbio ne hanno dieci o dodici, ed oltre ai quaranta quegli di Novi; chè questi allevano ancora anatre ed oche, nei siti prossimi alle acque. In tutta questa parte della Liguria scarsissimo è il numero dei colombi, poichè tra gli agricoltori quasi nessuno gli alleva.

Nei quattro mandamenti genovesi gli alveari saranno mille circa, e soli cinquecento se ne contano nel territorio di Bobbio, essendo ben poco favorita la propagazione delle api da quel rigido clima: nei colli però, e nelle pianure di Novi oltrepassano i tremila. In nessuna parte

può dirsi che siano con ispecial cura custoditi, non essendo raro il caso che si distrugga uno sciame, per carpirne il miele e la cera. Il primo dei due prodotti suol consumarsi in paese; la cera è venduta in Genova, in Novi, ed in Voghera.

Il *Giardinaggio* è arte non curata in Novi, e ignota al tutto agli altri comuni di questa parte di Liguria. Ed anche l'*Orticoltura* è pochissimo estesa, ed è male esercitata nel territorio Bobbiese; dimodochè gli ortaggi che ivi si raccolgono, bastano appena ai bisogni della popolazione. Nella provincia di Novi però, se gli orti non sono molti, sono assai bene custoditi, e danno un annuo prodotto non minore di *lire* 5,000: ciò che manca ai consumi, acquistasi nelle vicine provincie di Tortona e di Alessandria.

(h) *BOSCAGLIE, CACCIA, E PESCA*

La superficie territoriale della Provincia di Bobbio, e dei quattro mandamenti genovesi, è quasi per metà ingombrata di boscaglie; nè di queste manca il territorio di Novi, in proporzione della estensione, estendendosi alle 40,000 *giornate* il suolo da esse ingombrato. Tra le piante cedue, il castagno è quello che gode di più prospera vegetazione: gli olmi, gli albari, gli ontani sono più rari. Sull'alto appennino è comune il faggio, e più in basso il cerro, e la rovere: con manifesto errore si tagliano giovanissime queste piante, per venderne la corteccia ai conciatori di pelli.

In tutti i comuni montuosi, nè la *pesca* nè la *caccia* formano oggetto di lucro. I fiumi e torrenti che irrigano

PRODOTTO MEDIO ANNUO

*DELL'*ORTICOLTURA, *DEL* GIARDINAGGIO *E DI ALTRI* RAMI D'INDUSTRIA

NELLA LIGURIA ORIENTALE TRANSPENNINA

PROVINCIE	ORTAGGI	FRUTTA	SETA	CACCIA	PESCA
GENOVA (MANDAMENTI TRANSPENNINI)	Non danno lucro.	Frutta *quintal.m.* 8140 (1) Castagne *quint.m.* 47,750	Bozzoli *Rubbi* 320	Non offre guadagno.	*Lire* 300
—	—	—	—	—	—
BOBBIO	Bastano appena ai consumi.	Frutta *quint. m.* 5,000 Castagne *q. m.* 120,000	Bozzoli *Rubbi* 250	Dà un lucro piccolissimo.	Non dà lucro.
—	—	—	—	—	—
NOVI	Prodotto annuo *Lire* 5000	Frutta *quint. m.* 1000 Castagne *quint.m.* 24,000	Seta *Libbre* 72,000	*Lire* 500	*Lire* 1000
Totali . . .	*N. B.* I *totali* non possono darsi con esattezza, e perciò si omettono.				

(1) Il *quintale metrico* equivale ad una *mina* genovese, ossia a due *cantara* di *rubbi* sei per cantaro.

il territorio di Novi, scarseggiano di pesci, e quei pochi non sono di gradita specie: siffatto genere d'industria produce appena mille *lire* all'anno, e neppur la metà quello della caccia. (Ved. Tav. XII pag. 127.) (3)

§. 5.

AGRICOLTURA NELLE PROVINCIE DELL'ANTICO MONFERRATO E NELLE ADIACENTI

L'alto Monferrato, essendo in gran parte montuoso, non ha che piccole estensioni di pianura. Il suolo delle sue valli presenta differenti qualità di terreno, secondo i varj depositi lenti e successivi delle acque che scendono dalle montagne, e delle alluvioni. I terreni di Val di Bormida sono in generale leggieri, sostanziosi, assai fertili, e capaci di qualunque coltivazione; in Val d'Erro predominano all'opposto gli argillosi e i ghiaiosi: e molta ghiaia è frammista pure a quei di Val d'Orba, ma ciò nondimeno hanno una maggiore feracità. Le colline, che sorgono a sinistra della Bormida, restano per la massima parte coperte da un terreno, prodotto dalla decomposizione del tufo cinereo che le compone: a destra di detto fiume si elevano alti monti, ridotti di tratto in tratto, o interpolatamente, a coltivazione. In prossimità del Pò, il terreno, ove più ove meno, è argilloso o calcareo: la sabbia cuopre quegli spazj che in altri tempi servirono d'alveo ai fiumi ed ai torrenti, e tutti quei punti ove questi straripparono. Le colline astigiane sono quasi tutte di argilla, mista a sottilissime sabbie calcaree e quarzose: nelle valli di Montechiaro, di Montafia ed

a Settimo il suolo è ricchissimo di conchiglie; altrove predomina in esso la calce carbonata e la solforata.

In tutta l'estensione dell'alto Monferrato si troveranno per avventura circa 2900 *giornate* di sodaglie, che potrebbero ridursi benissimo a coltivazione; ma nel Monferrato basso, e nei colli alessandrini, da tutti i terreni, o in un modo o nell'altro, vuol trarsi partito, sicchè ivi non possono riguardarsi come infruttifere che le aree delle vie, e quelle occupate dalle acque. Nell'astigiano, sia per mancanza di lavoranti o per inerzia dei campagnoli, il terreno sodo e coltivabile estendesi alle 11,100 *giornate*; nella provincia di Alba è di piccolissima estensione. Il terreno coltivato dell'alto e basso Monferrato, e delle sue adiacenze orientali, ascende a 183,385 *ettari;* quello dell'Astigiano e di Alba oltrepassa i 133,670. (Ved. Tav. XIII.)

(b) *SISTEMA COLONICO; CONDIZIONE DEGLI AGRICOLTORI; ISTRUMENTI AGRARJ DA ESSI ADOPERATI*

Quei proprietarj che non amano darsi briga alcuna nella coltivazione dei loro terreni, gli cedono in affitto per un annuo determinato prezzo pecuniario. Chi preferisce di averne maggior custodia, e questi sono i più, ricompensano in due modi diversi l'agricoltore; o facendo valere le loro terre ad *economìa*, o sivvero a *colonìa*. In forza del contratto di prima specie, detto volgarmente con tristo nome *Schiavenza*, il possidente prende a proprio servizio uno o più contadini colle loro famiglie, sotto il titolo di *schiavandari*: dipendono questi totalmente dai suoi ordini; hanno una mercede con-

ESTENSIONE APPROSSIMATIVA

DEI TERRENI *DI DIVERSA SPECIE*

COMPRESI NELLE PROVINCIE DELL' ANTICO MONFERRATO

E DEL TERRITORIO ADIACENTE

PROVINCIE	TERRENO COLTIVATO	TERRENO BOSCHIVO	TERRENO SODO MA COLTIVABILE	TERRENO SODO E INCOLTIVABILE
ACQUI Superficie delle Provincia; *miglia quadrate geografiche* 234.	*ettari* 42,000 (1)	*ettari* 30,000	*ettari* 1,400	*ettari* 7,000
ALESSANDRIA Superficie della Provincia; *miglia quadr. geografiche* 266.	*ettari* 63,300	*ettari* 5,700	Non se ne trova.	*ettari* 22,200
CASALE Superficie della Provincia; *miglia quadr. geografiche* 239.	*ettari* 71,967	*ettari* 6,055	Non se ne trova.	*ettari* 3,950
ASTI Superficie della Provincia; *miglia quadr. geografiche* 281.	*ettari* 77,675	*ettari* 15,300	*ettari* 2,500	*ettari* 850
ALBA Superficie della Provincia; *miglia quadr. geografiche* 285.	*ettari* 56,000	*ettari* 22,648	*ettari* 11,130	*ettari* 7,900
Totali . . .	*ettari* 310,942	*ettari* 79,703	*ettari* 14,730	*ettari* 41,900

(1) L'*Ettaro* equivale a 2 *giornate* piemontesi, 63 *tavole* e frazioni.

venuta in granaglie, vino, denaro, sale e lardo, ed oltre di ciò una porzione di suolo da coltivarsi a meliga ed a legumi, coll' obbligo di dar poi al padrone due terze parti della raccolta. Il sistema di colonìa parziaria è detto anche a *massaro*, perchè il padrone divide con questo, che è il capo della famiglia colonica, tutte le raccolte a porzione eguale, tranne una qualche antiparte: il padrone ha l'onere, in questo caso, di imprestare al massaro i bovi da lavoro, i semi e gli attrezzi rustici. In qualche parte del Monferrato è tenuto il massaro a somministrare pel profitto delle stalle una somma in denaro, o sivvero una data quantità di concime. Nella provincia d'Alessandria, i terreni coltivati ad economìa, fruttano al colono una mercede proporzionata al fatto lavoro; ciò dicesi pagare i coloni a *provata*. I Massari dividono i frutti per terzo col proprietario; nei campi coltivati a vite, sono altresì tenuti a somministrare una piccola antiparte. Poca è la differenza delle *masserìe* e delle *schiavenze* nell'astigiano: nelle masserìe *piccole* le divisioni sono a perfetta metà; nelle *mediocri* ciò praticasi per le sole granaglie, ma del vino il massaro non ha che un terzo; nelle *grandi* e molto estese dividesi tutto per metà colla famiglia colonica, eccetto il grano per la sementa, pel quale pagasi bensì un diritto di aratura. Nelle masserìe di prima specie i bestiami sono provveduti dal massaro, nelle altre dal padrone: avvertasi che le precitate condizioni diversificano talvolta a seconda dell'estensione e qualità dei terreni, ed a norma pure dei patti stabiliti. Le famiglie degli *schiavandari* ricevono in mercede dalle venticinque alle trenta *emine* di granaglie per uomo; grano cioè, granone e se-

gale di ciascheduna un terzo; cinque *brente* di vino; mezzo *rubbo* di olio; venticinque fino a trenta *lire* in contanti: finalmente la terza parte di tutte le raccolte provenienti dalle semente del marzo.

I contadini del Monferrato, e delle due provincie di Alessandria e di Alba, sono in generale di buona indole, sommessi, obedienti, e sufficientemente attivi, ma pochissimo industriosi, e privi al tutto d'istruzione. Nell'astigiano sono rozzi e indolenti: se col lavoro di tre giorni possono aver di che vivere nella settimana, passano costantemente gli altri tre in riposo assoluto. Quando il terreno è coperto dalla neve, oziano nella stalla o nelle bettole, non sapendo occuparsi che nel muovere la terra. Le donne ancora sono per imitazione infingarde: filano canapa e lino, ma grossolanamente e con piccolissimo lucro. In grazia di una tal poltroneria, il prezzo di una giornata di lavoro è in ragione assolutamente inversa di quello della sussistenza.

Nella predetta astigiana provincia le case coloniche sono in generale assai anguste e mal costruite. Per mancanza di pietra vengono adoperati mattoni, ed a risparmio di calce un cemento di fango. Talvolta le pareti sono di pezzi di argilla disseccati al sole; quindi quei tugurj riescono umidi e freddissimi. Nell'inverno molte famiglie coloniche, per risparmio di combustibili, abitano nelle stalle insieme coi bestiami, anche porcini; dal che non lievi, nè rarissimi inconvenienti. Cattive e malsane sono del pari le case degli agricoltori delle Langhe, e dei monti e poggi dell'alto Monferrato. Nelle basse valli della Bormida e del Belbo incominciano i proprietarj, con lodevole emulazione, a restaurarle, ed

a ricostruirne ancora dai fondamenti; così importante miglioramento si è propagato nelle due provincie di Casale e di Alessandria. Questa sorta di edifizj consistevano ordinariamente in una abitazione al pian terreno, per la famiglia del contadino, poco comoda e men salubre; in una stanza al piano superiore, per servire di granaio; in una stalla assai malsana pel bestiame, ed in alcuni portici per riporre i foraggi, detti in vernacolo *Casi da terra*.

Il carro a quattro ruote, il *carrosso* o carretto, il carrettone a due ruote sole, e la *lesa*, servono al trasporto delle vettovaglie, del fieno, del letame, e della terra: la *lesa* è una specie di treggia adoperata in tempo delle nevi. L'aratro ad una sola orecchia è preferito nei terreni di pianura e nei bassi colli, ma sulle pendici molto inclinate si usa a due orecchie; l'erpice o rastello, la zappa, la marra, la vanga, servono alla lavorazione dei campi; la *ransa* o falce, e il tridente per quella dei prati; la ronca e il falcetto per le siepi delle ripe e per le boscaglie; le forbici ed il falcetto precitato, per la potatura e ripulitura delle vigne. Il badile chiamasi nel Monferrato *bej;* il tridente *forcà*, il bidente *forcaretta:* la *raspa* è uno strumento di legno ferrato, a forma di pala, che serve a spianare i terreni disuguali, trasportandosi la terra a considerevoli distanze per mezzo dei bovi.

(c) *SEMENTA E RACCOLTA DELLE GRANAGLIE E DEI LEGUMI*

Sul terreno concimato col letame delle stalle, e già preparato dall'aratro e dall'erpice, si getta il seme del

grano, della segale e delle altre biade; si cuopre leggermente coll'aratro medesimo, formando porche di quattro solchi, e si ripassa quindi coll'erpice: pochissimi hanno l'avvertenza di far uso anche dei rastelli. Se il campo ha molte zolle, vengono queste rotte dalle donne con mazzuoli, o con altro utensile di legno. La meliga ed i legumi sono seminati più generalmente a solchi, che alla volata: la distanza da un solco all'altro suol essere di settanta centimetri. Sul terreno preparato a solchi gettano le donne i diversi semi, e gli cuoprono coll'erpice. Nel raccogliere i cereali, si tagliano talvolta le piante colla falce a un terzo del suolo, e in molti luoghi a mezzo stelo, per indi recidere i gambi colla *ransa*, o lunga falce: le silique dei legumi giunti a maturità si staccano colla mano, senza amputare la pianta. La sementa del grano vien fatta tra il 20 di settembre e il 20 d'ottobre: tutti gli altri cereali e i legumi sono seminati in primavera; lo stesso dicasi delle patate e delle fave nostrali. Nel Monferrato e nell'astigiano, per ogni staio di seme, il grano suol darne cinque, la segale otto, l'avena dodici, il grano turco dai trenta ai quaranta, ed i legumi dai tre fino ai sei.

Siccome i contadini della provincia di Acqui si nutrono quasi esclusivamente di meliga e di legumi, ne consegue che questi generi mancano d'ordinario all'annuo consumo; il grano però soprabbonda, ed è venduto nel Genovesato. Nella limitrofa provincia di Alba ogni genere delle precitate raccolte suole eccedere i bisogni: lo stesso vantaggio godesi dalla popolazione dell'Astigiano, a meno che non si tratti di annate straordinariamente sterili. Nelle due provincie poi di Casale e di

Alessandria, qualunque ordinaria raccolta è più del doppio maggiore dei consumi.

(d) COLTIVAZIONE DELLE VITI, E RACCOLTA DEL VINO

Le vigne somministrano uno dei principali prodotti così nel Monferrato, come nell' astigiano; sebbene infatti il territorio di Acqui sia montuoso, vengono esse ciò non di meno da pertutto coltivate. Molte sono le varietà delle uve, e quasi tutte di eccellente qualità; a ciò si aggiunga che i vitigni sono tenuti bassi, nè mai si lasciano lussureggiare sugli alberi. Il territorio dell'alto e basso Monferrato è per una buona metà coltivato a vigne: nell' astigiano esse occupano una superficie non minore di 66,000 *giornate*, e ogni giornata suol produrre circa 9 *brente* di vino. Nelle colline sono disposte le viti in *filagni* o filari, nei quali sono isolate e piegate in modo, da formar ciascheduna la diagonale di un quadrato. Ogni pianta è sostenuta da due o tre canne o piccoli pali repartiti in siti diversi. Nel potarle si lasciano ai tralci tre o quattro gemme, e vicino al ceppo uno o due ramoscelli nuovi, che debbon servire per l'anno successivo. Nei terreni poco fertili i tralci soprabondanti vengono tagliati; nelle terre sostanziose sono sotterrati in primavera, e nei siti più freddi in autunno, per farne propaggini, che si potano nell'anno susseguente. In qualche luogo si trovano dei vivai, ed in autunno si trapiantano le pianticelle già abbarbicate. In pianura le viti sono tenute a *filera*, intralciando le une con le altre, e sostenendole con pali o canne, a foggia di spagliera. Il vignaiolo suol avere moltissima cura

delle sue viti; in collina, nello zappare il campo, forma lungo i filagni un'alta cresta di terra, che l'acqua poi porta sul ceppo: nei mesi estivi netta la vigna dagli inutili virgulti, perchè le uve giunger possano a perfetta maturità col soccorso dei raggi solari; il qual lavoro addomanda molta perizia.

Le uve nere più abondanti portano il nome di *barbèra* e *grignolino*; nelle terre più prossime al Pò abbonda il *dolcetto*. Il *nebbiolo*, la *malvasìa*, il *moscatello*, la *freisa*, la *bonarda*, il *brocchetto*, sono le altre varietà nere meno abondanti. La coltivazione delle bianche è piuttosto limitata; tra queste è la *passeretta*, la *malvasìa*, il *moscatello*, e poche altre qualità comunissime.

Nel Monferrato la manifattura dei vini potrebbe esser molto migliorata: non si usa la necessaria attenzione in raccoglier le uve, in pigiarle e in procurar loro la conveniente fermentazione; oltre di ciò nessuno si da cura di sceglierle. L'uva è calcata a piè nudo, indi il mosto è travasato in altri tini, nei quali vengono poste poi le vinacce: da poco tempo, e da pochi, è praticato l'uso del tino coperto. Pel tempo della fermentazione e della svinatura, non è osservato un metodo stabile; esso dipende dal capriccio del proprietario, secondo che piacegli aver vino dolce per venderlo presto, o vino da conservarsi. Dopo la svinatura, si pratica d'ordinario un travasamento nel mese di marzo. I vini della provinicia di Acqui si conservano difficilmente due anni, e ciò per cagione senza dubbio del cattivo metodo di fabbricarli. Nella qualità diversificano grandemente, sebbene a piccola distanza di paese: quegli infatti dei dintorni di

Acqui, di Merana, di Strevi, sono densi, spiritosi, forti e molto gravi; all'opposto quei di Terzo, Melazzo, Ricaldone, paesi assai vicini, sono leggieri e passanti. Nella provincia di Alessandria estesissimi sono i vigneti, e di buona qualità; quindi anche il vino riesce buono, ma potrebbe esser molto migliore, se il vignaiolo non si lasciasse soverchiamente adescare dalla smania di copiosa raccolta. Nel territorio di Alba si ottengono vini di prima e di seconda qualità; i primi sono di un terzo più copiosi. Il *nebbiolo* di Morra, di Barôlo, di Castiglione, di Barbaresco, di Vezza e di Serralunga, come pure il *dolcetto* ed il *neirano*, sono qualità molto ricercate: i vini bianchi di uva passerina e di malvasìa, e il moscatello di Castiglione e di S. Stefano Belbo, possono riguardarsi come vini scelti. Anche nel territorio di Alessandria e del Monferrato, alcuni proprietarj fanno scelto vino con uve di bianca specie, e se queste vengono colte da viti basse di collina, se ne ottengono qualità prelibate. Nell'Astigiano quasi tutte le uve sono trasportate coi carri in città o nelle campestri borgate, indi si pongono e si pigiano in tini aperti, e si lasciano poi fermentare dai venti ai trenta giorni. Cavatone il vino e chiuso in botti, si fa girare un torchio mobile per le cantine, per aver dai raspi un vino stretto, che rendesi migliore con aggiungere un decimo circa di uva, tenuta in serbo a tal uopo; questa gli procura una seconda fermentazione. Il tanto gustoso *nebbiolo*, la *passeretta*, il *moscatello*, e gli altri vini scelti, si fanno nel modo stesso: l'uva però si tiene prima stesa sul pavimento ad asciugare, per venticinque o trenta giorni almeno.

Molto è il vino che sopravanza ai consumi nella pro-

vincia d'Alba, e vendesi in quelle di Torino, di Cuneo e di Saluzzo. Nel territorio di Alessandria questa raccolta eccede d'ordinario per due terzi ai bisogni; ed anche in Monferrato le due terze parti della raccolta sono oggetto di lucroso commercio. La qualità più grave e di più cupo colore è preferita in Lombardia, mentre nel Genovesato, e nel Piemonte, sono assai graditi i vini dolci. Nei precitati limitrofi paesi mandasi anche dall'astigiano un copiosissimo sopravanzo all'ordinario consumo della sua popolazione: nel 1836 la raccolta fu assai scarsa, e ciò non dimeno alla fine dell'anno quasi tutte le cantine aveano pieni i vasi vinarj. (Ved. Tav. XIV.)

(e) *OLIVI, ALBERI DA FRUTTA; GELSI E RACCOLTA DELLA SETA*

In nessuna parte del Monferrato e delle adiacenze si trovano olivi. Nella Provincia di Alba, ove abondano i noci, gli agricoltori fanno uso dell'olio estratto dal loro frutto. Nell'Astigiano scarseggia anche questa sostanza oleosa, talchè pagasi un prezzo superiore a quello dell'olio d'oliva. Questo vien portato dalla Liguria, e specialmente dalla riviera di Ponente; Oneglia ne manda perfino in Monferrato.

Le frutta di moltiplici specie abondano nella provincia di Acqui, ma non formano oggetto di commercio che per la sola città capoluogo: nel basso Monferrato i peri e i meli di ogni varietà conosciuta sono numerosissimi; ciò nondimeno e questi e gli altri frutti sono consumati nelle famiglie, sebbene in gran parte potrebbero utilmente smerciarsi nella vicina provincia di Alessandria, ove mancano ai consumi. Nell'Astigiano, ove se ne sogliono

RACCOLTA MEDIA ANNUA

DEI GENERI PIÙ NECESSARJ ALL'ORDINARIO CONSUMO
NELLE PROVINCIE DELL' ANTICO MONFERRATO
E DEL TERRITORIO ADIACENTE

PROVINCIE	GRANAGLIE	LEGUMI E BIADE	VINO	OLIO
ACQUI Superficie del terreno coltivato 42,000 *ettari.*	Grano *ettol.* 96,000 Meliga 99,000 (1)	Legumi e Biade *ettolitri* 48,000	*ettolit.* 550,000 (2)	Non si raccoglie che poco olio di noci.
—	—	—	—	—
ALESSANDRIA Superficie del terreno coltivato 63,300 *ettari.*	*ettolit.* 438,000	Ne avanza il doppio della raccolta ordinaria.	*ettolit.* 547,000	Non se ne raccoglie.
—	—	—	—	—
CASALE Superficie del terreno coltivato 71,967 *ettari.*	*ettol.* 451,140	Ne avanza il doppio della raccolta ordinaria.	Avanza il doppio.	Non se ne raccoglie.
—	—	—	—	—
ASTI Superficie del terreno coltivato 77,675 *ettari.*	*ettol.* 285,400	*ettolitri* 18,100	Ne sopravanza in grandissima copia.	Non se ne raccoglie.
—	—	—	—	—
ALBA Superficie del terreno coltivato 56,000 *ettari.*	*ettol.* 270,000	Sopravvenzano ai bisogni.	Sopravanza in gran copia.	Non se ne raccoglie.
Totali . . .	*N.B.* I *totali* non possono darsi con esattezza, e perciò si omettono.			

(1) L'*Ettolitro* per le *materie secche* equivale a *Emine piemontesi* 4, *coppi* 2 e frazioni.
(2) L'*Ettolitro* pei *liquidi* equivale a *Brente piemontesi* 2, *pinte* 4 e frazioni.

raccorre circa a 3,200 *ettolitri*, le poma dei meli oltrepassano la metà; lo stesso è nelle Langhe, comprese nella provincia di Alba. Nel precitato territorio e nell'alto Monferrato sono assai vasti i *Castagneti*; pochissimi se ne trovano nella provincia di Casale e di Asti: ciò è tanto vero, che nei monti e poggi di Acqui suol raccogliersi annualmente oltre ai 27,000 *ettolitri* di castagne, 9,660 in quegli di Alba, e soli 180 nell'Astigiano: questo prodotto manca totalmente nella provincia di Alessandria.

Nel pianeggiante suo territorio si cuoprono i *gelsi* di foglia eccellente, ma la loro quantità non corrisponde alla superficie dei campi, poichè potrebbero quadruplicarsi queste piante, senza nuocer punto alle altre raccolte. Una tale trascuranza produce l'altra di custodir malamente i filugelli, essendo pochissimi i proprietarj che prendendo a guida il Dandolo e il Verri, si siano dati cura di trarre tutto il partito da così prezioso prodotto. Anche nel Casalasco è il gelso una pianta non curata dai contadini di collina, e quei di pianura potrebbero possederne in doppio numero: in generale questo genere di coltura è talmente trascurato, che nella piantazione dei teneri gelsetti ne perisce la metà almeno. È presumibile però che sì grave errore agronomico possa ben presto venir corretto, propagandosi anche nelle due precitate provincie quella laudevole emulazione, che risvegliasi nell'alto Monferrato per la custodia dei gelseti. In proporzione infatti della superficie del suolo, sono ivi numerosissimi. La loro piantazione è ben diretta: se i germogli del primo anno sono abbastanza forti, se ne soggettano due o tre nell'anno secondo all'innesto a

canna o a zufolo. I nuovi getti vengono annualmente recisi in primavera all'altura di 13 fino a 23 centimetri, secondo la forza loro, e presso il taglio si ha cura che resti una gemma, per dare alle piante un bel garbo rotondo, e dilatarle. Il gelso già fatto grandicello è del continuo visitato, per liberarlo e ripulirlo dai virgulti che pullulano sul tronco; divenuto arboreo, potasi ogni due anni, brucata la foglia. Nell'Astigiano e nel territorio di Alba questi alberi sogliono piantarsi lungo i cigli delle fosse, presso alle siepi e alle pubbliche vie, e sui confini dei diversi possessi; nella predetta località sono tenuti bassi, ed annualmente potati. In 17,000 famiglie circa di agricoltori che si contano nella predetta provincia, pochissime sono quelle che non si occupino nello allevare filugelli, ponendo ciascheduna, per termine medio, un'oncia di seme: ben è vero che una gran parte degli sviluppati vermi perisce, per trascuraggine, e pei disadatti locali. Nell'alto Monferrato saranno invece tre soli quinti delle famiglie che pongono i bachi, ma con molta maggior cura ed assiduità. Le *filande* di detta provincia ascendono al numero di cinquantacinque, col numero comprensivo di 850 fornelli: una donna alla caldaja dei bozzoli, ed un'altra all'aspo girato col piede, eseguiscono la trattura a due fila. Il vapore non è posto in uso che in una sola filanda del Casalasco; ivi se ne contano sole otto, nelle quali però sono impiegate 1280 persone. Nell'astigiano 700 circa sono i fornelletti distribuiti in 30 tratture, le più grandi delle quali ne hanno dai 70 agli 80: la provincia di Alba ha tratture cinquantadue. In quest'ultimo territorio, la media annua raccolta della seta è di *libbre* 45,000; due terzi della quale di prima qualità,

ed un terzo della inferiore. Nell'astigiano questo prodotto non oltrepassa le libbre 26,000, e riesce di una specie poco pregiata, per colpa del cattivo metodo in estrarla. Nell'alto Monferrato se ne ottengono oltre ai 133 *quintali metrici*, di 25 ai 34 denari, secondo le filature. Anche nel casalasco si raccolgono annualmente 40,000 *libbre* di seta, ed è da notarsi che riesce questa così perfetta, da non esser superata in tutto lo stato sardo, che dalla sola specie bianca di Novi.

(f) PRATERIE; PASTORIZIA; BESTIAMI

Pochissime, e di piccolissima estensione, sono nell'alto Monferrato le praterie artificiali e irrigabili, non traendosi partito che da qualche gora di molino, quando un lungo tratto percorra. La loro estensione può valutarsi di 410 *ettari*, mentre i prati naturali dei monti e delle valli occupano uno spazio dieci volte maggiore. Nel Monferrato basso le naturali praterie non sono molto estese sulle colline, nè in quel tratto di pianura che giace sulla destra del Pò: nel Mandamento di Balzola, situato sull'altra sponda, si fanno prati artificiali, poichè possono periodicamente irrigarsi con canali di acqua perenne. Il territorio di Alba possiede circa a 32,000 *giornate* di prati naturali, ricoperti cioè delle consuete erbe di spontaneo sviluppo: nella sola valle del Tanaro evvi qualche prato irrigato da canaletti, o *bealere*. Le acque del Tanaro predetto, e quelle pure del Borbore, irrigano qualche piccolo tratto di prateria anche dell'Astigiano: ivi però si preferisce di coltivare l'erba medica, che continua a tagliarsi fino ai cinque anni, e che contribuisce

mirabilmente alla buona nutrizione del bestiame. I terreni di Alessandria, sotto il rapporto delle praterìe, cambiarono da pochi anni d'aspetto. Ad eccezione dei due comuni di Bosco e Frugarolo; ben forniti di pascoli mercè una *roggia* o fossa irrigatoria, da lunghissimo tempo derivata dall' Orba; tutto il resto della provincia ne scarseggiava oltremodo. Le vigili cure, e lo zelo indefesso di un egregio Intendente, promossero l' apertura di un canale, derivato dalla Bormida, destinato a percorrere quasi tutta la provincia nella sua lunghezza. Le sue acque irrigheranno in breve oltre a 4000 *giornate* di terreno: il Re concedeva che quel canale portasse il nome di Carlo Alberto.

Anche le stalle della precitata provincia ebbero ora un notabile miglioramento; del quale pur troppo abbisognerebbero così nel Monferrato, come nell'Astigiano e nella provincia di Alba, ove in generale sono malissimo costruite, perchè basse, anguste, poco ariose e spesso male esposte; da ciò tante malattie nel bestiame! Le specifiche qualità di questo e le sue quantità approssimative potranno desumersi dall'annessa *Tavola* XV. Avvertiremo solamente, che le capre furono da pertutto bandite, per cui non se ne trovano che circa 800 erranti nei dirupi dell'alto Monferrato, e 100 appena nel Casalasco. Le mandre pecorine dei due territorj di Acqui e di Casale sono poco numerose, sebbene molti pecorai di altre provincie ivi conducano le loro a pascolare nell'inverno. Nelle Langhe di Alba sono invece le pecore assai numerose, oltrepassando d'assai il doppio di tutte quelle dell'astigiano. In quest'ultima provincia non restano che nel solo inverno; in estate si mandano sull'appennino. (Vedi Tav. XV.)

QUANTITÀ APPROSSIMATIVA
DEL BESTIAME *CHE TROVASI ATTUALMENTE*
NELLE PROVINCIE DELL' ANTICO MONFERRATO
E DEL TERRITORIO ADIACENTE

PROVINCIE	VACCINO	CAVALLINO	CAPRINO	PECORINO	PORCINO
ACQUI	Bovi *da lavoro* 1660 Vacche *da frutto* 2210	Cavalli e Muli 820 Somari 2100	810	2500	2890
ALESSANDRIA	Bovi *da lavoro* 1200 Vacche *da frutto* 1500	Cavalli e Muli 1720 Somari 1000	50	600	400
CASALE	Bovi *da lavoro* 9800 Vacche *da frutto* 18000	Cavalli Somari e Muli 2500	al più 100	1600	2400
ASTI	Bovi *da lavoro* 9000 Vacche *da frutto* 13000	Cavalli 1470 Somari 1600 Muli 685	al più 100	4000	1550
ALBA	Bovi *da lavoro* 4100 Vacche *da frutto* 16000	Cavalli 1200 Somari 3900 Muli 400	al più 200	10,300	3000
Totali . . .	76,470	17,395	1,260	19,000	10,240

L'unica specie di formaggio che preparasi nella provincia di Alessandria, è il giallo detto *Lodigiano*, ma la sua qualità è di gran lunga inferiore. Nel territorio transpadano di Balzola si contano dieci *cascine* ivi dette *Casoni*, nei quali si fa burro e formaggio: il primo riesce d'ottimo gusto; del formaggio se ne fa *bianco* e *giallo*, ma nessuna delle due specie può dirsi di buona qualità. Sulle colline preparasi un cacio col latte di pecora, detto *robiola* o *robioletta*, e questo è invece assai gustoso. Il butirro fatto nell'astigiano è assai buono, ma non sostanzioso come quello di Lombardia. Il burro delle vicinanze di Pollenzo serve al consumo di Alba e della provincia; ma il formaggio necessario agli abitanti portasi quì e nell'astigiano da altri territorj.

(g) POLLAMI; ALVEARI. ORTICOLTURA; GIARDINAGGIO

La massima parte dei contadini dell'alto Monferrato manca di mezzi per nutrir pollame e colombi; quei che possono farlo, sogliono tenerne circa a quaranta capi, compresi tre o quattro colombi. Nel Casalasco soprabondano i gallinacei di ogni specie, ma sono scarsissime le colombaje. Anche nella provincia di Alessandria si cerca di eliminare i colombi, perchè creduti di gravissimo danno alla campagna; mentre ogni contadino nutre per lo meno 200 capi di pollame. Alle famiglie coloniche dell'Astigiano suole assegnarsene per quantità media circa a 16 capi, e soli sei a quella di Alba.

In nessuna delle precitate provincie si ha cura delle *Api*, e del propagamento dei loro sciami: questa trascuraggine degli agricoltori è tanto più condannabile, per-

chè copiosissime in generale sono le piante, che nella loro fioritura alimenterebbero quegli industriosi insetti. Il peggio si è che il contadino non conosce altro mezzo se non quello di farli morire, per raccogliere il miele e la cera. La piccola quantità di questo duplice prodotto vien consumata nelle provincie medesime: è da notarsi che la cera degli alveari d'Alessandria difficilmente imbianca.

Nel territorio di quella provincia l'*orticoltura* è assai bene intesa; gustosi sono gli erbaggi che vi si raccolgono, e sopravanzando d'assai al bisogno, ne vien somministrata una considerevol quantità ai paesi circonvicini: all'incontro il *giardinaggio* è negletto, eccetto che da qualche comoda famiglia che se ne dia particolar cura. Anche nei piani di Casale e nei più bassi colli sono frequentissimi gli orti, e certamente non trascurati; l'annuo loro prodotto però, che si valuta di *lire* 30,000, proviene quasi totalmente dallo smercio degli ortaggi, che si consumano entro la provincia. Pochi sono gli speculatori sul *giardinaggio*, pochissimi i giardini di lusso: in questi per cagione del clima sono rari gli agrumi, ma i fiori invece abondano assai, e nell'inverno sono venduti ad alto prezzo. Nell'alto Monferrato non tiene giardino che qualche raro possidente per puro divertimento: e nemmeno l'orticoltura è ivi molto estesa, poichè una buona quantità dei necessarj ortaggi vien portata dall'Astigiano. Nella città capoluogo di questo territorio e nei suoi dintorni, specialmente in vicinanza del Tanaro, occupano gli orti una superficie non minore di *giornate* 200; quindi è che non la sola provincia, ma le limitrofe ancora consumano quel copioso prodotto

PRODOTTO MEDIO ANNUO

DELL' ORTICOLTURA, *DEL* GIARDINAGGIO *E DI ALTRI* RAMI D'INDUSTRIA

NELL' ANTICO MONFERRATO *E NEL* TERRITORIO ADIACENTE

PROVINCIE	ORTAGGI E AGRUMI	FRUTTA E CASTAGNE	SETA	CACCIA	PESCA
ACQUI	Non bastano ai consumi.	*Frutta ettolitri* 7,000 (1) *Castagne ettolitri* 27,500	Seta greg. *Libbre* 45,000	Offre un lucro piccolissimo.	Prodotto annuo *Lire* 2,000
	—	—	—	—	—
ALESSANDRIA	Gli *Ortaggi* sopravanzano in gran copia.	Le *Frutta* mancano ai consumi. Delle *Castagne* non se ne fa raccolta.	Se ne raccoglia pochissima.	Non offre guadagno.	Non se ne conosce il prodotto.
	—	—	—	—	—
CASALE	Prodotto degli *Ortaggi* *Lire* 30,000 Prodotto dei giardini *Lire* 6,000	La raccolta della *Frutta* è copiosissima; quella delle *Castagne* è piccolissima.	Seta greg. *Libbre* 40,000	Piccolissimo è il suo prodotto.	Prodotto annuo *Lire* 20,000
	—	—	—	—	—
ASTI	Il solo sopravanzo che si manda oltre-Po, produce annualmente *Lire* 60,000	*Frutta ettolitri* 3,188 *Castagne ettolitri* 180	Seta greg. *Libbre* 26,000	Prodotto annuo *Lire* 4000	Prodotto annuo *Lire* 5,000
	—	—	—	—	—
ALBA	*Ortaggi* *Lir.* 150,000	La raccolta delle *Frutta* è assai copiosa. *Castagne ettolitri* 9,660	*Seta* di 1. qualità *Libbre* 30,000 *Seta* inferiore *lib.* 15,000	Non offre guadagno.	Prodotto annuo *Lire* 5,000
Totali . . .	*N. B.* I *totali* non possono darsi con esattezza, e perciò si omettono.				

(1) L'*Ettolitro* per le *materie secche* equivale a *Emine piemontesi* 4, *coppi* 2 e frazioni.

d'ortaglie. Nei piani di Alba, di Brà e di Guarene si estendono gli orti a circa 300 *giornate* di suolo, ed ivi, come nell'Astigiano, producono d'ordinario 500 *lire* per *giornata* al netto. Gli ortolani di Asti sogliono vendere nei paesi vicini non meno di 6000 *carri* di ortaggi: ritraendone dieci *lire* per carro, ottengono un annuo benefizio di *lire* 60,000. In queste due provincie di Asti e di Alba il giardinaggio è nella stessa condizione che in Monferrato.

(h) *BOSCAGLIE; CACCIA; PESCA.*

La *querce* è l'unica pianta arborea, che nel territorio di Alessandria forma boscaglia di legno forte; il *pioppo* e l'*ontano* somministrano legno dolce: i boschi delle due precitate specie occupano 15,000 *giornate* di suolo. Nel Casalasco limitasi il terreno boschivo a soli 6,000 *ettari*, mentre nell'alto Monferrato oltrepassa i 30,000. Nelle Langhe di Alba occupano i boschi circa a 23,000 *ettari*, ed un terzo meno nell'Astigiano: ivi somministrano pali per vigna e legna da fuoco, ma pochissimo legname da costruzione.

La pesca nella Sesia e nel Po, offre a quei di Casale un discreto guadagno, che può valutarsi di *lire* 20,000 annue; ed anche nei fiumi dell'alto Monferrato si pescano barbi e cefali e carpi, e qualche anguilla, producenti d'ordinario un lucro di *lire* 2000 al più. Delle precitate specie se ne pescano anche nel Tanaro, che traversa le due provincie di Alba e di Asti: questo genere d'industria porta nell'una e nell'altra un annuo prodotto di *lire* 5000 circa.

La caccia non può dirsi oggetto di speculazione in nessuno dei precitati luoghi, ma il campagnolo ritrae

invece un lucro notabile dalla raccolta dei funghi, e parzialmente dei *tartufi*, abbondantissimi nelle Langhe di Alba e nell'Astigiano ancora (4). (Ved. Tav. XVI.)

§. 6.

STATO DELL'AGRICOLTURA NELLE PROVINCIE CHE SI ESTENDONO SULLE ALPI MARITTIME SETTENTRIONALI.

(a) *QUALITÀ DEI TERRENI; CONDIZIONE DEGLI AGRICOLTORI; SEMENTA E RACCOLTA DELLE GRANAGLIE E DEI LEGUMI.*

Il terreno della provincia di Mondovì è piuttosto ferace, ma frigido, perchè vi predomina l'argilla: sebbene infatti varj torrenti ivi offrano il vantaggio della irrigazione, l'agricoltore non curasi di profittare di tal benefizio, eccettochè pel terreno prativo, minacciandolo il pericolo di perder la metà almeno della raccolta dell'anno successivo. Alla stessa cagione della frigidezza viene attribuito il non ottenersi nell'annata che un solo prodotto, in detti campi tenuti a coltivazione. Nella limitrofa provincia di Cuneo varia sommamente la natura del suolo, trovandosi in qualche parte soprabondanza d'argilla, ed in altre di sabbia e di silice; ma ivi pure scarseggia la calce, e ognun sa qual prezioso miglioramento dia essa al terreno, opponendosi del pari alla troppa umidità e alla soverchia aridezza.

Il suolo coltivato di Mondovì occupa la metà della superficie della provincia; in quella di Cuneo è di oltre 91,000 *ettari*. Le alpi marittime, di natura sterile e incoltivabile, occupano nei due territorj una considere-

ESTENSIONE APPROSSIMATIVA

DEI TERRENI *DI DIVERSA SPECIE*

COMPRESI NELLE PROVINCIE CHE SI ESTENDONO SULLE ALPI MARITTIME SETTENTRIONALI

PROVINCIE	TERRENO coltivato	TERRENO boschivo	TERRENO sodo ma coltivabile	TERRENO sodo e incoltivabile
MONDOVÌ Superficie della Provincia; *miglia quadr. geografiche* 532.	*ettari* 91,238 (1)	*ettari* 45,619	La provincia non ne ha.	*ettari* 45,619
	—	—	—	—
CUNEO Superficie della Provincia; *miglia quadr. geografiche* 713.	*ettari* 91,224	*ettari* 43,711	*ettari* 13,303	*ettari* 96,200
Totali . . .	*ettari* 182,462	*ettari* 89,330	*ettari* 13,303	*ettari* 141,819

(1) L'*Ettaro*, o Jugero di 100 *pertiche*, equivale a *giornate* piemontesi 2, *tav*. 63, *e* frazioni.

vole estensione, ma nei loro pascoli va errando in estate molto bestiame, non necessario ai lavori della campagna; il terreno sodo, e lasciato per incuria senza coltivazione, non è per verità molto esteso. (Ved. Tav. XVII.)

Il sistema colonico, preferito nelle due provincie, è quello della *masserìa*. Il luogo ove abita la famiglia colonica è chiamato *cascina;* ad ogni famiglia sono assegnate dalle 80 alle 100 *giornate* di terreno. Il *massaro* attende a tutti i lavori della campagna, e il padrone gli lascia in compenso la metà delle raccolte. A carico di quest'ultimo sono le pubbliche contribuzioni, ma ei si riserba quasi intieramente la foglia dei gelsi, non lasciandone al colono che una piccola porzione, per allevare la così detta *partita* di due o tre once di seme.

La parte della *cascina*, destinata per abitazione del colono, suol essere ristretta e poco comoda, ma piuttosto sana: certo è che le stalle sono sempre di miglior condizione. I contadini delle due provincie, e quegli specialmente che abitano paesi posti in vicinanza delle Alpi, sono in generale attivi, industriosi, e di una discreta intelligenza. I loro strumenti agrarj non diversificano da quei che si adoprano nelle altre parti del Piemonte.

È uso pressochè generale, che ad ogni 100 *emine* di grano destinato alla sementa, venga unita della calce vergine in polvere nella quantita di quattro *rubbi*; e ciò coll'oggetto di meglio asciugarlo e di facilitarne la germinazione. Le granaglie si spargono in autunno sul sovescio del trifoglio, che nell'anno antecedente servì di prato artificiale, o sivvero in campi concimati e rincalzati, che nello stesso anno produssero meliga o legumi. La sementa del grano suol farsi d'ordinario in Settembre,

e da moltissimi colla speciale avvertenza che la luna sia calante, anzichè nel suo crescere. Per la popolazione di Mondovì la raccolta ordinaria dei cereali e dei legumi è sufficiente, e talvolta soprabonda: le biade non bastano, e suppliscono perciò le vicine provincie di Saluzzo e di Cuneo; chè quest'ultima manda granaglie d'ogni sorte anche nel contado di Nizza ed a Torino.

(b) COLTIVAZIONE DELLE VITI E RACCOLTA DEL VINO.

Le vigne occupano poco meno di un sesto della superficie della provincia di Mondovì: nelle Langhe, ossia nella parte orientale, sono estesissime. Il *dolcetto* e il *tadone* sono le due sole specie di color nero comunemente coltivate: del *moscadello* e del *rossetto* bianco non se ne trova che in piccola quantità. Le viti, distribuite in *filagni*, sono sorrette con pali di tre piedi e mezzo di altezza; a quelle che periscono, ed alle troppo vecchie, si sostituiscono delle propaggini in Febbrajo ed in Marzo, mesi destinati alla potatura. Il dolcetto perviene a maturità sul finire di Settembre; il tadone alla metà di Ottobre: la prima specie dà un vino assai gradevole, e bevibile dopo pochi mesi, ma il vino del tadone riesce forte assai, ne può farsene uso che nella seconda annata. Colle due varietà di uva bianca si fa qualche vino scelto, tenendo il grappolo un mese almeno ad asciugare sulla paglia. Tranne questa semplice precauzione, non conoscesi che un solo metodo per fare il vino: le uve poste in tini scoperti si abbandonano alla fermentazione per 10 o 12 giorni; allora si pigiano, e si lasciano per altrettanto tem-

RACCOLTA MEDIA ANNUA

DEI GENERI PIÙ NECESSARJ ALL'ORDINARIO CONSUMO

NELLE PROVINCIE

CHE SI ESTENDONO SULLE ALPI MARITTIME SETTENTRIONALI

PROVINCIE	GRANAGLIE	BIADE E LEGUMI	VINO	OLIO DI OLIVA
MONDOVÌ Superficie del terreno coltivato *ettari* 91,238.	Grano *ettol.* 164,000 (1) Mischio » 17,020 Marauolo » 6,900 Segale » 12,650 Orzo » 345 Forment. » 1,265 Saggina » 49,680 Miglio » 460	Biade *ett.* 1,380 Fave » 1,810	*ettolit.* 123,125 (2)	Non se ne raccoglie.
—	—	—	—	—
CUNEO Superficie del terreno coltivato *ettari* 91,224.	Cereali in gen. *ettolitri* 500,000	*ettolitri* 19,800	*ettolitri* 56,420	Non se ne raccoglie.
Totali . . .	*ettolitri* 749,320	*ettolitri* 23,020	*ettolit.* 179,545	—

(1) L'*Ettolitro* per le *materie secche* equivale a *Emine piemontesi* 4, *coppi* 2 e frazioni.
(2) L'*Ettolitro* pei *liquidi* equivale a *Brente piemontesi* 2, *pinte* 4 e frazioni.

po in riposo. Il vino che se ne ottiene è reputato molto sano, ma per verità è di mediocrissimo gusto.

Poco estesa è la coltivazione della vite nella provincia di Cuneo, poichè trattandosi di pendici alpine esposte a settentrione, il clima è freddo e variabilissimo; la subiacente pianura poi è sommersa quasi totalmente da copiose acque di irrigazione. Il *neretto*, la *fresia* e qualche poco di *nebbiolo*, sono le sole specie formanti vigne, ma se ne ha molta cura. Per la preparazione del vino praticasi il metodo stesso che in Mondovì: ordinariamente riesce crudo, e di non buona qualità. A ciò si aggiunga che in questa provincia non se ne raccoglie che per tre soli mesi; mentre in quella di Mondovì se ne trasporta perfino a Savona, ad Albenga ed Oneglia, ascendendo la media raccolta alle 250,000 *brente*. (Ved. Tav. XVIII.)

(c) *OLIVI; ALBERI DA FRUTTA; GELSI E RACCOLTA DELLA SETA.*

L'olivo non può allignare in clima sì rigido. Per la stessa ragione scarseggiano le frutta, specialmente le primaticce; cosicchè per una parte del consumo delle due provincie vengono portate dalla limitrofa Riviera. Al precitato paese marittimo si mandano invece dal Mondovì, 30,000 e più *emine* di castagne, soprabbondanti alla popolazione; chè la loro media raccolta ivi oltrepassa le 150,000 *emine*, e le 175,000 nel territorio di Cuneo.

Reca gratissima sodisfazione l'osservare in quest'ultima provincia ben tenuti i *gelsi*, avendo gareggiato i proprietarj nell'adottare gl'insegnamenti del tanto be-

nemerito Conte Verri. Anche nei possidenti di Mondovì nacque da qualche tempo lodevole brama, di dare a così utile genere di cultura il suo giusto valore: non meno di ventimila sono le famiglie che allevano filugelli; che se a Cuneo non oltrepassano le diecimila, ciò accade perchè il gelso non prospera che nella sola pianura. Ciò nondimeno ivi si contano 54 tratture, nelle quali sono portati circa a 70,000 *rubbi* di bozzoli, e questi col metodo ordinario danno due libbre circa di seta per rubbo. In Mondovì le tratture sono 105, ma sole 70 vengono poste ordinariamente in attività: i bozzoli gettati in quelle caldaje non oltrepassano i 50,000 *rubbi*. La seta è eccellente, ed è reputata tra le migliori del Piemonte; che se tutta, e non per un solo terzo come ora accade, fosse lavorata nella provincia, darebbe un annuo prodotto di oltre 3,000,000 di *lire*.

(d) PRATERIE; PASTORIZIA; BESTIAMI.

Senza tener conto dei pascoli alpini, le praterie naturali del Mondovì occupano un ottava parte della superficie totale della Provincia: ma prati artificiali ivi non si praticano, e solamente si semina del trifoglio, per non lasciare i campi in riposo, quando alcuno di essi vien flagellato disgraziatamente dalla gragnola. Le pasture naturali di Cuneo occupano un estensione di 60,000 *giornate*; quelle di miglior qualità sono ricche di poe e di trifogli; nelle umide e paludose nascono molti scirpi, e ranuncoli, e giunchi, e ginestre. Ma i prati artificiali, estesi a 20,000 e più *giornate*, sono formati col trifoglio sparso nel mese di Marzo colla se-

QUANTITÀ APPROSSIMATIVA

DEL BESTIAME *CHE TROVASI ATTUALMENTE*

NELLE ALPI MARITTIME SETTENTRIONALI

PROVINCIE	VACCINO	CAVALLINO	CAPRINO	PECORINO	PORCINO
MONDOVÌ	Bovi *da lavoro* 10,000 Vacche *da frutto* 4,500	Cavalli 900 Somari 1600 Muli 950	2,000	16,400	10,600
	—	—	—	—	—
CUNEO	*Vaccino* Capi 60,000	Cavalli 1250 Somari 2400 Muli 1800	14,000	100,000	6,300
Totali . . .	74,500	8,600	16,600	116,400	16,900

gale, o sulla mescolanza di segale e grano: godono questi di una irrigazione senza risparmio, e forse talvolta eccedente, mercè i moltissimi canali derivati dai fiumi e rivi che scendono dalle Alpi. La pastorizia però è meglio intesa nel Mondovì, ove si risparmiano providamente i foraggi per l'inverno, trattenendo in estate nei pascoli alpini tutti gli animali, non necessari al servizio della campagna: se di ciò fosser più solleciti i possidenti di Cuneo, potrebbero molto aumentare e migliorare le loro razze, specialmente le lanute.

Le stalle non sono malsane nè mal costruite, formando, come avvertimmo, la parte migliore delle case rustiche. Queste si chiamano *Cascine*, e non perchè destinate esclusivamente, come in Toscana, a formarvi butirro e formaggio, servendo invece ciascuna di abitazione ad un *massaro* e sua famiglia. Ben'è vero che ognuno di questi, il quale possegga discreto numero di bestie vaccine, fà burro e cacio; in montagna poi a ciò attendono parzialmente i così detti *Margari*. Il burro viene buonissimo in ambedue le provincie, specialmente quello che traesi dal latte delle vacche, erranti nei pascoli alpini. Il formaggio di Mondovì è di qualità assai mediocre; il migliore è quello chiamato degli *Stanti*, dal nome dei monti sui quali vien fatto. Mediocre è pure la qualità dell' ordinario formaggio di Cuneo, sebbene se ne faccia un considerevole smercio nelle altre provincie dei RR. Stati; il cacio però di Castelmagno è molto rinomato, perchè invecchiando, acquista il gusto di quello di Gorgonzola. (Ved. Tav. XIX.)

(e) POLLAME; ALVEARI; ORTICOLTURA; GIARDINAGGIO.

I contadini nutrono ordinariamente dieci o dodici galline da uova, ed altrettanti polli o capponi: pochissimi sono quegli che tengono colombi. Ciò nondimeno, discreto assai è il prezzo con cui sono venduti così gli uni come gli altri; i polli cioè a compiuta crescenza una lira e venti *centesimi* al pajo, e i piccioni ottanta *centesimi* al più.

Pochi sono gli alveari, e mal custodite le api. Il fuoco del solfo è il barbaro ordinario mezzo, per estrarre il miele e la cera: il primo dei due prodotti basta appena ai consumi, l'altra è portata in vendita ai farmacisti del capoluogo delle due Provincie.

La vicinanza degli orti e dei giardini della Liguria marittima è la cagione per cui in ambedue le Provincie è negletta e non curata l'orticoltura e il giardinaggio. Oneglia manda gran copia di ortaggio nel Mondovì, e Nizza ne provvede Cuneo: in questa seconda provincia però non manca un qualche delizioso giardino, e ricco ancora di piante esotiche.

Nei terreni montuosi sono pochi gl'insetti nocivi, ma moltissimi nelle pianure. I cereali sono ivi danneggiati dalla *carruga* dei campi, dalle *cetonie* stittiche e verdi, dalle *grillo-talpe*, dal *gorgoglione* dell'avena; i foraggi dalla *farfalla* podalirio, dalla *tipula* dei prati, dallo *scarabeo* rinoceronte; gli ortaggi dalle *farfalle* cavolaje e rapajole, dalla *sfinge* boschiva, dalla *falena* vergognosa, dalla *doratella lobivora*, dalla *forbicina* auricolare, dalle chiocciole, dai lombrici, dai vermi; gli

PRODOTTO MEDIO ANNUO

DELL' ORTICOLTURA, *DEL* GIARDINAGGIO *E DI ALTRI* RAMI D'INDUSTRIA

NELLE ALPI MARITTIME SETTENTRIONALI

PROVINCIE	ORTAGGI	FRUTTA	SETA	CACCIA	PESCA
MONDOVÌ	Gli *Ortaggi* non bastano per metà ai consumi.	Le *Frutta* mancano in gran parte ai consumi. *Castagne* fresche *ettolit.* 103,500 (1)	Seta *Libbre* 100,000	Dà un lucro piccolissimo.	Dà piccolissimo lucro.
	—	—	—	—	—
CUNEO	Gli *Ortaggi* mancano in gran parte ai consumi.	Le *Frutta* mancano ai consumi. *Castagne* *ettolitri* 40,250	Seta *Libbre* 140,000	Non offre guadagno.	Non produce che poche centinaja di *Lire*.
Totali . . .	*N. B.* I *totali* non possono darsi con esattezza, e perciò si omettono.				

(1) L'*Ettolitro* per le *materie secche* equivale a *Emine piemontesi* 4, *coppi* 2 e frazioni.

alberi fruttiferi infine da varie *farfalle*, dalle *sfingi*, dalle *falene*, dai punteroli, e dalle *carrughe*.

(f) BOSCAGLIE; CACCIA; PESCA.

A cento quindicimila *giornate* estendesi approssimativamente il terreno boschivo nella Provincia di Cuneo, ed in quella di Mondovì occupa una quarta parte della total superficie. Così i boschi cedui, come i castagneti, si lasciano vegetare liberamente, perchè in tal guisa danno un maggior prodotto in legname, in combustibile, ed in castagne.

Nel solo comune di Beinette evvi un lago con pesci, ma è piccolo assai; conseguentemente non offre che un meschino annuo lucro di poche centinaja di *lire*. Sebbene i fiumi e i torrenti di Cuneo non siano ricchi di pesci, abondano invece di delicatissime trote; con tutto ciò la pesca non forma oggetto di utile speculazione in questa provincia: in quella poi di Mondovì si fa gran consumo di pesce marino fresco e salato, per la vicinanza di Albenga e di Oneglia.

Nei decorsi anni offriva la caccia considerevole guadagno, perchè fatta senza discretezza: ma il Re ne frenava poi opportunamente l'abuso, ed il lucro da essa prodotto addivenne tenuissimo. Non concedesi ora di cacciare che a chi ne ottenne il permesso dal Ministro degl'Interni: gl'Intendenti provinciali sono parzialmente incaricati di distribuire le opportune licenze, le quali si rilasciano in iscritto, dopo esserne stata fatta particolare domanda. Nel 1836 non vennero fatte in tutta la provincia di Mondovì che sole *cinquanta* petizioni: o cessò

la passione per la caccia, o non produce che meschino lucro (5). (Vedi Tav. XX.)

§. 7.

STATO DELL'AGRICOLTURA NELLE PROVINCIE CHE SI ESTENDONO SULLE ALPI COZIE E SULLE GRAJE.

(a) *QUALITÀ E QUANTITÀ APPROSSIMATIVA DEI DIVERSI TERRENI*

Il terreno di queste provincie proviene dalle alluvioni dei diversi fiumi e torrenti che le solcano, ossia dalle decomposizioni delle rocce degli alti monti, che a tramontana e ponente fannoad esse corona. Ove superiormente abondano i graniti e i carbonati di calce, leggero è il terreno delle subiacenti collinee pianure, perchè *siliceo-calcare*. Predominano altrove i filoni micacei, talcosi, magnesiaci, argillosi, e le terre portate dalle acque sono di quelle sostanze imbevute: ivi il suolo è perciò più tenace e più frigido. Generalmente parlando il terreno degli alti monti non sarebbe atto a produr cereali, senza una copiosissima concimazione. I poggi ed i colli, quando non si opponga la rigidezza del clima, sono da pertutto favorevoli alla coltivazione delle viti: la pianura è attissima alla coltivazione delle granaglie, ed ai prati artificiali.

Dalle accurate indagini fatte in queste cinque provincie, componenti sì vasta regione alpina e subalpina, deducesi, che il suolo coltivato a campi, vigne, prati artificiali, orti e giardini, occupa un'estensione approssimativa di *ettari* 409,584. I terreni incolti, ma che potrebbero coltivarsi, si limitano nella provincia di Saluz-

ESTENSIONE APPROSSIMATIVA
DEI TERRENI *DI DIVERSA SPECIE*
COMPRESI NELLE PROVINCIE CHE SI ESTENDONO SULLE ALPI COZIE *E SULLE* GRAJE

PROVINCIE	TERRENO COLTIVATO	TERRENO BOSCHIVO	TERRENO SODO MA COLTIVABILE	TERRENO SODO E INCOLTIVABILE
SALUZZO Superficie della Provincia; *miglia quadrate geografiche* 466.	*ettari* 83,922 (1)	*ettari* 22,243	*ettari* 5,700	*ettari* 47,973
PINEROLO Superficie della Provincia; *miglia quadr. geografiche* 435.	*ettari* 55,916	*ettari* 19,150	*ettari* 20,706	*ettari* 53,433
SUSA Superficie della Provincia; *miglia quadr. geografiche* 431.	*ettari* 31,242	*ettari* 21,728	*ettari* 15,715	*ettari* 79,000
TORINO Superficie della Provincia; *miglia quadr. geografiche* 817.	*ettari* 144,720	*ettari* 34,393	*ettari* 4,940	*ettari* 96,178
IVREA Superficie della Provincia; *miglia quadr. geografiche* 453.	*ettari* 93,784	*ettari* 10,775	*ettari* 12,550	*ettari* 38,270
Totali . . .	*ettari* 409,584	*ettari* 108,289	*ettari* 59,611	*ettari* 314,854

(1) L'*Ettaro* equivale a 2 *giornate* piemontesi, 63 *tavole* e frazioni.

zo a 5700 *ettari*; nella limitrofa di Pinerolo a 20,706, in quella di Susa a 15,715; nell'altra di Torino 4,940, e finalmente in quella d' Ivrea a 12,550 Ciò forma un totale di *ettari* 59,611; ma è da avvertirsi che così nei monti, come sui poggi e nelle valli ove è suolo vergine e coltivabile, tratterebbesi in molte località di soli *gerbidi*, che produrrebbero ben poco frutto (Ved. Tav. XXI.)

(b) *CONDIZIONE DEGLI AGRICOLTORI; STRUMENTI AGRARJ DA ESSI IMPIEGATI; SEMENTE E RACCOLTE.*

Nei luoghi di montagna non si trovano coloni propriamente detti: tutti sono proprietarj o affittuari, e coltivano essi stessi il terreno. I sistemi colonici sono quelli della *masseria* e della *schiavenza*, altrove praticati, e dei quali fu fatto parola: qui noteremo certe loro essenziali modificazioni, aggiungendo i patti della *terzeria* da molti preferita.

Nella pianura e nelle colline il *massaro* coltiva i campi e le vigne, e partecipa alla metà delle raccolte; in qualche sito però ad esso non spetta che la terza parte del vino e delle frutta, e la metà degli altri prodotti: per ogni *giornata* di praterie paga al padrone dalle 50 alle 70 lire, ma il frutto del bestiame è tutto suo. Nel Canavese ed altrove, il colono che coltiva il podere con bestiami ed attrezzi proprj, percipe la metà dei cereali, della canapa, delle noci, dei legumi, ma i due soli quinti del vino e del bosco ceduo; per le praterie corrisponde la metà del fitto che pagherebbesi da un estraneo.

Nella *terzeria* il padrone provvede le semente e le bestie da lavoro, e rinunzia al fitto dei prati: gode in vece

i due terzi di tutti i prodotti, non escluso il frutto ricavato dai latticini e dalla vendita dei vitelli.

La *bovaria* è consimile alla *schiavenza*: il padrone ritira per l'intiero tutte le raccolte, e paga una determinata somma per ciaschedun uomo, assegnandogli altresì una quantità di derrate in natura; le donne sono pagate a misura dell'eseguito lavoro. Il bestiame è proprietà del padrone, a di cui carico sono bensì tutte le spese. Ordinariamente ad ogni operaio della famiglia del *bovaro* si danno 130 *lire* annue, 15 *emine* di grano, 18 di meliga, 2 *rubbi* di canapa, un egual peso di carne di majale, e da quattro a sei *brente* di vino di seconda qualità. Molti proprietarj, e principalmente i fittajoli, amano al di d'oggi di far coltivare i loro terreni da giornanti o *bovari*, specialmente nelle pianure. In alcune comunità finalmente si trovano anche delle famiglie di *aratori*: è questa una classe di contadini che non abita presso i poderi, ma vi si reca a solo oggetto di coltivarvi il gran turco; le lavorazioni con bovi sono fatte eseguire dal padrone, ma la sementa, la sarchiatura, e la raccolta di quel cereale, sono lavori eseguiti dall'aratore, che percipe per ricompensa la quarta parte del prodotto. La foglia dei gelsi appartiene sempre al padrone, ma quando i filugelli sono educati dal contadino, spettano ad esso per metà. È da avvertirsi che molti dei nuovi coloni entrano nel podere pel S. Martino, ed in altri luoghi al S. Marco, ossia al fine di Aprile: spesso havvi luogo a buonificazioni e compensi, che vengono fatti dalla famiglia che subentra.

Le case coloniche della montagna sono orridi tugurj; quelle dei poggi e delle colline incomode ed anguste,

ma non malsane; nella pianura discretamente vaste, salubri, e ben costruite, specialmente le moderne.

Gli alpigiani sono di svegliato ingegno, ed è loro propria una certa fierezza che non dispiace: passano molti la più cruda stagione in Francia ed altrove, e dall'esercizio di grossolani mestieri traggono mediocre lucro, che portano poi nelle loro famigliuole. L'agricoltore delle colline e delle valli è assai attivo e vivace; propende però alle liti: quello del piano è più tranquillo, ma la gran feracità del suolo lo rende meno attivo e meno industrioso. In generale questa classe è rozza; tenace nel mantenere i vecchi metodi, comecchè erronei; ingegnosa nel trovare pronti ripieghi, se necessità ve la spinga; umile al bisogno, ma riservata e diffidente: tutto ciò per sola mancanza d'istruzione. Nei Valdesi infatti, tra i quali essa è molto propagata, serve di eccitamento a migliorare progressivamente l'industria, rendendogli attivi, e molto propensi ad adottare qualunque buona dottrina agronomica e di domestica economia: vuolsi però confessare, per amor di verità, che a ciò contribuisce ancora il limitato suolo che concedesi loro di possedere, ed il viaggiare che fanno in estranei paesi.

Gli strumenti agrarj non diversificano da quegli che altrove rammentammo: quì si citeranno più presto le loro speciali denominazioni in vernacolo piemontese. L'aratro, a modo d'esempio, nelle montagne è denominato *araire*, e in pianura *sloira* o *seloira;* la zappa *sapa* e *pich*, secondo la sua forma; la falce da fieno *faussia* e *dai*, quella per le messi *messoira;* il pennato per le viti *faussette;* le tanagliette o forbici *tesoire;* il rullo *rubat;* l'erpice *erpi;* il rastrello *rastel;*

il carro *cher* e *barôssa*, secondo il numero delle ruote; l'accetta *piola* e *apia*, la piccola scure *apiot* e *piolet*.

Nei paesi di migliore esposizione s'ingrassa, prima di tutto, il terreno destinato alle granaglie; una concimazione serve a tre raccolte. Eseguite tre o quattro arature, si passa l'erpice sulla superfice; allora il grano vien gettato colla mano, indi è ricondotto l'aratro per cuoprir la sementa, cui finalmente da termine l'operazione del rastello. Praticano alcuni di seminare nel primo anno la meliga, nel secondo il grano, nel terzo la segale: questo metodo è reputato il migliore. Il grano è gettato sul suolo in settembre ed ottobre, ed è mietuto sul finire di giugno, o nel cominciar del mese successivo: l'orzo, le biade, la meliga, i legumi, le patate si seminano o si piantano in primavera, e si raccolgono dopo tre o quattro mesi: nei terreni più feraci vien fatta anche una seconda raccolta di fagioli, di miglio, e di meliga quarantina. In montagna si tagliano i grani in Agosto, ma dopo aver fatta la sementa dell'anno successivo: ivi si lasciano i covoni ammucchiati all'aperta campagna, e si battono in casa al bisogno.

Nelle due provincie di Susa e di Pinerolo mancano evidentemente i generi frumentarj al necessario consumo, ma nella seconda è almeno abondante la raccolta delle patate e delle biade pel bestiame cavallino, per cui ne vien venduta gran copia. Nel Saluzzese, dedotte le necessarie semente, evvi un sopravanzo di granaglie di 380,000 *emine*, comprate per la massima parte dai panattieri di Torino. Nella provincia torinese l'ordinaria raccolta dei cereali basta per un biennio, o per diciotto mesi almeno. Anche nel territorio d'Ivrea le granaglie

e i legumi soprabondano, ma il grano turco non basta ai consumi, ed il riso traesi dal vercellese.

(c) *COLTIVAZIONE DELLE VITI, E RACCOLTA DEL VINO*

Daremo un rapidissimo cenno sul modo di coltivare le viti nelle provincie di Susa di Pinerolo e di Torino, trattenendoci un poco più diffusamente su ciò che si pratica nel territorio d'Ivrea, perchè il dotto fisico *Gatta*, che di ciò scrisse con tutta accuratezza, servendoci di guida nell'articolo enologico del Canavese, ci offre il mezzo di far conoscere esattamente, ciò che con piccole variazioni anche altrove vien praticato. Nel Saluzzese le viti sono piantate in file rettilinee, distanti in guisa le une dalle altre, da poter coltivare il terreno intermedio: si fa loro servire di sostegno il palo di castagno, di rovere o di salice, lungo dai tre fino ai sei metri. La vigna è potata in primavera, sfogliata nel maggio, e scalzata ai ceppi colla zappa; in giugno è incalzata, indi di nuovo spampanata. Sul cominciare d'ottobre le uve sono trasportate in grandi tini aperti, e con poca o niuna attenzione se ne trae il vino così detto *di tutte uve*, essendo finora pochissimi i possidenti che adottarono i miglioramenti prescritti dal Verri e dal Dandolo. Il *nebbiolo*, la *pelaverga*, il *parporio*, il *tadone* e il *moscadello*, sono scelti vini di grato gusto, ma i vini ordinarj, parzialmente quegli della bassa pianura, ed il *verde* fatto con uve immature, sono di debolissima qualità. Di mediocre bontà è altresì il vino comune di Pinerolo, per la solita incuria nel farlo. Gettate infatti le uve nel tino,

si lasciano in riposo per alcuni giorni; vengono poi pigiate sei volte almeno in tre giorni, e non si procede alla svinatura che venti o venticinque giorni dopo. Un metodo consimile è praticato nella provincia di Susa: in quella di Torino le uve gettate nei tini si lasciano fermentare per qualche giorno, poi il primo liquore uscito spontaneamente dal frutto si ripone in botti, che si turano a fermentazione finita: la vinaccia rimasta nel tino viene pestata, e se ne estrae un vino di seconda qualità; col mezzo dello strettojo si ottiene finalmente quello d'infima specie.

Nel Saluzzese manca il vino ai consumi, per cui è necessario comprarne nelle Langhe, nell'Astigiano, ed in Pinerolo, ove d'assai soprabonda. Anche nella provincia di Susa la media annua raccolta è superiore ai bisogni, sebbene nelle valli di Oulx, ed in altre località alpine, la vite non alligni. La molta popolazione però della capitale e dei dintorni fa sì, che per quanto si raccolga moltissimo vino nel torinese territorio, non basterebbe per soli sei mesi, se non ne fosse provveduto in gran copia nell'Astigiano, nel Monferrato e nel Canavese.

In quest'ultimo distretto sembra che la coltivazione della vite fosse già propagata fino dal tempo dei Romani. Le specie più ricercate, più utili, e che formano la ricchezza del paese, sono il *nebbiolo* (nebieul) il *neretto* (neret), la *mostera* (moustera) la *bonarda* (bounarda) e diverse *fresie* (freise); ma queste specie si dividono in tante varietà e sotto varietà, che il Dottor Gatta ne annoverò fino a 70 fra bianche e colorate. Il nebbiolo, forse così detto per essergli assai funesta la nebbia, è la vite principale della provincia:

RACCOLTA MEDIA ANNUA

DEI GENERI PIÙ NECESSARJ ALL' ORDINARIO CONSUMO

NELLE PROVINCIE DELLE ALPI COZIE E GRAJE

PROVINCIE	GRANAGLIE	LEGUMI	VINO	OLIO
SALUZZO Superficie del terreno coltivato 83,922 *ettari.*	*ettolit.* 490,000 (1)	*ettolitri* 18,300	Mancano ai consumi.	Si estrae dalle noci circa 1900 *ettolitri* di olio.
	—	—	—	—
PINEROLO Superficie del terreno coltivato 55,916 *ettari.*	Mancano ai consumi.	Sopraboodano in quantità.	*ettolit.* 200,000 (2)	L'olio di *noci* avanza ai consumi.
	—	—	—	—
SUSA Superficie del terreno coltivato 31,242 *ettari.*	Mancano ai consumi.	Mancano ai consumi.	*ettolit.* 100,000	Non se ne raccoglie.
	—	—	—	—
TORINO Superficie del terreno coltivato 144,720 *ettari.*	*ettol.* 1,000,000	*ettol.* 133,325	*ettolit.* 230,260	L'olio di *noci* basta al consumo dei contadini.
	—	—	—	—
IVREA Superficie del terreno coltivato 93,784 *ettari.*	Il *grano* e la *segale* sopravanzano; il *granturco* manca; il *riso* traesi dal Vercellese.	I legumi sopravanzano ai consumi.	*ettolit.* 250,000	L'olio di *noci* sopravanza ai consumi dei contadini.
Totali . . .	*N. B.* I *totali* non possono darsi con esattezza, e perciò si omettono.			

(1) L'*Ettolitro* per le *materie secche* equivale a *Emine piemontesi* 4, *coppi* 2 e frazioni.
(2) L'*Ettolitro* pei *liquidi* equivale a *Brente piemontesi* 2, *pinte* 1 e frazioni.

ama il colle, e dà un liquore generoso, limpido, asciutto, durevole, di grata fragranza. Il neretto e la mostera vegetano prosperamente anche nel piano: il loro vino è più grave, più colorito, meno spiritoso ma più amabile: le fresie finalmente lo danno austero, e di aspretto sapore come se fosser sempre immature, limpido però, e che lungamente si conserva. Le viti sono tenute a pergolato, o ad *alteni*. L'*alteno* o *autin*, detto *scarlà* nel Canavese, è formato di quattro o cinque pedali alti un metro e mezzo circa, sostenuti da quattro pali fitti obliquamente nel suolo nello spazio di due metri quadrati, e disposti in modo da formare due croci di S. Andrea, che vengono riunite da un'asta orizzontale di legno. Verso la sommità di ciascun palo legasi un fascetto di tralci, i quali si lasciano prolungare in guisa, da poterli stendere con vimini da un albero all'altro: caricandosi di uve s'incurvano a foggia di festoni, detti *cheine* e *cheinas* o catene. Gli alberi sono disposti in file parallele, distanti l'una dall'altra dai sei ai sette metri: lo spazio tra esse intermedio è coltivato a cereali. La potatura è eseguita dal Febbrajo all'Aprile: i vignaiuoli più accurati zappano attorno ai pedali in maggio e in agosto; alcuni concimano largamente, ed ottengono maggior copia di vino ma più snervato: utilissimo riuscì sempre lo spandere per quelle vigne dei calcinacci. Nelle più fredde località del Piemonte è forza piegare i tralci in fossette, e cuoprirli con terra, per evitare i danni del rigore invernale; nel Canavese non è necessaria tal precauzione, nè lo spampanarle in autunno, perchè l'uva maturi. I moderni miglioramenti agronomici, applicati alla preparazione del vino, sono qui sconosciuti. Le autorità co-

munali debbono bandire un permesso, perchè possa incominciarsi la vendemmia! Nel taglio delle uve i più accurati le puliscono dalle foglie, dai seccumi, dagli acini verdi, e ne fanno tre scelte, per aver vino di triplice qualità. Ove le uve meglio maturano, sono pigiate appena poste nel tino: altrove si lasciano passare due o tre giorni prima d'incominciarne l'ammostatura; e questa viene eseguita da uomini nudi, in tini sempre aperti. Il tempo della svinatura è misurato dalla celerità della fermentazione: il travasamento del vino da una botte all'altra non è praticato in tutti i paesi. L'ordinaria media raccolta forma sempre una delle principali ricchezze della provincia, poichè se ne porta in gran quantità in Val d'Aosta, nel Vercellese, a Torino. I vini scelti, o da bottiglia, riescono eccellenti: nè può essere altrimenti; stantechè dalle migliori uve, ed appassite sulle stoie sino al febbrajo ed al marzo ancora, si spreme il mosto, si ripone in botti fortissime e ben turate, nè si beve che all'età di tre anni.

(d) *OLIVI; ALBERI DA FRUTTA; GELSI, E RACCOLTA DELLA SETA*

In nessuna delle cinque provincie allignano *olivi*, ma quasi da per tutto si fa gran raccolta di noci. L'olio da esse estratto serve per ardere e per mangiare in tutto il contado; il sopravanzo vendesi in Francia, in Savoja e nelle provincie marittime, e da queste trasportasi invece l'olio d'oliva, necessario al consumo delle famiglie civili, degli alberghi, delle locande, e dei caffè.

Le molte frutta raccolte nel Saluzzese sono oggetto

di asportazione: a Torino sono assai gradite le pere dette *martin-secchi*, e le mele *ranette* ivi raccolte. In nessuna delle altre provincie mancano le frutta all'ordinaria consumazione, tranne qualche specie o varietà, rara in qualche luogo. Delle *castagne* se ne raccolgono nel Saluzzese sino a 80,000 *emine*, nella provincia di Pinerolo 88,000, in quella di Susa 50,000, e dalle 15 alle 20,000 nell'altra d'Ivrea. Nel territorio Torinese i castagni per la massima parte sono tenuti a bosco ceduo, o sivvero a palina per farne sostegni alle viti.

I gelsi, da pertutto numerosissimi, sono custoditi con cura speciale nei territorj di Pinerolo di Saluzzo e di Torino, mentre in quei di Susa e di Ivrea, finora almeno, sono assai negletti. Nel Torinese va propagandosi l'innesto dei Moroni delle Filippine, e vennero introdotte altresì le siepi di gelso: questa seconda pratica progredisce lentamente.

Non meno di 10,000, tra contadini e possidenti, sono quegli che allevano filugelli nel Saluzzese. La seta è tratta in *settantasette* filande, *tre* sole delle quali scaldate col vapore. Da una quantità media di 75,000 fino a 80,000 *rubbi* di bozzoli, suole ottenersi annualmente 490,000 *libbre piem.* di buona seta, e 455,000 ridotta in organzino. E nemmen gli stracci e i rifiuti delle caldaje ivi sono gettati, ma se ne fanno stoffe, calzette, nastri, cordoni, frangie, ed in quantità considerevole. Anche nella provincia di Pinerolo ascendono alle 10,000 le famiglie che allevano bachi, e ciò nondimeno si compra fuori della provincia un terzo almeno dei bozzoli portati in quelle tratture: chè ivi sono *ventuna*, e *nove* hanno ormai adottato il metodo del vapore. La seta di Pinerolo

è reputata tra le migliori, e vien ricercata anche per le manifatture straniere: la sua quantità media è dalle 65 alle 70,000 *libbre*. Il rigido clima di una gran parte della provincia di Susa è il motivo per cui ivi non si contano che 2500 circa educatori di filugelli. *Cinque* sono le filande; *una* sola a vapore. La raccolta ordinaria della seta non oltrepassa i 1800 rubbi, ma è di buona qualità. Nel Torinese quasi tutti i contadini ed i proprietarj allevano bachi ovunque alligna il gelso: ciascheduno riserbasi d'ordinario da due a cinque once di seme, senza contar quegli che lo fanno per professione, i quali tanto ne pongono, quanta è la foglia che possono procacciarsi.

Le famiglie coloniche del basso Canavese e della pianura d'Ivrea, tranne appena i cinque sesti, sono dedite anch'esse alla educazione dei filugelli. Le tratture di seta in questa provincia eccedono le *sessanta;* in quella sola d'Agliè è applicato alla filatura il vapore. I bozzoli gettati in quelle caldaje sogliono ascendere ai 40,000 *rubbi*, compresi gli acquistati nel vercellese.

(e) *PRATERIE; PASTORIZIA; BESTIAMI*

I pascoli alpini ed i prati naturali del Saluzzese occupano uno spazio di *giornate* 24,000; ma le praterie artificiali oltrepassano le 66,000, essendo ivi copiose le tanto proficue irrigazioni per mezzo di innumerevoli canaletti, alimentati da sorgenti perenni, o tratti dal Pò, dal Bronda, dalla Vraita, dalla Macra, dalla Grana e dalla Stura. Nella limitrofa provincia di Pinerolo all'incontro una sola quinta parte, dei 172,799 *ettari* occupati

QUANTITÀ APPROSSIMATIVA

DEL BESTIAME *CHE TROVASI ATTUALMENTE*

NELLE PROVINCIE DELLE ALPI COZIE *E* GRAJE

PROVINCIE	VACCINO	CAVALLINO	CAPRINO	PECORINO	PORCINO
SALUZZO	Bovi *da lavoro* 27,000 Vacche *da frutto* 26,000	Cavalli 1875 Somari 1330 Muli 750	5,300	13,000	11,450
—	—	—	—	—	—
PINEROLO	Bovi *da lavoro* 6,550 Vacche *da frutto* 19,500	Cavalli 1340 Somari 600 Muli 300	7,950	28,000	5,200
—	—	—	—	—	—
SUSA	Bovi *da lavoro* 6,600 Vacche *da frutto* 17,500	Cavalli e Somari 5,300	6,500	80,000	1,000
—	—	—	—	—	—
TORINO	Non se ne conosce la quantità.	Non se ne conosce la quantità.	Non se ne conosce la quantità.	Non se ne conosce la quantità.	Non se ne conosce la quantità.
—	—	—	—	—	—
IVREA	Bovi *da lavoro* e Vacche *da frutto* 31,000	Cavalli 613 Somari 890 Muli 1626	5,500	25,000	4,500
Totali . . .	*N. B.* I *totali* non possono darsi con esattezza, e perciò si omettono.				

dai pascoli e dai prati, è artificialmente seminata a trifoglio ed erba medica, ma non viene inuaffiata che dalle sole piogge. Anche nelle tre provincie di Susa, di Torino e d'Ivrea sono naturali tutte le praterie, le quali si estendono nella prima a *giornate* 45,000, nella seconda a 95,000 e nell'altra a 44,000 circa.

La pastorizia è la occupazione principale di chi abita sulle pendici montuose di tutta la catena alpina. Moltissimi tra i pastori guidano nei mesi estivi le loro mandre nei pascoli di maggiore elevazione, e discendono poi sul cominciare del verno nei piani, prendendo alloggio nelle case coloniche, e consumando anche il fieno superiore ai bisogni del bestiame ivi stalleggiante. Nella provincia di Pinerolo propagasi il metodo di migliorar le razze con pecore di lana fina, e vi furono introdotte anche capre del Tibet. Le stalle sono ordinariamente tenute assai bene, sì perchè nel verno servono di abitazione anche alle famiglie, specialmente nei comuni alpini, sì per la poco discreta massima di aver più cura del bestiame che delle persone. La quantità comparativa del bestiame nelle cinque provincie potrà dedursi dall'annessa Tabella XXIII: solo avvertiremo che le pecore e le capre del Saluzzese stanno tutte in montagna, e che la specie caprina, la quale nella provincia d'Ivrea ascendeva ai 10,000 capi, nel 1820, dopo il R. Decreto del 1822, diminuì della metà. Vuolsi notare altresì, che le specifiche quantità pertinenti al precitato territorio d'Ivrea provengono da consegne municipali del 1819, per cui il numero totale può riguardarsi come notabilmente aumentato, e che finalmente l'Intendenza di Torino fu cauta di non comunicarci una tale

notizia, perchè necessariamente riuscir doveva inesatta, non essendo stato in quel comune ordinato censimento alcuno di bestiame dopo quello del 1753.

Nel saluzzese si trovano poche *cascine* propriamente dette: in montagna sono chiamate *meire*, *grangie*, *alberghi*, ed *alpi*, ed in esse i pastori dimorano nei mesi estivi. Nelle basse valli il burro e il formaggio si fa nelle case dei possidenti; in pianura preparasi nelle cascine coloniche, o dalle donne, o dai pastori lattai che discendono giù dalle Alpi nel verno: del burro suol farsene annualmente fino ai 40,000 *rubbi*, ma del formaggio soli 20,000. Nella provincia di Pinerolo non oltrepassa il primo i *rubbi* 12,000, ed i 1600 il secondo dei due prodotti; ciò per la ragione, che una gran parte del bestiame lanuto passa l'inverno fuori del territorio. Di ottimo gusto riescono così i butirri come i formaggi di Susa, specialmente in Val di Sesana: dei primi se ne preparano oltre ai 143,000 *rubbi*, e dei secondi circa ai 18,000. Eccellente è altresì il butirro delle vallate di Lanzo, che serve al consumo quasi intiero della capitale: tutti i contadini più o meno ne fanno, ma trentadue almeno sono le cascine a ciò destinate. I formaggi ordinari della torinese provincia sono il *grivera* e il *frontine*: nei luoghi di montagna si fanno eccellenti caci di latte pecorino e caprino; il loro prodotto è più che sufficente al consumo, e ne viene perciò spedito anche fuori di provincia. Buonissimi finalmente sono i formaggi ed il butirro preparati nei monti che fan corona al Canavese: il cacio ivi detto *civrino* è il più ricercato. Così l'uno come l'altro dei due prodotti è oggetto di asportazione assai lucrosa.

(f) *POLLAMI; ALVEARI; ORTICULTURA; GIARDINAGGIO*

La nutrizione del pollame forma ramo speculativo assai ragguardevole nelle provincie di Saluzzo e di Torino, poichè in ogni podere, esteso ordinariamente dalle 50 alle 60 *giornate*, ogni famiglia colonica ne mantiene oltre agli 80 capi; mentre nelle altre tre provincie limitasi questo numero ai soli 6, o 8 al più. Piccolissimo poi è da pertutto il numero dei colombi, non trovandosi famiglia colonica che ne tenga al di là di quattro.

Il numero degli alveari è piuttosto copioso in alcuna di queste provincie, ma delle api non si ha special cura che nelle sole valli di Susa, poichè altrove è quasi generale l'uso di uccidere quegl' utili insetti, per impadronirsi del miele e della cera da essi preparata: una gran parte del primo si consuma nelle provincie ov'è raccolto; la cera è portata in vendita a Torino, e nelle più vicine città.

Nel saluzzese trovasi qualche giardino di delizia, con piante d'agrumi, che nell'inverno vengon riposte nei tepidarj; dei loro frutti però, come pure dei fiori, non vien fatto commercio. L'orticultura invece è piuttosto lucrosa, estendendosi gli orti a 1150 *giornate* circa, che danno un annuo prodotto di 200,000 e più *lire*. Il giardinaggio può dirsi quasi ignoto nelle tre provincie di Pinerolo, di Susa, e d'Ivrea, poichè le sole più agiate famiglie coltivano qualche fiore per puro diletto. Nella capitale e nei suoi dintorni gli agrumi sono tenuti per solo lusso, e solamente da pochissimo tempo s'incominciò a dare un qualche valore ai fiori. Ma l'orticultura è da per tutto più o meno esercitata, ed il suo annuo prodotto, che si

limiterà forse a sole *lire* 10,000 nella provincia di Susa, nella torinese, ed altrove, è ragguardevolissimo.

(g) *BOSCAGLIE, CACCIA E PESCA*

Le boscaglie del Saluzzese occupano uno spazio di 58,000 e più *giornate*; nella provincia di Pinerolo, compresi i castagneti, estendonsi a 50,395; in quella di Susa a 57,000; nella torinese a 90,480 ed in quella d'Ivrea finalmente a 28,350. I *faggi*, i *larici*, le *betulle* sono gli alberi più comuni delle montagne: i *castagni*, le *roveri* prosperano sui poggi secondarj; i *pioppi*, gli *ontani* si propagano latamente nella pianura.

Le acque del saluzzese offrono ai pescatori un annuo prodotto di 30 o 35,000 *lire*, ma nelle due provincie di Pinerolo e di Susa limitasi questo a *lire* 2000. La pescagione nei laghi e laghetti della provincia di Ivrea, e nei fiumi di quel territorio e del torinese, dà un frutto piuttosto cospicuo, ma non potè ottenersene indicazione nemmeno approssimativa. Piccolissimo invece è da pertutto il guadagno che traesi dalla caccia: infatti un cacciatore di sola speculazione, errando un giorno intiero, guadagnerà trenta soldi al più. Ma le disposizioni governative recentemente emanate produrranno col tempo il buon effetto di un lucro ragguardevole col mezzo della caccia, poichè restringendo il numero delle annue licenze, e facendo cessare gli inveterati abusi, potranno di nuovo propagarsi molte specie che andavano a distruggersi (6). (Vedi Tav. XXIV.)

PRODOTTO MEDIO ANNUO

DELL' ORTICOLTURA, *DEL* GIARDINAGGIO *E DI ALTRI* RAMI D'INDUSTRIA

NELLE PROVINCIE CHE SI ESTENDONO SULLE ALPI COZIE *E* GRAJE

PROVINCIE	ORTI E GIARDINI	FRUTTA E CASTAGNE	SETA	CACCIA	PESCA
SALUZZO	*Ortaggi* *Lir.* 200,000 *Agrumi* e Fiori *Lire* 1000	*Frutta* sopravanzano ai consumi. Castagne *ettolitri* 18,500 (1)	Seta di 1.a qualità *Libbre* 455,000 Seta infer. *Libbre* 491,000	Non offre guadagno.	*Lire* 34,000
PINEROLO	Non è ben conosciuto il prodotto degli orti.	*Frutta*; non se ne conosce l' annuo prodotto. Castagne *ettolitri* 8,100	Seta *Libbre* 68,000	Non dà che piccoli guadagni.	Non se ne conosce il prodotto.
SUSA	Gli *Ortaggi* danno un annuo prodotto di sole *Lire* 10,000	Frutta *ettolitri* 7,000 Castagne *ettolitri* 11,500	Seta *Libbre* 45,000	Dà un discreto guadagno.	*Lire* 3,000
TORINO	Non è ben conosciuto il prodotto degli orti *e* dei giardini.	Le *Frutta* sopravanzano ai consumi. I *Castagni* si tengono per i pali.	Seta *Libbre* 214,800	Attualmente dà piccoli guadagno.	Non se ne conosce il prodotto.
IVREA	Gli *Ortaggi* danno un prodotto di *Lir.* 300,000	Le *Frutta* sopravanzano ai bisogni. Castagne fresche *ettolitri* 4,600	Bozzoli *Libbre* 1,000,000	Dà piccoli guadagni.	Non se ne conosce il prodotto.
Totali . . .	*N. B.* I *totali* non possono darsi con esattezza, e perciò si omettono.				

(1) L'*Ettolitro* per le *materie secche* equivale a *Emine piemontesi* 4, *coppi* 2 e frazioni.

§. 8.

STATO DELL' AGRICOLTURA NELLE PROVINCIE DELLA PIANURA CIRCOMPADANA.

(a) *QUALITÀ DEI DIVERSI TERRENI, E CONDIZIONE DEGLI AGRICOLTORI.*

La provincia d'Ivrea distendesi alcun poco coll'estremo suo lembo meridionale nella pianura circompadana, ma quella di Vercelli, che le è limitrofa nel lato di Levante, pianeggia nella massima parte della sua superficie, e parzialmente ove resta racchiusa tra il Po, la Sesia, e la Dora Baltea. Feracissimi sono ivi i suoi terreni, tranne alcune anguste striscie ghiaiose, che servirono di alveo nei bassi tempi al Cervo ed all'Elvo, i quali in allora mettevan foce direttamente nel Pò. Anche presso Cigliano, lungo la sinistra ripa della Dora Baltea, il suolo è molto sassoso e poco men che sterile, mentre a Crescentino sarebbe invece paludoso; ma la solerzia e maestria con cui le acque vengono raccolte, per farle servire alla irrigazione, impedisce le tanto dannose stagnazioni, rende libero il paese dal pericolo di restar sommerso, e nelle superiori adiacenze di Cigliano apporta quella feracità che ivi pur troppo mancherebbe. Gli abitatori dei mandamenti di Santià e di Arborio vanno debitori infatti dei feraci possessi che ora possiedono all'inapprezzabile beneficio dei RR. Canali; merce la provida sollecitudine dei Reali di Savoja, che ne ordinarono la costruzione, vennero ricuperati nel decorso secolo oltre a 700 *ettari* di sterili ed incolte sodaglie, già ingombre un tempo dall'an-

tica selva *Rovasinda*. Al di sopra di Gattinara, ossia nella parte più settentrionale, il suolo è alpestre, dirupato e boschivo.

Diversifica assai la qualità dei terreni anche nella provincia di Novara, ma quasi da per tutto sono feraci. La pianura che distendesi tra la Sesia e il Ticino è nericcia, leggiera e fecondissima: le sponde dei precitati fiumi sono fiancheggiate al solito da vasti depositi di ghiaja; ove la superficie forma dei rialti, ivi gli strati ghiajosi sono frammisti all'argilla, la quale predomina d'ordinario nelle superiori colline. Anche la Lomellina è uno strato di terra di deposizione, composta essenzialmente di sabbia e di argilla: estendesi la prima in larghe strisce tra l'Agogna ed il Terdoppio; ed anche in vicinanza del Pò e del Ticino l'agricoltore è molestato nei suoi lavori da frequenti strati di ghiaja. Nelle due provincie finalmente d'Oltrepò i terreni pianeggianti sono piuttosto forti, perchè pochissimo silicei; ma nelle colline soprastanti ricompariscono gli strati calcarei, i quali frammischiandosi al disfacimento delle roccie arenarie, offrono il mezzo all'agricoltore di piantare vasti vigneti.

L'estensione totale dei terreni coltivati nelle cinque provincie pianeggianti e traversate dal Pò, estendesi ad *ettari* 416,314; quella delle boscaglie ad *ettari* 76,226, e del suolo sterile e incoltivabile ad *ettari* 41,107. Nel Tortonese, nel Vogherasco e in Lomellina non lasciasi senza coltivazione il terreno che ne è capace; qualche breve tratto di questo incontrasi nel Novarese e nel Vercellese, ma va diminuendo ogni dì più, per l'emulazione propagatasi tra i proprietarj nel farlo dissodare. (Ved. Tav. XXV.)

ESTENSIONE APPROSSIMATIVA

DEI TERRENI *DI DIVERSA SPECIE*

COMPRESI NELLE PROVINCIE DELLA PIANURA CIRCOMPADANA

PROVINCIE	TERRENO COLTIVATO	TERRENO BOSCHIVO	TERRENO SODO MA COLTIVABILE	TERRENO SODO E INCOLTIVABILE
NOVARA Superficie della Provincia (senza la Valsesia); *miglia quadrate geografiche* 394.	*ettari* 88,694 (1)	*ettari* 33,572	*ettari* 9,568	*ettari* 2,217
VERCELLI Superficie della Provincia; *miglia quadr. geografiche* 404.	*ettari* 102,623	*ettari* 14,994	*ettari* 14,060	*ettari* 6,860
MORTARA Superficie della Provincia; *miglia quadr. geografiche* 383.	*ettari* 100,000	*ettari* 12,660	(La provincia non ne ha.)	*ettari* 18,709
TORTONA Superficie della Provincia; *miglia quadr. geografiche* 213.	*ettari* 60,000	*ettari* 7,000	(La provincia non ne ha.)	*ettari* 6,059
VOGHERA Superficie della Provincia; *miglia quadr. geografiche* 234.	*ettari* 65,000	*ettari* 8,000	(La provincia non ne ha.)	*ettari* 7,262
Totali . . .	*ettari* 416,314	*ettari* 76,226	*ettari* 23,628	*ettari* 41,107

(1) L'*Ettaro* equivale a 2 *giornate* piemontesi, 63 *tavole* e frazioni.

Le condizioni speciali di colonia, colle quali viene ricompensato l'agricoltore, variano qui pure a seconda delle località. Nei monti subalpini, ove le proprietà sono molto divise, ognuno lavora il proprio campo, ma nelle colline più prossime alla pianura, così dell'una come dell'altra parte del Pò, sono piuttosto numerose le *Massarìe*; specie di affitto altrove rammentato, in forza del quale il *massaro* ha tutto il bestiame in proprio, eseguisce a sue spese le operazioni agrarie, e cede al proprietario o le *due terze* parti, o la *metà*, o il *solo terzo* delle raccolte, a seconda della maggiore o minore fertilità dei terreni, poichè in proporzione di essa vengono fatti i diversi contratti di locazione. Nei piani tenuti a risaje, appartenendo vaste estensioni di suolo a pochi possidenti, i lavori si fanno ordinariamente *a giornata;* ad eccezione però della sementa della meliga, della di cui raccolta vien data una terza parte agli *operai*. In generale la sorte di costoro non è troppo felice, privi essendo della speranza di migliorarla: la loro ordinaria ricompensa è di *una lira* al giorno. Nel Vogherasco i *brassanti*, o giornalieri, ricevono per quotidiana mercede dai *cinquanta* fino ai *centocinquanta centesimi*, secondo le urgenze del lavoro: nel Tortonese limitrofo ne percipono soli *quaranta* ni tutte le stagioni dell'anno, ma in tempo della raccolta dei cereali, di ogni *nove staja* di granaglie da essi raccolte e battute, *uno* ad essi spetta, in ricompensa di quella loro fatica; di più, vien loro assegnato un appezzamento di suolo da seminarsi a meliga, della quale percipono poi la terza parte, e concedesi loro altresì la metà del prodotto di una o due once di seme di filugelli, allevati con foglia pertinente

al padrone. Più numerosi però dei *brassanti* e dei *massari*, sono in queste provincie gli *schiavandari*, poichè in pianura specialmente si preferisce il sistema di *economia*, in forza del quale il proprietario compra il bestiame e provvede a tutte le spese, compreso lo stipendio dei coloni, ma ritiene per se le intiere raccolte. Si diè un cenno altrove delle *schiavenze* e degli *schiavandari*, ma non disconverrà per avventura lo aggiunger quì alcuni schiarimenti, tanto più che sotto il cessato governo francese furono pubblicate solenni e gravi falsità sulla coltizazione delle risaje, sulla irrigazione dei campi, e sul sistema colonico del Vercellese e delle pianure adiacenti.

Nel nome di *Schiavenza* sono comprese del pari e le incombenze e le mercedi degli agricoltori; ma questi, anzichè restar vincolati da legami di schiavitù, sono affatto liberi delle loro persone e delle loro sostanze. Spontanea ed *annua* è l'obbligazione che essi contraggono col proprietario, rinnuovandola, o variandone le condizioni, al S. Martino, ossia nel dì 11 Novembre; epoca in cui è stabilito per antica consuetudine che abbia principio il nuovo anno agrario. Chè se del loro volontario abbandono di una tenuta gli *schiavandari* dispor non possono a capriccio, nemmeno al padrone è dato il congedarli arbitrariamente, essendo necessaria una reciproca disdetta di mesi sei. L'obbligazione dello *schiavandaro* non è che personale; quindi è che più uomini di una stessa famiglia accettar possono più *schiavenze*, e raddoppiare conseguentemente le mercedi: oltre di ciò il lavoro delle donne e dei loro picccoli figli vien pagato separatamente ed a giornata, in proporzione dell'età e delle fisiche loro forze. L'aumento dunque della famiglia, tra-

scorsa appena l'età infantile dei bambinelli, è di un vero soccorso; tanto più che lo stipendio ordinario della *schiavenza* non è poi tanto meschino, consistendo in *ottanta* sino alle *cento lire* annue, in *sei sacchi* di *meliga*, in alcune *emine* di riso e di legumi, in altri generi d'infima specie per la nutrizione del majale, con porcile, pollajo e casa d'abitazione, gratuitamente goduti: al che suole aggiungersi un appezzamento di suolo ad uso di orto, un'altro ancora per sementa di canapa, ed un terzo finalmente da coltivarsi a meliga; del quale ultimo genere però debbe lo *schiavandaro* dare i due terzi della raccolta al padrone, mentre quella della canapa è tutta a suo prò. Nel Vogherasco l'annua mercede pecuniaria non oltrepassa le *lire sessanta*, e le *cinquanta* nel Tortonese, ma ivi si danno allo *schiavandaro tre brente* almeno di vino, ed una partecipazione sulla raccolta della seta. In generale può asserirsi, che la condizione degli *schiavandari* non è certamente infelice, ogni qualvolta si tratti di padroni onesti e discreti, i quali non abbiano la durezza di animo di abbandonarli nei due casi del loro maggiore imbarazzo, quello cioè dell'esser divenuta troppo numerosa una famiglia per cagione di individui resi impotenti dall'infanzia e dalla vecchiezza, e l'altro ancora più funesto di vedovanza delle donne con piccoli figli. Gli affittuari che tengono in mira i loro soli vantaggi, sono molto facili nel congedare gli *schiavandari*, e questi danno loro il tristo contraccambio di mostrare un tal qual disprezzo nel congedarsi da essi; ma il proprietario diretto dei fondi conducesi con altri principj, e non è raro il caso che al suo servizio resti per più generazioni la famiglia di uno *schiavandaro*, conservando molta affezione al pa-

drone suo; al quale non è certamente difficile il trovare impiego a tutti quegli che la compongono, tante e sì diverse sono le occupazioni dell'arte agraria. Evvi infatti tra i contadini di queste pianure, oltre il *bovaro* che è il vero *schiavandaro*, il *pradarolo* o caposquadra di quei che lavorano intorno alla distribuzione delle irrigazioni; il *bergamino* o custode delle vacche; il *manzolaro*, guardiano dei piccoli vitelli, ed il *vaccaro* che d'ordinario è un fanciullo, destinato ad aiuto del manzolaro predetto. A ciò si aggiunga, che le maggiori fatiche per la falciatura dei fieni e dei cereali, e per la battitura di questi, vengono retribuite separatamente, e che il padrone finalmente non prende se non la sola metà dell'ultimo avanzo delle messi sfuggito alla falce, il quale rilasciasi alla spigolatura delle donne e dei ragazzi.

I contadini della montagna novarese, siccome quegli dei più alti poggi dell'opposto Appennino, sono piuttosto rozzi, ma di buona indole; e tali si mantengono, finchè non emigrano, riportando allora ordinariamente in famiglia i vizi dei paesi ove si recarono a prestare i loro servigj. Sulle basse colline, e parzialmente in vicinanza dei confini dello Stato, l'agricoltore è attivo, robusto, e discretamente intelligente; se non chè per la sua pertinace venerazione alle vecchie consuetudini, ricusa di adottare qualunque benchè utile miglioramento: nelle basse pianure poi, e parzialmente nei dintorni delle risaje, va soggetto, per ragione della soverchia umidità, ad un rilassamento di fibra, che lo rende pigro e indolente. Le case coloniche che esso abita contribuiscono notabilmente a quel suo abituale spossamento; stantechè, oltre i siti acquitrinosi in cui sono poste, scarseggiano perfino di luce, e consistono in un solo

piano terreno con fienile al di sopra: fortunatamente si è suscitata tra i moderni proprietarj laudevole brama di migliorare la condizione dei loro contadini, e conoscendo benissimo che la loro maggiore o minore robustezza molto influisce sulla coltivazione delle terre, ne vanno ora migliorando le abitazioni, con reciproco vantaggio. Nei colli che coronano la pianura, le case coloniche offrono poche comodità, ma non sono insalubri, perchè oltre la vasta stanza del piano terreno, ne hanno almeno un'altra a quello superiore.

(b) *STRUMENTI AGRARJ; SEMENTA E RACCOLTA DEI CEREALI, DELLE BIADE, E DEI LEGUMI.*

Gli strumenti agrarj poco diversificano da quegli adoprati nelle altre provincie del Piemonte. Nel Novarese l'aratro è detto *ciloria*, *ergo* l'erpice, *ranza* e *meula* la falce, *trincetto* il roncolo, *tresco* il correggiato per battere i grani. Da vari anni venne introdotto nel Tortonese, nel Vogherasco ed altrove l'aratro belgio ad orecchio di ferro, che si adopera nei terreni più tenaci, e che vien tirato d'ordinario da sei bovi. Dopo l'aratura si erpicano i terreni, per meglio disporli alla sementa: questa gettasi a mano dal bifolco trattandosi di cereali, ma le fave, i ceci, la meliga si piantano in piccoli fori fatti nel terreno con un rastello. Sopra una superficie di una *pertica quadrata* si spandono d'ordinario due terzi di stajo di frumento, un solo sedicesimo di meliga, e tre *coppi* (o *litri* sette circa) di legumi. Rendono le granaglie dalle cinque alle sei misure per una, e dalle sette alle otto la segale ed i legumi, ma la meliga oltrepassa le cinquanta, e nelle annate piovose ne produce dalle ottanta sino alle cento.

La derrata di più estesa coltivazione nelle pianure adiacenti alla sinistra ripa del Po, è quella del *riso*; ed essendo dopo la seta il principal prodotto di asportazione, gioverà farne parola più minutamente, tanto più che in quelle provincie pervenne quella cultura a tal perfezione, da non esser forse capace di ulteriori miglioramenti. Il riso con lunghe barbe alla spiga, che dicesi originario della China, vien preferito al *bertone.* Questa seconda varietà, indigena dell'Affrica, è men comune e meno stimata: pochi anni sono conoscevasi appena, ed ora si preferisce nei luoghi ove è più temuto il *brusone*, perchè a tal malattia va men soggetta, e riserbasi per le semente tardive, perchè porta a maturità le sue spighe molto prima dell'altra.

Il terreno delle risaje coltivasi nella direzione della loro naturale pendenza, dividendolo in tante strisce longitudinali, col mezzo di arginelli di piote detti i *lunghi*, i quali hanno durata quanto la risaja stessa. Arati diligentemente gli intervalli, e sempre nella medesima direzione, si repartono quelle strisce in piccoli e irregolari quadrati, col mezzo di altri arginetti chiamati i *traversi*: questi si distruggono e si riformano annualmente, in occasione della nuova aratura. La distribuzione di tali arginature ha per iscopo di trattener l'acqua, che da un *pianerottolo*, o quadrato, passa nell'altro; in modo che dalla sommità della risaja fino al suo termine inferiore, l'irrigamento abbia luogo lentamente ed equamente, mantenendo cioè le acque ad un'altezza non minore di *otto centimetri* nè maggiore di *venti*, essendo quei due estremi per opposta ragione nocivi, quanto una completa stagnazione Operazioni di tal fatta richiedono conoscenza perfettissima

della livellazione; nella quale si mostrano oltre ogni credere esperti quei contadini, cui rese la sola pratica di una maestria singolare nel soprayvedere alle irrigazioni. Il riso è seminato dal Marzo alla metà d'Aprile: soprauna superficie di una *giornata*, ossia di 38 in 39 *are*, vengono gettate a mano sei *emine* (un *ettolitro* e mezzo circa) di riso rivestito della sua scorza o *risone*; trascinasi poi sull'inzuppato terreno, col mezzo di cavalli, un tavolato, e così resta sepolta la fatta sementa nel limo: dopo di ciò la solerzia principale dell'agricoltore consiste nel regolamento dell'acqua, la quale debbesi aumentare nei calori estivi e diminuire nelle fredde giornate.

Raccogliesi il riso sul finire d' Agosto o in Settembre, due settimane dopo di aver derivate le acque d' irrigamento. Per separare la paglia dal granello, dimostrò l' esperienza esser mezzo il più pronto il calpestìo dei cavalli, a cagione della soverchia tenacità degli aquatici steli. Frattanto è da avvertire, che questo genere di coltura, abbisognando del concorso di molti operanti nelle due annue ricorrenze della sementa e della raccolta, richiama dal Monferrato e dalle montagne subalpine numerose torme di contadini: in tal guisa essi traggono utile partito da que due intervalli del maggiore ozio, poichè la sementa delle risaje precede la lavorazione dei loro campi, e la successiva raccolta del riso è anteriore alla vendemmia. I coltivatori delle risaje, i somministratori di cavalli, e tutti gli altri lavoratori, ricevono per mercede una proporzionata quantità del prodotto, qualunque sia il prezzo del riso, poichè di quella eventualità tutti, per consuetudine, restano partecipi: il riso che ricevono per loro paga è sempre da essi portato in famiglia.

Nel Vercellese la risaja è molto feconda nel primo anno, in grazia delle precedenti concimazioni, e pel marcimento delle graminacee favorito dall'acqua: tornandosi poi ad arare senza nuovo concime, l'irrigamento viene a diminuire del continuo i principj fecondanti; tantochè nel quarto anno non darebbe che scarso prodotto, per cagione appunto del soverchio dimagramento. Ed avvertasi, che nell'anno successivo alla prima sementa incominciano a pullulare nelle risaje tante erbe aquatiche, che propagandosi sempre più nel terzo e nel quarto, tutta la ingombrerebbero con soffocamento totale del riso, se più oltre venisse prolungata l'adacquatura perenne. Quindi è che i Vercellesi difficilmente seminano il riso per cinque anni di seguito in uno stesso campo, conosciuta avendo la necessità di *avvicendare* quei terreni, di ridonar loro la fecondità colla concimazione, e di estirpare o estinguere i germi delle erbe palustri; lo che essi ottengono, seminando nell'intervallo o frumento, o meliga, o biade, che prosperano all'asciutto. Chè se nelle vicine risaje del Novarese e della Lomellina non evvi il bisogno di così breve *avvicendamento*, ciò accade perchè quei terreni sono sabbionosi e più magri, e men soggetti perciò ad essere infestati dalle erbe palustri.

Accennammo di sopra che il riso egiziano va men soggetto al *brusone*, e qui aggiungeremo, che una tal malattia, nota appena nei trascorsi tempi, forma da circa venti anni il più spaventoso flagello delle risaje, propagandosi talvolta per un' intiera provincia. Quando le spighe incominciano ad ingrossare e formar granello, appariscono in varie parti alcuni mazzetti di foglie ingiallite, che in pochi dì si essiccano

al tutto: da mortalità consimile restano presto colpite le piante circonvicine, ed in pochissimi giorni la risara è distrutta, come appunto accaderebbe in un terreno inco to in diversi punti del quale fosse stato appiccato il fuoco alle stoppie che lo ricoprivano; di qui il nome di *brusone* o brucione, dato a sì mortifero flagello. Sradicate le distrutte piante colla loro zolla tramandano un odore fetidissimo, e scorgesi imputridita tutta la parte sommersa nell'acqua, sebbene la paglia di riso, al par di tutti gli steli aquatici, non marcisca nell'umido che con estrema difficoltà. Nè potè conoscersi che in tal fenomeno singolare abbiano influenza le annate di più forte o più moderato calore, e di più o men continuata serenità: fu solamente osservato che i terreni più ubertosi, i più largamente concimati, e quegli soprattutto di recente dissodamento, vanno più degli altri soggetti al *brusone*. Delle cause che lo producono trattarono vari scrittori, e per opporgli un rimedio molti e molti tentativi vennero fatti dagli spaventati agricoltori, ma tutti i loro sforzi riuscirono vani. Tempo verrà forse che l'osservazione, o il caso, additeranno al coltivatore del riso un qualche efficace preservativo contro un così rovinoso disastro; finora però le teorie emesse dagli agronomi furono riconosciute insussistenti e inammissibili.

Il raccolto risone *si imbianca*, o per meglio dire si spoglia delle sue glume, sotto l'azione di un'apposita macchina mossa dall'acqua, che chiamasi *pista*; con tal mezzo ricavasi dal risone dal 35 al 40 per cento di riso bianco. La prima scorza grossolana, detta *bullone*, non è buona che per concime; la seconda assai più fina, e con qualche particella farinacea, chiamasi *bulla*, e questa ser-

ve di ottimo nutrimento per ingrassare i cavalli, i muli, e soprattutto il bestiame porcino. Ai grani di riso che restano infranti dalla macchina si dà il nome di *pistino*: quando questo è netto, e composto di soli grani immaturi, si vende come riso di infima qualità, ma se ha frammisto del seme di altre erbe aquatiche, non serve che ai pollami.

Suol produrre il riso sino a *dieci emine* di raccolta per *una* di sementa: dal prospetto contenuto nella Tav. XXVI deducesi, che nel solo Vercellese la sua quantità media annua suole oltrepassare le 144,600 *sacca* di cinque *emine*, ossia di un *ettolitro* e quindici *litri*; che ivi è minore la raccolta del frumento di oltre 17,900 *sacca*, e che vien superata da quella sola della meliga, la quale suole oltrepassare le *sacca* cento ottantamila. Il Novarese e la Lomellina debbono annoverarsi tra le più ricche e più produttive provincie agricole del Regno, poichè i cereali di ogni sorta, le biade, i legumi ivi sopravanzano in gran copia ai bisogni della popolazione, e ne formano la più cospicua entrata. Cotali generi sono nel Tortonese più che sufficienti; ma nel Vogherasco la sola soprabondanza è nel frumento, che spediscesi ai mandamenti del Genovesato, mentre gli altri cereali non sempre bastano ai consumi interni.

(c) *COLTIVAZIONE DELLE VITI, E RACCOLTA DEL VINO E DELL' OLIO.*

Nei colli e nei poggi di Gattinara, di Masserano, di Crevacuore si ottiene una discreta quantità di vino, da farne in parte anche oggetto di lucro commerciale, ma in molti comuni non se ne raccoglie che

pochissimo, ed in alcuni manca al tutto; dimodochè questa provincia, del parichè la limitrofa di Lomellina, ne mettono appena insieme quanto bastar possa per un trimestre. Dal Novarese all' opposto se ne estrae considerevole copia pei comuni dell' Ossola, della Lombardia e della Svizzera; e molto ne vendono anche i Tortonesi alle città circonvicine, ma i Vogheraschi possono smerciarne oltre ai 120,000 *litri*, poichè da essi se ne raccoglie in quantità eccedente il doppio dei loro bisogni, per la ragione che una terza parte della provincia è coltivata a vigneti.

Le sagge avvertenze dei moderni enologi sono del tutto ignote in questa vasta estensione di territorio circompadano. In alcuni luoghi del Vercellese si tengono le uve nei tini per soli cinque giorni, indi se ne imbotta il mosto. Più comune è l'uso tra i novaresi di lasciarle fermentare in vasi aperti per dieci giorni circa, poscia di ammostarle, ed estrarne poi il vino dopo alcuni altri giorni di riposo: dalle vinacce ricavasi il vinello di seconda qualità, col mezzo del torchio a pressione orizzontale. Nei colli posti alle falde dell' Appennino si ottengono gustose qualità di scelti vini, col sottoporre a lenta fermentazione i grappoli appassiti del *trebbiano*, del *trebbianino*, del *cortese*, della *malvasìa*, del *moscatello;* gli abitanti di quelle due provincie di Oltrepò trovano altresì eccellente il loro vino comune, e massimamente quando proviene da uve frammischiate di collina e di pianura. Quei di Lomellina vendono di buon grado ai limitrofi lombardi i loro vini, limpidi sì e pieni di forza ma poco sapidi, procacciandosene col percetto denaro dei migliori assai dai vicini colli

del Monferrato. Le più agiate classi del Novarese apprestar ne possono anch'esse sulle loro tavole di ottime qualità, quando provengano specialmente dai vigneti di Maggiora, di Boca, di Ghemme e di Sizzano.

La coltivazione delle viti poco diversifica in queste Provincie, essendosi da per tutto mantenuto un metodo che può dirsi antichissimo. Dissodato il terreno alla profondità di un *metro*, si aprono delle buche l' una dall'altra distanti *metri* tre, ed entro di esse si pongono cinque o sei virgulti di viti; dopo quattro anni si distendono i loro giovani tralci sopra pali di castagno di un *metro* e mezzo di altezza. La nuova vigna si zappa annualmente due volte, in primavera cioè ed in autunno, e si concima ogni quattro anni. La potatura è assai mal diretta, poichè si lasciano le viti sopraccariche di tralci, e questi di una soverchia lunghezza: potasi sul colle prima del verno, ma nella pianura suol differirsi questa faccenda alla primavera. L' olivo non sopporta le rigidezze del clima; nella pianura, e specialmente nella novarese, si estrae la parte oleosa dal *colza*, ed in quantità sufficente al bisogno di chi si adatta a farne uso: anche dalle noci si ottiene moltissimo olio, ma questo non è sufficiente alla consumazione. (Ved. Tav. XXVI.)

Nei soli comuni montuosi del Vercellese si trova qualche castagneto, per cui la raccolta ordinaria delle castagne oltrepassa di poco gli 880 *ettolitri*: pochi altresì sono i comuni novaresi che contar possano sù tal prodotto, il quale non adegua mai il cambio che sogliono farne colla meliga ad essi necessaria. In tutta la Lomellina non se ne mettono insieme dagli agricoltori oltre ai 630 *ettolitri*; ma nel Tortonese oltrepassano i

RACCOLTA MEDIA ANNUA

DEI GENERI PIÙ NECESSARJ ALL'ORDINARIO CONSUMO

NELLE PROVINCIE DELLA PIANURA CIRCOMPADANA

PROVINCIE	GRANAGLIE	LEGUMI	VINO	OLIO
NOVARA Superficie del terreno coltivato 88,691 *ettari.*	*ettolit.* 566,000 (1)	Sopravanzano in gran copia.	Più che sufficiente ai consumi.	Si raccoglie molto olio di *noci* e di *colza.*
VERCELLI Superficie del terreno coltivato 102,623 *ettari.*	Grano *ett.* 140,244 Segale « 67,220 Avena « 13,235 Meliga « 211,045 Riso « 166,660	*ettolitri* 17,476	*ettolitri* 21,103 (2)	Non se ne raccoglie.
MORTARA Superficie del terreno coltivato 100,000 *ettari.*	*ettolit.* 500,000	Sopravanzano in copia.	Basta ai consumi.	Non se ne raccoglie.
TORTONA Superficie del terreno coltivato 60,000 *ettari.*	*ettolit.* 200,000	Sopravanzano ai consumi.	Sopravanza ai consumi.	Non se ne raccoglie.
VOGHERA Superficie del terreno coltivato 65,000 *ettari.*	*ettolit.* 350,000	Bastano appena ai consumi.	Ne sopravanza ai bisogni più della metà.	L'olio di *noci* non basta ai consumi.
Totali . . .	*ettol.* 2,217,404	*N. B.* Questi *totali* non possono darsi con esattezza, e perciò si omettono.		

(1) L'*Ettolitro* per le *materie secche* equivale a *Emine piemontesi* 4, *coppi* 2 e frazioni.
(2) L'*Ettolitro* pei *liquidi* equivale a *Brente piemontesi* 2, *pinte* 1 e frazioni.

4600, ogniqualvolta nel periodo della loro maturazione non siano state colpite dal soffio, per esse micidiale, dei venti di tramontana. Nella provincia poi di Voghera non si trovano estesi castagneti che nei soli comuni più prossimi al territorio di Bobbio, ed ivi per verità somministrano la raccolta principale.

Nella pianura vercellese non si trascurano gli alberi da frutta, quanto in quella di Novara; ivi però sono coltivati e sui colli e nei monti, fin dove l'asprezza del clima non si oppone alla loro vegetazione. Il precoce sviluppo di quelle piante arboree le rende assai soggette ai danni del gelo e delle brine di Aprile; al che se si aggiunga il flagello della grandine, non tanto infrequente, potrà conchiudersi, che un tal genere di raccolta è molto incerto, e ciò nondimeno le frutta non mancano d'ordinario a quella numerosa popolazione. La Lomellina ricorre invece, per la loro scarsità, alla limitrofa provincia di Voghera; stantechè i possidenti di quelle colline ne portano d'ogni specie ed in gran copia nei mercati del capoluogo di provincia, ed ivi appunto sono comprate per portarsi Oltrepò. Anche i tortonesi moltissime ne raccolgono, e del sopravanzo fanno copiosa spedizione alle città circonvicine.

Una costante osservazione ha fatto conoscere, che la vicinanza delle risaje è talmente avversa alla prosperità dei gelsi, da fargli perire in pochi anni. In ogni campo però destinato ad altre coltivazioni, come pure nei dintorni delle città, delle terre, e delle borgate del Vercellese, queste piante sono numerosissime e diligentemente custodite. Nel Novarese ed in Lomellina, del parichè nelle altre due provincie di Oltrepò, quasi tutti i campi sono

ormai circondati dai gelsi, perchè la loro coltivazione va propagandosi con un ardore sorprendente: l'alto prezzo cui ascesero i bozzoli in questi ultimi anni, servì d' impulso ai proprietarj per piantarne da pertutto. E poichè considerevole è il guadagno che col mezzo di queste piante si ottiene, sollecito mostrasi il proprietario nel farne eseguire debitamente la piantazione, e nel custodirle. Preparato il terreno, si aprono in esso spaziose fosse, ed i giovani arboscelli ivi piantati si tengono avvolti nella paglia per anni sei, smuovendo attorno ad essi di tratto in tratto la terra. La loro foglia non brucasi prima degli anni quattro, ed ogni quadriennio si potano, procurando però di tenerli sempre ben mondi dai seccaticci.

Nel Vercellese non si contano che sole quattordici tratture di seta o *filande*. Cinque ne ha Crescentino: le altre cinque che aveva Vercelli furono ridotte a sole tre, dopo che furono trasportate fuori di città; a questo stesso piccolo numero si residuano quelle di Trino e di Gattinara. La massima parte dei bozzoli vien portata dai comuni della provincia ai mercati di Vercelli; nel 1834 ne furono ivi venduti 11,585 *rubbi*. Nella provincia di Novara si contano sino a cinquantaquattro filande, le quali comprendono oltre a 1050 fornelletti; in soli quattro di essi si adopera il vapore, mantenendosi negli altri gli antichi metodi: produce ogni fornelletto la media quantità di 30 *chilogrammi* di seta, quindi se ne ottengono sino ai 31,500 *chilogrammi*. Si avverta bensì che non tutti i bozzoli raccolti nella provincia sono ivi lavorati, poichè gli abitanti dei comuni prossimi alla Lomellina li portano a quelle tratture, che sono assai più

numerose. Nel Tortonese si contano 250 fornelletti, e 400 nel Vogherasco; quindi nella prima delle due provincie si ottengono d'ordinario 17,000 *libbre* di seta per la maggior parte bianca, e *libbre* 55,000 nell'altra di Voghera: in quelle due totalità non restano compresi i bozzoli che si trasportano a Novi, ed in altre tratture del Piemonte. (Ved. Tav. XXVIII.)

(e) *PRATERIE; PASTORIZIA; BESTIAMI.*

Nel Vercellese la razza bovina ha la preferenza sopra ogni altra di animali domestici: pochissimo pascolo lasciasi alle pecore nella pianura, e le capre non sono tollerate, perchè troppo funeste ai teneri virgulti delle boscaglie; così esse, come le mandre lanute, sono confinate tra le rupi della montagna. Scarsa è la quantità del formaggio che si fa dai proprietarj, dei quali è cura speciale di bene allevare i vitelli; il latte che sopravanza serve di vitto ai contadini. Il cacio vercellese riesce di una qualità mediocre assai: non solamente esso non regge al confronto collo svizzero e col savojardo, ma nemmen con quello di Lomellina; tutto consumasi nella provincia, e nei paesi circonvicini.

L'abondanza delle acque, ed il ben inteso sistema d'irrigazione, per cui è in tanta rinomanza la provincia di Novara, (siccome molti altri paesi del Piemonte), rendono meno necessarj i prati artificiali, i quali occupano appena una superficie di 150 *giornate*; in essi vien seminato il trifoglio ordinario, che falciasi due volte all'anno. L'estensione approssimativa delle praterie naturali ivi oltrepassa le 34,500 *giornate*. La pastorizia è

bene intesa nei dintorni del Lago d'Orta, ove le pecore abondano, perchè i prati alpini hanno una vasta estensione: nella stagione invernale si fanno discendere al piano. La loro razza ha degenerato assai; i velli di quelle lane sono talmente immondi, che se ne perdono circa a due terzi nella lavatura. Se si eccettuino le grandi tenute, ove i proprietarj costruiscono stalle assai ampie ed ariose, altrove sono esse per la massima parte mal fabbricate e insalubri. Ottimo è il butirro che si fa in montagna, ma il formaggio è di mediocre qualità: in diverse cascine dei tre mandamenti di Trecate, Vespolate e Momo si fa il formaggio detto *stracchino*, per ottenere il quale rendesi necessario di far pascolare gli armenti in praterie tenute a *marcita*.

Il Ticino, la Sesia, l'Agogna, il Terdoppio tributano tutti una porzione delle loro acque ai canali destinati alla irrigazione delle praterie di Lomellina. Piccolo è ivi il numero delle pecore, e scarsissimo quello delle capre, ma si provvede con ispecial cura alla propagazione del bestiame vaccino, e da lavoro e da frutto: quelle stalle sono perciò costruite con intelligenza, ed almeno si dimostra da quei proprietarj un particolare impegno di renderle salubri. Nel dare intanto questo rapido cenno sulle praterie della pianura circompadana posta a sinistra del Pò, ne sembrò opportuno il far parola anche dei metodi d'irrigamento ivi praticati.

Tostochè il Piemonte restò incorporato nella francese repubblica, quel governo creato dalla rivoluzione, sebbene implicato in continue guerre con più potenze, si diè tutto il pensiero di conoscere minutamente gli artificiali adacquamenti, praticati nei paesi italiani subalpini

invasi dalle sue truppe. L'architetto idraulico Castellano ne compilò a tale oggetto una descrizione, da esso poi inserita negli atti della Società agraria torinese: eccone il transunto. Un determinato numero di prati, a superficie nè troppo inclinata nè irregolare, e tra di loro contigui, è affidato alla custodia di un *prataiuolo*, cui incombe la distribuzione dell'acqua, e lo avvisare in tempo debito i proprietari, ai quali spetta di goderne il beneficio. È scopo primario di una ben diretta irrigazione la massima economia possibile di acqua e di tempo: non debbesi quindi derivare sopra una prateria che la sola quantità di acqua necessaria a compierne la bagnatura, in modo che tenuissimi o nulli siano gli scoli, sempre pregiudicevoli, perchè trasportano altrove gl'ingrassi; e per eseguir ciò colla minima perdita di tempo, si fa uso di un orario, col quale è impedito all'indiscretezza e ignoranza di alcuni contadini, che l'acqua sia vanamente impiegata, o che vada dispersa. Con queste precauzioni si ottiene e l'irrigamento della massima possibile estensione di praterie, colla minima quantità di acque; e non permettendosi a queste di ristagnare nelle ineguaglianze del suolo, si impedisce lo sviluppo delle erbe palustri, e si ha invece una maggiore quantità delle specie più gradite dal bestiame.

I prati meglio custoditi s' irrigano col mezzo di un canale detto *bealera*, da cui spandesi l'acqua immediatamente sopra di essi; talvolta però dalla *bealera*, o canale maestro, si tramanda in un altro detto *adacquatorio*, con cui si bagnano le laterali praterie, chiamate *lame*. In ambedue i casi il canale è posto nella parte più alta, e nella direzione più centrale, perchè nel medesimo tempo restino irrigati i due prati con una sola ma-

no d'opera; nella parte inferiore, e in direzione parallela all'*adacquatorio*, evvi un fosso detto *colatore*, il quale riceve non solo gli scoli superficiali del prato, ma le acque pure che in esso scaturiscono, scaricandolo in tal guisa da una soverchia umidità che gli sarebbe dannosa. L'acqua che corre così nelle *bealere* come negli *adacquatorj*, è trattenuta in certi punti da cateratte dette *serraglie* e *balconere*, ad oggetto che possa spandersi nelle *lame* laterali, e di là discendere nei fossi di scolo. Il metodo degli *adacquatori* è più complicato, ma reputasi il migliore, ed è perciò preferito nel territorio torinese. La prateria di superficie irregolare, e traversata da fosse troppo profonde, le quali cagionano perdita di terreno e di acqua; lo eseguire le irrigazioni senza regolata misura, e come suol dirsi a discrezione; le arginature in fondo ai prati, colla veduta di impedire l'asportazione degl' ingrassi, sono tutti inconvenienti che pur si vedono in qualche parte del Piemonte, ma furono riconosciuti ormai come notabilmente dannosi, e sono perciò da evitarsi.

Quantunque nel Tortonese vadano moltiplicandosi le praterie artificiali, poche sono quelle cui può applicarsi il benefizio della irrigazione, per la scarsità dell'acqua necessaria, e perchè il suolo mal vi si adatta: la loro estensione attuale può valutarsi di circa 1800 *ettari*, mentre nel Vogherasco non oltrepassa i 760; ivi però i prati naturali oltrepassano le 6000 *giornate*. Generalmente è difettosissima in queste due provincie la costruzione delle stalle, essendo spesso mal situate, quasi tutte basse e prive perciò della luce necessaria, e mancanti perfino dei necessarj scoli, dal che derivano frequenti

QUANTITÀ APPROSSIMATIVA

DEL BESTIAME *CHE TROVASI ATTUALMENTE*

NELLE PROVINCIE DELLA PIANURA CIRCOMPADANA

PROVINCIE	VACCINO	CAVALLINO	CAPRINO	PECORINO	PORCINO
NOVARA	Bovi *da lavoro* 17,030 Vacche *da frutto* 16,900	Cavalli 2530 Somari 1900 Muli 800	670	6,057	9,055
VERCELLI	Bovi *da lavoro* 8,424 Vacche *da frutto* 18,464	Cavalli 2185 Somari 1582 Muli 980	1,295	3,347	10,788
MORTARA	Bovi *da lavoro* 10,510 Vacche *da frutto* 13,230	Cavalli 2470 Somari 1500	40	1,910	16,150
TORTONA	Bovi *da lavoro* 5,000 Vacche *da frutto* 1,800	Cavalli 300 Somari e Muli 450	(Non si nutriscono *capre.*)	10,000	1,000
VOGHERA	Bovi *da lavoro* 11,870 Vacche *da frutto* 1,200	Cavalli 1030 Somari e Muli 550	(Non si nutriscono *capre*).	(Non si nutriscono *capre.*)	3,920
Totali . . .	104,428	16,277	2,005	21,284	40,943

malattie nel bestiame bovino: provvidero modernamente i più intelligenti proprietari al rimedio di errori così dannosi, ed è sperabile che il loro esempio venga imitato. Nel Vogherasco non si trovano che quattro sole cascine nelle quali si fa burro e formaggio, e venti circa nel Tortenese: i *rubiolini* di quest' ultima provincia sono formaggi di ottimo gusto. La quantità e la qualità specifiche del bestiame di questa Provincia, potrà vedersi nella Tavola XXVII.

(f) *POLLAMI; ALVEARI; ORTICULTURA; GIARDINAGGIO.*

La quantità del pollame è grandissima nei comuni ove si coltiva il riso; altrove poi non avvi casa colonica che non ne nutrisca almeno dieci capi, oltre alcune anatre ed oche, ovunque non manchi una qualche corrente di acqua. I colombi non sono oggetto di speculazione lucrativa nemmeno in queste provincie, tenendone qualche pajo pochi possidenti, ed alcuni fittaioli e massari. Se l'accrescimento delle risaie fu dannoso alla vegetazione dei gelsi, nocque altresì notabilmente al pascolo delle api; quindi è che in pianura quegli utilissimi insetti sono quasi affatto trascurati. In qualche comune dei poggi subalpini se ne ha discreta custodia, tanto più che in autunno sono perlustrati quei paesi da varj speculatori, che accortamente incettano a buonissimo mercato tutto il miele e la cera; ma nella soprastante montagna, ove gli sciami si propagherebbero mirabilmente, quei rozzi abitanti non conoscono che il barbaro modo di abbruciare le api, per appropiarsi il frutto delle loro elaborazioni. Nelle due provincie di Oltrepò non mancano per verità gli alvea-

ri; sarebbe però desiderabile che gli agricoltori del Vogherasco imitassero la speciale solerzia di quegli del Tortonese nel custodire così insetti.

In proposito dei due precitati territori è da avvertire, che il giardinaggio ivi non forma oggetto nè di speculazione, nè di sollievo pei possidenti, stantechè gli agrumi sono contrariati dalla crudezza del clima, e la fioritura delle più belle piante richiederebbe per la cagione stessa costosi provvedimenti. Non può dirsi altrettanto però della custodia degli orti: in vicinanza delle due città capiluoghi, e delle più popolose terre e borgate, si raccolgono tanti ortaggi da sopravanzare ai consumi delle due provincie e dei paesi circonvicini, abbenchè molto spesso scarseggino le acque, e rendasi necessario di estrarle dai pozzi con faticosi ordigni. In Lomellina, ove al certo non è penuria d'irrigazioni, non la sola orticoltura è molto estesa e bene esercitata, ma suscitossi altresì tra i possidenti lodevole impegno pel giardinaggio; di modo che nelle stesse borgate amano ormai le più agiate famiglie di possedere il loro giardinetto, con piccolo tepidario: e questo amore per la coltura dei fiori e degli agrumi andò propagandosi anche tra i novaresi, non già per mira speculativa, ma per domestico sollievo. In quella provincia ogni famiglia campestre coltiva il suo orticello pei propri bisogni, ma gli abitanti della città capoluogo ricorrer debbono ai Vercellesi per la provvista degli ortaggi, abbenchè le comodissime irrigazioni, ed un lucro sicuro, consiglino un tal genere di coltivazione, erroneamente dimenticato. Giova sperare che tra i tanti possidenti novaresi, amantissimi del paese, nasca in alcuno la brama di ecci-

tare i suoi coloni alla imitazione dei limitrofi vercellesi nella coltura degli orti. Diasi un'occhiata infatti ai soli dintorni di Vercelli e di Trino, e non recherà sorpresa che in quelle due località producano gli ortaggi un annuo lucro di oltre 30,000 *lire*: nè manca già un tal provento alla classe agricola di Crescentino, di Livorno e di altre grosse borgate, chè anzi nei comuni stessi men popolosi, e più scarseggianti di acque, rara è la famiglia che non abbia il suo orticciuolo pei consumi domestici. Amerebbero i vercellesi anche la coltura dei fiori e degli agrumi, ma i loro giardini mancano di opportune località per custodirli nel verno, ed ivi perciò, siccome nei paesi limitrofi, è necessario comprare gli aranci e i limoni nel genovesato, d'onde vengono trasportati in gran copia.

(g) *BOSCAGLIE; CACCIA E PESCA.*

Il suolo boschivo di queste pianure consiste in larghi filari di piante arboree, posti a breve distanza dell'alveo dei fiumi e dei principali canali, e formati d'ordinario di albari, di piccole roveri, nocciuòli salvatici, salici, olmi di alto fusto e tenuti a capitone, ontani ivi detti *verne*, e pioppi di più specie; questi ultimi in alcune località somministrano gran copia di polloni chiamati *piantarole*, che vengono ricercate da' lontani paesi. Nel Vercellese le foreste comunali occupano uno spazio di circa 7300 *ettari*, e quelle dei privati oltrepassano i 7680. L'estensione approssimativa di tutte le boscaglie del novarese è di *ettari* 33,572: in Lomellina esse occupano la decima parte della sua totale superficie, e nelle due provincie finalmente di Oltra-Pò si estendono ad *ettari* 15,000; la parte

montuosa dei loro territorj è principalmente ricoperta dalle roveri e dai castagni.

Il numero dei cacciatori di speculazione è notabilmente diminuito anche nelle circompadane pianure, dappoichè venne aumentata la tassa per la licenza di portar armi: certo è bensì che nelle montagne subalpine l'aucupio è considerevolissimo, trovandosi in vendita in tutti i mercati dei comuni circonvicini un'infinita quantità di uccelli. Nel Tortonese e nel Vogherasco la caccia è oggetto di puro divertimento, e le prede che procaccia sono apprestate sulla mensa del cacciatore. Dai primi giorni del marzo sino al termine del maggio il pescatore tortonese suol fare ricca preda di pesci nella Scrivia; e se nella stagione estiva esso risale le sorgenti del Borbero, vi trova ottime trote. La Staffora, e gli altri torrentelli del Vogherasco, non offrono pescagione, ma il vicino Pò è popolatissimo da moltiplici specie, tra le quali primeggia in primavera lo storione, che il pescatore, attirato da un maggior lucro, porta ai mercati di Pavia e di Milano. Di altro pesce meno delicato, e di più basso prezzo, vien fornita Voghera da quei di Lomellina; i quali in tanta copia ne traggono dal Ticino, da spedirne settimanalmente un grosso carro alla capitale. I Novaresi hanno dalla Sesia squisite trote, che vengono prese in quantità là ove quel fiume discorre tra le rupi: in altri comuni confinanti col Lago maggiore e con quello di Orta potrebbe farsi un attivissimo commercio di pesce, ma la pesca nel primo dei due laghi è di privata pertinenza, e in quello di Orta cedesi dal demanio per l'annuo canone di lire 750. La pesca che si fa dai Vercellesi nella Sesia, nel Cervo, nell'Elvo, e nei canali d'irrigazione,

PRODOTTO MEDIO ANNUO

DELL' ORTICOLTURA, *DEL* GIARDINAGGIO *E DI ALTRI* RAMI D'INDUSTRIA

NELLE PROVINCIE DELLA PIANURA CIRCOMPADANA

PROVINCIE	ORTI E GIARDINI	FRUTTA E CASTAGNE	SETA	CACCIA	PESCA
NOVARA	Gli *Ortaggi* maocano ai consumi.	Le *Frutta* bastano ai bisogni. Le *Castagne* non adeguano il cambio cha se na fa colla *meliga*.	*Chilogr.* 31,500 non valutati i *bozzoli* che si portano in Lomellina	Produce in montagna un lucro notabile.	Nel Lago maggiore è privativa. Nel Lago d'Orta si affitta dal Demanio per *Lire* 750
VERCELLI	Gli *Ortaggi* sopravanzano in gran copia.	Le *Frutta* sopravanzano ai consumi.	*Chilogr.* 92,000	Produce qualche lucro.	In alcune parti è *privativa*.
MORTARA	Gli *Ortaggi* sono oggetto di attivo commercio.	Le *Frutta* mancano ai bisogni. *Castagne* *Chilogr.* 62,900 (1)	Non se ne conosce la quantità.	Non offre lucro.	Produce un lucro notabile, ma ignoto.
TORTONA	Gli *Ortaggi* sopravanzano in gran copia.	Le *Frutta* sopravanzano in copia. *Castagne* *ettolitri* 4,600 (2)	*Chil.* 6800 senza valutare i *bozzoli* altrove venduti.	È di solo divertimento	Produce molto lucro, ma non conosciuto con esattezza.
VOGHERA	Gli *Ortaggi* bastano ai consumi.	Le *Frutta* bastano ai consumi. La raccolta delle *Castagne* è piccola.	*Chilogr.* 22,000 senza valutare i *bozzoli* altrove venduti.	È di solo divertimento.	Produce qualche lucro, ma ignoto.
Totali . . .	*N. B.* I *totali* non possono darsi con esattezza, e perciò si omettono.				

(1) Il *Chilogrammo* equivale a *libbre piemontesi* 2, *once* 8, e frazioni.
(2) L'*Ettolitro* per le *materie secche* equivale a *Emine piemontesi* 4, *coppi* 2 e frazioni.

suol dare un annuo prodotto di *lire* 12,000. La vicinanza del Pò procaccia a quei di Trino un lucro quasi consimile, e potrebbero con notabile vantaggio parteciparne anche gli abitanti di Fontanetto, ma lungo quel tratto di territorio comunitativo, che forma ripa al real fiume, il diritto di pesca è privazione del marchese Durazzo (7).

§. 9.

STATO DELL'AGRICOLTURA NELLE PROVINCIE CHE SI ESTENDONO SULLE ALPI ELVETICHE.

(a) *QUALITÀ DEI DIVERSI TERRENI; CONDIZIONI DEGLI AGRICOLTORI; STRUMENTI AGRARJ; SEMENTA E RACCOLTA DEI CEREALI E DEI LEGÚMI.*

Colla moderna riunione dei comuni dell'Ossola con quegli di Pallanza sotto un solo regime amministrativo, venne a formarsi una provincia di vastissima superficie, le di cui località territoriali, per questa ragione appunto, diversificano considerabilmente nelle fisiche loro condizioni. Un tale riflesso ne rese solleciti di presentare lo stato dell'industria nella moderna provincia di Pallanza, come se tuttora esistessero quei confini di divisione, che tenevano separata tutta l'alta valle della Toce, e la valle Ansasca, dal territorio di Ornavasso e dalle adiacenze del Lago maggiore, stantechè le condizioni del clima e del suolo sono notabilmente diverse: l'uffizio della R. Intendenza di Pallanza volle anch'esso in ciò coadiuvarci, poichè dopo aver somministrate generiche indicazioni,

comprensive le due riunite provincie, si diè poi cortese cura di modificare il fatto lavoro con apposite annotazioni.

Molti campi e prati, poche vigne e pochissimi orti, nell' estensione approssimativa di *ettari* 46,660, formano in questo vasto territorio il terreno *coltivato;* due terze parti del quale appartengono ai comuni di Pallanza, ed un terzo circa ai più alpestri dell' Ossola. Per cagione della soverchia rigidezza ed inclemenza del clima, e per lo scarso numero degli abitanti, il terreno *sodo* e che potrebbe coltivarsi nell' alta valle della Toce e nell' Ansasca, oltrepassa i 38,484 *ettari*, mentre in quel di Pallanza è di soli 31,335 circa; ivi però estendesi all' opposto a 33,386 e più il suolo *sterile* e incoltivabile, e nell' Ossola è minore di cinque seste parti almeno. (Ved. Tav. XXIX.)

In questa contrada boreale dei RR. Stati, essendo le proprietà molto divise, vengono i campi coltivati d' ordinario dai possidenti stessi. Evvi però chi tiene il contadino a *masserìa*, dividendo con esso a perfetta metà tutte le raccolte, eccetto quella delle uve, cui l' agricoltore non partecipa che per il solo terzo.

Le case coloniche sono rozzi ed umili tugurj, ma quasi tutti godono i vantaggi di un'amena posizione in siti elevati, e per lo meno sono salubri. La classe contadinesca è assolutamente attiva, se non industriosissima: è da dolersi che molti vigorosi giovani di quelle buone famigliuole, siano costretti ad espatriare per procacciarsi altrove un guadagno col proprio sudore, poichè sebbene sia di gran sollievo ai loro congiunti il peculio da essi raccolto, spesso però riportano in patria insieme con esso viziose abitudini altrove contratte.

ESTENSIONE APPROSSIMATIVA

DEI TERRENI *DI DIVERSA SPECIE*

COMPRESI NELLE PROVINCIE CHE SI ESTENDONO SULLE ALPI ELVETICHE

PROVINCIE	TERRENO COLTIVATO	TERRENO BOSCHIVO	TERRENO SODO MA COLTIVABILE	TERRENO SODO E INCOLTIVABILE
OSSOLA Superficie della Provincia; *miglia quadr. geografiche* 422.	*ettari* 15,778 (1)	*ettari* 54,403	*ettari* 38,484	*ettari* 33,386
	—	—	—	—
PALLANZA Superficie della Provincia; *miglia quadr. geografiche* 302.	*ettari* 30,882	*ettari* 27,738	*ettari* 31,335	*ettari* 16,693
Totali . . .	*ettari* 46,660	*ettari* 82,141	*ettari* 69,819	*ettari* 50,079

(1) L'*Ettaro*, o Jugero di 100 *pertiche*, equivale a *giornate* piemontesi 2, *tav.* 63, e frazioni.

Nei siti più alpestri, e nei più ingombri di petrose rocce, si fa uso della zappa e dello zappone; nei campi della pianura, ed in pochissimi altri, fendesi il suolo coll'aratro, sebbene sia ben poco numeroso il bestiame bovino da lavoro. Scarseggia altresì il somarino, e mancano i carri: a ciò si sostituisce il faticoso compenso di trasportare le raccolte ed il concime stesso in un cestone detto la *scivera*, assicurato con stringhe sugli omeri delle persone; compenso che rendesi gravoso ed umiliante per le donne in specie, quasi tutte, per antica consuetudine, condannate a supplire in tal guisa alle bestie da soma.

Sulla terra zappata o vangata, e raramente rivolta dall'aratro, gettansi a mano le sementa, cui ricuopre poi il rastello. La successiva raccolta delle granaglie non può farsi che sul finire del Luglio, e quella dei legumi in Settembre ed anche in Ottobre, poichè questi si seminano solamente in Aprile. I cereali, le biade, i legumi non producono in generale che dalle due sino alle otto misure al più per ogni equivalente misura di seme, e la popolazione ne soffre conseguentemente una sensibile mancanza: questi generi infatti bastano appena per tre soli mesi dell'anno, e nei paesi più alpestri per un solo mese.

(b) *RACCOLTA DEL VINO, DELL'OLIO, DELLE FRUTTA; COLTIVAZIONE DEI GELSI, E RACCOLTA DELLA SETA.*

In paesi alpini e subalpini di rigidissimo clima, la vite non può allignare che sui colli e nelle valli meno dominate dai venti, ove la temperatura è più dolce. Ma i vitigni di delicata specie, quando ancora ivi vege-

tassero, produrre non potrebbero il loro frutto; infatti di questi non se ne trovano nè lungo la valle della Toce, nè in alcuna delle adiacenti. Ove le uve pervengono a maturità il contadino si prende cura della prospera vegetazione di alcuni *albaretti*, colla sola mira di addossare ai loro tronchi i sarmenti dei vitigni, perchè vi si arrampichino, e si distendano liberamente sui loro rami: in qualche luogo si usano invece i pergolati, sostenuti da tronchi di pietra, impiantati nel terreno a foggia di colonne; ed anche in tal guisa lussureggia la vite, in proporzione della sua vigorìa. Nella vendemmia si lascia fermentare il mosto per quattro o cinque giorni in tini aperti, indi vien pigiato: quando può supporsi che il vino abbia acquistata sufficiente limpidezza, è riposto in botti, e se queste sono situate in cantine sane ed asciutte, conservasi in esse per lunghissimo tempo, lascia a poco a poco la sua naturale crudezza, e diviene sempre migliore. In Lesa, ove le vigne sono estese più che altrove, e nell'Ossola in vicinanza di Domo, specialmente poi sulle colline di Masera e di Calice, si ottengono ottimi vini nel modo predetto, ma si avverta che nel primo anno sono sempre aspri ed appena bevibili, e che solamente invecchiando si rendono buonissimi, giacchè conservano sempre tutto il loro vigore. In qualche località la raccolta del vino è piuttosto abondante; tuttavia non basta ai consumi della provincia, trasportandosene perciò in buona quantità dal vicino Piemonte.

Nelle Isole Borromee, ed in alcuni siti di migliore esposizione lungo le rive del Lago maggiore, si tentò di farvi allignare gli olivi; le poche pianticelle imbastardite che non perirono, non poterono mai portar frutto.

RACCOLTA MEDIA ANNUA

DEI GENERI PIÙ NECESSARJ ALL'ORDINARIO CONSUMO

NELLE PROVINCIE DELLE ALPI ELVETICHE

PROVINCIE	GRANAGLIE	BIADE E LEGUMI	VINO	OLIO
OSSOLA Superficie del terreno coltivato *ettari* 15,778.	*ettolitri* 87,600 (1)	Bastano appena per *mesi* 3.	*ettolitri* 26,742 (2)	Non se ne raccoglie.
—	—	—	—	—
PALLANZA Superficie del terreno coltivato *ettari* 30,882.	*ettolitri* 175,200	Bastano appena per *mesi* 3.	*ettolitri* 53,484	Non se ne raccoglie.
Totali . . .	*ettolitri* 262,800	—	*ettolitri* 80,226	—

(1) L'*Ettolitro* per le *materie secche* equivale a *Emine piemontesi* 4, *coppi* 2 e frazioni.
(2) L'*Ettolitro* pei *liquidi* equivale a *Brente piemontesi* 2, *pinte* 1 e frazioni.

Ma nell'Ossola la media annua raccolta delle noci è di *emine* 60,000, ed oltrepassa le 140,000 nel territorio di Pallanza: da esse dunque si estrae copiosissima quantità d'olio, di cui fanno uso le classi meno agiate, mentre il più fino d'oliva, adoperato dai possidenti, proviene tutto dalle Riviere Liguri. Il contado è ormai accostumato a servirsi per condimento del primo, e perciò si dà poca briga che il clima si opponga alla coltivazione dell'olivo. Contento di abitare nei suoi casolari, supplisce senza lagnarsi alla scarsezza del frumento stesso colle castagne, tanto più che ne sogliono venir raccolte fino a 175,000 *emine* nel territorio di Pallanza, e 120,000 in quello dell'Ossola. E delle altre frutta ancora suol fare la classe agricola una raccolta piuttosto copiosa: essa infatti suol consistere approssimativamente in *chilogrammi* 150,000 di pere di più specie; 200,000 di pomi o mele; 100,000 di pesche; 200,000 di ciliege, e circa 25,000 di albicocche: una metà circa delle predette quantità appartiene ai comuni dell'Ossola, e l'altra a quei di Pallanza. (Ved. Tavole XXX e XXXII.)

Da pochi anni si è propagata la coltivazione dei gelsi, in quella seconda provincia specialmente, e va ogni dì più prosperando, ad onta dell'imperizia dei contadini, totalmente ignari finora del modo di piantare e custodire alberi così preziosi: nelle vicinanze del Lago però incominciasi a mettere in pratica i saggi precetti del C. Verri, e in qualche luogo si sono fatti dei tentativi per formare siepi gelsate. In generale è stato adottato il metodo di tener lavorato il terreno attorno alle piante, e di concimarlo di tanto in tanto; le potature si rinnuovano ogni cinque anni. La

quantità della foglia, che brucasi annualmente nelle due provincie, basta a nutrire tanti filugelli, quanti ne sogliono nascere da un migliajo circa di oncie di seme. Trecento famiglie di contadini al più si prestano finora alla custodia dei bachi da seta, ed un solo terzo di esse appartiene al territorio dell'Ossola; ivi infatti non fu stabilita trattura alcuna, per cui i bozzoli debbono portarsi in vendita fuori della provincia. Intra ha due filande; una ne ha Pallanza di settanta fornelletti, e due ne possiede Mergozzo: esse sono poste in attività con metodi diversi. La seta che traesi in Intra ascende dalle 2000 alle 2500 *libbre;* quella proveniente da Pallanza, tra seta e moresca, suol essere di *libbre* 20,000, e quella che ricavasi dalle due tratture di Mergozzo di soli *rubbi* 16, ma questa è di buonissima quantità.

(c) *PRATERIE; POLLAMI; BESTIAMI; ALVEARI.*

In questa vasta estensione di suolo non si conoscono praterie artificiali: la superficie delle naturali oltrepassa le 50,000 *giornate*; tra le piante erbacee che le formano, sono comunissime l'*arnica*, il *colchicho*, la *genziana*, il *trifoglio fibrino*. Nei comuni alpini la pastorizia è praticata in modo da farla riguardare come un consorzio comune; stantechè ogni famiglia prendesi cura, non tanto del proprio bestiame, come di quello del vicino suo. Le stalle non sono al certo ben costruite, ma si cercano per esse le migliori posizioni, ed in grazia di ciò riescono almeno salubri. Del bestiame vaccino da latte o da frutto se ne conta nel territorio di Pallanza circa a 9500 capi, e 11,500 in quel d'Ossola; apparten-

QUANTITÀ APPROSSIMATIVA

DEL BESTIAME *CHE TROVASI ATTUALMENTE*

NELLE ALPI ELVETICHE

PROVINCIE	VACCINO	CAVAL-LINO	CAPRINO	PECORINO	PORCI-NO
OSSOLA	Bovi *da lavoro* 500 Vacche *da frutto* 11,000	Cavalli 100 Somari 75 Muli 225	10,000 circa	20,000 circa	500 circa
PALLANZA	Bovi *da lavoro* 500 Vacche *da frutto* 9,000	Cavalli 100 Somari 75 Muli 225	10,000 circa	20,000 circa	500 circa
Totali . . .	21,000	800	20,000	40,000	1,000

gono per metà a questa seconda provincia le mille para circa di bovi da lavoro, che qui si trovano. In tutto il territorio si contano appena 200 cavalli, 150 somari e 450 muli: scarsissimo altresì è il numero dei porcini che vi si allevano: se ne comprano nel Piemonte per ingrassare, e per macellarsi poi ad uso delle famiglie, in numero di 1000 circa all'anno. Le capre erranti nelle pasture alpine sono piuttosto numerose, perchè ivi innocue: nei monti delle due provincie oltrepassano le 20,000; oltre a 40,000 sono le pecore. (Ved. Tav. XXXI.)

Ogni proprietario di mandre prepara in cascinette, o capanne rusticamente fabbricate, il butirro e il formaggio, in quantità sufficiente non solo al proprio uso, ma per farne anche oggetto di lucrosa vendita; nelle due provincie infatti suol prepararsi un anno per l'altro 250,000 *chilogrammi* di butirro, e 300,000 di formaggio. Il primo riesce di una qualità eccellente, ma il secondo all'opposto è insipido e troppo asciutto; se si eccettui quello della Val Formazza, butirroso assai e di squisito gusto.

Ogni famiglia campestre ha i suoi gallinacei, ma tanti appena per provvedersi di uova; quattro capi cioè o sei al più, con qualche anatra ed oca in vicinanza delle correnti. Scarsissimo altresì è il numero degli alveari, perchè pessimo è il modo di estrarne il miele e la cera; del primo se ne fa consumo nelle famiglie, e la cera viene smerciata ai mercati di Intra e di Domo.

(d) ORTI E GIARDINI; BOSCAGLIE; CACCIA E PESCA.

L'orticultura è abbandonata ad un'incuranza assoluta: niuno pensa a farne oggetto di lucrosa speculazione. Ogni famiglia destina una frazioncella di terreno per le ortaglie più ordinarie, ponendovele senz'ordine nè regola alcuna; è quindi necessario di ricorrere al basso Novarese, per provvedere di erbaggi le più popolose terre e borgate. Il giardinaggio è anche più trascurato, eccettochè nelle Isole Borromee, ed in altre località poste lungo le rive del Lago Maggiore: i molti agrumi che nelle Isole predette raccolgonsi sono smerciati in Milano.

Le boscaglie delle due provincie occupano uno spazio di 220,000 e più *giornate;* ciò nondimeno non offre la caccia verun guadagno, sebbene potesse molto somministrarne a chi si dedicasse ad un tal ramo d'industria. La pesca all'incontro produce annualmente non meno di 100,000 *lire* nel Lago maggiore; *lire* 1000 nel laghetto di Mergozzo, ed oltre alle 6000 nel fiume Toce. La pesca nel Mergozzo è privativa della comunità; e quella del Toce e del Verbano, per un antico privilegio feudale, è di ragione privata delle cospicue famiglie Borromeo e Visconti di Milano, e della Mensa vescovile di Novara. (Ved. Tav. XXXII.) (8)

PRODOTTO MEDIO ANNUO

*DELL'*ORTICOLTURA, *DEL* GIARDINAGGIO *E DI ALTRI* RAMI D'INDUSTRIA

NELLE ALPI ELVETICHE

PROVINCIE	ORTI E GIARDINI	FRUTTA E CASTAGNE	SETA	CACCIA	PESCA
OSSOLA	Gli *Ortaggi* mancano ai consumi.	Frutta *Chil.* 300,000 (1) Noci *ettolitri* 13,800 (2) Castagne *ettolitri* 28,750	I pochi *bozzoli* qui raccolti, vengono portati altrove.	Non offre guadagno notabile.	Dà un prodotto di piccolo valore.
—	—	—	—	—	—
PALLANZA	Gli *Ortaggi* mancano ai consumi.	Frutta *Chil.* 375,000 Noci *ettolitri* 32,200 Castagne *ettolitri* 40,250	Seta *Libbre* 10,000	Non offre guadagno notabile.	Nel Lago *Maggiore* *Lir.* 100,000 Nel Lago *Mergozzo* *Lire* 1,000 Nel fiume *Toce* *Lire* 6,000
Totali . . .	*N. B.* I *totali* non possono darsi con esattezza, e perciò si omettono.				

(1) Il *Chilogrammo* equivale a *Libbre* piemontesi 2, *once* 8, e frazioni.
(2) L'*Ettolitro* per le *materie secche* equivale a *Emine piemontesi* 4, *coppi* 2 e frazioni.

§. 10.

STATO DELL'AGRICOLTURA NELLE DUE PROVINCIE CHE SI ESTENDONO SULLE DIRAMAZIONI ORIENTALI DEL M. ROSA.

(a) *QUALITÀ DEI DIVERSI TERRENI; CONDIZIONE DEGLI AGRICOLTORI; RACCOLTA DEI CEREALI, DELL' OLIO E DEL VINO.*

Dal ponte di S. Quirico presso Borgosesia sino alle alture di Alagna estendesi la Valsesia nella lunghezza di metri 56,004, sopra una larghezza media di metri 15,500, con una superficie approssimativa di *ettari* 68,600. Una sola sesta parte di quel territorio è tenuto a coltivazione; per due sesti è ricoperto dalle boscaglie, e ad altrettanto estendesi il suolo ingombro da nude rocce: ogni rimanente è occupato da pubbliche vie, abitazioni, ed alvei di fiumi e torrenti; poichè i valsesiani non lasciano a sodaglia il terreno capace di coltivazione, essendo anzi solertissimi nel trar partito anche da poche glebe isolate. È la scarsità appunto di ferace terreno, che rende attivissimi anche i biellesi: basti il dire che il numero di chi emigra annualmente, per procacciarsi altrove lavoro e guadagno, oltrepassa i 12,000, per sola cagione di non poter ritrarre dai loro campi che meschine raccolte, ed in forza di sollecitudini le più laboriose. Essendo quella provincia in gran parte montuosa, ben poco raccoglierebbesi negli angusti campi pianeggianti situati in fondo alle valli, se non venissero gettate le semente anche sulle più dirupate pendici di vantaggiosa esposizione; delle quali d'ordinario resta vinta la sterilità, mercè le cure infaticabili di quegli attivissimi agricoltori. Ogni famiglia colonica infatti, ancor-

chè abiti alle falde dei monti, studia ogni mezzo per procacciarsi l'acquisto di un campicello sulle vicine pendici, tantochè non venga a mancarle il necessario sostentamento. In questa guisa venne a formarsi nel Biellese un numero grandissimo di piccoli possidenti, e ciò contribuì notabilmente alla prosperità del paese, essendo in proporzione diminuiti i lavoratori dell'altrui podere a *schiavenza*: la maggior parte di questi trovasi nei comuni di Saluzzòla, Masazza, Villanova, posti nella pianura limitrofa al Vercellese; ed è da notarsi che la loro costituzione è piuttosto infermiccia, forse per la soverchia vicinanza delle risaje. Occupano queste uno spazio di 6750 *giornate* e non più, mentre la superficie dei campi sativi e delle vigne ascende alle 38100. Aggiungendo alle due citate cifre, quelle risultanti dall'estensione dei prati stabili, dei castagneti e dei boschi cedui, trovasi che il terreno coltivato nel biellese è di *ettari* 54,100; il boschivo 13,260; il sodo ma che potrebbe coltivarsi 2280; l'affatto sterile e l'incoltivabile 4,790. (Ved. Tav. XXXIII) Nei poggi il contadino ha la metà di tutti i prodotti, tranne la foglia del gelso, ma gli si rilasciano invece due terzi della meliga: per ogni *giornata* di praterie paga il modico fitto di *lire* dieci sino a quindici. Nei piani l'agricoltore dimidia col padrone tutto ciò che producono i campi e le praterie, esclusa sempre però la foglia pei filugelli. Nelle terre coltivate a riso il colono è ricompensato coll'annuo salario di *lire* cento, colla prestanza di 42 *emine* di granaglie, e col terzo del prodotto di una data superficie di campo a meliga, che gli si dà arato e seminato; la sarchiatura e la successiva raccolta di quel cereale affidansi alle cure della moglie sua.

ESTENSIONE APPROSSIMATIVA

DEI TERRENI *DI DIVERSA SPECIE*

COMPRESI NELLE PROVINCIE CHE SI ESTENDONO SULLE ALPI PENNINE

E LORO DIRAMAZIONI

PROVINCIE	TERRENO COLTIVATO	TERRENO BOSCHIVO	TERRENO SODO MA COLTIVABILE	TERRENO SODO E INCOLTIVABILE
VALSESIA Superficie della Provincia; *miglia quadr. geografiche* 200.	*ettari* 11,434 (1)	*ettari* 22,866	(Non si lascia terreno incolto)	*ettari* 34,300
	—	—	—	—
BIELLA Superficie della Provincia; *miglia quadr. geografiche* 217.	*ettari* 54,100	*ettari* 13,260	*ettari* 2,280	*ettari* 4,790
	—	—	—	—
AOSTA Superficie della Provincia; *miglia quadr. geografiche* 1009.	*ettari* 20,000	*ettari* 37,000	*ettari* 3,000	*ettari* 286,087
Totali . . .	*ettari* 85,534	*ettari* 73,126	*ettari* 5,280	*ettari* 325,177

(1) L'*Ettaro* equivale a 2 *giornate* piemontesi, 63 *tavole* e frazioni.

In Valsesia le proprietà sono anche di più suddivise: ogni famiglia lavora i propri campicelli; i pochi possidenti di estesi fondi preferiscono di fargli lavorare dai braccianti, colla mercede giornaliera di *una lira* per uomo, e di *sessanta centesimi* alle donne. Gli strumenti agrarj adoperati dai biellesi, sono consimili a quegli del contado d'Ivrea: l'agricoltore di Valsesia adopra la vanga, la zappa, la *ranza* o falce fienaja, e la *meula* o falcetta per segare gli steli delle granaglie. Le semente vengono gettate a mano sul terreno, lavorato sì ma poco profondamente, quindi i cereali non producono che cinque o sei misure per una di seme, sole quattro i legumi, e quindici al più la meliga. Dei precitati generi produce appena quel territorio quanti bastar possono pel consumo di un mese e mezzo dell'anno: renderebbesi quindi necessario di comprarne circa a 400,000 *emine*, se alla mancanza dei cereali non venisse supplito colle patate, e coll'annua media raccolta di 38,750 *litri* di castagne. Per cagioni quasi identiche non raccogliesi nella biellese provincia che 375,000 *emine* circa di cereali; comprasi quindi gran quantità di frumento di segale di granturco ai mercati del Vercellese, nè vi è mezzo di esimersi da tal necessità, mancando agli annui consumi della popolazione non meno di 670,000 *emine* di generi così necessari. L'olio d'oliva, adoperato nelle due provincie dalle sole famiglie più agiate, vien portato dalle Riviere; chè in clima sì rigido quelle delicate piante non allignerebbero. Supplisce il contado e la classe povera coll'olio di noci, del quale suole estrarsene in quantità quasi sufficiente all'uno ed all'altra. In Valsesia si raccoglie di tal prodotto sino a 27,600 *ettolitri*; la parte oleosa viene estratta colla macina-

tura delle mandorle, sottoposte poi a strettoj di pressione orizzontale.

Non ricusa la vite di portare il suo frutto a maturità nei colli circonvicini a Varallo, ma nella parte superiore della vallata l'asprissimo clima non le concede di vegetare: quasi tutte le specie coltivate danno uve di color nero, e specialmente le così dette *vespoline*. Si formano le vigne a maglioli e per propaggini, nè si trascura di migliorarne i vitigni coll'innesto; lasciasi bensì che gli scandenti loro rami si distendano sopra quegli dei ciliegi, i quali si danno loro a sostegno per allontanare le uve dalla superficie del terreno, la di cui soverchia frigidezza assai nuocerebbe. Il vino viene estratto con tutte le inavvertenze della vecchia pratica, e non se ne ottiene infatti che di una qualità ordinarissima; per mitigarne la disgustosa asprezza promiscuasi con quello del Monferrato: dalla predetta provincia, e dalla limitrofa Novarese, non meno di 160,000 *decalitri* annualmente ne viene introdotto, per supplire agli ordinarj consumi, poichè le vigne dei valsesiani non ne producono che 85,000 circa. La condizione dei biellesi in ciò è ben diversa: essi spediscono gran copia dei generosi loro vini, soprabondanti al bisogno, non solo nelle altre provincie dei RR. Stati, ma ben anche in Lombardia. Le qualità più ricercate sono i *vini neri* della Motta, di Cossato, di Vigliano, di Valdengo, ed il *chiaretto* di Cavaglià. Numerosi sono i vigneti sparsi pel territorio, e sono coltivati con industriosa attività; doppia ragione del considerevole lucro che gli agricoltori e i possidenti ne ritraggono. La specie più propagata è la *melasca* colle sue varietà, detta dagli astigiani *nebbiolo*, in Ivrea *piccot-*

RACCOLTA MEDIA ANNUA

DEI GENERI PIÙ NECESSARJ ALL' ORDINARIO CONSUMO *NELLE PROVINCIE CHE SI ESTENDONO SULLE* ALPI PENNINE *E SULLE* LORO DIRAMAZIONI

PROVINCIE	GRANAGLIE	LEGUMI	VINO	OLIO
VALSESIA Superficie del terreno coltivato 11,434 *ettari*.	*ettolitri* 12,000 (1)	Bastano appena per un *mese* e mezzo.	*ettolitri* 26,780 (2)	L'olio di *noci* basta ai consumi di chi ne fa uso.
BIELLA Superficie del terreno coltivato 54,100 *ettari*.	*ettolitri* 87,000	Mancano per *mesi* 6.	Ne sopravanza molto si consumi.	L'olio di *noci* evaosa si consumi di chi ne fa uso.
AOSTA Superficie del terreno coltivato 20,000 *ettari*.	*ettolitri* 94,460	Mancano per *mesi* 6.	*ettolitri* 85,000	L'olio di *noci* basta ai consumi.
Totali . . .	*ettolit.* 193,460	*N. B.* Questi *totali* non possono dersi con esattezza, e perciò si omettono.		

(1) L'*Ettolitro* per le *materie secche* equivale a *Emine piemontesi* 4, *coppi* 2 e frazioni.
(2) L'*Ettolitro* pei *liquidi* equivale a *Brente piemontesi* 2, *pinte* 1 e frazioni.

nero, ed altrove *spanna*. Queste viti, insieme colle *bonarde*, i *neretti*, i *trebbiani*, cuoprono le colline e le regioni meglio esposte: il *negrone*, il *pignolo*, ed altre specie men delicate, si lasciano distendere liberamente sui pergolati della pianura. Le viti sono tenute basse e in filari, riunite a gruppetti detti *gabbioli*, o sivvero si appoggiano all' acero ed al ciliegio, secondo le località. Chi ha la vigna prossima alla tinaja usa da qualche anno il metodo del Dandolo, e pigia le uve coll' ammostatojo del Lomeni al di sopra di una graticola collocata sul tino: seguono gli altri il metodo antico, incominciando cioè l' ammostatura quando il tino è colmo di uve, e continuando tale operazione per diversi giorni. (Ved. Tav. XXXIV.)

(b) *ALBERI DA FRUTTA; COLTIVAZIONE DEI GELSI; PASTORIZIA; BESTIAMI.*

In tutti i comuni, non esclusi i più alpestri, allignano prosperamente i ciliegi, le avellane o nocciuole, i susini; e nei luoghi di migliore esposizione il pero, il melo, il nespolo, il pesco, l' albicocco: la media quantità annua di tale raccolta non venne indicata, ma in Valsesia è sufficiente ai consumi. Nel Biellese la maggior parte degli alberi da frutta trovasi negli orti: in alcuni paesi giacenti alla falda dei monti coltivasi il pero *martin-secco*, il melo detto *crependulo*, e diverse altre varietà: la raccolta media delle frutta suol essere in quella provincia di *rubbi* 60,000, e quella delle castagne essiccate di 10 sino a 12,000 *ettolitri*.

Nei piccoli piani adiacenti alle rive della Sesia si trovano sparse piante di gelsi in numero piuttosto di-

screto, se si abbia riguardo all'alpestre posizione della valle: nessuna cura speciale è praticata nella loro coltivazione; per la potatura è preferita la così detta a *scalvo* o a capitozza, poco conveniente per avventura alla conservazione di quelle piante. Nei comuni ove queste allignano, una quarta parte delle famiglie suole allevar filugelli. In tutta la Valsesia raccolgonsi circa a 800 *rubbi* di bozzoli: vengono questi portati alle caldaje di cinque tratture, tre delle quali sono in Varallo, una in Agnona, e l'altra a Borgosesia. La seta che se ne estrae coll'antico metodo riesce di buona qualità, e serve così per trame come per organzini; l'annuo suo prodotto suole ascendere alle 35,000 *lire*. Non sono molti anni che i possidenti del Biellese hanno rivolte le loro cure anche alla coltivazione del gelso. Le nuove piantate vennero fatte sul metodo del Verri: ogni tre anni quelle piante si potano a capitozze. Per trarre la seta dai bozzoli raccolti nella provincia, sono state aperte cinque tratture, ma si preferirono ai più moderni metodi le antiche pratiche. L'annua media raccolta della seta non oltrepassò finora le *libbre* 5,500.

L'estensione delle praterie naturali della Valsesia, quando in essa comprender si vogliano le così dette *alpi*, o pasture di montagna, può valutarsi di 20,000 *miriametri* in superficie: tra i cespugli dell'erba medica e delle festuche, sono copiosissimi i timi, i serpollini e molte altre erbe di gusto aromatico; non si conoscono in quella valle praterie artificiali. Della pastorizia non vien fatto tutto quel caso, di cui sarebbe capace un territorio così ricco in pasture. Le stalle sono di discreta costruzione; anzi in alcuni paesi occupano la miglior

QUANTITÀ APPROSSIMATIVA
DEL BESTIAME *CHE TROVASI ATTUALMENTE*
NELLE PROVINCIE CHE SI ESTENDONO SULLE ALPI PENNINE
E SULLE LORO DIRAMAZIONI

PROVINCIE	VACCINO	CAVALLINO	CAPRINO	PECORINO	PORCINO
VALSESIA	Vacche e Tori da *frutto* 6,000	Cavalli 120 Somari 65 Muli 80	2,000	9,150	1,480
BIELLA	Bovi *da lavoro* 2,500 Vacche e Tori *da frutto* 16,500	1,000	(Non se ne alleva.)	1,000	10,000
AOSTA	Bovi *da lavoro* 400 Vacche e Tori *da frutto* 28,200	Cavalli 420 Somari 422 Muli 1570	15,570	34,370	1,310
Totali . . .	53,600	3,677	17,570	44,520	12,790

parte della casa colonica, la quale d' ordinario è composta di quattro rozze mura, con umile tettoja di paglia. Il Biellese non è men ricco di pascoli pel nutrimento di numerose mandre, le quali producono un lucro assai notabile: l'estensione approssimativa delle loro praterie naturali è circa una quarta parte dei terreni coltivati; ivi non son conosciuti prati artificiali regolarmente irrigati. Gli abitatori dei villaggi più montuosi fanno ogni sforzo per migliorare la razza pecorina, ma le loro cure non ottennero finquì proporzionati vantaggi, mantenendosi tuttora quelle lane di una qualità poco acconcia a farne tessuti. Anche del bestiame vaccino da frutto ivi si tiene accurata custodia, e ciò nondimeno la massima parte dei vitelli macellati nella provincia, vien comprata ai mercati dell'alto Novarese, di Val d'Aosta e della Valsesia. In quest'ultimo paese ogni famiglia prepara ottimo burro, e formaggio di discreta bontà. Nei mesi estivi molti si recano nelle capanne poste sulle alpi, dette *casere*, per tali operazioni; nell'inverno le continuano nella loro propria abitazione: supponendo che ogni bestia vaccina dia annualmente 40 *libbre* di butirro e 140 di cacio, può dedursi che del primo se ne prepari annualmente sino a 240,000 *libbre*, e del secondo 840,000, producenti cumulativamente *lire* 418,000 circa. Nel Biellese ancora si fa butirro in grande abondanza, e molto cacio di mediocre qualità: ciò che avanza del primo ai consumi si porta a Vercelli, a Casale, ad Alessandria; e con tale smercio si introducono nella provincia non meno di 200,000 *lire* annue. In Valsesia non si nutrisce bestiame bovino da lavoro; chè ivi l'aratro non è posto in

uso: il vaccino da frutto ascende ai 6,000 capi. Scarso è il numero delle razze cavalline, non oltrepassando cumulativamente i 265 capi: il porcino invece oltrepassa 1,480, ed il pecorino i 9,150; e poichè le capre errar possono in molti siti, senza recar gravi danni, se ne contano anche di queste sino a 2,000. I Biellesi hanno poche mandre di bestie lanute, e tutte di razza indigena. Il loro bestiame vaccino non oltrepassa i 19,000 capi, e soli 1000 formano il cavallino e somarino. Mortigliengo, paese di montagna, è la sola località ove si nutriscono scrofe nel piccolo numero di 50 o 60 al più: i porcini allevati pel macello, nella media quantità annua di capi 10,000, si comprano ai mercati del Novarese e delle provincie circonvicine. Ogni vaccaro fa in casa propria butirro e formaggio: ottimo è il primo ed eccede per la quantità il bisogno della provincia; ma il secondo è di gusto assai mediocre, perchè formasi di latte privato della sua crema (Ved. Tav. XXXV).

Le famiglie della Valsesia sono 7000 circa, e tutte nutriscono tre gallinacei almeno, ma pochissime hanno colombi. Non meno di 1400 sono gli alveari da esse posseduti; eppure non praticasi altro metodo, che il barbarissimo di distruggere le Api, per carpire il frutto delle loro preziose elaborazioni! Così il miele, come la cera, si portano in vendita a Borgosesia. Si ottenne dalla R. Intendenza di Biella una indicazione approssimativa della quantità dei pollami la quale si fa ascendere ai 36,960 capi, comprese 800 circa tra anatre ed oche: in proporzione di quei gallinacei non vengono nutriti nel territorio che 200 colombi al più. Pochi sono ivi gli alveari e peggio governati, estraendosene

PRODOTTO MEDIO ANNUO

DELL' ORTICOLTURA, *DEL* GIARDINAGGIO *E DI ALTRI* RAMI D' INDUSTRIA *NELLE PROVINCIE CHE SI ESTENDONO SULLE* ALPI PENNINE *E SULLE* LORO DIRAMAZIONI

PROVINCIE	ORTI E GIARDINI	FRUTTA E CASTAGNE	SETA	CACCIA	PESCA
VALSESIA	Gli *Ortaggi* avanzano in piccola quantità si consumi.	Le *Frutta* bastano ai consumi. Castagne *ettolitri* 387 (1)	Dà un prodotto annuo di *lire* 35,000 circa.	Offre tuttora un lucro notabile.	*Lire* 70,000
	—	—	—	—	—
BIELLA	Gli *Ortaggi* non bastano ai consumi.	*Frutta* diverse 60,000 *rubbi* di 25 libbre l'uno. Castagne *ettolitri* 12,000	*Libbre* 5,500	Non dà guadagno.	Dà pochissimo guadagno.
	—	—	—	—	—
AOSTA	Gli *Ortaggi* bastano ai consumi.	Le *Frutta* sopravanzano ai consumi. Castagne *ettolitri* 24,840	*Gelsi* 6000 circa in tutto il Ducato.	Se ne ignora il vero prodotto.	Se ne ignora il vero prodotto.
Totali . . .	*N. B.* I *totali* non possono darsi con esattezza, e perciò si omettono.				

(1) L'*Ettolitro* per le *materie secche* equivale a *Emine piemontesi* 4, *coppi* 2 e frazioni.

sempre il miele coll'apicidio. Tra gl'insetti nocivi ai campi agli orti ai giardini, è da notarsi che in alcune annate riescono dannosissimi gli *aphis* o gorgoglioni di diversa specie; ogni triennio poi moltissime piante vengono dispogliate delle loro foglie da quantità immense di *melolonte* volgari.

(c) BOSCAGLIE; CACCIA; PESCA; ORTICULTURA; GIARDINAGGIO.

Una terza parte del territorio della Valsesia è ingombro, come di sopra indicammo, di folte boscaglie, le quali occupano infatti una superficie di circa 22,866 *ettari*. Fino a questi ultimi nostri tempi fu la caccia pei Valsesiani un oggetto di notabilissimo guadagno, ma venne ora di assai diminuito, in forza degli ordinamenti governativi testè emanati. La Sesia, e molti dei suoi influenti nutriscono delicati pesci, tra i quali abondano ottime trote; quindi il prodotto annuo della pesca suole ascendere sino a 70,000 *lire*. In clima sì rigido sarebbero molto mal ricompensate le cure del giardiniere: se alcuno coltiva qualche pianta di bella fioritura, è spinto a ciò da una speciale predilezione pel giardinaggio. Ogni famiglia possiede invece un campicello, posto d'ordinario sul davanti della propria casa, per piantarvi l'ortaggio necessario ai consumi domestici: la piccola quantità che sopravanza, vien portata ai mercati di Varallo, e di Borgosesia. Nel ricinto urbano di Biella l'orticultura non è trascurata, ma il suo prodotto non basta ai consumi della popolazione. Alcuni possidenti prendono diletto nella custodia delle piante di agrumi, e se nei rigori invernali sono custodite colle debite cautele, fruttano assai bene, e danno pomi succosi.

Hanno i Biellesi il piccolo lago di Viverone, ed altro laghetto sulla sommità del Monte Mucrone, in cui non vivono pesci. La pesca che si fa nel primo dei suddetti laghi, e nei torrenti si limita a poche trote, ma saporitissime: rendesi quella ogni dì più scarsa, e il suo prodotto può dirsi inconcludente, non bastando a provveder le tavole dei più agiati signori. La caccia è semplice divertimento di un qualche possidente per essa appassionato (9). (Ved. Tav. XXXVI.)

§. 11.

STATO DELL' AGRICOLTURA NEL DUCATO D' AOSTA, CHIUSO TRA LE ALPI PENNINE.

Tra le tante valli che intersecano il territorio piemontese, quella di Aosta merita più di ogni altra il nome di valle alpina; stantechè le più gigantesche cime della gran catena, e le diramazioni che da esse immediatamente distaccansi, non solamente le fan corona, ma la racchiudono in guisa, da concedere appena un angusto passaggio all' acqua del fiume che la traversa. Le basi latissime delle contrapposte montagne formano, nel ricongiungersi, la parte più centrale della gran vallata: lungo quella linea scorre la Dora, la quale ha un alveo abbastanza profondo per ricevere i tributari delle due pendici, ma lo spazio occupato dalle ripe è sì angusto, da formare un piano di un solo miglio ove siede la città capoluogo, nel punto cioè della sua massima larghezza: e poichè nella maggior forza dei calori estivi vengono a fondersi gli estremi lembi delle soprapposte ghiacciaje, per

cui talvolta accade che la Dora straripi, così quelle piccolissime frazioni pianeggianti restano anche danneggiate dalle acque, che le infrigidiscono e le rendono palustri. I campi del più basso fondo della valle sono conseguentemente formati di un terreno d'alluvione; mentre quegli delle pendici sono di una natura molto varia, secondochè provengono da disfacimento di rocce quarzose, o calcaree, o sivvero argillose.

L'isolamento di questa valle dagli altri paesi del Piemonte, per l'alpestre sua posizione, che ne rende difficilissimi e per molti mesi impraticabili i varchi alpini, era cagione che ben poco si conoscesse il vero stato della industria dei suoi abitanti. Dubitammo infatti per qualche tempo che questo articolo mancar dovesse nei nostri prospetti statistici; grazie però all'italiana cortesia, che praticasi con pari generosità nel centro della penisola, come nei più reconditi angoli alpini, si ottennero indicazioni e materiali tanto più preziosi, in quantochè fu necessario il farne raccolta per la prima volta, e questa non venne già eseguita per *Mandamenti*, ma più partitamente ancora, cioè per *Comuni*. Mercè un favore così speciale, la R. Intendenza del Ducato ci pose in grado di far conoscere il vero stato dell'industria in quella Valle, che ignoravasi forse dagli abitanti medesimi delle limitrofe provincie, non avendo con questa che rare comunicazioni: dalla riunione dei fatti che esporremo, chiaro apparirà, che l'estremo rigore del clima non basta per condannare alla torpidezza ed allo scoraggiamento l'italiano agricoltore, ma lo rende anzi più solerte.

Si richiesero primieramente accurate notizie dell'estensione approssimativa del terreno *coltivato*, e di quello

sterile e *incoltivabile*, per indicar con più sicurezza la superficie delle *sodaglie*, le quali potrebbero ridursi a coltivazione. Queste indagini fondamentali furono raccolte in ciaschedun comune: dalla loro riunione si ebbe per risultamento, che i campi coltivati occupano nella vallata uno spazio di *ettari* 20,000 di fronte ad una superficie di *ettari* 286,087 che non è capace di coltivamento: resterebbero quindi 3,000 *ettari* di terreno incolto, ma devesi avvertire che molto se ne lascia a praterie naturali, perchè possa servire di pubblica pastura alle numerose mandre erranti nella Provincia. (Ved. Tav. XXXIII. pag. 243.)

Le condizioni dei contadini aostani diversificano da quelle dei paesi circonvicini, ma ben poco tra di loro. Molti sono quegli che lavorano i terreni di loro proprietà; pochi i possidenti che danno podere a mezzeria; moltissimi quei che gli cedono in affitto. Il massaro ottiene dal padrone la metà delle raccolte, ma esso pure dee pagar per metà i contributi, e prestarsi ai lavori di comando municipale (*corveés*). Ove prospera la vite, anche le uve sono per metà cedute al contadino, purchè provveda i pali: ciò praticasi ad Issogne ed in altri comuni, in alcuni altri però non ne ha che un solo terzo, ed in qualche luogo, come a Bard, due soli quinti così del vino, come delle noci e delle altre frutta. Gli affitti si fanno d'ordinario per *tre*, per *sei*, per *nove* anni: l'affittajolo paga da una *lira* e mezzo sino a cinque *lire*, per ogni cento tese di campi a coltivazione. Le pasture si cedono a due *lire* per vacca nel Mandamento di Morgex, ma in quello di Gignod, e nei comuni della più bassa valle, si pagano sino da nove a quindici *lire* per ogni capo del predetto bestiame vaccino; che anzi a Gressoney vien portata questa

retribuzione dalle trenta alle quaranta *lire*, ed a S. Christophe sino alle cinquanta: le contribuzioni municipali sono sempre a carico dell'affittatore.

Nei comuni dell'alta valle e delle più elevate pendici il lavoratore di terreni ed il pastore abitano in capanne coperte con ardesia: sone esse di una rozza e informe costruzione, ma d'ordinario salubri per vantaggiosa posizione. Nella parte più centrale e più bassa le case sono meglio costruite; mancano però dei comodi più necessari, e talvolta sono anche insalubri, come può verificarsi a Sarre, a Cogne, a Quart, a Charvensod, ossia nelle stesse vicinanze d'Aosta. In qualche luogo, come a Chamois e nei comuni circonvicini, è di gran disagio all'agricoltore il recarsi alla lavorazione dei terreni, per la gran distanza di questi dalla sua abitazione: meglio che altrove vive il contadino a Verrayes, poichè non essendovi in quel comune case coloniche propriamente dette, abita in quella del padrone o dell' affittatore.

Nei mandamenti più alpestri la classe degli agricoltori è molto robusta, dispiega una speciale vivacità, e non mancherebbe d'ingegno; servano di esempio quei di La-Salle, i quali mostrerebbero un' attitudine speciale pei lavori meccanici, se avessero mezzi di esercitarvisi. Quegli che abitano nei piccoli piani della valle centrale sono più indolenti nel lavoro, di animo meno aperto, e di una curiosità molto vicina alla stupidezza; in Val-Tournanche si mostrano attivissimi, e molto accorti negli interessi domestici; a Gressonney finalmente propendono passionatamente alle arti ed al commercio, ma sono in generale poco la-

boriosi, perchè sebbene montagnoli, la loro complessione è gracilissima.

Nei terreni che possono solcarsi coll'aratro, viene esso ordinariamente tirato da un mulo: quel principale strumento agrario è chiamato *inrey* nell'alta valle, ed *hara* al disotto di Quart; la zappa è detta *fosso* e *fossan* a Morgex, *fochaud* nei comuni d'Aosta, *sappa* e *sappon* nella più bassa valle: altrove è chiamata *sappa* e *fochauz* la vanga; l'accetta *piola*, *pioulaz* e *piolet*; il pennato *corbet*; il roncolo *corbettaz*; il forcone o tridente *tren* e *train*; la falce *fas*; l'erpice *ertze*; la barella *cevera* e *choatta*, la sega *rescha* ec.

Nei comuni più montuosi dell'alta valle, come a Cormayeur, spandesi il grano colla mano sul terreno non lavorato, verso la metà d'Agosto, pochi giorni dopo cioè di aver raccolte le messi sementate nell'anno precedente: per gli altri cereali e pei legumi, si preparano i campi con duplicata lavorazione. I maturi steli si tagliano con falcetta, si lasciano per ventiquattro ore a prosciugare sul terreno, poi si ripongono per completarne l'essiccamento. Nei comuni che hanno terreno pianeggiante si adopra l'aratro, altrove la zappa: in moltissime località si seminano i cereali ogni due anni, ed in altre un anno sì, e l'altro no. Il frumento si getta colla mano a pugnelli; il grano turco e i legumi grano per grano.

La media quantità annua dei cereali e dei legumi varia notabilmente nelle diverse località della valle. Nei comuni di Pres S. Didier e di S. Nicolas posti nell'alta valle, in quei di Pollein ed Emarese situati nella parte più centrale, come pure a Val-Tournanche, a S. Vincent,

a Monjovet, a Challant S. Victor e a Champorcher, l'ordinaria raccolta dei cereali è quasi sempre sufficiente ai bisogni della popolazione: in tutti gli altri comuni è mancante, ove per un terzo, ove per metà dell'anno, e in qualche luogo per nove e dieci mesi ancora; dimodochè può conchiudersi, che nel Ducato manchi annualmente la metà almeno di questo primario genere.

Or chi crederebbe che in una valle ricinta dalle montagne di Europa le più elevate, e sempre ricoperte di ghiacci e di nevi, la raccolta agraria principale trar debbasi dalle vigne? Eppure è così: dal Ponte di S. Martino sino a Pres S. Didier, vedesi verdeggiar la vite in piccoli campi sostenuti da muricelli a foggia di gradinata, in tutti i colli che servono di falde ai monti circostanti, e ad ogni imboccatura delle minori valli trasverse. L'infatigabile valdostano non risparmia nè cure nè sudori, perchè goda di prospera vegetazione la sua vignetta. Per formar questa, sceglie una pendice volta a solatìo, ne vanga e ne concima le falde, ed in fosse o formelle di 60 *centimetri* di profondità pianta un fascetto di sarmenti, che ricuopre con terra: dato a quel primo ripiano il sostegno di un muretto a secco e i debiti scoli, un altro ne forma sul declivio soprastante, e così di scaglione in scaglione va ascendendo verso la sommità del colle o del poggio, finchè le condizioni del suolo gliel permettono. Se quei campicelli, o pianerottoli, hanno una discreta ampiezza, vi si accomodano le viti in pergolati non interrotti da spazio alcuno, e perciò ivi detti vigna cucita (*vigne cousue*), altrimenti si tengono bassissime, intralciandole tra di loro a foggia di spalliere, disposte a filari. Ma

il terreno scarseggia spesso in quei dirupi e manca di profondità, quindi è forza piantar viti isolate tra roccia e roccia, e perfino negli interstizj delle loro fenditure. Mercè intanto la incredibile solerzia di quegli industriosi agricoltori, si incontrano rigogliosi vitigni di grappolo nero fin sui monti di S. Pier d'Aosta e di Villanuova, a mille *metri* cioè sopra il livello del mare; le vigne poi di uva bianca cuoprono le stesse alture di Morgex, a *metri* mille dugento, molto al di sopra cioè del termine stesso conceduto dalla natura alla vegetazione del granoturco. In generale si largheggia assai nel dare ingrasso alla vigna, e preferiscesi il concime vaccino; soprattutto si ha cura che essa non soffra di alidore, e perciò non guardasi nè a fatiche nè a dispendi per condurre in essa un rigagnolo. Nelle pianure si seminano sotto i pergolati biade o civaje, ma nelle pendici dei colli e dei poggi si tiene in vece sgombro il terreno da qualunque vegetabile di altro genere. Rarissimo è in questa valle il flagello della gragnuola, ma le brinate di primavera, il soffio frequente dei venti di settentrione, e più di tutto i rigori eccessivi delle brume invernali, uniti alla soverchia umidità atmosferica, sono assai spesso cause funeste di deperimento, e talvolta di distruzione ancora, di una vigna, quando specialmente sia rivolta a bacio.

Tra i settantatrè comuni compresi nel Ducato, quaranta hanno viti; gli altri ne mancano al tutto: le specie e le varietà ivi coltivate ascendono al numero di cinquanta. Queste piante non allignano nel mandamento di Morgex, a Val-Grisanche, a Pres S. Didier, a Cormayeur, a La Thuile, sovrastando loro in troppa vicinanza l'eccelse cime del piccolo S. Bernardo, del Gramont

e del Gigante. I campi di Morgex e di La Salle sono ricinti da pergolati di *priè*, vitigno di bianca uva, che dà un vino assai aspro. Ad Avise incominciano le uve rosse, le quali si ottengono dalla sola specie ivi coltivata, detta *picciou-rouzo;* ad Arvier e S. Nicolas vegetano insieme con quel vitigno il *priè-rosso* ed il *monferrin*. Delle ultime due precitate specie se ne trovano anche a Roysan, ma le poche vigne di Gignod furono distrutte, e non poterono mai vegetare in tutti gli altri comuni del Mandamento. Altrettanto accadde sulle alpine pendici di Aosta rivolte a tramontana, sulle quali hanno il loro confine i due capiluoghi di Rhêmes, e quei di Cogne e di Val-Savaranche. A Sarre incomincia a ritrovarsi il *priè* bianco e rosso, il *picciou* e il *gros-rouzo*, ed altre due specie, dette *Ner d'Ala* e *Vien de Nus*: nelle vigne poi d'Aosta godono di prospera vegetazione anche il *borgogna-nero*, il *moscatello*, la *malvasìa*, la *vernaccia*. Tutti i comuni di Quart hanno grosse vigne, a riserva di S. Marcel ove non se ne contano più di dieci, e di Fenis che ne ha sole due. Nel limitrofo Mandamento di Chatillon mancano del tutto ai territori comunitativi dei due Antey, di Val-Tournanche, di Chamois, e di Torgnon; in quel di Emarese il solo parroco ha una vignetta, che raramente porta le uve a maturità. Anche il rigido clima delle valli di Challant, di Gressoney e di Champorcher si mostrò costantemente avverso alla vegetazione delle viti; in tutti gli altri comuni però di Verrez e Donnaz esse occupano estensioni di suolo assai vaste. Presso l'estremità della valle prosperano principalmente le varietà delle *freise* e dei *picoutendri*; e tra le uve bianche il *moscatello*, la *lignenda* e il *dureno*.

La vendemmia è tuttora soggetta al ridevole vincolo dei consigli comunali, giusta le disposizioni governative del 1773. Sul finire di Settembre, o ai primi d'Ottobre, il Sindaco di quei comuni incarica alcuni vecchi vignaioli di visitare le viti, e riferire con giuramento se convenga o no d'incominciare il taglio delle uve: nel caso affermativo è tolto il divieto, e ciò si annunzia in qualche luogo col suono della campana; le trasgressioni sono irreparàbilmente punite. Ordinariamente si fanno nelle vigne stesse tre scelte di grappoli; i più maturi e delle specie migliori per liquori da bottiglia; quegli di varietà inferiore per vini comuni; il rifiuto delle due scelte per vino da braccianti. Le uve così divise, e un poco ammostate, si trasportano al tino in piccoli vasi di legno, o in sacchi di pelle: uomini nudi ne compiono la pigiatura immergendosi nei tini sino al collo, e dopo quindici giorni al più il mosto chiarificato chiudesi in botti. Le uve scelte si tengono appese, o si stendono sulla paglia, in stanze ventilate; verso il Natale se ne spreme il mosto, che conservasi per vari anni chiuso in botticelle, entro cantine non tanto fresche: in tal guisa si ottengono il *torretto* di S. Pier d'Aosta, la *malvagìa* d'Aosta, il *chiaretto* e il *moscatello* di *Chambave*, tutti di sapore eccellente. Il primo è un liquore vermiglio, di delicata fragranza, più grato al gusto del *bellet* dei Nizzardi: la malvagìa è leggiera, sottile, alcun poco spumosa; il moscatello ha più corpo ed è più dolce; il chiaretto infine, che è di colore rossastro, molto invecchiando, acquista qualità preziose e tali, da non temere il confronto dei vini stranieri i più ricercati. Tra i quaranta comuni che hanno vigne, in soli sedici avanza la raccolta dei vini

comuni necessarj al consumo; in otto di essi è sufficiente; manca in tutti gli altri: quindi è che per quanto la raccolta totale sia piuttosto copiosa, ciò nondimeno ne vien portato annualmente nella valle non meno di mille *ettolitri* dal Canavese e dal Monferrato.

(a) *NOCI, ALBERI DA FRUTTA, E GELSI.*

È vano il premettere, che all'olivo non è dato l'aver vita in Val d'Aosta: i noci però sono ivi numerosissimi, contandosene circa a 10,000 per mandamento. Le loro mandorle liberate dal guscio vengono ridotte in pasta, col mezzo di una macine mossa dall'acqua; scaldata poi quella poltiglia in vasi di rame, inviluppasi con cautela, e mettesi sotto lo strettojo. Nei due mandamenti di Morgex e Gignod, l'olio che se ne estrae non basta al bisogno di quei montagnoli, ma se ivi, ed in qualche altro comune, questo genere scarseggia, sopravanza d'ordinario nei limitrofi; sicchè può conchiudersi, che a riserva di quella quantità d'olio d'oliva che è consumata dalle più agiate famiglie, non è necessario introdurne di altra specie per le classi popolari. (Ved. Tav. XXXIV. pag. 247.)

Le frutta che si ottengono nell'alta valle della Dora, ed in quella del Bauteggio, dalle poche piante di ciliegio, di melo, di pero, di susino, non giungono a dare l'annuo prodotto di lire 400: a Douves le ciliege e le mele sono salvatiche; di quegli aspri pomi, mescolati con patate, si fa un pane di tristissima qualità. Nel mandamento di Aosta raccolgono quei di Sarre per 3500 *lire* di frutta, e fino alle 7000 gli agricoltori d'Ao-

sta, in annate di raccolta piena. Anche a S. Vincent ed a Pontey, nella bassa valle, è considerevole questo prodotto; e di esso godono più o meno quasi tutti gli altri comuni del ducato, tranne pochissimi. Nelle più elevate pendici però dell'alta valle, la rigidezza del clima è talmente contraria alla maturazione delle castagne, che in tutti i comuni di Morgex se ne pongono appena insieme 1000 *emine*, e sole 800 in quegli di Gignod; mentre nel mandamento di Quart, il comune di Nus ne dà *emine* 2000, quel di S. Marcel 3000, e l'altro di Fenis fino a 4800. Nei territorj poi più bassi e più centrali, come a S. Vincent e a Chatillon, questo genere di raccolta va crescendo in una proporzione straordinaria: basti il dire che in tutto il Ducato, la media quantità annua delle castagne oltrepassa le 108,000 *emine*.

Di tanta prosperità ivi non godono al certo le preziose piante dei gelsi. Incominciasi a trovarne circa a quaranta in Arvier, ma la loro foglia si aggiunge agli strami: eppure nei vicini dintorni d'Aosta se ne contano oltre a 3000 piante, nè meno di sessanta sono le famiglie che si occupano utilmente della nutrizione dei filugelli! Alcuni possidenti di Villeneuve, mossi dall'esempio degli Aostani, piantarono da qualche anno circa a cinquanta gelsetti, e finora giunsero a raccogliere dai dieci ai dodici rubbi di bozzoli: è molto desiderabile che il loro esempio venga imitato, prestandosi mirabilmente ed il clima ed il suolo alla prosperità di quelle piante. Nel mandamento di Quart si trovano circa a 300 gelsi irregolarmente disseminati pei comuni di Charvensod, Nus e Fenis, e

assai negletti: i contadini di Chambave ne aveano, ma da qualche anno gli abbandonarono. Quei di Pontey vendono almeno la loro pochissima foglia fuori del comune, ed a Montjovet, Verrez, Arnaz, Issogne e Bard, non manca una qualche famiglia che diasi cura dei bachi da seta: di queste se ne trovano sino a 20 a Donnaz, le quali traggon partito dalle loro piante, sebbene salvatiche, ed havvene taluna altresì ad Hône, ed a Pont S. Martin. Conchiudasi, che di 6000 gelsi circa che si contano ora nel Ducato, la metà è posseduta da quei del comune d'Aosta, e di 130 famiglie circa che si dan cura di educare i filugelli, 60 almeno tengono domicilio in quel capoluogo: ivi trovasi la sola trattura, esistente finora nella provincia.

(b) *PRATERIE, PASTORIZIA; BESTIAMI*

Sulle pendici montuose non s'incontrano che praterie naturali; nella bassa pianura havvene anche delle artificiali, mantenute feconde da regolari adacquamenti, e specialmente dal Maggio sino al Settembre: l'estensione approssimativa dei terreni tenuti a prateria è vastissima. Ogni proprietario fa guardare il suo bestiame, tanto grosso che minuto, da uno o più pastori. Pei pascoli comunali esistono particolari provvedimenti; in essi, la cura delle mandre è d'ordinario affidata a pastori salariati da ciascun villaggio: in qualche località, siccome a Bard, tutto il bestiame mandasi confusamente alla pastura dal Dicembre fino al Marzo, ma i più saggi tra i possidenti amerebbero meglio, che ogni mandra fosse ritenuta nei terreni del proprio padrone. Negli al-

pestri comuni di Morgex è cura di quei meschini abitanti di mantener nelle stalle la massima salubrità e di ben custodirle, perchè debbono servire di abitazione anche alla loro famiglia. Nei comuni di Gignod sono invece soverchiamente anguste, poco ventilate, malsane, e quel che è peggio molto umide; lo stesso può dirsi in generale di quelle del mandamento di Aosta, essendo per la massima parte sotterranee, e lasciandovisi cumulare il concime per troppo tempo. Questi stessi inconvenienti sono frequentissimi in ogni altra località della Valle; dal che può dedursi qual sia la condizione di quelle infelici famiglie, condannate a vivere in comunanza col loro bestiame! Dell'approssimativa quantità di questo si domandarono specifiche indicazioni, e si ottennero accuratissime.

Notabile assai è la sproporzione tra il vaccino da frutto e il bovino da lavoro, poichè il primo ascende ai 28,200 capi, ed il secondo oltrepassa di poco i 400, compresi anche i giovenchi ed i tori. Scarseggia il territorio anche di cavalli, possedendone soli 420 circa: altrettanti, o pochi di più, sono i somari, mentre i muli oltrepassano i 1570; ed avvertasi che la prima di queste due ultime razze manca quasi al tutto nelle due estremità della valle, ed è invece piuttosto numerosa nei due mandamenti di Chatillon e Verrez. Il Valdostano non si cura gran fatto di propagare le sue mandre porcine, perchè trovasi mancante di mezzi per ingrassarle e per nutrirle; quindi è che quella specie di animali oltrepassa di poco i 1300 capi. Ma nelle ricche pasture alpine e subalpine errano invece tanti greggi di bestiame pecorino, da formare un to-

tale di oltre 34,370 capi; minore del quale, per la metà circa, è il caprino, e sebbene in molte località vagar possa innocuamente ancorchè libero, in siti più domestici reca spesso grave danno alle vigne, agli alberi da frutta, ed ai teneri virgulti di altre utili piante, per cui in alcune comunità, e parzialmente in quella di Villeneuve, viene giustamente desiderata dai possidenti l'osservanza dei Regolamenti del 1773. (Ved. Tav. XXXV. pag. 251.)

Ottimo e assai copioso è il butirro che si prepara dai pastori del ducato: il loro formaggio è di due qualità; l' *ordinario* cioè, e il così detto *gruyere*. Il maggior numero delle cascine, propriamente dette, è nelle due estremità della Valle: nel mandamento di Morgex se ne contano 120, e 665 in quel di Donnas, mentre quel di Verres non ne ha che 50, e gli altri del territorio centrale dalle 65 alle 75 al più. L'annua quantità media di un tal genere di prodotti debbe naturalmente corrispondere alle numerose mandre vaganti in questi paesi alpini: si raccolgono infatti 15,600 *rubbi* circa di eccellente butirro, oltre ai 49,870 *rubbi* di buon *gruyere*, e 29,560 di cacio ordinario.

(c) *POLLAMI; ALVEARI; ORTICULTURA; CACCIA E PESCA.*

Piccolo è il numero dei gallinacei tenuto dalle famiglie coloniche, per la soverchia scarsezza dei mezzi di nutrirlo; in generale dai tre ai cinque capi, e solamente in qualche comune dagli otto a'dodici. Piccolissimo è anche il numero dei colombi, e specialmente nei comuni più montuosi, perchè quasi sempre ricoperti di neve;

in altri poi, come a S. Nicolas, non sarebbe possibile formar piccionaje, perchè gli sparvieri le distruggerebbero.

Di squisito gusto e bianchissimo è il miele che si estrae dagli alveari della valle: questo consumasi per la massima parte nelle famiglie; la cera vien portata ad Aosta. Pochi sono i campagnuoli che non si diano tutto l'impegno nel trar partito dalla propagazione degli sciami, sebbene in inverno molti ne restino distrutti dalle crudezze del clima, e notabilissimo sia il guasto che danno loro le rondini nella buona stagione. Alcuni possidenti d'Aosta non mancarono di far tentativi per rimediare ad un tal danno, ma finora inutilmente; cessasse almeno la imperdonabile barbarie di uccidere quegli insetti, per carpire il frutto delle loro fatiche! Ad onta di tante contrarietà, nei tre mandamenti di Gignod, Quart e Verres si trovano circa a 350 alveari; oltre ai 530 ne ha quel di Donnas, e 615 l'altro di Morgex: nei comuni poi di Chatillon oltrepassano i 760, ed in quei d'Aosta i 970; di modochè in tutto il ducato non se ne contano meno di 3930.

Nei dintorni d'Aosta, località centrale e più d'ogni altra popolosa, si trovano molti orti, ma in generale sono mal custoditi, forse perchè le faticose cure necessarie all'orticultura, sarebbero troppo mal ricompensate dalla rigidezza del clima; siccome però ricorresi per la compra degli ortaggi a quel mercato, anche dagli abitanti dei comuni circonvicini, il loro smercio suol produrre annualmente circa a 7800 *lire*. In ogni altra località della valle si trovano piccoli orticelli, pel semplice consumo ordinario delle famiglie che gli coltivano: nelle sole vicinanze delle più grosse borgate si ha maggior cu-

ra di tal genere di coltivazione, da cui si ritrae circa alle 2000 *lire* annue.

Delicatissimi pesci, ed ottime trote specialmente, nutriscono i fiumi e i torrenti della valle. Il Planaval, che scende giù da Valgrisanche e mette foce nella Dora presso ad Arvier, soprabondava nei tempi addietro di gustose specie, ma vennero quasi distrutte dai pescatori dei paesi limitrofi che vi si recano nella buona stagione: evvi anche un lago con molto pesce, ma non buono a mangiarsi, perchè l'acqua è malsana. Nel mandamento di Gignod l'Artanava e il Bauteggio sono ricchissimi di eccellenti trote, ma nessuno si dà il pensiero di prenderle; all'opposto sono tanti e così distruttivi i mezzi che si adoperano, per pescarne in molta copia, lungo quel tratto di Dora che bagna i comuni del mandamento d'Aosta, da far temere che in breve ne resti estinta la specie. Nelle acque che irrigano i comuni di Quart, si recano a far preda pescatori estranei; lo stesso accade ad Ayas e Challant, ove l'Evançon somministra in quantità eccellenti trote; chè se fosse dato a quella popolazione di impedirne la pesca agli estranei, riuscir potrebbe per essa un oggetto di notabile lucro. Anche il torrente Eyles, che da Fontainemore discende al Ponte di S. Martino, è ricco di trote; ivi però non si pescano che da pochissimi, e per solo divertimento, mentre il comune trar ne potrebbe vantaggio notevole, dandone la pesca in affitto.

Sulle dirupate pendici della Thuile comparisce di tratto in tratto un qualche estraneo a dar la caccia ai fagiani, alle camozze, alle marmotte, alle lepri, ma nei comuni di quel mandamento non evvi un sol cac-

ciatore di professione. A Rhème le camozze sono inseguite da alcuni del paese; pochi curansi però d'imitare il loro esempio, perchè il cacciatore corre sempre il rischio di trovar la tomba in quei dirupi. Le boscaglie di Villeneuve erano popolatissime dai tordi, ma restarono quasi distrutti dai carbonai, i quali recandovisi a tagliar legna, ne uccidono in gran copia nei mesi di divieto. Nei comuni della bassa valle cessò quasi al tutto la smania per la caccia, dappoichè la spesa per l'annua licenza fu portata alle 36 *lire*. Nell'alpestre territorio di Gressoney le camozze restarono ormai quasi totalmente distrutte: altrettanto può dirsi delle marmotte, alle quali si tendono insidie perfino nei loro nidi sotterranei, ove sono discoperte, ad autunno inoltrato, coll'ajuto di cani appositamente a ciò ammaestrati, e restano prese poi con istrumenti di ferro, fatti ad oncino. (Ved. Tav. XXXVI. pag. 255.) (10).

II

ARTI E MESTIERI

§. 1.

NOTIZIE GENERALI

Quel ramo d'industria che rende proprj alla consumazione i prodotti greggi della natura; vastissimo ramo, che tutto abbraccia ciò che è necessario, utile e piacevole ad una numerosa popolazione; venga pure riguardato da taluni tra gli economisti come un oggetto sterile per la nazionale ricchezza, perchè, a loro giudizio, nei soli *prodotti bruti* essa consiste: noi siamo convinti, che il lavoro più produttivo sia quello che ha più valore, e la ricchezza si compone di valori. A questa nostra opinione, avvalorata dall'assenso di dotti scrittori, vuolsi aggiungere, che le manifatture producono incontestabilmente la ricchezza dei paesi, sì perchè sono suscettibili di miglioramenti indefiniti; sì perchè il basso prezzo degli oggetti necessari favorisce il consumo, rende migliore la condizione del consumatore, ed aumenta la prosperità nazionale.

Ciò premesso, diasi un'occhiata, anche sotto questo riguardo, all'antica condizione dell'Italia occidentale. I feudatari non aveano altri mezzi per godere delle immense entrate che percepivano in natura, se non quello di trattare splendidamente qualche illustre ospite, e di mantenere un numeroso seguito di vassalli, totalmente

sacrificati al loro volere assoluto, ai loro servigi, e spesso alle loro turpitudini. Quei prepotenti signori, sparsi in varie parti delle provincie, e sempre pronti a collegarsi, tenevano in continuo allarme l'Autorità Sovrana, o piuttosto ne usurpavano le attribuzioni, esercitandola duramente sopra i loro schiavi. Emanuel-Filiberto, padre del popolo, chiamò dalle altre parti d'Italia, e perfino di Fiandra, artigiani e manifattori, per introdurre nei suoi stati le fabbricazioni di ogni sorta di stoffe, ed in quelle nuove officine appresero i piemontesi in breve tempo a tessere le stesse telette d'oro e d'argento. Allora il campagnolo incominciò a filare la lana e la seta; chè quel gran Principe fu sollecito di far trasportare dalla Lombardia, e piantare in ogni parte del Piemonte, innumerevoli piante di gelsi. Gli abitanti delle città e delle borgate fabbricarono fin d'allora drappi di lana e di seta: il guado coltivato nel pingue suolo di Chieri servì a tingere i panni provenienti dalle telara di Ormea e di Pinerolo; quei tessuti presto sopravanzarono ai consumi del paese, e vennero spediti nei mercati stessi del Levante. Sotto quel regno di prosperità furono create altre manifatture, e col soccorso di macchine idrauliche, comecchè semplici e rozze, si videro poste in attività fabbriche di coltelli, di armi, e di altri utensili di ferro. Il popolo piemontese, addivenuto altrettanto laborioso, quanto erasi sempre mostrato intelligente e sobrio, cominciò a godere sin d'allora i comodi della vita, e potè emanciparsi colla propria industria dalla tirannide feudale, che la sovrana saggezza seppe in tal guisa infrenare.

Emanuel-Filiberto liberò dunque i suoi sudditi dalla

servitù della gleba, aprendo loro un'esausta sorgente di lucro col mezzo delle manifatture, e il Rè Vittorio Emanuele, sul benefico esempio dell'immortale antenato, prese energiche misure, perchè cessassero di esser tributarj degli stranieri nella compra dei generi necessarj ai loro bisogni. Con tal saggia mira favorì la fabbricazione dei panni e delle stoffe, e fondò le officine di Biella; le quali unite alle altre di Ormea e del Mondovì, fornirono poi di vestiario gli abitanti del Piemonte e della Savoja, e le soldatesche ancora: soprattutto ei si diè cura di introdurre il massimo possibile perfezionamento nelle torinesi fabbriche di seteria. Carlo Emanuele III continuò a proteggere l'industria, sebbene prediligesse manifestamente lo stato militare; e Vittorio Amedeo III suo figlio, salito appena sul trono, concepì la nobile idea di fondare sui confini dello stato due città quasi nuove, riducendole floridissime colonie. Infatti ei si diè pene infinite per attirare numerosa popolazione a Nizza marittima, ed in Carrouge sui confini della Savoja, ad oggetto di farvi fiorire le arti, le manifatture, il commercio. Ma le concitazioni politiche turbarono poi la pubblica tranquillità, ed i suoi successori non poterono rivolgersi alla protezione della nazionale industria, se non in quest' ultimi nostri tempi.

Il principal mezzo posto in uso modernamente dal governo dei RR. Stati, perchè reputato il più atto a favorire l'ingegno, fu quello dei *privilegi*. Educati noi alla scuola economica della legislazione Leopoldina, riguardiamo il privilegio come un'eccezione al diritto comune: assentiremo che non sia condannabile quando ridondi ad utile pubblico, ma ogni qualvolta tende a favorire gl'in-

teressi di un privato, assume, a parer nostro, uno svantaggioso aspetto, molto consimile a quello dell'arbitrio, producendo grave danno ai progressi della nazionale prosperità, coll'inceppare i talenti altrui, e col soffogare lo spirito di emulazione. Comunque sia, non intendiamo farci giudici in argomento sì delicato, cagione di tanta discordanza tra gli economisti: domanderemo anzi indulgenza, se palesammo con candore le massime che protestiamo; e rientrando nei confini della storia, ci limiteremo alla sola esposizione dei fatti. Nel ritorno dei Principi di Savoja al possesso dei loro stati, si incominciò col conceder privilegio allo stampatore di un *Epilogo generale alfabetico* della Giurisprudenza pratica, e se ne compartirono poi altri quattro nel corso del 1814. Nell'anno successivo si volle favorire un lavorante di argento *plaque*, un fabbricatore di torchi per paste di grano, un altro di vitriolo, e l'editore dell'Almanacco il Palma Verde! Dall'aprile del 1816, sino al Dicembre del 1825, il numero dei conceduti privilegi oltrepassò i cento, molti dei quali per dieci anni, ed alcuni per quindici, venti, venticinque, fino a trenta. Allora fu sentita la necessità di adottare un provvedimento: nel Febbrajo del 1826 comparve infatti un sovrano decreto, ad oggetto d'impedire l'ulteriore abuso che taluni facevano del regio favore, ed evitare il danno che a cagione dei privilegi ridondava all'industria, per la non curanza cui si abbandonavano i *privilegiati*. Venne fin d'allora prescritto, che ogni modello, disegno, saggio e schiarimento concernente la cosa privilegiata, debba conservarsi nella R. Accademia delle Scienze; che quando il privilegio

riguardi qualche fabbrica e manifattura, il direttore della medesima depositi annualmente presso quel dotto consesso un saggio dei lavori in essa eseguiti nell'anno precedente; che qualora i lavori dell'industria privilegiata si riconoscano peggiorati, si dichiari dai tribunali competenti cessato il privilegio; che avvertasi il pubblico con apposito manifesto, ogni qualvolta spiri il termine di un privilegio, o un qualche concessionario decada dal medesimo; che la predetta R. Accademia debba pubblicare un Elenco dei privilegi conceduti, ed un altro di quegli che ebbero termine, insieme colla esposizione dei procedimenti d'industria, e colle figure e disegni necessarj alla comune intelligenza. Le conseguenze che doveano necessariamente risentirsi dagli artigiani e manifattori, pel soppresso diritto di libera concorrenza, vennero attenuate da un atto di rara giustizia a favore della classe letteraria, in virtù dello spontaneo comando sovrano, che tutti gli Autori di libri e di disegni pubblicati nei RR. Stati, rimangano esenti dalle prescrizioni concernenti i privilegj, dichiarando anzi riservato ai medesimi per anni quindici il diritto esclusivo della stampa e della vendita delle opere loro, ogniqualvolta manifestino di volersene valere.

In seguito delle precitate disposizioni, la R. Accademia delle scienze fu sollecita di destinare un'ampia sala del Palazzo Accademico per la collocazione e conservazione dei saggi, modelli, disegni, libri, delle litografie, e degli altri oggetti privilegiati, non senza speranza che col volgere degli anni molti altri potessero venire a quegli aggiunti, o per largità governativa, o per liberalità di privati. Nè quella speranza andò delusa, poichè nel 1821 il

Conte della Scarena, segretario allora dell'Interno, ordinava che alla R. Accademia fossero consegnati non pochi modelli e disegni, che si trovavano presso il Consiglio di Commercio di Torino, poco avanti soppresso; successivamente quel nascente museo di nazionale industria venne accresciuto di altre macchine, per doni fattigli dal Marchese Lascaris e da altri accademici, e non è da dubitare che un così laudevole esempio non sia per essere imitato.

§. 2.

AMMINISTRAZIONE DELLE MINIERE, E SCUOLA DI MINERALOGIA.

Dato un cenno della parte attiva che prende il governo nella industria nazionale delle arti e delle manifatture, prima di esporre lo stato della loro decadenza o floridezza, vuolsi far conoscere con quanta sollecitudine ei provveda alla escavazione dei minerali. Da tempo assai remoto quest' arte utilissima fu tenuta dai piemontesi in molto riguardo. Nel territorio montuoso di Saluzzo erano aperte diverse miniere, che gli antichi Marchesi facevano escavare a conto proprio, e delle quali vedonsi tuttora alcune vestigia: altrettanto praticavasi dai Marchesi d'Ivrea nelle vallate cui irriga la Dora Baltea; e nel Ducato d'Aosta cominciavasi fino di quel tempo a dissotterrare le ricche masse di ferro chiuse nel seno di quegli alpestri dirupi, e adoperarlo per gli usi comuni. Successivamente Emanuele-Filiberto fece porre in attività le prime macchine per estrarre il sale dalle acque della Ta-

rantasia, e in tal guisa potè supplirsi alle perdite del sal gemma, che estraevasi in antico, presso il borgo di S. Maurizio, da una miniera rimasa sepolta sotto la frana di un monte. Quel saggio principe favorì altresì l'escavazione delle altre miniere, e ciò deducesi dal trovare nominati nel 1570 due sopraintendenti, uno per le miniere di Savoja, e l'altro per quelle di Piemonte: questo importante ramo d'industria fu da tutti i suoi successori più o men favorito.

Il re Carlo Felice, poco dopo di esser salito sul trono, nell'Ottobre cioè del 1822, creò un' *Amministrazione per le Miniere*: in quel suo R. decreto è stabilito il metodo per la ricerca e scoperta delle medesime, e vien prefisso il modo per ottenerne la concessione. Ebbe luogo fin d'allora la istituzione di un Corpo reale degli ingegneri delle miniere: un Consiglio speciale restò incaricato di procedere alla disamina di quegli affari concernenti le medesime, che gli vengono rimandati dall'Azienda economica dell'Interno, e da altre autorità superiori.

Per lo studio delle scienze mineralogiche si fondò una scuola a Moutiers: ad essa sono ammessi sei allievi interni, nominati dal Re sulla proposizione del ministro dell'Interno. Godono questi, oltre l'alloggio, di una congrua pensione: il numero degli studenti estranei è indeterminato. Fino dal 1822 erasi provveduto al modo di agevolare agli allievi l'acquisto delle necessarie cognizioni preliminari: un apposito regolamento del 1824 prescrisse i metodi dell'insegnamento, e nel 1825 approvò il Re il sistema di disciplina interna.

Nel 1824 il Ministero dell'interno pubblicò una speciale repartizione delle provincie in VI *Circondarj*,

per ciò che spetta all'amministrazione delle Miniere, e vennero intanto determinate le attribuzioni degli Ispettori e degl'ingegneri: pochi mesi dopo comparvero speciali disposizioni, per lo stabilimento e per la conservazione delle fonderie, delle fucine, delle vetrerie, e di altri simili opifizj. Finalmente nel 1828 furono ridotti a soli due gli allievi interni della scuola mineralogica, e gli aspiranti furono repartiti nei circondari delle miniere.

CIRCONDARJ DELLE MINIERE

CIRCONDARIO I. — (*MOUTIERS* capoluogo)
comprende le Provincie della Savoja.

CIRCOND. II. — (*TORINO* capoluogo)
comprende Susa, Pincrolo, Alba, Acqui, Asti, Alessandria e Casale.

CIRCOND. III. — (*VERCELLI* capoluogo)
comprende Valsesia, Ossola, Pallanza, Novara e Lomellina.

CIRCOND. IV. — (*AOSTA* capoluogo)
comprende Aosta, Ivrea e Biella

CIRCOND. V. — (*GENOVA* capoluogo)
comprende Tortona, Voghera, Novi, Bobbio, Chiavari, Levante, Savona e Albenga.

CIRCOND. VI. — (*CUNEO* capoluogo)
comprende Mondovì, Saluzzo, Nizza, Oneglia e S. Remo.

CONSIGLIO DELLE MINIERE

Presidente
L'Intendente generale dell'Azienda Economica dell'Interno;
Consiglieri 6.

INDICAZION[…]	[…]otto […]i […]zi […]r […]orta- […]ue	Operai che vi s' impiegano	OSSERVAZIONI
TERRE E PIETR[…]			* *In alcuni distretti non si è potuto ottenere consegna alcuna degli oggetti segnati coll' * asterisco, epperciò non furono compresi; ne deriva quindi ch' essi danno realmente un prodotto assai maggiore di quanto si è accennato in questa tabella.* (1) *Comprese le varie cave di S. George d' Hurtières.* (2) *Compreso il forno a riverbero di Genova, non che quello di Cocoletto, provincia di Savona, 39 ferriere liguri e due bergamasche, nei quali opifizi tutti s' impiega solamente il minerale dell' Isola d'Elba, e la ferraccia provenente dall' Estero.* (3) *Compreso il ferro lavorato in zampogne ed altri oggetti.* (4) *Si escava pochissimo rame, attesochè la principale, cioè quella d' Ollomond, è inoperosa, ed il rame che si lavora nelle ramiere, proviene quasi tutto dall' Estero.* (5) *Da poco tempo a questa parte s' incomincia a spacciare anche all' Estero il nostro piombo in pani, in migliaruole, ed in litargiria.*
Pietre da scalpello .	21	N. 2,002	
* — da macina. .	160	430	
— coti. . . .	18	1	
Marmi	881	165	
*Ardesie e *bevole* . .	157	2,452	
*Calce.	195	2,348	
*Gesso	735	4,006	
*Sabbia bianca o bigia.	»	128	
*Tegole e mattoni . .	425	2,299	
Stoviglie in porcellana / *Terraglie, Maiolica, Gr[…]	394	992	
Pipe di gesso a di terra / Vetraie	326	597	
*Ocre ed altre terre .	353	43	
COMBUSTIBILI			
Antracite	»	210	
Lignite dei terreni de[…] verda o Creta .	»	30	
— dai terreni d'allu[…]	»	28	
*Torba	»	69	
METALLI			
Miniere di ferro (1) .		883	
Ferraccia (2)	20	4,712	
Ferro metallico in barre […]tri oggetti (3) . .	246	4,239	
Manganese.	396	6	
Miniera di rame (4) .	»	»	
*Rame metallico che si […] nelle ramiere . .	16	92	
Miniere di piombo .		500	
Piombo in pani (5) .		90	
— in *dragee* . .		3	
— in litargirio .		»	
Argento.		»	
Miniere di cobalto .	5	15	
Oro, compreso quello di[…]		573	
SOLFATI			
Di ferro.	11	35	
Di rame.			
Di allume	360		
Di magnesia . . .			
ACQUE MINERA[…]			
Saline di Tarantasia .	»	40	
Acque minerali e Bagni […]ciaio	»	145	
	519	20,803	

Corpo Reale degl' Ingegneri delle Miniere

Un Ispettore di prima classe;
Un Ingegnere di prima classe, e un Ing. di seconda classe;
Ingegneri del Corpo R. delle Miniere 8.

Le attribuzioni dell'amministrazione si estendono a tutte le miniere dei RR. Stati, ma più specialmente a quelle della Savoja e di Vinadio. Quegli stabilimenti sono debitori della loro floridezza ai progressi che fecero in quest'ultimi tempi le arti metallurgiche, ai saggi provvedimenti del regime amministrativo, ed alla protezione generosa del Governo. Gli operai sono esenti dalla leva militare, quando però non abbandonino il servizio se non dopo trent'anni: una cassa di soccorso porge sollievo a quegli che cadono infermi, o che si rendono inabili al lavoro, procurando ad essi, alle loro vedove, ed ai loro piccoli figli un'onesta sussistenza.

Le benefiche disposizioni dei precitati ordinamenti sovrani, resero sollecito il ministero degl'Interni, a concorrere con tutti i mezzi che erano in suo potere, per renderle proficue; e poichè ad esso era stata affidata la direzione di così preziosa sorgente di pubblica ricchezza, ordinò saggiamente che venisse formata una *Raccolta mineralogico-statistica* delle terre, delle rocce, dei metalli e degli altri combustibili, che si trovano disseminati nei territorj provinciali, onde averli sott'occhio, e trarne all'occorrenza un partito. La scelta di chi dovea formare e custodire quella collezione cadde sopra un impiegato dell'azienda Generale dell'Interno, che spiegò il più raro zelo nello eseguimento della commissione affidatagli: nel 1835 ei pubblicava un Catalogo dei saggi

raccolti, che ormai ascendevano al numero di 4,053. Fu nostra cura di copiar fedelmente quel suo *Prospetto generale dei prodotti dell'Industria mineralogico-mineralurgica* dei RR. Stati (Ved. Tav. I.); riprenderemo però quel cammino topografico che seguimmo nel parlare dello stato dell'agricoltura, e se i risultamenti delle nostre ricerche discorderanno in qualche cifra col precitato prospetto, ciò dovrà attribuirsi all'aver noi ricevute alcune indicazioni, tre e quattro anni dopo la pubblicazione del medesimo (11).

§. 3.

ARTI E MANIFATTURE NELLA LIGURIA OCCIDENTALE.

Non trascorse ancora un mezzo secolo, dacchè le arti e i mestieri, esercitati in *Nizza* fin'allora con rozze e grossolane pratiche, subirono un progressivo notabilissimo miglioramento, ad imitazione delle tante affinate manifatture inglesi e francesi. Nelle concitazioni rivoluzionarie accadute nello stato limitrofo nel 1789, alcuni valenti artigiani, o costretti ad emigrare, o bramosi di maggior quiete, fermarono in Nizza il loro domicilio; mentre alcuni indigeni chiamati fuori di patria, o per pubbliche o per private ragioni, ebbero agio di frequentare le officine degli stranieri, e vi acquistarono utilissime cognizioni. Non manca ora alla migliorata industria l'efficace alimento dei consumatori, poichè i molti stranieri, invitati dalla dolcezza del clima e dalle delizie del soggiorno, a cercare in Nizza un asilo contro i rigori delle brume invernali, amano di abitare agiata-

mente in decenti e comode abitazioni, e gli artigiani nizzardi gareggiano nell'offrir loro suppellettili e addobbi, lavorati con molta finezza.

Nella Provincia di *S. Remo* non ebbero le arti così validi impulsi, e rimasero perciò stazionarie e neglette. Chi non trae la sussistenza dall'agricoltura, ivi se la procaccia colla navigazione: i manifattori e gli artigiani sono pochissimi, e si tengono immutabilmente sulle vie dei vecchi metodi. Le vaste olivete del territorio di *Oneglia*, ed il ricco loro prodotto, mantenne attive le arti del bottaio, del saponaio ed altre consimili, ma senza miglioramenti. Nei trascorsi tempi esisteva in Pieve una floridissima e rinomata fabbrica di panni, alimentata dalla fornitura delle galere e delle truppe genovesi, e questa da lungo tempo ebbe fine. Ben'è vero però che in Oneglia, in Porto Maurizio, e nelle principali borgate, diversi mestieri vennero notabilmente migliorati, ed alle arti necessarie alcune ne furono aggiunte, destinate ai comodi della vita ed al lusso.

(a) CAVE E MINIERE

Sulla pendice meridionale della montagna del Bosco, lambita alle falde dal Vallauria emissario dei Laghi delle meraviglie, trovasi una miniera di *piombo solforato argentifero,* detta di Tenda, per la sua vicinanza a quel capoluogo. Le vetustissime vestigia di lavori ivi fatti, fecero nascere la popolare tradizione, che dai Saraceni fossero tentati, all'epoca delle loro incursioni. Nel 1750 la miniera fu conceduta ad una società di azionisti per anni trenta. Nel 1790 venne sullogata al Conte Chialotti,

cui succedè Sebastiano Grandis nel 1807; ma questi sospese le sue escavazioni nel 1814, perchè fu stabilita in Limone una linea doganale di dazj. Il minerale dà circa $^1/_{600}$ di argento, ed il 65 per cento di piombo: la miniera è fornita di tutti gli opifizi, e vi si penetra per tre gallerie.

La miniera di *piombo* di Peona fu tentata nel 1822 e nel 1823 dai concessionari Vidal e Roubiers, e diè per medio prodotto 50 per cento di piombo metallico malleabile, contenente $^1/_{32}$ di grano di argento per ogni oncia di piombo: fu quindi abbandonata. Per ragioni forse identiche il Conte *Dalungo* di *Villeneuve* chiudeva la fonderia di *rame piritoso aurifero*, fatta da esso costruire nel comune di Guillaumes, e che alimentavasi col minerale di Roubiers e di Tresor dell' Amen. La miniera di *rame solforato piritoso* del Vallone di Saleze (comune di S. Martino di Lantosca), presenta un' antichissima galleria, che dicesi aperta fino dal tempo dei romani: lo stesso credesi di quella di *rame carbonato* di Valdiblora, sebbene frammischiata al ferro oligisto. Di quest' ultima sostanza metallica trovasi gran copia in quelle adiacenze, come pure a S. Martino di Lantosca, ed in vari siti del territorio di Oneglia, finora però non fu fatto tentativo alcuno di escavazione.

Di *calcareo marnoso*, e di *arenaria* più o men compatta, potrebbero in moltissime parti aprirsi ricche cave, per trarne materiali da costruzione, ma queste pietre non sono impiegate che in Nizza, e da pochi anni; dopochè si gettarono cioè grandiosi ponti sui fiumi, e venne ordinato l'ingrandimento ed abbellimento della città: quei filoni si estraggono dalle cave di Drappo, di Trinità-Vittorio, di Esa, di Villafranca e di Nizza. La provincia

di S. Remo ha una sola cava di arenaria calcarea, in luogo detto i *Balzi rossi;* quattordici se ne contano nel territorio di Oneglia, e tutte somministrano ottimi materiali per fabbriche.

I *graniti*, i *marmi*, i *brecciati*, dei quali è ricchissima questa parte della Liguria, non richiamarono ancora l'attenzione nè dello speculatore, nè dell'artista, sebbene tra le loro moltiplici varietà, se ne trovino alcune assai rare. Basti citar l'esempio del Conte Acquarone di Porto-Maurizio, il quale dedicatosi modernamente a siffatto genere di ricerche, ottenne ampia retribuzione ai suoi utilissimi tentativi, collo scoprimento di marmi, di porfidi, di diaspri della più singolare bellezza. Avvertasi che fino ad ora, si trovano solamente in Nizza due *marmisti* e due *scultori* di *alabastro*.

(b) *FORNI DI CALCE SOLFATA E CARBONATA;*
FORNACI DI VETRI E DI TERRAGLIE.

La calce solfata selenitica, per far *gesso*, alimenta entro Nizza due forni sempre attivi: di questi ne ha Breglio, Lantosca, Sospello; anzi in quest' ultima città il gesso è usato come cemento principale nelle fabbriche. In altre parti della provincia si accendono, al bisogno, piccoli fornetti, ove abonda la calce solfata. Tal minerale non fu ancora discoperto nei territorj di S. Remo e di Oneglia: nel solo comune di Moano, sulle pendici dei monti di Pieve, havvi una selenite, che si presta mirabilmente alla formazione dello *stucco lucido*.

È ramo d'industria, improvidamente trascurato in tutta la provincia di Nizza, quello di tenere forni accesi

di calcareo carbonato compatto per calce; ora in specie, che si costruiscono tanti nuovi edifizj, e che di tanti altri si gettano del continuo le fondamenta. Frattanto sono costretti i nizzardi a ricorrere alle fornaci di Ventimiglia, ove se ne contano fino a venti; le quali, somministrando un prodotto di gran lunga superiore ai consumi della provincia, ne mandano anche in quella di Oneglia, che ne ha sole quattro.

Nella Liguria occidentale non trovavasi una sola *vetreria:* l'estremo bisogno fece aprirne una in Nizza, nell'anno decorso, per bottiglie e damigiane di vetro scuro; lo speculatore venne già ricompensato col farne copioso smercio. Nella precitata città trovasi pure l'unica e sola fornace per terraglie ordinarie; sicchè non bastando nemmen queste al bisogno, è forza ricorrere alle fabbriche di Valauria e de'Biot di Provenza, le quali mandano anche i vasellami fini. Nè per questi soli utensili si resero tributarj i nizzardi della limitrofa Francia, poichè le famiglie più agiate amano di servirsi delle quadrella esagone di Marsilia, pei pavimenti delle loro case: e per verità i lavori delle fornaci da mattoni che si trovano in paese, sono assai grossolani; lo stesso dicasi di quegli di S. Remo e di Oneglia.

(c) *OFFICINE PER LAVORI DI SOSTANZE METALLICHE E DI ALTRI MINERALI.*

La Liguria occidentale non ha nè *ferriere* nè fabbriche di *acciajo;* ma i fabbri, i manescalchi, i chiodajoli tengono accese non meno di 150 fucine nella provincia di Nizza; 120 delle quali nei comuni di montagna,

e 30 nella città capoluogo. Di queste se ne contano fino a 66 nel territorio d'Oneglia; nessuna in quello di S. Remo.

Nizza è città molto frequentata, siccome additammo, da facoltosi stranieri, ordinariamente amici delle agiatezze e del lusso. Il loro esempio servì d'impulso alla propagazione di arti e mestieri, in addietro negletti. Si contano ora in quella città 40 officine di *orefici, argentieri, giojellieri, orivolai*: ben'è vero però che tranne sei al più, tutti gli altri poco lavorano, e smerciano pochissimi oggetti. E convien dire che pel bisogno della popolazione quel piccolo numero sia sufficiente, poichè anche la provincia di S. Remo, ha soli cinque orefici, e sei quella d'Oneglia. Per gli utensili di altre sostanze metalliche si trovano in attività nel territorio di Nizza venti manifatture; una per fonderia di *bronzi;* due per lavori di *ottone;* otto per utensili di *latta,* e nove per lavori di *rame:* tre sole di queste ultime sono fuori di Nizza, e le altre tutte si trovano riunite in città. Le fabbriche di generi consimili non oltrepassano in tutta la provincia d'Oneglia il numero di nove: nessuna trovasene in quella di S. Remo.

(d) *OFFICINE DI LEGNAMI, E DI ALTRE SOSTANZE VEGETABILI.*

L'arte del falegname è di sì estesa utilità, e provvede a tanti bisogni domestici, che in tutte e tre le province, è quella che esercitasi in un maggior numero di officine. Nizza infatti ha 120 *falegnami;* 90 ne ha Oneglia, 50 S. Remo. Ad essi debbono aggiungersi dieci fabbricanti di *mobilia,* ed altrettanti tra *tornitori* e *doratori* di Nizza; così pure due fabbricanti di sedie impagliate di

Ventimiglia, e due di S. Remo, ove trovasi anche un fabbricatore di mobili. E di consimili botteghe molte possiede anche Oneglia e la sua provincia, ma poco animate dallo smercio dei loro lavori, per esser questi rozzamente eseguiti.

S. Remo non ha che dieci *telara* per tesservi *canapa* e *lino*, e non vi si trovano nè cartiere, nè telara di cotone, nè lavoranti in treccie di paglia, o in manifatture consimili. La provincia d'Oneglia invece ha 180 telara di *canapa* e *lino*, e 42 Porto-Maurizio per tessiture di *cotone* all'uso di Roano e di Genova: in esse trovano impiego moltissime donne. Ebbe Pieve un'antica *cartiera* ma questa cessò i suoi lavori sul finire del decorso secolo: alcuno tra i detenuti delle pubbliche carceri si industria con intrecciar lavori *di paglia*, in un modo però assai grossolano. La provincia di Nizza conta non meno di 680 *telara*, delle quali attualmente sono attive sole 520, coll'impiego di altrettanti tessitori: il medio annuo prodotto delle loro fabbricazioni suol essere di 38 pezze con filo di prima qualità, di 420 di qualità secondaria, e di 980 con filo di terza specie: in nessuno dei predetti telari è adoperato cotone, sebbene in Nizza trovisi una filatura di quel genere grezzo. Tre sono le *cartiere*, ma ciascuna di un solo tino e con pochissimi lavoranti: due di queste si trovano nella regione dell'Ariana entro il confine comunitativo di Nizza, ed una in vicinanza di Drapo: la carta in esse fabbricata è grossolana, ordinarissima e per soli involti. Nella pia casa della Provvidenza di Nizza venne da poco tempo introdotta una fabbrica di cappelli *di paglia;* i mazzetti di scelti steli traggonsi dalla Toscana, e quelle fanciulle riuscirono già in far trecce molto fini.

(e) OFFICINE DI LANIFICI E DI ALTRI LAVORI, ESEGUITI PRINCIPALMENTE CON SOSTANZE ANIMALI.

Nei comuni più alpestri del contado nizzardo, siccome in quegli aggregati al mandamento di Pieve nel territorio di Oneglia, i montagnoli fabbricano rozzi pannilani, detti *codalia* ed *albaggi*, impiegando la lana delle loro mandre pecorine: il numero medio annuo di quelle ordinarissime pezze, suol essere nel nizzardo di 1500, della lunghezza di 40 *rasi* l'una. Per renderle servibili, si trovano in quei montuosi paesi sedici *gualchiere* e quattro *tintorie:* tre di queste ultime sono in Pieve. In proposito di arti tintorie vuolsi avvertire, che nel territorio d'Oneglia la classe più povera trova non lieve profitto nella raccolta dello *scotano*, e di un'erba detta *serrata,* per farne colori gialli, che portansi in vendita a Genova. Portomaurizio ha una *tintoria* per tessuti di cotone, di lino e di lana, e quattro ne ha Nizza, nelle quali si coloriscono anche stoffe di seta; ma per esse non havvi telaro alcuno in nessun paese di questa parte di Liguria.

In altri tempi era piuttosto considerevole il numero delle fabbriche di *cappelli di pelo* nel territorio di Nizza, ma i molti lavoranti di quei di felpa che si trovano in Lione ed in Marsilia, incominciarono a mandarne in gran copia, ed il loro basso prezzo fece adottarne la moda, a scapito delle fabbriche del paese. Ciò nondimeno dieci almeno di queste tuttora esistono; quattro in Nizza, e sei nei comuni di Sospello, Poggetto Theniers, Toetto di Boglio e Massoins: da esse escono annualmente 2000 cappelli di media finezza, e 4000 d'or-

dinaria qualità. Oneglia ha sei negozianti di cappelli, ma questi non si fabbricano che in tre officine di Portomaurizio. Nella predetta provincia sono piuttosto numerose le *conce di pelli*, trovandosene undici a Pieve, e due nella città capoluogo: il concino di maggior uso traesi dal sommacco e dalla corteccia di rovere. Di quelle piante arboree scarseggia assai il contado di Nizza, ed è questo il motivo per cui nelle sue dodici conce, i lavoranti, detti *affaitori*, adoperano la corteccia dell'elce, e le foglie del mirto salvatico.

Nizza possiede sette fabbriche di *candele di sevo*, e quattro per candele di *cera:* esse provvedono ai bisogni di tutta la provincia. Non è punto lodevole però la costumanza di fare imbiancare il cerume dai lavoranti provenzali di Grasse, potendosi ottenere simile intento con estrema facilità in qualunque parte dei dintorni urbani. Infatti nelle quattro *cererie* d'Oneglia, non pagasi già un tributo allo straniero per sì meschina operazione, poichè la cera gialla ivi riducesi facilmente alla maggiore candidezza, essendo comune da pertutto il naturale benefizio della rugiada e del sole. Di tutte le precitate officine, in quest'articolo indicate, nessuna ne possiede la provincia di S. Remo.

(f) *OFFICINE DI GENERI MISTI; RAMI SPECIALI D'INDUSTRIA CUI SI DEDICANO PIU SPECIALMENTE GLI ABITANTI DELLE DIVERSE PROVINCIE.*

Se nella occidentale Liguria dovesse giudicarsi dello stato della pubblica istruzione dal solo numero degli stampatori e dei libraj, il risultamento sarebbe assai

tristo, poichè dovrebbe supporsi che pochissimi amino di coltivare lo spirito colla lettura di utili opere. Un solo *librajo* infatti trovasi in tutta la provincia di S. Remo, che fa il suo piccolo commercio nel capoluogo; una sola *stamperia* è in Ventimiglia. La limitrofa provincia d'Oneglia ha uno *stampatore* e un *librajo* in quel capoluogo, e due venditori di libri in Porto Maurizio. Nizza finalmente ha quattro *stamperie*, ma sei soli *libraj*, dal che non può trarsi che la semplicissima conseguenza, di non trovare quei negozianti il loro conto nello smercio dei libri, per mancanza di compratori.

Senza enumerare tutte le altre arti, ed i mestieri necessari ai comuni bisogni della vita sociale, ci limiteremo ad indicare alcune manifatture di generi misti. Sono tra queste le fabbriche di *sapone*, delle quali due ne ha S. Remo, sette Oneglia e tre Nizza; queste ultime però servono al consumo di tutta la provincia, non introducendovisi che piccolissima quantità di saponi fini di Marsilia, perchè soggetti al dazio comunale di lire sei per *quintale* metrico. Nelle città, e nelle principali borgate, non mancano artigiani e operai, e chi si occupi in mestieri di prima necessità, ma quei lavori in generale sono di poca perfezione, e scarsamente fornite quelle officine.

Come rami speciali d'industria degli abitanti di Nizza possono riguardarsi, diverse fabbriche di *corde* per uso della marina mercantile; alcune *profumerie* sul gusto di quelle di Grasse; varie *confetturerie* di frutta che si spediscono fuori dello stato; l'acconciatura di molto legname, di cui abondano quelle alpine foreste, in *assi* e *travette*, delle quali i mercanti stranieri carica-

no le loro navi; il traffico dell' olio, e del vino scelto di Bellet, e finalmente il trasporto del sale della R. Dogana per la via del Col di Tenda.

In Oneglia, Diano, Portomaurizio, e Pieve, è ramo speciale d' industria la fabbricazione delle *paste* con farina di grano, che tiene occupati moltissimi lavoranti. Nelle predette città di Oneglia e Portomaurizio, come pure in Diano, si fabbricano molte *botti*, e *fusti*, ed altri recipienti pel vino, con dogherelle di legno. Pieve poi, oltre il provvedere d'ottimo pane tutte le vicine vallate, ha manipolatori eccellenti della carne porcina, negozianti intelligentissimi di bestiame d' ogni specie, gran numero di lavoratori di *cesti*, e valenti costruttori di utensili per uso domestico. (Ved. Tav. II.) (12)

§. 4.

ARTI E MANIFATTURE NELLA LIGURIA ORIENTALE MARITTIMA.

Molte tra le osservazioni da noi fatte sull' esercizio delle arti e dei mestieri nella Liguria Occidentale, sono applicabili all' industria degli abitanti delle due Riviere, propriamente dette. In un paese montuoso, e scarseggiante di feraci terreni, forza è che il popolo affini il proprio ingegno per procacciarsi il sostentamento, tanto più che la lunga estensione del littorale, facilita il mezzo di trasportare altrove i prodotti della industria. Nella massima parte infatti di questi paesi marittimi trovansi manifatture di diverso genere, in cui può il bracciante impiegare l' opera sua: agli estre-

NELLE PROVINCIE DELLA LIGURIA OCCIDENTALE

ARTI E MANIFATTURE	NIZZA	S. REMO	ONEGLIA
1. Cave di Miniere metalliche	1	....	alcuna traccie di miniare di ferro.
2. — di graniti, marmi, brecciati ec.	....	....	varie di *marmi*.
3. — di pietrami da costruzione.	varie.	1	14
4. — di combustibili minerali	....	....	Alcune treccia di *ligniti*.
5. Forni per calce solfata, o *gessa*	5.	....	....
6. Fornaci da calcina e di materiali	varie di *calce*, e 6 di *materiali*	25 forn. de *calce* e 9 di *materiali*	4 forn. da *calce*, e 6 di *materiali*.
7. Vetrerie	1	....	....
8. Fornaci per terraglie	1	....	....
9. Ferriere, e officine di ferro.	148 fucine di *fabbri*	....	66 fucine di *fabbri*.
10. Officine di orefici, argentieri ec.	40	5	6
11. — di rame, ottone, bronzo ec.	20	....	9
12. — di sali, di biacche, di tinte ec.	....	....	....
13. Falegnami, tornitori ec.	126	50 falegnami, e 2 tornitori.	90
14. Telara per tessuti di lino e canapa	526	10	180
15. Telari per tessuti di cotone.	....	....	42 febbriche di *telerie*.
16. Lavori di paglie	1	....	lavori grossoleni nelle carceri.
17. Cartiere	3	....	....
18. Fabbriche di sapone, di amido ec.	3 di sapone.	2 fabbriche di *sapone*.	7 fabb. di *sapone*.
19. Lanificj, gualchiere, tintorie.	8 tintorie, e 16 gualchiere.	....	telara varie, e 4 tintorie.
20. Febbriche di cappelli di pelo.	10	....	3 fabbriche, e 6 cappellai.
21. Concie di pelli	12.	....	13
22. Telara per drappi di seta.	....	....	....
23. Manifatture di veli, trine, merletti ec.	....	....	....
24. Cererie.	4	....	4
25. Fabbriche di strumenti musicali.	....	....	....
26. Fonderie di caratt.; stamperia; librai	4 stemperie e 6 librai.	1 stamperie, e 4 librai.	1 stamperia, e 3 librai.
27. Fabbriche di utensili domestici	10 fabbriche di *mobilia*.	1 fabbrica di *mobilia*.	3
28. Altri rami speciali d' industria	3 costruttori di navi; confatturiari; droghiari; vermicellej; doratori; fnoajoli ec. ec.	....	bottaj, vermicellaj, armajoli, confettorieri, liquoristi, merciaj ec. ec.

mi confini del Genovesato, formano eccezione gli abitatori delle rive del Centa e della Magra, le quali essendo assai fertili, fanno sì che venga ivi preferita l'agricoltura. Nella provincia di Albenga ebbe incremento e raffinamento in questi ultimi anni anche la industria delle manifatture, ma niuna arte di lusso e di estesa speculazione potè prendervi piede, troppo scarsi essendo i mezzi dei più facoltosi, e non abbastanza numerosa quella popolazione, per la inveterata consuetudine delle emigrazioni.

Nel territorio Savonese lo stato delle arti era in passato assai più esteso, e più florido che al presente. Chè se in allora movea giusta lagnanza il Conte di Chabrol, che i metodi praticati nelle officine si mantenessero erronei e stazionarii, anzichè tendere a un progressivo perfezionamento, sarà forza il dedurne che un tal ramo d'industria va ivi discostandosi ognor di più da quel grado di floridezza, cui pervenir potrebbe con estrema facilità, in grazia della vantaggiosa posizione geografica del territorio, della intelligente e industriosa popolazione, e della facilità di aver braccia a buon mercato. Avvertasi bensì che di buon grado assentiremo a così giusti riflessi dell'antico prefetto di Montenotte, ma non già al progetto suo di sottoporre a speciali statuti ed a capitudini le diverse arti, come nei trascorsi tempi, col falso scopo d'impedirne il decadimento; essendo noi troppo convinti, che lo inceppar l'industria, e toglierle la libertà, sarà sempre una funesta cagione di renderla stazionaria, e servilmente soggetta al monopolio di arbitrarie maestranze.

Nei mandamenti genovesi di Voltri, di Rivarolo, di Albaro e di Nervi lo stato delle arti e delle manifatture

ebbe notabili miglioramenti, mentre in quei di Sestri e di Recco decadde: in quest'ultimo era attivissima la tessitura dei velluti, ed ora dovettero le donne dedicarsi a quella del lino, del cotone, della filosella, ma con assai minor guadagno, in forza del basso prezzo apportato nello smercio di tali generi dall'uso delle macchine. Nel territorio di S. Quirico i nomi locali di *Ferriera, Folla, Mattoniera,* indicano chiaramente che in altri tempi erano assai lucrose per quegli abitanti le fornaci e le gualchiere, ma dappoichè l' apertura della grandiosa via della Bocchetta rese più facili le comunicazioni col Piemonte e colla Lombardia, l'industria popolare, adescata da maggior lucri, si rivolse providamente al commercio delle granaglie, ed abbandonò quelle arti. A Staglieno poi continuarono gli abitanti ad occuparsi della sola coltivazione dei loro terreni, tranne pochi falegnami, ed alcuni costruttori di attrezzi rustici.

La provincia di Chiavari si procacciò da remoto tempo una speciale reputazione per la bontà e bellezza dei suoi tessuti e delle sue trine. Le telara del capoluogo, per tessuti di canapa e lino, erano numerose, ma dopo il 1800 decrebbero notabilmente. La materia prima vien comprata in Lombardia, e specialmente nei mercati di Cremona; le tele di Chiavari hanno smercio anche all'estero. In Borzonasca si fabbricano panni ordinari, e rozze coperte di lana del paese; mentre a Lorsica e Favale, tutti i villici hanno due o tre telara per broccati in seta, e negli altri comuni dello stesso mandamento di Cicagna, quasi da tutti si fabbricano tele e fazzoletti in cotone. A Zoagli poi, ed a Rovereto, esistono da tempo immemorabile le fabbriche dei velluti, e tra

le donne di S. Margherita e di Rapallo può riguardarsi come ereditario, il mestiero d'intrecciar trine.

Le popolazioni della provincia di Levante, dedicandosi all'agricoltura o al commercio marittimo, teneano in sì poco conto le arti e le manifatture, che per l'opra stessa di muratore, di falegname, di bottajo, era forza il ricorrere ai braccianti dei circonvicini paesi. Negli ultimi anni del decorso secolo incominciò a propagarsi ivi ancora l'industria delle manifatture, e se per anche non può dirsi florida, è certamente in progressivo miglioramento. Alla Spezia varie arti furono introdotte, ed altre perfezionate, colle quali meglio provvedesi ai primarj bisogni della popolazione. Ed il loro vantaggio sarà in seguito anche maggiore, mercè la provida istituzione, fondata sul cadere del 1835, di una patria Società di incoraggiamento, per la educazione *morale* e *industriale* della gioventù.

(a) CAVE E MINIERE.

I filoni calcarei e di arenaria abondano nella provincia di Albenga, e sono attissimi per costruzioni e per ornati ancora. Cinque *cave* di buon *pietrame* si contano nelle vicinanze di Cairo, ma nella provincia di Savona prevalse l'uso di fabbricar con mattoni, non adoperandosi l'arenaria, che per soglie e gradinate; lungo quel littorale poi si sostituiscono ad essa le *ardesie* di Lavagna, le quali giungono già lavorate, e che possono impiegarsi facilmente perchè poco pesanti. Nei mandamenti di Albenga e di Finale si escavano pietre da macini di ottima qualità, e richieste perciò in varie parti d'Italia, e per-

fino in Francia: le cave di Cisano e di Ciriale ne sogliono somministrare circa a 300 per anno, col prodotto netto dalle spese di franchi 10,000. I mandamenti genovesi di Voltri, S. Quirico, Albaro, Nervi e Recco, hanno tutti qualche cava di pietra arenaria pei loro bisogni; a Uscio, compreso nell' ultimo dei predetti mandamenti, si escavano anche ardesie, o lavagne. Rinomata è la cava del *marmo verde* o serpentino, detto *di Polcevera*, perchè trovasi presso il casale di Pietra-Lavezzara ove quella valle incomincia: il color verde ora è più chiaro, or più fosco, spesso spruzzatu di rosso, e traversato da bianchissime venature di spato calcareo. In altri tempi se ne estraeva in gran copia, facendosene spedizione perfino in Inghilterra ed in Russia. Molti dei più superbi palagi di Genova ne vanno adorni; ma nell'interno di essi non sono rare anche le tavole, le colonnette, ed altre sculture di *Verde* di *Pegli*, altra specie di serpentino ivi comune, ed accompagnato da gran copia di asbesto o amianto.

In moltissime località della provincia di Chiavari si trovano filoni di pietra da taglio, ma principalmente poi in vicinanza del capoluogo, nella regione detta della Madonna delle Grazie. Quel pietrame viene escavato a norma dei bisogni: attualmente molto se ne estrae da alcune *cave* poste a ponente di Chiavari, perchè a breve distanza vanno elevandosi diverse fabbriche piuttosto vaste. Rinomatissime sono le *cave di ardesia* di Cogorno e di Lavagna, delle quali non meno di cinquanta sono in continua attività. Le lastre che se ne estraggono sono adoperate in tutta la Liguria, e ne vengono spedite perfino nell' America meridionale. Quel

ricco ramo d' industria offre impiego giornaliero a 400 e più escavatori d'ardesie, ed a 1300 tra donne e fanciulli che ne fanno il trasporto. Se ne estraggono annualmente circa a 30,000 *metri cubi*, i quali danno un prodotto di oltre 400,000 *lire*, non escluse però le spese. Anche in S. Stefano d'Aveto trovasi una ricca *cava* d'ardesia, e di una qualità non inferiore, ma non se ne fa che scarsa escavazione, perchè situata in luogo montuoso e di difficile accesso.

I territorj di Arcola e di Beverino, nella provincia di Levante, siccome quegli di Portovenere e di S. Stefano, e l'isolotto del Tino, abondano di pietrame da costruzione; ed i comuni di Riccò e della Spezia posseggono altresì quella rinomata *arenaria* di Campiglia, di Biassa, di Valdepino e di Zigori, della quale son costruiti i selciati di Spezia, di Sestri, di Genova e di altre città marittime, e di cui si fa gran traffico, essendo impiegata per soglie, o stipiti di porte, e per mole da frantoi. Ma le *cave* di Portovenere superano in ricchezza e celebrità tutte le altre, ivi contandosene circa a quattordici di quel *portoro*, tanto apprezzato nelle officine del marmista. Anche in vicinanza della Spezia furono aperte, non ha molto, ricche escavazioni della predetta specie, ed altre potrebbero tentarsene di marmo nero, di brecciato rosso, e di una varietà grigia a fondo biancastro e macchie cupe, se la difficoltà dei trasporti non disanimasse gli speculatori.

Notammo in primo luogo le escavazioni di pietrame e di marmi, perchè traesi da queste un considerevole lucro, mentre scarsissime sono le traccie di miniere

metalliche in questa parte di Liguria. Nei monti di Cese, presso le scaturigini del Varenna, appajono lucidissime *pagliuzze d'oro*, e giù ne trae anche qualche torrentello dell'alta Polcevera, ma nei tentativi di farne raccolta, la spesa fu di gran lunga superiore al prodotto; lo stesso accadde in una miniera *di ferro* che trovasi a Noli. Alle falde del Monte della Guardia, e più particolarmente sulle pendici del Ramazzo, sono assai numerosi i filoni di scisti *piritosi di ferro e di rame*, e mediante un'ingegnosa operazione chimica viene da essi estratto del rame e del solfato di magnesia. Rammenteremo in ultimo la cava di *combustibile fossile*, che venne aperta in vicinanza del villaggio di Cadibona. Di quella lignite carica di solfo se ne facea spedizione in altri tempi a Napoli e in Francia, ma i dazi di introduzione, imposti da quei governi, ne fecero sospendere le richieste. Suole smerciarsene annualmente poco più di 2000 *quintali metrici*, perchè i commercianti non seppero ancora trarre partito da quel combustibile, mentre potrebbero consumarne sino a 100,000 *quintali* nelle sole fornaci savonesi.

(b) *FORNI DI CALCE SOLFATA E CARBONATA; FORNACI DI VETRERIE E DI TERRAGLIE.*

Nell'alta valle della Polcevera copiosissima è la *selenite* che trovasi a Isoverde, la quale cotta in forni ardentissimi produce un *gesso* puro e di gran bianchezza, detto giustamente di *presa*, pel tenace impasto che forma coll'acqua; è questa la ragione per cui quelle fabbriche ne forniscono non alla sola provincia, ma

anche ad alcuni paesi stranieri. Di fornaci da *calce*, e di altri *materiali per fabbriche*, 23 se ne contano nella Provincia d' Albenga, non men di 60 in quella di Savona, e 20 circa nei mandamenti genovesi. Nel territorio di Chiavari le fornaci di calce vengono aperte, ogni qualvolta ne occorre il bisogno; se ne trovano perciò in quasi tutti i Comuni, e specialmente in quei di Varese, Maissana, Borzonasca e S. Stefano. Avvertasi però che la calcina ivi è detta *selvatica* perchè di mediocre qualità: in fatti nei comuni marittimi della provincia si preferisce quella proveniente da Cogoleto reputata migliore d'ogni altra. Gli abitatori della provincia di Levante decantano invece la calce somministrata dalle fornaci di Pignone, sebbene in moltissimi altri comuni si faccia copiosa cottura dell'alberese ivi escavato: basti il dire che circa 80 sono i forni da calce, e non men di 12 quegli di mattoni, tegole, ed altri materiali per fabbriche. Se nonchè nessuna vetreria, e veruna fabbrica di terraglia ivi ritrovasi, e perciò quella popolazione è costretta a procacciarsi tali generi dai negozianti delle vicine contrade: alla quale condizione sono soggetti anche gli abitanti dei comuni di Chiavari, e dei mandamenti genovesi, e quegli pure della provincia di Albenga. Nel limitrofo territorio di Savona si contano invece 13 *vetrerie*, e 57 fornaci di *terraglie*.

Le colline Savonesi e d'Albissola sono formate di due varietà d'argilla, bianca cioè e rossastra, convenientissime alla fabbricazione delle *terraglie*. Nei trascorsi tempi veniva impiegata in soli materiali per costruzione, molto ricercati anche in paesi oltramarini: decadde poi il commercio del Mediterraneo, e fino dalla

metà del secolo XVI i padroni delle fornaci si volsero alla cottura di vasi di uso domestico, più facili a smerciarsi tra le infime classi popolari: preferiscono queste la *terraglia* di Albissola, perchè di più modico prezzo, essendo quella di Savona più perfezionata e più fine. Il prezzo di vendita di questi generi è molto basso, ma vien compensato dalla quantità che se ne smercia; basti il dire che di soli piatti si fabbricano oltre un milione di dozzine. Questa indicazione trovasi nella statistica del Conte Chabrol, il quale aggiunge, che al suo tempo alimentavano quelle fornaci circa 1900 operai. Non minore è l'attività delle *vetrerie* savonesi, situate ad Altare, sulla nuova via del Piemonte. Quella posizione è ad esse opportunissima, poichè i dintorni della borgata sono ingombri di boscaglie, e la precitata via facilita gli smerci così nelle Riviere, come in Piemonte. Nella descrizione topografica della Provincia avvertimmo, che verso il 1000 ivi si fermarono, secondo la tradizione, alcune famiglie emigrate di Bretagna e di Normandia, alle quali si concederono dai Marchesi del Monferrato statuti particolari, ed una consolare magistratura: l'arte del fabbricatore di vetri vi si mantenne poi, come per eredità, sino a noi. Nei primi anni del corrente secolo le fabbricazioni d'Altare producevano la quantità media annua di 20,000 *rubbi* di vetrerie, ossia la metà appena di quelle che si smerciavano in tempi più antichi; ciò nondimeno la provincia risentiva un annuo vantaggio di circa 150,000 lire.

(c) *OFFICINE PER LAVORI DI SOSTANZE METALLICHE, E DI ALTRI MINERALI.*

La Riviera orientale non possiede fabbriche o manifatture di sostanze metalliche, da formare oggetto di lucroso commercio: in quelle due Provincie non si trovano che semplici officine per lavori di uso domestico. Sarzana ha cinque *orefici*, due la Spezia, e dodici se ne contano nel territorio di Chiavari: essi sono più che sufficenti al discreto lusso delle classi agiate; ma per certi oggetti di uso più comune mancano i fabbricatori, poichè nelle due predette città di Spezia e Sarzana non si trovano che sette *officine* di *rame*, *stagno* e *latta*, e nella provincia di Chiavari sole dodici. Nessuno dei due territorj possiede *ferriere:* ambedue hanno circa 50 fabbri-ferrai, dalle fucine dei quali però escono lavori grossolani e ordinarissimi.

Nei dintorni di Genova l'industria di tal sorta di manifatture è piuttosto florida, avuto riguardo alle tante che ne possiede quella capitale del Ducato, cui danno alimento i consumi della numerosa sua popolazione. Nel mandamento di Sestri si contano tre *ramai*, sei in quel di S. Quirico, ed altrettanti nei Comuni di Voltri; ma ivi sono anche due *fonderie* di quel metallo, una sul torrente Cerusa, e l'altra sul rio Acquasanta. A S. Pier d'Arena è una fonderia in *ferro*, ed una *ferriera* in Fiorino del distretto di Voltri: le officine di tal metallo che possedevano gli abitanti di S. Quirico, furono cambiate da varj anni in molini da grano, e le ultime due di Ceranesi e Lagolocchio in quest'ultimi nostri tempi. A Isoverde e a Paravanico si lavorano

coltelli e attrezzi minuti, zappe, falci ed altri agrarj strumenti.

Nella provincia di Savona si contano fino a dieci, tra *orefici*, *argentieri* e gioiellieri; altrettanti lavoratori di rame, di bronzo, d'ottone, di stagno, di latta, ed un numero consimile di *fabbricatori di biacca* e di altre sostanze estratte da corpi minerali: le ferriere poi, e le officine per lavori di *ferro*, ascendono ivi al numero di ventotto. Fino dalla metà del secolo XII introdussero i Benedettini questo genere di lavorazioni nelle vicinanze di Cairo, e con tal mezzo vennero a popolarsi quelle deserte e selvagge montagne. Sul cominciare del secolo XV, non le sole acque della Bormida, ma quelle pure della Scrivia alimentarono numerose ferriere: negli ultimi tempi della dominazione francese il Dipartimento di Montenotte ne contava fino a 46, le quali fornivano dai 35 a 40,000 *quintali* metrici di ferro, del valore di circa due milioni di *franchi*. Le ferriere tenute attualmente in attività entro i più ristretti confini della provincia di Savona, ascendono al numero di 26: l'annua media lavorazione ascende a soli 20,000 *quintali metrici*. La maggiore spesa per le fonderie è il combustibile, o carbone, che valutasi di *lire* 12 ed 80 *centesimi* per la fusione di un *quintale* di ferro dolce. Per ottenere tal quantità di metallo fuso, vengono impiegati 180 *chilogrammi* di minerale, e circa 20 *chilogrammi* di *ghisa* o ferro agro, e non un trentesimo come indicava il conte di Chabrol. Valutando l'acquisto del minerale dell'Elba, le spese di mano d'opra di combustibile ed ogni altra, la fabbricazione di un *quintale metrico* di ferro nelle savonesi fonderie ha un costo di 30 *lire* e

70 *cent.;* ma oltre il minerale anche la *ghisa* si trae da paese straniero, quindi il benefizio totale che risente la provincia per ogni *quintale* di ferro è di sole lire 26 circa. Oltre le precitate fucine, tenute alla *catalana*, esiste a Cogoleto un forno reale per la fusione della *ghisa* o ferro agro, che venne costruito nel 1822, e cinque anni dopo sopra un miglior disegno restaurato: anche in quella fonderia viene adoperato minerale dell'Elba; gli operaj in essa impiegati sono 70 circa. Questo ramo d'industria sarebbesi potuto portare ad uno stato di molta floridezza, se le restrizioni emanate dal governo genovese nel secolo decorso, non ne avessero formata invece la rovina, per la falsa misura di dar la preferenza al ferro straniero, e specialmente a quello di Svezia. Nella limitrofa provincia di Albenga si limitano ora a sole quattro le ferriere, ed altrettanti sono i *magliotti* o distendini. In quella città si trovano due *argentieri*, e nei comuni ad essa aggregati due fonderie in *bronzo*, quattro officine di *ramai*, ed una per lavori di *latta*.

(d) *OFFICINE PER LAVORI FORMATI DI SOSTANZE VEGETABILI.*

Nella provincia di Levante si contano oltre a 125 officine di *falegnami* sparse in diversi comuni: in 30 almeno di queste si costruiscono oggetti di mobilia, e nelle altre si fabbricano botti, tini da vino, carri, barocci: vi sono inoltre due *tornitori* a Sarzana, e due nel comune di Carro. Per le *tele* di *lino* e di *canapa*, fini ed ordinarie, sono in continua attività oltre a 300 telara; una porzione del lino proviene dalla Lombardia. Esistono a Pignone due *filature* di *cotone*, ma nei comuni

della Provincia non se ne fanno tessuti. Trovasi alla Spezia una piccola manifattura di *cappelli di paglia*, di ordinaria qualità, quindi adoperati dai soli contadini e marinari: di tai rozzi lavori si occupano anche i carcerati in Sarzana, e le contadine nelle loro case. In questa provincia non si trovano *cartiere;* la carta ivi smerciata proviene per la massima parte dalle fabbriche di Voltri e di Genova. E nemmeno vi si intrecciano pizzi, trine e merletti, essendo inesatta l' asserzione di un moderno scrittore, che le donne di Arcola si dedichino a tal sorta di lavori.

Nei comuni di Chiavari si contano circa a 40 tra bottaj e barilaj, e 155 *falegnami*. Alcuni di questi costruiscono mobilia molto apprezzata per la sua stabilità: le leggerissime ed eleganti sedie di Chiavari portano meritamente il vanto di essere eccellenti. Il Sanguinetti, primario fabbricatore delle medesime, e che può dirsi anche l'inventore di sì industriosa lavorazione, riceve continue commissioni dai nazionali e dagli stranieri: la Società economica, in quella città stabilita, molto contribuì a propagarne lo smercio. Le *telerie* di *lino* debbono considerarsi come il primario ramo d' industria di quel territorio: basti il dire che in questa manifattura trovano impiego tremila e più persone, oltre diverse centinaja di filatrici alla conocchia, sparse nei suoi comuni. Nei dintorni di Chiavari, e nelle valli adiacenti, rara è la casa di agricoltore che non abbia due telara, poichè tutto il tempo che avanza alle cure campestri è impiegato in tessitura di tele. In altri tempi se ne occupavano dodicimila e più persone, fabbricando annualmente 6,000 pezze di tela del valore di un milione di *lire*. La moderna

introduzione di tele di bassissimo prezzo, sebbene di minor durata, e l'uso ormai generale di quelle di cotone, hanno rovinosamente danneggiato in quella Provincia un tal ramo d'industria. Si incominciò frattanto a far tessuti anche di *cotone*, mercè le cure della prelodata Società economica, che ne introdusse otto telara nell'Orfanotrofio di Chiavari. Formano i villici con *paglia* comune rozza treccia, per grossolani cappelli di loro uso, che riescono pesantissimi. Nessun lavoro di paglia fina ivi si fa; e nemmen vi si fabbricano fogli da scrittura, non essendovi che una sola *cartiera* di carta straccia a Graveglia nel comune di Carasco. Quasi tutte le femmine di Rapallo e di S. Margherita continuano ad intrecciare a mano trine, o pizzi, e merletti di filo, abbenchè tale industria possa dirsi in assoluto decadimento, per la introduzione di simili oggetti fatti in cotone da fabbricatori stranieri. Il filo adoperato dalle donne che abitano da Portofino a Zoagli, è di Fiandra, e perciò preferibile a quel di cotone; ciò nondimeno una speditissima lavoratrice di merletti, impiegando dodici ore, guadagnerà al giorno d'oggi mezza *lira* al più, mentre in passato triplicava quel guadagno con minor fatica. Nel novero finalmente delle precitate manifatture aggiungeremo due fabbriche di *sapone*, che si trovano in Chiavari.

Nei contorni di Genova si contano ottantaquattro *falegnami*, tra i quali alcuni tornitori e costruttori di mobilia, e due fabbricanti di filatoi, e di macchine da seta. Anche le femmine di quei comuni si occupano per la massima parte in formar *tele* di canapa e lino, ma non trascurano però la tessitura del *cotone:* nel solo mandamento di

Nervi se ne contano 1700 telara, mentre quelle di lino e canapa non oltrepassano le 300. In Recco ed Albaro si tessono fustagni ed altre pezze di cotone; due *filature* di quel genere greggio, col mezzo di macchine, vennero modernamente poste in attività, una a S. Pier d'Arena, e l'altra a S. Quirico: una gran porzione di quel filo viene poi consumata a Sestri che possiede 100 telara per tesserlo, e nelle quattro fabbriche d'indiana, che furono aperte a Cornigliano. Nel precitato mandamento di Sestri trovasi un discreto numero di *cartiere*, specialmente a Multedo; quello di Voltri poi ne ha 200, specialmente in vicinanza del capoluogo, e nel comune di Mele. Non meno di 32 erano le fabbriche di *sapone* ne' contorni di Genova: di queste 16 ne avea Sestri, ma 5 furono ora chiuse. A S. Pier d'Arena se ne contano nove; ivi è anche una fabbrica d'*amido*, ed una a S. Fruttuoso.

Le officine di falegnami, tornitori e fabbricatori di mobilia della savonese provincia sono in numero di cento; ma le telara non oltrepassano le 50, 30 delle quali per canapa e lino, e 20 per cotone. A tal sorta di manifatture debbono aggiungersi quattro fabbriche di amido e sapone, e tre cartiere. Nei comuni d'Albenga sono 70 i falegnami, e 25 di essi fabbricano mobilia. Il lino è ivi tessuto in sole 60 telara circa, mentre quelle per tele canapine oltrepassano le 200: quelle pezze riescono fortissime per uso casalingo, e specialmente quando viene impiegata canapa del paese. In quel territorio si contano anche 5 fabbriche di sapone, e due cartiere, ma di sola carta straccia.

(e) *OFFICINE PER LAVORI COMPOSTI DI SOSTANZE ANIMALI E MISTE*

Mancano generalmente nei comuni di Levante le fabbriche di *panni* e le *gualchiere:* il lanifizio ivi riducesi ad una mezza lana per abiti contadini, ordita di stoppa e di velli ordinarj, filati dalle donne verso Castelnuovo, ove quei bigelli si tessono. Per dar loro un colore si portano a Sarzana o alla Spezia, ove sono due *tintorie* in ambe le località, ma per sottoporsi al follone della gualchiera è necessario spedirli fuori della provincia. Levanto ha una fabbrica di *cappelli* di *pelo,* e due per ciascheduna le città di Sarzana e della Spezia: da nessuna di esse escono lavori di fina qualità. In numero di ventuna sono le *conce* delle *pelli;* 14 delle quali a Lerici, 5 alla Spezia e 2 a Sarzana. Il metodo di prepararle si è quello d'immergere in un vaso d'acqua calcinosa e vegetale le cuoja, le quali dopo essere state ridotte ben monde dal pelo e dai carnicci, acquistano un color verdognolo. Si usa pure calce e mortella, ma per tannino sono preferite le foglie di albatro o corbezzolo: esse si estraggono per la massima parte dai boschi comunali, sfrondandone i rami in Febbrajo, e poi di nuovo in Luglio ed Agosto; ogni *rubbo* di quelle foglie suol costare *centesimi* trentasei. Ridotte in polvere coll'azione di una macine di pietra arenaria, vengono sparse largamente sopra le pelli poste in concia, che da esse acquistano l'indicato color verdognolo, e molta consistenza. Nei trascorsi tempi aveano quelle cuoja copiosissimo smercio in Lombardia, perchè reputate molto resistenti, ma furono poi imposti sì forti dazi di entrata, che quelle

fabbriche, le quali conciavano fino a 7000 cuoja, ora si limitano a sole 1000: dai limitrofi stati Parmigiano, Estense, e Toscano ne vien fatto tuttora discreto acquisto. Sei sono le *cererie* della provincia; due delle quali a Levanto, tre a Sarzana, ed una alla Spezia: si depura la cera per mezzo della liquefazione e successiva immersione nell' acqua fredda, e per imbiancarla si espone all' azione del sole, bagnandola di tratto in tratto.

La provincia di Chiavari ha soli 20 *lanificj*, e tutti a Borzonasca, ove sono anche due piccole *tintorie* e 5 *gualchiere*. Ma nei comuni di Chiavari e di Zoagli sono sparsi non men di 600 telaj di *velluto in seta*, parte dei quali tenuti in attività per conto dei fabbricanti locali, ed altri per quei di Genova. Nel promontorio di Zoagli sono poche le case rurali, ove non si trovi un telaro da velluti; alcune ne possiedono due e tre ancora, secondo il numero delle donne della famiglia. Un solo artefice fabbrica in Chiavari ordinarj *cappelli di pelo* per uso di sua bottega, ed un altro a Sestri. Il primo dei predetti capiluoghi ha tre *concie*, una il secondo, ed un' altra è in Rapallo: il tannino in esse preferito traesi dalle foglie del mirto. Le fabbriche finalmente della *cera* sono quattro, e di queste pure due ne ha Chiavari, una Sestri, ed una Rapallo.

Tra i mandamenti genovesi, Recco ha due piccole *tintorie*; una è a S. Francesco in quel d'Albaro, e sei se ne contano nel mandamento di Voltri: a S. Pier d'Arena tingesi in rosso il cotone. I *lanificj* sono tutti nel distretto di Voltri, ed ascendono al numero di diciotto: la più rinomata fabbrica di panni è sulla Leisa; trovasene un' altra presso la foce della Cerusa, e due ne ha Pegli. Po-

che telara per velluti ed altri drappi di seta possiede Nervi; Sestri ha due *filatoj* di seta. In quest'ultimo capoluogo si contano 10 fabbriche di *cappelli di pelo*, mentre in tutti gli altri comuni non se ne trovano che sole tre; 2 cioè a Voltri, ed una a Nervi. Delle trenta *concie* di pelli, sparse nei predetti dintorni di Genova, una ne posseggono per ciascheduno Nervi, Prà, e S. Pier d'Arena, e quattro ne ha Sestri: tutte le altre sono in Albaro; nel solo comune di S. Fruttuoso se ne contano sedici.

La provincia di Savona ha trenta *lanificj*, comprese le gualchiere e le tintorie; dieci fabbriche di *cappelli di pelo*; dodici *concie* di pelli; otto *cererie*. Quattro di quest'ultime si contano in Albenga, e tre sole concie; ma la provincia non possiede verun'altra manifattura composta di greggie sostanze animali.

La città di Spezia, come sede dei primarj uffizj governativi, ha una *stamperia*, ma nè ivi, nè in alcun altro luogo della provincia, trovasi un solo *librajo*. Esistono in quel capoluogo due fabbricatori di tabacchiere, delle quali vien fatto un notevole spaccio anche fuori dello stato, sì per la leggerezza, che per la foggia particolare che ad esse vien data. Nel comune di S. Stefano sono circa a venti i fabbricatori di *ceste* a *vimini* intralciati. Portovenere ha due *fabbricanti di navi*, ed un *calafato* è in Vernazza. Sarzana ha due *archibusieri*, e la Spezia due *distillatori di acquavite*, quattro *fabbricatori* di *cordaggi*; uno di *corde armoniche* di budello, e tre *pettinatori* di *canapa*. A Levanto la manifattura delle *scarpe* è un oggetto di speciale industria; a Riccò attendono alla tessitura, e nei paesi del littorale si danno alla navigazione o alla pesca. In tutto il rimanente del territorio la popo-

lazione è rivolta principalmente all'agricoltura, ed al commercio dei generi di prima necessità.

Due *stamperie* esistono in Chiavari, e sei *libraj*. Sono sparsi pei comuni di quella provincia circa a 560 altri artigiani, tra *calzolari*, *muratori*, e *sartori*. Le telerie, i pizzi e merletti, i velluti, la mobilia di fino gusto, sono altrettanti rami d'industria, che possono dirsi esercitati con predilezione degli abitanti di quella provincia.

Arenzano, nel mandamento di Voltri, ha un fabbricatore di *strumenti musicali*. In generale può dirsi che gli abitatori dei contorni di Genova sono agricoltori e mugnaj, o sivvero navigatori e pescatori, in ragione della loro maggiore o minore vicinanza al littorale. Nel mandamento di Nervi tutte le donne hanno *telaro*: la sposa ne porta sempre uno in dote, con gli attrezzi ad esso spettanti: tessono molte sino a tre pezze di tela al mese. Le bisagnine, che abitano a S. Martino, a S. Fruttuoso ed a Marassi, sono chiamate in vernacolo genovese *bugaixe*, da bucato, perchè lavano la massima parte dei panni alle famiglie cittadinesche: di questa loro industria fece menzione lo stesso Giustiniani, scrivendo delle bellezze della Valle del Bisagno.

Savona ha due *Stamperie;* e come ramo speciale d'industria dei suoi abitanti, possono citarsi varie fabbriche di *seggiole*, ma di forma e di fattura comuni. La provincia d'Albenga non ha nè stamperie nè Libraj, e nessuna manifattura particolare, eccetto le sopra indicate (Ved. Tav. III.) (13).

ARTI E MANIFATTURE
NELLE PROVINCIE DELLA LIGURIA ORIENTALE MARITTIMA

ARTI E MANIFATTURE	ALBENGA	SAVONA	GENOVA (*Mandam. Meridion.*)	CHIAVARI	LEVANTE
1. Miniere metalliche.	....	....	....	....	1 di manganese
2. Cave di pietrami da costruzione . .	alcune . .	5.	12 circa . .	50di ardes. o lavagna	molte . .
3. — di graniti, marmi, brecciati ec.	....	....	1 di marmo verde	....	14di *portoro*, e varie altre
4. — di combustibili minerali . . .	....	1di lignite	....	....	....
5. Forni per calce solfata, o *gesso*. . .	....	....	2.	....	....
6. Fornaci da calcina e di materiali . .	20 di *calce*, 3 di *mater.*	60.	24 circa . .	molte. . .	76 di calce 12di mater.
7. Vetrerie.	....	13.	....	....	....
8. Fornaci per terraglie.	....	57.	....	....	....
9. Ferriere, e officine di ferro.	8 ferriere, 8martinetti	28.	2 ferriere e 50 fabb.ferr.	42 fabbri ferraj	50 fucine .
10. Officine di orefici, argentieri ec. . .	2	10.	1 orefice .	12.	7 tra arg. e orefici
11. — di rame, ottone, bronzo ec.	2 in *br.* 4 in *r.* 2 in *latta*	10.	2fond.diram 16 rame	8 calderai; 4lav.dilatta	7 di div. met.
12. — di sali, di biacche, di tinte ec.	....	10.	10 di biacca	....	....
13. Falegnami, tornitori ec.	70 falegnami compr.itorn.	100.	83 compr. i tornitori	155 falegn., 38 bottai	120,e4torn.
14. Telara per tessuti di lino e canapa .	63 di *lino* 207 di *can.*	30.	300 inNervi e molt. oltre	moltissime	310. . . . .
15. Telari per tessuti di cotone.	....	20.	1700inNervi e molt. oltre	8 in Chiav.	2. . . . .
16. Lavori di paglia	....	....	....	....	1 alla Spezia
17. Cartiere	2di *car.str.*	3.	200 inVoltri ed alc.in Ses.	1 di carta straccia	....
18. Fabbriche di sapone, di amido ec. .	5 di *sapone*	4.	27 di sapone 2 d'amido	2di sapone	....
19. Lanificj, gualchiere, tintorie. . . .	....	30.	22 lanificj e 4 tintorie	20 lanificj 5gual.2tint.	32di mezzal. 4 tintorie.
20. Fabbriche di cappelli di pelo. . . .	....	10.	13.	2.	6. . . . .
21. Concie di pelli.	3	12.	30.	5.	21. . . . .
22. Telara per drappi di seta.	....	....	alcuni per velluti	600 di vell.	....
23. Manifatture di veli, trine, merletti ec.	....	....	....	molti in Rapallo	....
24. Cererie	4	8.	....	4.	6. . . . .
25. Fabbriche di strumenti musicali. .	....	....	1inArenzano	....	....
26. Fonderie di caratt.; stamperie; librai	....	2stamper.	....	2 stamp., e 6 librai diversi	1 stamp. .
27. Fabbriche di utensili domestici . .	25dimobilia	8.	....		6 di segg. 2 di tabac.
28. Altri rami speciali d'industria. . .	Diversi tra i mestieri più ordinarj	varie fabb.di seggiole ordinarie, e le arti ed i mestieri più comuni.	Bastaje in Albaro; marinarj; pescatori; commercianti in agrumi.	231 calzolai; 240 muratori; 120 sarti	10 vermicellaj; 20 fabbricat. di coste; 60 e più scalpellini, 4funajoli;ec.

§. 5.

ARTI E MANIFATTURE NELLA CITTÀ DI GENOVA.

A Genova, come capitale della provincia e del ducato, reputammo conveniente il dedicare questo articolo, perchè riuscisse più esatta la indicazione dei moltiplici rami d'industria, nei quali danno prova di non comune ingegno gli attivissimi suoi abitanti. Nel decorso secolo venia considerato qual prodotto primario della genovese industria la *fabbricazione di seterie;* velluti cioè, damaschi, rasi, rasetti, calze di seta, nastri, fazzoletti, berretti: da quelle officine si traevano di quei generi per Francia, Germania, Olanda, Danimarca, Svezia, Russia, e perfino pel Levante; il massimo smercio però faceasi in Spagna ed in Portogallo, d'onde erano trasportati nelle vaste colonie del nuovo mondo. Prima della rivoluzione francese l'estrazione di quei generi valutavasi un anno per l'altro quattro milioni e mezzo di *lire* genovesi: avvertasi però che le telara, computate allora oltre alle 10,000, erano sparse principalmente nei villaggi propinqui alla città. Fioriva entro di essa l'arte degli *stroppieri*, o lavoratori di filosella, molte e molte centinaja dei quali faceano berrette, nastri, stoffe, calze e fazzoletti. Nella riunione del genovesato all'Impero napoleonico, migliaja di lavoranti cangiarono mestiere, e passarono in altri paesi; e nella pace successiva vennero imposti gravissimi dazj alla introduzione di tali generi in paesi stranieri, ed un tal ramo d'industria ne risentì una scossa la più disastrosa. Il *lanificio* all'opposto acquistò vigore, e con miglioramenti progressivi. Dall'Albergo

dei poveri escono molti e diversi lavori in lana, pregiati per bontà, e di facile smercio per l'agevolezza dei prezzi. Nella grandiosa fabbrica di Voltri furono introdotte ingegnose macchine, messe in moto dall'acqua. La Romagna, la Sicilia, la Spagna e le coste di Tunisi, forniscono annualmente ai genovesi dalle otto alle dieci mila *cantara* di lana. Di questa molta se ne impiega per far berrette alla levantina, che si tingono poi in cocciniglia, e se ne spediscono in paesi stranieri oltre alle cento migliaja. Da non molti anni incominciò anche la lavorazione dei *letti di ferro* inverniciati, delle sedie pur di ferro, e di altri utensili di uso domestico dello stesso metallo: dei primi se ne formano sino ai duemila all'anno, e circa ai due terzi vanno fuori dello stato.

Col fiore della farina di frumento si formano in tutta Italia lunghe fila di pasta, dette *vermicelli*, ma quei di Genova sono tenuti pei migliori. Ascende alle 270 il numero di tali fabbriche, comprese quelle sparse per la provincia; si estraggono annualmente da cinque a sei mila *cantara* di dette *paste*, apportanti un guadagno di circa 100,000 *lire*, senza computar quelle che vengono smerciate nell'interno dei RR. Stati. L'arte di manipolare *confetture* fiorisce in Genova da moltissimo tempo, perchè immenso è il consumo che se ne fa in tutta la Liguria; l'asportazione poi che ne vien fatta in paesi stranieri, e principalmente in Olanda, suol produrre fino alle 800,000 *lire:* gustosi assai riescono i confetti propriamente detti, i cedrati e gli arancini, e sopratutto le frutta candite, che sono di una squisita delicatezza.

Nell'orificeria si mostrano valentissimi i genovesi coi loro lavori di filograna; all'esercizio della qual arte

serve di alimento ed impulso il moltissimo uso di quelle auree fila, che suol farsi dalle femmine del popolo e del contado: di tali *bigiotterie*, ed altre consimili, se ne spediscono anche all'Avana e nell'America meridionale, ma pel mite valore di 100,000 *lire* al più. L'arte meccanica portata in Genova al maggior grado di perfezionamento, è la *tornitura* dell'ebano: il tornitore genovese non ha gran genio inventivo, ma imita con molto gusto i modelli migliori, e i suoi lavori riescono solidi e delicati. I *fiori artificiali* con ali, con carta, e con piuma; le *scatole* da tabacco e le *tazze da Caffè*, di un legno leggero sottilissimo, e lindamente verniciato, sono manifatture ridotte a gran raffinamento. Ed anche le fabbriche dei *cappelli* migliorano notabilmente, mercè l'uso dei meccanismi modernamente introdotti: esse prosperano in guisa, da procacciare l'annuo consumo di circa 300,000 pelli di agnelli e capretti.

Ai precitati rami d'industria moltissimi altri potrebbero aggiungersene, ed alcuni meritevoli di speciale menzione, ma per maggior brevità se ne formò un compendioso prospetto nella Tavola IV: qui daremo solamente un cenno della *lavorazione dei coralli*. L'arte di lustrare la superficie a quegli zoofiti, e di trasformarli in femminili ornamenti, è antichissima in Genova. Dalla base degli scogli che formano i promontorj delle Mele, del Mesco, di Portofino, potrebbero distaccarsi alcune ramosità coralline, e forse nei trascorsi tempi se ne fece copiosa pesca; ora però gli arditi navigatori liguri, e specialmente quei del golfo di Rapallo, salpano ogn'anno sul finir di Marzo dal littorale sulle loro barchette *coralline*, in numero di centocinquanta circa, dirigendosi alcuni

verso le coste di Sardegna, ed altri verso quelle dell'Affrica. Essi impiegano tutti i mesi di primavera, e gli estivi ancora, nel distaccare coralli dagli scogli che ne sono più guarniti, col mezzo di un ingegnoso ordegno, che vien calato alla profondità di quaranta o cinquanta *metri*. Questa annua pesca suole occupare circa mille individui, e il suo prodotto ascende d'ordinario alle 400,000 *lire;* dalla qual somma però debbono detrarsi i tre quarti per le spese. Ad ogni battello è assegnato un capitale di quattro o cinque mila *lire;* questo raddoppiasi in qualche anno di buona ventura, e non è raro il caso che produca dal venti al trenta per cento di lucro. Una gran parte del pescato corallo vien lavorato nelle fabbriche genovesi, che sono venti circa: in esse è ridotto in fregj di varie forme, ma specialmente in collane di grani tondi o sfaccettati, delle quali si fa gran smercio in Levante e nell'Indie. In questi ultimi nostri tempi solea produrre annualmente una tal manifattura sino a due milioni di *lire*, ma il capriccio della moda bandì quasi al tutto il fregio dei coralli, e ne diminuirono conseguentemente le richieste (Ved. Tav. IV.) (14).

§. 6.

ARTI E MANIFATTURE NELLA LIGURIA ORIENTALE TRANSPENNINA.

(a) *ARTI E MANIFATTURE NEI QUATTRO MANDAMENTI TRANSPENNINI DELLA GENOVESE PROVINCIA.*

Nei comuni di Campofreddo il primario genere di manifattura consiste nella *fusione* del *ferro*, e nella fab-

NELLA CITTÀ DI GENOVA SUL FINIRE DEL 1835.

FABBRICHE E OFFICINE

Fabbriche d'Amido e cipria . . . . *Num.*	3	Officine di Battiloro . . . . *Num.*	2
— di Biacca . . . . »	5	— di Calderai . . . . »	9
— di Birra. . . . . »	4	— di Calzolari principali . . . . . »	40
— di *Bretelle* e Legaccie elastiche. »	1	— di Fonditori di caratteri . . . . »	2
— di Candele di cera. . . . . »	16	— di Cartolari. . . . . »	24
— di Cappelli di pelo . . . . »	25	— di Casellatori. . . . . »	5
— di Cappelli di paglie . . . . . . »	2	— di Farmaci . . . . »	30
— di Ceralacca. . . . . »	2	— di Doratori e verniciatori. . . . »	23
— di Carte da giuoco . . . . »	5	— di Intagliatori . . . . »	9
— di Cioccolata . . . . »	10	— di Lapidarj . . . . »	4
— di Fiori finti . . . . »	12	— di Lavoratori di pesi e misure. . »	9
— di Guanti. . . . . »	5	— di Lavoratori in rame . . . . . . »	10
— di Istrumenti da piloti . . . . . »	3	— di Scultori in marmo e legno . . »	13
— di Istrumenti musicali . . . . . »	4	— di Librai. . . . . »	17
— di Letti e sedie di ferro. . . . . »	11	— di Tipografi e Litografi. . . . . »	15
— di Letti elastici. . . . . »	1	— di Calcografie. . . . . »	3
— di Esca e solfanelli . . . . »	9	— di Ottici . . . . »	3
— di Liquori . . . . »	17	— di Orologiai. . . . . »	22
— di Lucido da *ciberne* . . . . . . »	1	— di Orditori in Seta e velluto . . »	4
— di Nastri . . . . »	7	— di Profumieri. . . . . »	9
— di Ombrelli. . . . . »	11	— di Sellaj . . . . »	7
— di Panni . . . . »	5	— di Tappezzieri . . . . »	16
— di Passamani e frange. . . . . . »	6	— di Torcitori in Seta . . . . »	9
— di Pettini ed altri lavori d'avorio »	31	— di Vermicellaj . . . . »	58
— di Sapone e sevo . . . . »	13	Depositi di Generi di moda. . . . . . »	20
— di Stoppini . . . . »	2	— di Inchiostri fini . . . . »	1
— di Spago . . . . »	6	— di Lavori di ferro ed ottone . . . »	5
— di Setacci e gabbie . . . . »	5	— di Mobili. . . . . »	15
— di Sete tinte e crude . . . . . . »	16	— di Sedie di Chiavari. . . . . . . »	3
— di Tessuti e maglie. . . . . . . »	27	— di Terraglie e cristalli . . . . . »	14
— di Tessuti di cotone. . . . . . . »	33	— di Vini particolari . . . . »	8
— di Tele incerate. . . . . »	1	Chincaglieri . . . . »	10
— di Velluti. . . . . »	7	Negozianti di corami . . . . »	11
Manifatture di Coralli. . . . . »	18	— di Lavagne ed altri materiali . . »	13
— di Cinti elastici. . . . . »	3	— di Panoine . . . . »	20
— in Ottone. . . . . »	11	— di Ricami. . . . . »	7
— di Oro ed argento. . . . . »	84	— di Telerie. . . . . »	12
— di Pelliccerie. . . . . »	4	Incisori in rame, in cammei, in coralli. »	13
— di Vele e bandiere . . . . »	6	Modiste. . . . . »	17
Officine di Armajuoli e Coltellinaj . . »	7	Pittori . . . . »	20

bricazione delle *chiodagioni*. Nei tempi antichi era assai florido un tal ramo d'industria in quel montuoso territorio, ma la introduzione del ferro straniero fu cagione del suo decadimento. Attualmente sono otto le *ferriere*, ed ottanta circa le *chioderie*, cui debbono aggiungersi cinque officine di strumenti agrarj. Le *telara* per tessuti *di lino* e *canapa* possono valutarsi 80 circa. Campofreddo ha una *concia di pelli;* ivi e nel territorio si contano circa a 15 *falegnami:* a ciò si limita l'industria degli abitanti del mandamento, dediti quasi tutti all'agricoltura.

Per identica ragione non si trovano nei comuni di Torriglia e di Savignone che poche officine di rozzi lavoratori. Il primo dei due mandamenti ha 15 *falegnami*, e 100 *telara* circa per *tele di lino* e *di canapa;* quello di Savignone alcuni *fabbri-ferraj*, costruttori principalmente di strumenti agrarj e di altri grossolani utensili, e qualche rozzo *legnajolo*. Ma in quel territorio, e particolarmente nei comuni di Savignone e Casella, è ramo speciale d'industria la manipolazione e *salatura* delle *carni* porcine; delle quali faceasi in passato copiosissimo smercio, perchè non erasene, come ora, propagata l'arte nei paesi circonvicini.

Le poche manifatture finalmente del mandamento di Ronco consistono in sei *concie di pelli*, modernamente migliorate; in una *ferriera;* in moltissime officine di *fabbri-ferraj*, domiciliati specialmente in Busalla; in sei fornaci da *calcina*, e quattro per *mattoni* e *terraglie ordinarie*.

(b) ARTI E MANIFATTURE NELLA PROVINCIA DI BOBBIO.

Di poche linee sarà questo articolo, perchè quasi tutte negative furono le repliche date ai nostri quesiti. Non esiste memoria alcuna che gli abitanti di quest'alpestre territorio abbiano in qualche tempo rivolte le loro speculazioni all'industria delle manifatture. Per la costruzione, o pei restauri dei loro meschini edifizj, furono aperte alcune poche *cave* di pietra arenaria. Ogni qualvolta il bisogno lo richieda, si formano temporariamente rozze *fornaci* da *calcina* in vicinanza dei filoni d'alberese. Di rozza costruzione sono i lavori che escono dalle poche officine di *falegname*; alcuni di quei lavoranti, in numero di 30 circa, fabbricano *mobili* di grossolane forme. In alcune poche *telara* si ordiscono rozzi panni villaneschi per uso dei contadini: le *tele canapine*, tessute dalle loro donne, bastano appena al necessario consumo.

(c) ARTI E MANIFATTURE NELLA PROVINCIA DI NOVI.

Nei trascorsi tempi pochissime manifatture esistevano in questa provincia, e solamente avea preso rinomanza una fabbrica di *polvere da caccia*, che trovavasi in Rocchetta, e che dal governo francese fu abolita: teneasi altresì in attività un *setificio* che assai prosperava in Serravalle, abbandonato poi per la morte del proprietario. Pochi essendo i possidenti del ristretto territorio provinciale, e pochissimo suddivise le proprietà fondiarie, providamente si rivolse ai nostri giorni quella popolazione all'esercizio di arti utili, e specialmonte nella

ARTI E MANIFATTURE
NELLE PROVINCIE DELLA LIGURIA OCCIDENTALE

ARTI E MANIFATTURE	GENOVA (*Mandam. transpennini*)	BOBBIO	NOVI
1. Cave di Miniere metalliche.	. . . .	. . . .	. . . .
2. — di graniti, marmi, brecciati ec.	. . . .	alcune poche	8 di arenaria .
3. — di pietrami da costruzione. . .	. . . .	. . . .	. . . .
4. — di combustibili minerali . . .	. . . .	. . . .	. . . .
5. Forni per calce solfata, o *gesso*. . .	. . . .	. . . .	2 di *gesso*. . .
6. Fornaci da calcina e di materiali . .	9 di calce; 5 di materiali	si formano al bisogno	19 di calce; 20 di materiali
7. Vetrerie	. . . .	. . . .	. . . .
8. Fornaci per terraglie	. . . .	. . . .	1 di vasellame ordinario
9. Ferriere, e officine di ferro.	9 ferriere, 80 chiod. fab. mol.	. . . .	2 ferriere; 3 mag 100 fabbri
10. Officine di orefici, argentieri ec. . .	. . . .	. . . .	3 orefici; 1 argentiera
11. — di rame, ottone, bronzo ec.	. . . .	. . . .	16 di rame; 2 di ottone; 1 di stag.
12. — di sali, di biacche, di tinte ec.	. . . .	. . . .	. . . .
13. Falegnami, tornitori ec.	25 falegnami	30 falegnami ord.	90 falegnami; 3 tornitori
14. Telare per tessuti di lino e canapa .	200 di lino e di canapa	alcuni . . .	190 di lino; 90 di canape
15. Telari per tessuti di cotone.	. . . .	. . . .	130 di fustagni e vari altri
16. Lavori di paglia	. . . .	. . . .	. . . .
17. Cartiere	1 in Campofreddo	. . . .	1 di diverse qualità
18. Fabbriche di sapone, di amido ec. .	. . . .	. . . .	. . . .
19. Lanificj, gualchiere, tintorie. . . .	. . . .	poche telare di panni grossol.	3 gualchiere; 9 tintorie
20. Fabbriche di cappelli di pelo. . . .	. . . .	. . . .	4 di mediocre qualità
21. Concie di pelli	7	. . . .	7 . . . .
22. Telare per drappi di seta.	. . . .	. . . .	. . . .
23. Manifattura di veli, trine, merletti ec.	. . . .	. . . .	. . . .
24. Cererie.	. . . .	. . . .	2 in Novi . . .
25. Fabbriche di strumenti musicali. .	. . . .	. . . .	. . . .
26. Fonderia di caratt.; stamperie; librai	. . . .	. . . .	1 stamp. 2 libraj
27. Fabbriche di utensili domestici . .	. . . .	. . . .	25 di mobilia; 20 di altri utensili,
28. Altri rami speciali d' industria . . .	agricoltori per la massima parte: in Savignone si sala assai bene la carne porcina.	pochi sarti, calzolai ec. ec.	sarti, calzolai ec.

città di Novi, ove in esse trova ora impiego una quinta parte degli abitanti.

I pietrami da costruzione si estraggono dalle *cave* di Montaldeo in Arquata, da quelle di Rocca del Forte e Pratolungo poste nel comune di Gavi, e da tre altre aperte in quel di Voltaggio. Due sono le escavazioni del *gesso:* il loro prodotto in paragone dei bisogni è scarsissimo, ed è forza perciò il ricorrere alla confinante tortonese provincia. Ascendono al numero di 19 le *fornaci* da *calcina:* nel solo comune di Voltaggio ne esistono quattro, e la calce che da queste ricavasi è di una superiore qualità, perchè tenace e bianchissima. Le fornaci per *mattoni* ed altri *materiali* sono 20, sei delle quali nei dintorni di Novi; ma di *terraglie* una sola ne esiste entro le mura della predetta città.

Voltaggio ha due *ferriere,* una delle quali inoperosa, e 3 *maghetti,* o magli, posti in Carrosio, al Borghetto, e in Francavilla: le officine per lavori di *ferro* ed *acciajo* disseminate per la provincia, possono valutarsi 100 circa. Novi ha un *argentiere* e tre *orefici,* i quali limitano i loro lavori a semplici accomodature. In tutto il territorio si contano 16 officine per lavori di *rame,* 3 di *ottone,* una di *stagno,* e 10 di *latta.*

Il *legno,* ridotto ad utensili agrarj e domestici, vien lavorato da circa 115 capi di bottega, tra i quali tre tornitori di *mobilia.* Le telara di *lino* sono circa a 200, ed oltre a 90 quelle per tele di *canapa.* Entro Novi si contano sino a 130 telara di *fustagni,* ed in alcune altre sparse per la provincia si tessono tele di cotone rigate a più colori. La sola *cartiera* posseduta dalla provincia trovasi nel comune di Borghetto, sulle rive del Borbora:

la qualità della carta è bonissima, e di diversa specie, bianca cioè, fina, mezza fina e comune di diverse dimensioni, straccia ordinaria e ridotta in sottili cartoni.

Nessuna fabbrica di *panni* trovasi in questo territorio, ma bensì 3 *gualchiere* e 9 *tintorie*. Quattro sole sono le fabbriche di *cappelli* di *pelo*, e tutte danno lavoro di mediocre qualità. La *cera* portata nella città di Novi è ivi depurata in due cererie con i metodi ordinarj. Le *pelli* dei bovi e dei vitelli vengono acconciate in 7 officine a ciò destinate, nelle quali per tannino si fa uso della *rusca* o corteccia di rovere ben macinata. Novi finalmente ha una *stamperia* e tre *libraj*, ma nessun altro ramo speciale d'industria, oltre i surriferiti. (Ved. Tav. V.) (15)

§. 7.

ARTI E MANIFATTURE NELLE PROVINCIE DELL' ANTICO MONFERRATO E NELLE CIRCONVICINE.

(a) *ARTI E MANIFATTURE NELLA PROVINCIA DI ACQUI.*

Nei passati tempi mancava questo territorio di comode comunicazioni coi paesi circonvicini, e la sua popolazione stavasene perciò nell'inerzia, piuttostochè attivare manifatture, delle quali non avrebbe potuto poi procacciarsi lo smercio. Le grandiose vie modernamente aperte in questa provincia, e continuate in quelle di Alessandria di Savona e di Asti, risvegliarono l'ingegno degli abitanti, tra i quali si sviluppò e va progredendo il genio per le arti industriose: sia lode a chi diresse in que-

sti ultimi anni l'amministrazione governativa, poichè col facilitare le comunicazioni diè nuova vita all'industria in tutta la provincia.

In varie parti della medesima furono discoperte alcune tracce di miniera d'*oro*, ma niuno si volse finora a tentar la raccolta di que' corpiccioli auriferi. Nel comune di Morbello fu fatto un saggio, trent'anni or sono, per l'escavazione di filoni di *marmo* verde-bianco, e riuscì perfettamente, ma quella cava restò poi abbandonata. In molti comuni si trovano *cave* aperte di pietrami da costruzione; le migliori sono quelle di Montabone, di Spigno, di Cavatore, di Cartosio e particolarmente poi quelle di Melazzo. Nel territorio di Alice sono numerosissime le escavazioni della calce solfata o *gesso*, per cui quegli abitanti ne fanno continuo commercio ed assai lucrativo. Le fornaci però da *calcina* sono sole sei, e 9 quelle per *materiali* da fabbriche, alle quali due altre debbono aggiungersene di *terraglie*, o vasellami ordinarj. Due soli *orefici* si trovano in tutta la provincia; dodici sono le officine per utensili di *rame*, di *bronzo* e di *latta*. Le ferriere del territorio consistono in cinque magli o martinetti, nei quali si riduce il *ferro* in pale, zappe, erpici, coltri per l'aratro, e mazze di ferro.

Le officine nelle quali lavorasi il *legno* in diverse foggie ascendono al numero di 263; tra gli artefici in esse impiegati debbono annoverarsi 32 *bottaj*, 10 *carradori*, 3 *tornitori* e 2 fabbricanti di *mobilia*. Sole sei sono le *telara* di lino, e 14 quelle di canapa: le pezze che escono così dalle une che dalle altre, sono di un telaggio assai ordinario. Questa provincia non ha *lanificj*, ma solamente sei piccole *tintorie*. Due sole sono le *concie* di pelli; una delle

quali ne prepara annualmente 3200 circa, e l'altra 500 al più: in ambedue è usata sola corteccia di rovere.

Acqui ha due *stamperie* e due *libraj*, e tutte quelle botteghe di arti e mestieri ordinarj, comunissimi e necessarj ai bisogni della popolazione, siccome droghieri, farmaci, pizzicaroli, mercanti di panni, di telerie, di chincaglie e simili, ma nessun ramo *speciale* d'industria.

(b) *ARTI E MANIFATTURE NELLA PROVINCIA DI CASALE.*

Non esiste documento alcuno da cui dedur si possa che i casalaschi abbiano nei passati tempi esercitato il loro ingegno nelle arti utili ai bisogni ed ai comodi della vita; ma sotto il moderno regime spiegarono anch'essi una speciale attività in diversi rami d'industria, eccetto quello delle manifatture nelle quali rimasero stazionarj. La natura dei loro terreni non offre miniere metalliche, nè filoni di marmi o di breccie, ma invece una gran quantità di *cave* di una pietra *calcarea dolce*, la qual serve per la costruzione di edifizj di poca solidità e per imbiancare; come pure di un'altra specie di *calcareo* detto *idraulico*, perchè ha il pregio di acquistare tenacissima aderenza tra le sue molecole, esposto che sia all'acqua: l'arenaria che escavasi nelle colline non può adoperarsi, per la sua poca tenacità, che nelle fondamenta degli edifizj, e per lavori grossolani di pavimenti e di acquedotti. Varie sono le cave aperte di *gesso*, del quale si fa lucroso traffico anche con le provincie circonvicine; la più ricca di esse è a S. Germano, nel suburbio della città capoluogo. Grandissimo poi è il numero delle *fornaci* per *calcina* e per *materiali* da fabbriche: senza contarne molte che i possi-

denti fanno costruire all' occorrenza in prossimità dei filoni d' alberese, quelle tenute da speculatori che fanno traffico di simili generi, sono in numero di 100, situate per la massima parte in Casale e nel comune di Pontestura. Non esistono però in questa provincia fornaci di terraglie fini, e solamente se ne contano 10 circa di *vasellami ordinarj*, la maggior parte delle quali trovasi nel comune di Occimiano.

Possiede Casale otto officine di *orefici* ed *argentieri*, di una discreta abilità nel lavorare quegli oggetti, dei quali amano fregiarsi le femmine, e specialmente le campagnuole: in detta città trovasi una fabbrica di *campane*, varie piccole officine di utensili di *rame*, di *ottone*, di *stagno* e di *latta*, e molti *fabbri-ferraj*.

I *legnajuoli*, capi di bottega, sparsi nei comuni della provincia, oltrepassano i 200, compresi alcuni *tornitori* e fabbricatori di *mobilia* domiciliati nelle due città di Casale e di Moncalvo: i lavori di tutti gli altri artefici di tal classe, sono rozzi assai. In quasi tutte le borgate e nei villaggi del territorio si trovano *telara* di lino e di canapa: il loro numero può valutarsi di circa a 300; le tele in essi tessute hanno il pregio di esser di durata, ma di qualità grossolana, poche pezze eccettuate. In qualche telaro si ordiscono tele di *lino* e *cotone*, ma non esistono opificj per la lavorazione di quest' ultimo genere. Le donne della campagna intrecciano rozzamente grossa *paglia*, e ne formano cappelli per uso della famiglia.

La provincia manca al tutto di lanificii e gualchiere, non avendo che poche *tintorie*, nelle quali vengono

malamente colorite le tele e le matasse di filo. I *cappellaj* rivendono i cappelli altrove comprati, essendo pochissimi quegli che ne fabbricano in piccolo numero con pelo di lepre o di coniglio. Le *concie* delle pelli non sono che sole sette; il cuojame in esse preparato colle corteccie di rovere, riesce piuttosto buono. In Casale si trovano tre *cererie* tenute in molta attività, poichè rendesi necessario lo alimentarle con cera in gran parte acquistata fuori della provincia: per depurarla e imbiancarla adoperasi il sale, e ripetute lavature con acqua.

Nella precitata città capoluogo si trovano tre fabbricatori di *strumenti musicali* da corda, che riescono di una mediocre bontà, specialmente i così detti *organini*. Questa provincia infine ha due *stampatori* e tre *libraj*, artigiani e manifattori diversi di generi i più necessarj agli usi sociali, ma nessun ramo speciale d' industria, oltre gl' indicati.

(c) *ARTI E MANIFATTURE NELLA PROVINCIA DI ALESSANDRIA.*

La popolazione del territorio Alessandrino, sotto il rapporto dell' industria, può dirsi esclusivamente agricola. Non credasi però che ivi manchino gli artigiani, e gli esercenti i più necessarj mestieri, poichè nulla manca ai bisogni essenziali, e talvolta soprabondano i prodotti delle precitate officine. Molte sono infatti le fornaci di *calce* e di *materiali* per fabbriche, e tiene anzi fra queste il primo luogo una modernamente stabilita per cura dell'egregio Intendente generale Cav. Bianchi, nella quale si fanno *quadrelli* ad uso di Marsilia, e in tanta copia, da poterne esser provvisto tutto il Piemonte. Gli

orefici ed *argentieri*, ed i fabbricatori di utensili di *rame*, di *bronzo*, di *ottone*, di *stagno*, di *latta*, sono in numero più che sufficente, poichè somministrano i loro generi anche alle provincie circonvicine. Nelle diverse tintorie del territorio si danno ai panni ed alle telerie vivi colori e di apprezzata resistenza. Numerosissime sono le *telara* di lino e canapa, facendosi attivo commercio delle tele in esse tessute e col Piemonte e col Genovesato. Varie ed abondanti sono altresì le fabbriche dei *cappelli di pelo*, nelle quali tanti se ne formano da somministrarne moltissimi ai paesi circonvicini. Poche sono le *concie* di pelli, e di poco credito; e colla *cera* non si fanno che quei lavori che abbisognar possono al consumo ordinario. In tutti i luoghi finalmente della provincia si fanno strumenti agrarj per uso dei villici.

(d) *ARTI E MANIFATTURE NELLA PROVINCIA DI ASTI.*

I capitalisti del territorio astigiano trovando agevoli mezzi di cumular guadagni coll'acquisto di terreni; col caparrare granaglie, vini ed altre merci alla raccolta, per farne rivendita a miglior prezzo dopo qualche tempo; coll'imprestito del cumulato denaro; o finalmente col procacciarsi l'appalto di pubbliche lavorazioni, non si curarono in alcun tempo di favorire l'industria delle manifatture. Il popolo dal canto suo se ne resta nella indolenza, imitando in ciò i villici, che nelle lunghe ore del verno, e nei giorni d'intemperie, giacciono inoperosi nelle loro stalle: potrebbesi per avventura indurlo a migliorar condizione col mezzo di una maggiore

attività, ma per ottenere un sì lodevole intento, si renderebbero necessarj cospicui sacrifizj.

Per ciò che riguarda i mestieri più comuni avvertiremo, come essendo il suolo della provincia quasi tntto argilloso, e non offrendo che molli pietre tufacee, solamente in vicinanza del Pò si trovano poche *cave* di calcareo compatto per calce, e qualche raro filone d'*arenaria* per le costruzioni in pietra. A Costigliole ed a Castelnuovo-Calcea sono aperte alcune cave di *gesso* di poca importanza. Passerano ha tre fornaci da calce, che sogliono produrne annualmente circa a 65,000 *rubbi;* due ne ha Primeglio che ne danno 24,000, ed una è in Pino, dalla quale se ne estraggono 12,000. La terra argillosa per mattoni ed altri consimili materiali si trova da pertutto, quindi si aprono provvisorj forni in vicinanza degli edifizj in costruzione, e poi si distruggono; tre soli lavorano del continuo nei contorni di Asti. Ma la molta copia dell' argilla non indusse ancora gli astigiani alla cottura di fino vasellame: le tre fornaci di Costigliole, governate ciaschednna da due sole persone, producono *stoviglie ordinarie*, del pari che le altre due tenute attive entro le mura di Asti: ognuna di esse suol produrre la media quantità annua di pezzi 2000.

In sei piccole officine di *orefici* e *argentieri* si racconciano utensili ed altri oggetti guastati; i nuovi però si traggono da Torino e da Genova. Oltre di ciò si contano nella provincia circa 20 piccole botteghe di *calderai*, sei di *lattaj*, quattro di *bilancieri*, ed oltre a cento sessanta di *fabbri-ferrai*.

Il legno dolce e forte lavorasi in diverse foggie da venticinqne *carradori;* da due *tornitori*, e da un grandis-

simo numero di *falegnami*, trecento almeno dei quali costruiscono mobilie ordinarie. Nelle campagne non si tessono che rozze pezze di *canapa;* solamente in Asti e a S. Damiano si ordisce anche il *lino:* nella predetta città capoluogo furono introdotte due telara per *tovaglie* e *salviette*, che riescono piuttosto belle, e che trovano per ciò uno smercio anche fuori della provincia: il *cotone* non si adopra che per qualche tela grossolana.

Non esiste nel territorio nessuna fabbrica di panni lani, ma solamente dodici *tintorie* per qualche pezza recatavi dai particolari. Le famiglie più agiate si procacciano cappelli di fino pelo da Torino, ed anche da Milano; chè le cinque fabbriche del paese non producono se non lavori ordinarj. Quindici sono le *concie* delle pelli: il tannino in esse adoperato traesi dalla scorza delle molte roveri che vegetano nella provincia, e si ha cura che non abbiano oltrepassati i dieci o dodici anni di età. Asti ha una sola *cereria*, ma il genere greggio raccolto nella provincia è scarsissimo, ed assai difficoltoso ad acquistar bianchezza; si preferisce quindi la cera proveniente dalla Berberia e dal Levante. Qualche *chincagliere*, alcuni *vermicellai*, e pochi *confetturieri* compiono l'elenco degli artigiani e manifattori di questa provincia. Debbesi solamente aggiungere che nel capoluogo sono aperte due *stamperie*, più per uso dell'amministrazione governativa, che per diffondere l'istruzione; basti il dire che dai tre soli *libraj* ivi esistenti, non si vendono che pochi libri di scuola ed opere ascetiche.

(e) *ARTI E MANIFATTURE NELLA PROVINCIA DI ALBA.*

Lo stato di un tal genere d'industria è passivo attualmente in questa provincia, siccome lo fu anche nei trascorsi tempi. Nessuna miniera metallica offrono quei terreni; nessuna escavazione di rocce marmoree; nessun filone, discuoperto almeno, di combustibile minerale, e niun deposito ivi si trova di terre quarzose per farne vetrerie. Ciascheduno dei quattro comuni di Morra, S. Stefano Belbo, Camo e Cossano, hanno una *cava* aperta di pietrami da costruzione. La valle di Ussone è ricca in filoni di arenaria; molti massi di quella roccia trascinano i fiumi Cherasca, Bormida e Belbo. Masse enormi di *selenite* si incontrano nei dintorni di Castagnito, Guarene, Magliano, Morra, Monticelli, Piobesi e Verduno; quindi è abondantissimo il *gesso* che se ne estrae. Sole quattro sono le fornaci di *calce*, ma quelle di *materiali* per fabbriche oltrepassano le cinquantacinque. Il rozzo *vasellame* adoperato dai villici e dalle famiglie del basso popolo, vien cotto in sette fornaci sparse per la provincia; da nessuna di esse escono terraglie fini. Due sono le officine per lavori d'*oro* e d'*argento;* diciassette per utensili di *rame*, di *bronzo*, di *stagno*, di *latta*, e quattordici per lavori di *ferro* ed *acciajo*. Alba ha una fabbrica di *salnitro:* nelle alture di Canale si estrae dagli scisti magnesiaco-piritosi molto *solfato di magnesia*, detto *sale di Epsom* o *d'Inghilterra*, che purificasi in quel capoluogo.

Le officine di *falegnami*, *tornitori* e fabbricatori di mobilia, oltrepassano le cento sessanta, e le *telara* per tele di lino e di canapa, in alcune delle quali

NELLE PROVINCIE CHE COMPRENDONO L' ANTICO MONFERRATO E LE SUE ADIACENZE

ARTI E MANIFATTURE	ACQUI	SAVONA	ALESSANDRIA	CASALE	ALBA
1. Miniere metalliche.	qualc. tracc. di min.aurif.	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
2. Cave di pietrami da costruzione . .	molte; in 5. com. special.	. . . .	div. di calce dol.e di aren.	alcune di alberese	4 aperte . .
3. — di graniti, marmi, brecciati ec.	1 di marmo ver. e bianco	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
4. — di combustibili minerali . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
5. Forni per calce solfata, o *gesso*. . .	molti in Alice	. . . .	div. e ricche	alcune ma piccole	molte . . . .
6. Fornaci da calcina e di materiali . .	6 di calce 9 di mat.	molte di cal. molte di mat.	in grandiss. numero	6 di calce; molte di mat.	4 di calce 55 di mater.
7. Vetrerie	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
8. Fornaci per terraglie.	2di terr.ord.	. . . .	10 di vasell. ordinario	5 di terr. or.	7 di terr.ord.
9. Ferriere, e officine di ferro.	5 martinetti	. . . .	molti fabbriferraj	160 fabbriferraj	14 in div.località
10. Officine di orefici, argentieri ec. . .	2 di oref.	in num. suff.	8 in Casale .	6 piccole. .	2 orefici . .
11. — di rame, ottone, bronzo ec.	15 di met. diversi	in num. soprabondante	una di camp. e div. altre	30dimet.div.	17 di met. diver.
12. — di sali, di biacche, di tinte ec.	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	1 di salnitro; 1di sald'eps.
13. Falegnami, tornitori ec.	162 compr. i carradori	in mol. num.	200 fabb. di div. genere	327 compr. i carradori	160 di div. generi
14. Telara per tessuti di lino e canepa .	20.	molt. telara	300 almeno	647sparsiper le provincie	1218 in tutto il territorio
15. Telari per tessuti di cotone.	. . . .	. . . .	. . . .	pochissime	. . . .
16. Lavori di paglia	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
17. Cartiere	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
18. Fabbriche di sapone, di amido ec. .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	1 di amido
19. Lanificj, gualchiere, tintorie. . . .	6 tintorie	molte buone tintorie	alcune tint.	12 tintorie .	. . . .
20. Fabbriche di cappelli di pelo. . . .	. . . .	num. assai. .	alcune poche	5 di lav. ord.	5 di qual. secondaria
21. Concie di pelli.	2: una ess. piccola	poche e di poco credito	7 in div. luoghi	15 in div. località	12in div. località
22. Telara per drappi di seta.	. . . .	. . . .	1 di nastri .	. . . .	. . . .
23. Manifatture di veli, trine, merletti ec.	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
24. Cererie	. . . .	alcune . . .	3 in Casale.	1 in Asti .	3 in luo.div.
25. Fabbriche di stromenti musicali .	. . . .	. . . .	3 in Casale .	. . . .	. . . .
26. Fonderie di caratt.; stamperie; librai	2 stamperie 2 libraj	alcuni libraj	2 stam. 3 lib.	2 stam; 3lib.	. . . .
27. Fabbriche di utensili domestici . .	2.	div. e buone	diverse. . .	comp. nel n. dei falegn.	diverse. . .
28. Altri rami speciali d'industria. . .	40 merc. di panni e teler. 5 chincagl.; 42 farmaci; 20 fond. chi e drogh. ec.	tutte le arti e mest. neces. agli usi ed ai consumi della vita.	le arti e i mestieri più necessarj agli usi ed ai comodi della vita.	vermic. conf. chincagl. farmaci drogh. ed altri artigiani diversi	11 stamp di tele; 31 verm. 17 fabbr. d'acquavite, ed altri artigiani diversi.

frammischiasi anche del cotone, ascendono a 1200. Gli *stampatori di tele* sono undici, ed altrettanti i proprietarj di *tintorie*. In Alba finalmente trovasi una fabbrica d' *amido*.

I *cappelli di pelo* di secondaria qualità si formano in cinque fabbriche, ed alle pelli si dà il tannino colla scorza di roveri in dodici *concie*. La cera estratta dagli alveari del territorio purgasi in tre *cererie*, e lavorasi poi per servizio dei sacri templi, e per usi domestici. La provincia non ha lanificii, ma vi si trovano sedici *battilani*, ed altrettanti *cardatori*. Tra quei che speculano nella vendita di generi inservienti a viziose abitudini popolari, additeremo diciassette *distillatori di acquavite* per farne liquori spiritosi, ma le arti destinate al coltivamento delle facoltà intellettuali, non contano che un solo *stampatore*. (Ved. Tav. VI.) (16)

§. 8.

ARTI E MANIFATTURE NELLE PROVINCIE CHE SI ESTENDONO SULLE ALPI MARITTIME SETTENTRIONALI.

Fin presso al cadere del decorso secolo le arti e le manifatture furono molto neglette, così nella provincia di Mondovì come in quella di Cuneo. L' artigiano ripeteva con indolenza nei suoi lavori quei rozzi metodi, che avea veduti praticare dai più vecchi. Le sole concie di Mondovì godeano da lungo tempo il vantaggio di essere reputate le migliori del Piemonte. Quel ramo d' industria decadde poi, ma molti altri ne vennero ad esso sostituiti; e tra questi primeggiano alcune fabbriche

del capoluogo, le quali spediscono ormai i loro prodotti in tutta l'alta Italia. Nei comuni di Cuneo l'esercizio delle arti e dei mestieri non pervenne ancora a quei gradi di miglioramento, che lo fecero tanto progredire nella capitale ed in altre città dei RR. Stati, ma non può dirsi per questo che quegli artigiani se ne restino stazionarj, manifestando laudevole brama di tener dietro ai raffinamenti, suggeriti tutto giorno dalla saggia applicazione che or vien fatta delle scienze alle arti.

(a) *ARTI E MANIFATTURE NELLA PROVINCIA DI MONDOVI.*

Due miniere, entrambe abbandonate, si trovano in questo territorio; una di *rame* nel comune di Camerana; l'altra d'*argento* a Frabosa soprana. Ricca di superbi marmi è l'alta valle del Tanaro e quella pure dell'Ellero: vi si contano perciò quattordici *cave* aperte. Il comune di Garessio possiede di queste la metà, ma le lavorazioni sono ivi poco attivate. La più ricca e la meglio diretta è quella di Frabosa soprana; il marmo che se ne estrae è di color bigio più o men chiaro: e bigio pure è quello delle tre cave d'Ormea, ma ivi si trovano anche filoni di color nero e gialliccio. Nella valle di Casotto, compresa nel comune di Pamparato, è aperta infine una cava di un bellissimo marmo rosso, screziato di bianco e con alcune macchiette giallo-nerastre: le colonne che si ammirano nell'interno della nuova chiesa eretta in Torino al di là del ponte di Pò, furono da questa cava estratte.

I massi di arenaria e calcarei, rotolati giù dai torrenti, somministrano tutto il *pietrame* necessario alle

costruzioni: la *calce* per cemento vien cotta in quarantaquattro fornaci, che si tengono accese per la massima parte nel territorio di Villanuova presso il celebre Santuario di S. Lucia, da cui prende appunto il nome la calcina più tenace e migliore. I forni per *materiali* oltrepassano i cento cinquanta, e venti appunto sono quei del *gesso;* due de' quali nel territorio di Bene, quindici in quel di Cherasco, e quattro nel comune di Narzole: la *selenite* calcinata, che da essi si estrae, serve anche ai consumi delle provincie vicine.

Copiose escavazioni di terra quarzosa ottener si possono in vicinanza di Pamparato; vennero perciò da pochi anni costruite due fornaci nel comune di Garessio per *vetri* da finestre, ed una a Torre in cui lavoransi *bottiglie nere*, delle quali si fa grande smercio.

In varj punti si rinvennero traccie di *carbon fossile*, o di *lignite* almeno. A Bagnasco e a Nucetto ne furono discuoperti modernamente due strati copiosi in attiguità l' uno dell' altro: malauguratamente se ne fa poco caso, mentre potrebbe trarsene un lucroso partito, abbenchè le boscaglie del territorio forniscano combustibili in grandissima copia.

Nel piano di Carassone sono tenute in accensione due fornaci di *vasellame bianco* o *majolica*, ed una di *terraglia nera* assai più ordinaria. Provvedesi con esse non al solo consumo della provincia, ma ben anche a molti paesi del Piemonte; per le classi più povere si fanno terraglie ordinarissime in altre sei fornaci.

Sette sono le *fonderie* del *ferro*, ed esse pure da pochi anni stabilite: due ne ha il comune di Frabosa soprana, ed una per ciascheduno quegli di S. Michele di

Frabosa sottana, di Montaldo, di Torre e di Bagnasco: le prime tre sono le più attive. I magli poi o *martinetti* non sono meno di quaranta, compresi quegli riuniti alle ferriere. Le officine per lavori di *rame* sono ventotto, e sole otto quelle per utensili di *latta* e di *stagno:* tra *orefici* ed *argentieri* la provincia ne conta dieci, e tutti hanno piccola officina nella città capoluogo.

Meritano special menzione le due *fonderie di campane* stabilite in Mondovì: quella che si trova nel Piano del Borgatto è piuttosto antica, e gode di un qualche nome; ma l'altra, apertasi nel Piano di Breo con fausti auspicii in questi ultimi anni, diè segno di voler salire a maggior credito.

Tra i lavoratori del *legno* havvene due di sufficente abilità nel costruire oggetti *mobiliari* di fino gusto; due altri esercitano mediocremente la *tornitura:* grossolano è il lavoro di tutti gli altri *falegnami*, i quali ascendono a dugento circa.

Vuolsi avvertire che nel comune di Pamparato, posto a piè delle Alpi, più di cento famiglie attendono, durante l'inverno, alla fabbricazione di utensili di castagno, per servire ad usi domestici: quegli oggetti si smerciano poi in tutti i comuni del territorio e nei circonvicini ancora, e vengono facetamente denominati *argenterie* di *Pamparato*. Di gran lunga più numerose sono le *telara* per tessuti di *lino* e *canapa* promiscuati, oltrepassando le settecento: è da avvertirsi che per la massima parte vengono poste in attività dalle femmine del contado, le quali non sogliono maneggiare la spola che nei soli mesi invernali; le loro tele sono di molta stabilità, ma grossolane. Per la stessa duplice qua-

lità si distinguono facilmente le pezze di tela in *cotone*, lavorate in cento e più telara, modernamente introdotte in Mondovì. In altri tempi lavoravasi anche la *paglia*, ma questo ramo d'industria fu al tutto abbandonato. La *carta* è fabbricata in due officine di poco conto; una è in Bagnasco, l'altra a Margarita: la prima non produce che fogli ordinarj da inviluppi, e nell'altra se ne fanno anche dei fini cerulei, ma in poca quantità.

I *lanificj* stabiliti nella provincia non sono meno di quindici, dei quali cinque almeno di una considerevole attività; per acconciare le pezze greggie vengono poste in moto sei *gualchiere*, e sono aperte sei *tintorie*. Gareggiano in bontà tali fabbriche con quelle dei Biellesi; queste due provincie infatti ne somministrano in gran copia a tutte le altre del Piemonte. Le fabbriche dei *cappelli di pelo* oltrepassano le venti, e ciò nondimeno le classi più civili sono obbligate a procacciarsi un simil genere da Torino, essendo troppo ordinario quello delle manifatture provinciali. Tra le molte *concie* di cuoiami, che in altri tempi prosperavano, 16 esistono tuttora, e 14 di esse nella città capoluogo: le pelli sì fresche che secche si gettano nell'acqua comune, e vi si lasciano sino a dieci giorni; di là estratte si immergono nell'acqua di calce per giorni quindici; poi si stendono in un tino di materiale, detto *tampa*, con galla o rusca polverizzata: dopo un mese di assorbimento del tannino vien questo rinnuovato per quattro o cinque volte, e sempre per un eguale spazio di tempo; quindi le pelli acconcie si asciugano all'aria, si ingrassano, e si dà loro un levigamento. Due sono le *cererie*, nelle quali viene depurata la cera vergine con

molta accuratezza. Chiuderemo questo articolo col ricordare, che il rinomato Torrentino, prima di trasferirsi in domicilio a Firenze, esercitò a Mondovì l'arte dello stampatore; quell'antica e celebre *stamperia* è la sola tuttora esistente nella provincia; le officine dei *libraj* non sono che due.

(b) *ARTI E MANIFATTURE NELLA PROVINCIA DI CUNEO.*

Il R. Governo faceva cavare con qualche vantaggio una miniera di *piombo argentifero* in Val di Stura, nel territorio di Vinadio; quella cava pochi anni or sono restò esausta. Un *bardiglio* assai bello escavasi nel Comune di Valdieri, ed una cava di *alabastro* è tenuta in attività nei dintorni di Busca. La maggior parte dei pietrami da costruzione consiste in lastre di *ardesia;* il *calcareo compatto* estraesi in quaranta diverse località, e vien portato a calcinarsi in 89 fornaci. Quelle del *gesso* sono otto, e le altre destinate alla cottura di *materiali* da fabbriche cinquantasette. Il solo comune di Chiusa ha una *vetreria*, molto rinomata in Piemonte per la bontà dei lavori che vi si fanno; a differenza delle fornaci di vasellame, che sono sedici, ma tutte di terraglia o *majolica* ordinaria.

I forni nei quali fondesi la *ferraccia* sono due; il ferro vien poi battuto con quarantacinque *martinetti* per formarne zappe, picchi, vanghe e chiodagioni: queste, ed altre consimili lavorazioni, sono eseguite in cento sessantacinque officine di *fabbri-ferrai.* Un solo artefice lavora il *bronzo,* sette la *latta,* e diciannove il *rame:* nessuno si volse finora a lavorare l'*ottone* e lo *sta-*

NELLE PROVINCIE CHE SI ESTENDONO SULLE ALPI MARITTIME SETTENTRIONALI

ARTI E MANIFATTURE	MONDOVI	CUNEO
1 Cave di Miniere metalliche.	2 (abbandonate) . . .	1 di piombo arg. esausta
2. — di graniti, marmi, brecciati ec.	si estraggono dai torrenti	50; molte delle quali d'ardesie
3. — di pietrami da costruzione. . .	14 di marmi diversi. .	2. . . . .
4. — di combustibili minerali . . .	*ligniti* non escavate . .	. . . .
5. Forni per calce solfata, o *gesso* . . .	21	8 . . . .
6. Fornaci da calcina e di materiali . .	14 di *calce*, 150 di materiali	89 di *calce*; 57 di mater.
7. Vetrerie	2 di lastre, 1 di vetro nero.	1 . . . . ; . . .
8. Fornaci per terraglie.	2 di maiolica 7. di vasell. ord.	16 di vasell. ordinario
9. Ferriere, e officine di ferro.	7 ferr. 40 martinetti.	2 ferriere; 45 martinetti 160 fabbri
10. Officine di orefici, argentieri ec. . .	10 tra orefici e argent.	9 oref. 1. giojell. 7 orolog.
11. — di rame, ottone, bronzo ec.	28 di rame, 8 in latta e stagno	19 di rame; 1 di bronzo 7 di latta
12. — di sali, di biacche, di tinte ec.	. . . .	3 di salnitro . . . . .
13. Falegnami, tornitori ec.	200 falegnami; 2 torn.	165 faleg. 12 tornitori .
14. Telara per tessuti di lino e canapa .	700 telara	1820 telare . . . .
15. Telari per tessuti di cotone.	100 telara	250 . . . .
16. Lavori di paglia	questi lav. furono abbandonati	6 di cappelli ordinarie
17. Cartiere	2	4 . . . .
18. Fabbriche di sapone, di amido ec. .	. . . .	. . . .
19. Lanificj, gualchiere, tintorie. . . .	15 lanificj; 6 gualch. 5 tintorie	4 lanifici; 104 telara; 24 tintorie
20. Fabbriche di cappelli di pelo. . . .	22	10 di cappelli ordinarj.
21. Concie di pelli	16	17 . . . .
22. Telara per drappi di seta.	. . . .	. . . .
23. Manifatture di veli, trine, merletti ec.	. . . .	. . . .
24. Cererie.	2	6 . . . .
25. Fabbriche di strumenti musicali. .	. . . .	3 di poca importanza.
26. Fonderie di caratt.; stamperie; librai	1 stamp. 2 libraj. . .	2 stamp. 3 libraj . . .
27. Fabbriche di utensili domestici . .	2 di mobili fini; 100 di mobili ordinarj.	16 di mobilie. . . . .
28. Altri rami speciali d'industria . . .	2 fonderie di campane ed i consueti ordin. mes.	i consueti ordinarj mestieri.

gno. Nove sono gli *orefici* e gli *argentieri*, sette gli *orologiai*, ed in Cuneo trovasi anche un *giojelliere*. Ai precitati opificj di materie minerali, debbonsi aggiungere tre fabbriche di *salnitro*.

Il legname di varie specie vien ridotto ad uso di *mobili*, per le famiglie di mediocri fortune, da sedici fabbricanti; altri dodici lo acconciano per utensili col *torno*: i *carradori*, e tutti gli altri *falegnami*, oltrepassano i cento sessanta. Le femmine del contado non stanno al certo inoperose, tenendo in attività oltre a due mila *telara*: nella massima parte di queste si tessono tele quasi tutte *canapine*, e di rozza qualità; le pezze di *cotone* più o meno fini si lavorano da circa dugento cinquanta tessitrici. Nè manca chi si industrii nello intrecciar *paglie*, contandosi nella provincia sei fabbriche di cappelli di tal sorta, che per verità riescono ordinarissimi. Due *cartiere* si trovano a Beinette, una a Cuneo ed una a Fossano; vi si fabbricano fogli di ogni qualità e di una bontà discreta, ma le risme bianche non acquistano mai la debita nitidezza, e vuolsi che ciò accada per cagione di quelle acque.

Le lane vengono preparate in quattro *lanificj*, e tessute poi in pezze di ordinaria specie in cento quattro fabbriche: non mancano *tintorie* per dar loro il colorito, essendo queste non meno di ventiquattro; la provincia però non ha nessuna *gualchiera*. Al contado offresi il mezzo di comprare *cappelli di pelo* ordinarissimi in dieci diverse fabbriche, ma le classi cittadinesche debbono procacciarsi quegli provenienti da Torino, o da altre città. Sei finalmente sono le *cererie*, e diciassette le *concie* di pelli: in queste adoprasi per tannino la scorza di rovere.

Gli artigiani e manifattori non rammentati di sopra, che provvedono coi loro lavori ai bisogni della vita, come i *panattieri*, *vermicellaj*, *sarti*, *calzolari*, sono, pel numero loro, in giusta proporzione con quello degli abitanti della provincia. Cuneo capoluogo ne riunisce la maggior parte: ivi si trovano anche tre fabbriche d'*istrumenti musicali*, alle quali non riuscì finora di acquistare gran credito, e finalmente due *stamperie* e tre *libraj*. (Ved. Tav. VII.) (17)

§. 9.

ARTI E MANIFATTURE NELLE PROVINCIE CHE SI ESTENDONO SULLE ALPI COZIE E SULLE GRAJE.

Ben poche erano le manifatture tenute in attività nei trascorsi tempi in questa vasta estensione di territorio piemontese: le arti stesse le più comuni languivano stazionarie, per la pertinace venerazione di rozzi usi, ormai inveterati. Da trent' anni circa diversi rami d'industria presero un notevole incremento, e gradatamente vanno perfezionandosi; sicchè possono dirsi piuttosto floridi, facendone confronto collo stato in cui si trovavano nei tempi andati. Ciò verificasi manifestamente nelle provincie di Saluzzo, di Pinerolo e d' Ivrea; nell' ultima delle quali si tentò introdurre perfino una fabbrica di zucchero indigeno. Nel territorio di Susa, che mancava di arti, ne vennero introdotte diverse, mediocremente esercitate in questi loro primordj. Ma in Torino, che godendo i vantaggi di esser capitale, racchiude molta popolazione, e conseguentemente numerosi consuma-

tori, l'industria dell'arti e delle manifatture è in assoluta prosperità: la triennale esposizione dei prodotti nazionali, che suol farsi nel R. Castello del Valentino, contribuisce mirabilmente a tener viva la emulazione tra gli artigiani.

(a) *ARTI E MANIFATTURE NELLA PROVINCIA DI SALUZZO.*

Nelle due valli del Pò e della Vraita si trovano ricche miniere di *rame* e di *ferro*; niuno però si rivolse ad escavarne, perchè scarseggiano i combustibili. Paesana, Brossasco e Piasco offrirebbero nei loro terreni diverse specie di *marmi*, e nemmeno di quegli fu tentata la escavazione. In Piasco sono aperte sette *cave* di gnesio, fina roccia ivi detta *sarizzo*, la quale adoperasi negli edifizj per terrazze, balconi, porte ec.: di quel micascisto vien fatto grand'uso in Torino ed in altre città del Piemonte. Nelle alture di Bagnolo, di Barge, di Envie, di Martiniana, di Brossasco, si trovano cave di *ardesie* per i pavimenti e pei tetti. In ogni collina ed in ogni poggio si incontrano filoni d'*arenaria*, che si escavano a misura del bisogno: quei di Piasco sono i migliori. La provincia non ha fornaci per cuocervi selenite e formarne *gesso*, ma ne possiede 21 per *calce* ordinaria, 36 per *tegole*, *mattoni* ed altri materiali da fabbriche, e 8 per *vasellami* e *terraglia* d'ordinaria qualità. Sei sono le fucine per la fusione della *ferraccia*, 58 i *distendini*, 3 le *chioderie*, 178 le officine di *fabbri-ferraj*, circa a 40 quelle dei fabbricatori di utensili di *rame*, di *bronzo*, di *latta*, di *ottone*, ed 11 finalmente gli *orefici* ed *argentieri*.

Nei comuni di questa provincia abondano i fabbricatori di *mobilie*, contandosene circa a 270, otto dei quali costruiscono sole sedie: i *tornitori* sono 13 almeno, 50 i *carraj*, e sette i costruttori di *vetture*; sicchè i *falegnami* oltrepassano in complesso i 334. Numerosissimi sono i *pettinatori* di lino e canapa, 1300 cioè e più ancora, perchè oltre diversi torcitori di funi e corde, si contano nella provincia oltre a mille *telara*, sebbene le tessitrici e i tessitori non giungono ai 790: alcuni di essi tessono tovaglie ed altre telerie di una considerevole grandezza. Nessuno tentò ancora di ridurre la seta in drappo, ma sono 45 almeno gli opificj di *stoffe* di filaticcio, ivi chiamato fioretto. La seta, che per la sua trattura impiega durante alcuni mesi non meno di 5500 tra donne e ragazzi, e che per la sua torcitura offre lavoro in tutto l' anno a 3650 persone almeno; lo che forma un totale di 9150 lavoranti; vien ridotta solamente in *fettucce* o *nastri* col mezzo di 18 piccoli telari.

Savigliano ha due *lanificj* di panni fini, e nelle borgate della montagna sono tenute in attività circa a 60 telara di pezze grossolane o villanesche per uso degli alpigiani: le *gualchiere* della provincia sono 13, e 22 le *tintorie*. Le pelli si *acconciano* in 15 officine: adoperano quei conciatori per tannino così la corteccia di rovere, come la galla. Le *cererie* sono 4; si fabbricano in esse candele di fina qualità, dette di cera di levante, ed altre di specie più ordinaria. Le due ragguardevoli città di Saluzzo e di Savigliano hanno entrambe una *stamperia*: i *libraj* sono quattro.

(b) *ARTI E MANIFATTURE NELLA CITTÀ DI PINEROLO.*

Le pendici montuose, che fan corona alle valli del Chisone e del Pellice, contengono al certo nell' interna loro ossatura non pochi filoni metallici, ma nessuno ne venne ancora discuoperto da formarne utile miniera. Undici sono invece le *cave* di roccie *granitiche,* sei delle quali aperte nel territorio del comune di Porte in vicinanza di Pinerolo, quattro a Cumiana, ed una nella valle del Pellice. In vicinanza di S. Martino escavasi un bellissimo *marmo saccaroide,* ed il comune di Mentoulle possiede in due siti diversi una cava di *carburo di ferro,* ed un' altra di *steatite bianca,* che dai francesi è posta in commercio col nome di *craje de Briançon.* Le escavazioni di *pietrame* ordinario da costruzioni sono comunissime, del parichè certi fornetti per materiali, che si accendono all'uopo in vicinanza di vaste fabbriche da eseguirsi: le permanenti fornaci da *calce* sono otto, e sei quelle di *tegole* e *mattoni.* Questa provincia non ha vetrerie: per uso dei campagnoli e delle classi popolari escono *terraglie ordinarie* da 9 fornaci. Le principali officine per fondere il *ferro,* depurarlo, e ridurlo in usuali strumenti, sono sole 25, quante appunto sono quelle dei lavoratori in *rame;* ma i *fabbri-ferraj* sono circa a 80: a questi debbesi aggiungere un *ottonajo* e quattro *stagnaj.* Gli *orologiaj* sono quattro, ed altrettanti gli *argentieri,* e questi lavorano anche in oro, ed in *bigiotterie.*

I *falegnami* semplici con officina aperta sono 158; dieci i *tornitori;* 5 i fabbricatori di *mobilia;* 25 i *carradori;* 15 i *bottaj.* Il *lino* e la *canapa* ridotti in filo sono tessuti in 500 telara, ed il *cotone* in sole 12: le tele di que-

st'ultima specie sono di una qualità assai mediocre. Alcuni speculatori, che fanno mercatura in lavorazioni di *paglia*, traggono il genere greggio dalla Valsesia, e lo fanno intrecciare in Fenestrelle dai condannati ai pubblici lavori: quei cappelli possono dirsi di infima specie, anzichè mediocre. Ed ordinarissimi pure sono per la massima parte quegli di *pelo*, lavorati in 7 diverse fabbriche, sebbene alcuni pochi siano di una discreta finezza. Tre soli sono i *lanificj*, ed altrettante le fabbriche dei panni lani; 15 le *tintorie*, e 10 gli *stampatori in tela*. Torcesi la *seta* in 5 opificj, ma due sole sono le telara per ridurla in drappi, ed entrambe in Pinerolo: quei tessuti sono più o men fini a foggia delle commissioni.

Le pelli, la cera, i panni stracci vengono acconci e ridotti per usi sociali in numero 25 officine: le *cererie* sono tre; sei le *cartiere*, che per la massima quantità danno fogli ordinarj, e 16 le *concie:* in queste si adopera la scorza di giovani piante di rovere, e per le pelli che debbono conservare il pelo, la farina di segale ed il solfato di allumina.

La città capoluogo ha due *stamperie*, due *libraj*, un fabbricatore di *strumenti musicali*, *armajuoli*, *bilancieri*, *vermicellaj*, *liquoristi* e *droghieri*, diversi *distillatori di vino*, e molti altri artigiani di diversa specie. I montagnuoli della provincia traggono considerevole lucro dalla *carbonizzazione* del molto leguame di quelle boscaglie.

(c) *ARTI E MANIFATTURE NELLA PROVINCIA DI SUSA.*

Brevissimo sarà questo articolo, come di piccolo momento furono le notizie ottenute colle nostre ricerche. In altri tempi ebbe il comune di Gravere una miniera di piombo argentifero, ma fu abbandonata perchè credesi presso che esausta; un'altra cava metallica venne ora aperta nel comune di Mellezet. Presso la cima del monte Fausimagna è aperta una cava di *marmo verde* screziato di bianco e bigio (*oficalce-venuto*), superiore in bellezza e bontà a quello di Varallo, e molto consimile al verde antico. Anche il comune di Foresto possiede una cava di *marmo bianco* macchiato di *bigio*, ma non possono farsene che tavole, stipiti e gradini, perchè troppo lamelloso. Il pietrame da costruzione escavasi a S. Giorgio ed a Villard-Focchiardo: sul rio Gravio, che traversa quel comune, trovasi anche una cava di *granito* a mica bianca, macchiata in nero dall'anfibolio. Fino dal 1826 venne aperta in vicinanza dei laghi di Avigliana un' escavazione di *torba fibrosa*, la quale occupa ivi una superficie di circa 200 giornate. Le fornaci che si tengono accese nella provincia per la *calce*, e pei *materiali da fabbriche* sono 45, e 22 gli opificj del *ferro*. Un solo *argentiere* è in Susa; ma nè ivi nè in altri luoghi del territorio, trovansi lavoratori di altri metalli.

I *falegnami* di diversa specie sono 110, e le *telara* per tessuti di grossa canapa circa a 90. La lana delle mandre indigene è grossolanamente ridotta in *pezze villanesche* da qualche contadino della valle di Oulx. Giaveno ha una *cartiera*, Susa una *cereria*. Nei diversi co-

muni della provincia finalmente si contano 22 *concie* di pelli, ma nessun'altra manifattura oltre le indicate.

(d) *ARTI E MANIFATTURE NELLA PROVINCIA D'IVREA.*

Sulla pendice meridionale del monte di Brosso vedonsi le vestigia di antiche cave di ferro oligisto. In tempi a noi vicini, da un mezzo secolo cioè, fu abbandonata a Valprato una miniera di *piombo aurifero* ed *argentifero*, che tenevasi aperta in antico dai conti di Valperga. Più modernamente un tale Haubourg estrasse del *rame solforato* nel comune di Ronco in Canavese, ed abbandonò poi l'intrapresa. Nella regione di Vandigliano finalmente fu discoperta, non ha molto, una ricca miniera di *rame argentifero*, ma niuno si volse finora a trarne partito. Nel solo comune di Traverselle scavasi il *ferro ossidulato* nella media quantità di un milione di *rubbi* all'anno: occupano quelle cave uno spazio di miglia venticinque, e sono in numero di 80. Anche nel territorio di Ceresole si lavorò attorno ad un filone di *galena argentifera*, ma nell'anno decorso ne restò sospesa l'escavazione.

Bellissimo è il marmo *bianco statuario* che viene estratto fino dal 1772 dalla *Cava Regia* e dalla *Riva di Strobba* nel comune di Pont: molte sculture che adornano il R. Palazzo di Torino, la Galleria detta del Beaumont, la R. Università, la Basilica di Superga, sono di quel marmo. Per ordinario *pietrame da costruzione* lavorasi a Lessolo, a Montestrutto, a Carema lo scisto micaceo, ed a Pont lo gnesio talcoso.

Castellamonte offre una *terra alluminifera* bianco-

bigia da cui estraesi l'*allumina* e si riduce allo stato di *solfato:* ivi è anche un'*argilla plastica* adoperata per fabbricazione di stufe e di stoviglie, ed un *caolino* pulverulento misto al quarzo, usato per lo smalto da porcellana. Quelle colline serpentinose si estendono anche sul territorio di Baldissero, ricchissimo in magnesite o *giobertite* assai pura, che si adopra nella fabbrica del solfato di magnesia e nell'impasto delle terraglie, asportandosene gran copia anche in Lombardia. Dai monti di Salto si trae un quarzo bianco e puro per le manifatture di vetri e cristalli, stabilite a Torino ed alla Chiusa nella provincia di Cuneo. Locana offre il *feldspato granulare* per la fabbrica della porcellana, stabilita dal D. Giovannetti, ed ora continuata dalla Compagnia Dortù, e Richard. A Brosso, oltre il solfato di ferro, si escavano molte *ocre ferruginee* gialle, rosse, nerastre con moltiplici gradazioni di quei colori, per uso della pittura e di altre arti. Finalmente ad Alice superiore era stato discuoperto nel 1823 un vasto strato di *torba*, ma ne fu abbandonata l'escavazione poco dopo i primi saggi.

Il calcareo compatto riducesi in *calce* a Nomaglio, Montalto, Bairo, Lessolo, Fiorano, Alice superiore, Issiglio, Baldissero, Pont, Locana, ed altrove ancora: in quelle stesse località cuocesi l'argilla conformata per *materiali da costruzione*. Le *stufe*, i *tambelloni*, le *stoviglie* si fabbricano nelle diverse fornaci di Castellamonte. I forni esistenti nella provincia per ottener *ferraccia* sono dieci; le *ferriere* 27; i *martinetti* 26; le *chioderie* 14: a queste debbono unirsi tre fucine o piccoli forni, detti *alla brossasca* perchè si trovano in quel territorio, e che vengono alimentati dal *ferro oligisto micaceo* di quelle

antiche cave, fuso ora in piccola quantità, e nelle sole stagioni in cui i lavori di agricoltura lo consentono. Le fabbriche destinate a ridurre il rame *rosetta* in utensili sono nove; pochi altri artigiani ne lavorano di latta; nessuno in bronzo, stagno e ottone. Dei lavori d'oro e d'argento, e delle gioje, fanno smercio nella provincia soli dodici, tra *orefici*, *argentieri*, *gioiellieri* e *orologiaj*.

Ogni comune ha i suoi *falegnami*, ed in alcune borgate si trovano anche dei fabbricatori di *mobilia*, alcuni dei quali di non comune abilità. Ad Azzeglio si costruiscono sedie impagliate con sala del vicino lago, e delle quali si fa molto smercio a Torino, a Vercelli, ed a Biella; i *tornitori* in *legno* sono soli cinque. Non mancano *tessitori* di *canapa* e *lino*, e specialmente a Muriaglio, ove sono numerosi assai; avvertasi però che i limitrofi Biellesi si recano periodicamente nel contado Canavese a comprar filo, e vi riportano tele, e da ciò deducesi che questo ramo d'industria è piuttosto negletto. Modernamente fu istituito un opificio di *cotone* a Pont, col nome di R. *Manifatture di Annecy* e *Pont*: il cotone greggio si rimanda in commercio in fili più o men fini, semplici, doppj, avvolti in gomitoli o piegati in matasse, ridotti bianchissimi, oppure tinti a svariati colori, e impiegati in tessuti di moltiplici specie. Una corrente di acqua perenne è il motore della fabbricazione impiegata in quella fabbrica: essa viene illuminata, fino dal 1830, col mezzo del *gaz*, e per riscaldarla si adoperano stufe, dette *alla russa*. Il falegname, il tessitore, il fabbro tengono ivi aperte del continuo le loro officine, per accorrere con immediato restauro ai guasti che accader possono, ed impedire così che resti il lavoro per un sol mo-

mento interrotto: il numero delle persone impiegate in tali manifatture è di mille circa. Parella ha una *cartiera* di cinque ruote: vi si fabbrica per la massima parte carta da involti; la qualità migliore è la così detta *da protocolli*. Già da qualche anno incominciarono i contadini a intrecciar *paglia* per cappelli: riescono per verità assai grossolani, ma sufficienti al loro bisogno, e servono anche di oggetto di smercio nei mercati delle borgate campestri. Nelle valle di Brosso si trovano alcune telara per rozzi tessuti in lana, detti *albagj*, e di questi ne vien portata qualche pezza anche ai mercati d'Ivrea; in generale però questa provincia di lanificii è mancante: essa possiede alcune *gualchiere*, e si trovano varie *tintorie* ad Ivrea, ad Agliè, a Castellamonte, ed a Courgnè, con qualche *stamperia di tele*, ma di ben poco pregio. Nei dintorni d'Ivrea era stata aperta, non ha molto, una fabbrica di amido; mancò lo smercio del genere, e il proprietario abbandonò l'intrapresa. Nella predetta città capoluogo si contano tre *concie* di pelli, e due *cererie*; delle prime una ne possiede anche Courgnè e due Castellammonte; delle cererie una ne hanno per ciascheduno, i tre comuni d'Agliè, Courgnè, e Strambino.

Niun ramo speciale d'industria offerse finora utile impiego a molti altri abitanti del territorio, costretti perciò ad emigrare, onde procacciarsi altrove un qualche mezzo di sussistenza: alcuni di questi si prestano come giornanti nelle lavorazioni agrarie, ed altri si recano ad esercitare il mestiere di *magnano*, di *muratore*, di *minatore* in Francia, nella Svizzera e perfino in Germania.

(c) *ARTI E MANIFATTURE NELLA PROVINCIA DI TORINO.*

Escludendo la capitale da questo nostro succinto prospetto, incomincercmo dall'avvertire, che tra i fiumi irriganti la provincia, i quali menano frammischiato alle loro torbe pagliette di *oro nativo*, evvi il Po, l'Orco e il Mallone, e per breve tratto la Dora-Baltea: l'oro detto *di pesca*, trasportato dal Po, raccogliesi per diritto d'appalto nel comune di Verrua da certo Borelli. Le valli di Lanzo sono ricchissime di vene *metalliche*. Fra le rocce serpentinose del Monte-Basso, presso il ponte del Roc, venne aperta sul cadere del decorso secolo una miniera di *rame carbonato*, chiusa poi, dopo i primi tentativi, perchè frammista al ferro ossidato. Di questo è assai ricca la cava di Ala, posta sull'Alpe Radis, nella regione di Lusignetto, conceduta sino dal 1823 ad un tal *Zumstein de la Pierre*, e ceduta poi al torinese Samuele Bioley: tentò questi, non ha molto, di rinnuovare le escavazioni anche nella miniera di *ferro ossidulato* di M. Calcante, già pertinente ai Francesetti conti di Mezzenile, e trovò quel minerale di ottima qualità, ma le vecchie gallerie sono inondate dalle acque, perchè la scarsità del combustibile ne suggerì l'abbandono. Fino dal 1754 furono discuoperti nei monti di Bessinet e di Mulatere, soprastanti ad Usseglio, grossi filoni di *cobalto arsenicale*, misto a molto *ferro* ed a *niccolo*: quella miniera fu conceduta fino dal 1782 al conte Rebuffo di Traves; or non vi si lavora con molto fervore, forse perchè scarseggia il combustibile, necessario a purgare il cobalto dall'arsenico e dal solfo, e dagli altri metalli che l'accompagnano.

Nelle predette valli, e segnatamente in quella di

Viu è aperta una cava di *scisto quarzoso* e *talcoso*, che adoperasi come pietra da costruzione, ed altra cava di *talco ollare* per utensili da cucina. A Balme trovasi una *roccia talcosa* con granati a piriti, che impiegasi come pietra da macini. In Sangano escavasi uno *gnesio* a grana fina di colore bigio chiaro, ed a Gassino un *marmo bianco bigio* brecciato, col quale vennero formate anche le colonne della basilica di Superga, sebbene facilmente si sfaldi, nè regga a lungo all' intemperie. A Ceres finalmente è uno *scisto micaceo* con piriti argentifere, di cui domandò ed ottenne l'escavazione nel 1819 l'avvocato Paroletti, ma i lavori non vennero mai incominciati, forse perchè una più accurata analisi dimostrò inesatta quella eseguita negli anni precedenti dal Cav. Azimonti.

Dal territorio di Lanzo estraesi un'*argilla* ottima pei getti in ferraccia; da quello di Ala un' altra specie della stessa terra refrattaria, utilmente impiegata nella costruzione dei forni, da Coassolo un'*argilla plastica* di eccellente qualità: la selenite per *gesso* è copiosa in diversi comuni. A Baldissero nella valle Ceppi, a Casalborgone in un bosco del conte Broglia di Chieri, a Brussasco in val Pisella, ed in molte altre località trovasi della lignite, ma la maggior copia di questo combustibile giace in riva al Mallone a breve distanza da Front, e nella regione Momello presso il rio Gioja a mezzo miglio da Lanzo. I depositi delle due indicate località, brevidistanti tra di loro, sono evidentemente della stessa epoca: della *lignite* di Lanzo era stata conceduta l'escavazione a Giuseppe Chevallay nel 1826, ed a questi successe due anni dopo *Zumstein de la Pierre*, ma finora non ne trasse partito.

Cinquanta sono le fornaci nelle quali col calcareo compatto si forma *calcina*, e non meno di 120 quelle per terre argillose ridotte a *materiali per fabbriche*. I forni fusorj del *ferro*, attualmente in attività, sono 20; moltissime le officine nelle quali quel metallo è ridotto in chiodagione, in attrezzi agrarj ed altri utensili. Le famiglie del comune di Mezzenile, che hanno abitazione in vicinanza della Stura, sono tutte composte di fabbricatori di chiodi, o di negozianti di chioderie: in tutti quei villaggi vedonsi piccole fucine, nelle quali si riuniscono dai tre sino ai dieci chiodajoli, che fanno echeggiar la valle col doppio colpo dei loro martelli; il maggior numero di essi tiene domicilio in Pessinetto. Per gli utensili di *rame* si contano nella provincia 60 officine, ed in 18 altre vien lavorata la *latta*. Gli *orefici*, gli *argentieri*, gli *orologiaj* sparsi pel territorio ascendono al numero di venti.

Tutti i comuni della provincia sono abondantemente provvisti di officine di *falegnami*, delle quali se ne contano oltre a 350; come pure di telara per fila di *lino* e specialmente di *canapa*, tanto più che tutti i contadini, a riserva di quegli che abitano nei monti più alpestri, tessono nell' inverno tele canapine. I montagnuoli fabbricano invece panni grossolani o *villaneschi* per loro uso, non trovandosi nel territorio nessun altro lanificio propriamente detto, se non quello stabilito in Chieri nel Ritiro delle Rosine, che tessono pezze pel vestiario delle RR. truppe: le *tintorie* sono circa a 40, sparse in diversi comuni. Nei loro capiluoghi più popolosi non mancano i fabbricatori di *cappelli di pelo*, contandosene sino a 56, ma gli oggetti che pongono in vendita sono ordinarissimi. Le

concie della provincia sono cinque, e quattro le *cererie*. Finalmente fuori della capitale si contano 4 *stamperie* e 6 *libraj:* avvertasi però che nelle Terre e nelle Borgate principali i *caffettieri*, i *parrucchieri*, ed altri venditori di merci diverse, oltre la carta e le penne, tengono in vendita i libri necessarj alla istruzione elementare dei fanciulli.

Nelle montagne più alpestri della provincia può considerarsi come ramo speciale d'industria l'antica costumanza di quegli alpigiani, di recarsi a servire nella capitale come *procacci*, *facchini* e *braccianti*. La valle di Viu fornisce quasi tutti gli uomini di servizio, ed anche in altre provincie del Piemonte si incontrano con frequenza *camerieri* e *serventi*, nativi di quel comune. Negli altri paesi della valle di Lanzo scendono i montanari nella rigida stagione invernale a cercare impiego nelle officine del ferro; ed ove abonda la raccolta della canapa, lavorano i contadini alle telara, come di sopra avvertimmo. Altrove fabbricano *zoccoli di legno* col pioppo bianco; nel territorio di Nole acconciano i *manichi da fruste* in tanta quantità, da spedirne grossi carichi perfino in Francia.

(f) *ARTI E MANIFATTURE NELLA CAPITALE DEL REGNO.*

Torino è tra le capitali dell'Italia, una di quelle che maggiormente sfoggiano in opificj di raffinata industria. Senza tener conto dei mestieri più ordinari e di uso comune, ivi esercitati da gran numero di persone, additeremo alcune fra le principali fabbriche e manifatture. E incominciando da quelle destinate a favorire lo svi-

luppo ed il coltivamento dell' umano ingegno, faremo menzione dell'unica ma eccellente *fonderia di caratteri*, la quale è unita alla regia stamperia. Delle *Tipografie* molte se ne contano entro la città; possono additarsi come principali quelle del Pomba, del Favale, di Chirio e Mina, dell'Alliana; moltissimi sono i *libraj* che tengono ivi aperti ricchi magazzini: tra questi primeggia senza contrasti il negozio Pomba ora Giannini e Fiore. I libraj Reycend posseggono copiose collezioni di *stampe* e *carte geografiche*, ma di queste è superiormente fornito il negoziante G. B. Maggi. Un ricco deposito di lavori *litografici* trovasi presso gli eredi di F. Festa, che fu il primo a introdurre l'arte litografica nel Piemonte; aggiungeremo che Giovine, Albinolo e Carrù gareggiano in finezza di lavoro nella *rilegatura dei libri*. Tra i fabbricatori di oggetti impiegati negli atenei scientifici, e nelle officine nelle quali vien fatta utile applicazione delle scienze alle arti, rammenteremo Jest, Fournier e Lana ottimi lavoratori di *strumenti fisici*; Monti, Baserga e Thibaut di una rara accuratezza nel lavorare oggetti di *ottica*. In altri tempi ebbe Torino diverse fabbriche di *organi* e *clavicembali*, di *flauti* e *clarinetti*, di *violini* e *violoncelli*; anzi è giusto il ricordare, che i violini del Guadagnini il vecchio erano molto apprezzati, e che tuttora si tengono in pregio i flauti del Palanca, ed i clarinetti del Cerino: al dì d'oggi però non manca in questa capitale fabbrica alcuna di strumenti musicali, e molti riescono di tutta perfezione. Distinguesi infatti il Concone negli *organi da chiesa*; Lete-Pillement e Denis negli *organetti a cilindro*; Guadagnini e Godone nelle *chitarre*; Nano e Marini nei *pianoforti*; Villata nei *cor-*

ni e nelle *trombette*; Castellaro nei *flauti, clarini* e fagotti: presso i Reycend poi trovasi in vendita una raccolta ricchissima di produzioni musicali di Italia, di Germania e di Francia. Tra i predetti fabbricatori di strumenti mostrò ai nostri tempi sottilissimo ingegno un tal Masera inventore di un *Pantofono* o suonatutto, e di un *Musicografo:* questo secondo è un pianoforte che col mezzo di ingegnoso meccanismo scrive sulla carta ogni pezzo di musica eseguita da un suonatore sulla sua tastiera; il Pantofono è un organetto a cilindro, che ripete all'istante la musica che fu scritta dal musicografo. Masera non meritò plauso per queste sole invenzioni atte a sodisfare la curiosità ed i piaceri sociali, ma diè saggi di raro ingegno in opre di ben altro valore nelle officine dell'Arsenale; nel quale sono tenute in attività moltiplici fabbriche di armi, e si lavorano fuochi di artifizio di un magico incanto.

Nei dintorni della città la seta è ridotta in organzini in molte tratture: in alcune vennero adottati i metodi di Gensoulle con utili modificazioni suggerite dall'esperienza, ma in tutte si ha la precauzione di porre i bozzoli nel forno, per uccidere le crisalidi senza danneggiare la seta. Sull'esempio di Lione si creò anche in questa città un uffizio per la *Condizione delle sete*, ove si prendono provvedimenti, per renderne certo il titolo; di là passano ad alimentare molte manifatture, e di diversa specie. Casana e Delessaut, ed i fratelli Brachetti, spediscono nella Germania settentrionale gran quantità di stoffe, e specialmente di dommaschi. Nella fabbrica Rossi vennero introdotte diverse macchine dette *Iacquard*, che molto contribuirono al raffinamento dei suoi lavori. Maf-

fone e Nasi acquistarono la manifattura, già stabilita da Drevet, di scialli in seta e di altre stoffe. Garneri e Maina apersero un'officina di *tulle* di seta; numerose poi sono le *telara*, colle quali quel prezioso filo vien ridotto in nastri. Al moderno miglioramento delle seterie contribuì in gran parte l'eccellente *tintoria* del Maina: esso introdusse altresì le filature della moresca o bavella, e del metodo ingegnoso per tale lavoro adoperato, si fece utilissima applicazione anche nelle filature del *cotone* e del *lino*, che formano in questa città ramo importante d'industria. Le *concie* delle pelli furono anch'esse raffinate, per l'utile partito che seppe trarsi dai progressi della chimica, applicandola all'arte: può farne fede l'abilità non comune dei fratelli Martinolo, che estendono il lor commercio fino in America. Arduino, Depaoli, Montegrandi, Laclaire posseggono le principali manifatture di *drapperie*. Ad un tal Bruno, molto industrioso, fu affidata la direzione della regia fabbrica dei *tappeti*. Oltre una manifattura di *cristalli* dei socj Avena, Bronner ha un'officina *privilegiata* per l'arrotatura dei medesimi; la casa Baron un'altra ne aperse per inargentare i cristalli da spere. La manifattura Millet di argento *plaque;* quella del Filippi di *tele incerate;* l'altra del Mabboux di *carte dipinte;* una di *cartoni* del Salignac; il laboratorio di *acidi minerali* di Sclopis e Carignan, provvedono ai consumi della capitale e di altri paesi, collo smercio di ottimi generi. Molti sono i *fabbricatori* di *carrozze*, ma vuolsi che il Rossi e Demonte superino ogn'altro per la solidità ed eleganza dei loro lavori. Le *fonderie* di campane sono due; una delle quali appartiene all'abilissimo Aubert, e l'altra al Garmagnano

NELLE PROVINCIE CHE SI ESTENDONO SULLE ALPI COZIE E SULLE GRAJE

ARTI E MANIFATTURE	SALUZZO	PINEROLO	SUSA	(TORINO Provincia)	IVREA
1. Miniere metalliche.	di ferr. a ram. ma non escav.	nessuna in attività	1 a Malessat	var. nelle val. di Lanzo	80 di ferro; 1 di galena
2. Cava di pietrami da costruzione . .	filoni in molte località	molte . . .	2	1 di guesio; var. di aren.	varie; alcune di guesio.
3. — di graniti, marmi, brecciati ec.	1 di guesio.	11 di graniti 2 di marmo	2 di marmi	1 a Gassino.	2 di statuario
4. — di combustibili minerali . . .	. . . .	. . . .	1 di torba	2 di ligniti	1 di torba
5. Forni per calce solfata, o *gesso* . . .	. . . .	. . . .	. . . . . .	molti	. . . .
6. Fornaci da calcina e di materiali . .	21 di calce; 36 di mater.	8 di calce; 6 di mater.	45	50 di calce; 120 di mat.	varie . . .
7. Vetrerie	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
8. Fornaci per terraglie.	8 di vasi ordinari	9 di lav. ord.	. . . .	. . . .	var. a Castellamonte
9. Ferriere, e officine di ferro.	6 fer. 58 fuc. 178 fabbri	25 principali	22	20 ferriere; molte fucine	80 primarie.
10. Officine di orefici, argentieri ec. . .	11 tra orefici ed argentieri	4 tra oref. e argent.	1	20 in varj luoghi	12 tra oref. e argentieri
11. — di rame, ottone, bronzo ec	38 di metalli div.	26 ramaj; 5 di altri met.	. . . .	60 di rame; 18 di latta	9 di rame; var. d'al. met.
12. — di sali, di biacche, di tinte ec.	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	1 di solf. di ferro
13. Falegnami, tornitori ec.	322 tra i quali 13 tornit.	158 fal. 10 tor. 5 fab. di mob.	100.	350 in varj luoghi	molta . . .
14. Telara per tessuti di lino e canapa .	1006 alcune di fino telag.	500.	90	moltissime	molte spec. a Muriaglio
15. Telari per tessuti di cotone.	. . . .	12	. . . .	. . . .	1 a Pont.
16. Lavori di paglia	. . . .	nel bagno di Fenestrelle	. . . .	. . . .	. . . .
17. Cartiere	. . . .	6	1	. . . .	1 a Parella
18. Fabbriche di sapone, di amido ec. .	1 d'amido. 2 di pan. f. 60 di	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
19. Lanificj, gualchiere, tintoria. . . .	mes. lan. 13 gual. 22 tint.	6 lanificj 15 tint.	in val d'Oulx messe lane	1 in Chieri; 38 tintorie	alcuni nella val. di Brosso
20. Fabbriche di cappelli di pelo	2 ordinar.	7	. . . .	56 in varj luoghi	. . . .
21. Concie di pelli	15.	16 in varj luoghi	22	5	8 . . . . .
22. Telara per drappi di seta	18 di nastri 45 di filaticci	2 in Pinerolo	. . . .	. . . .	. . . .
23. Manifatture di veli, trine, merletti ec.	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
24. Cereria	4	3	1	4	5 . . . . .
25. Fabbriche di strumenti musicali .	. . . .	1	. . . .	. . . .	. . . .
26. Fonderie di caratt.; stamperie; librai	2 stamper. 4 libraj	2 stamperia; 2 librerie	. . . .	4 stamperie; 6 libreria	. . . .
27. Fabbriche di utensili domestici . .	ved. n. 13.	ved. n. 13.	. . . .	varie	ved. n. 13
28. Altri rami speciali d'industria. . .	7 carrozz. 25. dorat. 10 funajoli; 1300 pett. di can.; 9150 tra torc e trat. di seta	armajoli; cardatori; sellaj; liquoristi; drogh; verm. stampatori in telerie ec.	. . . .	fabb. di zoc. di legno e di frosta; servitori e camerieri della valle di Viù.	minatori; crivellatori; muratori; magnani ec.

eccellente fonditore. Numerosissimi sono i fabbricatori di *mobili;* il Begala e Vantino sono reputati i più valenti in tal arte. L'antica fabbrica Rossetti di *porcellane* e *terraglie* fini, passò non ha guari sotto la direzione di intelligenti ed attivi successori: nella fornace Ferrieu si cuociono soli vasellami all' uso di *faïance.*

La società Armandi distinguesi nella *distillazione* di finissimi *liquori;* Giacone e Drago primeggiano tra i *confetturieri.* E poichè ne sembrò opportuno di ricordare il nome dei più industriosi artigiani e manifattori ora viventi, chiuderemo questo articolo col fare onorevole menzione dei valentissimi *orologiaj* Musy, Pasta e Pavia, e Martina; degli industriosi *orefici* Balbino, Cappuccio e Borani; dei *giojellieri* Gilardi e Cappellaro; del *chincagliere* Lecour; dei *fabbricatori* di cappelli Bosio, Bonnet e Chianavalle: a questi unir si potrebbero i nomi di molti altri industriosi capi di bottega, ma troppo lungo sarebbe lo enumerarli. (Ved. Tav. VIII.) (18)

§. 10.

ARTI E MANIFATTURE NELLE PROVINCIE DELLA PIANURA CIRCOMPADANA.

La posizione topografica di queste provincie, la natura dei loro pingui terreni per la massima parte pianeggianti, e la copia delle acque che gli irrigano, ed in specie sulla sinistra del Pò, suggerirono providamente agli abitanti di dedicarsi alle lavorazioni della campagna, perchè da essa più largamente ricompensati, che dall' esercizio delle arti e delle manifatture. Ma gli

speculatori e gli artigiani, domiciliati nelle città che servono di capoluogo, non tutti vollero restarsene stazionarj negli inveterati metodi dei loro mestieri, partecipando alcuno al nobile impulso, ricevuto modernamente dalla nazionale industria verso utili e progressivi miglioramenti. Vercelli che possedea nel decorso secolo due ricche manifatture di telerie tinte in colori, le quali fornivano di vestiario ordinario tutto il contado e le classi meno agiate della provincia, non potendo più sostenere nei mercati il confronto colle tele di provenienza straniera, non potè impedire che quelle lucrose officine cessassero d' esistere; ma quella perdita si rese pressochè insensibile, poichè in ogni altro ramo d'industria s'introdussero tanti miglioramenti, che lo stato attuale dell'arti può dirsi essere ivi floridissimo. Anche in Novara, e nei comuni più popolosi di quel territorio, vennero stabilite diverse manifatture, sempre favorite da cospicui guadagni in un paese di confine, e nelle quali trova impiego la soprabondante popolazione. Che se Vigevano non più alimenta, come nel decorso secolo, fino a 13000 operaj nel setificio, ciò debbesi attribuire al più esteso commercio che si fa ora nella Lomellina; in forza del quale le manifatture dovettero cedere in Vigevano ai progressi dell'arte agraria. È questa appunto la ragione per cui anche nel tortonese e nel vogherasco non trovansi che pochi manifattori ed artigiani, essendo troppo necessario lo impiegare i braccianti nei lavori dell'agricoltura, fonte primaria della ricchezza di quei paesi. Ciò non pertanto è forza il confessare, che ivi ancora molti mestieri furono introdotti, che in passato non erano conosciuti, e che con finezza molto maggiore vengono esercitati i già praticati.

(a) *ARTI E MANIFATTURE NELLA PROVINCIA DI VERCELLI.*

Le piccole città di Trino e Crescentino non posseggono tutte quelle officine che si trovano nel capoluogo, ma nemmeno in esse mancano le arti principali, e i più comuni mestieri. In tutti gli altri comuni della provincia la popolazione in generale è agricola, nè vi si trovano perciò che pochissimi artigiani. Questo territorio non ha escavazioni aperte di miniere, ma solamente vien raccolto dell'*oro in pagliette* nelle arene dell'Elvo e del Cervo, dagli abitanti dei due comuni di Casanova e di Quinto. A Villa del Bosco estraesi uno scisto calcareo, per ridurlo in *calce;* un'argilla bianca, o *bolo armeno*, piuttosto leggiero, e potrebbesi altresì trar partito da alcune *ocre* di bel colore giallo e rosso: quegli abitanti preferiscono di raccogliere dei frammenti di *cote silicea* di un colore bigio ceruleo, che chiamano *roncioni*, dei quali fanno copiosa spedizione in paesi stranieri per arruotare i ferri. In un pascolo paludoso di Crescentino giace un deposito di *torba* nell'estensione di oltre a cinquanta giornate, e certi fratelli Giani ne aveano incominciata la escavazione, ma restò sospesa. Il comune di Vercelli non ha *fornaci* da calce, traendone dal Monferrato quanta ne può abbisognare ai suoi consumi; sole 17 se ne contano nella provincia, e tutte nei tre comuni di Roasio, Villa del Bosco e Trino, mentre da pertutto si trovano fornaci per *materiali* da fabbriche, essendo in numero di 70 e più. Trino ha una fabbrica di *terraglie* ordinarie, ed è la sola della provincia; ma gli opificj del *ferro* non sono meno di 90, sebbene destinati per la massima parte alla fabbricazione di strumenti agrarj. Vercelli ha 4 fondachi

o magoncine di ferro proveniente dalla valle d'Aosta; molte però sono le *fucine* nelle quali vien ridotto in lavori d'ogni maniera, e 23 quelle dei *maguani*, o costruttori di serrature. Nella predetta città si contano 5 officine di *orefici;* 10 di *argentieri*, i quali fanno smercio promiscuamente anche di gioje; una fabbrica di vezzi a pallette d'oro, ivi detti *dorini*, e 9 di *orologiaj:* di queste officine di preziosi oggetti 5 ne ha Trino, 4 Livorno, 3 Balocco ed una Fontanetto. Gli *ottonaj*, che lavorano anche il *rame* ed il *bronzo*, in Vercelli sono due, e sette quegli che fanno utensili di *stagno* e di *latta:* anche di questi 6 ne ha Trino, e se ne contano altri 9 in diversi capiluoghi di comune.

Siccome nei comuni campestri non si trovano d'ordinario altri artigiani che *fabbri* e *falegnami*, di questi perciò se ne annoverano in tutta la provincia sino a 270 circa, molti dei quali costruiscono principalmente attrezzi agrarj, e grossolana mobilia per uso dei villici: vi si contano altresì 5 *tornitori*, 19 *fabbricatori* di mobilia di discreta bontà e 45 *legnajuoli.* Anche le *telara* per fili di canapa e lino sono piuttosto numerose, contandosene nel territorio fino a 670, delle quali 220 almeno sono nel mandamento di Trino, ove i contadini usano darsi alla tessitura nei mesi invernali: di un tale esempio sembra che profittar non piaccia agli abitanti di Sannazzaro e di Vinzaglio, i quali preferiscono di cedere le loro telara nella predetta rigida stagione a tessitori biellesi. Vercelli possiede 7 *tessiture* di tovaglie e salviette, una delle quali gareggia in gusto e finezza di disegni colle stesse telerie damascate di Fiandra. Ivi sono anche due fabbriche di calzette ed altri lavori di *cotone*, ma il filo di tal sorta

è tessuto principalmente a Biandrate, ove si contano fino a 34 telara, sebbene non tutte tenute in attività; dieci a Saluggia per tele ordinarie, e cinque a Trino montate da pochi anni per soli fustagni. La *seta* non lavorasi che in Vercelli da due *calzettaj*, e da altrettanti fabbricatori di *nastri*, che riescono assai belli. Nella predetta città si trovano anche tre lavoranti di *paglia*, mediocremente intrecciata per farne cappelli; di tal sorte ordinaria si lavorano anche a Santià da quattro speculatori; in Trino poi ed in Cigliano si trattengono nei mesi estivi molti svizzeri, occupandosi in far treccia di paglia per metter poi in commercio i cappelli ordinarj con essa formati, non senza un notabile lucro. Alle precitate fabbricazioni, nelle quali impiegansi materie provenienti dal regno vegetabile, ne aggiungeremo una fabbrica d'*amido*, che trovasi in Crescentino.

La provincia non ha che un solo *lanificio* nella città qui sopra indicata: mancano quindi anche le *gualchiere*; e le *tintorie* servono solo per le tele e pei lavori sericei: due di queste sono in Livorno, e 6 ne ha Vercelli; in tre delle quali si rendono le pezze colorite anche a fiori, ed in qualunque altro disegno. I *cappelli di pelo* di ogni qualità, non escluso quello di castoro, si formano assai bene in 6 fabbriche vercellesi, ma riescono ordinarissimi nelle altre tre di Crescentino. Ivi è anche una *concia di pelli*, ed una per ciaschedduno ne hanno pure i quattro comuni di Trino, Santhià, Livorno e Roasio: Vercelli ne ha due, nelle quali si adopra l'ordinaria concia di *rusca* di rovere, con qualche poco di galla. Il predetto capoluogo di provincia possiede anche l'unica *cereria*, nel territorio esistente.

Può considerarsi come ramo speciale d'industria nel comune di Trino il mestiero dei *funajuoli*, ivi contandosene oltre ai cento, ed in Ghislarengo quello dei *costruttori* dei vagli da grano, che vengono spediti in tutto il Piemonte. In Vercelli formano traffico speciale i lavori in *oro*, in *argento*, in *ferro* e in *ottone*; quello delle *seterie* e dei *mobili* d'ogni specie; e l'altro delle *tele* di diverso genere, e delle *terraglie* fini e ordinarie, non esclusa la *porcellana*: avvertendo oltre di ciò, che ivi non mancano numerosi altri artigiani di ogni genere, quanti bramar se ne possono in una primaria città, come *pellicciaj*, *sellaj*, *fabbricatori* di ombrelli, *rigattieri*, *tappezzieri* e *venditori* di carta figurata, *droghieri*, *liquoristi*, *pittori* da ornato, e perfino un *fabbricatore* di strumenti da fiato, esclusi però quei di ottone. Si avverta infine che ivi trovasi la sola *tipografia* della provincia, ma ben provveduta di caratteri: i *libraj* poi sono sei, e di questi tre se ne trovano anche in Trino.

(b) *ARTI E MANIFATTURE NELLA PROVINCIA DI NOVARA.*

Ai pochi cenni già dati sullo stato delle manifatture in Novara, pochi altri ne aggiungeremo sulla condizione degli abitanti nei comuni montuosi, che giusto è il premettere al prospetto di tal ramo d'industria in questo territorio. I montagnuoli del novarese, abituati da più secoli alla emigrazione, non seppero finora appigliarsi ai tanti partiti che suggerir potrebbe la loro industria, e che riuscirebbero al certo assai più proficui per essi, con notabile vantaggio della ricchezza territoriale e del buon costume. La loro consuetudine infatti di abbandonare la

patria, produce i tristissimi effetti di attenuare sommamente, se non di estinguere, i domestici affetti di parentela; di condannare i terreni alla sterilità per mancanza di lavoratori; di rinunziare ai lucrosi vantaggi che ritrar si potrebbero dalle miniere, dalle boscaglie, dall'uso bene applicato delle acque, e di diminuire sensibilmente la popolazione stessa, perchè non pochi tra gli emigrati, contraendo altrove affezioni e legami indissolubili, finiscono per dimenticare le domestiche pareti e la patria stessa, cui perdono l'amore coll'allontanarsene. Nei comuni che si estendono sulle colline, e nella subiacente vasta pianura, la popolazione si dedica principalmente all'arte agraria, e poco curandosi delle altre arti e dei mestieri, rende necessario il ricorrere ai paesi circonvicini per l'acquisto di varj oggetti.

Nella parte montuosa della provincia accennavasi di sopra potersi utilmente tentare l'escavazione di alcuni minerali. Maggiora infatti e Coiro offrono tracce di ricche vene di *ferro:* quel di Maggiora, ocraceo e argentifero, sebbene occupi gran tratto di suolo, non dà molte speranze di lucrosi risultamenti, dietro il saggio che ne fu fatto nel regio arsenale di Torino, ma quel di Coiro, che è solforato e argentifero, offrir potrebbe migliori speranze, sebbene Fassio e Solter trovassero soverchiamente dispendiosi i primi loro tentativi. Vuolsi avvertire che a Maggiora trovasi in gran copia un'*arenaria nericcia ferruginosa* fragilissima, che da più di un secolo raccogliesi da quegli abitanti, ed è messa in commercio per uso delle scritture: ciascuno di quegli operai può guadagnarsi sino a tre *franchi* al giorno; l'annuo lucro totale vien calcolato di *lire* sei-

mila. Quattro sono le *cave* aperte di *graniti;* una di bel *marmo rosso* è a Grignasco, ed altra a Nonio di *serpentino* verde scuro, che non può impiegarsi in fini lavori perchè troppo fragile. Nel comune di Gozzano giace quel *calcareo rosso-giallognolo* e conchiglifero, capace della più fina levigazione, che fu impiegato nella balaustrata di quella chiesa parrocchiale: questo marmo è consimile al così detto *macchia-vecchia*, che estraesi ad Arzo ed a Vigiù presso Como, per cui potrebbe rendersi oggetto di utile speculazione. Del *porfido* potrebbe escavarsene e nel comune di Maggiora, e nel colle su cui giganteggia il colosso di S. Carlo. Dalle decomposizioni di questa e di altre roccie si otterrebbe altresì in diverse località gran copia di *caolino*, di cui si trovano aperte tre *cave*; da quattro altre si estrae l'*argilla plastica* per farne stoviglie. Il *pietrame* ordinario *da costruzione* traesi da sei vaste cave tenute in continua attività, ma generalmente vengono impiegati i frantumi di roccie trascinate dall'acque dei fiumi e dei torrenti. Fino dal 1824 fu conceduta a tale Antonio Ojoli la facoltà di escavare la *torba fibrosa*, ampiamente stratificata nel territorio di Gattico, e nel 1827 ottenne un egual privilegio il Magistrini di Maggiora, per estrarre le ligniti fibrose stratificate in quel suolo, e nel limitrofo comune di Boca.

Si contano in Maggiora non meno di quattordici cave di *calcareo compatto*, ed una è in Arona: quella roccia petrosa alimenta due fornaci da *calce*, che ne pongono in commercio sino a 220,000 rubbi all'anno: le fornaci della provincia per *tegole* e *mattoni* sono 78, e per *terraglie* ordinarie non meno di sette; nel comune

di Maggiora fu modernamente stabilita una fabbrica di *majoliche* e *porcellane*, che promette ottima riuscita.

Tutti i comuni sono provvisti di *fabbri-ferraj* pei diversi bisogni domestici: le *ferriere* per assottigliare il ferro, e per ridurlo in attrezzi ed istrumenti rusticali, sono 20. I lavoratori dello *stagno* e della *latta* oltrepassano i 20, ai quali 5 altri debbono aggiungersene tra *calderaj* ed *ottonaj*; ma questa provincia non conta meno di 38 officine di *orefici*, *argentieri*, *giojellieri* ed *orologiarj*, indizio non equivoco dell'agiatezza della popolazione.

Novara non ha meno di 46 *falegnami*, 9 *tornitori* e 18 *fabbricanti* di mobilia: generalmente si trovano in tutti i comuni artigiani di discreto ingegno per ridurre il legno in attrezzi diversi: in alcuni paesi di montagna i guardiani delle mandre, cammin facendo dietro il loro bestiame, fabbricano utensili di legno e vasi da cucina. Il lino e la canapa vengono ridotti in *telerie* in 443 telara, la massima parte delle quali è tenuta in attività solamente in certe stagioni dell'anno. Nei comuni poi che si estendono col loro confine lungo le rive del Ticino, si contano 1205 telara per tessuti di *cotone*, come *fustagni*, *basini* e *rigatini* di diversa specie: del cotone greggio possiede Novara un'attiva *filatura*, eseguita con macchine mosse dall'acqua. Le fabbriche di *cappelli* di *paglia* sono sei, e quattro le *cartiere*, ma i lavori delle prime sono ordinarissimi e per uso del solo contado, e quegli delle seconde di una qualità assai mediocre. Nello spedale della città capoluogo si lavorano *frangie* con fili di diverse qualità, e ne vien fatto gran smercio, perchè discretamente eseguite. Nell'alber-

go dei poveri, ivi esso pure stabilito, si intrecciano *stoje* di canna. Borgomanero finalmente possiede una *fabbrica* di potassa, e due Novara di *amido* e *sapone*.

Gozzano ha due *lanificj*, ed uno Fontanetto; in ambedue però riduconsi semplicemente in filo i velli pecorini. Le *tintorie* della provincia sono 21, ed 11 le *stamperie* per le tele. I fabbricatori di *cappelli di pelo* non oltrepassano il numero di 8, e tutti si limitano a far lavori assai mediocri. Il cuoiame vien *conciato* in 21 officine colla corteccia di rovere e colla vallonea. Le *cererie* non sono meno di 10, ma la cera è depurata con molta trascuraggine, per cui riesce sucida assai, oleosa e di poco buon uso: taluni usano perfino di mescolarla con adipe pecorino e con olio di balena. Senza enumerare le tante altre botteghe d'ogni specie che si trovano in Novara, avvertiremo, che quella città possiede quattro *stamperie* e sei *libraj*, ma di questi nessun altro se ne trova in tutto il rimanente della provincia.

(c) *ARTI E MANIFATTURE NELLA PROVINCIA DI LOMELLINA.*

Le basse pianure della Lomellina offrir non possono utili escavazioni di sostanze minerali, essendo quei terreni un deposito di non antiche alluvioni: nel solo territorio di Groppello furono discuoperte tracce di una *torba fibrosa*. Non mancano però fornaci da *calce*, traendosi molto calcareo compatto dall'alveo dei fiumi; quelle dei *materiali* per fabbriche sono numerosissime, trovandosene in ogni paese. Le officine nelle quali lavoransi sostanze metalliche, dall'*orefice* sino al *fabbro-ferrajo*, sono in numero sufficente ai bisogni della popola-

zione; di soli *calderaj* se ne contano 48. Altrettanto dicasi dei *falegnami* e dei *fabbricatori* di mobilia; in proposito di questi ultimi debbesi anzi avvertire, che da pochi anni raffinarono notabilmente i loro lavori, grazie al saggio provvedimento di mandare in Torino i giovinetti ad apprender l'arte nelle fabbriche di maggior rinomanza. I soli possidenti, e quei che esercitano arti liberali, adoprano per proprio uso telerie forestiere; tutto il rimanente della popolazione procacciasi colle proprie telara le necessarie *tele* di *canapa* e *lino*, ed a Mortara e Vigevano si fabbricano col *cotone* i *rigatini* e i *fustagni*. Trovasi nel contado qualche famiglia dalla quale si fanno grossolani *cappelli di paglia* per uso giornaliero, ma non mai per oggetto di vendita.

Questa provincia manca di *lanificj*: essa ha 38 *tintorie*, ma per sole tele e per seterie, poichè a Vigevano sono tenute in attività varie *telara* per calze, berretti e fazzoletti sericei. Le fabbriche di *cappelli di pelo* bastano ai bisogni della provincia; lo stesso può dirsi delle due *concie* di pelli che si trovano a Vigevano e a Mortara, e della *cereria*, piuttosto rinomata, esistente nella seconda delle due indicate città. Ivi è anche uno *stampatore* e *librajo*, ed un altro venditore di libri a Vigevano. Tranne le arti qui sopra indicate e i mestieri più comuni, non conoscesi in questo territorio nessun altro ramo speciale d'industria, che l'arte agraria e l'educazione dei filugelli.

(c) *ARTI E MANIFATTURE NELLA PROVINCIA DI TORTONA.*

Nel territorio comunitativo di Carezzano inferiore, presso la via che dalla Costa conduce a Villalvernia,

furon discuoperte alcune masse di *ferro fosfatico* nerastro, di cui potrebbe per avventura tentarsi utilmente l'escavazione, non mancando ivi nè acqua nè combustibili. A Pozzolo ed a Gremiasco trovansi alcuni strati di una *lignite carbonosa* fragile, ma neppur essa escavasi. A Mombisaggio trovansi aperte molte *cave* di una *pietra tufacea*, a pezzi regolari, che collegati colla calce forte del paese, formano pareti e mura solidissime: quel tufo petroso è il solo adoperato per costruzioni, sebbene sia così tenero, che se ne formano anche le stufe dette alla *Franklin*. Nei territorj di Costa, Castellania e Carezzano superiore sono diverse le cave di *selenite* per formarne *gesso*: moltissime poi sono le *fornaci* da *calcina*, poichè tutti i colli della provincia hanno ossatura di calcareo compatto. La calce con esso ottenuta riesce di una fortissima tenacità, per cui ne viene smerciata molta anche nella provincia di Voghera e di Alessandria. Numerosissimi sono anche i forni di *materiali* per fabbriche, perchè il terreno argilloso dolce, soprabondante in molti luoghi, dà un lavoro di eccellente qualità; ben è vero che ad onta di ciò non si pongono a cottura che pochi *vasellami*, e di una specie assai ordinaria. Le principali officine pei lavori di *ferro* sono due, una nel territorio di Tortona ed una a Castelnuovo Scrivia: il primo dei due capiluoghi possiede quattro officine di *orefici* ed *argentieri*, ed una il secondo. I lavoratori del *rame* non oltrepassano in tutta la provincia il numero di otto; tre sono gli *ottonaj*, ed altrettanti i costruttori di utensili di *latta*.

Tra i molti *falegnami* della città capoluogo, e tra quegli ancora sparsi nei diversi comuni, si contano di-

versi fabbricatori di *mobilia*, reputati così valenti nell' arte loro, da fornire di tali oggetti anche le città circonvicine. Nei villaggi rurali molte famiglie di villici hanno telara per tessuti di *lino* e di *canapa*, che servono al loro uso; a Castelnuovo-Scrivia se ne conta il maggior numero. Ivi è anche una *fabbrica* di tele di cotone; e tre ne ha Tortona, nelle quali si formano principalmente dei fustagni. La sola *cartiera* della provincia è nei dintorni della predetta città capoluogo, ma non vi si fabbricano che fogli turchini per involti da zucchero, ed altri di colore bigio, ancor più ordinarj, per servizio di bachi da seta, e per le pizzicherie.

Tortona ha quattro *tintorie*, una Castelnuovo, ed una S. Sebastiano. In nessun comune trovansi *lanificj*; e di *cappelli di pelo* una sola fabbrica esiste in Castelnuovo. Tre finalmente sono le *concie* di pelli, tutte esistenti nel capoluogo, ove si trovano i due soli *libraj* e l'unico *stampatore* della provincia.

(e) *ARTI E MANIFATTURE NELLA PROVINCIA DI VOGHERA.*

Sulle rive della Staffora, lungo il tratto in cui essa irriga il comune di Godiasco, il tortonese Rovello tentò nel 1775 le prime escavazioni di una miniera di *solfo nativo*, che venne presto abbandonata, per la soverchia gravezza delle spese occorrenti. Nel 1814 il farmacista Merlo di Godiasco rinnuovò i sospesi lavori, a spese della società Sclopis e Carignani di Torino, ma gli strati sulfurei furono ritrovati troppo sottili, in proporzione del dispendio necessario ad estrarli. In quel terreno *detritico* trovasi stratificata una *calce solfata*, fetida, la-

minare, che adoperasi talvolta per modellare statue e vasi, ed altri oggetti d'ornato; a Montescano però ed a Codevilla, ove assai copioso è quel minerale, se ne riduce una porzione in *gesso* per uso di cementi, e dei filoni di maggior grossezza ne vengon fatti collo scalpello stipiti, gradini, cammini, soglie e colonnette. A Castel-Lanzone, nel comune di S. Giulietta, il marchese Isimbardi di Milano fece aprire una cava di *arenaria* siliceo-calcarea, consimile a quella che forma ossatura ad un monticello, su cui sorge il palazzo del precitato patrizio in Oliva: di quei pietrami può farsi buon uso per costruzioni, e così pure di un *calcareo* bigio giallognolo, che trovasi presso il villaggio di S. Giulietta, conosciuto dagli scalpellini col nome di *marmo majolica* e di *biancone*. Con quel *calcareo* medesimo, e con altra varietà che escavasi a Staghiglione, si alimentano nella provincia circa a 30 fornaci da calcina, che sogliono produrne annualcirca 89,560 e più *rubbi*, producenti un valore di *lire* 14,400. I forni per *materiali* da fabbriche non sono meno di 95, ed in essi ancora cuocesi di tratto in tratto la *calce:* in varie località l'*argilla plastica* non manca, ma non furono poste per ora in attività che due sole fabbriche di *stoviglie*, ed assai ordinarie. Una sola *ferriera* è tenuta accesa sulla collina di Rivanazzano: i *fabbri-ferraj* sono sparsi in varj luoghi; solamente in Voghera si trovano 2 officine per utensili di *rame*, di *ottone*, di *stagno*, e di *latta*. Gli *orefici* della provincia sono dieci; essi vendono anche i lavori d'*argento*, ma nessuno fa smercio di gioje.

I *falegnami* sono circa a 210; dodici i *fabbricatori* di mobilia; sei i *tornitori*. La *canapa* e il *lino* sono tessuti

NELLE PROVINCIE DELLA PIANURA CIRCOMPADANA

ARTI E MANIFATTURE	VERCELLI	NOVARA	MORTARA	TORTONA	VOGHERA
1. Miniere metalliche.	pagliet. d'oro nell' Elva e nel Cervo	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
2. Cave di pietrami da costruzione . .	1 di cote silicea	6	. . . .	varie di tufo	. . . . .
3. — di graniti, marmi, brecciati ec.	. . . .	4 di gran.; 2 di marmi	. . . .	. . . .	. . . .
4. — di combustibili minerali . . .	. . . .	1 di torba .	. . . .	. . . .	1 di solfo .
5. Forni per calce solfata, o *gesso*. . .	. . . .	. . . .	. . . .	varie	1 . . . . .
6. Fornaci da calcina e di materiali . .	100 circa . .	2 da calce; 78 di mat.	varie. . . .	molte	20 da calce; 95 di mat.
7. Vetrerie.	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
8. Fornaci per terraglie.	1 in Trino.	7 di vasi ord. 1 di majolie.	. . . .	. . . .	2 di stoviglie ord.
9. Ferriere, e officine di ferro.	90 tra ferr. mart. e fucine	10 primarie.	varie	2 principali; varj fabbrj	1 ferriera e molti fabbri
10. Officine di orefici, argentieri ec. . .	38 tra oref. e orologiari	38 tra oref. e argentieri	alcune . . .	5 tra oref. e argentieri	10 tra oref. e argentieri
11. — di rame, ottone, bronzo ec	22 di metalli diversi	27 di metalli diversi	84 calderaj .	14 di metalli diversi.	2 in Voghera
12. — di sali, di biacche, di tinte ec.	6 di tinte .	1 di potassa	. . . .	. . . .	. . . .
13. Falegnami, tornitori ec.	339 tra fal.; torn. e f. dim.	46 fal.; 9 tor. 18 fab. di mob.	molte	molte	207 fal.; 6 tor 12 fab. di mob
14. Telara per tessuti di lino e canapa .	670 circa . .	143. . . .	molte . . .	molte . . .	115. . . . .
15. Telari per tessuti di cotone	50 circa. . .	1205	2 di fustagni	4	81 . . . .
16. Lavori di paglia	17 di lavori ordinari	6 di treccia ordinaria	. . . .	. . . .	. . . .
17. Cartiere	. . . .	4 di qualità mediocre	. . . .	1	. . . .
18. Fabbriche di sapone, di amido ec. .	1 d' amido	2 di sapone	. . . . . .	. . . .	. . . .
19. Lanificj, gualchiere, tintorie. . . .	1 lanif. 8. tintorie	3 lanif 24 tint. 11 stam. di tele	38 tintorie .	6 tintorie .	10 tintorie .
20. Fabbriche di cappelli di pelo. . . .	9, alcune fini	8 di lavori ordinari.	varie	1 a C. Nuovo	20 di lavori ordinari
21. Concie di pelli.	7	21	a Mortara ed a Vigevano	3	12 . . . . .
22. Telara per drappi di seta.	2 di nastri	. . . .	a Vigevano	. . . .	. . . .
23. Manifatture di veli, trine, merletti ec.	. . . .	1 di frangie	. . . .	. . . .	. . . .
24. Carerie	1 in Vercelli	10	1 a Mortara	. . . .	1 in Voghera
25. Fabbriche di strumenti musicali .	1 di strum. da fiato	. . . .	1 di chitarre	. . . .	1 di chitar. a Rivanazzano
26. Fonderie di caratt.; stamperie; librai	1 stamperia; 9 libraj	4 stamperie 6 libraj	2 stamperie e libr.	1 stamperia 2 libr.	2 stamperie 4 librai.
27 Fabbriche di utensili domestici . .	vedi n. 13.	ved. n. 13.	vedi n. 13.	vedi n. 13.	100 circa.
28. Altri rami speciali d'industria. . .	pellicciaj; ombrellaj; chincaglieri; tappezieri; droghieri; profumieri ec.	1 filatojo di cotone; stoje di canna; un filatojo di seta; utens. di legno ec.	calzolari; muratori; sarti ec.	arti e mestieri più comuni.	armajoli; confetturieri; sellaj: altre arti e mestieri ordinarj

in 115 telara, ed il *cotone* in 80 almeno. I contadini scelgono tra le diverse *paglie* quella di segale, e ne formano grossolani cappelli per proprio uso. Le *tintorie* sono 10, ma non vi si portano che sole tele, non trovandosi nemmeno in questa provincia alcun lanificio. Dodici sono le *concie*, ed in queste si introdussero i metodi, preferiti in Torino come i migliori. In Rivanazzano è ramo speciale d'industria la fabbricazione delle *chitarre*. In Voghera, come capoluogo, si trovano riuniti tutti i mestieri più comuni, e le arti più necessarie, oltre le sopraindicate: per servigio della pubblica istruzione sono ivi tenute in attività due *tipografie*, e vi si contano quattro depositi di *libri*. (Ved. Tav. IX.) (19).

§. 11.

ARTI E MANIFATTURE NELLE PROVINCIE CHE SI ESTENDONO SULLE ALPI ELVETICHE.

Nelle due alpine provincie di Ossola e Pallanza l'industria delle manifatture era stata per lungo tempo, se non decadente, stazionaria almeno. Ma le nuove comodissime vie che vennero aperte, e l'emulazione di ciò che praticasi anche altrove, risvegliarono in quel remoto angolo alpino l'ingegnosa popolazione; la quale dispiega ora molta attività, specialmente in Intra ed in altri paesi, nei quali non manca la potentissima forza motrice delle acque. Nessuna di quelle famiglie che amano le sociali agiatezze, fermò il suo domicilio nelle tante località montuose e selvagge di tal contrada, e manca perciò il mezzo agli abitanti di esercitarsi in arti di lusso; ma le nazio-

nali ricchezze che quelle alpestri pendici racchiudono, potrebbero dare alimento a grandiosi tentativi, se gli speculatori non fossero contrariati dall'asprezza di sentieri impraticabili. Nei siti di migliore accesso le escavazioni non sono trascurate: le sole miniere *aurifere*, attorno alle quali attualmente lavorasi mediante l'opera di 500 e più braccianti, non sono meno di dieci. Una di esse è a S. Carlo, ed è conosciuta da remoto tempo col nome di *miniera dei cani*, perchè presumesi che la discuoprissero i Saraceni: la famiglia Albasini, cui ora appartiene, estrae da quei filoni di ferro solforato *aurifero*, misto a galena *argentifera*, circa 570 once d'*oro* all'anno. Le altre sono a Macugnaga nella valle Anzasca, e varie di esse non danno che dalle 50 alle 200 once d'*oro* annualmente; ma quella detta la *Peschiera* ne offre sino ad once 1500, tenendo occupati 140 operaj, ed in continua attività 42 molinelli: a così prospero risultamento si pervenne dopo un triennio di laboriosi tentativi, diretti con perseveranza e intelligenza dal Dott: Moro. Succede in ricchezza a quella miniera l'altra detta dell'*acquavite*, pertinente ai Testoni, ed escavata ora da un tal Tapella, che col mezzo di oltre 80 operaj e di 48 molinelli, ottiene sino a 400 once d'oro: quel prezioso metallo trovasi in tutte queste cave frammisto al ferro solforato. A Malesco in Val Vegezzo una ne fu recentemente discuoperta, e vi si sta lavorando: ricchi filoni di *ferro aurifero* si trovano pure a Crodo, in Val Formazza; a Schieranco in Valle Antrona; a Fomarco e ad Ornavasso nel territorio di Pallanza. Nella montagna che divide i due comuni di Viganella e Montescheno trovasi una miniera di *ferro idrato*, che fu discuoperta

nel 1795; la società Ceretti lo fa escavare, ed alimenta con quella ferraccia tre diversi opifizj, nel modo prescrittole dal brevetto di concessione ottenuta nel 1829. In Baveno è una ricca miniera di *rame piritoso*, discuoperta nel 1810, ed escavata poi dai fratelli Franzosini d'Intra fino al 1822. In moltissime altre località potrebbero aprirsi cave metalliche, ma troppo gravose sarebbero le spese di trasporto, e si lasciarono però intentate.

Varie e di molto profitto sono le escavazioni aperte di *graniti*, di *gnesio*, e di *marmi* di diversa specie. Nel territorio di Pallanza, Baveno e Montorfano del comune di Mergozzo acquistarono celebrità per le loro cave di *graniti*, che sono oltre a 20: da quelle enormi roccie si distaccano copiosissime masse granitiche bianche e rosee, secondo il colore del feldspato ad esse frammisto, le quali vengono ridotte ad ogni sorta di lavoro; le stesse colonne per la riedificazione del grandioso tempio di S. Paolo di Roma si trassero dalle predette cave, il medio annuo prodotto delle quali suol essere di oltre 192,000 *lire*. A Villa di Valle Antrona, a Beura, a Preglia, a Varzo, e negli stessi dintorni di Domodossola, si trovano cave di *gnesio* a grana fina, con mica bianca argentina e talvolta bigia o giallognola: si estraggono da quelle roccie grandi lastre, chiamate *bevole*, e se ne trasportano in tutti i paesi circonvicini al Lago maggiore, ed anche nel Regno Lombardo veneto, per uso di gradini, di balconi ed altri lavori consimili. Anche in Crevola trovasi una di queste cave; ma ivi rendesi di maggiore importanza l'escavazione del *marmo bianco saccaroide* o statuario, che servì per molti fregi, e per le statue dei fiumi che adornano il gran-

dioso Arco della pace in Milano. Di tali roccie marmoree sono ricchi anche i terreni di Lussogno, Massiola ed Ornavasso; il trasportarlo da Lussogno riesce troppo costoso; il marmo di Sambughetto si estrae per uso di calce per esser lamellare; l'altro di Massiola servì per varie opere di scultura ai tempi del Regno Italico, e quello finalmente di Ornavasso fornisce il materiale al Duomo di Pavia, cui quella cava appartiene. Anche il grandiosissimo maggior tempio di Milano ha la sua cava marmorea, e questa è in Mergozzo, ove per tale oggetto esclusivamente vien tenuta in attività continua una sega: un opificio consimile trovasi a Baveno sulle sponde del Verbano, per conto della precitata *fabriceria* del Duomo milanese.

Nella valle d'Antigorio non manca nè l'*amianto*, nè la *calce solfata:* del primo fu conceduta l'escavazione nel 1826 a tal Guglielmi di Crodo; la *selenite* di Val Roggia vien cotta in fornaci per *gesso*. Pretendesi che in Val Vegezzo, presso Crana, trovisi tal deposito di *litantrace* da farne lucrosa escavazione; finora però niuno si volse a simile tentativo. Le *fornaci* tenute accese per calcina nei due territorj sono in numero di 50, e due soltanto quelle per materiali da fabbriche. Crevola ha una *vetreria*, ed una ne ha Intra, ove si fabbricano anche *terraglie* e vasellami ordinarj: la fornace di più fini *majoliche* si trova a Premla, e Crodo somministra l'*argilla* per formarle. Le *ferriere* sparse nei due territorj ascendono a 22, ed è tenuto in attività anche un maglio per le lastre di *rame*. Le fonderie del *bronzo* sono tre; le officine dei *ramai* 21; circa a 10 quelle dei lavoratori di utensili di *ottone*, di *stagno* e

NELLE PROVINCIE CHE SI ESTENDONO SULLE ALPI ELVETICHE

ARTI E MANIFATTURE	OSSOLA E PALLANZA *ora riunite*
1 Cave di Miniere metalliche.	16 aurifere; 1 di rame; 1 di ferro e molte altre. .
2. — di graniti, marmi, brecciati ec.	nessuna cava speciale; molti filoni . . . .
3. — di pietrami da costruzione. . .	varie e rinomate, specialmente a Montorfano Baveno e Mergozzo.
4. — di combustibili minerali . . .	1 in val Vegezzo . . . .
5. Forni per calce solfata, o *gesso* . . .	1 in Valroggia. . . . .
6. Fornaci da calcina e di materiali . .	50 da calcina, e 2 da materiali. . . . .
7. Vetrerie	1 in Intra, ed 1 a Crevola . . . .
8. Fornaci per terraglie.	1 di majoliche; 1 di terraglie ordinarie. . . . .
9. Ferriere, e officine di ferro.	19 magli, e 3 fucine . . . .
10. Officine di orefici, argentieri ec. . .	5 tra orefici ed argentieri. . . . .
11. — di rame, ottone, bronzo ec.	22 di rame e bronzo; di ottone 1; di stagno 3; di latta 9.
12. — di sali, di biacche, di tinte ec	. . . .
13. Falegnami, tornitori ec.	200 falegnami; 60 tornitori; 80 fabbricatori di mobili
14. Telara per tessuti di lino e canape .	236 per tele canapine. . . . .
15. Telari per tessuti di cotone.	350; la maggior parte in Intra. . . . .
16. Lavori di paglia	1 di treccia ordinaria . . . .
17. Cartiere	1 in Trobaso . . . .
18. Fabbriche di sapone, di amido ec. .	12 di amido in Intra . . . .
19. Lanificj, gualchiere, tintorie. . . .	molte telara per *mezzelane* in contado; tintorie 35
20. Fabbriche di cappelli di pelo. . . .	6 in Intra . . . .
21. Concie di pelli	20 in varie località . . . .
22. Telara per drappi di seta.	. . . .
23. Manifatture di veli, trine, merletti ec.	. . . .
24. Cererie.	10 in varie località . . . .
25. Fabbriche di strumenti musicali. .	1 di organi in Intra . . . .
26. Fonderie di caratt.; stamperie; librai	. . . .
27. Fabbriche di utensili domestici . .	vedi n. 13 . . . .
28. Altri rami speciali d' industria. . .	segatori di legn.; fabbricatori di cordami; arti e mestieri di ogni specie esercitati da chi emigra.

di *latta*. Gli *orefici* finalmente e gli *argentieri*, che fanno il loro traffico nei capiluoghi comunitativi più popolosi, sono in numero di cinque.

Il legname viene acconciato per usi diversi in 340 *officine*; 60 di esse appartengono a *tornitori*, ed 80 a *fabbricatori* di mobilia. Le tele canapine per uso della popolazione vengono tessute in oltre a 230 *telara:* modernamente poi vennero introdotte con grande ardore le manifatture dei *cotoni;* basti il dire che se ne contano fino a 350, e del continuo vanno aumentando. Due se ne trovano nel territorio di Pallanza, una a Lesa, altra in Trobaso, ed una anche in Vogogna, sebbene ivi manchino le acque: in Intra poi, ove da un tal benefizio può trarsi il più gran partito, è tenuta in attività la massima parte delle predette telara. Alcuni tra i contadini lavorano grossolani cappelli di *paglia* per loro uso, e ne pongono in vendita anche nei pubblici mercati, ma per tal genere di rozzi lavori non esiste che una sola fabbrica. Trobaso ha una *cartiera*, che somministra fogli ordinarj, ed anche di buona qualità: Intra possiede 12 *fabbriche* di amido.

Nei due territorj di Ossola e Pallanza si contano 35 *tintorie*, ma non vi si trovano *gualchiere*, perchè non son tenuti in attività lanificj propriamente detti. Il contadino fila le sue lane, e ne fa un rozzo tessuto, detto *mezza lanetta*, senza mira alcuna di farne oggetto di commercio, ma più che sufficiente ai suoi usi. I *cappelli di lana* e di *pelo* si fanno in sei diverse fabbriche: quegli di Intra riescono di fina qualità. Venti sono le *concie di pelli* e 10 le *cererie*: così nelle une come nelle altre si adoperano i metodi ordinarj di concia e

di depuramento. Intra ha un fabbricatore d'*organi*, ma nelle due provincie non trovasi *stamperia* alcuna, nè un solo *librajo*!

Nella più rigida stagione la maggior parte dei montagnuoli è costretta di ricorrere al tristo compenso della emigrazione. Havvi taluno che si reca in paesi assai remoti per esercitarvi un qualche mestiere, e non è rarissimo il caso, che rientri in patria con fortune cospicue. I contadini scendono nel Novarese, e nelle circonvicine provincie, per cercarsi lavoro nella stagione estiva ed autunnale, lasciando in paese le sole donne, i vecchi e i bambinelli, di modochè non di rado accade che in qualche villaggio non trovisi neppure un uomo: nei rigori del verno però ritornano gli emigrati nei loro abituri, per consumare tutti insieme i lucri raccolti, e senza un tal mezzo quelle povere famiglie mancherebbero al tutto di sussistenza. (Ved. Tav. X.) (20)

§. 12.

ARTI E MANIFATTURE NELLE PROVINCIE CHE SI ESTENDONO SULLE PENDICI ORIENTALI DEL M. ROSA.

Nei trascorsi tempi era totalmente negletta in Valsesia l'industria delle manifatture. Chi non trovava da impiegar l'opra sua nelle lavorazioni agrarie, appigliavasi all'antica costumanza di lasciar la valle per cercar lavoro in terre straniere, piuttostochè trar partito dai doviziosi mezzi dell'acqua e del combustibile, ivi offerti in copia dalla natura, per attivare un qualche ramo d'industria. Ciò arrecava tanto maggior sorpresa, in quantochè nelle

limitrofe montuose pendici di Biella, fino dal passato secolo, fiorivano talmente le arti e le manifatture, che quegli abitanti erano giustamente riguardati come i più industriosi di tutto il regno, fabbricandovisi specialmente gran quantità di panni, di telerie, di calzette, di utensili di ferro e di legno, e di vasellami. La moderna applicazione dell' idraulica alle macchine produsse un notabilissimo incremento in quelle officine, facendone aumentare il numero, e contribuendo a render più raffinate le lavorazioni. Si tessono ora nel Biellese panni di tal bontà, da emulare in finezza quei che provengono dalle telara francesi, e la quantità di tal prodotto si rese tale, da farne lucroso commercio anche in mercati stranieri, essendo dieci volte maggiore che nei primi anni del corrente secolo. Un notabilissimo miglioramento si propagò anche nelle officine dei costruttori di mobili; ed a tutti questi progressi diè principale impulso una Società recentemente istituita nella provincia, coll'ottimo e laudevole divisamento di istruire gli artigiani, i manifattori e i contadini stessi, a pro dei quali aperse una scuola gratuita di aritmetica, di geometria pratica, e di disegno lineare. Di fronte a così nobili esempj di nazionale energia non seppero i Valsesiani restarsene ulteriormente spettatori indolenti, ma vollero anch'essi introdurre nelle loro borgate un qualche ramo di speciale industria: finora non vennero in ciò impiegati che piccoli capitali, ma con tutto ciò furono assai lusinghieri i risultamenti ottenuti.

Nella montagna addossata al M. Rosa, che colla sua pendice forma capo alla valle, trovasi la regia miniera *aurifera* di Alagna, già discuoperta da più di tre secoli, escavata in principio dai due speculatori Stadion e Cattaneo, conceduta poi al Cav. D'Adda, e fino del 1724 ripresa per conto delle reali Finanze. Le cave erano tre, distinte dai nomi specifici di *Cava vecchia*, *S. Maria in Stofful*, e *Borzo*, ma le ultime due vennero abbandonate, in conseguenza di antiche lavorazioni mal dirette. A Riva, non molto lungi da Alagna, fu discuoperta nel 1707 anche una miniera di *rame*, denominata di *S. Giacomo*. Il R. Governo fece escavarla in principio per conto proprio, ma poi la cedè al Deriva, indi ai fratelli Pansiotti, ed in ultimo al marchese d'Adda patrizio milanese, dal quale nel 1831 ritornò alle RR. Finanze: la riduzione di quel metallo in *rosetta* vien fatta nella R. fonderia situata a Scopello, a quattro ore di distanza dalla miniera. A Rassa ed a Valmaggia trovasi del *piombo argentifero*, con tracce d'*oro*, ed a Boccioleto una *marcassita aurifera*: quest'ultima sola è in escavazione. Cervarolo ha delle *piriti di rame*, lasciate in abbandono: il ferro poi abonda a Cravagliana, a Camasco, a Parone, a Doccio, a Cevia, ma soprattutto poi a Locarno; ed ivi solamente escavasi, perchè rende non meno del sessanta per cento. La scoperta del *ferro idrato* di Doccio, accaduta nel 1821, fu cagione di gravi e pertinaci dispute tra un tal Bevilacqua e il Pevinzioli del paese, poichè voleano entrambi esserne stati i ritrovatori: morto il secondo di essi, il Bevilacqua lavorò attorno quella

miniera fino al 1826, e la cedè poi marchese d'Adda di Milano. Il *ferro ossidulato* di Parone non offre lucro proporzionato alle gravi spese, occorrenti a purgarlo dai solfuri di ferro e di rame coi quali è frammisto. Nella cava di *ocre ferruginee* di Cravagliana fecero lavorare per qualche tempo i Pansiotti di Varallo, ma nel 1810 fu da essi abbandonata.

Sul monte Feuera-S. Quirico, presso Borgosesia, i fratelli Bianchi ottennero fino dal 1832 il privilegio di escavazione di un *arenaria finissima,* riconosciuta migliore di quella di Viggiù, e molto ora adoperata in tutto il novarese: in generale però estraesi il materiale da costruzione, all'occorrenza, dalle località più vicine alle fabbriche che vogliono edificarsi. Quarona e Rocca offrir possono grandi saldezze di *graniti* macchiati di nero dalla mica. Rassa ha un bel *marmo statuario* bianchissimo, che potè facilmente ridursi collo scalpello in capitelli di fino intaglio, ed in altri lavori architettonci. Presso il borgo di Cilimmo, nel territorio di Rocca, trovasi la tanto celebre cava di *oficalce,* conosciuto col nome di *marmo verde,* e di cui possono farsi grosse colonne di un solo pezzo: anche in Alagna è una cava di tal roccia, ma abbandonata. Le fornaci per ridurre in calce il *calcareo compatto* sono tutte sul Feuera, ove se ne contano sino a 30: quelle per *materiali da fabbriche,* sparse nelle valle, sono sole 10. Nel territorio di Alagna trovavasi una cava di *pietra ollare,* con cui si fabbricavano *laveggi* di una qualità superiore a quegli del Comasco: una vasta frana la ricuoperse, e così ebbe fine quel ramo d'industria. I quattro paesi di Rocca, Balmuccia, Boccioleto e Campertogno, hanno ciascuno una *fonderia* di *ferro*: le sei

più grosse fucine, per ridurlo in utensili ed attrezzi agrarj, sono poste a Mollia, Varallo, Quarona, Isolella, Aranco e Valduggia. Nell'ultimo dei predetti capiluoghi esiste altresì la rinomata fonderia di *campane*, e di altri lavori di *bronzo*, dei fratelli Mazzola. In Valmaggia poi trovasi un' officina per lavori di *ottone*, ed una manifattura di *spille* a Varallo. E per esser questa la più grossa borgata della valle, vi tengono aperta la loro bottega due *orefici* ed *argentieri*, più che sufficenti per lo smercio che di simili oggetti suol farsi in una popolazione, la quale per un terzo almeno lascia annualmente la patria, per cercarsi altrove lavoro.

Ogni borgo e villaggio ha i suoi *legnajuoli*, ma le principali officine di tal genere sono circa a 10. Altrettante telara ha Varallo per tessuti di *cotone;* le altre per fili *canapini*, sparse nel territorio, non sono meno di 200, e fabbricano annualmente oltre a 35,000 pezze di tela ordinaria. La copia delle acque suggerì l' utile speculazione di tenere in attività in questa valle varie *cartiere;* una infatti per ciascheduno ne hanno i capiluoghi di Varallo, Cervarola, Rocca e Borgosesia, e tre se ne contano in Valduggia: in esse si fabbricano carte di ogni qualità, ma il Sig. Molino, proprietario di quella di Borgosesia, fu sollecito di procacciarsi anche l' utilissima macchina per la carta *senza fine*.

In questa valle non si trovano lanificj, ma solamente quattro *tintorie* in Varallo, e due in Borgosesia; ambedue le borgate possiedono 4 fabbriche di *cappelli* ordinarj. Le *concie* di *pelli* sono sei, e tutte in Varallo: per tannino è usato in esse la corteccia di rovere. Nella predetta principale borgata si trovano anche tre *cererie*

ed una è in Borgosesia, ma la depurazione ed imbiancamento di quel prodotto sono assai trascurate, e le candele riescono perciò di cattiva qualità. Varallo finalmente ha una *stamperia*, ed a Mollia e Campertogno si trovano due fabbriche di ribeche o ribecchini, ivi dette *ribebbe*; sorta di strumenti musicali, or non più in uso tra di noi, ma assai ricercati in America e sulle coste dell' Affrica.

A completar questo articolo aggiungeremo l'avvertenza, che dopo l'apertura di una strada carreggiabile a traverso della valle, molti si diedero al traffico del carbone e del legname, e con notabilissimo vantaggio, poichè del primo asportasene annualmente pel valore di 124,000 e più *lire*, e del legname per *lire* 12,000. È da notarsi altresì che tra i tanti Valsesiani i quali emigrano, non pochi di essi pervengono a procacciarsi e ricchezza e rinomanza, riuscendo in generale valentissimi nella pittura, e nella plastica.

(b) *ARTI E MANIFATTURE NELLA PROVINCIA DI BIELLA.*

L'Elvo è uno di quei fiumi, che giù colle sue torbe mena alcune pagliette d'*oro*, dette in Piemonte *pipite*. Di queste, e di altre traccie *aurifere* esistenti nel ferro solforato di Mosso S. Maria, come pure di una miniera di *rame piritoso*, che forse esiste in Andorno-Cacciorna, non trascurarono di far ricerche gli industriosissimi Biellesi, ma niuno peranche arricchì per simili tentativi. Nella predetta Valle di Andorno, in luogo detto la Balma, è aperta un'escavazione di durissimo e bel *granito*, che adoperasi generalmente nella costruzione

degli edifizj di pubblica proprietà, ma semplicemente subbiato collo scalpello; se ne fecero però alcune colonne, e dopo la levigazione riuscirono bellissime. Nel monte che sorge tra il villaggio di Pollone e il Santuario d'Oropa, si trovano copiose ed enormi masse di *porfido* scuro e rossastro, di una rara bellezza dopo il pulimento; ma sia per la difficoltà di quel lavoro, o per mancanza di comode vie, niuno finqui pensò di proposito a trarne partito. Del *granito* che escavasi a Masserano si fa un considerevole smercio, comecchè sia di una qualità assai fragile, e perciò poco capace di levigazione: ordinariamente ne vien fatto uso per gradinate, e per lastre da balconi. Di *arenaria*, e di altri pietrami ordinarj da costruzione, non esistono cave aperte: nella valle del Cervo, fiume principale della provincia, si spaccano in più pezzi le roccie granitiche rotolate dalle acque, quindi senz'altro lavoro si impiegano nella costruzione delle muraglie, e per le pareti di quegli edifizj, che si elevano specialmente in Biella, e nei villaggi adiacenti alle rive del predetto fiume.

Il comune di Roasio possiede le principali *fornaci da calcina*, estraendosi da esse quasi tutta quella che viene impiegata nella provincia. Il *calcareo compatto* scarseggia per verità notabilmente: trovasene nel comune di Sagliano, ma la calce con esso preparata è in piccolissima quantità. Si tentò di aprir fornaci nei comuni di Donato e di Netro, ma dovettero poi abbandonarsi per la cattiva qualità del calcareo, e fors' ancora per la difficoltà dei trasporti. Degli altri materiali per fabbriche, consistenti in *mattoni*, *quadrelli* e *tegole*, ciascheduno all' uopo provvedesi, facendo costruire piccoli forni tem-

porarj a sue spese: di fornaci permanenti, dette *da mercanzia*, non ne esistono che assai poche, e per la massima parte nei dintorni di Biella. Ronco e Magnano hanno diverse fornaci di *terraglie*: quelle di Ronco sono più numerose, e ne fanno un notabilissimo smercio, ma nè le une, nè le altre fabbricano vasellami fini. Quasi ogni villaggio ha le sue *fucine* di ferro per lavori ordinarj, inservienti cioè agli usi domestici ed all' arte agraria. Nel moderno ingrandimento delle fabbriche di panni, furono stabilite presso di esse le fucine necessarie ai restauri delle macchine, nelle quali vengono altresì formati molti ordegni, sul modello di quegli fatti venire dal Belgio e dall' Inghilterra. Ma le principali ferriere esistono nei comuni di Mongrando e di Netro: è fabbricazione speciale delle prime quella delle *falci fienaje*, delle quali si spandono annualmente più di 1500 dozzine in ogni parte dello stato, e nei paesi confinanti; in Netro poi si lavorano strumenti di ferro di ogni sorta, incudini, falci, scuri, marre, e persino sciabole e bajonette per servizio delle RR. Truppe. Tre *fonderie*, esistenti nel territorio del predetto comune, somministrano una porzione del materiale a quelle ferriere; ogni rimanente vien trasportato dalle officine d'Ivrea e di Aosta, dalle quali traesi la ferraccia per tutte le fonderie della provincia. Nei lavori men comuni dei sopra indicati si occupano molti *magnani*, così in Biella come in Andorno, e le loro fabbricazioni di letti, casse di ferro, e toppe per serrature sono smerciate in gran parte nei passi circonvicini, e specialmente alla capitale. Biella ha varie botteghe di *lattaj*, *ramaj* ed *ottonaj*, ma tutte di piccol conto: ivi si trovano pure alcune officine di *orefici* ed

argentieri; una sola di esse però fa smercio considerevole di simili oggetti di lusso.

Ogni villaggio ha i suoi *falegnami*, ma in Biella, e nei due Comuni di Andorno e Cossila, si trovano ingegnosi fabbricatori di *mobili*, che ne spediscono quantità considerevole, tanto alle limitrofe provincie, come a Torino; dimodochè può dirsi, esser questo un ramo d' industria dei più importanti. In molti comuni del territorio si fabbricano tele di *lino*, e più specialmente di *canapa*: in ciò si distinguono gli abitanti di Tollegno, Pralungo, Chiavazza, Zumaglia, Occhieppo-Superiore, Sala e Mongrando. Quelle telerie sono per lo più di ordinaria qualità, ma le tovaglie e le salviette riescono di una certa finezza, specialmente quelle tessute a Mongrando, ove si incominciò ad introdurre il meccanismo alla *Iacquard* per l' esecuzione di qualunque disegno: la massima parte di quelle telerie, lasciate greggie, viene asportata fuori della provincia. Le lavorazioni del *cotone* sono piuttosto scarse, tranne però le tele da materassi, nelle quali si impiega il cotone misto al filo di canapa: questo lavoro si eseguisce specialmente nelle telara di Ochieppo-Superiore. Le donne del contado intrecciano grossolanamente le loro *paglie* di grano e di segale, facendone cappelli per proprio uso, ed anche per vendere. Biella ha tre *cartiere*, una Andorno ed una Coggiola: le prime quattro sono sulle rive del Cervo; tutte fabbricano gran copia di carta, che per la massima parte viene spedita fuori del territorio, comecchè di una qualità non troppo fina.

Da venticinque anni aumentarono straordinariamente i *lanificj*, già stabiliti in questa provincia in

tempi assai remoti. I principali di essi si trovano sulla Strona nella valle di Mosso, sulle rive del Cervo, nei dintorni di Biella, a Pollone, ed a Sordevolo: il loro numero è di dodici almeno; uno solo impiega sino a 600 individui, mentre negli altri trovano impiego dai tre ai quattrocento almeno. In ciascheduna di quelle attivissime manifatture trovasi tuttociò che è necessario alla fabbricazione dei panni, dalla prima all'ultima operazione; quindi ognuna ha la sua *gualchiera*, e la sua *tintoria*. Moltissimi sono i *lanificj* di minor conto, nei quali solamente si fila, oppur si tesse la lana; e numerosissime altresì sono le piccole *telara*, nelle quali si continua a far panno ordinario con i metodi antichi: nessuna provincia dello Stato, e pochissime della penisola italica, superano Biella in questo ricco ramo d'industria. Varie fabbriche di *cappelli di pelo* si trovano nel suo capoluogo, ed in Sagliano d'Andorno, ma quei manifattori non adottarono finora nessun metodo di raffinamento. Anche nelle *concie di pelli* si conservano i metodi antichi, e di queste se ne trovano sparse in molto numero per la provincia: le principali sono in Andorno ed in Biella; nella qual città si trovano anche le tre sole *cererie* della provincia.

Nel comune di Miagliano è ramo speciale d'industria una fabbrica d'*organi*, aperta ivi da qualche tempo. Nella montagna fabbricano i villici ed i pastori quegli *strumenti di legno*, i quali si adoprano nelle cucine e nella formazione del butirro, ed acconciano altresì doghe per barili e per secchj da latte: in qualche villaggio si *intrecciano vinchi* per panieri e per canestre, detti in piemontese *cavagne*. Nel comune di Pettinengo, non le sole donne, ma i

fanciulli e gli uomini ancora lavorano a mano calzette, berretti, e camiciuole di *maglia di lana*, per uso della provincia, e per farne smercio nei paesi circonvicini.

Per propagare l'istruzione popolare Biella ha una *stamperia*, e quattro o cinque piccole botteghe di *libraj*. Gli abitanti della provincia, che non trovano impiego nei più comuni mestieri, nelle arti, nelle manifatture di sopra indicate, e nemmen nell'agricoltura, emigrano annualmente a migliaja, recandosi in altre provincie, ed anche in paesi oltramontani, per esercitarvi specialmente l'arte del muratore e del *mattoniere*, o costruttore di pavimenti. Tutti i comuni biellesi mandano muratori fuori del territorio, ma i *mattonieri* si trovano in pochi villaggi: i soli tre comuni di Graglia, Netro e Muzzano spediscono abili *selciatori*, o stradini, in tutta Italia, e specialmente in Lombardia ed in Romagna; questi ultimi però ritornano nei mesi d'inverno ai loro focolari domestici col frutto delle eseguite fatiche, che chiamar sogliono *campagna*. (Ved. Tav. XI.) (21)

§. 13.

ARTI E MANIFATTURE NEL DUCATO DI AOSTA.

L'abitatore dell'alpina e segregata Valle d'Aosta contento di menar vita frugalissima, e privo di incentivi per prendere affezione agli oggetti di lusso, non curò in verun tempo l'industria delle arti e delle manifatture: la pastorizia, la coltura delle vigne e dei campi sativi, e la irrigazione di poche praterie sono in generale i soli mezzi della sua industria. Avvertasi però che nella

ARTI E MANIFATTURE
SULLE DIRAMAZIONI ORIENTALI DEL MONTE ROSA

ARTI E MANIFATTURE	VALSESIA	BIELLA
1. Cave di Miniere metalliche.	2 aurifere; 2 di rame; 2 di ferro ec.	sabbie d' oro nei fiumi. .
2. — di graniti, marmi, breccieti ec.	nessuna cava speciale; molti filoni	roccie rotolate dai fiumi .
3. — di pietrami da costruzione. . .	1 di ofite, detto *marmo di Varallo*	2 di graniti; 1 di porfido
4. — di combustibili minerali . . .	. . . .	. . . .
5. Forni per calce solfata, o *gesso* . . .	. . . .	. . . .
6. Fornaci da calcina e di materiali . .	30 di calce; 10 di materiali per fabbriche	alcune in Rossio, e altrove
7. Vetrerie	. . . .	. . . .
8. Fornaci per terraglie.	. . . .	varie a Ronco, ed a Magnano
9. Ferriere, e officine di ferro.	4 fonderie, e 6 fucine	3 fonderie, e moltissime fucine
10. Officine di orafici, argentieri ec. . .	2 in Varallo	1 primaria, ed altra piccola
11. — di rame, ottone, bronzo ec.	1 di bronzo; 1 d'ottone; 1 di spilli	varie in Biella. . . . .
12. — di sali, di biacche, di tinte ec.	. . . .	qualche fabbricante di potassa
13. Falegnami, tornitori ec.	9 principali, e molte altre	moltissimi tra falegnami e costruttori di mobilia
14. Telara per tessuti di lino e canapa .	200 di tela ordinarie. .	molti, e nella maggior parte dei Comuni
15. Telari per tessuti di cotone.	10 in Varallo	alcuni per cotone misto alla canapa
16. Lavori di paglia	. . . .	alcuni contadini . . . . .
17. Cartiere	7; una di carta *senza fine*	5. . . . .
18. Fabbriche di sapone, di amido ec. .	. . . .	. . . .
19. Lanificj, gualchiere, tintorie. . . .	6 tintorie.	12 lanificj primarj, con gualchiere e tintorie
20. Fabbriche di cappelli di pelo. . . .	5 di lavori ordinarj. .	varie in Biella, ed in Sagliano
21. Concie di pelli.	6 in Varallo	molte; le principali in Biella
22. Telara per drappi di seta.	. . . .	. . . .
23. Manifatture di veli, trine, merletti ec.	. . . .	. . . .
24. Cererie.	4; tre delle quali in Varallo	3 in Biella. . . . . . .
25. Fabbriche di strumenti musicali. .	2 di *ribebbe*, o ribechini	1 d' organi . . . .
26. Fonderie di caratt.; stamperie; librai	1 stamperie a Varallo .	1 stamperia; 4 libraj. .
27. Fabbriche di utensili domestici . .	. . . .	nella montagna utensili ordinarj
28. Altri rami speciali d' industria . . .	arti e mestieri esercitati altrove, specialmente la *pittura* e la *plastica*.	a Pettinengo moltiplici lavori di maglie con ferri; muratori, *mattonieri*; selciatori che emigrano: arti e mestieri più comuni.

città capoluogo, e nelle borgate più popolose cui traversa la via provinciale, si trovano alcuni che esercitano i più ordinarj mestieri, e giusto è il confessare che questi ancora risentirono gli effetti del progresso generale fatto dalle arti.

(a) *MINIERE, E OFFICINE DI LAVORI METALLICI.*

I moderni geologi, cotanto impegnati nello studio della scorza del globo, e che con laudevole sforzo d'ingegno spiegar tentano l'origine dei diversi terreni, anzi che attinger nozioni fondamentali in certi libri di geognosia, nei quali è fatto sfoggio di teorie, prodotte unicamente dal modo diverso con cui i loro autori videro la natura nei suoi più grandiosi fenomeni, perlustrar dovrebbero questa valle, e o fosser plutoniani o nettuniani, troverebbero per avventura frequenti occasioni di variare, o modificare almeno, gli adottati principj. Ma a noi non spetta che lo additare quelle masse petrose, e quelle vene metalliche, che offrir possono un qualche lucro all'escavatore; e queste appunto ora additeremo.

Le roccie enormi formanti ossatura alle montagne che ricingono la vallata, furono traversate in ogni senso da frequenti filoni metallici: a quelle ignee fusioni, alimentate da fuochi sotterranei, debbono forse in gran parte i caratteri fisici attuali che le distinguono, e furono per avventura da essi sospinte, a formare così gigantesche gibbosità sulla superficie del globo. Da un punto all'altro della valle si incontrano traccie di *ferro*, di *rame*, di *piombo*; in qualche luogo di *zinco*, di *antimonio*, di *manganese*; altrove anche d'*argento* e di *oro*. Nel

territorio di Challant teneva il R. Governo, prima del 1780, una compagnia di minatori, per essersi ivi scoperta una miniera *aurifera*, ma se ne perderono le traccie, e la cava fu abbandonata. Nel 1825 fu tentata in quelle adiacenze l'escavazione del *rame* e del *ferro solforati*, per fabbricarne del vitriuolo; quei lavori ancora restarono sospesi, perchè la spesa superava il prodotto. Con più sicurezza di lucro potea tentarsi il *piombo argentifero* di Liretta, presso la borgata di Tergnod nel precitato comune, ma insorsero dispute tra gli speculatori, e il tentativo fu abbandonato. Nei due comuni di Gressonney trovasi *antimonio* solforato, *rame* piritoso, *piombo* e *ferro* argentiferi; in vicinanza però della ghiacciaja del M. Rosa vennero discuoperte delle traccie di *oro*, ed un tal Niccolò Vincent và facendo ricerche attorno di esse: di alcune altre miniere *aurifere* trovò non dubbi indizj Giacomo Castel di Gressonney, ma finora non ne fu fatto conto. Poco sopra la borgata di Verres trovansi dei *solfuri* di *rame* e di *ferro* nel quarzo, ed a Champ-de-Praz ed Ayas, comuni dello stesso mandamento, esisterono nei trascorsi tempi due miniere di *rame* ed una di *ferro*: il rame era piritoso e carbonato, e dava dal tre sino al dodici per cento: ma già da cinquant'anni quelle escavazioni restarono sospese. In molti comuni dei due mandamenti di Quart e Chatillon trovansi vene di *rame*, di *piombo*, e di *ferro*: in vicinanza del castello di Ussel, non lungi da Chatillon, si fecero delle lavorazioni da diversi speculatori, ultimo dei quali fu un tal Gervasone che ne abbandonò il pensiero. Nel comune di S. Marcel giace un vastissimo strato di quarzo, cui è frammisto il *manganese* ossidato: di esso faceasi nei tempi andati

l'escavazione, perchè trovato ottimo per purificare il vetro. Nella montagna serpentinosa, soprapposta al precitato capoluogo di comune, esiste una miniera di *rame solforato*, in cui dicesi che abbiano lavorato gli stessi romani, ma che ai dì nostri, nel 1820 cioè, fu abbandonata, per fallimento della società Argentier che vi teneva dei minatori: sul vicino monte di Salè, i due socj Blauc e Cantara chiesero, non ha molto, la facoltà di estrarre da una roccia talcosa ricchi filoni di *ferro ossidulato*, in essa discuoperti. Nelle pendici di Nus trovasi del *piombo* solforato ocraceo, che diè indizj d'oro e d'argento, ma così leggieri, che niuno si rivolse ad escavarli. A Gressan, nel mandamento di Aosta, esiste una vena di *ferro* ossidulato, nella quale il Governo ha mantenuti per alcuni anni diversi minatori, ma si dovè desistere perchè mancò il minerale: ciò nondimeno il Cav. Della Rocca continua a farvi delle escavazioni. Sulla cima del monte posto a scirocco di Cogne, quell'Amministrazione comunitativa tiene aperta una miniera di *ferro* ossidulato di ottima qualità, e che si estrae in tanta copia, da alimentare tutti i forni dell'alta valle d'Aosta. Anche il comune di Villeneuve avrebbe voluto trar partito da un'altra miniera di *ferro*, ritrovata in una parte del suo territorio detta *Region-Pereya*, ma l'Ingegnere delle Miniere ne trovò troppo scarso il prodotto, e la cava fu per ora abbandonata. Risalendo verso il capo o principio della Valle trovasi nel comune d'Avise del *piombo* solforato argentifero, e così pure alla Thuile; in questa seconda località escavavasi un tal minerale fino dai più remoti tempi, e ne

fu riaperta la cava nel 1782: il Governo francese nel 1809 l'avea ceduta alla società Argentier, che vi lavorò fino al suo fallimento; i creditori che le erano succeduti l'abbandonarono nel 1812, perchè il minerale si rese scarso. Sul varco di Ferret incontrasi un pozzo, presso la ghiacciaja di Miage, escavato, per quanto sembra, con troppo vaste speranze di poter trarre ricco lucro da un filone di *piombo* solforato argentifero: nel 1808 vi lavorava un tal Deriart, e dal 1809 al 1820 fece continuarvi le escavazioni la ditta Argentier; a questa succedè un tal Negri di Cuorgnè, che abbandonò i suoi lavori, perchè il filone disparve. Sul cominciare dello scorso secolo fu ritrovata nel comune di Ollomond una miniera di *rame*, consistente in lamine piritose entro una sostanza talcosa: vi si lavorò energicamente nei primi tempi, ma il Conte Perrone, che ne è l'attual proprietario, fece sospendere le escavazioni. A S. Remy finalmente non manca nè *antimonio* nè *piombo* solforato, ma la miniera tenuta in attività, e da cui traesi partito, è di *ferro* carbonato e ossidato: fu scoperta da tal Barmetta di S. Oyen un mezzo secolo fa, e nel 1825 ne avea intrapresa la escavazione il R. Governo; la diè poi in affitto, prima ad un tal Gerbore, poi ai fratelli Lasagno, i quali fondono il minerale e lo affinano nella loro officina di Gignod. Quella cava è assai ricca, ma non può lavorarsi in essa che per soli quattro mesi dell'anno, per esser situata sulla vetta di altissima montagna.

In varie località si trovano depositi di *torbe*, ed a S. Remy e la Thuile dell'*antracite* metalloide, ma di un tal combustibile minerale si fa poco caso, sovrab-

bondando il vegetabile. In quasi tutti i comuni della provincia si trovano comodissimi i *pietrami* da costruzione, che si fanno acconciare ogni qualvolta il bisogno lo richieda. A Villeneuve, nel mandamento di Aosta, trovasi aperta una *cava* di un pietrame bellissimo, e per gli edifizj il più apprezzato di qualunque altro della valle: l'Amministrazione comunitativa potrebbe trarne partito, ma non potè finora procacciarsene titolo esclusivo di proprietà. In molte località si incontrano bellissime lastre di *ardesia*: le migliori cave di quello scisto si trovano a S. Remy, a Gressan, ad Hone. La calce solfata, o *selenite*, vien ridotta in *gesso* in 7 forni, che si tengono accesi a tal oggetto nel comune di Morgex, ed in uno posto a S. Remy. Le *fornaci* per ridurre in *calce* il carbonato compatto sono circa a cento: i mandamenti di Aosta e Morgex ne hanno il maggior numero, mentre se ne trovano pochissime in quei di Quart e Gignod. Nell'alta valle, ossia nel mandamento di Morgex, non mancano nè *fonderie*, nè *fucine* di ferro, nè *chioderie;* chè la lavorazione di questo metallo può anzi considerarsi come il principal ramo d'industria della provincia: in essa infatti si contan 53 *fonderie*, 58 *fucine* per lavori diversi, e 60 *chioderie*. Le officine più attive, dopo quelle del ferro, sono le altre dei *falegnami:* nei comuni più alpestri se ne trovano quanti abbisognar possono, per ridurre il legno ai diversi usi. Questi artefici oltrepassano nella provincia il numero di 200, e tra essi non mancano i *tornitori*, contandosene sino a 40, oltre diversi fabbricatori di *mobilia*, ed un costruttore di ordegni da *orologio*. In tutte le borgate, ma più specialmente nei villaggi alpestri, si trovano *telara* per tele ordinarie di

canapa e *lino*, e per rozze *mezzelane*, poichè nella stagione più rigida, e conseguentemente per otto mesi circa dell'anno, trovano in tal guisa quegli abitanti un qualche mezzo di esercitare la propria industria: delle *tintorie*, per le precitate telara, non se ne contano meno di 350, alcune delle quali servono ai tessuti di rozzi panni villaneschi, o mezze lane. Nei comuni più montuosi i pastori, e le guardiane di pecore, soglion formare grossolane treccie di *paglia* per cappelli di loro uso. Aosta solamente ha due fabbricatori di *cappelli di pelo* di mediocre finezza, ed uno è in Chatillon, che gli fabbrica con lana del paese. Le *concie* dei pellami sono circa a 25: sette di queste si trovano in Aosta; adoperasi in tutte per tannino la scorza di querce e di abeto.

Aosta, come capitale del Ducato, ha una *stamperia* che serve anche di officina di *librajo*. Ivi trovasi pure una *cererìa* pei consumi del paese, una *fabbrica* di birra, e botteghe diverse dei principali e più comuni mestieri; e di questi non ne mancano nelle borgate più popolose. Nei comuni più alpestri la classe povera ricorre al consueto compenso dell'emigrazione, per qualche mese almeno dell'anno; in quegli del mandamento di Morgex partono alcuni in autunno, e si recano in Francia a vender mercerie ordinarie, o a pettinar la canapa. Gli abitanti d'Arvier sogliono andarsene a Parigi, ed in altre città francesi, per trovare impiego nella macinazione dei colori; i giovani di S. Nicolas si portano alle miniere di carbon fossile come escavatori; molti di Avise percorrono i vicini paesi oltremontani come spazzacammini; quei di Valgrisanche passano nella Svizzera, e nella Francia ancora, per esercitarvi diversi mestieri, ma chi

NEL DUCATO D' AOSTA *CHIUSO TRA LE* ALPI PENNINE

ARTI E MANIFATTURE	AOSTA
1. Miniere metalliche.	molte, specialmente di ferro, piombo, rame; 5 in attività.
2. Cave di pietrami da costruzione . .	3 d'ardesia; 2 principali di arenaria; filoni da per tutto
3. — di graniti, marmi, brecciati ec.	. . . .
4. — di combustibili minerali . . .	2 trascurate . . . .
5. Forni per calce solfata, o *gesso*. . .	8, cinque delle quali a S. Nicolas . . . .
6. Fornaci da calcina e di materiali . .	115 circa in varie località. . . . .
7. Vetrerie	. . . .
8. Furnaci per terraglie.	. . . .
9. Ferriere, e officine di ferro.	forni 53; fucine 58; chioderie 60 . . . .
10. Officine di orefici, argentieri ec. . .	2 in Aosta. . . . .
11. — di rame, ottone, bronzo ec.	7 calderaj; 5 lavoratori di latta . . . .
12. — di sali, di biacche, di tinte ec.	. . . .
13. Falegnami, tornitori ec.	150 falegnami; 40 tra tornitori e fabbricanti di mobili; diversi bottaj
14. Telara per tessuti di lino e canapa .	350 circa, alcune delle quali servono anche per *mezzelane*.
15. Telari per tessuti di cotone	. . . .
16. Lavori di paglia	alcune contadine e pastori fanno *treccie* grossolane.
17. Cartiere	. . . .
18. Fabbriche di sapone, di amido ec. .	. . . .
19. Lanificj, gualchiere, tintorie. . . .	vedi n. 14; tintorie 15 . . . .
20. Fabbriche di cappelli di pelo	2 di pelo, ed 1 di lana. . . . .
21. Concie di pelli.	25, sette delle quali in Aosta. . . . .
22. Telara per drappi di seta.	. . . .
23. Manifatture di veli, trine, merletti ec	. . . .
24. Cererie	1 in Donnas. . . . .
25. Fabbriche di strumenti musicali. .	. . . .
26. Fonderie di caratt.; stamperie; librai	1 stamperia e libreria in Aosta . . . .
27. Fabbriche di utensili domestici . .	vedi n. 13 . . . .
28. Altri rami speciali d'industria. . .	muratori; carboneri; segatori di legno; spazzacammini che vanno fuori della provincia; pettinatori di canapa; fabbricatori di pece ec.

resta disoccupato in Morgex, preferisce di scendere nelle provincie del Piemonte a pettinar la canapa e vender merci. Anche dai comuni montuosi del mandamento di Aosta partono molti annualmente, per procacciarsi un qualche piccolo guadagno col tristo mestiero dello spazzacammino, ma questi sogliono spargersi per le provincie dei RR. Stati. Avvertiremo finalmente, che gli abitanti di Gressonney costumarono da remoto tempo di recarsi nella Svizzera ed in Germania, ad oggetto di industriarsi in varj rami commerciali; ora però incominciano a rivolgersi anche all'esercizio di qualche arte meccanica, liberandosi a poco a poco dal bisogno di abbandonare il paese nativo. (Ved. Tav. XII.) (22)

III

COMMERCIO

Il prossimo compimento della Corografia di questi RR. Stati ne condusse a trattare dell'articolo per avventura il più delicato, quello cioè delle condizioni del *Commercio*. Ora che in tutta Europa gareggiano i popoli nel trarre il massimo possibile profitto dall'Industria, accrebbesi oltre modo l'importanza della tanto celebre questione, se sia più proficuo alla pubblica ricchezza il commercio *libero* ossivero il *vincolato*. È noto con quanta pertinacia molti economisti sostengono, essere obbligo assoluto dei governi il tentare ogni mezzo, perchè il popolo non addivenga tributario dei vicini; quindi è reputata da essi come protezione della nazionale industria la proscrizione dei generi provenienti da fabbriche straniere, sebbene di qualità superiore e di miglior prezzo. I fautori della libertà commerciale citano all' incontro l'esempio degli Stati Uniti di America, ove col prodigarsi dal governo concessioni quasi illimitate, si portò l' industria alla massima floridezza. Diviso del pari è il giudizio degli economisti sul commercio interno; se sia più utile cioè la libera concorrenza, ossi-

vero il monopolio dei privilegj esclusivi, e delle fabbriche tenute in attività per conto del governo. Non è nostro assunto il porre in bilancia le ragioni dei due partiti, sebbene nella parte d'Italia in cui sortimmo i natali, la libera concorrenza proclamata da un sommo legislatore, spezzando i ceppi che opprimevano l'industria, abbia dato ai più volenterosi energico impulso ad esercitare il proprio ingegno. Nostro primario scopo è il far conoscere la vera condizione dell'industria nei diversi Stati della penisola; continueremo quindi ad esporre le importanti notizie che raccogliemmo, ed altri potrà per avventura trarne tali conseguenze, da confermarsi nell'opinione adottata, o piuttosto abbandonarla.

§. 1.

NOTIZIE GENERALI

Sotto il dominio dei Conti di Savoja spedivano i Piemontesi in Liguria e in Provenza qualche produzione dei loro terreni e dei loro bestiami, e nei porti così del Mediterraneo come dell'Adriatico, molte vele adoperate pei bastimenti portavano il distintivo nome di *marchesane*, perchè tessute dai montagnoli del Marchesato di Saluzzo. Emanuele-Filiberto, eccitato da brama ardente d'aumentare con ogni mezzo la nazionale ricchezza, vide con trasporto i suoi negozianti tentare nel Mediterraneo le prime intraprese di commercio, appenachè furono protetti dalle galere di Nizza, e favoriti coll'acquisto da esso fatto delle vallate e del littorale d'Oneglia. Successivamente Re Carlo Emanuele III, per animare il commer-

cio interno delle provincie, finallora languido e quasi senza vita, fece aprire grandiose vie; fondò una Camera pel mantenimento dei ponti e delle strade, dotandola riccamente; ordinò il restauro dei più battuti sentieri resi quasi impraticabili, quegli cioè di Nizza, di Novara, di Mondovì, di Alessandria, di Voghera, d'Ivrea; e poichè in tutta Savoja il trasporto delle mercanzie facevasi sul dorso dei muli, mentre gli uomini non aveano altro mezzo di viaggiare che cavalcando, e le donne erano trasportate in lettiga, provvide al mezzo di poter traversare comodamente anche quegli alpini dirupi. Ma ciò che fu fatto dai Reali di Savoja a pro del commercio dei loro Stati, nei tempi che precederono il secolo che or trascorre, è un cenno storico di lieve momento. Ben altra materia offrirebbonci le genovesi istorie, se dato ne fosse di tutti esporre i tentativi di quell'industriosissimo e ardimentoso popolo, per mantenere sempre floridi i suoi traffici: basti il dare di ciò un rapidissimo cenno.

Narra Strabone, che ai suoi tempi portavano i Liguri al mercato di Genova agnelli, capretti, miele, legname per costruir navigli, e che ne facevano cambio con vino ed olio provenienti da altre parti d'Italia: era dunque assai attivo tra di essi così l'interno come l'esterno commercio, fino dai primi periodi del romano impero. La tirannica oppressione dei Barbari, e la successiva invasione degl'Imperatori Franchi, non furono al certo favorevoli al traffico commerciale degli Italiani, poichè le istituzioni dei primi lo condussero anzi a rovina, e dalla trascuratezza dei secondi per le cose marittime presero ardimento i Saraceni e i Normanni di predare tutte le

navi che incontravano, dando il sacco ai luoghi marittimi non capaci di resistenza. L'eccesso dei mali risvegliò l'abbattuto valore dei Genovesi, tostochè la discordia pose a bersaglio dei suoi furori il trono di Maometto, tenendo divisi i Califfi che ne agognavano al possesso. Le bandiere di Genova e di Pisa sventolarono prima unite nelle Isole ritolte agli Arabi; poi Genova unì la Corsica, la Capraja e la Gorgona ai suoi dominj, e ciò accadde sul cominciare del secolo undecimo.

Roma bandì la Crociata, ed a quei ripetuti gridi di guerra rispose generoso il Comune di Genova; ma mentre i suoi prodi si segnalavano nel campo della gloria, seppe aprirsi nelle contrade di Oriente una fonte inesauribile di ricchezze, col possesso di importanti piazze marittime. Baldovino, successore di Goffredo, proclamando il valore dei Genovesi, concedea loro la terza parte del dominio e dei tributi di Cesarea, di Assur, di Acri, di Gibelle, ed assegnava loro dei quartieri in Gerusalemme ed in Jop, con fondachi, e franchigie, e giurisdizione o foro proprio. Ma Pisa e Venezia erano emule potentissime, e addivenute oltremodo gelose, sicchè ne nacquero aspre e lunghe lotte; le quali contribuirono però a ingrandire e render più ferma la potenza commerciale dei Liguri, stantechè dopo due secoli di accanite zuffe, la gloria della pisana repubblica subì sanguinosa ecclissi nei paraggi della Meloria nè mai più risorse, ed il fiero lione delle veneti lagune restò straziato da micidiali sconfitte. Da ciò ne conseguiva la tanta estensione di dominio dei Genovesi nei mari d' Oriente, conservato nella stessa funestissima epoca delle fazioni guelfa e imperiale, che recò tanti travagli alla capitale. Nei primi anni infatti del secolo

decimoquinto una ricca e potente colonia genovese trovavasi in Pera; ed entrando pel Bosforo nel mar Nero, un'altra incontravasene non meno florida, la quale signoreggiava Amastri o Samastro; indi una terza stabilita in Sinope, con privilegi grandissimi. Navigando dai due precitati porti di Natolia alla volta di Trebisonda, poi a Sebastopoli nella Mingrelia, poteano i genovesi con piena sicurezza gettar l'ancora in quei due porti, possedendovi quartieri, tribunale, consolato e franchigie. Sul Bosforo Cimmerio, allo stretto di Caffa, torreggiavano sulle due coste i liguri fortilizj di Cerco e di Tamano, a guardia dell'ingresso del Ponto Eussino. Nel mare di Azof, o delle Zabacche, Copa e la Tana, porti marittimi situati alla foce del Cop e del Don, erano signoreggiate dai genovesi, che in quei loro mercati faceano cambio delle derrate e delle merci europee, colle pelli della Moscovia, e colle seterie e droghe dell'India. Sulle coste della Gazzaria, ora Crimea e già Chersoneso Taurico, i migliori porti australi obbedirono al governo ligure, e Caffa era la capitale di tutte quelle ricche possessioni. Caffa fondata dagli stessi Genovesi nel 1266, ed eretta in Vescovado da papa Giovanni XXII nel 1318, riguardavasi qual emporio floridissimo, in cui rigurgitava il popolo di traffici e di ricchezze. Soldaja, ora Sudak, ed il Cembalo posto più a ponente, aveano esse pure sedia vescovile, e tutta la costa intermedia detta Gozia, prestava omaggio alla Repubblica. Nei precitati porti, come pure a Trebisonda, a Famagosta, a Scio, a Pera, a Sinope spediva Genova i suoi governatori con i varj titoli di Potestà, Abbate, Console, Castellano, Massaro, Ministro, esprimenti i diversi gradi della loro potenza e dignità

Sino alla scoperta della via marittima all'India, i Genovesi trafficarono nel Mar Nero colla Natolia, Georgia, Armenia, Persia, Tartaria, spingendo sino alla China le loro spedizioni mercantili. Le merci provenienti dalla penisola del Gange e dalle Molucche, erano da essi compre nei porti del Copa e di Azof; nè di ciò contenti acquistavano le pelli dell'Asia settentrionale, i grani e la cera della Polonia, i caviali del Volga, procacciandosi lucro in tal guisa anche come mezzani tra Mosca e l'Italia. Nè ristettero dalle ardite loro navigazioni, finchè non penetrarono nel golfo persico; intento audace che pur conseguirono, dopo aver diviso coi Veneziani il traffico di Alessandria d'Egitto, dopo avere ridotta Tripoli una piazza di deposito del loro ricco commercio, ed aver fondato colonie in tutti i porti della costa affricana.

Trascorsa la metà del secolo XV, le cristiane potenze non seppero unirsi sotto un solo vessillo, per respingere i Turchi nelle spelonche native dei loro deserti. Il braccio formidabile di Maometto II, rovesciando il trono di Costantino, distruggeva a un tempo la fiorentissima colonia di Pera, e chiudeva l'Ellesponto alle navi dei Genovesi: in tal guisa tutti i loro possessi del Mar Nero caddero nelle mani dei Turchi. Restavano in lor possesso doviziose agenzie nei porti e negli scali dell'Egitto, ed il feroce Selim I tolse loro quelle ancora, sul cadere del secolo XV: la sola isola di Scio era posseduta dai Giustiniani, ed il primo Solimano ne li discacciò nel 1566.

I due portentosi avvenimenti, della scoperta del nuovo mondo e della via marittima all'Indie, faceano di quel tempo stupire tutta Europa, pel traslocamento del traffico commerciale dai mari di Oriente alle coste

occidentali della penisola Iberica. I soli Genovesi afferrarono di nuovo la sorte, che avea loro volte le spalle, ingombrando con numerosi navigli i porti della Spagna e del Portogallo, ed attirando a se gran parte dei preziosi metalli, che quei popoli, inebriati per le fatte scoperte, trasportavano dall' America, coll' abbandono dell' agricoltura e delle arti nel suolo nativo. I Genovesi, che con tanto guadagno aveano provveduto il Levante col prodotto dei loro lanificj, furono solleciti di portare sulle coste di Occidente drappi di seta, carta, pelli lavorate, telerie, fiori artificiali, cappelli, sostenendo di questi ed altri oggetti la vendita ad altissimi prezzi. E di ciò non contenti, caricavano le loro navi nel ritorno in patria dei così detti *generi coloniali*, per provvedere a quei nuovi bisogni creatisi dagl' italiani, traendone immenso guadagno spezialmente nelle due Sicilie e in Lombardia, e perfino nelle Fiandre allora soggette agli Spagnuoli. Le sterminate ricchezze accumulate in tal guisa dagli accorti e attivissimi genovesi, ascesero a tal somma, che Filippo II, con una delle sue abituali transazioni tiranniche, falcidiando arbitrariamente il debito creato dal suo erario colla repubblica, ridusselo a dodici milioni di ducati; e ciò nondimeno nel 1600 era risalito ai diciotto milioni. Nel regno di Filippo IV la finezza genovese avea saputo signoreggiar talmente l'animo del ministro Duca di Olivares, che più non sapendo la casa Sovrana in qual modo estinguere i nuovi debiti, assegnò ai Genovesi molte terre, e castella nei regni di Napoli, di Sicilia, di Sardegna, in Lombardia, e nella Spagna medesima, formandone ducati, principati e marchesati, e cedendo loro perfino molte gabelle ed altre

pubbliche entrate. Se D. Luigi De Haro, succeduto all'Olivares, non avesse usurpato ai Genovesi la maggior parte del dovuto rimborso, la massa dei loro crediti sarebbe pervenuta a somme enormi. Esagerò forse l'Accinelli, dichiarando che gli effetti posseduti nei dominj spagnuoli dai negozianti genovesi ammontavano a centoventi milioni di scudi: certo è però che il D'Oria nella sua relazione della guerra del 1746 asserisce, che i capitali, da essi posseduti nella Spagna, in Inghilterra, in Olanda, nella Francia, in Italia, erano valutati settanta milioni di genovine, ed è cosa ormai troppo nota, che negli ultimi avvenimenti della rivoluzione di Francia, quel popolo industriosissimo perdè non meno di dugento milioni di *franchi* impiegati in paesi stranieri, e sopportò immensi sbilanci nella rovina del Banco di S. Giorgio.

Dal 1500 dunque al 1800 aveano goduto i Genovesi il predominio dei traffici commerciali del Mediterraneo, ricuperando sulla costa di Spagna più di ciò che avevano perduto nei mari d'Oriente, ma la loro navigazione veniva del continuo disturbata dalle aggressioni dei pirati dell'Affrica. Per evitare quei frequenti disastri, le grosse navi mercantili, che volgeano la prua a lidi lontani, si munivano di bandiera francese; mentre i piccoli navigli avvertiti dalle vedette, e tutelati dalle torri della spiaggia che mai perdevano di vista, portavano e riportavano merci di porto in porto. Non eravi paese marittimo delle due Riviere, che non contasse venti, trenta, e fino a quaranta piccoli legni per quel genere di *cabottaggio*, più che sufficiente a mantenere attiva l'industria commerciale di quelle piccole popolazioni. Nella riunione del Genovesato al Piemonte, accaduta nel 1814,

cambiò notabilmente l'aspetto delle cose, stantechè la navigazione marittima andò tutta a riconcentrarsi nel porto di Genova. Nel 1787 il numero dei bastimenti in esso entrati, e pertinenti alla repubblica, fu di 780 circa; nel 1819 ascesero a 2017 quei che portavano bandiera sarda, ed oltrepassano ora i 3000, quei che dipendono più o meno dal precitato porto. Importantissimo fù al certo il moderno avvenimento della prodigiosa unione tra l'Inghilterra e la Francia, poichè in forza di esso quelle due poderose nazioni, si sono divise senza contrasti il traffico principale di tutto il mediterraneo. Ma l'avveduto negoziante genovese non si sgomenta per questo: quasi che chiamato ei sia a stringere legame commerciale tra l'Italia e il Nuovo mondo, spedisce ora i suoi legni fino nei porti delle due Americhe, e convien dire ch'ei vada acquistando certezza di poter dilatare i suoi traffici, poichè nel 1831 sole 40 navi liguri passarono e rivarcarono lo Stretto, reduci dagli Stati Uniti e dal Brasile, e nel 1833 fu doppio il numero di tali spedizioni. Nè vi è luogo a dubitare, che la lunghezza dei viaggi sgomentar possa l'ardimentoso navigatore genovese: se alla posterità non pervenne il nome del capitano, che nel secolo XIII fe' la scoperta delle Canarie, certo è che ingiustamente fu più tardi attribuita ai Portoghesi; ed è noto altresì, che sul finire del secolo medesimo, Tedisio D'Oria e Ugolino Vivaldi oltrepassavano le colonne d'Ercole, a cercar nuove terre con armate galere. Che se incontrarono essi funesto fine nell'ardita intrapresa, altri liguri naviganti tentarono poi lo stesso cammino, e salvi ritornarono ai patrii lidi. Senza di che, la nautica moderna raffinò mirabilmente la costruzione

dei bastimenti, e più validi gli rese ad affrontar le procelle dell'Oceano; mentre Antoniotto Usodimare, verso la metà del secolo XV, guidando una piccola *caravella*, ardiva sormontare la foce stessa del Gambia. Pochi anni dopo, Antonio da Noli, per compiacere al quinto Alfonso di Portogallo, veleggiava alla volta dell'Affrica per riconoscere la scoperta delle isole di Capo Verde: contemporaneamente Girolamo da S. Stefano di Taggia penetrava dal Golfo Arabico nell'Oceano indiano, e Paolo Centurione peregrinava audacemente nelle più remote contrade della Russia asiatica ed europea. Ma questi patrii esempj, comecchè luminosi, non valgono tutti uniti a scaldare il petto dei liguri naviganti, quanto il nome solo di Colombo: o nascesse Cristoforo in Genova, come eruditi scrittori dimostrarono, o sivvero in Cogoletto, siccome un autore modernissimo tornò ad asserire, quel genio italiano lasciava di se fama immortale colla scoperta del Nuovo mondo, e rendea ereditaria nei suoi connazionali l'intrepidezza ed il coraggio nella navigazione marittima. (23)

§. 2.

INFLUENZA DEGLI ORDINAMENTI GOVERNATIVI NEL COMMERCIO DEI RR. STATI.

REGOLAMENTI PEL COMMERCIO IN GENERALE.

Il Commercio è veicolo a gran copia di denaro, che del continuo vien tratto dallo stato o in esso recato; quindi è che gli amministratori della pubblica finanza, con grande

ansietà sogliono rivolgersi a sì ricca sorgente, per dirigere verso l'erario quella maggior somma che ottener possono. E per verità i loro autorevoli pretesti sono sempre assai speciosi, poichè le ostili linee doganali, da essi mantenute sulle frontiere, hanno per ordinario pretesto una percezione di tributo sui prodotti esotici che vengono introdotti nel territorio, e talvolta sono riguardate come protettrici dell'industria nazionale contro la concorrenza della straniera: frattanto però le dogane formano sempre ramo di amministrazione fiscale, e conseguentemente di pubbliche contribuzioni. La libertà esser dovrebbe per avventura le legge generale del commercio; ma siccome un Governo non può costringer l'altro a conformarsi alle sue vedute, le dogane *restrittive* esser possono non solamente utili, ma anche necessarie; le *privative* però saranno sempre, a parer nostro, perniciose. Ma dell'Amministrazione doganale di questi RR. Stati fu fatta altrove menzione; or qui ci restringeremo a indicare gli uffizi governativi, che influiscono sulla classe dei commercianti.

Le *Camere di Agricoltura*, delle quali parlammo nella sezione di quel ramo d'Industria, sono dette anche di *Commercio*, perchè destinate ad invigilare sull'andamento del medesimo: ecco perchè tra i membri che le compongono, evvi sempre un proporzionato numero di *banchieri* e di *mercatanti*. La magistratura sopra il commercio ebbe principio con titolo di *Consolato*, in virtù di un decreto del 1676, emanato da Madama reale di Savoja-Nemours. A quel consolato fu attribuita la suprema cognizione di cause non eccedenti i cento scudi d'oro, sulle quali pronunziava prima

il suo giudizio il *Conservatore generale* dei *Mercanti*. Nel 1687 un tal magistrato si dichiarò stabilito in perpetuo, e la sua giurisdizione estendevasi su tutte le provincie di qua dai monti, con eccezione della sola città e territorio di Vercelli, ove esisteva una delegazione speciale: nel 1688 vennero ad esso sottomessi anche i paesi posti al di là della Dora-baltea. Il Duca Vittorio Amedeo II decretò nel 1701 che all'autorità del Consolato fosser soggetti gli stessi ufficiali della sua corte, e i più cospicui tra i dignitarj del regno; e nel 1724 approvò un regolamento per le filature, i filatoj, le fabbriche di stoffe di seta, e le loro tinture, emanato dai Consoli di quel tempo, e che tuttora è in vigore.

Ad esempio del Consolato di Torino tre altri ne vennero istituiti nel 1729, uno in Sciamberì, l'altro in Casale soppresso poi nel 1737, ed il terzo in Nizza: frattanto però proibivasi nell'anno successivo ai forestieri di esercitare nei RR. Stati la mercatura dei panni di lana al minuto, e sottomettevasi ad un esame del consolato chiunque avesse voluto dedicarvisi, prima dell'aprimento del proprio negozio.

Nelle regie Costituzioni del 1770 vennero rinnuovati gli ordinamenti precedenti relativi ai Consolati, tranne alcuni pochi lasciati in vigore. A quelle riforme tennero dietro le mutazioni accadute nel 1822, in forza delle quali fu conferita ai Giudici di Mandamento la facoltà di pronunziare sentenze in prima istanza fino a lire 300, ed ai tribunali di prefettura fino a lire 1700, con appello al Consolato. È attribuzione speciale di questo magistrato di soprintendere a tutte le arti; e dipende dalla sua proposta la regia concessione dei *privilegj*.

Consolato di Torino

Un Presidente;
Giudici legali fissi due — Giudici legali biennali due;
Un Avvocato Fiscale e due Sostituti.

Consoli

Consoli due, ed uno straordinario;
Un Segretario; due Sotto-Segretarj;
Uscieri due.

Consolato di Commercio e di Mare sedente in Nizza

Un Reggente;
Giudici legali quattro;
Un Giudice legale biennale soprannumerario;
Consoli due;
Un Procuratore generale del Commercio, con Sostituto;
Un Segretario e uno Scrivano.

Camere di Commercio e Tribunali di Commercio nella Giurisdizione del Senato di Genova.

Nel 1814 fu decretato, che la Camera di Commercio di Genova fosse conservata secondo le leggi e i regolamenti prescritti dal governo francese. Nel 1817 venne dichiarato dover essere Presidente della Camera l'Intendente generale del Ducato, ed il Ministro dell'Interno si riservò la nomina del Vice-presidente.

Presidente
L'Intendente generale del Ducato;
Un Vice-Presidente;
Membri quattordici.

Tribunali di Commercio nella Giurisdizione del Senato di Genova

(Genova)

Un Presidente;
Giudici nove; Supplementarj quattro:
Un Segretario.

(Chiavari)

Un Presidente;
Giudici tre; Supplementarj tre;
Un Segretario.

(Novi)

Un Presidente;
Giudici quattro; Supplementarj quattro;
Un Segretario.

(Savona)

Un Presidente;
Giudici sei; Supplementarj cinque;
Un Segretario.

Tribunale di Commercio nella Giurisdizione del Senato di Nizza

(S. Remo)

Un Presidente;
Giudici quattro; Supplementarj quattro,
Un Segretario.

§. 3.

ORDINAMENTI PEL COMMERCIO INTERNO.

La storia del commercio dei Genovesi ne offerse vasto campo per encomiarne l'industria; avvertasi però che essi riguardarono sempre il mare come la strada loro naturale, e perciò sotto il repubblicano regime nessun prov-

vedimento fu mai preso per migliorarelo stato delle strade provinciali. Deducesi anzi dalle antiche istorie, che la *Via postumia* e l'*emilia* furono fatte guastare da chi governava, col pretesto d'impedire ai Longobardi ed ai Saraceni, annidati in Luni e in Frassineto, l'accesso nelle Riviere; ma in realtà quel comando venia suggerito da occulto rispetto alle vecchia massima, che l'indipendenza nazionale dei Liguri resterebbe distrutta, tostochè le pubbliche vie fossero rese agevoli e piane! La sola discesa di un monte detto *La-Foce*, in vicinanza della Spezia, e quel sentiero distinto col nome di *Levata* che distendeasi da Tortona fino ad Acqui, erano le uniche strade di romana costruzione alla meglio conservate: sui tanti fiumicelli e torrenti, che dalla cima dell'Appennino discendono al mediterraneo, non si lasciò in piedi che il solo ponte d'Albenga, e forse perchè il Centa aveva ormai cambiato di alveo. Più tardi l'Imp. Federigo II, collegatosi coi Pisani a danno dei Genovesi, sembra che tornasse a dar nuovo guasto alle loro strade. Ecco il perchè, mezzo secolo dopo, condannato l'Alighieri dalle fazioni cittadinesche a peregrinare lungo l'orrido sentiero detto poi la *cornice*, ritrasse da esso l'immagine dell'angusto e dirupato calle del suo poetico purgatorio:

« Noi divenimmo intanto appiè del monte:
« Quivi trovammo la roccia sì erta,
« Che 'ndarno vi sarien le gambe pronte.
« Tra Lerici e Turbìa, la più diserta,
« La più romita via, è una scala
« Verso di quella, agevole ed aperta.
(*Purg.* C. III.)

La sola ardente brama di conquiste, che appiana tutti i sentieri, poteva suggerire nel 1515 al Trivulzio l'ardita risoluzione, di condurre alla sfilata le sue truppe sui precipizj della Cornice. Da pari impulso convien dire che fosse animato il maresciallo di *Maillebois*, il quale guidava nel 1746 l'esercito gallo-ispano dalla Provenza in Lombardia, traversando la Liguria marittima, ed ascendendo poi il varco della Bocchetta; stantechè la repubblica non assegnava a mantenimento di quella strada, che quanto bastar poteva perchè i pedoni e i giumenti non precipitassero, e dovea necessariamente conseguirne che ogni dì più venisse a degradarsi. Ma tutte le orridezze di quei dirupi, e i ciglioni sporgenti su i precipizj, e le rapide discese alternanti con ertissime ascensioni, men d'ogni altro condottiero d'armata sgomentar poteano Buonaparte, che divenuto ormai primo console, marciava nel 1810 per la Cornice alla conquista d'Italia, preceduto sempre dalla vittoria. Ben è vero che dopo esser salito quel prode sul trono imperiale, tornavangli in mente gl'immensi disagj in Liguria sofferti, e perciò non fu degli ultimi tra i suoi decreti quello di una regia via, che da Parigi a Roma il conducesse anche pel littorale ligustico. Le tante valli parallele, e divise da rami montuosi, i quali distaccandosi dalla giogaja dell'Appennino scendono quasi a picco sino al mare, producendo rapidissime chine e spaventevoli precipizj, non erano ostacoli da trattenere un comando di Napoleone, e da recare imbarazzo ai suoi ufficiali del Genio. La portentosa via venne tracciata, ed era resa in parte praticabile, quando cadde l'Impero: all'animoso ingegno degli stranieri succedè allora il genio degli Italiani, e con prodigiosa cele-

rità si condusse la grand'opra a compimento. A quel grandioso sentiero della Liguria marittima il Real Governo Sardo altro poi aggiungevane da Genova a Novi, conducendolo agevolmente per la valle della Polcevera in quella della Scrivia, a traverso l'Appennino; ed altre vie vennero aperte, che da Oneglia, da Albenga e da Savona, danno ora comodo passaggio ai carri nelle valli del Tanaro e delle due Bormide. Mentre insomma in tutta Liguria non poteano tentarsi sul finire del decorso secolo che i due ardui gioghi della Bocchetta e di Tenda, in questi ultimi tempi furono rinnuovate, e con molto maggiore magnificenza, tutte le opere già intraprese dai Romani, per agevolare le interne comunicazioni di quella ridentissima e bella contrada.

Le discipline che governano l'amministrazione di *Acque* e *Strade* nei RR. Stati, provengono da sovrani decreti, in diversi tempi emanati, dopo la riunione della Liguria al Piemonte. Nel 1816 fu stabilita una Intendenza generale di *Ponti, Strade, Acque*, e *Selve*, e venne determinata la istituzione di un *Genio-Civile*, come aggregato al Genio Militare. Nel 1817 si diè alla nuova intendenza il titolo di *Azienda* economica dell'Interno, e ne fu pubblicato il regolamento generale. La separazione del Genio civile da quello militare, che poneva il primo sotto la immediata dipendenza del Ministro dell'Interno, venne eseguita nel 1818. L'esperienza fece poi conoscere necessario un nuovo ordinamento pel predetto corpo reale del Genio Civile, ed a ciò fu provveduto con RR. Patenti del 1825, ed altre accessorie del 1833. Con decreto finalmente del 1834 fu definitivamente ordinato, che l'amministrazione supe-

riore di *Acque* e *Strade* appartenesse al Ministero dell'interno, e che quell' Azienda avesse per suoi rappresentanti nelle provincie i RR. Intendenti, coll'autorità di poter delegare all' uopo i Giudici dei mandamenti ed i Sindaci dei comuni.

Le *Strade* dei RR. Stati sono divise in *reali*, *provinciali*, *comunali*, *private* con servitù pubblica, e semplicemente *private*. Per le *Vie reali* è determinata annualmente un'assegnazione sul pubblico erario: l'impiego di quel fondo è regolato da un consiglio speciale, composto dei tre primi segretarj dell' Interno, della Guerra e delle Finanze, del Capo dell'azienda economica, e degli uffiziali superiori del Genio militare e civile; il più anziano dei precitati segretari presiede al consiglio. Le spese pel mantenimento delle vie *provinciali* vengono sostenute da una tassa, aggiunta alle annue contribuzioni. In ciascheduna provincia vien questa specificamente stabilita da una Congrega provinciale dei maggiori possidenti, radunati con invito dell' Intendente nel mese di Agosto, per emettere il loro voto sulle proposizioni dell' Ingegnere: quel voto debbe poi esser sancito dal consiglio superiore. Chè se una qualche provincia sia traversata da un sentiero che arrechi utilità generale al commercio, concorre allora il R. Erario con proporzionato sussidio, per sostenerne il mantenimento.

È ufficio del corpo reale del Genio-Civile di invigilare al buon governo delle strade; di compilare i progetti di perizia per nuove costruzioni e per restauri; di avvertire l'autorità superiore di tutte le contravvenzioni che vengono commesse, e di provvedere finalmente al buon regime delle acque.

CORPO REALE DEL GENIO CIVILE

Congresso permanente di Acque e Strade

Presidente

L'Intendente generale dell'Azienda economica dell'Interno:
Membri del Congresso sei,
Due dei quali Ispettori di *prima* classe, e due di *seconda*;
Impiegati del Genio Civile,
applicati agli Uffizj dell'Ispettore di Torino, tre.

Membri del Corpo R. del Genio Civile,
pel servizio delle Provincie.

1.° *Circondario*	Torino	*Membri*	9
	Pinerolo	«	3
	Susa	«	4
2.° *Circondario*	Ivrea	*Membri*	3
	Biella	«	3
	Aosta	«	4

N. B. *Il* 3.° *Circondario è composto delle Provincie di Savoja.*

4.° *Circondario*	Cuneo	*Membri*	4
	Alba	«	4
	Mondovì	«	4
	Saluzzo	«	4
5.° *Circondario*	Alessandria	*Membri*	4
	Acqui	«	3
	Asti	«	3
	Casale	«	3
	Tortona	«	3
	Voghera	«	3

6.° *Circondario*	Novara	*Membri*	6
	Lomellina	«	4
	Ossola	«	1
	Pallanza	«	3
	Valsesia	«	1
	Vercelli	«	3
7.° *Circondario*	Nizza	*Membri*	4
	Oneglia	«	3
	S. Remo	«	1
8.° *Circondario*	Genova	*Membri*	7
	Albenga	«	2
	Bobbio	«	1
	Chiavari	«	2
	Levante	«	2
	Novi	«	3
	Savona	«	3

N. B. *Il 9.° Circondario comprende le provincie della Sardegna.*

§. 4.

ORDINAMENTI PEL COMMERCIO MARITTIMO

Il Magistrato supremo dell'Ammiragliato, che risiede in Genova, non ha la sola direzione della *Marina* militare, ma dirige altresì la *mercantile.* Conseguentemente i porti di commercio, le casse degl'Invalidi di Marina e degli ancoraggi, la polizia della navigazione e delle arti marittime, la conservazione ed il miglioramento dei porti e spiagge, sono tutti oggetti ed uffizj da esso dipendenti. I componenti il consiglio approvano i restauri e i contratti d'appalto per le mentovate

casse; liquidano in fin d'anno i conteggi, e gli stabiliscono pel successivo, assolvendo gli incaricati della gestione.

(a) *MARINA MERCANTILE*

Consiglio d' Ammiragliato sedente in Genova

Un primo Presidente.
Membri
L' Ispettore della Marina mercantile;
Il Capitano del Porto di Genova;
L' Intendente generale di Marina;
Il Capo dello Stato Maggior generale della Marina;
L' Auditore di Guerra e di Marina;
Il Direttore dell'Arsenale;
Il *Controllore* della Marina;
Il Direttore del Genio marittimo;
Il Sotto-Direttore del materiale dell' Artiglieria di Marina;
L' Ingegnere costruttore in Capo ec.

(b) *AMMINISTRAZIONE DELLA MARINA MERCANTILE*

Il Procuratore generale della Navigazione dirige tutto ciò che concerne gl' impiegati della marina mercantile, e gli amministratori della cassa degli Invalidi di Marina, e di quella degli ancoraggi. Promuove altresì tutto ciò che può esser vantaggioso alla navigazione nazionale, ed alle arti marittime. Il Segretario generale dell'Ammiraglio stende le deliberazioni, le osservazioni, ed i pareri dell' Ammiragliato; dirige i lavori che si eseguiscono nei diversi uffizj, ed in caso di impedimento del procuratore generale ne fa le veci.

(c) *CASSA GENERALE DEGLI INVALIDI.*

L' istituzione di questa *Cassa* ha per primario oggetto il somministrar pensioni e sussidj agli individui pertinenti alla istruzione marittima, resi inabili alla navigazione, e mancanti di mezzi di sussistenza, ancorchè in seguito di infortunj di mare sofferti in paese straniero.

Formano dote precipua a questa Cassa certe retribuzioni pagate dai naviganti, i canoni d' affitto delle grandi pesche, alcune somme che vengono ritenute nei bilanci della R. Marina, ed in quegli delle casse dei porti. La spesa consiste nelle pensioni e nei sussidj agli individui della marina, a norma dei regolamenti marittimi, e negli onorarj assegnati alle autorità giudiziarie ed amministrative dell' Ammiragliato. Questa cassa è principalmente affidata al Tesoriere generale degli Invalidi di marina, ed al *Controllore* alle casse degli Invalidi e degli ancoraggi.

(d) *CONSOLI DI MARINA.*

Sono sei, e la loro respettiva residenza è in *Genova*, in *Nizza*, in *Savona*, in *Oneglia*, in *Chiavari*, alla *Spezia*.

Vice-Consoli di Marina

Sono undici con residenza in *S. Remo*, *Alassio*, *Loano*, *Finale*, *Varazze*, *Camogli*, *Rapallo*, *Sestri* di Levante, *Levanto*, *Lerici*, e *Isola di Capraja*.

Commessi di Marina nei Quartieri

Sono sedici, residenti in *Villafranca*, *Ventimiglia*, *S. Ospizio*, *Bordighera*, *Arma*, *S. Stefano*, *Portomaurizio*, *Albenga*,

Diano, *Spotorno*, *Voltri*, *S. Pier d'Arena*, *Portofino*, *S. Margherita*, *Bonassola* e *Portovenere*.

(e) *COMPAGNIA DI SOCCORSI MARITTIMI, SCUOLE DI NAUTICA, ESAMINATORI, TESORIERI*

La Compagnia di Soccorsi marittimi è stabilita in Genova sotto gli ordini del Comandante il Porto. La dirigono due Capitani della Marina mercantile, in qualità di aggiunti allo Stato maggiore del Porto. È divisa in dieci squadre, composta ciascheduna di un Capo, di un Maestro d'ascia, di otto barcajuoli, e di due marinari soprannumerarj.

Scuole di Nautica.

Tre sono queste Scuole, stabilite in *Genova*, *Villafranca* e *Savona*.

Commissione per gli esami dei Capitani e dei Padroni di nave.

Risiede in *Genova*, sotto l'autorità superiore di un *Presidente*.

(*Esaminatori*)

Il Professore di Matematiche e Navigazione della R. Scuola di Marina;
Gli Ufficiali, Piloti e Nocchieri della R. Marina, deputati specialmente ogni qualvolta ha luogo un esame:
Il Maestro di Nautica interviene, ma non ha voto.

Gli esami pel grado di *Capitano* nella Marina mercantile hanno luogo al fine d'ogni trimestre; quegli pel grado di *Padrone*, al termine d'ogni mese.

Tesorieri della Cassa degli Invalidi, e Ricevitori degli Ancoraggi

I Tesorieri sono sei, e risiedono in *Genova*, *Nizza*,

Savona, Chiavari, Oneglia, Spezia. — I Ricevitori principali degli Ancoraggi, esclusi quegli della Sardegna, risiedono in *Alassio, Finale, Levanto* e *S. Remo.*

(f) *STATO MAGGIORE DEI PORTI*

Cassa dei Porti e degli Ancoraggi

La Cassa degli Ancoraggi è destinata a provvedere alle spese occorrenti per la conservazione e pel miglioramento dei Porti; alle paghe degli ufficiali, marinari e guardiani di Porti e spiagge; alla illuminazione dei Fari, al mantenimento delle Lance di soccorso ec.

La Cassa centrale è in Genova presso il Tesoriere generale di quella degli invalidi: le formano introito i diritti di ancoraggio e di faro, ed altri consimili, che vengono percepiti nel modo prescritto dalle tariffe approvate dal Sovrano.

Porti di prima Classe
Genova e Nizza.

Porti di seconda Classe
Spezia, Villafranca, Savona.

Porti di terza Classe
Sono questi nell' Isola di Sardegna.

Porti di quarta Classe
Camogli, Isola di Capraja, Portofino, S. Antioco, S. Remo, S. Teresa e Vado.

Capitani di Spiaggia.
Quegli della costa Ligure sono quattro, e risiedono in *Loano, Diano, Oneglia* e *Chiavari.*

§. 5.

STATO DEL COMMERCIO NELLA LIGURIA OCCIDENTALE

(a) *STATO DEL COMMERCIO NELLA PROVINCIA DI NIZZA.*

Nizza, e il suo territorio, godono i vantaggi di Porto-franco. Un tanto privilegio produr dovrebbe gran floridezza di commercio, se il sopravanzo dei prodotti agrarj, e delle arti e manifatture nazionali, del parichè la copia del denaro circolante, eccedesse il valore di quelle merci necessarie ai consumi, delle quali il paese o manca o scarseggia. Ma la popolazione di questa provincia, sebbene ecceda i 110,000 abitanti, non può partecipare nemmeno per la terza parte agli agi ed ai comodi, procacciati dal commercio ad altre colte nazioni. Ad eccezione infatti della comunità di Nizza e delle circonvicine, tutte le altre situate in alpestri dirupi, e circoscritte da torrenti e fiumane che loro vietano ogni lucroso traffico colla città capoluogo e col mare, non sono che depauperati municipj, abitati da un ristretto numero di famiglie, le quali scarseggiano anche di ciò che è più necessario alla vita, supplir dovendo a tutto col poco grano, colla segale, colle patate e castagne, e col latte dalle loro mandre pecorine somministrato. Evvi qualche comune privilegiato da sì benigno clima, che l'olivo può benissimo prosperarvi; ma la raccolta dell'olio è così incerta, a cagione dei geli e di altre intemperie, non menochè degli insetti nocivi, che assai spesso flagellano le olivete, da non poter ritrarre da esse che scarso frutto. La sola città di Nizza insomma è quella che concentra in se

tutto il commercio territoriale, trafficando direttamente coll'estero: l'olio, la seta, gli agrumi, i fiori di arancio, i legnami per costruzione provenienti dalle vicine selve montane, sono i soli generi indigeni venduti allo straniero, e sempre col mezzo di negozianti nizzardi. Ben è vero che ciò che acquistasi dalla popolazione di Nizza per sodisfare ai propri bisogni, e per appagare quelli del lusso, importa tal somma di denaro, da cagionarle annualmente uno sbilancio di oltre due milioni di *lire*. Al quale rovinoso risultamento non potrebbe al certo resistere per lunga pezza, se i molti stranieri, ivi chiamati dalla clemenza del clima, non prodigassero cospicue somme per vivere agiatamente, e se il mantenimento di un numeroso presidio militare, non vi attirasse notevole copia di denaro, versato dalle RR. Finanze. La libertà del commercio, avvalorata dai vantaggi di porto franco, consiglierebbe per verità la fondazione e l'attività di manifatture e di fabbriche; tanto più che non mancano nè le acque per dar moto agli opifizj, nè considerevoli capitali per necessità tenuti oziosi. Or chi crederebbe che a siffatte industriose e vantaggiosissime intraprese oppor si dovessero (finora almeno) le stesse leggi governative? Eppure è così; poichè oltre la linea doganale, stabilita lungo il Varo nel vicino reame di Francia, havvene un'altra che tien divisa questa parte di Liguria dal Ducato di Genova, ed una terza ancora condotta sulla giogaja alpina, per isolare la divisione nizzarda da quella di Cuneo, e conseguentemente dal Piemonte! Da ciò ne consegue, che se la classe industriosa venisse a far cumolo di prodotti delle proprie manifatture, non potrebbe poi smerciarle se non in Francia o

in altri stati d'Italia, e per la sola via di mare, ed è manifesto che un tal commercio sarebbele infruttuoso, star dovendo le merci in concorrenza con quelle di paesi, ove le materie prime o gregge sono immensamente più copiose, ed ove le arti furono altresì migliorate con notabili raffinamenti.

Ad onta dei fatti riflessi è giusto il confessare, che in passato lo stato commerciale di questa provincia era assai men prospero, perchè dei suoi prodotti erane venduta minor copia ed a più basso prezzo, e perchè piccolo era il numero degli stranieri, che vi cercavano stanza nei rigori del verno. L'attual frequenza di questi; l'essersi ivi fermati in domicilio diversi negozianti di estraneo paese; la brama eccitatasi nelle più distinte famiglie, di meglio provvedere ai comodi del vivere domestico, sull'esempio degli accorrenti forestieri, furono altrettante cause per render più animato il commercio. Mettendosi ad effetto il provido disegno di infrenare la licenziosa corrente del Varo, circoscrivendola cioè lungo il sinistro lato con ripa regolare, verrà ad acquistarsi un'ampia zona di feracissimo terreno di alluvione, che giusta i calcoli opportunamente fatti, e da quei dell'arte approvati, produrrà tanta raccolta da alimentare una nuova popolazione di circa quattromila abitanti: in tal guisa la quantità dei generi indigeni aumenterà sempre di più, ed il lor buon mercato sarà incentivo sempre maggiore pei Provenzali, propinqui al Varo, di varcar quel fiume, per recarsi a far le loro provvisioni entro Nizza.

(b) CONDIZIONI DEL COMMERCIO NELLA PROVINCIA DI S. REMO.

Scarsissimo fu sempre il numero degli oggetti, che alimentarono il commercio attivo della Provincia di S. Remo, limitandosi all'olio, agli agrumi, alle palme: le diverse condizioni dei tempi resero più o meno copiosa la loro vendita; fu bensì sempre lucrosa. Gli abitatori dei poggi e delle colline attendono alla coltivazione delle ulivete, e ne recano poi la raccolta nei paesi del littorale. Nell'ultima invasione dei Francesi, e nel successivo loro dominio, il commercio degli *olii* era addivenuto floridissimo, poichè la loro introduzione nell'Impero era esente da dazj, e ciò nondimeno vendevasi fino a cento *lire* ogni *barile* di *rubbi* sette e mezzo. Nè mancherebbero anche oggi giorno i consumatori in quel reame, ai quali riesce gratissimo l'olio della costa Ligure, ma l'enorme dazio respinge i commercianti da quella frontiera; sicchè nella provincia abbassò ora il valore di un tal genere, sino alle cinquanta o sessanta *lire*. Continuarono a dare un frutto notevolissimo gli *agrumi*, perchè molto ricercati; e poichè essi formano la principale ricchezza del popoloso comune di S. Remo, si credè di potere aver cura più speciale di quelle piante, colla istituzione di una Magistratura, la quale esistendo tuttora, ne dirige la coltivazione, ed il successivo traffico del loro prodotto. Ma il gelo del 1820, di fatale ricordo pei Sanremesi, facendo discendere il termometro fino a tre gradi sotto il zero, fu causa della distruzione di una gran parte delle piante di limoni, di aranci, e di cedri. Molto diminuì conseguentemente l'annua raccolta delle loro frutta, e molti anni passar dovranno, prima che di esse contar se ne possano sino a 24,000,000, come

in qualche raccolta è accaduto: ciò nondimeno continuasi a farne notabile smercio, specialmente nei paesi del settentrione. Le *palme* furono oggetto di utile speculazione così per gli abitanti di S. Remo, come per quegli di Bordighera; al dì d'oggi questi ultimi se ne danno maggior cura. Due sono le specie che vi si coltivano; l'*affricana* ad alto stelo che produce il dattero, e l'*europea* di basso fusto, detta anche *Palma di S. Pier martire*. Il lucro che da esse si ritrae sta nei palmizj: per le chiese di rito cattolico il *palmizio* è un ramo di palma che si benedice nella domenica dell'olivo, e si distribuisce ai popoli per devozione. Il coltivatore delle palme lega i rami delle sommità, onde sottrarli dall'azione diretta dei raggi solari, e far loro in tal guisa cambiare il color verde in un pagliato tendente al bianco. I rami annodati nel giugno e nel luglio, sono sciolti nel decembre: allora vengon riposti in un luogo privo di luce, per farne quindi la spedizione in Roma sul finire del Carnevale. Papa Sisto V concedeva perpetuo ed esclusivo privilegio di tal vendita al Capitano di mare Bresca di S. Remo e suoi eredi, perchè dicesi che fosse quel desso, che nell'inalzamento dell'obelisco di S. Pietro interruppe utilmente il comandato universale silenzio, col grido *bagnate le corde*, per cui quell'immensa mole venne in brevi istanti collocata al suo posto. Oltre gli ordinari palmizj, si vendono anche i *palmorelli* ed i *cimi*. Le primarie chiese di Roma preferiscono il palmorello, e perciò è detto *alla romana*: il palmorello è un ramo più grande e più costoso, la cui vendita è stabilita in S. Remo dal Magistrato stesso che presiede a quella degli agrumi: tale specie di palmizj è messa in commercio

a fasci di sessanta getti l'uno, del medio valore di venticinque *lire* per fascio. Il *cimo* è quel gruppo di foglie che si eleva nella sommità della pianta, e che rimase verde, perchè nei mesi estivi non legato: i coltivatori più poveri ne fanno vendita agli isdraeliti, i quali lo comprano a mite prezzo.

Al commercio attivo degli agrumi e delle palme potrà unirsi quello pure dei *mattoni*, e del *legname da costruzione*, ma tuttociò non può supplire che in piccola parte ai bisogni di un paese mancante di generi di prima necessità. Nei trascorsi tempi l'industria *marinaresca* offriva impiego ad un gran numero di abitanti; e basti il dire che prima del 1797 possedeva questa Provincia sino a ottanta grossi bastimenti mercantili, venti dei quali appartenevano a Padroni di S. Remo. Col mezzo di quei navigli si facevano affari commerciali in Levante, nell'Adriatico ed in tutto il Mediterraneo, ritraendone la popolazione cospicui mezzi di sussistenza. Ma nel tempo della ultima dominazione straniera, le flottiglie inglesi mandarono in perdizione tutti quei legni mercantili, in modochè soli tre ne restano. Conseguentemente molti *marinari* si procacciano impiego sulle navi americane; e tra i campagnuoli, se il prodotto delle olive viene a mancare, o è molto scarso, più di mille vanno in Francia, e specialmente a Marsilia, per procacciarsi il vitto con qualche mestiero, tornando in patria quando evvi speranza di ricca raccolta.

(c) *CONDIZIONI DEL COMMERCIO DELLA PROVINCIA D'ONEGLIA.*

Nelle tre valli formanti l'antico principato d'Oneglia, le vaste olivete ne occupano quasi tutto il fondo, lasciandone piccola parte alle viti, e alle biade; l'*olio* quindi è il principale prodotto, e da esso ricavasi il mezzo di provvedere quanto è necessario al sostentamento, ai comodi, ed ai piaceri della vita. Prima dell'aggregazione di questa provincia all'Impero Francese, il suo olio era smerciato nella Lombardia, in Francia, nella Svizzera, nell'Alemagna, in Olanda: ma trovava da pertutto la concorrenza con quello di Napoli, di Sicilia, di Toscana, di Corsica, e mediocre perciò ne riusciva il provento. L'incorporazione della Liguria nel predetto Impero, tolte avendo le *barriere* doganali, offerse il mezzo ai negozianti di Oneglia di smerciare tutto l'olio soprabbondante ai consumi nei mercati di Francia, ove era molto apprezzato: ciò servì di potentissimo impulso per propagare la piantazione degli olivi, e per migliorarne la coltivazione, sicchè in breve aumentò quel prodotto di un terzo: e mantenuto sarebbesi in un progressivo incremento, se nel 1815 i nuovi ordinamenti governativi del reame di Francia non ne avessero sottoposta di nuovo a gravoso dazio la introduzione. I commercianti della provincia avrebbero in allora potuto ritentarne le spedizioni nei paesi del Settentrione; ma l'Alemagna, la Russia, e l'Olanda si erano oramai rivolte ai mercati di Gallipoli e di Bari, adescate anche dai più bassi prezzi, e la Svizzera e la Lombardia ne avea aperto il traffico colla Toscana; conseguentemente i possidenti di Oneglia dovettero risentirne, e ne risentono tuttora, grave discapito.

(d) *STATO DELLE PUBBLICHE VIE.*

Allorquando il contado di Nizza si diè in accomandigia alla R. Casa di Savoja, mancava al tutto di pubbliche vie, non essendo intersecato che da angusti, perigliosi e quasi impraticabili vicoli pedonali. Incominciarono i principi Sabaudi col fare aprire la strada regia del Col di Tenda, ed i comuni ad essa più vicini migliorarono gli alpestri sentieri che dar potevano comunicazione ad essa. Sotto il governo francese venne tracciata la gran via marittima, cui si diè termine in questi ultimi anni: contemporaneamente si pose mano ad un'altra provinciale, che ben presto dal comune di Levenzo scenderà fino a Nizza. Attualmente lavorasi attorno ad una strada semplicemente mulattiera, che lungo le rive del Tinea, ascender debbe sino al capoluogo di S. Stefano, situato in vicinanza dell'alta giogaja alpina: i comuni laterali al predetto fiume, potranno aprirsene delle secondarie, comunicanti colla mulattiera predetta, per discender più facilmente alla capitale. Mercè insomma i providi impulsi del Governo, i numerosi comuni alpini nizzardi cesseranno di esser condannati ad assoluto isolamento: lo smercio dei loro prodotti promuoverà una più estesa coltivazione di suolo, e cesserà, o diminuirà almeno notabilmente, lo stato di miseria di quelle popolazioni.

Sotto il governo della Repubblica genovese, e l'oppressione dei feudatarj, S. Remo ed Oneglia non ebbero che pessimi vicoli mulattieri: da Mentone al Cervo è ora fiancheggiato il littorale della nuova grandiosa via marittima. Le comunali interne di S. Remo sono tuttora

appena praticabili, ma è proponimento di tutti i consigli municipali il migliorarle. Nel territorio d'Oneglia è prossimo al suo termine quel tanto utile sentiero, che per cura del R. Governo metterà in comunicazione la provincia di Mondovì col littorale: un altro è in costruzione, ed esso pure carreggiabile, providamente condotto lungo la valle di Prelà; ricca di olio, e di altre produzioni, ma il trasporto delle quali era pericoloso e costosissimo. Le vie comunitative interne sono quasi tutte mulattiere, per la difficoltà dei siti nei quali passano: ottimo divisamento sarebbe quello di aprirne una ampia e carreggiabile lungo la Roscia, che da Pieve scendesse in Albenga. Sarebbe questa d'immenso vantaggio alle due provincie ed al Piemonte: ciò dunque non può sfuggire alle mire benefiche del Governo, e ne ordinerà al certo la costruzione.

Sulla regia via da Nizza a Tenda non mancavano i ponti necessari, e ciò nondimeno vennero rinnuovati, o restaurati. Ma le precipitose fiumane che traversano tutto il rimanente del territorio nizzardo, non possono in altro modo varcarsi che quando abbassano le loro impetuose piene: e poichè tutti quei comuni sono poverissimi, gran difficoltà e lungo tempo sarà perciò necessario, per ottenere l'indispensabile intento della costruzione dei ponti. Di questi ne mancano quattro nella provincia di S. Remo, anche sulla nuova via regia: l'Argentina, la Roja, la Nervia, ed il Latte, se menano grosse acque, non possono valicarsi, nè in carrozza, nè sulle barchette. Questo inconveniente rende inutile lo avvertire, che nell'interno della provincia non vi sono ponti. Ed altrettanto dicasi del territorio d'Oneglia, poichè

ivi pure la principale via marittima è interrotta da tutti quei torrenti, che scendono al mare dai monti superiori: ben è vero che sì grave disordine potrà cessar presto, occupandosene ora seriamente la direzione amministrativa.

(e) *GENERI DI ESTRAZIONE, DI INTRODUZIONE E DI SOLO TRANSITO PER LA PROVINCIA DI NIZZA.*

Per supplire ai necessari consumi della carne da macello, dei cereali, del vino, e per procacciarsi i più essenziali generi di lusso, risente questa provincia un annuo sbilancio di oltre due milioni di lire, cui fortunatamente riparano gli stranieri colle loro lunghe dimore nel capoluogo, come altrove avvertimmo. La quantità media annua delle *granaglie* e dei *legumi* introdotti per la via di mare, oltrepassa i 75,000 quintali. Manda il Piemonte oltre ai 4000 quintali di *riso*, 1700 e più *bovi*, e per più di 45,000 lire in *uova* e *butirro*. Provengono dall'Olanda per via marittima circa a 100 quintali di *formaggio*, e da Marsilia e da Genova il *ferro* necessario nella quantità media di 400 quintali: perfino i *combustibili* debbono comprarsi altrove; infatti la Riviera ligure spedisce fino ai 25,000 quintali di *carbone*. Le *mercerie*, i *panni*, le *chincaglie*, e gli altri *oggetti di moda*, provengono dalla Francia, pel valore approssimativo di lire 200,000.

Non meno di cento sono i navigli, la sola metà dei quali con bandiera nazionale che introducono alternativamente le *granaglie* di Sardegna, di Napoli, del Mar Nero; il *vino* proveniente di Francia; il *ferro* e il *carbone*

della costa ligure; lo *zucchero* e tutti gli altri generi *coloniali*; il *sale* per le RR. Dogane in venticinque trasporti annui; i *mattoni*, le *tegole*, e la *calce* stessa per uso delle fabbriche; i *pesci* salati e secchi pei comuni del territorio.

Un numero quasi eguale di bastimenti mercantili, e quei medesimi in gran parte che provvedono alla mancanza di ciò che è necessario, trasportano poi fuori della provincia, approdando in Sardegna, o lungo la vicina Riviera, i *legnami* da costruzione, gli *agrumi*, la *seta* greggia, e l'*olio* se soprabonda; ma non tutte le navi, eseguito il disbarco, trovano il carico di ritorno, e per compierlo sono perciò costrette a recarsi con sola zavorra in altri porti.

I generi commerciali di solo *transito* per questa provincia, sono il *riso* e la *canapa*, spediti in Francia dal vicino Piemonte; l'*olio* di Napoli ad uso di fabbrica, che prima di passare nei porti di Francia cambia nave e bandiera; lo *scotano* spedito dall'Adriatico e dalla Grecia per uso delle manifatture francesi; il *merluzzo* ed altri *pesci salati*, lo *zucchero* ed altre merci richieste dal Piemonte. Questo genere di secondario commercio suol produrre alla provincia un annuo frutto di lire 100,000.

(f) *GENERI DI ESTRAZIONE, DI INTRODUZIONE E DI SOLO TRANSITO PER LA PROVINCIA DI S. REMO.*

Il commercio veramente lucroso, o di *asportazione*, restringesi ai due principali prodotti degli *agrumi* e dell'*olio*, cui può unirsi quello del *legname* ridotto in

tavole, ascendenti annualmente ad 8000 almeno. Piccola porzione di tali oggetti circola per la via di terra nell'interno dei RR. Stati; un'altra parte è trasportata in Genova da bastimenti nazionali, ma la maggior quantità vien caricata da navi francesi, danesi, svedesi con direzione agli stati cui esse appartengono: avvertasi però che il numero dei precitati stranieri navigli non suole oltrepassare in un anno i dieci o i dodici. I *mattoni* sono portati nei vicini paesi del littorale con piccoli navigli di costiera, e le *palme* sono sbarcate a Civitavecchia da navi genovesi, o di bandiera pontificia.

L'introduzione del bisognevole si eseguisce col mezzo di piccoli bastimenti del littorale, che ne fan provvista in Genova, e raramente in Livorno, o nei porti di Napoli. Non producendo il territorio che poca quantità di grano, di legumi e di vino, suol prendere da Genova del primo mine 14,000, dei secondi mine 5000, e di *vino* 4000 rubbi. I *panni* e le *telerie* necessarie provengono dalla Francia, dalla Svizzera e dalla Germania. Nessuna via carreggiabile, tranne la marittima, pone in comunicazione questa provincia colle altre; quindi non ha luogo commercio alcuno di solo *transito*.

(g) *GENERI DI ESTRAZIONE, DI INTRODUZIONE E DI TRANSITO PER LA PROVINCIA DI ONEGLIA.*

Il commercio di trasporto fuori della provincia e d'introduzione nella medesima di diversi generi, vien fatto col mezzo di circa 110 navigli tra grandi e piccoli, pertinenti a capitani e padroni del paese. L'*olio*, unico e principale prodotto che soprabonda, vien portato in

Francia ad onta dei forti dazj, ma per la massima parte sopra navi francesi, poichè quelle con bandiera sarda vanno soggette a maggiori gravezze: la media quantità annua di tal genere altrove venduta, suol essere di 55,000 barili, o quintali decimali 33,000 circa. Di fronte alla somma che da esso ricavasi, debbesi un'altra tenerne pronta per l'annuo acquisto di *granaglie* dalla Sardegna, e da altri porti marittimi in mine 56,000 circa; di *vino* che acquistasi nella precitata Isola e altrove in 7240 ettolitri circa; di generi *coloniali* per quintali 665; di *tessuti* in *lana, seta* e *cotone* per quintali 136; di *formaggi* provenienti dalla Sardegna, dal Piemonte e da altri paesi per quintali 378; di *pesci salati* per quintali 750; di *ferro* di prima e seconda fabbricazione per quintali 400.

La regia via che pone in comunicazione Nizza con Genova non sarà mai mezzo economico di trasporto delle merci dall'una all'altra città, potendosi eseguire con tanto risparmio per navigazione. Ma l'utilissimo sentiero che traversando l'Appennino debbe mettere in comunicazione Oneglia con Mondovì, aprirà col tempo un animato trasporto di merci dal Piemonte sul littorale, e viceversa, ed in allora il commercio di *transito* addiverrà lucrosissimo per questa provincia. (Ved. Tav. I.) (24)

STATO DEL COMMERCIO

NELLE PROVINCIE DELLA LIGURIA OCCIDENTALE

PROVINCIE E NOTIZIE GENERALI	GENERI D'INTRODUZIONE E MANCANTI AI CONSUMI	GENERI DI ASPORTAZIONE E DI SOPRAVANZO AI CONSUMI	TRAFFICO COMMERCIALE PER MERCI DI SOLO PASSAGGIO
NIZZA gode i privilegi di *Porto-Franco*. — Il suo commercio è piuttosto animato, pel concorso degli stranieri.	*Cereali* e Legumi *quintali* 75,000 *Riso* del Piemonte *q.* 4,000 *Bovi* per macello dal Piemonte N.° 4700 *Ferro* da Genova e Marsilia *quint.* 400. *Carbone* dalle Riviere *quint.* 25,000 *Burro e ova* dal Piemonte pel valore di *lir.* 45,000 *Formaggio* d' Olanda *quint.* 100 Mercerie, panni, oggetti di moda dalla Francia, pel valore di *lir.* 200,000	Col mezzo di 400 *navi* circa, metà con bandiera nazionale, e metà con bandiera straniera, si spediscono in porti diversi: *Olio; sete; agrumi; fiori d'arancio; legnami* in travi e travette. La maggior quantità dei *generi introdotti*, produce un annuo sbilancio di 2,000,000 di *lire*, riparato nella massima parte dagli stranieri.	*Riso e Canapa* dal Piemonte per Francia. *Olio* di Napoli per uso di fabbriche, per Francia. *Legno scotano* dall'Adriatico e dalla Grecia, per Francia. *Pesci salati e zucchero* per consumo del Piemonte. Prodotto annuo *Lire* 100,000 circa.
S. REMO I pochi generi di traffico sono aggravati di forte dazio negli Stati limitrofi, e ciò fa decadere il suo commercio.	*Cereali* . . mine 14,000 *Vino* . . . rubbi 4,000 *Panni* . . . canne 500 *Telerie* . . pezze 500 *Stracci* . cantara 600 *Generi diversi* « 3,000 Alcuni dei predetti generi vengono portati dalla Toscana e da Napoli, ma per la massima parte da Genova, sopra piccoli bastimenti del littorale.	*Olio* . . . barili 40,000 *Agrumi* . casse 6,000 *Palme* . . botti 6,000 *Mattoni* . . N.° 400,000 *Legname*, tavole 8,000 Con poche *navi* nazionali si spedisce una porzione dei predetti generi a Genova: ogni rimanente vien caricato sopra bastimenti francesi, danesi e svedesi.	La provincia non ha altro commercio di *transito*, se non quello dell'olio, del vino e dei cereali, da Comune a Comune; quindi è di pochissima entità.
ONEGLIA Finchè fu libero dai dazj doganali il trasporto dell'olio in Francia, il suo commercio si mantenne *floridissimo*: decadde quindi dopo il 1815.	*Cereali* dalla Sardegna e dall'estero *emine* 56,000 *Vino*. . . *ettolitri* 7,240 *Generi* coloniali *quintali* 665 *Tessuti* in cotone, lana e seta . . . *quint.* 140 *Ferro* di prima e seconda lavorazione *q.* 400 *Pesci* salati *q.* 750 *Formaggi* dal Piemonte e dall'est. *q.* 380	*Olio* barili 55,000, o quint. 33,000 circa. *Oggetti diversi*, provenienti da alcune poche manifatture. L' *Olio* è portato in Francia con *navi* di quella nazione, essendo i legni Sardi soggetti a grave dazio.	Aperta che sarà la via provinciale tra Oneglia e il Mondovì, questa specie di commercio, ora inconcludente, addiverrà lucrosissima.

§. 6.

STATO DEL COMMERCIO NELLA LIGURIA ORIENTALE MARITTIMA.

(a) *CONSIDERAZIONI PRELIMINARI.*

Molte delle osservazioni nei precedenti articoli registrate, sono applicabili ai paesi delle due Riviere propriamente dette, essendo identiche le loro fisiche e politiche condizioni. L'appennino, colla sua non interrotta giogaja, frappone un'alpestre arduissima divisione tra il Mediterraneo ed il Pò; e siccome la scarsità dei cereali e di altre derrate obbliga la popolazione ad un cambio continuo dei prodotti di suolo che soprabondano, ne consegue che il commercio marittimo è il ramo principale della industria ligure. Sull'arcuato littorale ligustico raramente imperversano le procelle, quindi è quasi continua la navigazione di costa, o di piccolo *cabottaggio.* Non tutte le cale offrono sicurezza ai navigli ancorati, e specialmente nei mesi invernali, ma si prevengono le avarie, trascinando sulla spiaggia i legni mercantili con semplicissimi mezzi ed a modica spesa. Il marinaro ligure non conosce pigrizia, ed è molto animoso: al primo spirare di un vento propizio eseguisce rapidamente la sua carica, e mette alla vela. Frugalissimo nel cibo, procura di mantenere la vigorìa delle forze con uso generoso di vino, e dando frequente saggio di sofferenza, affronta le lunghe calme col violento esercizio del remigare. A mercede del qual durissimo genere di vita contentasi di parca nutrizione, e di *trenta lire* il mese, che servir debbono di sostentamento alla sua famigliuola. Nei

viaggi di più lungo corso, o di *gran cabottaggio*, la sua condizione è assai più vantaggiosa: confinato per lungo tempo in un naviglio, non ha occasioni per disperdere i cumulati guadagni, e in tal guisa perviene spesso a procacciarsi una discreta fortuna.

Sul terminare del decorso secolo, si contavano oltre a 7000 marinari nel littorale che distendesi tra il Capo delle Mele e il Cogoletto; dopo la rivoluzione di Francia una decima parte di essi passò ai servigj dell'Inghilterra e della Spagna. Le guerra marittima, e la pirateria, rendeano di quel tempo assai rischioso il navigare, ma i sagacissimi genovesi, Capitani e Padroni di nave, si procacciavano doppia patente dall'ammiragliato loro e da quel di Francia, e mostrando ai ladroni d'Affrica il suggello di Francia, e quel di Genova agl'Inglesi, conseguivano l'audace intento di veleggiare sino alle coste del Levante, d'onde tornavano carichi di mercanzie.

Nella statistica del Dipartimento di Montenotte, è preso accurato ricordo della qualità dei generi di asportazione e introduzione, che ivi alimentavano il piccolo e gran *cabottaggio* negli ultimi anni della dominazione francese, e delle loro quantità approssimative: giudicammo opportuno di qui trascriverne un compendioso sommario, perchè servir possa di confronto col moderno commercio marittimo di questa parte della Liguria.

Generi di asportazione		*Generi d' introduzione*	
Olio . . . . . . *tonnellate*	8000	Ferraccia . . *tonnellate*	410
Mattoni . . . . »	3000	Miner. dell'Is. dell' Elba »	4000
Terraglie . . . . »	3000	Sal marino . . . . »	10500
Vetrerie. . . . . »	150	Stracci . . . . »	3000
Ferro . . . . »	2000	Vino . . . . »	11000
Calcina . . . . »	4000	Biade e legumi . . . . »	6000
Canapa . . . . »	1200	Ardesie o lavagne . . . »	900
Botti e dogherelle . . . »	4600	Cuojami . . . . »	100
Carta . . . . »	153	Telerie e drappi. . . . »	100
Pasta o vermicelli . . . »	1000	Tonno e stoccafissi . . »	2800
Riso . . . . »	6000	Pesci salati di altra specie, e Formaggio . . »	800
Castagne . . . . »	400		
Frutta ed agrumi. . . . »	600	Noci di galla, allume, pozzolana, con altri oggetti di diversa specie . »	500
Macini da molino . . . . »	200		
Ancore . . . . »	50		

(b) *CONDIZIONI DEL COMMERCIO NELLA PROVINCIA DI ALBENGA.*

La navigazione ed il commercio furono sempre la principal cura di queste marittime popolazioni: tra le quali acquistarono speciale celebrità nell'arte marinaresca, quelle del Finale, di Laigueglia, di Alassio, della Pietra e di Loano. Tra gli abitanti di Alassio e Laigueglia, che ascendono a 8200, si contano oltre a 2000 marinari: in Genova, in Palermo, in Marsilia, in Messina, a Buenos-Ayres, sulle rive del Rio della Plata, si trovano case di negozio dei Laiguegliesi. Sul finire del decorso secolo navigavano fino a settanta brigantini, per conto delle case mercantili di Alassio; or non ne restano che venti appena, i quali si limitano al trasporto di grani e formaggio della Sardegna. Le tante concitazioni

politiche succedutesi dalla rivoluzione di Francia fino ai nostri giorni; le lunghe guerre; la quasi totale distruzione della marina mercantile, operata per solo livore dagli Inglesi; la mancanza di proporzionati mezzi per risorgere dopo tanti anni di miseria, furono altrettante fatali cause di ristagno, per sì ricca sorgente di pubblica prosperità. Al che si aggiunga la vicinanza dei due *porti-franchi* di Genova e di Nizza; i quali traendo a se ogni sorta di commercio, fanno illanguidire ogni dì più quello delle Riviere, che non riceve se non meschino alimento dagli scarsi prodotti del suolo, e dalla piccola industria delle manifatture e delle arti.

La via del littorale, condotta in altri tempi sulle sommità, o sui fianchi dirupati, dei promontorj di Caprazoppa, di S. Spirito, di S. Croce e delle Mele, era sì aspra e malagevole, che a fatica giungevano ad arrampicarvisi le poche mule assuefatte a cotanta fatica: è inutile il dire qual fosse la condizione di tutte le altre vie comunitative. La nuova via regia, che dal Capo del Cervo giunge a quello di Noli, percorrendo uno spazio di oltre a 46,000 metri, offre ormai comodo passaggio ai carri i più pesanti: presso i precipizj di Caprazoppa discostavasi dal mare per sormontarne la cima, ma venne testè voltata lungo le falde di quel promontorio, ed ivi ancora fu resa agevolissima. Tutte le altre vie interne subirono notabilissimi miglioramenti e fu provveduto altresì al comodo passaggio dei fiumi colla costruzione di solidi ponti; se non che renderebbesi necessario, che uno ne fosse gettato sulla Varatella presso il Borghetto, ed altro sul Merula in vicinanza di Andora.

Le precitate bonificazioni agevolarono intanto il

trasporto delle merci da un Comune all'altro, e da questi ad Albenga ed agli altri paesi marittimi; tutta l'attività del commercio però in questi ultimi soli è concentrata. Le navi di diversa grandezza, possedute ora dagli abitanti della provincia, non oltrepassano forse il numero di 150. Sopra di esse suol caricarsi la quantità media annua di 16,000 *barili d'olio*, che vien trasportato in paesi stranieri; una modica quantità di *legname* da *costruzione* spedito al Cantiere di Varazze ed in Francia, e non meno di 700,000 *arance*, che vengono comprate per la massima parte dai Francesi; nè ciò rechi sorpresa, poichè in Finale molte piante di aranci ne portano quattro o cinquemila annualmente, ed alcune sino ad ottomila. Anche delle altre *frutta* di varie specie se ne fa spedizione, essendo assai gradite sulle mense di Spagna e di Olanda; del *pesce fresco* poi grandissimo è lo smercio, e nel farne copiose prede si distinguono gli Alassini, i quali non contenti di gettar le reti nel pescoso seno chiuso tra l'Isola Gallinara e il Capo delle Mele, si recano alle tonnare della costa africana e della Sardegna, siccome abilissimi nell'arte di preparare i tonni, e nel porre in salamoja le acciughe.

Per la via di terra, passano dalla provincia in Piemonte, e nei paesi limitrofi, circa a 140 quintali di *ortaglie*, pochissima *seta greggia*, *pesce fresco*, *canapa* e *ferro*. A ciò si limita tutto il commercio di asportazione; ma non raccogliendosi nel territorio tanti cereali, che bastar possano oltre al consumo di mesi quattro, è quindi necessario introdurre annualmente 35,000 quintali di *grano;* 13,000 quint. di *grano turco*, e 1100 di *riso:* manca altresì una porzione di *vino*, e quella com-

prasi in Sardegna ed in Francia. In Genova poi si caricano tutti gli altri generi necessarj; *pasta* cioè o vermicelli; *telerie* di lino e di cotone; *stoffe* di *seta*; *panni* più o men fini, e *lane gregge* e filate; *terraglie* e *vetrerie*; *rame*, *piombo*, *stagno* e altri metalli: finalmente nei porti vicini compransi i *materiali da costruzione*, e la *carta*, non fabbricandosi nelle due cartiere della provincia che fogli stracci.

(c) *CONDIZIONI DEL COMMERCIO NELLA PROVINCIA DI SAVONA, E NEI MANDAMENTI DI GENOVA, POSTI A PONENTE DI QUELLA CITTÀ.*

Per non cadere in viziose repliche di osservazioni già fatte, riunimmo in quest'articolo la indicazione sommaria delle condizioni commerciali in tutto il resto della occidentale riviera. Non si ebbero nozioni positive sull'antico stato del commercio savonese: l'attuale è certamente florido, e vi è luogo a sperare che sia per divenire sempre migliore, subitochè oltre alla bella e grandiosa via dell'appennino, che pel varco di Cadibona guida in Piemonte, verranno eseguiti i progettati grandiosi lavori per l'ingrandimento del porto in Savona. Ivi, e nelle altre cale della spiaggia compresa entro i confini della provincia, dal capo di Noli cioè al Cogoletto, si contano 350 navi di diverse grandezze, colle quali viene eseguito così il commercio di *asportazione*, come d'*introduzione*. Quello di solo *transito* dal littorale in Piemonte, è alimentato dai trasporti dello *zucchero*, *caffè*, *cacaos* ed altre *drogherie*, e produce annualmente un discreto guadagno ai carrettieri. I savonesi spediscono in paesi stranieri *olio*, *agrumi*, e *seggiole*; ma prendono dalla Fran-

cia *amandorle*, *amido*, *acqua di ragia*, *aringhe*, *acciughe salate*, *baccalà*, *cordami* usati, *cerume*, e *catrami*; dal regno di Napoli *uve* e *fichi* secchi; da Livorno *lane* di diverse qualità. E se ad alcune provincie dello stato mandano *pesce*, e *sedie*, e *stoviglie*, e *materiali da costruzione* per trecentomila e più *lire*, acquistano da altre le *biade* e i *legumi* mancanti al necessario consumo. In altri tempi faceasi gran commercio di *vini* colla Spagna e colla Francia meridionale, specialmente dai numerosi mercanti di Spotorno, ove fiorisce un tal traffico, ma le gravezze doganali essiccarono tal sorgente di lucro.

Voltri è un paese di molta ed animata industria, ove insieme coll'aumento degli abitanti, migliorarono notabilmente anche le condizioni del commercio. Per supplire alla insufficienza dei prodotti del suolo, la popolazione di questo mandamento suol procacciarsi dal Piemonte circa a 30,000 quint. di *granaglie*, e dal Portofranco di Genova, come pure da altri paesi delle Riviere, introduce *panni stracci* e *carnicci* per alimento delle cartiere, nella quantità media annua di quint. 34,000; *lane* greggie per le fabbriche da panni in quint. 100; *cotoni*, e *filuselle* per le altre sue manifatture in quint. 130. In compenso però di tale apparente passività vengono altrove spediti non men di 32,000 quint. di *carta*, ed una quantità di *panni*, *telerie di cotone* e *filuselle* lavorate, da star di fronte al peso dei generi greggj introdotti, meno un decimo, che suol perdersi nella fabbricazione. I generi di solo *transito* lungo la grandiosa via marittima, sono trasportati d'ordinario sopra carri provenienti dai luoghi di partenza, o da

quelli cui sono diretti, e perciò gli abitanti non ritraggono alcuna sorta di lucro da siffatto passaggio. Avvertasi che col mezzo delle *comandate* ebbero miglioramenti notabili le vie interne: mancava un ponte sul torrente Cerusa, ma ne furono ormai gettate le fondamenta, ed è sperabile che in breve sia costruito. Il principal traffico commerciale però ha luogo per la via di mare: compresi i capitani e padroni di nave, si contano nel Mandamento circa a 430 marinari pel gran *cabottaggio*, 150 pel piccolo, e 120 pescatori.

Nei comuni componenti il mandamento di *Sestri* mancano molti generi di consumo, e siccome col variar dei tempi cessarono molti traffici con paesi stranieri, anche lo stato del commercio, che era florido, sofferse perciò un notabile decadimento. Rendesi infatti necessario di introdurvi annualmente non meno di 3000 barili di *olio* fino, e 1500 del lavato; di *granaglie* e *legumi* quint. 8000; di *vino* mezzaruole 300; di *legna* da ardere quint. 4000, e di *carbone* 1050: ai quali generi debbono aggiungersi 1000 quint. circa di *stracci di lana* per concimazione delle olivete, 600 quint. di *soda*, e non men di 75 migliara tra *aranci* e *limoni*. Il vino e le granaglie provengono dal Piemonte, gli agrumi ed una gran parte dell'olio dagli altri paesi di riviera; di ogni rimanente si fa acquisto in mercati stranieri. A diminuzione di così grave dispendio annuo si spediscono 3000 quint. di *sapone*, circa a 500 pezze di *tele* di *cotone*, e 5000 *cappelli* di *pelo*. Avvertasi altresì che gli stracci lani producono un lucro, come oggetto commerciale di solo *transito*, perchè spedito nei paesi più occidentali della riviera; altrettanto dicasi delle moltissi-

me tele di cotone, trasportate in Cornigliano per esservi stampate, e riportate poi nel Portofranco. In questo Mandamento si contano circa a 220 marinari con 15 capitani, e 150 pescatori: al meschino vivere, ed ai rischi stessi, di questi ultimi, partecipano circa 700 tra donne e fanciulli. Le vie interne migliorarono qui pure notabilmente; sarebbe desiderabile che in continuazione della via provinciale, venisse sostituito sul Chiaravagna un nuovo ponte e di agevole ascensione, al ripidissimo e periglioso che ora vi si trova.

Nel mandamento di *Rivarolo* era il commercio in altri tempi piuttosto florido, stantechè nella suburbana popolosa borgata di San-Pier-d'Arena si mantenevano grandiosi depositi di olio delle due riviere, per farne altrove la spedizione. La quantità media annua di tal genere, che ivi mandasi attualmente, suol essere di *barili* 100,000; ai quali possono aggiungersi circa 50,000 *mine* di granaglie provenienti dal Piemonte, una cospicua quantità di *sale* che vien riposto nei reali magazzini, e molti *materiali per fabbriche.* La discarica e la nuova caricazione dei predetti oggetti, i quali possono approssimativamente valutarsi circa a 125,000 *cantara*, offrono di che vivere a qualche centinaio di facchini, ed alle loro famiglie: una porzione dell'olio passa dai predetti depositi in Genova, ed ogni rimanente in Lombardia ed in Francia; le granaglie poi entrano d'ordinario nella vicinissima capitale del ducato. Dalle officine del Mandamento non si spedisce che *ferraccia*, *biacca*, *sapone*, e poche *pelli* ivi acconciate, e vendesi agli speculatori il cotone greggio filato a macchina, e tinto o stampato quello ridotto in telerie. Il solo

comune di S. Pier d'Arena ha per confine meridionale la spiaggia marittima: pure vi si trovano domiciliati i padroni di quattro brigantini della capacità di 136 fino a 298 *tonnellate*, e di una bombarda di 100 *tonnellate* circa; sopra i quali navigli vengono trasportate le merci lungo le coste del Mediterraneo, in Levante, ed anche in America. Un solo battello di 19 *tonnellate* serve al piccolo *cabottaggio*, ed undici altri assai più piccoli alla pesca; col frutto di questa, e colla navigazione, trovano impiego non meno di 510 individui, venti dei quali godono il grado di capitano.

Nei comuni del montuoso mandamento di *S. Quirico*, irrigato da discreta quantità di acqua perenne, la parte più attiva del commercio è in mano dei *mugnaj*; ed ora che le pubbliche vie cotanto migliorarono, addivenne considerabile anche il lavoro dei *carrettieri* pel trasporto delle merci di solo passaggio. In altri tempi la *farina macinata* portavasi in Genova sulla schiena di muli o di asini, ed ora un solo carro ne carica sino a 20 *mine*. Con queste facilitazioni si aumentò talmente il lavoro, che da un qualche mulino riducesi annualmente in farina sino a 1000 *mine* di grano, e non sono rari i mugnaj che addivennero ricchi mercatanti, dando dirette commissioni per acquisto di cereali fino sulle coste del Mar Nero. Regolarmente però si trae molto grano dalla Lombardia, e dal portofranco di Genova; nel quale si comprano altresì *riso, legumi, olio, formaggi, vino del Monferrato* ed altri generi, che in gran parte vengono altrove spediti. I contadini del littorale recano poi alla città molte *frutta, castagne* fresche, *patate*, *rape*, *navoni*, *vitelli* da macello, *vini* del paese: ma il traffico più lucroso, dopo

STATO DEL COMMERCIO

NELLE PROVINCIE DELLA RIVIERA OCCIDENTALE

PROVINCIE E NOTIZIE GENERALI	GENERI D' INTRODUZIONE E MANCANTI AI CONSUMI	GENERI DI ASPORTAZIONE E DI SOPRAVANZO AI CONSUMI	TRAFFICO COMMERCIALE PER MERCI DI SOLO PASSAGGIO
ALBENGA Dopo la sofferta distruzione della sue marina, non potè ancora questa Provincia far risalire il suo commercio all' antica floridezza.	*Grano* . . quint. 35,000 *Grano turco*. . « 13,000 *Riso* . . . . . « 1,100 *Vino* mancante ai consumi, della Sardegna e della Francia; *Carta* e *materiali* da costruzione dai porti vicini. Le *teleria* di lino e cotone; le *stoffe* di seta; i *panni* più o meno fini; le *lane* gregge e filate; le *terraglie* e *vetrerie*, il *rame*, il *piombo*, lo *stagno* ec. si comprano in Genova.	*Olio* . . . barili 16,000 *Aranci e limoni* N. 700,000 *Frutta* di specie diverse in quantità; *Pesce* fresco in molta copia; *Ortaggi* . . . quint. 140 *Seta greggia* pochissima; *Canapa* e *ferro*.	Il commercio di *transito* per questa provincia è di piccolissima entità.
SAVONA Il suo commercio và migliorando progressivamente, in grazie della vie che conduce in Piemonte; e dopo l' ingrandimento del Porto savonese salirà a maggiore floridezza.	*Amandorle*, *amido*, *acqua di ragia*, *aringhe*, *acciughe* salate, *baccalà*, *cordami* usati, *cerume*, *catrami* dalla Francia. *Uve* secche e *fichi* secchi da Napoli. *Lana* di diversa qualità da Livorno.	*Pesce* in abbondanza; *Sedie* ordinarie, e di più fine costruzione; *Agrumi* in discreta quantità; *Olio* in quantità diverse, secondo l' annue raccolte. *Stoviglie*, e *materiali* da fabbriche.	Per la via di Cadibone passano in Piemonte molte drogherie, o generi *coloniali*.
GENOVA (Mandamenti di *Voltri*, *Sestri*, *Rivarolo* e *S. Quirico*). In Voltri e S. Quirico il commercio migliorò; negli altri due Mandamenti decadde.	In Voltri *Grano* q. 30,000 *Stracci* e *carnicci* . . « 34,000 *Lana* . . . « 100 *Cotoni* e *filusella*. . . « 130 In Sestri *Olio* barili 4,500 *Cereali*. quint. 800 *Vino* mezzaruole 300 *Combustibili* q. 5,050 *Soda* . . . . « 600 In Rivarolo *Olio* . barili 100,000 *Cereali* mine 50,000 *Sale* dei R Magazzini; tutti oggetti di solo *deposito*. In S Quirico *generi* e *merci* diverse da Genova.	Da Voltri *Carta* quintali 32,000. *Panni*, *telerie*, *filuselle* lavorate, in copia. Da Sestri *Sapone* quinteli 3,000. *Telerie*. . pezze 500 *Cappelli di pele* numero 5,000. Da Rivarolo *ferraccia*, *biacca*, *sapone*, e poche *pelli*. Da S. Quirico *frutta*, *castagne*, *patate*, *rape*, *navoni*, *vino*, *vitelli* da macello per Genova.	Per Voltri passaggio di merci, senza lucro. Per Sestri formano oggetto di lucroso *transito* gli stracci lani, e le tele che si portano in Cornigliano, e si riportano stampate. Per Rivarolo passa e ripassa l' *olio*, il *grano*, il *sale*, ivi tenuti in deposito. Per S. Quirico passe molto grano, e ripassa macinato, e ciò produce un vistoso annuo lucro.

quello della macinatura, è l'altro dei trasporti, guadagnando in essi il mercante, il mugnaio, il sensale, il carrettiere e il facchino. Tutto ciò è dovuto, come avvertimmo, al moderno miglioramento delle pubbliche vie; sennonchè renderebbesi forse ora necessario lo agevolare le comunicazioni tra le due rive della Polcevera, gettando un ponte tra la Chiappetta e Campomarone, uno sul Riccò, altro sulla Secca, e rendendo migliore quello su cui ora varcasi quest'ultimo torrentello. (Ved. Tav. II.)

(d) CONDIZIONI DEL COMMERCIO IN GENOVA.

Il porto di Genova offre asilo alle navi di ogni bandiera: il suo *Porto-franco* è un ricinto murato di vasta estensione, in cui possono disbarcarsi e tenersi in deposito mercanzie di ogni sorta, senza andar soggette a gravezza alcuna di dazio (Ved. Vol. III. pag. 595.). Dell'antica estensione e floridezza del commercio genovese, si diè un cenno in altro articolo: qui avvertiremo, che sul cadere del passato secolo, e ad un tempo della repubblica, soggiornavano in Genova i più ricchi banchieri d'Europa, i quali davano impulso ed alimento ad un'immensità di traffici, ritraendone cospicui guadagni; ma la dominazione francese, accompagnata da continua guerra marittima, fu tanto avversa alla navigazione, che il Portofranco visitavasi dallo straniero come oggetto di semplice curiosità. Dopo il 1814 Genova si ripopolò di ricchi e ardimentosi negozianti: alcuni di essi attendono a smerciare i prodotti del suolo ligure, e delle fabbriche del paese; altri speculano in permute di generi, o sulla probabilità di guadagno per contingenze future; evvi chi

con maggior sicurezza si attiene al commercio economico di *deposito* e di *commissione*, e non son rari quegli speculatori, i quali abbracciando a un tempo tutti i precitati rami commerciali, s'ingegnano altresì nella negoziazione dei cambi. Il traffico marittimo di *permutazione* è più d'ogni altro animato: lo fanno i Genovesi con legni sardi e di ogni altra bandiera, così per conto proprio come di committenti stranieri, ed in tutti i porti nei quali non è vietato porre all'ancoraggio; in quelli cioè di potenze italiane; negli scali del Levante e dell'Egitto; sulle coste di Affrica, di Francia, di Spagna e di Portogallo; in Inghilterra, in Olanda, in Danimarca, in Svezia, in Russia; nelle due Americhe; alle Indie orientali.

I prodotti spediti altrove, e provenienti dall'industria ligure, consistono in *olio*, *carta*, *drappi di seta* e *velluti*, *berretti* di varie qualità, *coralli* lavorati, *stoviglie*, *letti* ed altri lavori di *ferro*, *sedie di paglia*, *fiori artefatti*, *vermicelli*, *cuoiami*, *guanti*, *merletti* di Rapallo, *tele* di Chiavari, *carni salate*, *marmi lavorati*, *frutte* secche, *cedri* ed altre *frutta candite*, *acqua di fior d'aranci*, *agrumi* di ogni specie, semi e bulbi di *fiori*, *saponi*, *rosolj*, *carte da giuoco*. I precitati generi di *asportazione* presenterebbero un vistoso sbilancio nel traffico generale, e scarsi mezzi offrirebbero per compiere il carico di tali bastimenti, che del continuo veleggiano da Genova ad altri porti, ma ricorresi al doviziosissimo emporio del portofranco, ed in quella continua fiera, a tutti aperta, trovasi tal moltiplicità di oggetti, da sodisfare le mire di qualunqne speculatore. Un negoziante infatti che spedir voglia una nave in America, suole incominciarne il carico con olio, carta, seterie ed altre merci del

paese, e prende nel Portofranco riso di Piemonte, formaggi di Lombardia, cappelli di Firenze, panni e *sottigliumi* di Francia, ed altre merci straniere. Giunto il bastimento al porto destinato, mettesi in vendita il suo carico, ed uno nuovo se ne forma con generi *coloniali*, cuoja e cotone. Accade di sovente che l'accorto speculatore, impegnatosi in viaggi di lungo corso, venda e rivenda più volte le sue merci prima di rivolger la prua alle coste della Liguria, terminando sempre però col portarvi oggetti di ogni specie, poichè di tutte evvi un fondaco nel Portofranco. Basti il dire, che ivi suol trovarsene un deposito fisso del valore di *settanta* fino a *cento milioni* di *lire*; nè ciò rechi sorpresa, poichè Genova fornisce di quelle merci gran parte d'Italia, la Svizzera, ed alcuni stati della Germania.

Uno dei rami commerciali più lucrosi è quello dei grani del Mar Nero. Fino dai prosperi tempi delle genovesi colonie di Galata, faceano i Liguri questo traffico, per provvedere di cereali l'Impero Greco. Dopo gli avvenimenti politici del 1814 tornarono gli speculatori a caricare granaglie in Crimea, e in tanta copia, che dopo il 1820, non men di 300 navi ne portavano in Genova fino a 750,000 mine. La Porta Ottomanna chiuse poi il Bosforo alle navi di bandiera sarda, ma il Re fu sollecito di riaprir quel passaggio, e gli speculatori fecero rifiorire quel ramo di commercio, mantenuto tuttora in pieno vigore. La guerra scoppiata fra la Russia e la Turchia nel 1829, fece temerne un rovinoso decadimento; ma fermata appena la pace tra quelle due potenze, furono così solleciti i negozianti liguri a rinnuovare le loro provviste, che nell'anno successivo 1830,

entrarono nel porto di Genova 881,640 mine di grano sopra navi di bandiera sarda, e 74,643 mine sopra legni stranieri. Ed avvertasi, che nei porti del Mar Nero non è dato il comprar granaglie che a denaro contante, non potendovisi cambiar con vantaggio mercanzie di sorta alcuna; ma lo speculatore genovese vende una parte del suo grano pel consumo di Genova e delle due Riviere, ne spedisce in parte sulle coste della Francia e della Spagna, e fa esito di ogni rimanente in Portofranco a negozianti stranieri.

Il commercio dunque speculativo dei grani del Mar Nero, e quello di permutazione di generi coll'America, sono i due più floridi rami del traffico genovese: essi vengono eseguiti con tremila e più navi di varia capacità, ed offrono impiego a molte centinaja di marinari. Il commercio di *deposito* e di *commissione*, assai antico tra i liguri, rese in altri tempi opulentissima Genova tra le altre città marittime dell'Italia, ma restò rovinosamente inceppato dal sistema *proibitivo*, ai dì nostri adottato dagli stati marittimi europei, i quali per proteggere le loro merci, hanno aggravate d'eccessivo dazio quelle di estranea provenienza. Il Sovrano regnante concedè providamente nuove franchigie al Portofranco; diminuì i diritti di ancoraggio; agevolò il *transito* delle mercanzie pei RR. stati; ne ridusse le forme doganali alla massima agevolezza; e si pose in misura di far rispettare la sua bandiera con circa a 30 legni da guerra, muniti di oltre 550 pezzi di cannone, e difesi da un equipaggio di 3500 e più soldati di marina: ma se il navigante veleggia ora con sicurezza in tutti i mari, e ovunque getti l'ancora trovasi in porto amico, i ferrei statuti delle

BASTIMENTI ENTRATI NEL PORTO DI GENOVA NEL 1820, E MERCANZIE DA ESSI RECATE

NAVI E LORO BANDIERE	
Americane N.°	10
Austriache . «	55
Danesi. . . . «	14
Francesi . . . «	271
Inglesi. . . . «	146
Lucchesi. . . «	36
di Monaco . . «	14
Napolitane . «	58
Olandesi. . . «	9
Turche. . . . «	2
Portoghesi. . «	2
Pontificie . . «	3
Russe . . . . «	49
Sarde . . . . «	1949
Spagnuole . . «	166
Svedesi . . . «	28
Toscane . . . «	75
Tunisine. . . «	1
Totale delle Navi n.°	2888
Con bandiera nazionale N.°	1949
Con bandiera straniera . . «	939
Totale N.°	2888

MERCANZIE RECATE E DEPOSITATE IN PORTO FRANCO

Acciejn	*casse*	2,590	Pepe	*balle*	6,831
Alizzari o robbia	*balle*	268	Selsapariglia . .	*fardi*	131
Allume	*fusti*	16	«	*balle*	112
Arancie	*casse*	4,589	Tè.	*cassette*	363
Argento vivo . .	*fiaschi*	525	Vainiglie	«	36
Bande stagnete .	*casse*	2,962	Lane	*balle*	9,029
Cotone greggio .	*balle*	5,788	Lino	«	315
Cotone filato. . .	*ballotti*	424	Limoni	*casse*	12,755
Cunje	*numero*	149,564	Legname da co-		
Canapa	*balle*	7,664	strusione . . .	*carichi*	47
Gargiolli	«	1,603	Legne e carbone	«	501
Carnicci.	*cantara*	6,319	Manifatture. . .	*fusti*	1,533
Coralli	*casse*	257	«	*casse*	6,959
Cera.	*sporte*	1,074	«	*balle*	14,980
Corne	*numero*	34,525	Droghe	*fusti*	2,184
Cedri	tre *fusti e casse*	734	«	*casse*	2,527
Carrubbi	*cantara*	22,693	«	*balle*	4,163
Campeggio . . .	*pezzi*	24,692	Marmi.	*carichi*	46
Denti di elefante	*numero*	617	Nanchini	*pezze*	274,200
Ferro	*cantara*	38,728	Olio di oliva. . .	*fusti*	1,525
Grano.	*mine*	635,383	Olj diversi . . .	«	436
Granone.	«	19,413	Ossi di balena . .	*fasci*	50
Fave	«	33,877	Pelo di cammello	*balle*	132
Fagiuoli	«	1,708	Piombo	*pani*	12,826
Ceci.	«	2,832	Pelli	*balle*	5,164
Orzo	«	2,747	Pistacchi	*fusti*	2
Piselli.	«	1,266	Pece e catrame .	*barili*	2,066
Lenticchie . . .	«	400	Rame	*cantara*	2,115
Scagliola	«	2,238	Aringhe.	*fusti*	74
Zucchero	*casse*	3,499	Acciughe salate .	*barili*	5,131
«	*fecci*	3,170	*Stok-fish* e baccalà	*cantara*	61,260
«	*botti*	5,312	Formaggio . . .	«	6,994
«	*sacchi*	2,253	Tonno.	*barili*	7,235
«	*sporte*	1,732	Tonnina.	«	1,745
Caffè	*fardi*	1,259	Salacche.	«	1,181
«	*fusti*	2,162	Sapone	*casse*	457
«	*sacchi*	9,741	Sete.	*balle*	684
Caccao.	*fusti*	130	Soda.	*sacchi*	9,464
«	*sacchi*	10,373	Sommacco	«	3,819
Cannella	*fardi*	200	Scope	*numero*	53,594
«	*casse*	154	Telerie	*colli*	726
«	*sacchi*	190	Tabacco. . . tra	*botti e rolli*	7,971
China	*zurroni*	421	Terraglie	*ceste*	5,003
«	*casse*	868	Vino ordinario .	*fusti*	12,997
«	*sporte*	165	Vino prezioso . .	«	2,854
Cocciniglie . . .	*barili*	259	Spiriti ed essenze	*fusti e sta-*	
Indaco.	*zurroni*	521		*gnoni*	1,047
«	*casse*	275	Zibibbo e frutta		
Garofani	*fardi*	42	secche	*ceste e colli*	11,471
«	*casse*	31	Zolfo	*cantara*	6,496
«	*sporte*	2			

STATO DEL COMMERCIO IN GENOVA

PROSPETTO DELLE ASPORTAZIONI ED IMPORTAZIONI NEL PORTOFRANCO NEL 1833.

STATO DEL COMMERCIO IN GENOVA

PROSPETTO DELLE ASPORTAZIONI ED IMPORTAZIONI NEL PORTOFRANCO NEL 1833.

MERCANZIE	IMPORTAZIONI		ASPORTAZIONI	
Acciajo	*casse*	2,590	*casse*	2,540
Acciughe salate	*barili*	3,220	*barili*	3.420
Acquavite	*botti*	980	*botti*	895
Alizzari, o Robbia	*balle*	65	*balle*	65
Aringhe di Yarmouth	*barili*	1,150	*barili*	950
— salate di Norvegia	«	2,950	«	3,450
Avorio	*denti*	1,438	*denti*	1,158
Baccalà di pesca francese	*cantara*	26,400	*cantara*	24.400
— di pesca inglese	«	12,200	«	11,500
Bronzo	«	330	«	310
Caccao di Caraccas, e delle Isole	*libbre*	400.000	*libbre*	310,000
— di Guayaquil, e del Maragnone	*sacchi*	6,160	*sacchi*	7,090
Caffè dell'Avana, di S. Domingo ec	*libbre*	3,910,000	*libbre*	1,720,000
— di Moka	*fardi a ballotti*	2,520	*fardi, o ballotti*	2,920
— di Porto Ricco, ec.	*libbre*	790,000	*libbre*	930,000
Canapa d'Italia	*balle*	16,300	*balle*	15,800
Canfora	*libbre*	3,200	*libbre*	4,800
Cannella di Ceylan	*zurroni, o ballotti*	258	*zurroni, a ballotti*	145
— di Goa	*libbre*	146,000	*libbre*	125,800
Cera delle Smirne, e di Costantinopoli	«	135.000	«	101,000
— dell'Ukrania	«	60,000	«	24,000
— di Aleppo, Mogodore, Guinea ec.	«	145.000	«	127,000
Chiovi di garofano	«	30,500	«	21,500
Cocciniglia	«	26,000	«	30,000
Cotone greggio d'Asia, e di America	*balle*	15,990	*balle*	15,629
Ferro d'Inghilterra	*cantara*	46,400	*cantara*	46,400
— di Russia	«	—	«	—
— di Svezia	«	—	«	—
Gomma Arabica	*libbre*	77,000	*libbre*	107,000
— di Berberia ec.	«	—	«	11,000
Grani del Mar Nero, d'Italia, e di Sardegna	*mine*	670,400	*mine*	741,946
Indaco del Bengala, e di Manilla	*casse*	518	*casse*	523
— di Caraccas, e di Guatimala	*casse, o zurroni*	298	*casse, o zurroni*	550
— di Egitto	*casse*	14	*casse*	14
Lane di Tunisi, Tripoli, Costantinopoli ec.	*balle*	6,118	*balle*	5,922
— fini di Spagna, e d'Italia	«	2,825	«	2,539

MERCANZIE	IMPORTAZIONI		ASPORTAZIONI	
Latta o bande stagnate	*casse*	8,800	*casse*	3,450
Legno Campeggio, Fernambucco ec.	*cantara*	21,903	*cantara*	26,503
Mandorle di Majorca, e di Sicilia	*balle*	65	*balle*	65
Manna di Sicilia	*casse*	979	*casse*	999
Mercurio, o Argento vivo	*libbre*	15,500	*libbre*	15,700
Noci di Galla	*sacchi*	360	*sacchi*	400
Noci moscate	*libbre*	5,000	*libbre*	4,500
Oppio	*casse*	23	*casse*	34
Pelli crude, da concia, di Berberia, e di America	*pelli*	127,369	*pelli*	107,259
— di lepre, di Bosnia, e di Vallacchia	«	73,000	«	63,000
— delle Smirne	«	53,500	«	58,000
Pelo di cammello di Smirne	*balle*	21	*balle*	53
— idem di Aleppo	«	482	«	142
Pepe di Sumatra	*libbre*	2,570,000	*libbre*	1,450,000
Pepe garofanato della Giammaica	*sacchi*	230	*sacchi*	680
Piombo di Spagna	*panine*	17,200	*panine*	19,700
Rame del Perù	*pani*	800	*pani*	800
— di Tokat	«	1,540	«	1,040
— vecchio	*cantara*	—	*cantara*	400
Rhum	*botti*	122	*botti*	153
Stagno d'Inghilterra in pezzi	*barili*	490	*barili*	430
— dell'Indie	*pani*	1.580	*pani*	980
Stok-fish di Norvegia	*cantara*	8,900	*cantara*	12,200
Sugo di regolizia	*casse*	220	*casse*	260
Tè d'Inghilterra	«	200	«	320
Tele di Nanchin	*pezze*	8.600	*pezze*	62,000
Vainiglia	*oncie*	13.000	*oncie*	14,000
Vino di Malaga	*arobe*	28,600	*arobe*	23,100
Zafferano d'Italia	*libbre*	28.000	*libbre*	28,600
Zucchero del Brasile, non raffinato	*casse* 2210, *e barili*	13.800	*casse* 2510, *e barili*	15,300
— mascavato	*casse* 1600, *e botti*	1,280	*casse* 1486, *e botti*	1,780
— dell'isola di Borbone e dell'Indie, non raffinato	*sacchi*	1,121	*sacchi*	1,321
— dell'Avana, idem	*casse*	11,450	*casse*	10,950
— raffinato d'Inghilterra, e di Francia, in pani	*botti*	520	*botti*	426
— idem in rottami	«	1,240	«	1,300

insaziabili Dogane ne lo respingono, o gli tolgono la miglior parte dei sudati guadagni! Vero è che il solertissimo ligure difficilmente sgomentasi, e se nei traffici europei è costretto a subir leggi di soverchia durezza, rinfrancasi con ardimentose spedizioni ai porti del Nuovo Mondo: infatti nel 1831 sole 50 navi volsero la prua a quei paraggi; nel 1833 aveano oltrepassato il numero di ottanta; negli anni successivi furono moltissime.

Per istituire un confronto tra le condizioni in cui trovavasi il principal traffico marittimo dei genovesi prima del 1824, e la floridezza cui pervenne dopo i sovrani ordinamenti dell'anno predetto; in virtù dei quali vennero diminuiti di un terzo i dazj di introduzione pei cereali e pei vini, trasportati sopra navi di bandiera sarda; avvertiremo, che mentre nel 1823, di 484 bastimenti entrati nel Porto con granaglie, soli 151 erano liguri, ascesero questi ai 400 nel 1825, mentre andarono a ridursi gradatamente le navi con bandiera straniera a sole 40 circa. Ma per dare un'idea più completa, e comparativa nel tempo stesso, dell'annuo movimento del commercio nel Porto di Genova, trascriveremo una *tavola* dei bastimenti in esso entrati, e delle merci recate nel 1820, ed aggiungeremo un prospetto di *introduzioni* nel Portofranco ed *estrazioni* dal medesimo nel 1833. (Ved. Tav. III, e IV.)

(e) *CONDIZIONI DEL COMMERCIO NEI MANDAMENTI GENOVESI DELLA RIVIERA ORIENTALE.*

La popolazione dei comuni compresi nel Mandamento di *Staglieno* è tutta agricola; nissuno si dedica ai

traffici commerciali. Gli abitanti del Mandamento di *Albaro* più vicini al mare ed alla città, comprano in Portofranco *pelli bovine* e *pecorine*, secche o in sale, per le loro concie, nel medio annuo numero di 60,000 circa; *vallonea*, *sommacco*, e *scorza di rovere* ad uso di tannino per 8200 quintali; *piombo* per le loro fabbriche di biacca quintali 6000, e *gran duro* per farne vermicelli mine 6000. Dal resultato dei prodotti di tali fabbriche, posti in commercio, si ottiene un sopravanzo, con cui si provvede alla mancanza dei cereali ed altri generi: avvertasi poi, che gli abitanti del littorale si dedicano per la massima parte alla vita marinaresca, e molti trovano impiego nella ciurma dei facchini.

Pei consumi del Mandamento di *Nervi* compransi annualmente nel Portofranco di Genova circa 8000 *mine* di grano, e si provvedono dalla Spezia e dalla Lombardia per 20,000 *brente* di vino, quantità che va del continuo diminuendo, grazie ad una sempre crescente propagazione di vigne. Correspettivamente alle predette passività sogliono spedirsi 2000 e più casse di *agrumi* di ogni specie; 100,000 *pianticelle* di qualità diverse, un numero considerevolissimo di casse di *fiori*, e molta *acqua di fior d'arancio*. La massima parte dei predetti generi passa in Francia, con otto o nove carichi che annualmente sogliono farsi, sopra navi di 150 a 200 *tonnellate*. Non ha questo Mandamento che quattro miglia di littorale, con tre piccoli seni o calanche, dette di Nervi, di Bogliasco e di Sturla: ciò nondimeno vi si contano 10 navi di 200 e più *tonnellate*, 30 di mezzano *cabottaggio*, e 50 di più piccola capacità; dimodochè 150 sono i capitani e padroni, nati o domiciliati nel mandamento, e 1500

i marinari; ai quali aggiungeremo per ultimo 40 pescatori, che con 10 piccoli battelli sogliono cumulare per annuo prodotto di pesca circa 11,000 lire.

Restaci a far parola del distretto di *Recco*, da cui si vendono in Genova *frutte* in gran quantità, *olio*, *ortaggi*, *navoni*, *castagne*, *patate*; e si ricevono in cambio *granaglie*, *legumi*, *vini*, *lino* e *canapa*, *cotoni* ed altri generi di vitto e vestiario. Camogli ha porto, Sori e Recco hanno semplice cala o seno marittimo. Nella prima delle indicate stazioni si contano 50 grosse navi di 150 fino a 327 *tonnellate*; 20 tra bombarde, navicelli, pinchi quadri e latini, e sei piccoli battelli. Recco ha 6 navigli di prima classe, 20 di seconda, e 4 di sole sei *tonnellate*. Sori ha 15 bastimenti maggiori, e 6 di 100 *tonnellate*, ma quasi tutti passano lo Stretto e veleggiano per l'Oceano, mentre di quei di Camogli non più di cinque, ed uno soltanto di Recco, approdarono nel 1833 alle coste di America: frattanto nella popolazione di questo Mandamento si contano 180 capitani di nave in attività, 2100 marinari, e circa a 1300 mozzi. Sori non ha pescatori, ma da Camogli partono in certe stagioni non meno di 65 battelli, i quali fanno ricca pesca attorno all'isola toscana della Gorgona; in Recco poi trovano da sussistere non meno di 25 famiglie, che con altrettanti piccoli navigli van pescando giornalmente lungo la costa.

(f) CONDIZIONI DEL COMMERCIO NELLA PROVINCIA DI CHIAVARI.

I confini provinciali di Chiavari, volti a greco, pongono a contatto questo territorio con quello dei Piacentini e dei Parmigiani, ed in un punto anche col Valdima-

gra pertinente alla Toscana: ora è da sapersi che questa posizione topografica riuscì talmente propizia alla Provincia, nel tempo della dominazione francese, che sebbene restasse chiusa la via marittima, pure il commercio interno salì a notabile floridezza. Ai giorni nostri la navigazione fu resa al tutto libera, ma per le ragioni altrove discorse, insorsero gravosi ostacoli di altra specie, per cui anche in questa parte di Liguria addivenne il commercio, se non decadente, stazionario senza meno. Le pubbliche vie, tranne la regia o marittima, e poche altre restaurate per contributo di alcuni comuni, addimandano, come in passato, notabilissimi miglioramenti; forse perchè poste essendo in siti ripidi e alpestri, è difficile e dispendiosa impresa il renderle praticabili, e quei comuni montuosi dispor non possono che di meschinissime entrate. Per questa ragione principalmente riguardasi come di niun conto il commercio di *transito* per l'Appennino in Lombardia; ma gli abitanti della Provincia ben conoscono il mezzo di rendere assai lucrose le loro speculazioni col traffico di *deposito*, incettando cioè maggiore o minor copia d' olio, per metterlo in commercio, ogniqualvolta salga ad alti prezzi. Per alimentare e questo, e ogni altro ramo d'industria, valgonsi quasi esclusivamente della via marittima: Portofino, S. Margherita, Rapallo, Zoagli, Chiavari, Lavagna, Sestri, Moneglia sono altrettante stazioni navali, nelle quali si contano 50 grossi legni per lunghe navigazioni, 300 e più per piccole corse lungo costa, comprese le barche coralline di S. Margherita, e i battelli pescarecci. Formano carichi di asportazione le *ardesie*, delle quali se ne mandano annualmente in varie parti d'Italia,

in Levante, nella Spagna, in America per 800 *metri* cubi; gli *agrumi* per Lombardia in 1500 migliara; i *coralli* per paesi italiani e pel Levante, per oltre 100,000 lire, avvertendo che le barche coralline sogliono raccoglierne sulle coste d'Affrica per un doppio valore; i *liquori* per l'America ed il Levante in lire 64,000; l'*olio* per Francia e Lombardia in *quint.* 20,000; i *merletti di filo* per l'Italia, Spagna, ed America pel valore, comecchè diminuito, di lire 80,000; le *sedie* di elegantissime forme per l'Italia, Inghilterra ed America in numero di 3000; le *tele di lino* per Sardegna, Corsica, Spagna e Piemonte per *metri* 114,000 circa.

Dai precitati generi debbono detrarsi 10,000 quintali di *olio*, proveniente dalla Berberia e dalle Calabrie, e tenuto in deposito per vendersi a vantaggiose condizioni, e convien riguardare come oggetti di introduzione, per la massima parte destinati a provvedere ai necessarj consumi, 25,000 quintali di *granaglie* del Levante, della Sicilia, e della Sardegna; 12,000 quintali di *combustibili* di Toscana; 80,000 *metri* di *tele canapine* di Reggio, e 2200 *quint.* di *lino* di Cremona; 1500 quint. di *vini* e 300 di *formaggi* provenienti dalla Sardegna; 400 quint. di *cera gialla* di Berberia e di Corsica; e 2500 *metri* di *panni* del Belgio, del valore di circa 87,000 lire.

(g) *CONDIZIONI DEL COMMERCIO NELLA PROVINCIA DI LEVANTE.*

Nei trascorsi tempi il traffico commerciale era in questa Provincia di niuna considerazione, consistendo nel semplice cambio di generi soprabondanti con altri

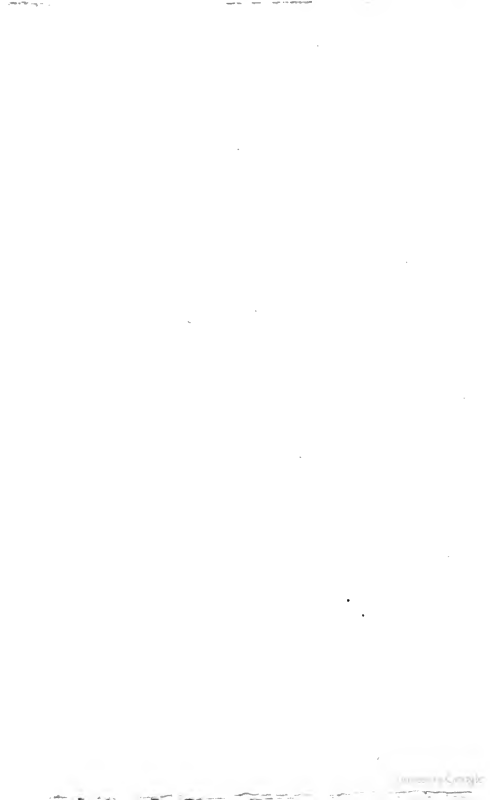
che mancavano. In allora i sentieri pubblici erano in pessimo stato, ed appena praticabili, ma l'apertura della grandiosa strada regia del littorale, fu di propizio impulso per migliorare anche le comunitative interne che ad essa conducono; in tal guisa si rianimò l'industria commerciale, e va ogni dì più prosperando. Mancano tuttora i necessarj ponti sul Riccò e sul Ghiararo, sulla Pogliasca e sulla Vara, e quel che è peggio, mancano perfino sulla Magra e sulla Parmignola, e questi ultimi con danno del commercio non solo, ma dei viaggiatori ancora. Giova però sperare che le provide mire del Governo Sardo si volgeranno in breve anche al bonificamento di questa provincia, non men feconda in prodotti vegetabili, che favorita dalla natura con moltiplici ricchezze minerali.

I generi di asportazione consistono principalmente nei *vini* squisiti delle Cinque Terre, ed in altri di mediocre qualità; i quali tutti insieme possono valutarsi di 150,000 some all'anno, essendo questa appunto la quantità sovrabbondante agli ordinarj consumi. L'*olio* che avanza e vendesi, è di misura indeterminata, giusta cioè le più o men ricche raccolte, ma può valutarsi per termine medio barili 24,700. Si estraggono altresì 60,000 migliaja di *agrumi*; 1460 cantara di *pesce*, e gran copia di *marmi greggi:* di questi non può indicarsi la quantità, poichè le richieste di capitalisti e banchieri di Livorno, che ne fanno spedizione in America, fanno ogni dì più prosperare un tal ramo commerciale.

I principali oggetti di *introduzione* nella provincia consistono in *frumento*, *meliga*, *riso*, *fave*, ed altre biade e legumi, provenienti o per la via di Genova, o

NELLE PROVINCIE DELLA RIVIERA ORIENTALE

PROVINCIE E NOTIZIE GENERALI	GENERI D' INTRODUZIONE E MANCANTI AI CONSUMI	GENERI DI ESPORTAZIONE E DI SOPRAVANZO AI CONSUMI	TRAFFICO COMMERCIALE PER MERCI DI SOLO PASSAGGIO
GENOVA (Mandamenti di *Staglieno Albaro, Nervi* e *Recco.*) Ai paesi d'*Albaro* giova la vicinanza di Genova, per mantenervi attivo il commercio: gli agrumi lo rendono florido in *Nervi*; in *Recco* decadde.	In Albaro *pelli* bovine e pecorine . . n.º 60,000 *Vallonea, sommacco, scorza di rovere* q. . 8200 *Piombo* . . quint. 6000 *Granduro* mine . . 6000 In Nervi *grano* min. 8000 *Vino* della Spezia e Lombardia brente. 20,000 In Recco *granaglie, legumi, vini, lino e canapa, cotone*, ed altri generi di *vitto* e *vestiario*.	Da Albaro *Cuoiumi, Bivacca, vermicelli*, in copia. Da Nervi *agrumi*, circa. . . . . 2000 *Pianticelle*. . . 400,000 *Fiori* casse molte; *Acqua di fior d'arancio* molta. Da Recco *frutta, olio, ortaggi, navoni, castagne, patate*. N. B. Nel mandamento di Staglieno non si conosce che l'agricoltura.	Per Albaro non offre il commercio di *transito* che piccolo lucro. Per Nervi, come sopra. Per Recco, come sopra.
CHIAVARI Nella dominazione francese fioriva il traffico commerciale con gli stati limitrofi: ora è stazionario.	*Granaglie* dal Levante, Sicilia, Sardegna; quintali. . . . . . 25,000 *Combustibili* dalla Toscana quint. . . 12,000 *Tele canapine* da Reggio metri . . . 80,000 *Lino* di Cremona q. 2.200 *Vini* quintali . . 1,500 *Formaggi* di Sard. q. 300 Cera gialla di Berberia e di Corsica quint 400 *Panni* del Belgio per lire 87,000	*Ardesia*, metri cubi 800 *Agrumi* migliara . 1500 *Coralli* per lire. 400,000 *Liquori* per lire . 64,000 *Olio* quintali . . 20,000 *Merletti* per lire 80,000 *Sedie* n.º . . . . 3,000 *Tele di lino* metri 114,000	Il commercio di *transito* è di piccolissimo conto.
LEVANTE Il commercio è in floridezza, per la grandiosa via marittima, modernamente aperta.	*Frumento; Meliga; Riso; Fave* ed altre biade e legumi, da Genova, mine 78,500. *Bestiame, formaggi, pesci, canapa e lino, cuoja e salumi, generi coloniali, chincaglie, bronzi, legna e carbone, sapone e medicinali* ec.	*Vini* delle cinque terre some . . . . 150,000 *Olio* barili. . . . 24,700 *Agrumi* migliaja 60,000 *Pesce* cantara . . . 1460 *Marmi* greggi in molta copia per Livorno.	I facchini e vetturali di Lerici, e gli abitanti di S. Stefano e di Bollano colle loro bestie da soma, ritraggono discreti guadagni dal trasporto delle merci.



direttamente dalla Sardegna, dalla Lombardia, e dalla Toscana: la quantità loro può valutarsi approssimativamente di mine 78,500. Si introducono altresì *bestiami* di diversa specie, *formaggi*, *pesci* secchi e salati, *canapa* e *lino*, *cuojami*, *salumi*, *generi coloniali*, *panni*, *chincaglierie*, *bronzi*, *legna* e *carbone*, *utensili* d'uso domestico, *sapone* e *medicinali*; oggetti provenienti in parte da Genova, in parte da Livorno, o da altri paesi limitrofi, ma in quantità che non può indicarsi nemmeno per approssimazione. Certo è che il commercio di asportazione, così del vino come dei marmi e dell'olio, si fa per la massima parte nel golfo della Spezia; altrettanto dicasi del commercio marittimo d'introduzione. Il numero delle navi a tal duplice oggetto destinato suol essere di 160 circa, pertinenti quasi tutte a proprietarj di Lerici, di Marola, delle Grazie e del Fezzano. Generalmente non ha luogo per questa provincia verun commercio importante di *transito*. Lerici è forse il solo paese in cui i vetturali ed i facchini ne ritraggono un qualche lucro, trasportandosi di là con carri e birocci generi e merci diverse provenienti da Genova, e dirette in Lunigiana, negli Stati Estensi e nel Parmigiano. Anche gli abitanti di Bollano e di S. Stefano ottengono un tenue guadagno del trasporto che fanno con bestie da soma di granaglie, telerie, panni, salumi e ferro, dal Modenese, dal Parmigiano, e da alcuni paesi della Toscana. (Ved. Tav. V.) (25)

§ 7.

STATO DEL COMMERCIO NELLA LIGURIA ORIENTALE TRANSPENNINA.

(a, *CONDIZIONI DEL COMMERCIO IN QUESTA PARTE DI LIGURIA.*

Brevissimo è il cenno che dar possiamo sullo stato del commercio nei quattro mandamenti genovesi dell'Appennino settentrionale. Nei trascorsi tempi era assai florido nei comuni di val d'Orba il traffico del *ferro*, e specialmente delle *chioderie*: esso andò ora in decadimento, perchè questo genere d'industria si è propagato in altri paesi circonvicini, ma invece andò estendendosi notabilmente quello della *seta greggia*. Le vie di questo territorio erano anticamente quasi al tutto impraticabili e pericolose: ora se ne ha special cura, e divennero quasi tutte comode; sarebbe però necessaria la costruzione di un ponte nel comune di Masone, poichè il fiume si passa sopra una trave, ivi detta *pedagna*, che le piene spesso trascinano, restando così intercettata la via comunale.

I comuni di Torriglia, in val di Trebbia, godevano i vantaggi di un commercio attivissimo, che cessò totalmente, aperta appena la nuova via di Busalla, in sostituzione a quella della Bocchetta. Chè se i pubblici sentieri erano fin d'allora in cattivo stato, sono assai più trascurati ora che decadde il commercio; e volendoli utilmente migliorare farebbe d'uopo gettare un ponte sulla Trebbia, uno sul Lacchio, ed uno sul Brigneto.

Anche sulla Scrivia, presso Casella, manca un traghetto di materiale, ed uno pure sopra i tre torrenti Bre-

venna Seminella e Vobbia: ma questi verranno forse costruiti, poichè nel mandamento di Savignone molte vie sono state modernamente migliorate, sebbene il suo commercio sia di pochissima considerazione.

Più in basso, nel mandamento cioè di Ronco, la nuova strada regia eccitò a nuova vita il traffico commerciale. L'antica, che da Pontedecimo conduceva a Serravalle, non era praticabile che dai carri tirati con bovi; sicchè non discendeva in val di Scrivia se non qualche curioso, attirato dalla brama di conoscere un paese, che servì di residenza a potenti e tirannici feudatarj. Per facilitare il passaggio della Scrivia, nella valle della Seminella, sarebbe necessario un ponte a Busalla, poichè in tal guisa verrebbe ad agevolarsi la comunicazione col territorio di Croce de' Fieschi e col rimanente dei vicini monti liguri; quindi è molto presumibile che possa essere in breve edificato.

(b) *CONDIZIONI DEL COMMERCIO NELLA PROVINCIA DI BOBBIO.*

Quella quantità di vino che annualmente avanza alla popolazione, era nei trascorsi tempi oggetto di grande smercio negli antichi feudi imperiali di Ottone, di S. Stefano d'Aveto e di Torriglia, ma dopo la riunione della Liguria al Piemonte, cessò quel traffico totalmente. Sulle colline addossate ai monti, che possono riguardarsi come porzioni delle loro pendici distaccate per frane, prosperano i mandorli in guisa, che in marzo ed in febbrajo ancora si vedono in fioritura, mentre nelle provincie circonvicine tali piante fruttifere non danno segno di vitalità: copiosa suol essere la raccolta dei loro frutti, che ven-

gono portati a Piacenza ed a Cremona, con qualche lucro. Anche i *tartufi* bianchi e gli ottimi *prugnoli*, dei quali abbondano quelle boscaglie, danno un profitto; specialmente questi ultimi, che si vendono essiccati dalle 10 alle 15 lire per libbra: ma le sole mandorle e i funghi saranno sempre oggetto di meschinissimo traffico, in confronto di quello del vino che andò perduto. Potrebbero ora rivolgersi i Bobbiesi al prodotto dei filugelli, estendendo sempre di più la incominciata propagazione dei gelsi; ma siccome mancano di filande, sono costretti a trasportare i bozzoli, con rischio e grave dispendio, ai mercati di Voghera, di Tortona e di Alessandria, ed accomodarsi poi alle condizioni che vengono loro imposte dalla scaltrezza dei compratori. In conclusione, lo stato del commercio Bobbiese è in assoluto decadimento, nè potrà risorgere se non coll'apertura di comode vie. Attualmente esse sono quasi tutte cattivissime, e per la massima parte semplicemente pedonali: da ciò ne consegue, che il combustibile stesso non può aversi a basso prezzo, come accader dovrebbe ove tanto estese sono le boscaglie, poichè non potendo entrare in esse i carri, le piante arboree periscono per la gran vecchiezza, senza essere giammai tocche dal ferro. La mancanza di traffico commerciale produce sempre miseria; questa rende il villico indolente, e punto sollecito di migliorare i vecchi metodi di coltivazione ed i suoi rozzi strumenti. Quindi accade che la popolazione va decrescendo, perchè il campagnuolo, condannato a languire nei suoi abituri con cibo scarso e malsano, preferisce di abbandonare la provincia, e fermare il domicilio in qualche stato vicino. I montagnuoli van percorrendo l'Appennino fino

all' estremità delle Calabrie, distaccando l'*agarico* dal faggio, per venderlo poi nelle borgate e nelle città, e parzialmente in Genova, ridotto in *esca*. I terrazzani di Bobbio e di Ottone vanno bensì nelle toscane Maremme, ossivvero in Lombardia, a procacciarsi lavoro nei mesi invernali, ma questi amano poi di rimpatriare; mentre non pochi altri, spinti da maggior bisogno, pongono a cimento la loro salute, con recarsi in estate nelle risaje a mietere quel cereale.

(c) *CONDIZIONI DEL COMMERCIO NELLA PROVINCIA DI NOVI.*

Finchè Novi fu città di confine, come pertinente al genovesato, e finchè la via regia, ascendendo alla Bocchetta traversò il mandamento di Gavi, fiorì oltre ogni credere il commercio in ambedue i territorj. Novi, in specie, gareggiar poteva colle più ricche città circonvicine, essendo luogo di deposito di tutti i generi provenienti dall'alta Italia e di oltremare: ivi infatti si cambiavano i mezzi di trasporto di tutte le merci provenienti dai porti marittimi, e dai paesi subalpini, e perciò era notabilissimo in quella città il numero degli spedizioneri, ai quali venivano raccomandate. I comuni adiacenti allo stradale della Bocchetta, traevano anch'essi non piccolo profitto dall'immenso passaggio dei piccoli carri e dei muli, e ne godeva per consenso anche ogni altro paese di Val di Lemmo. La nuova via *dei Giovi* trasferì questi vantaggi nei comuni di Arquata e di Serravalle; ma il commercio di spedizione, ossia il concambio delle mercanzie, e la vendita dei generi cui dava luogo l'affluenza delle persone necessitate a fermarsi in Novi, cessò totalmente. Poche speculazioni in *granaglie;* la vendita

a minuto di *pannine*, di *telerie* e di poche *chincaglie*, e finalmente il trasporto ai mercati delle provincie vicine della *seta greggia*, di pochi *fustagni* in cotone, di *cuojami* e di *canapa*, sono i soli mezzi con i quali questa provincia è ora costretta a sostenere i suoi traffici.

La nuova via regia è mantenuta premurosamente in ottimo stato, servendo di comunicazione tra le due capitali di Torino e di Genova: fu condotta nel 1821 pel Varco dei Giovi, perchè meno ripida, e di agevolato passaggio anche ai più grossi carrettoni. La vecchia via di Gavi fu dichiarata provinciale, ed essa pure è mantenuta carreggiabile, ma le manca un ponte sul torrente Lemma. Altra via provinciale è quella che incomincia nel comune di Pozzuol-Formigaro, e volgesi verso Tortona: conduce questa nel Piacentino, nel Regno-Lombardo-Veneto, e nella Svizzera ancora passando per Mortara. Di moderna costruzione è la terza via provinciale diretta ad Acqui, che partendo da Novi traversa Basaluzzo: nel decorso anno 1837 si diè mano ad un altro tronco diretto verso il confine della provincia, per salire ad Ovada. Le vie comunali sono in uno stato mediocre, ma se ne ha molto maggior cura che nei trascorsi tempi: mancano queste di moltissimi ponti, e difficilmente verranno costruiti a spesa dei municipj, essendo in generale assai ristrette le loro entrate. Sulla via comunitativa, che da Serravalle guida a Stazzano, incontrasi sulla Scrivia un solido ponte di sei arcate di vetustissima costruzione: dopo tanti secoli di esistenza, le piene straordinarie del 1824 lo danneggiarono talmente, da rendersi necessaria una cospicua spesa per riattarlo.

(d) *GENERI DI ESTRAZIONE, DI INTRODUZIONE E DI SOLO TRANSITO NEI MANDAMENTI GENOVESI TRANSPENNINI.*

Nei comuni di val d'Orba avanzano d'ordinario circa a 1000 quintali di *castagne*, che si portano a Voltri, e 100 quintali di *legumi*, che soglion esser comprati dai genovesi. Se i mesi estivi e autunnali sono piovosi, è copiosissima in quei boschi la raccolta dei *funghi*, e traesi da essi pure un qualche profitto. Ma per la necessaria sussistenza, si compra nel Monferrato la quantità media annua di 3600 quintali di *grano*, 7000 di *grano turco*, 1000 di *riso* e barili 6000 di *vino*. L'*olio* poi acquistasi nella Riviera di ponente, nella quantità di barili 1200 circa. La *seta greggia*, i lavori di *ferro*, e gli altri generi di estrazione di sopra accennati, debbono formar bilancio colla somma necessaria alla compra di quelli che vengono introdotti.

Nei comuni di Torriglia, o di Val di Trebbia, acquistasi nel bobbiese, nel tortonese e nel Monferrato il *vino* necessario ai consumi nella quantità di 1000 mezzaruole circa; ed in Genova si comprano annualmente circa a 2000 cantara di riso. Nessun prodotto offrendo il territorio che sovrabbondi, è forza il far provvista del necessario col solo frutto del *bestiame*.

Nel mandamento montuoso di Savignone spedisce il Monferrato circa a 1000 barili di *vino*, e Genova 1000 e più rubbi d'olio; mentre il *riso*, il *grano*, il *grano turco* e i *legumi* vengono acquistati in Lombardia, nella media quantità di mine 6000. Ma in questo territorio evvi un compenso, potendosi annualmente porre in vendita 500 mine per lo meno di *castagne* essiccate, 500

rubbi di *noci*, ed 8000 cantara di frutta diverse. Anche nei comuni di Ronco il *riso* necessario, ed il *vino* mancante, traggonsi dal Piemonte e dalla Lombardia, e si comprano in S. Pier d'Arena l'*olio* e il *sapone*. Servono però di concambio il *carbone* ed i *legni* da *costruzione*, la *corteccia* delle querci per acconciar pelli, e molte *biade* pel bestiame cavallino. Oltre di ciò si acquistano in Genova ed altrove molte *cuoja*, che si rimettono poi in commercio dopo l'acconciatura. La *ferraccia*, i *cannoni vecchi*, le *bombe* e *palle* rese inservibili, formano oggetto anch'esse di un importante traffico, poichè si portano in paese per rifonderle nella Ferriera, e si rivendono in *verghe*, *badili*, *vanghe* e *zappe*, ed altri utensili. Acquistasi altresì molta *bavella* dalla Lombardia, e si rimette in vendita ridotta in fiocco. È da avvertirsi, che per Torriglia e per Savignone non ha luogo verun traffico commerciale di *transito*, e che per Campofreddo è di piccolissima considerazione, ma per Ronco è piuttosto notabile, e produce annualmente un discreto guadagno.

(c) *GENERI DI ESTRAZIONE, DI INTRODUZIONE E DI SOLO TRANSITO NELLE PROVINCIE DI BOBBIO E DI NOVI.*

Ciò che fu detto dello stato del commercio bobbiese, indica facilmente quello che avremmo dovuto aggiungere in questo articolo. Il *bestiame*, il *vino* soprabondante al consumo, le *mandorle*, e la poca *seta greggia*, che si estraggono da questa provincia, debbono star di fronte alla compra dell'*olio* e di tutti gli oggetti destinati ai comodi della vita, i quali provengono per la massima parte da Voghera, da Genova, ed anche da Torino.

NELLA LIGURIA ORIENTALE TRANSPENNINA

PROVINCIE E NOTIZIE GENERALI	GENERI D' INTRODUZIONE E MANCANTI AI CONSUMI	GENERI DI ASPORTAZIONE E DI SOPRAVANZO AI CONSUMI	TRAFFICO COMMERCIALE PER MERCI DI SOLO PASSAGGIO
GENOVA (Mandamenti di *Torriglia*, *Savignone*, *Ronco* e *Campo freddo.*) A *Savignone* ed a *Campofreddo* è di piccolo momento: per la costruzione della nuova via dei Giovi decadde a *Torriglia*, e salì a floridezza in *Ronco*.	In Torriglia *Riso* cantara . . . . . 2,000 *Vino* mezz. . . . 1,000 In Savignone *Cereali* e *Legumi* mine . 6.000 *Vino* barili . . 1,000 *Olio* d'olive rub. 1,000 In Ronco *Pelli* fresche; *Ferraccia e ferri* vecchi *Riso* e *Vermicelli*; *Olio Sapone* e *Vino*. In Campofreddo *Grano* quintali. . . 3,600 *Gran turco* q. . 7,000 *Riso* quintali . . 1000 *Vino* barili. . . 6000 *Olio* barili . . . 1200	Da Torriglia nulla estraesi. Da Savignone *Castagne* mine. . . . . . . 500 *Noci* rubbi . . 500 *Frutta* cantare 8000 Da Ronco *Carbone* e *Legnami*; *Corteccia* di rovere; *Biade*, *cuoja* concce, *utensili* di ferro. Da Campofreddo *Castagne* quintali . . 1000 *Legumi* quint. . . . 100 *Funghi* in maggiore o minor copia, secondo le stagioni.	Per Torriglia non ha luogo. Per Savignone non ha luogo. Per Ronco. Il *transito* è notabile, e reca lucro. Per Campofreddo. Il *transito* è di niuna considerazione.
NOVI L'aggregazione di Novi al Piemonte, fece diminuire notabilmente l'antica floridezza del suo commercio.	*Granaglie* e *Riso* sacchi. . . . . . 30,000 *Olio* rubbi . . . 20,000 *Sapone* rubbi. . 10,000 *Pannine*; *Telerie*; *Lane*, *Chincaglierie*; *Droghe* ed altri generi diversi.	*Seta* greggia libb. 70,000 *Moresca* . . . » 15,000 *Vino* barili . . . 20,000 *Fustagni* pezze . . 4000 *Cuojami* rubbi . . 2000 *Canapa* pettinata e lavorata rubbi . . 20,000	Passano pel territorio non men di 300 carri per giorno, ma i soli Osti ne profittano, con dare alloggio ai vetturali.
BOBBIO In altri tempi era florido, ed ora decadde quasi al tutto.	Tutti gli oggetti necessarj ai comodi della vita, che si estraggono per la massima parte da Voghera, da Genova, ed anche da Torino.	Il *Vino* soprabondante ai consumi. Il *Bestiame* in notevole quantità.	Col mezzo di muli si trasportano in piccola quantità alcune granaglie.

Di *moresca* o bavella si suol fare annualmente asportazione dalla provincia di Novi, nella quantità media di rubbi 600; ma ivi il più ricco prodotto è quello della *seta greggia* che, come altrove indicammo, suole oltrepassare le 70,000 libbre. Considerabile è altresì il guadagno sul molto *vino* che sopravanza, e oltre di esso, si mandano fuori del territorio fino a 4000 pezze di *fustagni*, 2000 e più rubbi di *cuojami*, e 20,000 rubbi di *canapa* greggia e lavorata. Colla somma prodotta dal coacervamento degli indicati proventi, provvedonsi 30,000 sacca almeno di *granaglie* compreso il *riso*, e 20,000 rubbi d'*olio* che mancano all'ordinario consumo: ai quali generi introdotti nella provincia debbono unirsi 10,000 rubbi di *sapone*, e molte *pannine, telerie, lane, droghe* e *chincaglie*, delle quali non può specificarsi la quantità approssimativa. Il ricco commercio di *transito* che facevasi in questa provincia, cessò come di sopra avvertimmo; ma passano giornalmente 300 e più carri per le due vie della Bocchetta e de'Giovi, e gli osti per lo meno profittano non poco, nel dare alloggio ai carrettieri, e stallaggio alle bestie di vettura. (Ved. Tav. VI.) (26)

§. 8.

STATO DEL COMMERCIO NELL'ANTICO MONFERRATO E NEI TERRITORJ ADIACENTI.

(a) *CONDIZIONI DEL COMMERCIO NELLA PROVINCIA DI ACQUI.*

Poche provincie dimostrar possono, con più bello esempio di questa, l'utilità inapprezzabile delle pubbliche vie rese comode e numerose! Nei trascorsi tempi si

lasciavano in tutta questa parte del Monferrato in pessima condizione; pochissime erano quelle che concedevano passaggio ai carri, o vetture a quattro ruote, e ne era talmente trascurata la manutensione, che pel trasporto dei grani ed altri generi, venivano preferite le bestie da soma. Mancando gli abitanti di facili comunicazioni, sembrava che ripugnassero dall' esercizio dei traffici commerciali: poca seta greggia mandavasi in Piemonte, e pochi cereali si spedivano sopra i muli nel genovesato; ed il vino vendibile era in poca quantità, perchè l'agricoltore non curavasi di propagar le viti, non avendo il loro prodotto che pochissimo smercio.

Aperta appena sotto il regime francese la bella via, che varcando l'Appennino discende a Savona, e riattata quella che conduce in Alessandria, l'industria degli abitanti dell' alto Monferrato sembrò sorgere a nuova vita; ed aumentò poi notabilmente di attività, quando fu tracciato il nuovo sentiero, che passando per Nizza della Paglia va fino in Asti. Comparvero allora numerosi negozianti lombardi a far cerca di vino, ed i proprietarj risposero all'utile invito, con estender talmente i loro vigneti, che senza tema di esagerare, possono dirsi ora aumentati di quattro quinti. L'uomo riscosso dalla inerzia in cui languiva, mostrasi sempre bramoso di una maggiore istruzione, per non lasciare intentato mezzo alcuno di esercitare la propria industria. Le dotte ricerche del celebre Dandolo, non restarono quindi più occulte ai monferini: la raccolta dei bozzoli, la quale era in passato di un'incerta ed infelice riuscita, per le nuove cure adottate, accrebbe notabilmente anch' essa, e ciò diè impulso alla propagazione dei gelsi. Il com-

mercio di questa provincia insomma prese l'aspetto di progressiva floridezza, e questa perverrà ad altissimo grado, perchè l'amministrazione governativa comprese i vantaggi della posizione di Acqui per la vicinanza del genovesato, ed è rivolta providamente all'apertura di nuove comunicazioni.

(b) *CONDIZIONI DEL COMMERCIO NELLE PROVINCIE DI CASALE E DI ALESSANDRIA.*

Nelle due provincie di Casale e di Alessandria, il maggior traffico consisteva nei prodotti del suolo, e più specialmente in cereali ed in vino. La restaurazione delle pubbliche vie, e conseguentemente i facilitati trasporti, del pari che l'incivilimento della popolazione, fecero aumentare da un lato il bisogno di una più comoda vita sociale, ed eccitarono dall'altro i capitalisti a lucrose speculazioni: nel Casalasco infatti si fanno ora traffici di ogni sorta. Nel territorio di Alessandria decadde il commercio dei *cereali*, perchè i piacentini inondano il pubblico mercato con frequenti e copiosi trasporti di grano; il solo traffico del *vino* non deteriorò di condizione, ma rimase stazionario.

In generale le pubbliche vie furono rese comode e buone, e se si eccettuino alcune loro diramazioni sopra i più alti poggi, tutte addivennero praticabili. Mancavano i ponti, e per la massima parte furono già costruiti di materiale, nei luoghi specialmente ove erano più necessarj. Anche sul Po ne venne uno gettato presso Valenza, ed in breve ne sarà terminata la costruzione.

Tra i fiumi, che discendendo dall'Appennino traversano i due territorj, il solo Tanaro si rende naviga-

bile in qualche stagione dell'anno, ordinariamente dal marzo al settembre. Dalla navigazione sul Po non si trasse finora profitto, ad incremento del commercio: poche navi trasportano periodicamente uomini e mercanzie da Torino a Casale, e pei consumi delle città vicine si caricano sopra piccole barchette *legna da ardere*, *calcina* e *materiali* per fabbriche.

(c) *CONDIZIONI DEL COMMERCIO NELLE PROVINCIE DI ASTI E DI ALBA.*

Nei bassi tempi Asti gareggiava colle più floride città di Lombardia nell'esercizio del traffico commerciale fuori d'Italia, e parzialmente nel lucrosissimo giro dei capitali, o cambio di monete, da cui principalmente proveniva la tanta ricchezza dei cittadini. La fondazione di Alessandria, per opera della lega Lombarda, tolse ad Asti la massima parte dei vantaggi, che procacciavale la sua posizione. Rimasa nello isolamento, tra Torino e la nuova città, Asti decadde, e perdè proporzionatamente molti abitanti. Sul cominciare del corrente secolo, gli avvenimenti politici, che furono di tanto impulso ai progressi dell'agronomia, alla diffusione dell'istruzione pubblica, ed al generale incivilimento, animarono anche gli illanguiditi traffici dei negozianti astigiani; i quali ora provvedono le merci necessarie a molti paesi circonvicini, e fanno cumulo di derrate per trasportarsi fuori della provincia e dello stato. Un maggior consumo di merci indigene e straniere ha dato vita altresì ai traffici interni, e l'aumento della ricchezza ha prodotto quello della popolazione.

Le pubbliche vie erano abbandonate con istudiata

negligenza, per la barbara massima di dover tenere in conto di una maggiore sicurezza interna quell'erronea misura: molte ed assai comode sono quelle che ne traversano ora il territorio, e la popolazione gode invece di una maggiore tranquillità. La strada regia da Torino a Genova non può esser mantenuta in buono stato, come sarebbe desiderabile, perchè calcata del continuo da carri di enorme peso, ai quali si attaccano sino a dodici cavalli: a ciò si aggiunga che la ghiaja, la qual dovrebbe consolidarla, debbe trasportarsi da siti assai lontani, e quel che è peggio, proviene da stritolamento di rocce a base argillosa. Le vie provinciali di Acqui, di Alba, di Govone, di Casale, siccome assai meno battute, specialmente dai gravi carrettoni, meglio si conservano e con minore dispendio. Le comunali poi, nelle quali non può spandersi la ghiaja, per le spese soverchie che tal precauzione esigerebbe, sono buone in estate, cattive in primavera ed autunno, e quasi impraticabili nell'inverno, malgrado che i comuni si diano la cura di farle annualmente riattare. Sulle vie regie, e lungo le provinciali non manca alcun ponte, e pochissimi in vece se ne trovano sulle comunali: ma i piccoli rivi che le traversano, lasciano quasi sempre ai pedoni libero il guado, il quale riesce invece impraticabile dai carri, perchè profondamente fangoso.

Alba non ebbe mai floridezza di commercio, per la medesima cagione dei cattivi sentieri. Dopo il 1814 si incominciò a migliorarli; si diè poi il Governo la cura di procacciare a questa città una comoda comunicazione tra Torino e la occidentale Riviera, e sull'istante prese animo l'esterno e l'interno commercio. Ora dunque le

strade principali possono dirsi in buono stato; solidi e di elegante costruzione sono altresì i ponti che vennero inalzati sul Belbo, sulla Bormida e sull' Uzzone, lungo la via che conduce a Savona. Ma il Tanaro, fiume principale del paese, non ha che un ponte di battelli, il quale vien disfatto ad ogni grossa piena, nè raro è il caso che una qualche barca sia trascinata dalla corrente, con grave danno degli appaltatori, e con discapito del commercio per le interrotte comunicazioni: quindi non è improbabile che il R. Governo ceda ai voti della popolazione, la quale trovasi nell'assoluta necessità di aver su quel fiume un solido ponte di pietrame.

(d GENERI D' ESTRAZIONE, DI INTRODUZIONE, E DI SOLO TRANSITO PER L' ALTO MONFERRATO.

La copiosa raccolta del *vino* procaccia alla provincia di Acqui cospicui guadagni, poichè se ne manda fino agli 8,500 *ettolitri* in Piemonte, nel Genovesato e nel Milanese, e restando in deposito ciò nondimeno un sopravanzo, estraesi molta *acquavite* non rettificata, e di questo genere fa compra Torino e Genova, per 5,000 e più *chilogrammi*. La Liguria che scarseggia di *cereali*, ne fa compra in Acqui per 2400 *ettolitri*; Alessandria che non ha *castagne*, ivi ne acquista oltre a 1200 *ettolitri*, ed il Piemonte prende per 17,000 *chilogrammi* di *seta*.

Il prodotto degli indicati generi somministrar dovrebbe copioso alimento alla pubblica e privata ricchezza, anche a fronte della necessità di dovere introdurre nella provincia circa ai 27,000 *chil.* di *olio*; 80,000 *chil.* di *ferro* in verghe, e 3000 *chil.* di *cuojami*, tutti oggetti di

assoluta necessità: ma oltre di ciò trovasi il contado annualmente in bisogno di *meliga* e *legumi* per 24,000 *ettolitri*, e le classi più agiate fanno un consumo di 70,000 *rubbi* di *zucchero*, e di oltre 16,000 *rubbi* tra *droghe* e *caffè*; quindi la popolazione soffrirebbe un annuo sbilancio, se non godesse altri piccoli vantaggi, da formare coacervati una somma notabile. Tra questi vuolsi tener conto speciale del commercio di *transito*, poichè passano pel territorio molti grani e riso pel genovesato, e di là sono spedite bottiglie, pesce ed erbaggi primaticci pel Piemonte e per Alessandria. Ma il sommo vantaggio dei carrettieri sta nel trasporto del *sale*, proveniente dalla Sardegna per commissione del Governo, e depositato in Savona: ogni vetturale che discende in quella città è sicuro di trovarvi il suo carico pel ritorno, e tutti gli osti e bettolieri posti lungo la via, sono i primi a godere i vantaggi di quel traffico di trasporti.

(c) *GENERI D' ESTRAZIONE, D' INTRODUZIONE E DI SOLO TRANSITO PEL BASSO MONFERRATO.*

I generi che primeggiano come oggetti di vendita nella provincia di Casale, per la loro quantità superiore ai consumi, sono il *vino* e la *seta*, spediti in altre parti dello Stato, e fuori di esso. Anche del *grano* e d' ogni altra sorta di *cereali* si fa copioso esito, come pure d'*olio* di *noce* e di *ravizzone*, e di una piccola quantità di *legumi*. Il ferace territorio d' Alessandria poi ritrae tutti i suoi proventi dalla vendita dei *cereali* e del *vino*, cui vuolsi aggiungere quello della *seta*.

Quest' ultima provincia compra invece nella Lo-

mellina il *riso* che le abbisogna, e nei porti Liguri le *droghe* e ogni altro genere *coloniale*. Anche la popolazione del Casalasco acquista nelle Riviere gli indicati oggetti provenienti d'oltre mare. Le *telerie* e gli altri tessuti però sono in gran parte di fabbriche nazionali; del Piemonte cioè, del biellese e del genovesato: ogni rimanente si acquista dalla Francia, o dalla Svizzera. L'*olio* finalmente necessario alle due provincie proviene dalle Riviere; ma di questo, come degli altri generi di introduzione, non ne venne indicata la quantità media annua, per mancanza di esatte relazioni.

Le droghe, i salumi, ed il sale comune, vengon trasportati con carri e carrettoni, detti *marbrocchi*, e procacciano un qualche lucro agli abitanti col loro passaggio. Per mezzo della navigazione del Po si mantiene altresì un attivo commercio con gran parte del Regno Lombardo-Veneto, ivi trasportandosi i vini dell'Alessandrino e del Monferrato, e recando poi rame lavorato, drappi di lana, e formaggi.

(f) *GENERI DI ESTRAZIONE, DI INTRODUZIONE E DI SOLO TRANSITO NEL TERRITORIO D'ASTI E DI ALBA.*

Nel vicino Piemonte, nel genovesato, ed in Lombardia, si spediscono annualmente dalla provincia di Asti 100,000 e più *brente* di *vino* comune: dello *scelto* ne acquistano i milanesi e i genovesi per 400 *brente*, e i liquoristi di Torino e di Alessandria comprano l'*acquavite* nella media quantità di quint. 200. Nelle vicine Langhe ed a Torino si spediscono annualmente oltre ai 13,000 *quintali* metrici di *granaglie*, e 500 di *carni porcine*

salate: la capitale predetta acquista altresì per 800 e più quint. di *bozzoli*; 90. quint. di *seta*, e 2700. quint. di *cuoja* non conciate. Finalmente si mandano nel genovesato oltre a 1000 quint. di *stracci*, e 1000 capi di *grosso bestiame* nella Lombardia.

Subito che gli oggetti più necessarj sopravanzano, è manifesto che se molti altri ne vengono introdotti, si fanno servire agli agi della vita, in grazia appunto della ricchezza degli abitanti. Mentre infatti i campagnuoli acquistano nelle limitrofe provincie, che hanno terreni montuosi, per 2500 quint. di *castagne*, le classi più comode si procacciano *olio fino* dalle Riviere; *formaggio* Lodigiano e di Svizzera; *pesci* acconci con sale, sotto l'*olio*, e con aceto dal genovesato; *zuccheri*, *caffè* e *droghe* in molta copia dal predetto porto; *chincaglierie*, *merci* ed oggetti *di moda*, che si spediscono annualmente da Torino per 1,200,000 *lire*.

La via regia aperta tra Genova e Torino, essendo la più facile comecchè la più lunga, serve al passaggio di ogni genere di derrate e di manifatture; ma oltre quella quantità che reputasi necessaria ai consumi della provincia e dei paesi limitrofi, non se ne fa in Asti altro deposito, quindi il lucro di un tal *transito* è di poca considerazione. Raro è pure il passaggio dei carrettoni pel territorio di Alba, e scarsi perciò i guadagni prodotti da questo genere di commercio: sono generi di *transito* quelli che vengono concambiati tra le due provincie di Cuneo e di Asti, e tutti gli altri che provenendo dal littorale passano per Brà e Sommariva, diretti a Torino.

Rapido finalmente sarà il nostro prospetto dei generi di *estrazione* e *introduzione* in quest'ultima provincia

di Alba; sodisfacentissimo il risultamento. Le *granaglie* di ogni specie, il *vino*, l'*aceto*, i *tartufi*, le *frutta*, il *pollame*, le *bestie bovine*, i *salumi*, la *seta greggia*, i *metalli* lavorati, il *carbone*, ed i *cuojami*, che si mandano annualmente fuori del territorio, recano un annuo prodotto di 3,700,000 *lire*. L'*olio*, il *pesce*, il *sapone*, gli *agrumi* che si spediscono in Alba dalla Riviera occidentale; il *riso*, i *formaggi*, le *droghe*, le *cuoja* acconciate, la *carta*, le *vetrerie*, i metalli finalmente lavorati e le *chincaglie*, che si mandano da Torino e da quella provincia, addomandano annualmente 2,500,000 lire: la bilancia prepondera dunque a notabile vantaggio della popolazione. (Ved. Tav. VII. e VIII.) (27)

§. 9.

STATO DEL COMMERCIO NEL TERRITORIO DELLE ALPI MARITTIME SETTENTRIONALI.

(a) *CONDIZIONI DEL COMMERCIO NELLA PROVINCIA DI MONDOVÌ.*

La provincia di Mondovì fu da tempo immemorabile il principale veicolo commerciale tra la Liguria e il Piemonte, in grazia della sua posizione intermedia; cosicchè ivi riuscì costantemente di maggior profitto questo ramo d'industria, di quanto produr ne possano le arti e le manifatture, ancorchè con sufficiente intelligenza da quella popolazione esercitate. Il precitato vantaggio di posizione si aumentò notabilmente, dappoichè vennero aperti nuovi sentieri, che resero più comoda, e per ciò più frequente, la comunicazione tra il genovesato e le piemonte-

STATO DEL COMMERCIO

NELLE PROVINCIE DELL' ANTICO MONFERRATO

PROVINCIE E NOTIZIE GENERALI	GENERI D' INTRODUZIONE E MANCANTI AI CONSUMI	GENERI DI ASPORTAZIONE E DI SOPRAVANZO AI CONSUMI	TRAFFICO COMMERCIALE PER MERCI DI SOLO PASSAGGIO
ACQUI Rinacque il commercio in questa provincia coll' apertura delle moderne vie, e del continuo va salendo a progressiva floridezza.	*Granturco* sacchi. 12560 *Legumi* » 5815 *Riso* » 2250 *Olio* d' oliva rubbi 3200 *Zucchero* » 8400 *Caffè* » 1050 *Droghe* » 895 *Cuojami* » 360 *Ferro* in lame » 9560	*Vini* brente 11,270 *Cereali* sacchi 1850 *Castagne* » 935 *Seta* rubbi » 2040 *Acqua vite* » 600	Il sale che il R. Governo fa venire dalla Sardegna a Savona, entra in Piemonte per questa provincia, con sommo vantaggio dei carrettieri. Tutti gli altri generi provenienti dalle Riviere, sono trasportati con vetture a due ruote, ma questo transito offre lucro agli osti esclusivamente.
CASALE Già da trent'anni il commercio ha acquistata doppia attività, e ogni giorno vieppiù va progredendo.	*Zucchero*; *caffè*; *droghe*; *medicinali*; *olio* d'oliva, provenienti da Genova e dalle Riviere. *Panni*, *telerie*, *stoffe*, in gran parte delle fabbriche nazionali piemontesi, genovesi e biellese. *Chincaglie* ed oggetti di moda dalla Francia e dalla Svizzera.	La *seta*; il *vino*; il *riso* sono prodotti che si vendono ad altre provincie dello stato, ed anche a paesi stranieri. Si asportano altresì *cereali* d'ogni sorta; *olio* di noci e di ravizzone, e qualche *legume*.	I generi coloniali, i salumi e il sal comune, che passano attraverso il territorio sopra carri e *marbrucchi*, producono agli abitanti un lucro di piccolo momento.

NELLE PROVINCIE DELL' ANTICO MONFERRATO

PROVINCIE e NOTIZIE GENERALI	GENERI D'INTRODUZIONE E MANCANTI AI CONSUMI	GENERI DI ASPORTAZIONE E DI SOPRAVANZO AI CONSUMI	TRAFFICO COMMERCIALE PER MERCI DI SOLO PASSAGGIO
ALESSANDRIA L'antico florido commercio dei cereali decadde notabilmente; quello dei vini si mantenne stazionario.	L'ordinaria raccolta dei *cereali*, che sopravvenne per metà ai bisogni, è oggetto di ricca *asportazione*; diminuita però, dappoichè i mercati restano inondati di granaglie del Piacentino. Due terze parti della raccolta del *vino* si mandano fuori della Provincia.	Il *riso* necessario comprasi in Lomellina, nel Novarese e nel Vercellese. I generi *coloniali*; le *chincaglie* e gli oggetti di lusso, provengono d'oltremare.	Il commercio di *transito* non offre lucro alla popolazione.
ASTI Floridissimo negli antichi tempi era il traffico commerciale degli astigiani: decadde poi notabilmente, ed ora risale a floridezza, mercè il miglioramento delle pubbliche vie.	*Vino* brente . . 100,000 *Vini scelti* brente. 400 *Grano*. quintali 13,000 *Bozzoli e seta*. . » 890 *Pelli non conce*. » 2700 *Stracci*. . . . . » 1000 *Spirito di vino* . » 100 *Acquavite*. . . . » 200 *Salumi porcini* . » 500 *Bestiami*. . . capi 1000	*Riso* . . . . quint. 4200 *Olio* d' olive . . » 1000 *Formaggi*. . . . » 420 *Pesci* salati ed acconci . . . . . » 372 *Sapone* . . . . » 80 *Castagne* . . . . » 2500 *Pelli* conciate. . » 1000 *Vermicelli* . . . » 300 *Lino e canapa*. . » 65 *Cacio* lodigiano . » 280 *Cacio* svizzero . » 230 Generi *coloniali*. » 400 *Vitelli* n.° . . . » 2200 *Chincaglie* e generi di moda da Torino per lire 1,200,000	Il *transito* per la via da Genova a Torino procaccia notevoli guadagni ad osti, facchini, carrettieri e vetturali.
ALBA Dopo l'apertura della via che conduce alla Riviera Ligure, si animò il commercio anche in questa provincia, ove era stato sempre stazionario.	*Cereali; vino; aceto; tartufi, ova; pollame; frutta* diverse; *bestiame; salumi; bozzoli e seta; stracci; metallo* lavorato; *carbone* forte e dolce; *pelli*, e *cuoja* pel valore annuo di lire. 3,700,000	Generi *coloniali*; *riso*; *drappi*; *canapa*; *formaggio*; *cera*; *bigiotterie*; *chincaglie*; *carta*; *vetrerie*; *olio*; *pesci* di mare; *sapone*; *agrumi* ec. pel valore di lire . . . » 2,500,000	Scarso è il lucro che gli abitanti ricavano dal passaggio dei *Malbrouch*, provenienti da Cuneo, da Mondovì e da Savona, e diretti per varie parti.

si provincie: condotta che sarà a termine la nuova via di Oneglia, il traffico commerciale addiverrà anche più animato, poichè i trasporti dalla Liguria occidentale a Torino non tutti allora si faranno per l'ertissimo giogo del *Col* di Tenda.

Prima del cominciare di questo secolo, le pubbliche vie erano in così trista condizione, che l'industria commerciale era costretta a valersi di sole bestie da soma, pel cambio delle merci tra la Liguria e il Piemonte. Sotto la dominazione francese i principali sentieri vennero grandemente migliorati: successivamente fu provida cura del governo sabaudo di restaurargli stabilmente, e rendergli praticabili per vetture di ogni genere e di qualunque peso. Del progressivo miglioramento delle pubbliche vie fece parte la costruzione dei ponti, che quasi in ogni comune vennero gettati di nuovo. Uno solo ora ne manca sulla Stura, lungo la via che da Mondovì tende a Torino, sul confine della provincia di Cuneo: tal mancanza è assai dannosa, quindi è certezza lo antivedere che vi sarà provveduto.

(b) *CONDIZIONI DEL COMMERCIO NELLA PROVINCIA DI CUNEO*

Il commercio di questa Provincia dipendeva in antico, come dipende tuttora, dallo smercio delle produzioni territoriali di cui soprabbonda, e dalla compra di diversi generi di arti e manifatture, delle quali generalmente scarseggia, non che di zuccheri e droghe, e di poche altre derrate. Questo traffico, atteso l'aumento della popolazione di un quinto almeno da un mezzo secolo sino a noi, ed in grazia eziandio della maggiore attività che si

andò svolgendo nella popolazione a vantaggio dell'agricoltura, venne di mano in mano accrescendosi, così nelle condizioni attive come nelle passive, ma con decisa preponderanza alle prime, come può dedursi dalla maggiore agiatezza di tutte le classi degli abitanti. Conseguentemente il commercio in questa provincia addiverrà progressivamente più florido, senza tema che possa soffrire decadimento di sorta alcuna.

La via del varco di Tenda è di antichissima costruzione, ma nei trascorsi tempi non ebbesi di essa una gran cura, e tanto meno delle altre comunali. Moderni provvedimenti le ridussero tutte di buonissima condizione: manca sulla Stura il ponte di cui sopra parlammo, ma il R. Governo non tarderà per avventura a decretarne la costruzione.

(c) *GENERI DI ESTRAZIONE, DI INTRODUZIONE E DI SOLO TRANSITO NELLA PROVINCIA DI MONDOVÌ.*

Tra i molti avanzi dei prodotti agrarj, si estraggono annualmente da questa provincia, per introdursi in quelle del genovesato, 3500 *vitelli*; 800 *bovi* da macello; 20,000 mine di *castagne*, 6000 di *noci*, e non meno di 80,000 brente di *vino*, una parte del quale però passa anche nella provincia di Cuneo. Merita speciale menzione il prodotto dei *tartufi bianchi* di squisito gusto, che in gran copia produce il territorio: se ne fa smercio nelle vicine provincie non solo, ma anche nella Liguria marittima, e talvolta oltre i confini dei RR. Stati. L'oggetto di più lucrosa estrazione è certamente quello della *seta*, oltrepassando le libbre 100,000: a questa debbe aggiungersi la

vendita di bellissime varietà di *marmi*, per cui entra nel territorio l'annua somma di lire 50,000, che potrebbesi quasi raddoppiare. Finalmente debbesi annoverare tra i prodotti territoriali il *combustibile bituminoso*, che si ottiene dalle escavazioni aperte di Noceto e Bagnasco nella media quantità annua di 200 carra, e che non può smerciarsi nella provincia a nessun prezzo.

Abbenchè questo territorio offra in complesso una soprabbondanza anzichè scarsità dei generi più necessarj, molti sono ciò nondimeno quegli di vitto e di vestiario, che vengono in essa introdotti. L'*olio* d'*oliva*, che si trae quasi tutto dalla provincia d'Oneglia, per impiegarsi nelle cucine delle famiglie più comode, nelle manifatture di panni e nei filatoj, suole ascendere annualmente ai 40,000 rubbi. Dal vercellese si spediscono sino a 32,000 mine di *riso*; la riviera occidentale manda *pesce fresco* e *salato*, *ortaggi* ed *agrumi* per 180,000 e più lire annue. Il *ferraccio* da ridursi in utensili, comprasi in Val d'Aosta, o proviene dall'Isola dell'Elba. Il consumo dei generi *coloniali* sottopone gli abitanti ad un dispendio, consimile a quello delle limitrofe provincie. In Torino finalmente si acquistano circa a 200 pezze di *fini panni* provenienti da officine francesi, come pure i necessarj *drappi di seta*, fabbricati in parte nei RR. Stati, ed in parte di manifattura straniera.

Sono oggetto di lucroso traffico per questa provincia le *lane* e le *cuoja*: si traggono le prime dalla bassa Italia e dalla Spagna, e si rimettono in commercio ridotte in panni; le cuoja, provenienti da Buenos-Ayres, si conciano, e se ne fa poi altrove la spedizione. Il primo di questi due generi d'industria produce un utile netto annuo di

due milioni di lire, la di cui maggior parte ridonda a benefizio dei lavoratori: dalla concia delle pelli si ottengono sino a 300,000 lire. Anche gli oggetti di solo *transito* offrono lucro a chi ne procura il trasporto. I *coloniali*, l'olio, il bestiame, la canapa, sono i principali: i due primi entrano nel Piemonte; ne escono i secondi. Ricchi negozianti della provincia tengono magazzini di deposito; promuovono l'introduzione dei diversi generi per proprio conto, e ne fanno poscia lo smercio nelle provincie di Saluzzo, di Cuneo e di Alba. Il trasporto vien fatto con carrettoni: il lucro che produce suol esser del quattro per cento.

(d) *GENERI DI ESTRAZIONE, DI INTRODUZIONE, E DI SOLO TRANSITO NELLA PROVINCIA DI CUNEO.*

Un calcolo approssimativo, ma non privo di esattezza, ha fatto conoscere, che si estrae annualmente da questa provincia un milione circa di mine di *cereali* e di *biade*; da 25 a 30,000 mine di castagne, particolarmente di quelle dette *biscotti della Chiusa;* dai 10 ai 12,000 rubbi di *canapa*, proveniente quasi tutta dai dintorni della città di Fossano, e oltre di ciò la totalità del *prodotto dei filugelli*, che suol essere annualmente di rubbi 70,000, come altrove notammo.

I principali generi che si introducono sono *zucchero* e *caffè*; *droghe* di ogni specie; stoffe di *seta*; *telerie* di cotone e di lino; *olio* di oliva; *vino* e *riso*, *merluzzo* ed altri *pesci salati*: questi generi provengono in parte dal contado nizzardo e dal genovesato, ed in parte dalle fabbriche e dai magazzini di deposito di Torino. Non potè

ottenersi una indicazione, nemmeno approssimativa, della quantità media di ciascun genere, tranne per la città di Cuneo, che tien registro di alcuno dei medesimi, per effetto del dazio d'introduzione. È ben vero, che la maggior parte degli abitanti della provincia recasi nel predetto capoluogo, per far provvista del bisognevole: ciò nondimeno era necessaria l'avvertenza, poichè i precitati registri delle gabelle sogliono indicare per annua introduzione in quella città 1500 rubbi di *caffè*, 6000 di *zucchero*, 7000 d'*olio* d'oliva, 2800 circa di *pesce* salato e 50,000 brente di *vino*, mentre non è quella al certo la quantità completa dei predetti generi, nè sono essi i soli che vengono introdotti nel territorio.

Prima dell'unione del genovesato al Piemonte, la massima parte dei generi coloniali, il sale, ed altre derrate e merci di oltremare e delle coste di Francia, provenendo dallo scalo di Nizza, passavano pel varco di Tenda, e conseguentemente pel territorio provinciale. Ciò produceva moltissimo lucro agli abitanti, richiedendo siffatto traffico bestie da soma e da tiro, carri e vetturali in gran numero. Questo *transito* sofferse già notabilissima diminuzione, a cagione della linea doganale alpina: ora è minacciato di cessar totalmente, poichè la nuova via carreggiabile da Oneglia a Mondovì è prossima al suo termine.

Qui cade opportuna una rapida riflessione sull'isolamento in cui fu posto il contado di Nizza, per la mira di far godere i vantaggi di *porto-franco* a tutto quel territorio! La maggior parte dei comuni compresi nelle Divisioni di Cuneo e di Torino, e la capitale stessa del regno, avevano, da remotissimo tempo, moltiplici rela-

zioni commerciali con Nizza. Repentinamente si distaccò dalle altre quella provincia marittima, collo scopo al certo di privilegiarla con un favore speciale, ma senza volerlo si arrecò grave danno a una gran parte dei suoi abitanti: siccome infatti avevano sempre avuto libera comunicazione col territorio di Cuneo, si diè un potente impulso al contrabbando, scuola fatale di ladroneggio, e danneggiando in tal guisa lo stato, si favorì il limitrofo reame di Francia. I fatti che ciò comprovano sono incontestabili: le lane del contado, il suo olio, i suoi agrumi, il legname resinoso e le resine, di cui abbondano i comuni più alpestri, se passassero senza dazio il varco di Tenda per consumo delle provincie piemontesi, promoverebbero l'utilissimo cambio di panni, di tessuti di tele, di cappelli, di scarpe, di vetrerie, di carni salate, di pollame; mentre ora ai montanari restano inutili i molti prodotti delle loro boscaglie, per la soverchia distanza dal littorale, e la popolazione marittima spedisce bensì altrove olio e limoni, ma è costretta a rivolgersi alla Francia per l'acquisto di moltissimi generi, e di vestiario specialmente, che aver potrebbe dalle fabbriche piemontesi a miglior mercato e di qualità migliore.

Per identica ragione le granaglie mancanti al consumo dei nizzardi, specialmente la meliga e i legumi, non di oltremare, come ora accade, ma dal Piemonte provenir dovrebbero; e con reciproco vantaggio le fabbriche di Entraque, di Savigliano e di Mondovì farebbero provvista della lana greggia in quel contado. Mentre intanto le guardie doganali travagliano con odiose vessazioni i passeggieri, vien traversata la giogaja alpina per cento vicoli segregati dai varchi più battuti, ed

STATO DEL COMMERCIO
NELLE PROVINCIE CHE SI ESTENDONO SULLE ALPI MARITTIME SETTENTRIONALI

PROVINCIE E NOTIZIE GENERALI	GENERI D'INTRODUZIONE E MANCANTI AI CONSUMI	GENERI DI ASPORTAZIONE E DI SOPRAVANZO AI CONSUMI	TRAFFICO COMMERCIALE PER MERCI DI SOLO PASSAGGIO
MONDOVÌ Servendo questa provincia di principale comunicazione tra il Genovesato e il Piemonte, fu sempre florido il suo commercio: le nuove vie modernamente aperte lo resero anche migliore.	*Olio di oliva* rubbi 40,000 *Riso* mine . . . 32,000 *Pesce* di mare fresco e salato per lire 100,000 *Ortaggi, agrumi* ec. per lire . . . . . 80,000 *Generi coloniali, chincaglierie* ec. in molta copia. *Panni* fini pezze . . 200 *Drappi* di seta da Torino, e dalla Francia, in quantità non conosciuta.	*Vitelli* . . . . n.° 3500 *Bovi* da macello . « 300 *Vino*. . . brente 80,000 *Castagne* . mine 20,000 *Noci* . . . . . « 6,000 *Tartufi bianchi* in gran copia. *Marmi* per lire 50,000 *Combustibile fossile* carra . . . . 200 *Seta* . . libbre 100,000 *Panni lani* per 2,000,000 di lire. *Cuoja* acconce per lire 300,000.	Alcuni speculatori tengono magazzini di deposito per gli oggetti che entrano in Piemonte, e per quegli che ne sono asportati: in tal guisa si procacciano un lucro del 4 per $\frac{0}{0}$.
CUNEO Il moderno impulso dato all'industria rianimò il commercio in questo territorio, ed è presumibile che possa progredire, anzichè volgersi a decadimento.	*Generi coloniali; drappi di seta; tele di cotone* e di *lino; olio* di oliva; *vino; riso; pesce salato*, in copia. Nella sola città di Cuneo vengono introdotti annualmente; *Caffè*. . . . rubbi 1,500 *Zucchero*. . . . « 6,000 *Olio* d'oliva . . « 7,000 *Pesci* salati . . « 2,800 *Vino*. . . brente 50,000	*Cereali* e *biade* emine 1,000,000. *Castagne*, dette *biscotti della Chiusa* emine 25,000. *Canapa* . . rubbi 11,000 provenienti per la massima parte dal territorio di Fossano. *Bozzoli* . . . . « 70,000	Prima dell'unione del Genovesato al Piemonte, il sale, i generi *coloniali*, e le merci oltramarine, passavano tutte pel *Col* di Tenda; ma molti carrettieri presero ormai altre direzioni, e moltissimi altri ne imiteranno l'esempio, appena che sarà resa rotabile la via tra Oneglia e Mondovì.

i generi *coloniali*, del parichè le merci di minor volume, passano in Piemonte per contrabbando, con danno gravissimo delle fabbriche nazionali e dei negozianti. Che la città di Nizza e il suo littorale continuino a godere i vantaggi di portofranco, esser può forse saggia e desiderabile misura, ma non è presumibile che l'attuale R. Governo voglia restar sordo al voto generale, il qual domanda la giustissima abolizione dell' interna linea daziaria delle Alpi. (Ved. Tav. IX.) (28)

§. 10.

STATO DEL COMMERCIO NELLE PROVINCIE CHE SI ESTENDONO SULLE ALPI COZIE E SULLE GRAJE.

(a) *CONDIZIONI DEL COMMERCIO NELLA PROVINCIA DI SALUZZO.*

La provincia di Saluzzo, ricinta verso occidente dall'ertissima giogaja delle Alpi, non potè nei trascorsi tempi, e nemmeno al dì d'oggi, godere i vantaggi di un attivo commercio colla Francia limitrofa, mancandole ampie e comode vie di comunicazione attraverso dei monti. I comuni posti in molta vicinanza delle sorgenti della Vraita e del Po, specialmente quelli di Bellino, di Pontechianale, di Crissolo, fanno qualche cambio di merci coi montanari transalpini, ma quei sentieri sono appena praticabili nelle migliori stagioni, e gli enormi diritti doganali imposti dalla Francia, specialmente sulla introduzione del bestiame lanuto in altri tempi attivissima, rendono a grado a grado meno frequenti le relazioni tra i nostri e lo straniero, sicchè

quel genere di commercio alpino può reputarsi di piccolissima utilità. Ma il territorio di Saluzzo soprabbonda di produzioni agrarie; e poichè nella sua bassa parte le antiche vie vennero modernamente restaurate e se ne apersero delle nuove, anche il traffico commerciale prese vita, e può dirsi ora progressivo il vantaggio che arreca. Sul finire del decorso secolo si perdevano in cammino due giorni per recarsi da Saluzzo a Torino, ed altrettanti nel ritorno: incomodissime vetture, chiamate *coupés*, coperte di tela incerata e senza sostegno di molle, strapazzavano i viaggiatori, costretti a cercar riposo nella prima notte a Carignano, o a Pancalieri. Sotto la dominazione francese le strade principali vennero migliorate: ora poi sono tutte mantenute in ottimo stato di conservazione. In questi ultimi anni furono costrutti quattro grandiosi ponti, uno a Costigliole, due a Savigliano, ed uno a Venasca, e ciò nondimeno si rendono indispensabili tre altri ancora; uno cioè sul Po a Favole o a Casalgrasso, sulla via provinciale da Saluzzo a Torino; l'altro sullo stesso fiume, presso le strade che da Saluzzo tendono a Barge ed a Revello, ed il terzo sulla Vraita, lungo la via da Savigliano ad Alba. Questa provincia non ha canali navigabili; solamente sul Po si trovano pochissimi e piccoli navicelli da trasporto a Cardè, ove appunto il suo alveo incomincia a sostenerne il corso.

Una considerevole quantità di generi coloniali e di sale, provenienti dalle due vie di Nizza e di Savona, e diretti per Torino per Pinerolo e per Susa, sarebbero oggetti di *transito* per la provincia, ma se ne fa il trasporto dai carrettieri torinesi, o da quei di Pinerolo ovvero di Cuneo, e quasi mai dai Saluzzesi. A questi non mancano

occasioni di impiegar l'opra loro, sia nell'asportare sia nell'introdurre commestibili ed altri oggetti, ed in copia considerevole; chè il traffico commerciale in questo territorio è animatissimo, come potrà desumersi dalle seguenti indicazioni.

Formano oggetto di introduzione, per provvedere agli ordinarj consumi, il *vino*, il *riso*, le *droghe*, il *pesce marino*. Dalle provincie di Pinerolo di Asti e di Alba prendesi il *vino* che manca, in *brente* 100,000; da Vercelli e Novara il riso per 9000 *emine;* da Genova, Oneglia e Nizza l'olio d'oliva in *rubbi* 15,000; dal Portofranco genovese, e da altri paesi della Liguria marittima, *il caffè*, lo *zucchero*, le *droghe*, pel valore di 850,000 *lire;* da Savona finalmente e da Nizza il pesce di mare, per *lire* 1000 circa al mese. I *panni fini*, *i drappi* di *seta*, le *telerie* si estraggono dalla Francia dall'Inghilterra e da alcune provincie dello stato, colla media annua spesa di un milione e mezzo di *lire;* dei *cappelli* fini di Francia, se ne comprano in Torino dai sette agli ottomila; e la *carta* si fa venire dalle limitrofe provincie di Pinerolo di Torino e di Cuneo, per 32,000 *lire*. Finalmente in Francia e nella Svizzera si comprano annualmente circa a 400 tra *cavalli asini* e *muli*.

L'acquisto dei precitati oggetti condurrebbe a vistosa passività, se di gran lunga maggiore non fosse il prodotto del sopravanzo ai consumi, che si spedisce annualmente in paesi diversi; *frumento* cioè emine 250,000; *meliga* o grano turco emine 20,000; *avena* emine 130,000; *castagne* emine 25,000; *vino* brente 1500; *olio di noci* rubbi 10,000; *lardo* rubbi 1000; *butirro* rubbi 20,000; *formaggio* rubbi 12,000; *carbone*

rubbi 100,000; *canapa* rubbi 50,000; di *bestiame vaccino* 7000 capi, e 1000 tra *pecore* e *montoni*. Nè colle sole indicate sorgenti viene alimentata la provinciale ricchezza, poichè vendesi altresì annualmente per 600,000 lire di *legname*; per 60,000 lire di *telerie*; per 2,000,000 di lire di *seta* tratta da bozzoli raccolti nella provincia; per 110,000 lire di *pietrami* da scalpello; per 40,000 lire di *ferro lavorato*: e si ritraggono sino a lir. 40,000 per vendita di *capelli* ad uso dei perrucchieri, che si mandano non solo a Genova e Milano, ma perfino a Parigi ed a Londra.

(b) *CONDIZIONI DEL COMMERCIO NELLE PROVINCIE DI PINEROLO E DI SUSA.*

I confini occidentali di queste due provincie sono comuni con quelli della Francia, ma le alte valli del Pellice e del Chisone, come pur quelle della Dora Riparia non ebbero nei trascorsi tempi vie carreggiabili, quindi il traffico commerciale dei nazionali coi limitrofi fu quasi nullo. Si limitavano in allora e possidenti e negozianti ad un languido commercio interno tra comune e comune; chè se talvolta si faceano spedizioni per lontani paesi, gravi erano le spese di *carico assicurato*, dannosa la perdita del tempo, e fortissimo il dispendio di denari e di fatiche. Mercè il rinnuovamento delle pubbliche vie, e la sollecitudine con cui sono mantenute, e grazie alla costruzione dei ponti, che agevolano ora il passaggio degli impetuosi fiumi e torrenti alpini, migliorarono notabilmente le condizioni commerciali nel territorio di Pinerolo, e ogni dì più vanno prosperando. Non altrettanto accadde in quel di Susa, sebbe-

ne favorito anch'esso dagli stessi provvedimenti governativi. La strada infatti che conduce sulle Alpi, lungo le valli di Oulx, venne dimenticata, ed è resa ormai impraticabile; siccome in pessimo stato sono alcuni ponti che si incontrano lungo la medesima. Quella poi del Monte-Cenisio, che avea riscosso gli abitanti dall'antico languore promovendo tra di essi utili traffici, serve bensì a frequentissimo passaggio di nazionali e di stranieri, ma diminuirono notabilmente i vantaggi immensi che essa arrecava al commercio interno. Nessun fiume navigabile ha questa provincia: nell'altra di Pinerolo si contano sino a 46 navi nel porto di Villafranca, alcune per traghetto, e la maggior parte per trasporto di merci sul Po.

S'introduce annualmente nel territorio di Pinerolo cospicua quantità di generi diversi; mancano però dati sicuri per determinarne la quantità ed il valore. Possono annoverarsi tra i più essenziali le *granaglie* mancanti; l'*olio* di oliva; il *ferro;* i generi *coloniali*, i *medicinali*, e la *cera*; i *tessuti* di lana, di seta, di filo, di cotone; i *vasellami* fini e ordinarj, e le *vetrerie;* la *carta* di fina qualità; le *chincaglierie.* I cereali si comprano nei mercati delle limitrofe provincie torinese e saluzzese; dell'olio si dà commissione agli speculatori del Genovesato e di Nizza, e si trae il ferro dalla valle d'Aosta, e da Genova: ogni rimanente proviene da Torino. Pochi oggetti, e di mediocre valore, si concambiano con i precitati necessarj acquisti; *olio di noci* cioè; *canapa; seta* greggia; *vino*; *legno* da lavoro e per combustibile; *carbone*; *carta*; *stracci*; *cera* lavorata, e *bestiame bovino.*

Il commercio di *transito* è assolutamente di niuna entità per la provincia di Pinerolo. In quella di Susa trovano lucro circa a dieci famiglie della città capoluogo, col provvedere il necessario rinforzo di bestie da tiro ai carrettieri, dai quali vien data la retribuzione di lire cinque per mulo. Molti altri vetturali han guadagno quasi giornaliero col trasportare a Torino gran quantità di legname, così da lavoro come per combustibile. Questo però è il solo genere di *asportazione* dalla provincia; mentre in essa è necessario lo introdurre annualmente non meno di 8000 emine tra *frumento, meliga, segale* ed *avena;* tutto l'*olio* d'oliva, il *riso, lo zucchero*, le *droghe* e i *medicinali* per l'ordinario consumo; i tessuti di *lana* di *filo* e di *cotone;* non poco *rame* lavorato ed il *cuojo*.

(c) *CONDIZIONI DEL COMMERCIO NELLA PROVINCIA D'IVREA.*

L'oziosa opulenza dei possidenti del Canavese, e l'assoluta incuranza del Governo nello agevolare i mezzi di comunicazione, non solo tra comune e comune, ma ben anche tra una provincia e l'altra, manteneano nei trascorsi tempi il commercio nel territorio d'Ivrea in uno stato di stazionaria languidezza, per cui mancava qualunque impulso all'industria della sua vivace popolazione. Scarseggiava il numero delle pubbliche vie, e quelle erano neglette, e non praticabili che dai pedoni e dalle bestie da soma. Col cambiare dei tempi migliorò lo spirito degli ordinamenti governativi, e l'amministrazione municipale si conformò alacremente alle benefiche mire sovrane, destinando l'annua somma di lire 60,000

per restaurare e conservare i pubblici sentieri: i Comuni stessi che sono quasi al tutto privi di rendite, si studiano di cooperare, se non altro colle *roide* o comandate. Di pessima condizione era la strada che da Ivrea conduceva a Vercelli: modernamente ne fu data in cottimo la restaurazione per circa 80,000 lire, e quell'utilissimo lavoro è ormai prossimo al suo termine. Frattanto quei ponti antichi che erano soverchiamente angusti, furono ampliati; si restaurarono i minaccianti rovina, e se ne gettarono alcuni dalle fondamenta. Attiguo alla città di Ivrea uno trovavasene ad un solo arco di romana costruzione, ristretto sì da non dar passaggio che ad un solo carro: nel 1830 venne reso più amplo di due terzi almeno; una latina iscrizione avverte il passeggiero, che i primi restauri vennero fatti nel 1716 ai tempi del Re Vittorio-Amedeo, e gli ultimi sotto gli auspicj di Carlo-Felice. Presso Pont e Cuorgne varcasi la Chiusella sopra ponti di legno, che rendono necessarie continue spese di conservazione, perchè frequenti e assai pesanti sono i trasporti che provengono dal predetto capoluogo di Pont; quindi è mente del Consiglio amministrativo, di tener pronto il denaro necessario a costruirli di materiale.

I fiumi che irrigano il Canavese non sono navigabili, ma bensì i due canali artificialmente derivati dalla Dora e dall'Arco. Uno di essi, denominato di Francavilla e poscia del Borgo, è detto oggi d'Ivrea, perchè diramasi in faccia a quella città dalla Dora Baltea, che lo alimenta colle copiose sue acque: questo appartiene al Demanio, e concedesi in affitto, perchè servir possa alla irrigazione delle vastissime risaje del Vercellese. Quando lo stato delle pubbliche

vi era negletto, trasportavasi il sale col mezzo della sua corrente: le sue ripe sono di tratto in tratto interrotte da scaricatoj, ognuno dei quali è custodito da un agente demaniale. La sua estensione è di venti miglia circa, e ciò nondimeno viene annualmente espurgato. Le RR. Finanze mantengono Ingegneri idraulici alla sua custodia: esse acquistarono i terreni che fiancheggiano le due ripe, forse colla mira providissima di ampliarlo.

L'altro Canale dicesi di *S. Giorgio*, e questo col mezzo di lunghe e grosse dighe è derivato dall'Arco. La sua costruzione, eseguita per comando del Re Carlo Emanuele III, addimandò enorme spesa; basti il dire che si resero necessarj due fori o gallerie, una di 378 metri di lunghezza, e l'altra di 300. La molta feracità della pianura di Caluso, è dovuta in gran parte alle irrigazioni di questo Canale.

Sembrerebbe che la posizione del ducato d'Aosta render dovesse piuttosto attivo in questa provincia d'Ivrea il commercio di *transito*, poichè i molti oggetti di primaria necessità introdotti in quell'alpina Valle, ed i non pochi altri che da essa si estraggono, debbono per necessità traversare il Canavese, ma ciò nondimeno non ne ritraggono che meschino lucro i soli osti e locandieri. Il traffico commerciale attivo della popolazione consiste nell'annua vendita di *ferro ossidato* di Traversella; di *solfato* di *ferro;* di *rame* lavorato; di *marmi* di Pont, di *pietrami* e *calce* cotta; di *terre* refrattarie, e di *quarzo* per vetrerie; di *stoviglie* di varie qualità; di *legname* da costruzione per la marina, e da ardere; di *pelli;* di *bestiami*, e di *seta* greggia. Sopravanzano altresì non pochi *cereali*, *vini* da pasteg-

giare e di lusso, *castagne*, *frutte*, *burro*, *formaggi* detti di Ceresole e *civrini*, *pollami*; e di questi oggetti ancora si fa smercio fuori della provincia. In essa però s' introducono generi *coloniali* di ogni specie, *olio* di oliva, *vini* di lusso, *pesce* salato, *cotone* e *agrumi* per la via di Genova; *drappi*, *telerie*, *libri* e *carta*, lavori in *acciaio*, *ferro*, *ottone*, *bronzo*, *stagno*, *argento* ed *oro*, *sottigliumi*, lavori di *legno*, *seterie* e *birra* per la via di Torino; *riso* ed altri *cereali* dal vercellese; *ferro*, *rame*, *legnami*, *resine*, *carbone*, *bestiami* da frutto e da macello, *selvaggiume*, *vini* di lusso, *pelli* da concia e *mandorle* dalla valle di Aosta; e finalmente *panni*, *telerie*, *cappelli* e *scarpe* dal Biellese. La quantità media annua delle *asportazioni* e delle *introduzioni* non può indicarsi nemmeno approssimativamente; molto meno il loro valore.

(d) CONDIZIONI DEL COMMERCIO NELLA TORINESE PROVINCIA ED IN TORINO.

La qualità del suolo, e la posizione stessa di questa provincia, fanno conoscere abbastanza, che la sua popolazione debbesi riguardare più agricola che commerciante. Prima infatti che venisse tra essa introdotto il lusso straniero, non eravi bisogno di gran commercio, bastando ai necessarj consumi i prodotti dell' industria territoriale, e di quella delle confinanti provincie. Modernamente furono adottate nella vita domestica maggiori agiatezze, e ciò diè impulso ed anima ad un traffico di cambi, che va progressivamente aumentando. La facilità delle comunicazioni, e l'apertura di nuovi sen-

tieri, sono le principali cause motrici dell'attuale sua floridezza: da venticinque anni a questa parte si è infatti accresciuto immensamente il numero delle pubbliche vie, e si provvede con somma cura alla loro conservazione. E non è solo il governo a mostrarsi sollecito di così utili provvedimenti, ma i municipj ancora gareggiano nel prestare la loro cooperazione, convinti ormai dell'utile sommo che emerge dalla facilità delle comunicazioni. Non mancano quindi in questo territorio, nè vie trasverse per facilitare l'accesso alle regie ed alle provinciali, nè i ponti necessarj su i fiumi. Tra questi è navigabile il solo Po: alcuni navicelli, ed un discreto numero di grosse barche, trasportano i materiali da costruzione dalle Fornaci di Moncalieri, e non poco legname; portano altri sabbia in Torino per la fabbricazione ognor crescente dei nuovi edifizj, e servono alcuni alla pesca.

I comuni della provincia vendono annualmente *seta* greggia, *tele* canapine e di lino, *biade*, *frutte*, e *vini* ancora, sebbene in piccola quantità. I respettivi loro abitanti accorrono alla capitale per procacciarsi l'acquisto delle merci straniere, delle quali abbisognano.

Torino è infatti l'emporio principale della provincia, e di tutto il Piemonte. Il lavoro delle sue fabbriche serve principalmente al consumo interno, ben piccolo essendo il numero di quelle che spediscono i loro prodotti in paesi stranieri. Tra queste debbono principalmente annoverarsi le manifatture di *stoffe*, *drappi* e *nastri* di seta, cui possono aggiungersi le fabbriche di *liquori*, e per qualche genere anche le *concie*. Il consumo interno del popoloso Piemonte sarebbe oggetto di

gran considerazione, se si provvedesse ai consumi del medesimo con fabbriche nazionali; Torino poi ne trarrebbe il maggior guadagno, poichè le sue manifatture salirebbero a gran floridezza. Ma il piemontese, del parichè l'abitante di ogni altra parte incivilita d'Italia, non sa emanciparsi dall'uso, reso ormai generale, di fornir di mobili l'abitazione, e di indossare gli abiti migliori, col pagamento di oneroso tributo ai manifattori svizzeri, tedeschi, francesi ed inglesi. L'impero della moda e dell'abitudine è ormai troppo venerato; fortunatamente lo smercio delle *sete greggie e lavorate* impedisce lo sbilancio che cagionerebbe l'acquisto degli oggetti di lusso, e l'immenso consumo dei generi coloniali. A ciò si aggiunga, che negli anni di ferace raccolta la bilancia del commercio offre sempre un qualche vantaggio, e così riparasi al danno cagionato da soverchia estrazione di denaro, per eccedenza di importazioni nei tempi di carestia. Quì sembraci che non disconvenga lo avvertire, che la raccolta della *seta* in Piemonte, negli anni di prospera raccolta, può valutarsi 7500 *balle* di 200 libbre piemontesi per ciascheduna, ossia 1,500,000 libbre. Detraendosene dall'indicato totale libbre 300,000 che sogliono consumarsi in paese, tutto il resto viene spedito fuori dello stato. In seguito di un tal calcolo, e del prezzo medio della seta, potrà facilmente valutarsi a quanto ammonti il totale dell'annua sua *asportazione*. Si aggiungano circa a 12,000,000 di lire per tutti gli altri oggetti che vengono spediti in paesi stranieri, e si otterrà un totale molto approssimativo delle annue *asportazioni* dal Piemonte. Del quale risultamento generale cadde in acconcio dare un cenno in questo articolo, perchè Torino, come di sopra avvertimmo, è il principale

emporio delle provincie subalpine e circompadane. (Ved. Tav. X. e XI.) (29)

§. 11.

STATO DEL COMMERCIO NELLE PROVINCIE DELLA PIANURA CIRCOMPADANA.

(a) *CONDIZIONI DEL COMMERCIO NELLA PROVINCIA DI VERCELLI.*

L'antico e principale commercio attivo di Vercelli consisteva nella vendita dei prodotti del suolo, e della seta; il passivo in drapperie, stoffe, generi *coloniali*, lanificj e bestiame. Il commercio attuale non ha variato d'oggetti, ma è salito a notabile floridezza, ed ha estese altresì notabilmente le sue diramazioni, essendosi aumentato il numero degli speculatori in negozj di ogni genere, ancorchè non di utilità diretta, ma di solo lusso. Queste avvertenze generali sono principalmente applicabili alla Città capuologo, ove in specie è animatissimo il traffico degli utensili di ferro, più o men finamente lavorati nelle sue officine. Nei mandamenti provinciali il commerciare si è mantenuto stazionario, limitandosi al semplice cambio dei generi più necessarj; tranne bensì i comuni di Cigliano, di Desana, di Santhià, di Trino, di Borgovercelli, nei quali addivenne ora più florido, grazie alla loro posizione. Nei trascorsi tempi non aveasi cura alcuna delle pubbliche vie, le quali si lasciavano in pessimo stato; ma dopo i saggi ordinamenti emanati su tale interessantissimo oggetto, molte di esse vennero dilatate, e ridotte persino rettilinee,

STATO DEL COMMERCIO

NELLE PROVINCIE CHE SI ESTENDONO SULLE ALPI COZIE

PROVINCIE E NOTIZIE GENERALI	GENERI D'INTRODUZIONE E MANCANTI AI CONSUMI	GENERI DI ASPORTAZIONE E DI SOPRAVANZO AI CONSUMI	TRAFFICO COMMERCIALE PER MERCI DI SOLO PASSAGGIO
SALUZZO La posiziona di questo tarritorio; rieiolo a pooente da iasormoutabili montagne alpine; rase in ogni tempo stazionario il suo commercio, ura però addivenuto più florido.	*Vino* . . brente 100,000 *Riso*. . . . emina 9,000 *Olio d'oliva* rubbi 15,000 *Caffè, zucchero, droghe* pel valore di 900,000 lire. *Pesce di mare* per lire 23,000. *Cavalli, muli, asini* numero 400. *Panni, drappi, telerie* pel valore di lire 1,500,000 *Carta* per lire . . . 32,000 *Cappelli* fini N.° 7,500	*Grano* emine 250,000 *Meligo* . . » 20,000 *Castagne* . » 25,000 *Avena* . . » 130,000 *Vino* . brente 1,500 *Canapa* rubbi 50,000 *Olio di noci* » 10,000 *Lardo* . . . » 1,000 *Butirro* . . » 20,000 *Cocio* . . . » 12,000 *Carbone* . » 100,000 *Legnami* per L. 600,000 *Tele*. per » 60,000 *Seta* . per » 2,000,000 *Pietrami*. » 110,000 *Ferro* lavor. » 40,000 *Capelli* ad uso di perruchieri. . » 40,000 *Bestiame vaccino* . . capi 7,000 *Pecore e montoni* . . » 1,000	I molti carrettieri, provenienti dalla Liguria e diretti a Torino, sono quasi tutti di Cuneo, Torino, e Pinerolo: pochissimi saluzzesi si procacciano un tal lucro.
PINEROLO In antico non faceasi eha un piccolo cambio di merci da paese a paese: le comunicazioni modernamente facilitate diedero vita a varj rami di traffico commerciale.	*Cereali*; generi *coloniali*; *droghe e medicinali*; *ferro*; *tessuti* di lana, seta, lino, *e* cotone; *chincaglie*; *libri e carta*; *olio* di oliva; *cera*; *stoviglie*; *porcellane*; *vetrerie* ec. Ignorasi la quantità approssimativa dei generi d'*introduzione*, come di quei di *asportazione*.	*Canapa*; *olio* di noci; *seta*; *vino*; *legname* da lavoro, e da fuoco; *carbone*; *carta*; *stracci*; *sevo* in candale; *bestiame bovino*, e pochi altri oggetti di minore entità.	Non ha luogo in queste Provincia verun commercio di *transito*.
SUSA Prima che fosse aperta la strada del M. Cenisio ara languidissimo il suo commercio; salì poi a molta floridezza; quindi decadde, ed ora è stazionario.	*Cereali* e *biade* emine 8,000. *Generi* coloniali; *rame* lavorato; *olio* di oliva; *tessuti* di lana, filo a cotone; *cuojo*; *riso*, in quantità non conosciute esattamente.	Si mandano fuori della Provincia circa 2000 carri all'anno di *legname* da lavoro, e per combustibile.	I carrettieri eha traversano il M. Cenisio prendono in Susa un rinforzo di *muli*, pagando *lire* 5 per bestia.

NELLE PROVINCIE CHE SI ESTENDONO SULLE ALPI GRAJE

PROVINCIE E NOTIZIE GENERALI	GENERI D' INTRODUZIONE E MANCANTI AI CONSUMI	GENERI DI ASPORTAZIONE E DI SOPRAVANZO AI CONSUMI	TRAFFICO COMMERCIALE PER MERCI DI SOLO PASSAGGIO
TORINO Questa provincia, piuttosto agricola che commerciante, provvedeva coi suoi prodotti ai bisogni della popolazione: si introdusse poi il lusso straniero, ed i nuovi bisogni resero animatissimo il traffico commerciale di ogni genere.	Dalla Liguria occidentale e Orientale, si trasporta in Torino una grandissima quantità annua di generi *coloniali*; di *olio* di olivo; di *agrumi*: dalla Francia, ed altri stati esteri provengono le *chincaglierie* e moltiplici oggetti di moda e di lusso: dalle provincie dei RR. Stati si mandano i migliori prodotti delle diverse manifatture. Non può additarsi, nemmeno approssimativamente, il valore annuo di tanti oggetti.	*Seta*; *binde*; *frutta*; *vini* in piccola quantità; *telerie* ec. Il principal commercio si fa nella capitale, ove si trovano i banchieri e numerosi negozianti: a Torino accorrono gli abitanti della provincia, e di tutte le altre del Piemonte.	Passano per Torino, quasi senza interruzione, numerosi carichi diretti in diverse parti: i facchini, i vetturali, gli albergatori ne ritraggono non piccolo lucro.
IVREA Il commercio di questa provincia era nel massimo languore, per mancanza di facili comunicazioni; il miglioramento delle antiche vie, e l'apertura delle nuove, lo rese ora piuttosto florido.	Generi *coloniali* e *medicinali*; *olio* d'oliva; *vini* di lusso; *pesce* salato; *agrumi*; *cotone*, da Genova. *Drappi* e *telerie*; *libri* e *carta*; lavori in *acciajo*, *ferro*, *ottone*, *bronzo*, *stagno*, *argento*, *oro*; *sottigliumi* e lavori in legno; *sete* lavorate, da Torino. *Riso* ed altri *cereali*, e *birra*, dal Vercellese: *ferro*, *rame*, *legnami*, *resine*, *carbone*, *bestiame*, *vini* scelti, *pelli* frasche e *mandorle*, dal Ducato di Aosta; *panni*, *telerie*, *cappelli*, *scarpe* lavorate, dal Biallese.	*Ferro ossidato* di Traversella; *ferro* e *rame* lavorato; *marmo* di Pont e *pietrami* da costruzione; *calce* cotta e *terre refrattarie*; *quarzo* per vetrerie; *solfato* di ferro; *staviglie*; *legname* da lavoro per la marina, e da ardere; *seta* greggia; *vini* ordinarj e scelti; *castagne* ed altre frutta; *bestiame*, *burro*, *formaggi* di Cerasole e *civrini*, *pelli*; *pollami* e *cereali*. Non può darsi esatta indicazione del valore dei generi *introdotti* e *asportati*.	I locandieri ritraggono un discreto lucro dal passaggio dei carichi diretti ad Aosta, o provenienti da quella provincia.

ed altre rese più comode, ed agevolmente praticabili in ogni stagione, perchè con molta cura mantenute. È desiderabile che i comuni interni, ed i più segregati dai provinciali sentieri, si procaccino anch'essi i vantaggi dei precitati miglioramenti, perchè molti ne sono tuttora privi: Moncrivello, Fontanetto, Ronsecco, Villarboit, Olcenengo, Saluggia, Biandrate, Casalvolone, Vicolungo, Vinzaglio ebbero, ed hanno tuttora, pubblici sentieri di pessima condizione. Nel Mandamento di Arborio mancano alcuni ponti sul Cervo e sul Malpiazza; in quello di Cigliano varj dei già esistenti sono in cattivo stato; negli altri due di Gattinara e Santhià è stata ordinata la costruzione di tutti quegli che abbisognano, lungo la strada la qual conduce nella Svizzera.

Avvertimmo di sopra che Vercelli, come città capoluogo, in se concentra quasi tutto il traffico commerciale: in essa infatti sogliono trasportarsi annualmente di *pesci* secchi e salati, quintali 700; *olio* di oliva, quint. 1050; *caffè* quint. 120; *zucchero* quint. 900. Questi ed altri generi *coloniali* provengono dal genovesato, ed anche da Nizza; il *ferro* da lavoro è tratto dal Ducato d'Aosta; le *vetrerie* e le *terraglie* dalle provincie circonvicine; le *stoffe* di seta, le *telerie* di cotone ed altri oggetti di moda e di lusso, dalla capitale ed anche dalla Lombardia. Il *vino* poi mancante ai consumi proviene dal Monferrato, dal Canavese e dal Biellese.

I generi di estrazione consistono principalmente nel *riso* e nella *seta:* di questa ne vien comprata anche fuori del territorio, ma ridotta poi in filo, se ne suole smerciare sino a rubbi 2500; e non meno di 20,000 sacchi di *riso* si manda annualmente fuori della provincia.

I generi commerciali di solo *transito* sono i cotoni e le lane provenienti da paesi stranieri, e diretti alle manifatture di Torino e del Biellese; così pure i pesci provenienti dal Lago maggiore, e periodicamente spediti a Torino, o ad Alessandria. I mezzi di trasporto consistono in carrettoni, tirati da due sino a quattro e cinque cavalli o muli, e detti volgarmente *malbruch:* questi passaggi danno lucro ordinariamente ai soli osti e locandieri.

(b) CONDIZIONI DEL COMMERCIO NELLA PROVINCIA DI NOVARA.

Le avvertenze che vennero premesse alla indicazione dello stato in cui trovansi le arti e le manifatture nel novarese, sono applicabili in gran parte anche al suo traffico commerciale. Questa popolazione comprese, per avventura meglio di ogni altra, esser primario elemento di prosperità e di ricchezza la comodità delle pubbliche vie. In passato la sola strada da Torino a Milano era discretamente mantenuta, ma i fiumi e i torrenti mancavano di ponti, e ben sovente erane impedito il guado dall'ingrossamento delle correnti. Nel secolo attuale fu provveduto alla loro costruzione; si apersero nuovi tronchi di strada regia, e non meno di dieci vie provinciali, le quali sono tutte mantenute in ottimo stato. Un così laudevole provvedimento fu adottato anche dai comuni, i quali or gareggiano nel restauro degli antichi sentieri, e in aprirne dei nuovi. A favorire il tráffico commerciale si uniscono altre circostanze, e quella specialmente di esser navigabile il Lago d'Orta, del pariché il Lago maggiore ed il Ticino, che servono

di confine al Regno. Ottanta barche circa fanno il servizio occorrente alla popolazione provinciale, sia per il trasporto dei passeggieri, come per quello delle mercanzie: sul Verbano poi è tutti i giorni in esercizio un battello a vapore.

I generi che si introducono nella provincia sono i *coloniali*, i quali arrivano da Genova ed in parte da Milano; gli *oggetti* di *moda* e di lusso, le *seterie*, gli *orologi* e le *bigiotterie* provenienti dalla Francia; il *cotone* che comprasi in Genova; i *formaggi* del Lodigiano e della Svizzera; i *vetri* e le *majoliche*, che vengono spedite dalla Germania, dalla Francia e dall'Inghilterra; i *panni* di lana, di fabbriche francesi e biellesi; le *telerie* finalmente della Svizzera, della Francia e dell' Inghilterra.

I generi di estrazione consistono in *seta*, *riso* e *vino:* la prima mandasi a Torino; si spedisce del secondo una quantità considerabile a Milano ed a Genova; i vini si asportano nell'Ossola, nella Svizzera, ed in Lombardia. Avvertasi che il commercio di *transito* è importantissimo per questa provincia, passando per essa tutto ciò che da Genova e dal Piemonte viene spedito ai Cantoni Elvetici, all'alta Germania, alla Lombardia; e viceversa. I mezzi di trasporto consistono in carri di diverse grandezze: ma tra gli abitanti della provincia non ne traggon lucro che i soli albergatori.

(c) *CONDIZIONI DEL COMMERCIO NELLA PROVINCIA DI LOMELLINA*

Nei trascorsi tempi il commercio di Lomellina era quasi nullo, poichè i pubblici sentieri più necessarj man-

cavano in parte, o sivvero erano impraticabili. Per un intiero semestre restavano interrotte le stesse comunicazioni tra Comune e Comune: le famiglie passavano l'inverno nelle loro abitazioni, e i malandrini ne profittavano. Vennero ora aperte sette strade provinciali, le quali tendono al Genovesato, ad Alessandria, a Casale, a Vercelli, a Milano ed alla Svizzera. Il Terdoppio può passarsi sopra tre ponti di materiale; uno consimile ne fu gettato sull'Agogna, ed un altro ancora costruito in legno, ma con solide spallette: il Po, il Ticino, la Sesia si valicano per via di ponti volanti, detti *portini*. Con questi mezzi di agevolata comunicazione, il commercio dei prodotti di suolo si rese più florido in questa provincia, che in ogni altra parte dello stato; e addiverrà anche più prospero, subitochè sarà provveduto al restauro delle vie comunitative, vivamente bramato.

Si estraggono annualmente dalla provincia *granaglie* di ogni specie in gran copia, specialmente il *riso*, ed una quantità considerevole di *vino*. Si introducono all'opposto *zucchero*, *caffè*, *droghe*, *panni* di ogni genere, *vetrerie* e *terraglie*, *utensili* di ferro e di altri metalli, ed altri generi consimili, necessarj ai comodi della vita sociale; ma non potè aversi indicazione della loro quantità, nemmero approssimativamente. Le merci di solo *transito* procacciano un discreto profitto ai carrettieri ed agli albergatori.

(d) *CONDIZIONI DEL COMMERCIO NELLA PROVINCIA DI VOGHERA.*

Il commercio del territorio Vogherasco fu per lo passato di poca entità, restringendosi in certa guisa a

quello dei vini, che raccoglievansi sulle Bronesi colline, nei dintorni di Stradella ed in pianura, e dei quali spedivasene gran parte a Pavia a Milano ed in tutta Lombardia, con sommo utile di chi possedeva vigneti. Le granaglie prendevano la direzione di Genova ma con grave dispendio, poichè la strada montuosa che da Novi guidava alla Bocchetta, non era allora praticabile che da bestie a soma. Il precitato floridissimo traffico dei vini decadde ai giorni nostri rovinosamente, in forza dei gravosi dazzi imposti a tal genere dal governo Lombardo: dai colli di Broni e di Stradella passano tuttora l'austriaco confine alcune centinara di brente di *vino*, ed a loro spese ne fanno trasportare in Milano e in Pavia quei possidenti, che conservarono la proprietà dei loro fondi vogheraschi, ma gli speculatori deposero il pensiero di continuarne il traffico. Addivenne invece notabilmente prospero quello delle *granaglie*, perchè i carrettoni percorrono ora agevolmente le vie dell'Appennino, varcandolo con grossi carichi di cereali, e rivarcandolo con generi *coloniali*, *olio*, *pesce*, *agrumi*, nel loro ritorno in paese da Genova. Anche il traffico dei *bozzoli* salì modernamente a floridezza: perduto avendo i possidenti il consueto ricco provento dei loro vini, si volsero saggiamente alla coltivazione dei gelsi, e col prodotto dei filugelli rendono ora riccamente forniti quasi tutti i mercati settimanali dei paesi circonvicini, nei mesi estivi.

Le *granaglie;* i *bozzoli;* la *seta* greggia; la *foglia* di gelsi; molti *strami*, e qualche migliajo di brente di *vino*, sono gli oggetti che si mandano fuori della provincia. Si introducono invece dalla Lomellina *riso*, *formaggi* ordinarj e *stracchini;* dalla Svizzera *formaggi*

bianchi; da Lodi le grosse forme di *cacio*, che da quel territorio prende il nome; da Bologna molto *lino*; da Torino ed altre provincie piemontesi *ferro*, *rame*, *panni*, *stoffe*, *nastri*, e *mercerie* di diversa specie; dal limitrofo territorio Pavese *marmi* e *pietrami*; da Genova *zucchero*, *caffè*, e *droghe coloniali* in quantità copiosissima.

La regia via che da Genova tende al Regno Lombardo-Veneto, e l'altra che da Torino guida a Piacenza, servono di continuo *transito* a bestie da soma, carrettoni, e *malbrouch*, i quali trasportano generi di ogni specie, provenienti principalmente dal littorale ligustico: i soli albergatori traggono partito dalle stazioni dei conduttori e dei vetturali. Le precitate grandiose vie sono mantenute in ottimo stato; migliorarono anche le comunitative e le vicinali, ma queste abbisognano di più solidi restauri.

(c) *CONDIZIONI DEL COMMERCIO NELLA PROVINCIA DI TORTONA.*

Per risvegliare i negozianti tortonesi dall'antica loro inerzia, giovò sommamente il moderno stabilimento di alcune fiere e mercati in varj punti della provincia, e principalmente nella città capoluogo. Ma una tal misura sarebbe stata inefficace, quando si fossero lasciati i pubblici sentieri nello stato impraticabile in cui si mantennero per tanto tempo. Le nuove comodissime strade, che mettono ora capo a Tortona, posero in facile comunicazione il Piemonte il Milanese ed il Genovesato colla detta città, nella quale accorrono gli abitanti dei circonvicini Comuni a deporre il sopravanzo delle loro raccolte, cambiandolo in parte con prodotti di suolo stra-

NELLE PROVINCIE DELLA* PIANURA CIRCOMPADANA *A SINISTRA DEL FIUME

PROVINCIE E NOTIZIE GENERALI	GENERI DI INTRODUZIONE E MANCANTI AI CONSUMI	GENERI DI ASPORTAZIONE E DI SOPRAVANZO AI CONSUMI	TRAFFICO COMMERCIALE PER MERCI DI SOLO PASSAGGIO
VERCELLI Sali il commercio a notabile floridezza, ed estese le sue diramazioni, essendosi molto aumentato il numero degli speculatori.	*Pesci* secchi e salati. . . . quint. 700 *Olio* d'oliva . . « 1,050 *Caffè*. . . . . . « 120 *Zucchero*. . . . « 900 *Vino*. . . brente 70,000 I predetti generi s'introducono tutti nella sola città di Vercelli. *Ferro; vetrerie* e *terraglie; stoffe* di seta; *telerie* di cotone; oggetti di lusso e di moda.	*Riso* . . . sacchi 20,000 *Seta* . . . rubbi 2,500 Sono questi i due principali e più ricchi generi di asportazione.	Passano cotoni e lane, dirette alle manifatture torinesi e biellesi; come pure molto pesce proveniente dal Lago Maggiore e diretto a Torino: ne traggono lucro gli osti e gli albergatori.
NOVARA Il traffico commerciale è attualmente piuttosto animato: la strada ferrata da Milano a Venezia potrebbe recarli danno, ma il R. Governo saprebbe opporvi un riparo, costruendone una consimile tra Genova ed Arona.	Generi *coloniali*, da Genova e da Milano. Oggetti di *moda* e di *lusso*, *seterie*, *orologi*, e *bigiotterie*, dalla Francia. *Vetrerie e terraglie*, dalla Francia, dalla Germania e dall'Inghilterra. *Panni* di lana, dal Piemonte e dalla Francia. *Tessuti* di cotone, dalla Svizzera, dalla Francia e dall'Inghilterra. *Cotone* greggio, da Genova, e *formaggi* dal Lodigiano e dalla Svizzera.	*Seta* in gran copia che si spedisce a Torino; *riso* in quantità considerabile per Milano e per Genova; *vini* che si comprano dai Lombardi e dagli Svizzeri. Nè dei generi d'*introduzione*, nè di quei di *esportazione* possono indicarsi le quantità approssimative.	Importantissimo è il commercio di *transito* per questo territorio, passandovi quanto da Genova e dal Piemonte si spedisce in Lombardia, nella Svizzera e nell'alta Germania; e viceversa.
LOMELLINA In antico mancava al tutto il commercio; ora invece è floridissimo, poichè furono aperte non meno di sette vie provinciali.	*Zuccheri*, *caffè*, *droghe* ed ogni altra specie di generi coloniali; *tessuti* di ogni qualità; *vetrerie* e *ferramenti*: non se ne conosce nè la quantità, nè il valore.	*Granaglie* di ogni specie, ed in gran copia, specialmente il *riso*. *Vino* in considerevole quantità.	I carrettieri e gli albergatori traggono molto lucro dal continuo passaggio dei carichi diretti a Vercelli, a Casale, a Pavia, a Milano, ed alla Svizzera.

NELLE PROVINCIE DELLA* PIANURA CIRCOMPADANA *A DESTRA DEL FIUME

PROVINCIE E NOTIZIE GENERALI	GENERI D' INTRODUZIONE E MANCANTI AI CONSUMI	GENERI DI ASPORTAZIONE E DI SOPRAVANZO AI CONSUMI	TRAFFICO COMMERCIALE PER MERCI DI SOLO PASSAGGIO
TORTONA Si stabilirono modernameote fiere e mercati in varj puoti della provincia, e ciò diè vita al commercio: l' apertora delle nuove strade lo rese piuttosto florido.	*Riso*, dalla Lomellina; *Formaggio*, dal Piacentioo; *Olio*, *agrumi*, e generi *coloniali*, da Genova; *Panni*, *drappi*, *telerie*, *ferro*, *rame*, *ottone*, *chincaglie*, da Genova e da Torioo. La quaotità media annua delle *asportazioni* e delle *introduzioni* non è conoscinta.	*Vino; frutta* di ogni qualità ed in molta copia *Grano*, *meliga*, *fave*, ed oltri *legumi* in quantità considerabile. *Fieno; calce; legnami* da lavoro; *seta* greggia e *bozzoli*.	Molti carri, provenienti da Geoova, e diretti pel Regno Lombardo-Vanato, passano per qoesta provincia, con discreto lucro degli albergatori.
VOGHERA Finchè i vini passarono liberameote in Lombardia, il loro traffico era animatissimo: questo decadde per cagiooe dei forti dazj che vennero imposti, ed invece prese vita quello delle granaglie, dei bozzoli ec., mercè l' apertura delle nuove strade.	Generi *coloniali* io grao copia, de Genova; *lino* e *canapa*, da Bologne; *formaggi*, da Lodi e dalla Svizzera; *riso*, dalla Lomelline; *panni stoffe* ed altre merci, come pure *ferro* e *rame*, da varie parti del Piemonte; *marmi* e *pietrami* col mezzo del Ticino.	*Frumento* ed altre *granaglie; bozzoli* e *seta* in filo; one discreta quantità di *vino;* molte *frutta*, e *fieno* e *foglia* di gelsi. Non potè ottenersi iodicazione esatta della quantità e del valore medio annuo dei preciteti generi *introdotti* e *asportati*.	Molti sono i graoi che *transitano* per questo tarritorio, diretti in parte alla Lombardia, ed in parte ai ducati di Piaceuza e di Parma: gli osti e i bettolieri vi troveno il loro conto.

niero, e con quegli oggetti dei quali ivi non esistono manifatture.

Il *vino*; le *frutta* di ogni specie ed in gran quantità; il *grano;* la *meliga;* le *fave* ed altri *legumi*, e questi pure in copia notabile; gli *strami;* la *calce* ed il *legname* da costruzione; i *bozzoli* e la *seta*, formano oggetto di lucrosa asportazione annua. Il *riso* proveniente dalla Lomellina; il *formaggio* piacentino; l'*olio*, lo *zucchero* e le *droghe* che si comprano in portofranco a Genova; le *telerie*, i *panni*, i *cotoni*, i *drappi* di seta, condotti in parte da Torino ed in parte dal Genovesato; il *ferro*, il *rame*, l'*ottone* ed altri utensili metallici, servono di concambio, o ne vien fatto direttamente l'acquisto per gli ordinari bisogni della vita domestica. Quanto al *transito* dei carichi, che dal genovesato si dirigono nel Regno Lombardo-Veneto, valga l'osservazione fatta nell'articolo precedente. (Ved. Tav. XII. XIII.) (30)

§. 12.

STATO DEL COMMERCIO NELLE PROVINCIE CHE SI ESTENDONO SULLE ALPI ELVETICHE, E SULLE PENDICI ORIENTALI DEL MONTE ROSA.

(a) *CONDIZIONI DEL COMMERCIO NELLA PROVINCIA DI PALLANZA, COMPRESA L' OSSOLA.*

La Toce, cui tante acqne ingrossano sulle pendici del Gries da rendersi navigabile a Domo, è solcata da cento e più navi, destinate ai trasporti sino al Lago Verbano. Di questo vantaggio godeano anche in passato

le popolazioni di Ossola e Pallanza, ma le vie conducenti alle rive di quel fiume erano assai neglette, e pessime le condizioni di tutte le altre comunitative. La prodigiosa intrapresa del sentiero aperto sulle cime del Sempione, fece conoscere con innegabile evidenza i vantaggi immensi delle facili comunicazioni tra popolo e popolo. Gli Ossolani gareggiano ora con quei di Pallanza nell'aprir sentieri comunitativi di manifesta utilità, e nel mantenere con ispecial cura i già esistenti: in qualche Comune ciò non si verifica, ma debbe attribuirsi ai soli scarsi mezzi del Municipio.

Se la posizione alpestre del territorio lo rende ricco di naturali prodotti, ma poverissimo di raccolte agrarie, è ben naturale che gli abitanti dispieghino una speciale solerzia, nel procacciarsi moltiplici veicoli al concambio delle merci. Ad alimentare le arti di lusso ed il fasto della opulenta Milano, e di tante altre italiane città, si distaccano del continuo dalle inesauribili rocce alpine voluminose masse di *granito*, di *gnesio*, di *marmo*: dalle piante arboree delle foreste traesi gran quantità di *combustibile* in *legna*, e *carbonizzato*: dalle mandre erranti nei ricchi pascoli di montagna si ottiene tanto *butirro* e *formaggio*, che sopravanza in gran copia ai consumi. Ora di tutti questi oggetti se ne fa lucroso smercio, per mezzo di navigazione sulla Toce e sul Lago maggiore; e si spedisce alla R. Zecca di Torino il prodotto delle miniere *aurifere*, per l'annuo medio valore di lire 60,000. Frattanto però rendesi necessario l'acquisto di due terzi, e talvolta delle tre quarte parti, di ogni genere di *granaglie* per servire all'ordinario consumo, ed è forza il ricorrere al Novarese ed alla Lomellina: e

nemmeno il *vino* ivi raccolto basterebbe, se una quinta parte almeno non venisse introdotta dalle piemontesi provincie; al che infine debbesi aggiungere l'*olio*, il *sapone*, le *droghe* che si comprano in Genova. Quest'animato concambio rendea dunque di eminente importanza l'apertura di una comoda via, che come quella appunto del Sempione, traversasse questa alpina provincia; ed i preziosi vantaggi che tosto la popolazione ne ritrasse, servirono di energico impulso a migliorare anche i sentieri trasversali, come di sopra fu accennato. Avvertasi bensì che nel continuo *transito* di carrettieri per la predetta regia via, minimo è il vantaggio che gli abitanti risentono, troppo scarso essendo il numero delle loro bestie da tiro e da soma.

(b) *CONDIZIONI DEL COMMERCIO IN VALSESIA.*

In un paese di meschini prodotti, ed in cui l'industria era al tutto inerte, il commercio non potea prosperare e dilatarsi, limitandosi infatti alla introduzione di oggetti di prima necessità, ed alla estrazione del soprabbondante frutto del bestiame e delle boscaglie. Per supplire a cotanta inopia di mezzi, ricorrevano i Valsesiani all'ingrato compenso di espatriare, procacciandosi lavoro coll'esercizio di diverse arti, comecchè poco lucrose: dalle quali condizioni e costumanze ne conseguiva, che niun patrimonio considerevole poteva formarsi, mentre la maggior parte degli abitanti trovavasi condannata invece ad una vita frugalissima, non senza tema di cadere nella miseria, da cui del continuo era minacciata. Ai giorni nostri anche in questa Valle penetrò il genio dell'industria; gli

opifizj già esistenti presero incremento; vi si stabilirono varie manifatture, ed è sperabile che l'ingegnosa popolazione, istruita da migliore esperienza, rinunzi a poco a poco all'incerta utilità dell'emigrazione, per trar partito da ciò che le offre natura nell'alpestre suo territorio. Le pubbliche strade, che erano in pessimo stato, subirono intanto notabilissimi miglioramenti: la via provinciale da Novara a Varallo, incominciata sotto il governo del Regno Italico, si proseguì sino a Balmuccia; un nuovo tronco, dichiarato anch'esso provinciale, venne aperto da Borgosesia a Valduggia; quasi tutte le vie comunitative furono restaurate, sottomettendosi di buon grado i Municipj alle spese necessarie, ancorchè assai gravose. Mancano alcuni ponti, sebbene ne esistano in gran numero; ma la loro costruzione è indispensabile, essendo i capiluoghi di comune situati presso le ripe di torrenti, che ad ogni tratto debbono attraversarsi per le necessarie comunicazioni.

Vendono annualmente i Valsesiani *bestiami* di diversa specie pel valore di lire 525,000; *butirro* lire 144,000; *formaggio* lire 274,000; *carbone* lire 124,000; *legna* lire 12,000; *seta* greggia lire 35,000; *tele canapine* ordinarie lire 190,000; *ribebbe* o ribechini per lire 36,800. I generi mancanti, annualmente introdotti nella valle, provengono tutti dal Novarese, ad eccezione dei *coloniali*, che sono spediti da Genova, e degli oggetti di fino vestiario, in parte di manifatture piemontesi, e provenienti in parte dalla Francia. I *cereali* che mancano, sogliono ammontare a 500,000 emine, e dal Novarese e dal Monferrato si introducono circa a 160,000 *decalitri* di *vino*: degli altri oggetti non conoscesi esattamente la

media quantità annua. In questa Valle non ha luogo verun commercio di *transito*.

(c) *CONDIZIONI DEL COMMERCIO NELLA PROVINCIA DI BIELLA.*

Questa segregata provincia non avea che pochissime relazioni commerciali fuori dei RR. Stati: Torino era il centro di tutti i suoi traffici. Poco dopo il 1800 si suscitò tra gli abitanti laudevole brama di introdurre alcune manifatture, e queste andarono gradatamente migliorando; dal detto anno però sino ai giorni nostri fecero progressi rapidissimi. Nel 1818 comparvero per la prima volta alcune macchine, provenienti da paese straniero, nel *Lanificio* del Sig. P. *Sella*, eretto in Crocemosso e governato da operaj forestieri: la fabbricazione dei pannilani acquistò poco dopo un raffinamento assai notabile. Frattanto alcuni artefici del paese, tenendo a modello l'ingegnoso meccanismo degli strumenti introdotti, pervennero a costruire diverse macchine, valendosi del ferro fuso proveniente dalla Valle d'Aosta.

L'asportazione dei tessuti di lana negli Stati che ricingono il Piemonte, è vietata; quindi è forza che siano smerciati nel Regno. In esso però possono liberamente introdursi i tessuti di lana di officine straniere, mercè il pagamento di un diritto di entrata, cui il fabbricatore in gran parte ricupera, colla riscossione del premio di asportazione concessoli dal suo governo. Ora siccome in Piemonte è assai negletta la pastorizia; la coltivazione della garanza, dei cardi selvatici, e di altri vegetabili necessarj all'arte tintoria, è del pari trascurata; e gli artefici, ignari del disegno lineare, della geometria appli-

cata e della meccanica, non sanno nè inventare nè perfezionare gli ordegni, il meccanismo dei quali tanto giova alla buona fabbricazione, ne consegue, che i lanificj biellesi, siccome tutti gli altri dei RR. Stati, sebbene animati da molta attività, non possono pervenire a quel grado di perfezionamento, che gli renderebbe capaci di sostenere la concorrenza con quelli della Francia e del Belgio.

Alla moderna floridezza dei traffici commerciali contribuirono qui pure essenzialmente le nuove vie carreggiabili; stantechè dopo la formazione di esse, vennero poste in esercizio nuove cartiere, e sorsero non poche fabbriche di tele canapine, di ferri lavorati e di mobili, dei quali generi vengono fatte ogni settimana grosse spedizioni a Torino. In altri tempi uno solo era il sentiero che da Biella dava passaggio ai carri diretti alla capitale predetta, e quello ancora tenevasi in cattivo stato. Modernamente venne reso sufficientemente comodo, ed un'altra via *provinciale* fu aperta da Biella al Novarese ed al Vercellese. Ne manca ora una consimile, che dal precitato capoluogo della provincia conduca ad Ivrea, ed è molto desiderata. Reca poi la più dispiacevole sorpresa, che tra Biella e il Mandamento di Mosso debba trovarsi un cammino pessimo e pericoloso, mentre non havvi per avventura parte alcuna nell'alta Italia, che più di questa abbisogni di una via rotabile, tostochè una sola delle sue fabbriche produce annualmente per 800,000 lire di tessuti! Avvertimmo che ivi è appunto ove si costruiscono in gran parte le macchine, le quali debbono poi adoperarsi negli opificj dello stato, e tutto debbesi trasportare sulle spalle di uomini, o con bestie da soma;

non escluse le granaglie ed i vini, dei quali abbisogna la molta popolazione che vi si è riunita! Al pellegrino, anelante di visitare il Santuario d'*Oropa* per vera divozione, non riusciva disagevole il recarvisi a piedi o al più cavalcando, e ciò nondimeno vollesi provvedere al comodo dei ricchi e dei curiosi, col rendere rotabile quell'alpestre sentiero. *Mosso* offre asilo, e mezzi di esercitare la propria industria, e sussistenza decorosa ad un considerevole numero di famiglie, e i municipii comunitativi lo lasciano senza via rotabile: incongruenze sociali pur troppo frequenti!

Dei generi annualmente *introdotti* in questa provincia, e da essa *asportati*, debbesi fare una distinzione importante. Si riceve infatti per 1,720,000 lire di *lane* d'Ungheria, di Spagna, di Roma, di Berberia; per 100,000 lire di *macchine* per lanificj, spedite principalmente dal Belgio; per 420,000 lire di *ferro* e *ferraccia*, di *ottone*, di *piombo*, e di *droghe* per tinture, provenienti da Genova o da Torino; per 36,000 lire di *cardi salvatici* dalla Francia e dal Vercellese, ove da pochi anni s'incomincia a coltivare quella pianta: ma correspettivamente si asportano *panni* di ogni qualità e colore, valutabili annualmente 3,400,000 lire, e diverse *macchine* per le officine dello Stato, per 30,000 e più lire.

Il concambio dei generi di prima necessità consiste; in *cereali*, che in grandissima copia si comprano nel vercellese; in *zucchero*, *caffè*, e *olio* di *oliva* che si acquistano in Genova; in *formaggi* svizzeri, ed altri oggetti consimili: si mandano invece fuori del territorio *tele canapine*, *ferri* lavorati, *mobili* di legno, *carta*, *vino*, *castagne*, *olio di noci*. Ma dei predetti generi non può addi-

tarsi la quantità media annua, perchè al loro arrivo nel capoluogo, d'onde poi si fanno circolare nei Comùni, non trovasi uffizio alcuno di ricevimento; come non esistono dogane, per registrare quelli che vengono estratti dal territorio: mancano conseguentemente i dati statistici più necessarj. Avvertiremo in fine, che situata essendo questa provincia alle falde di Alpi elevatissime, non ha luogo per essa commercio alcuno di *transito*. (Ved. Tav. XIV.) (31)

§. 13.

STATO DEL COMMERCIO NEL DUCATO D' AOSTA.

(a) *CONDIZIONI DEL COMMERCIO NEI MANDAMENTI DELL' ALTA VALLE.*

Le poche notizie che si ebbero finora di questa segregata valle delle Alpi Pennine, e i molti dati statistici che sulla medesima ne venne fatto di poter raccogliere, mercè le cure e lo zelo del R. Intendente, ne suggerirono il pensiero di considerare il Ducato come diviso in più sezioni territoriali, perchè certe particolarità locali non venissero a perdersi in un prospetto troppo generalizzato. Riguarderemo quindi questa Valle come naturalmente divisa in *alta*, *media* e *bassa:* nella prima si comprenderanno i tre mandamenti di *Morgex*, *Gignod* ed *Aosta*; nella seconda i due di *Quart* e *Chatillon*; nella terza quei di *Verres* e *Donnas*.

Nei comuni formanti il mandamento di Morgex, disseminati nei dirupi orridi e alpestri, nei quali prende origine la Dora ed i primi suoi tributarj, lo stato del commercio era in antico, quale è attualmente, di piccolissima entità: e difficilmente potrà migliorare, poi-

STATO DEL COMMERCIO

NELLE PROVINCIE CHE SI ESTENDONO SULLE ALPI ELVETICHE, *E SULLE PENDICI ORIENTALI DEL* MONTE ROSA

PROVINCIE E NOTIZIE GENERALI	GENERI DI INTRODUZIONE E MANCANTI AI CONSUMI	GENERI DI ASPORTAZIONE E DI SOPRAVANZO AI CONSUMI	TRAFFICO COMMERCIALE PER MERCI DI SOLO PASSAGGIO
PALLANZA E OSSOLA Languido era in antico il commercio: la grandiosa via del Sempione lo rianimò, e promosse l'introduzione di varie officine e manifatture.	Due terzi circa delle *granaglie* mancanti, dal Novarese e dalla Lomellina; una quinta parte dei *vini* di consumo, provenienti da varj paesi del Piemonte; generi *coloniali*, *frutta* secche, *olio* d'oliva, *sapone*, e *paste* o vermicelli, dal Genovesato.	*Graniti*, *marmi* e *pietrami* di specie diverse. *Legaame* da ardere, e ridotto in *carbone*. *Butirro* e *formaggi* in considerevole quantità. *Oro* in pagliette che portasi alla R. Zecca di Torino, per l'annuo valore di lire 60,000.	Il *transito* non offre che meschino lucro, perchè la Provincia scarseggia di bestie da some e da tiro.
VALSESIA La frugalità e l'emigrazione erano i due rimedj che opponevansi dagli abitanti alla miseria, che del continuo gli minacciava: gli opificj modernamente introdotti svegliarono l'industria, e diedero vita anche al traffico commerciale.	*Cereali, biade e legumi* dal Novarese, 500,000 emine. *Vino* decalitri 160,000. Generi *coloniali* dal Genovesato. *Panni*, *drappi* e *telerie* fini, dal Piemonte e dalla Francia	*Bestiami* per L. 525,000 *Butirro*. . . . « 144,000 *Formaggio* . . « 274,000 *Tele* ordinarie « 190,000 *Ribebbe* o ribechini. . . . « 36,800 *Carbone* . . . « 124,000 *Legna* . . . . « 12,000 *Seta* . . . . . « 35,000	Non ha luogo in questa Provincia per la sua posiziona.
BIELLA Sino al 1800 non si conobbe altro commercio che con Torino. Dal 1800 al 1848 le introdotte manifatture diedero vita e diversi traffici commerciali: questi divennero ora assai floridi per le raffinate macchine introdotte.	*Granaglie* dal Vercellese in gran copia; generi *coloniali* ed *olio* di oliva dal Genovesato; *formaggi* dalla Svizzera; *sottigliumi* e *chincaglie* da Torino. ——— *Lane* straniere per le officine della Provincia per . . Lir. 4,720,000 *Macchine*, specialmente dal Belgio . . « 100,000 *Utensili* e tinte. . . . . « 120,000 *Cardi* selvatici. . . . . « 36,000	*Carta*; *tele* canapine; *ferri* lavorati; *mobili* di legno; *vino*; *castagne*; *olio* di noci: non può indicarsene la media quantità annua, per mancanza di uffici doganali e di registri di consegne. ——— *Panni* d'ogni specie per . . Lir. 3,400,000 *Macchine* per opificj . . « 30,000	Questa Provincia manca di ciò che servir potrebbe al commercio di *transito*.

che sebbene le pubbliche vie, che erano pessime, vadano migliorandosi da venti anni con notabili restauri, una ne manca che serva di facile comunicazione della valle colla vicina Savoja. L'efficacia delle acque acidule e solforose di Cormayeur attira in quel comune, posto all'estremo confine, gran numero di forestieri nei mesi estivi, per cui presero anima alcuni piccoli traffici commerciali, ma ciò non impedisce che molti giovani del mandamento siano tuttora costretti a lasciare il paese nativo, per procacciarsi altrove un qualche mezzo di sussistenza.

Nei primi anni delle guerre colla Francia, allorquando cioè la Savoja restò in essa incorporata, alcune famiglie di Avise fecero lucrosi affari nella vendita del formaggio *gruyere*, di cui preparasi gran copia in sei o sette di quelle montagne; mancati di vita i primi speculatori pretesero altri impossessarsi di quel traffico, ma non seppero sostenerlo.

Nei comuni del mandamento di Gignod, posti in vicinanza della via per cui si ascende al gran S. Bernardo, si faceano nei trascorsi tempi frequenti trasporti di mercanzie; vennero poi aperti i due grandiosi sentieri del Monte Cenisio e del Sempione, e cessarono al tutto i molti lucri prodotti da quel *transito*. Altrettanto accadde nel comune di Ollomont, ma per ragione diversa: la ricca miniera di rame, ivi discoperta sul cominciare del decorso secolo, fu costantemente proficua ai proprietarj Conti di Perrone, ed agli abitanti circonvicini; ciò nondimeno piacque ora a quella famiglia di sospendere i lavori, e la popolazione restò inoperosa e nella miseria.

Aosta, cui sono aggregati molti comuni che hanno

il loro alpestre territorio in Val di Remes, in Val Savaranche e in Val di Cogne, serve ad essi come di emporio per lo smercio essenzialmente del bestiame; ma non trascorsero ancora sessant'anni, che quella città null'altro domandava, che *sale*, *tabacco*, *riso* e *grano*, *generi coloniali* in piccolisssima quantità, qualche pezza di *panno* di discreta finezza, alcune *telerie* fini, e poche *chincaglie*. I suoi mercati venivano forniti dei predetti oggetti di consumo per mezzo di piccole e strettissime carrette, e di numerose mandre di bestie da soma; essendo le pubbliche vie impraticabili con qualunque altro mezzo di trasporti. I moderni progressi del sociale incivilimento, ed i solidi restauri della via centrale che per Ivrea conduce a Torino, promosse lo stabilimento di diversi traffici: ma lo sviluppo troppo repentino di un lusso sproporzionato; i nuovi bisogni resi ormai necessarj, comecchè incompatibili colle meschine fortune degli abitanti; la notabilissima e ognor crescente diminuzione del bestiame; la distruzione dei boschi e delle foreste, e la perdita infine di ogni sorta di commercio di *transito*, per le ragioni anzidette, sospinsero la bilancia commerciale ad una manifesta passività. Non mancherebbe per vero dire un mezzo di assoluta certezza, per far godere la massima possibile prosperità alla valle intiera, e principalmente alla città capoluogo: fino dal giorno della sua fondazione la natura additò questo compenso; gli abitanti sperarono di conseguirlo, ogni qualvolta ricomparvero grandi epoche di rivoluzioni politiche; e Napoleone, che avea decretato di sottoporne a calcolo i mezzi di eseguimento, lo avrebbe al certo effettuato. *L'apertura del Grande e del Piccolo S. Bernardo*, *col mezzo di*

due comode vie rotabili, apporterebbe tali e tanti vantaggj, che in meno di venti anni si conterebbero in Aosta dai quindici ai ventimila abitanti. Sembraci impossibile, che un riflesso politico così importante, eccitar non debba la saggezza del R. Governo ad esaudire un voto sì giusto, e con tanta ansietà emesso da una delle popolazioni più devote ai Reali di Savoja!

Nei Comuni del Mandamento di Morgex succede annualmente un concambio di merci, rappresentato approssimativamente dalla numerica cifra passiva di lire 109,000 circa, e dall'attiva più rilevante di lire 168,000. Si eroga la prima principalmente in acquisto di *granaglie*, *vino* comune, *ferro* lavorato; vien procacciata la seconda dallo smercio di *bestiame grosso* e minuto, di *burro* e *formaggio*, e di *ferro* greggio. Nel mandamento di Gignod i generi di prima necessità mancanti addomandano l'annuo disborso di lire 90,000, ma col *bestiame*, e coi prodotti del medesimo, se ne incassano fino a 100,000. Nei montuosi Comuni finalmente del mandamento di Aosta, escluso il capoluogo, sebbene ammonti la spesa pei generi di introduzione alle 150,000 lire, ivi pure è oltrepassata da quella degli oggetti di asportazione: ciò accade nei tre mandamenti, non già per floridezza commerciale, ma perchè i frequenti timori di carestia nei mesi invernali, resero gli abitanti soverchiamente proclivi al compenso di vendere in molta copia il bestiame da frutto, che perciò appunto va del continuo a diminuire.

Entro la città d'Aosta, siccome centro del commercio provinciale, si introducono annualmente circa a 15,000 emine di *riso* ed altri *cereali*, provenienti dal

Piemonte; 2000 rubbi di generi *coloniali*, spediti da Genova; 50 carri di *terraglie* ordinarie; 60 carri di *vini* e *acquavite* del Piemonte, e 3000 rubbi di *ferro* della miniera di Cogne: il valore dei predetti oggetti può valutarsi lire 150,000. Ben piccolo è il valore dell'asportazione, limitandosi a dieci o dodici rubbi di *seta* greggia, ed a 300 rubbi di *chiodagioni*, forse del valore di 10,000 lire. Il trasporto dei predetti generi non reca che meschinissimo lucro agli abitanti, facendosi con carri e conduttori estranei alla città.

(b) CONDIZIONI DEL COMMERCIO NEI DUE MANDAMENTI DELLA VALLE CENTRALE.

Il traffico commerciale dei Comuni di Quart e Chatillon fu, ed è tuttora, di meschinissima conseguenza. In qualche distretto, come quello di Verrayes, si volsero providamente i proprietarj al miglioramento dell'agricoltura, e ciò diè impulso ad una qualche speculazione. A S. Vincent teneasi sino dal 1444 un mercato settimanale, che sul cadere del secolo XVII restò soppresso, per le molte calamità di quei tempi: essendo modernamente rinato il desiderio di sperimentare la virtù dell'acqua acidula che scaturisce nella Valle di Vagnod, ed il concorso di opulenti personaggi attirandone molti altri di minor distinzione, ma che pure fan circolare del denaro, si domandò la ripristinazione di quel mercato, e nel 1832 fu conceduta: per queste favorevoli circostanze prese vita il commercio in quel Comune. A Valtournanche potrebbe renderlo florido la copiosa vendita dei formaggi, ma le cascine appartengono quasi tutte a possidenti forestieri.

I Comuni di Quart comprano *riso*, *meliga*, ed altri generi di uso sociale per lire 50,000, e vendono *cacio* ordinario e *gruyere*, *burro* e *bestiami* per lire 57,000 circa; ma dal solo Comune di S. Christophe se ne incassano 9000 col grosso bestiame. Anche i Comuni di Chatillon abbisognano per l'ordinario consumo di *riso* e *meliga*, che uniti ai consueti diversi oggetti necessarj nella domestica economia importano annualmente lire 93,000 circa; ma siccome ivi non vendesi, oltre il *butirro* e i *formaggi*, che *bestiame* minuto da macello, e non in gran copia di quello da frutto, ne consegue, che la somma delle asportazioni non oltrepassa d'ordinario le lire 65,000. Le vie comunitative addomandano tuttora importanti restauri ad Emarèse, a Verrayes, a S. Denis, ad Antey la Magdelaine, a Pontey; in tutti gli altri distretti furono migliorate, o si vanno restaurando, sebbene in alcune località se ne conservi l'antica incomoda strettezza.

(c) *CONDIZIONI DEL COMMERCIO NEI DUE MANDAMENTI DELLA BASSA VALLE.*

Il traffico commerciale di questi Comuni fu sempre di piccolo momento. Ove il *vino* soprabbonda, come a Monjovet, cambiasi con altri generi mancanti. In qualche luogo forma oggetto di speculazione il *bestiame*; altrove il *carbone*, particolarmente a Brusson e Lillianes. La via principale che traversa il centro della valle, e che fu resa rotabile, mentre in antico praticavasi appena dalle bestie da soma, apportò sommi vantaggj, ai capiluoghi in specie situati presso di essa. Vero è che nei due Comuni di Challant e di Ayas i sentieri comunali sono

tuttora negletti, come a Pontbozet continuano ad essere impraticabili, per cagione delle inondazioni: ciò nondimeno però la popolazione della bassa valle partecipò più o meno essa ancora ai vantaggj arrecati dalla via provinciale che fiancheggia la Dora.

Tra i Comuni del mandamento di Verres, quello che ne porta il nome, del pari che gli altri due di Brusson e Ayas, abbisognano annualmente di una notabile quantità di *vino*, e manca pure ad essi, siccome a tutti gli altri, il *riso*, la *meliga*, e diversi oggetti di uso domestico. Ciò rende necessaria l'annua spesa di oltre 117,000 lire, ma si estrae tal quantità di *butirro*, di *formaggio*, di *carbone* e di *bestiame*, che i soli abitanti di Brusson ne ritraggono circa a 30,000 lire, e 39,000 quelli d'Ayas.

Nel mandamento di Donnas manca il *vino* ai comuni di Lillianes e Fontainemore, ed il *riso* che vi si introduce oltrepassa le 35,000 lire; al che debbono aggiungersi altre *granaglie* e *legumi*, e *cuojo*, e *canapa*, e generi diversi di uso comune. Si estrae in vece gran quantità di *burro* e di *formaggio gruyere*, e non poco *bestiame* minuto. Ma dai Comuni di Gressoney, e da quei di Fontainemore, di Lillianes e di Donnas si manda ai pubblici mercati notabile quantità di bestiame da frutto, e da ciò ne consegue un apparente sopravanzo nelle pubbliche entrate, poichè i generi di *introduzione* importano 338,000 lire, ed oltrepassano quei d'*asportazione* le 393,000: frattanto però il grosso bestiame va soffrendo una continua dannosa diminuzione. Si avverta bensì, e ciò valga per l'intiera provincia, che i generi in essa introdotti provengono quasi tutti dall'interno dei RR. Stati, tranne una porzione dei *cuojami* e delle *pelli*, che si comprano nella Svizzera (Ved. Tav. XV.) (32)

NEL DUCATO DI AOSTA *CHIUSO TRA LE* ALPI PENNINE

MANDAMENTI E NOTIZIE GENERALI	GENERI D'INTRODUZIONE E MANCANTI AI CONSUMI	GENERI DI ASPORTAZIONE E DI SOPRAVANZO AI CONSUMI	TRAFFICO COMMERCIALE PER MERCI DI SOLO PASSAGGIO
MANDAMENTI DELL'ALTA VALLE (*MORGEX-AOSTA GIGNOD*) In questi Mandamenti il commercio sarà sempre di piccole entità, finchè non vengano aperte comode vie sul piccolo e sul gran S. Bernardo.	In Morgex *granaglie*; *vino* comune; *ferro* lavorato per lire 109,000 In Gignod *generi di prima necessità* mancanti per lire 90,000. In Aosta città *riso* ed altri *cereali* 15,000 emine; *generi* coloniali rubbi 2000; *terraglie* carri 50; *vini* e acquavite del Piemonte carri 60; *ferro* di Cogne rubbi 3000. Nei comuni del mandamento *generi* diversi per lire 150,000.	De Morgex *bestiame grosso e minuto*; *burro* e *formaggio*; *ferro* greggio per 168,000 lire. Da Gignod *bestiame* e prodotti del medesimo per lire 100,000. Da Aosta città *Seta* greggia rubbi 12; *chiodagioni* rubbi 300. Dai comuni del mandamento *bestiame* e prodotti anni per lire 160,000.	I trasporti si fanno per mezzo di carri e conduttori, ordinariamente estranei al paese.
MANDAM. CENTRALI (*QUART CHATILLON*) Anche nei comuni di questi due Mandamenti il traffico commerciale è di meschinissima conseguenza.	In Quart *riso* e *meliga* ed altri *generi* di uso domestico per lir. 50,000. In Chatillon *riso* e *meliga*; *generi* diversi resi necessarj nella domestica economia per lire 93,000.	Da Quart *cacio* ordinario e *gruyere*; *burro* e *bestiame* per 57,000 lire. Da Chatillon *burro* e *formaggi*; *bestiame* minuto da macello; grosso *bestiame* in piccola quantità, per 65,000 lire.	Non porta lucro agli abitanti.
MANDAMENTI DELLA BASSA VALLE (*VERRES-DONNAS*) Il traffico commerciale fu sempre di piccolo momento. Ma la popolazione partecipò in qualche modo ai vantaggi procacciati dalla nuova via provinciale.	Il *riso*, la *meliga* ed altri *cereali*; il *cuojo*, la *canapa* e i diversi oggetti di uso domestico importano annualmente circa a 338,000 lire.	Il *butirro*; il *formaggio*; il *carbone*; il *bestiame* produce oltre a 69,000 lire ei due soli comuni di Brusson e Ayas: agli altri del mandamento in equa proporzione, formando un totale di lire 393,000.	Non porta lucro agli abitanti.

§. 14.

FIERE E MERCATI.

Il Broggia, che sotto certi titoli, avea giustamente condannate le facilitazioni e le franchigie per *Fiere* che attirino in uno stato molte merci straniere senza posseder generi da dare in cambio, lodava però la istituzione e il maggior numero di quelle che intendono a dar moto a un commercio interno. Altrettanto dicasi dei *Mercati*, i quali per lo meno fanno circolare del denaro; e per questa sola ragione opinava il Galiani che dovessero esser favoriti. Se non che ad onta dell' utile pubblico notabilissimo che derivar dovrebbe dal concorso periodico di compratori e venditori in località designate, deplorava giustamente il Beccaria le popolazioni soggette a quei Governi che presumono intralciare i traffici commerciali con vincoli e restrizioni, emanando leggi e tortuose prescrizioni a danno dei venditori per il falsissimo principio di voler proteggere i compratori, quasi che non abbiano i primi egual diritto dei secondi per esser tutelati! Chi nacque in Toscana, ove il popolo è praticamente educato ai più sani principj della pubblica economia mercè la saggia e benefica legislazione Leopoldina, non può che deplorare le condizioni sociali di quelle contrade italiane nelle quali continuasi a tenere inceppato il commercio interno. E noi che perlustrammo, non ha molto, gli Stati Sardi Italiani di Terraferma, sotto tanti altri rapporti governativi, floridi e prosperanti, non potemmo occultare la sorpresa arrecataci, dal vedere che in alcuni mercati urbani doveasi

aspettare il suono di una campanella, per incominciare la vendita dei generi e quella a prezzi prescritti! È da desiderarsi vivamente che quel saggissimo Governo, opponendosi con fermezza alla pertinacia delle consuetudini municipali, tolga di mezzo quelle tradizionali misure, riconosciute ormai nocive così ai governi come ai governati.

Elenco delle Fiere e dei Mercati che si tengono nelle Provincie Italiane di Terraferma, ricavato dalle notizie dei RR. Intendenti.

PROVINCIA DI TORINO.

Mercati Settimanali.

Domenica *Alla Venaria Reale.*
Lunedì *Cambiano - Casal Borgone - Caselle - Chivasso - Riva - Rivarolo - Rivoli - Viù - Volpiano.*
Martedì *Brusasco - Chieri - Ciriè - Lanzo - Pianezza.*
Mercoledì *Carmagnola - Chivasso - Orbassano - Rivara.*
Giovedì *Carignano - Gassino - Lavriano - Piossasco - S. Benigno - S. Morizio - Verolengo - Villastellone.*
Venerdì *Chieri - Chivasso - Ciriè - Lanzo - Moncalieri - Rivoli - Venraria Reale.*
Sabato *Montanaro - Poirino - Rivarolo.*

Fiere Annue

* Fiere annue in giorni fissi

Marzo 26 - *Ciriè.*
Maggio 3 - *Gassino.*

5 - *Lanzo* - *Casalborgone.*
7 - *Montanaro.*
8 - *Carignano.*
12 - *Pianezza.*
20 - *Brussasco.*
22 - *Chieri.*
24 - *Chivasso.*
Giugno 10 - *Viù.*
13 - *Lavriano.*
Luglio 22 - *Casalborgone.*
24 - *Rivarolo.*
Agosto 5 - *Lavriano.*
16 - *Cambiano.*
21 - *Brusasco.*
25 - *Chivasso.*
Settembre 9 - *Corio.*
10 - *Viù.*
14 - *Casalborgone* - *Gassino* - *Lanzo.*
28 - *Rivarolo.*
(Secondo lunedì) *Riva.*
(Lunedì dopo la terza domenica) *Feletto.*
Ottobre 18 - *Poirino* - *Chivasso.*
22 - *Pianezza* - *Piossasco.*
25 - *Volpiano.*
26 - *Rivara.*
29 - *Moncalieri.*
(Primo giovedì dopo S. Luca) *Villastellone.*
(Nei due giorni successivi alla Madonna del Rosario) *S. Maurizio* - *Venaria Reale.*
Novembre 8 - *S. Benigno.*
11 - *Chieri Ciriè.*
15 - *Carignano* - *Carmagnola.*
20 - *Orbassano.*
22 - *Montanaro.*
25 - *Rivoli.*
Dicembre - 1 *Caselle.*

** Fiere annue in giorni variabili.

Nel primo mercoledì dopo le feste Pasquali - *Orbassano.*
Nel primo lunedì dopo la domenica in Albis - *Verolengo.*

PROVINCIA DI BIELLA

Mercati Settimanali

Lunedì *Biella - Andorno Cacciorna - Mosso S. Maria.*
Mercoledì *Cavaglià.*
Giovedì *Biella.*

Fiere Annue

Aprile 29 - *Andorno Cacciorna.*
Maggio 27 - *Salussola.*
Luglio 22 - *Biella.*
29 - *Candelo.*
Agosto 20 - *Cavaglià.*
25 - *Biella.*
Settembre 23 - *Salussola.*
Ottobre 13 - *Sagliano.*
28 - *Mongrando.*
Novembre 11 - *Biella - Cavaglià.*

PROVINCIA D'IVREA

Mercati Settimanali.

Lunedì - *Castellamonte - Courgnè - Pont.*
Martedì *Ivrea - Sangiorgio.*
Mercoledì *Agliè - Locana - Strambino.*
Giovedì *Courgnè.*
Venerdì *Ivrea - Sangiorgio.*

Fiere Annue.

Aprile 17 - *Ivrea.*
Maggio 15 - *Sangiorgio.*
28 - *Courgnè.*
Giugno 2 - *Vico.*
17 - *Locana.*
18 - *Agliè* - *Caluso.*
Settembre 22 - *Pont.*
Ottobre 4 - *Locana.*
8 - *Courgnè.*
18 - *Pont.*
(Nel lunedì dopo la quarta domenica) *Strambino.*
Novembre 2 - *Vico.*
11 - *Agliè* - *Sangiorgio.*
17 - *Ivrea.*
Dicembre (Nel primo lunedì) *Caluso.*

PROVINCIA DI PINEROLO

Mercati Settimanali.

Martedì *Cavour* - *None* - *Villafranca.*
Mercoledì - *Pinerolo.*
Giovedì *Bibiana* - *Bricherasio* - *Fenestrelle* - *Vigone.*
Venerdì *Cumiana* - *Luserna.*

Fiere Annue

Febbrajo 25 - *Villafranca.*
Aprile 18 - *Fenestrelle.*
23 - *Pinerolo.*
Maggio 11 - *Cavour.*
20 - *Bricherasio.*
Agosto 1 - *Villafranca.*

Aprile 11 - *Cavour.*
16 - *Bricherasio.*
23 - *Luserna.*
(L'ottavo giorno dopo l'Assunzione di M. V.) *Vigone.*
Settembre 14 *Pragellato.*
23 - *Pinerolo.*
30 - *Perosa.*
Ottobre 18 - *Bibiana.*
21 - *Vigone.*
29 - *Perosa.*
Novembre 2 - *Luserna.*
11 - *Cavour.*
Dicembre 1 *Virle.*
6 *Bibiana.*
9 - *Villafranca.*

PROVINCIA DI SUSA

Mercati Settimanali

Lunedì *Chiomonte - S. Ambrogio - S. Antonino.*
Martedì *Susa - Almese - Giaveno.*
Mercoledì *Condove.*
Giovedì *Avigliana.*
Sabato *Giaveno.*

Fiere Annue

* Fiere in giorni fissi.

Marzo (Nel primo mercoledì dopo il 19) *Almese.*
Aprile 26 - *Bardonecchia.*
28-29 - *Giaveno.*
Maggio 4 - *Exilles.*
6 - *Cesanna.*
14-15 e 16 - *Susa.*

(Nel lunedì più prossimo al 15) *Bardonecchia.*
Giugno 8 - *Chiomonte.*
30 - *Cesanna.*
Luglio (Nel primo lunedì dopo il 16) *Oulx.*
25 - *Sauce di Cesanna.*
Settembre 23-24 e 25 - *Susa.*
29 - *Giaveno.*
30 - *Giaveno - Bardonecchia.*
Ottobre 6 - *Oulx - S. Ambrogio.*
18 19 e 20 - *Bussoleno.*
23 - *Cesanna.*
Novembre (Nel primo e secondo giovedì) *Avigliana,*
4 - *Exilles.*
11 - *Chiomonte.*

** Fiera in giorno variabile.

Nel primo mercoledì dopo Pasqua - *Oulx.*

PROVINCIA DI CUNEO

Mercati Settimanali.

Lunedì *Centallo - Chiusa - Dronero.*
Martedì *Cuneo.*
Mercoledì *Caraglio - Fossano - Limone.*
Giovedì *Demonte - Villafalletto.*
Venerdì *Cuneo - Dronero.*
Sabato *Borgo S. Dalmazzo - Limone.*

Fiere Annue.

* Fiere in giorni fissi.

Gennajo 17 - *Fossano.*
20 - *Dronero.*

Aprile 25 . *Borgo S. Dalmazzo.*
Maggio 1 *S. Damiano.*
15-17 - *Busca.*
(Lunedì e martedì dopo la prima domenica) *Fossano.*
(Mercoledì dopo la prima domenica) *Centallo.*
Giugno (Nel mercoledì dopo S. Gio. Batista) *Caraglio.*
Luglio (Nel lunedì dopo la seconda domenica) *Villafalletto.*
(Nel lunedì dopo S. Anna) *Borgo S. Dalmazzo.*
Agosto 16 - *Limone.*
18 19 e 20 - *Cuneo.*
21 - *Tarantana.*
(Nel lunedì dopo la prima domenica) *Busca.*
(Nel mercoledì dopo l'Assunzione di M. V.) *Caraglio.*
(Nel lunedì, martedì e mercoledì successivi alla domenica dopo S. Bartolommeo) *Boves.*
Settembre 3 - *Chiusa.*
12 - *Canosio.*
20 - *Valdieri.*
23 - *Demonte.*
24 25 - *Entraque.*
28 - *S. Damiano.*
30 - *Villafaletto.*
(Nel giorno dopo la festa di S. Matteo) *Demonte.*
(Nel terzo lunedì) *Dronero.*
Ottobre 6 - *Acceglio.*
18 - *Demonte.*
29 - *Dronero.*
(Nel lunedì dopo la prima domenica) *Boves.*
(Nel secondo lunedì) *Borgo S. Dalmazzo.*
Novembre 2 - *Rubillante.*
5 - *Chiusa - S. Damiano.*
7 - *Fossano.*
11 - *Cuneo.*
18 - *Busca.*
22 - *Caraglio - Centallo.*
25 - *S. Damiano - Villafalletto.*
Dicembre 1 - *Peveragno.*

5 - *Borgo S. Dalmazzo.*
6 - *Vernante.*

** Fiere in giorni variabili.

Nel primo martedì di Quaresima - *Cuneo.*
Nel lunedì della settimana di Passione - *Caraglio.*
Nel mercoledì dopo Pasqua - *Dronero.*
Nel giorno successivo alla domenica in Albis - *Demonte.*
Nel giorno dopo la festa del Corpus Domini - *Demonte.*
Nel mercoledì dopo la Madonna del Rosario - *Caraglio.*

PROVINCIA D'ALBA

Mercati Settimanali

Lunedì *Cortemilia - Mango - Monforte - S. Stefano Belbo.*
Martedì *Alba - Canale - Lequio - Sommariva Bosco.*
Mercoledì *Cortemilia - Guarenne - Neyve.*
Giovedì *Alba - Bossolasco - Cornegliano - Cravanzana - S. Stefano Belbo.*
Venerdì *Brà - Cortemilia - Govone.*
Sabato *Alba.*

Fiere Annue

Gennajo 18 - *Scaletta.*
Febbrajo 14 - *Sommariva del Bosco.*
Aprile 21 - *Novello.*
24 - *Brà.*
28 - *Alba.*
Maggio 2 - *Bossolasco.*
3 - *Serralunga.*
6 - *Sommariva del Bosco.*
8 - *Cornegliano.*
14 - *Monforte.*
15 - *Govone.*

Luglio 18 - *Scaletta.*
21 - *Novello - Somano.*
27 - *Alba.*
29 - *Cortemilia.*
Agosto 2 - *Levice.*
4 - *Lequio.*
6 - *Monforte.*
16 - *Castion Tinella - Bossolasco.*
17 - *S. Stefano Belbo - Brà.*
20 - *Gorzegno.*
21 - *Somano.*
22 - *Neyve.*
23 *Costino.*
25 - *Seravalle.*
Settembre 1 - *Bosia - Cravanzana.*
3 - *Govone.*
7 - *Cortemilia - Bossolasco.*
9 - *Mango.*
11 - *Monforte.*
14 15 - *Castino.*
23 - *Magliano.*
(Nel lunedì dopo la prima domenica) *Ceresole.*
Ottobre 4 - *Bossolasco - Brà.*
14 - *S. Stefano Belbo.*
24 - *Lequio.*
26 - *Serravalle.*
29 - *Canale.*
Novembre 3 - *Serralunga.*
4 - *Cornegliano - Gorzegno*
8 - *Alba.*
18 - *Diano.*
21 - *Monforte.*
25 - *Serravalle - Cortemilia.*
Dicembre 1 - *Cossano.*
6 - *S. Stefano Belbo.*
13 - *Novello.*
22 - *Neyve.*

Mercati Settimanali

Lunedì *Garessio* - *Piozzo* - *S. Albano* - *Trinità.*
Martedì *Mondovì* - *Ceva* - *Dogliani.*
Mercoledì *Bagnasco* - *Garessio.*
Giovedì *Mondovì* - *Carrù* - *Ceva* - *Cherasco* - *Dogliani.*
Venerdì *Bene* - *Garessio* - *Murazzano.*
Sabato *Mondovì* - *Dogliani* - *Ormea.*

Fiere Annue.

* Fiere in giorni fissi.

Gennajo 24 - *Bene.*
Febbrajo 3 - *Monesiglio.*
Aprile 3 - *Garessio.*
4 - *Garessio* - *Bagnasco.*
5 - *Garessio.*
22 - *Roccadebaldi.*
(Nel lunedì dopo l'ultima domenica) *Trinità.*
Maggio 2 *Niella.*
5 - *Ceva.*
16 - *Dogliani.*
18 - *Ormea.*
27 - *Murazzano.*
(Nel lunedì dopo la terza domenica) *Bene.*
Giugno 13 - *Monesiglio.*
15 - *Lezegno.*
24 - *Mondovì.*
30 - *Priero.*
Luglio 15 - *Dogliani.*
21 - *Bagnasco.*
24, 25 e 26 - *Cherasco.*

Luglio 27 - *Bene* - *Monesiglio* - *Niella.*
30 - *Mombarcaro.*
Agosto 1 - *Carrù.*
5 - *Lesegno* - *Prunetto.*
11 - *Dogliani.*
16 - *Sale.*
18, 19 e 20 - *Garessio.*
25 - *Ceva.*
26 - *Piozzo.*
30 - *Murazzano.*
(Nel lunedì dopo l'ultima domenica) *S. Albano.*
Settembre 9 - *Vico.*
14 - *Murazzano.*
16 - *Ormea.*
17 - *Monesiglio.*
21 - *Prunetto.*
23 - *Dogliani* - *Garessio* - *Roccadebaldi.*
29 - *Roccaforte.*
30 - *Mombarcaro* - *S. Michele.*
Ottobre 6 - *Bagnasco.*
15 - *Monesiglio.*
18 - *Ceva* - *Piozzo.*
16 - *Vico.*
23 - *Oremea.*
28 - *Bene.*
29 - *Priero.*
(Nel lunedì dopo la seconda domenica) *S. Albano.*
(Nel lunedì dopo la terza domenica) *Lequio.*
Novembre 2 - *Dogliani.*
3 - *Lesegno.*
4 - *Carrù.*
11 - *Garessio* - *Salicetto.*
13 - *Mondovì.*
15, 16 e 17 - *Cherasco.*
19 - *Monesiglio.*
25 - *S. Michele* - *Villanuova.*
Dicembre. 1 - *Murazzano.*

Dicembre 3 - *Trinità.*
6 - *Fariglanoi.*
13 - *Villanuova.*
13 a 25 - *Ceva.*

** Fiere annue in giorni variabili.

Nel primo venerdì di quaresima - *Mondovì.*
Nel lunedì della settimana santa - *Carrù.*
Nel mercoledì dopo le feste Pasquali - *Mondovì.*
Nella vigilia dell'Ascensione - *Carrù.*
Nel lunedì dopo la domenica successiva all'Ascensione - *Vico.*
Nel lunedì dopo la festa della SS. Trinità - *Trinità.*

PROVINCIA DI SALUZZO.

Mercati Settimanali

Lunedì *Barge - Cavallermaggiore - Sanfront - Venasca.*
Martedì *Verzuolo.*
Mercoledì *Saluzzo - Paesana.*
Giovedì *Barge - Racconigi.*
Venerdì *Bagnolo - Castigliole - Moretta - Revello - Savigliano.*
Sabato *Saluzzo.*

Fiere Annue

* Fiere in giorni fissi.

Gennajo 2 - *Scarnafiggi.*
Febbrajo 3 - *Melle.*
Marzo 5 - *Melle.*
15 - *Revello.*
26 - *Moretta - Verzuolo.*
28 - *Cervere.*
31 - *Martiniana.*
Aprile 4 - *Bagnolo,*

Aprile 18 - *Saluzzo.*

23 - *Lagnasco.*

Maggio 2 *Racconigi.*

5 - *Scarnafiggi.*

8 - *Sanfront.*

10 - *Costigliole.*

15 - *Sampeyre.*

20 - *Cavallermaggiore.*

25 - *Brossasco.*

29 - *Barge.*

Giugno 25 - *Racconigi - Moretta.*

Luglio 31 - *Martiniana.*

Agosto 9 - *Saluzzo.*

16 - *Verzuolo.*

25 - *Cavallermaggiore - Sampeyre.*

29 - *Paesana - Racconigi.*

(Nel lunedì dopo la festa dell'Assunta) *Savigliano.*

Settembre 3 - *Villanuova Solaro.*

9 - *Rossana.*

10 - *Bagnolo.*

14 - *Polonghera - Revello - Scarnafiggi.*

18 - *Brossasco - Cervere - Lagnasco.*

19 - *Casteldelfino.*

25 - *Barge.*

30 - *Sampeyre.*

(Nel lunedì dopo la prima domenica) *Saluzzo.*

Ottobre 4 - *Verzuolo.*

13 - *Melle.*

15 - *Envie.*

22 - *Martiniana.*

28 - *Sanfront.*

Novembre 2 - *Cavallermaggiore - Sampeyre.*

4 - *Savigliano.*

18 - *Paesano.*

25 - *Barge - Caramagna - Polonghero.*

Dicembre 1, 2 e 3 - *Saluzzo.*

6 - *Costigliole - Sanfront.*

Dicembre 9 - *Cervere.*
13 - *Racconigi.*
22 - *Moretta - Verzuolo.*

** Fiera in giorno variabile.

Nel lunedì dopo la prima domenica di Pasqua - *Savigliano.*

PROVINCIA DI ALESSANDRIA

Mercati Settimanali.

Lunedì *Alessandria.*
Martedì *Alessandria - Castellazzo - Felezzano - Lù- Valenza.*
Mercoledì *Alessandria - Bosco - S. Salvadore.*
Giovedì *Alessandria - Camalero - Oviglio - Valenza.*
Venerdì *Alessandria - Cassine - Refrancore.*
Sabato *Alessandria.*

Fiere Annue.

Maggio (Nei tre giorni successivi alla prima domenica) *Bosco.*
Luglio 16 17 - *Bassignana.*
25, 26 e 27 *Cassine.*
Agosto (Nel primo lunedì e martedì) *Felizzano.*
(Nei primi tre giorni della settimana dopo il dì 8) *S. Salvatore.*
Sattembre (Nei tre giorni dopo la prima domenica) *Sezzè.*
Ottobre (Nel giorno successivo alla festa di S. Dionigi) *Refràncore.*
Novembre (Nei primi tre giorni della settimana avanti il dì 11) *S. Salvatore.*

PROVINCIA D'ACQUI

Mercati Settimanali

Martedì *Acqui.*
Mercoledì *Acqui - Bergamasco - Nizza Monferrato.*
Giovedì *Mombaruzzo.*
Venerdì *Nizza Monferrato.*

Fiere Annue

Aprile 15 - *Nizza Monferrato.*
Maggio (Nel giorno dopo la festa di S. Pancrazio) *Vaglio.*
Giugno 3 - *Acqui.*
25 - *Roccaverano.*
Luglio 16 - *Roccaverano.*
17 - *Alice.*
20 - *Cessole.*
25 - *Bubbio.*
30 - *Monastero.*
31 - *Piana.*
(Nel primo lunedì) *Cartosio.*
(Nell'ultimo lunedì) *Pareto.*
(Nei tre giorni successivi alla domenica dopo il 26) *Roccagrimalda.*
Agosto 4, 5 e 6 *Rivalta.*
7, 8 e 9 - *Bistagno.*
10 - *Cavatore.*
12 - *Montechiaro.*
16 - *Dego - Incisa - Ovada - Roccaverano - Strevi - Cassole.*
17 e 18 *Strevi.*
20 - *Cavatore - Ponti.*
24 - *Melazzo - Morsasco.*
25 - *Morsasco.*
26 - *Morsasco*
27 - *Cessole.*
Settembre 4 - *Pareto.*
5 - *Roccaverano.*
6 - *Bergamasco.*
9 - *Mizza Monferrato.*
10 11 - *Carpeneto.*
14 - *Acqui.*
21 - *Guisvalla.*
23 - *Roccaverano.*
29 - *Strevi.*
30 - *Malvicino - Strevi.*

Settembre (Nei tre giorni dopo la prima domenica) - *Molare.*
(Nel lunedì dopo la suddetta domenica) - *Ponzone.*
Ottobre 1 - *Strevi.*
2 - *Mombaldone.*
18 - *Spigno.*
28 - *Bubbio* - *Mioglia* - *Mombaruzzo* - *Ovada* - *Ricaldone.*
(Nei tre giorni dopo la seconda domenica) *Cassinelle.*
Novemb. 4 - *Nizza Monferrato.*
11 - *Orsara* - *Ponzone.*
19, 20 e 21 - *Spigno.*
26 - *Acqui.*
30 - *Ovada.*
Decem. 13 - *Vesine.*

PROVINCIA D'ASTI

Mercati Settimanali

Lunedì *Mombercelli* - *Montafia* - *S. Damiano.*
Martedì *Canelli* - *Costigliole* - *Montechiaro* - *Villafranca.*
Mercoledì *Asti* - *Buttiglièra.*
Giovedì *Castagnole* - *Castelnuovo Calcea* - *Castelnuovo d'Asti* - *Rocchetta Tanaro* - *Villanuova.*
Venerdì *Agliano* - *Canelli* - *Costigliole* - *S. Damiano* - *Camerano.*
Sabato *Asti* - *Cocconato.*

Fiere Annue

Marzo 20 - *S. Damiano.*
26 - *Castelnuovo d'Asti.*
Aprile 25 - *Cocconato.*
30 - *Buttigliera.*
Maggio 5 - *Canelli.*
22 - *Rocchetta Tanaro.*
(Nel primo mercoledì) *Asti.*
(Nel secondo lunedì) *Montechiaro.*
Giugno 12 - *Villanova.*

Luglio 26 - *Agliano.*

Agosto 11 - *Castagnole - Villanuova.*

19 - *Villafranca - S. Damiano.*

21 - *Buttigliera.*

25 - *Canelli - Valfenera.*

Settemb. 9 - *Agliano.*

(Nel martedì dopo la terza domenica) *Costigliole.*

(Nel terzo lunedì) *Montechiaro.*

Ottobre 1 - *Mombercelli.*

5 - *Castagnole.*

13 - *Cocconato.*

29 - *Costigliole.*

(Nel terzo lunedì) *Rocchetta Tanaro.*

Novem. 11 - *Canelli.*

(Nell' ultimo Venerdì) *Castelnuovo d' Asti.*

PROVINCIA DI CASALE

Mercati Settimanali.

Lunedì - *Piovà.*

Martedì - *Casale.*

Mercoledì - *Vignale.*

Giovedì - *Mirabello - Moncalvo.*

Venerdì - *Casale - Montiglio - Occimiano.*

Fiere Annue

Febbrajo 6 - *Pontestura.*

Marzo 9 - *Montiglio.*

30 - *Moncalvo.*

Giugno 6 - *Pontestura.*

9 - *Moncalvo.*

Luglio 28 - *Occimiano.*

Agosto - *Mirabello.*

18 - *Moncalvo.*

Settemb. 3 - *Casale.*

Settembre 14 - *Moncalvo.*
Novembre 2 - *Piorà.*
5 - *Casale.*

PROVINCIA DI TORTONA.

Mercati Settimanali

Lunedì - *Pontecurone.*
Martedì - *Sale.*
Mercoledì - *Tortona* - *Garbagna* - *S. Sebastiano.*
Giovedì - *Castelnuovo Scrivia.*
Sabato - *Tortona* - *Garbagna* - *S. Sebastiano.*

Fiere Annue.

* Fiere in giorni fissi.

Marzo 19 - *Castelnuovo Scrivia.*
26 - *Rosano.*
Aprile 17 - *Pontecurone* per tre giorni.
Maggio 9 - *S. Sebastiano.*
17, 18 e 19 - *Tortona.*
(Nel lunedì dopo il 23) *Brignano.*
Luglio 29 - *Garbagna.*
(Nell' ultima domenica, e nella successiva per 4 giorni) *Sale.*
Agosto 10 e 11 - *Volpedo.*
16 - *Casalnocetto.*
30 - *Garbagna.*
Settembre (Nel primo lunedì) *Brignano.*
Ottobre 2 - *S. Sebastiano* per tre giorni.
3 - *Pontecurone* per tre giorni.
25 e 26 - *Volpedo.*
28 - *Castelnuovo Scrivia.*
Novem. 4 - *Pontecurone.*
29 e 30 - *Tortona.*
(Nel lunedì dopo il dì primo) *Brignano.*
Dicem. 1 - *Tortona.*

** Fiera in giorno variabile.

Nel mercoledì successivo alle domeniche di Pasqua e di Pentecoste - *Garbagna.*

PROVINCIA DI VOGHERA

Mercati Settimanali

Martedì - *Voghera - Stradella.*
Mercoledì - *Casteggio.*
Giovedì - *Godiasco - Montalto.*
Venerdì - *Voghera - Broni.*

Fiere Annue

Maggio 22 al 29 - *Voghera.*
30 - *Montalto.*
Agosto 9 - 11 - *Stradella.*
24 - *Montalto.*
30 - *Broni.*
Settembre 12 a 14 - *Stradella.*
Ottobre 18 ai 25 - *Voghera.*
Novembre 11 - *Godiasco - Montalto.*

PROVINCIA DI NOVARA

Mercati Settimanali

Lunedì - *Novara - Oleggio.*
Martedì - *Biandrate - Vespolate.*
Mercoledì - *Carpignano - Orta - Trecate.*
Giovedì - *Novara - Fara - Ghemme.*
Venerdì - *Borgomanero - Galliate.*
Sabato - *Novara - Romagnano.*

Fiere Annue

Marzo 10 a 13 - *Novara.*

(Nel primo martedì, mercoledì e giovedì) *Galliate.*

Maggio (Nel primo venerdì e la domenica seguente) *Ghemme.*

(Nei primi tre giorni dell'ultima settimana) *Carpignano.*

Luglio 9, 10 e 11 - *Romognano.*

Agosto (Nei primi sei giorni) *Novara.*

Agosto (Nella settimana in cui corre la festa di S. Bartolommeo) *Borgomanero.*

Novembre (In tutta la settimana in cui ricorre la festa di S. Martino) *Novara.*

PROVINCIA DI LOMELLINA

Mercati Settimanali

Lunedì - *Vigevano.*

Martedì - *Pieve del Cairo - Sannazzaro.*

Mercoledì - *Candia - Mede - Robbio.*

Giovedì - *Cava - Garlasco - Sartirana.*

Venerdì - *Mortara.*

Sabato - *Vigevano.*

Fiere Annue

Marzo (Nel primo lunedì) *Candia.*

(Nella settimana di S. Giuseppe) *Vigevano.*

Aprile (Nella settimana successiva alla terza domenica) *Mortara.*

Maggio (Nel primo mercoledì) S. *Nazzaro.*

Agosto (Nella settimana della festa dell'Assunta) *Vigevano.*

(Nella settimana in cui cade la festa di S. Bartolommeo e sul finire del mese) *Cava.*

Settembre 7 8 e 9 - *Pieve del Cairo.*

Ottobre 8 - *Sannazzaro.*

(Nel lunedì dopo la prima domenica) *Robbio.*

(Nel lunedì dopo la terza domenica fino al sabato successivo) *Mortara.*

PROVINCIA DI OSSOLA

Mercati Settimanali

Sabato - ***Domodossola.***

PROVINCIA DI PALLANZA

Mercati Settimanali

Martedì - ***Arona.***
Giovedì - ***Omegna,*** ed ogni 15 giorni in ***Canobbio.***
Venerdì - ***Vogogna.***
Sabato - Ogni 15 giorni in ***Pallanza*** ed ***Intra.***

Fiera Annua

Dicembre 13 - ***Suna.***

PROVINCIA DI VALSESIA

Mercati Settimanali

Lunedì - ***Balmuccia.***
Martedì - ***Varallo.***
Mercoledì - ***Campertogno.***
Sabato - ***Borgosesia.***

Fiere Annue

Aprile (Nel lunedì e martedì avanti S. Marco 25) ***Varallo.***
Maggio (Nell'ultimo sabato) ***Borgosesia.***
Agosto (Nel lunedì e martedì successivi a S. Bernardo) ***Varallo.***
Settembre 28 - ***Riva.***
(Nel primo venerdì e sabato) ***Borgosesia.***
(Nel lunedì e martedì avanti S. Michele) ***Varallo.***
Novembre 3 e 4 - ***Varallo.***

Mercati Settimanali

Martedì - *Vercelli* - *Fontanetto* - *Gattinara* - *Santhià.*
Mercoledì - *Messerano* - *Trino.*
Giovedì - *Cigliano*
Venerdì - *Vercelli* - *Crescentino.*
Sabato - *Crevacuore* - *Livorno.*

Fiere Annue

Gennajo - 16 - *Desana.*
Febbrajo - 2 *Trino.*
(Nei tre giorni avanti e nei tre giorni dopo S. Mattia) *Vercelli.*
Marzo 7 - *S. Germano.*
Aprile 23 - *Asigliano.*
29 - *Cigliano.*
Maggio 8 - *Santhìa.*
Giugno 11 . *S. Germano.*
15 - *Messerano.*
Luglio 25 - *Livorno.*
27 - *Messerano.*
(Nel primo lunedì) *Desana.*
Agosto 2 - *Bianzè.*
11 - *Santhià.*
17 - *Crevacuore* - *Crescentino.*
23 - *Asigliano.*
26 - *Trino.*
27 - *Buronzo.*
31 - *Fontanetto.*
Settem. 7 - *Cigliano.*
14 - *S. Germano.*
30 - *Borgo d'Ale.*
Ottobre 16 - *Alice.*
18 - *Crevacuore.*
29 - *Crescentino.*

Novemb. 4 - *Livorno.*

11 - *Gattinara.*

12 - *Fontanetto.*

15 - *Trino.*

25 - *Santhià.*

(Nei tre giorni avanti e nei tre successivi ad Ognissanti) *Vercelli.*

Decem. 14 - *S. Germano.*

PROVINCIA DI AOSTA

Mercati Settimanali

Lunedì - *Chatillon - Fontainemore - Issime.*

Martedì - *Aosta.*

Mercoledì - *Bard - Fontainemore - Issime - Pont S. Martino - Prè S. Didier.*

Giovedì - *Morgex - Verrès.*

Sabato - *Donnas - Fontainemore - Issime - Bard.*

Fiere Annue

Aprile 15 - *S. Pierre.*

26 - *Nus.*

Maggio 1 - *Quart.*

2 - *Issime.*

6 - *Chatillon.*

14, 15 e 16 - *Aosta.*

24 - *Chambave.*

25 - *Antey S. Andrè.*

29 - *Verrès.*

Giugno 6 - *S. Vincent.*

11 - *Lillianes.*

14, 15 e 16 - *La Salle.*

Settem. 6 - *Aosta.*

15 - *Ayax.*

18 - *Valpelline.*

22 - *Gressoney (S. Jean)*

23 - *Brusson.*

26 - *Cogne.*

29 - *Etroubles - Prè S. Didier.*
30 - *Lillianes.*
Ottobre 3 - *Morgex.*
4 - *Chatillon.*
10 - *Nus.*
13 - *Villeneuve.*
15 - *Montjovet.*
16 - *Antey (S. Andrè)*
18 - *Donnas.*
25 - *S. Vincent.*
29, 30 e 31 - *Aosta.*
Novem. 3 - *Fontainemore.*
6 - *Verres.*
11 - *La Salle.*
12 - *Pont S. Martin.*

PROVINCIA DI NIZZA

Mercati Settimanali

Il dì 11 d'ogni mese - *Poggetto Teniers.*

Fiere Annue

Gennajo 2 - *Poggetto Theniers.*
17, 18 e 19. *Nizza.*
Febbrajo 4 - *S. Salvadore.*
Marzo 26 - *Guillaumes.*
Aprile 15 - *Poggetto Theniers.*
Maggio 4 - *S. Dalmazzo.*
12 - *Entraunes.*
20 - *S. Stefano - Toetto di Boglio.*
24 - *S. Martino Lantosca.*
31 - *Rigaud.*
Giugno 12 - *S. Martino d'Entraunes.*
25 - *S. Stefano.*
30 - *Villanuova d'Entraunes.*

Agosto 16 - *Guillaumes.*
20 - *Lapenna.*
24 - *Nizza* - *S. Stefano.*
25 - *Nizza.*
26 - *Nizza.*
31 - *Rigaud.*
Settemb. 7 - *Briga.*
8 - *Briga.*
9 - *Briga* - *Boglio* - *Entraunes.*
14 - *Peona* - *Scros.*
15 - *Isola.*
21, 22 e 23 - *Tenda.*
(Nel lunedì avanti S. Matteo) *Villar.*
Ottobre 3 - *S. Martino Lantosca.*
6 - *S. Stefano.*
9 - *Guillaume.*
10 - *Roccabigliera.*
12 - *Peona.*
14 - *Illonza.*
18 - *Poggetto Theniers.*
19, 20 e 21 - *Saorgio.*
23 - *S. Martino d'Entraunes.*
25 - *Valdiblora* (*Bollina*)
Novemb. 2 - *S. Stefano.*
11 - *Guillaumes.*
25 - *Roccabigliera.*
30 - *Poggetto Theniers* (*nel Vallone del Roynas*)
(Nel primo lunedì) *Clanzo.*
(Nel lunedì avanti S. Caterina) *Villar.*
Dicemb. 1 - *Poggetto Theniers.*

PROVINCIA DI ONEGLIA

Mercati Settimanali

Lunedì - *Oneglia.*
Martedì - *Pieve.*
Mercoledì - *Porto Maurizio.*

Giovedì - *Oneglia* - *Pieve* - *Borgomaro.*
Venerdì - *Portomaurizio.*
Sabato - *Pieve.*

Fiere Annue

* Fiere in giorni fissi.

Gennaio 20 - *Diano Castello.*
Febbrajo 2 - *S. Bartolommeo di Cervo.*
3 - *Chiusavecchia* - *Diano Castello.*
5, 6 e 7 - *Borgomaro.*
Marzo 13 e 14 - *Borgomaro.*
20 - *Pieve* (per 20. giorni continui)
Giugno 13 - *Caravonica.*
23 e 25 *Prelà.*
24 - *Diano Castello.*
29 - *Cosio* - *Diano S. Pietro.*
30 - *Aurigo.*
Luglio 2 - *Vessalico.*
Agosto 1 - *Ville S. Pietro.*
15 - *Piani.*
16 - *Borgomaro* - *Canzo.*
20 - *Pornassio.*
24 - *S. Bartolommeo di Cervo.*
Settem. 2 - *Carpasio* - *Diano Arentino.*
8 - *Montegrosso di Mottedo inf.*
9 - *Rezzo.*
14 - *Conio.*
21 - *Mendatica.*
27 - *Pontedassio.*
Ottobre 1 - *Oneglia.*
2 - *Oneglia-Castelvecchio.*
3 - *Oneglia.*
4, 5 e 6 - *Porto Maurizio.*
25 - *Pieve* (per 20. giorni continui)
28 - *S. Bartolommeo di Cervo.*

Ottobre 29, 30 e 31 - *Diano Marina.*
Dicemb. 21 - *Dolcedo.*

** Fiera in giorno variabile.

Nel lunedì dopo la quinta Domenica di Pasqua - *Dolcedo.*

PROVINCIA DI S. REMO

Fiere Annue

* Fiere in giorni fissi.

Febbrajo 3 - *S. Biagio.*
Marzo 19 - *Ventimiglia.*
Aprile 25 - *Camporosso.*
Maggio 1 - *Airole.*
Giugno 24 - *Ventimiglia.*
Luglio 25 - *Pigna.*
26 - *Ventimiglia.*
Agosto 16 - *Bajardo.*
Settem. 10 - *Ventimiglia.*
29 - *Pigna.*
Novem. 3 - *Ceriana.*
Dicem. 1 - *Ceriana.*
13 - *Taggia.*

** Fiere in giorni variabili.

Nella metà di Quaresima - *Bordighera.*
Nel lunedì in Albis - *Bussana.*
In tutta la settimana dopo la Pentecoste - *S. Remo.*
Nel lunedì dopo la SS. Trinità - *Taggia.*

PROVINCIA DI GENOVA

Mercati Settimanali

Mercoledì - *Torriglia.*
Venerdì - *Marassi.*

Fiere Annue

* Fiere in giorni fissi

Gennajo 11 - *Recco.*
17 - *Pieve Sori.*
Febbrajo 5 - *S. Fruttuoso.*
Aprile 24 - *Casella.*
25 - *Propata.*
29 - *Torriglia.*
Maggio 1 - *Nervi.*
3 - *S. Cipriano.*
4 - *Crocefieschi - S. Quilico - Sori.*
7 - *Montoggio.*
10 - *Mignanego.*
20 - *Isola.*
21 - *Serra.*
26 - *Recco.*
27 - *Propata.*
29 - *Torriglia.*
Giugno 13 - *Buzalla.*
16 - *Montoggio.*
22 - *Propata.*
24 - *S. Gio. Battista.*
25 - *Crocefieschi - Recco.*
30 - *Savignone.*
(In tutti i Lunedì) *Buzalla.*
(Nel lunedì avanti S. Gio. Batt.) *Torriglia.*
Luglio 16 - *Recco - Ronco - S. Olcese.*
22 e 23 - *Campofreddo.*

Luglio 25 - *Pieve Sori - Savignone.*
27 - *Torriglia.*
Agosto 1 - *Casella.*
7 - *Buzalla.*
8 - *Propata.*
11 - *Torriglia.*
13 - *Recco.*
14 e 15 - *Montoggio.*
18 - *Nervi.*
25 - *Savignone.*
29 - *Ronco - Sestri a Ponente.*
(Nel lunedì dopo la quarta domenica) *Campofreddo.*
(Nell' ultima domenica) *S. Fruttuoso.*
Settem. 1 - *Recco.*
7 - *Montebruno - Propata.*
8 - *Montebruno.*
9 - *Montebruno.*
12 - *Crocefieschi.*
14 - *S. Cipriano.*
18 - *Recco.*
21, 22 e 23 *Buzalla.*
29 - *Cornigliano - Isola - Torriglia.*
(Nei tre giorni dopo il dì 8.) *Masone.*
(Nel lunedì e martedì dopo la terza domenica) *Campofreddo.*
(Nel giorno dopo la quarta domenica) *Pieve Sori.*
Ottobre 6 - *Recco.*
28 - *Propata - Sestri a Ponente.*
Novem. 2 - *Buzalla - Montebruno.*
4 - *Savignone.*
9 - *Propata.*
11 - *Torriglia.*
15 - *Recco.*
30 - *Isola.*
Dicemb. 1 - *Torriglia.*
21 - *Torriglia - Recco.*

** Fiere in giorni variabili

Nel terzo lunedì dopo Pasqua - *Recco.*
Nel martedì dopo la Pentecoste - *Sestri a Ponente.*
Nel martedì dopo la terza domenica di Pentecoste - *Busalla.*
Nel lunedì dopo la festa di S. Alberto - *Sestri di Ponente.*

PROVINCIA DI ALBENGA

Mercati Settimanali

Martedì - *Alassio.*
Mercoledì - *Pietra.*
Giovedì - *Alassio.*
Sabato - *Alassio* - *Pietra.*

Fiere Annue

Gennajo 16 - *Garlenda.*
17 - *Albenga.*
23 - *Loano.*
Febbrajo 24 - *Laigueglia.*
Marzo 20 - *Alassio.*
Maggio 3 - *Albenga.*
5 - *Andora.*
Luglio 2 - *Calizzano.*
8 - *Pietra.*
26 - *Alassio.*
Agosto 10 - *Calizzano* - *Laigueglia.*
16 - *Final Pia.*
24 - *Gorra-Zuccarello.*
29 - *Testico.*
Settemb. 9 - *Final Pia* - *Garlenda.*
14 - *Calizzano.*
21 - *Laigueglia.*
23 - *Borghetto.*
27 - *Stellanello.*
28 - *Villanuova.*

29 - *Finalborgo.*
30 - *Albenga.*
Ottobre 28 - *Finalborgo.*
(Nel secondo lunedì) *Pietra.*
Novem. 11 - *Andora.*
22 - *Pietra.*
25 - *Finalborgo.*
Dicem. 3 - *Loano.*
9 - *Alassio.*
13 - *Toirano.*

PROVINCIA DI BOBBIO

Mercati Settimanali

Martedì - *Ottone.*
Mercoledì - *Bobbio.*
Venerdì - *Ottone.*
Sabato - *Bobbio.*

Fiere Annue.

* Fiere in giorni fissi

Aprile - (Nel lunedì dopo l'ultima domenica) *Varzi.*
Maggio 16 - *Gorreto.*
Giugno 13 - *Gorreto.*
20 a 28 - *Bobbio.*
25 - *Rovegno.*
(Nel primo lunedì) *Ottone.*
Luglio 10 - *Ottone.*
26 *Gorreto.*
Agosto 11 - *Gorreto.*
19 - *Bobbio.*
25, 26 e 27 - *Ottone.*
(Nei primi tre giorni) *Varzi.*
Settem. 14 - *Gorreto.*
Ottobre 15 - *Ottone.*

Ottobre 27 28 e 29 - *Varzi.*
Novem. (Nel terzo martedì) - *Ottone.*

** Fiera in giorno variabile

Nel mercoledì dopo Pasqua - *Ottone.*

PROVINCIA DI CHIAVARI

Mercati Settimanali

Mercoledì e Sabato - *S. Stefano d'Aveto.*

Fiere Annue

* Fiere in giorni fissi.

Gennajo 17 a 20 - *Chiavari.*
(Nell'ultimo Giovedì) - *Chiavari.*
Aprile 24 - *Favale.*
25 - *Moconesi.*
Maggio 1 - *Carasco.*
2 - *Borzonasca.*
3 - *Coreglia.*
4 - *Borzonasca.*
14 a 16 - *Neirone.*
26 a 28 - *Varese.*
Luglio 1 a 5 - *Rapallo.*
20 - *S. Margarita.*
25 - *Moconesi.*
26 a 28 - *Rapallo.*
Agosto 7 - *Cicagna.*
14 a 16 - *Neirone.*
15 a 17 - *Rapallo.*
15 e 16 - *Castiglione.*
20 - *S. Margarita.*
24 - *Borzonasca.*
28 - *Coreglia.*

Agosto 31 - *S. Ruffino.*
(Nel sabato dopo il dì 15) - *S. Stefano d' Aveto.*
Settemb. 1 e 2 - *S. Ruffino.*
1 a 3 - *Varese.*
8 - *Carasco.*
12 a 14 - *Sestri di Levante.*
14 - *Cicagna.*
21 a 28 - *Cogorno.*
29 e 30 - *Casarza.*
Ottobre e Novembre 4 - *S. Stefano d'Aveto.*
Dicemb. 8 - *Borzonasco.*
13 a 15 - *Neirone.*
31 - *Carasco.*

** Fiera in giorno variabile.

Nel giorno della SS. Trinità - *Lavagna.*

PROVINCIA DI LEVANTE

Mercati Settimanali

Mercoledì e Sabato - *Spezia.*

Fiere Annue

* Fiere in giorni fissi.

Marzo 19 a 21 - *Spezia.*
25 - *Lerici.*
Maggio 4 - *Levanto.*
Agosto 1 - *Bollano.*
11 - *Godano.*
16 - *Levanto.*
24 - *Bollano.*
Settem. 16 a 18 - *Spezia.*

** Fiera in giorno variabile.

Nella quinta Domenica di quaresima - *Brugnato.*

PROVINCIA DI NOVI

Mercati Settimanali

Lunedì - *Gavi.*
Martedì - *Serravalle.*
Giovedì - *Novi* - *Borghetto* (il primo giovedì d'ogni mese).
Sabato - *Cabella* (per il solo mese di Giugno).

Fiere Annue

Gennajo 17 - *Arquata* - *Rocchetta.*
Aprile 27 - *Cabella.*
Maggio 15 - *Carrega.*
22 - *Gavi.*
Giugno 25 - *Borghetto.*
(Nel secondo lunedì) - *Carrega.*
(Nel giorno successivo a S. Pietro) *Capriata.*
Luglio 4 - *Carrega.*
22 - *Cabella.*
25 - *Gavi.*
28 - *Voltaggio.*
Agosto 4 - *Serravalle.*
5 a 11 - *Novi.*
6 - *Carrega.*
7 - *Arquata.*
10 - *Cantalupo* - *Castelletto* - *Parodi.*
14 - *Grondona.*
16 - *Cantalupo.*
17 - *Cabella.*
24 - *Arquata.*
24 a 28 - *Mongiardino.*
Settemb. 1 - *Carrega.*
8 - *Gavi.*
9 - *Grondona.*
14 - *Cabella.*

Settemb. 29 - *S. Cristoforo.*

(Nel giorno di S. Innocenzio) *Castelletto.*

Ottobre 2 - *Carrega.*

4. *Voltaggio.*

12 - *Cabella.*

(Nel primo lunedì) - *Borghetto - Capriata.*

Novemb. 4 - *Arquata.*

10 - *Montaledo - Rocchetta - Serravalle.*

25 a 27 - *Novi.*

Dicemb. 3 - *Cabella.*

PROVINCIA DI SAVONA

Mercati Settimanali

Tutti i giorni meno i festivi - *Savona - Noli.*

Mercoledì - *Cairo.*

Venerdì - *Cairo - Varazze.*

Fiere Annue

Marzo 12 a 27 - *Savona.*

Maggio 14 - *Cairo.*

Giogno 24 - *Carcare - Sassello.*

29 - *Olba.*

Loglio 17 a 19 - *Millesimo.*

25 - *Martina.*

(Nella seconda domenica) *Noli.*

Agosto 7 - *Cairo.*

7 a 22 - *Savona.*

15 - *Tiglietto.*

25 - *Cosseria.*

28 - *Murialdo.*

29 - *Carcare - Sassello.*

Settemb. 7. *Noli.*

14 . *Cairo.*

29 - *Celle - Sassello.*

(Nei tre giorni successivi alla domenica dopo il dì 8.) *Millesimo.*

Ottobre (nella prima domenica) *Olba.*
Novemb. 2*i Millesimo.*
Dicemb. 1 a 3 - *Cairo.*
9 a 11 - *Millesimo.*

§. 10.

MONETE, PESI E MISURE.

Uno degli Stati Italiani nei quali provvidamente si adottò e si mantenne il *Sistema Metrico* e la *Monetazione* dai Francesi introdotta è questo di cui siamo per terminare la Descrizione, stantechè con R. Editto dei 26 Ottobre 1826 si ordinò che alle monete antiche fossero sostituite le *nuove decimali.* Per istruzione del popolo il dottissimo e cel. Prof. Vassalli-Eandi compilò altresì un saggio del *Nuovo Sistema Metrico*, col rapporto delle misure nuove all' antiche: nel ritorno della R. Casa di Savoja al possesso dei suoi Stati non si continuò nelle Provincie ad adoperare il peso e la misura metrica, essendo troppo radicato tra le popolazioni interne l' uso di valersi dei mezzi antichi; ne spiace quindi di dover dare un Prospetto comparativo di Pesi e Misure complicatissimo, di fronte a quello delle Monete con tanta semplicità utilizzato.

MONETE NUOVE DECIMALI DELLO STATO

* Monete d' oro (con titolo legale di 900. millesimi)

		Peso Legale		*Valore*	
		Gram.	Millim.	Lire nuove	centesimi
Doppia da 20 lire	—	6.	452	20	—

		Peso Legale Gram.	Millim.	Valore Lire nuove	centesimi
Doppia da 40 l.	—	12.	903	40	—
Quadruplo da 80 l.	—	25.	806	80	—

** Monete d'Argento (con titolo legale di 900 millesimi)

Scudo da 5 lire	—	25.	000	5.	—
Pezzo da 2 l.	—	10.	000	2.	—
Id. da 1 l.	—	5.	000	1.	—
Id. da 0. 50 cent.	—	2.	500	—.	50
Id. da 0. 25 cent.	—	1.	250	—.	25

*** Monete di Rame.

Pezzo da 5 centesimi	—	10.	000	—.	05
Id. da 3 cent.	—	6.	000	—.	03
Id. da 1 cent.	—	2.	000	—.	01

Monete Antiche dello Stato.

* Monete d'Oro.

	Peso Legale Gram.	Millim.	Valore Lire nuov.	cent.
Doppia di Savoja (Titolo legale 905 milles.)	9.	116	28.	45
I suoi moltiplici e spezzati in proporzione				
Quadruplo di Genova (titolo leg. 909 ½. mill.)	25.	214	79.	00
I suoi spezzati in proporzione.				

** Monete d'Argento.

Scudo di Savoja (titolo leg. 904 mill.)	35.	164	7.	06
Scudo di Genova (titolo leg. 886 mill.)	33.	280	6.	56
I loro spezzati in proporzione.				

*** Monete Erosomiste di Piemonte.

Pezzo da 8 soldi —	centesimi	40
d. da 4 soldi —	"	20
d. da 2 1/2 —	"	12 1/2
d. da 1 (boldino)	"	05
d. da 6 denari	"	02 1/2
Erose.		
Pezzo da 2 soldi	"	10
Soldo di S. Morizio	"	05
Pezzo di 2 denari	"	01

**** Monete Erosomiste di Genova.

Pezzo da 4 soldi	centesimi	16
d. da 2 soldi	"	08
d. da 8 denari	"	02
d. da 4 "	"	01
Parpajola vecchia	"	05
Doppia Parpajola o Cavallotto		10

PESI E MISURE.

Quadro delle Misure e dei Pesi Piemontesi con valore correspettivo nel sistema metrico.

1. Misure Lineari.

Miglio di 800 trabucchi	*Metri*	2466,076656
Trabucco di 6 piedi liprandi . . .	"	3,08259582
Piede liprando di 12 once	"	0,51376597
Oncia di 12 punti	"	0,04281383
Punto di 12 atomi	"	0,00356782
Atomo	"	0,00029732
Piede manuale di 8 once	"	0,34251064
Tesa di 5 piedi man.	"	1,7125532
Raso di 14 once	"	0,59939363
Pertica di 2 trabucchi	"	6,16519164

2. Misure Superficiali.

Trabucco quadrato	*Metri*	9,502397
Piede liprando quad. . . .	„	0,2639555
Oncia quad.	„	0,001833025
Puuto quad.	„	0,00001272933
Atomo quad.	„	0,000000088398
Piede manuale quad. . . .	„	0,11731355
Raso quadrato	„	0,3592744
Tesa quad.	„	2,932838

3. Misure Agrarie.

Tavola o *Pertica* quad.	*Are*	0,380096
Giornata di 100 Tavole . . .	„	38,009588

4. Misure di capacità per le materie secche.

Sacco di 5 emine	*Litri*	115,0277935
Emina di 8. coppi . . : .	„	23,0055587
Coppo di 24 cucchiari . . .	„	2,875694
Cucchiaro	„	0,1198205

5. Misure di capacità per le materie liquide.

Carro di vino di 10 brente .	*Litri*	492,84677
Brenta di 36 pente	„	49,284677
Penta di 2 boccali	„	1,3690188
Boccale di 2 quartini . . .	„	0,6845094
Quartino	„	0,3422547

6. Misure pei Solidi.

Tesa cuba del fieno di 125 *piedi manuali cubi*	*Steri o metri cubi*	5,022612250
Tesa della legna da ardere di 100 *piedi manuali cubi*	„	4,0181138

1 Pesi.

Rubbo di 25 *libbre*	*Grammi*	9221,112700
Libbra di 12 once	„	368,844508
Oncia di 8 ottavi	„	30,737042
Ottavo di 3 denari	„	3,842130
Denaro di 24 grani	„	1,280710
Grano di 12 granotti . . .	„	0,0533629
Granotto	„	0,0044469
Marco di 8 once	„	245,896339
Carro di fieno di 60 rubbi . .	„	553266,76200

2. Pesi Medici.

Libbra	*Grammi*	307,370423
Oncia	„	25,614202
Dramma	„	3,201775
Scrupolo	„	1,067258
Grano	„	0,0533629

3. Peso delle Gioje.

Scudo d'oro . . . . . . *Grammi* 3,344076

Tavola del valore delle principali misure delle Provincie in misure nuove, e *di queste in misure delle Provincie.*

1. Misure Lineari Mercantili.

	Misure dei respet. paesi in *Metri*	*Metro* in mis. del resp. paese
Torino - *Raso* di 14 once del piede Liprando. .	0,59939	1.6683
Genova - *Palmo*	0,25000	4,00000
Acqui - *Braccio lungo* per la lana	0,66004	1,51506
„ *Braccio corto* per le seterie	0,53873	1,85622
Alessandria - *Braccio lungo* per la lana . . .	0,66628	1,50087

Alessandria *Braccio corto* per le seterie. . . .	0,52981	1,88747
Tortona - *Braccio lungo* per la lana e tela . .	0,67074	1,49090
„ *Braccio corto* per le seterie	0,52446	1,90672
Voghera - *Raso* di Piemonte per le seterie. . .		
„ *Braccio* pavese pel panno, tela e legnami	0,59494	1,68085
Vercelli - *Raso* come Torino		
Casale - *Braccio lungo* da panno e tele . . .	0,66836	1,49620
„ *Braccio corto* per le seterie	0,52146	1,90672
Ivrea e Biella - *Raso* come Torino		

2. Misure lineari dei Terreni.

	Misure dei resp. paesi in *Metri*	*Metro* in piedi del resp. paese
Torino - *Piede liprando* di 12 oncie	0,51376	1,9464
„ *Trabucco* di 6 piedi liprandi . . .	3,08260	
„ *Piede manuale*	0,34251	2,9196
„ Tesa di 5 piedi manuali	1,71255	
Acqui *Piede*	0,47804	2,09188
„ *Trabucco* di 6 piedi	2,86824	
Alessandria - *Piede*	0,47630	2,09952
„ *Trabucco* di 6 Piedi	2,85782	
Tortona - *Piede*	0,47551	2,10301
„ *Trabucco* di 6 piedi	2,85306	
„ *Braccio da Fabbrica*	0,63500	1,5748
Voghera - *Piede* del trabucco pavese	0,4719541	2,11885
„ *Trabucco* pavese di 6 piedi	2,8317246	
„ E' pure in uso il Trabucco milanese		
Casale - *Piede da terreno*	0,48402	2,06603
„ Trabucco da terreno di 6 piedi . . .	2,90413	
„ Altro *piede* per tutte le altre misure .	0,50130	1,99481
„ *Trabucco* di 6 piedi precedenti . .	3,00770	
„ *Piede manuale*	0,33419	2,99240
„ *Tesa* di 5 piedi manuali	1,67095	
Vercelli e Biella - *Piede* e *Trabucco* come Torino.		
Ivrea - Trabucco come Torino.		

3. Misure delle superficie dei terreni.

		Misure dei resp. paesi in Are	Ectare in tav. del resp. paese
Torino - *Tavola* di 4 trabucchi quadrati	Are	0,380096	263,0915
„ *Giornata* di 100 tavole	„	38,0096	
Acqui - *Tavola* di 4 trabucchi quadr. .	„	0,3290720	303,884864
„ *Stara* di tavole 28	„	9,2140160	
„ *Stara* di tavole 12	„	3,9488640	
Alessandria - *Tavola* di 4 trabucchi quadr.	„	0,3266854	306,104895
„ *Stara* di 18 tavole	„	5,8803372	
„ *Stara* di 12 tavole	„	3,9202248	
„ *Moggio grosso* di 144 tavole .	„	47,0426976	
„ *Moggio piccolo* di 96 tavole .	„	31.3617984	
Tortona - *Tavola* di 4 trabucchi quadr. .	„	0,3255980	307,126938
„ *Pertica* di 24 tavole	„	7,8143520	
Voghera - *Tavola* di 4 trabucchi q. pavesi	„	0.3207465	311,7726312
Pertica di 24 tavole . . .	„	7,697918	
„ Sono pure in uso le misure agrarie Milanesi			
Vercelli e Ivrea - come Torino			
Casale - *Tavola* di 4 trabucchi quadr. .	„	0,3373588	296,151187
„ *Stara* di 12 tavole	„	4,0483056	
„ *Moggio* di 8 stara	„	32,3864448	
Biella - *Tavola* come Torino			
Stara di 12 Tavole	„	4,561152	
Giornata di 8 Stara	„	36,489216	

4. Misure da Grano.

		Misure dei resp paesi in *Litri*	*Ettolitro* in mis. del resp paese
Torino - *Coppo*	Litri	2,875	
„ *Emina* di 8 coppi	„	23,005	4,34
Genova - *Mina*	„	116,5596	0,85792
Alessandria - *Coppo*	„	1,079	
„ *Stara* di 16 coppi	„	17,265	5,79206
Tortona - *Capello*	„	1.3603	

Tortona - *Emina o stajo* di 16 capelli	„	21,7643	4.59411
Voghera - *Emina pavese* { Colma	„	20,377	4,90746
Voghera - *Emina pavese* { Rasa	„	18,113	5,5209
Vercelli - *Coppo* come Torino, ma l' *Emina* è di 16 coppi			
Casale *Coppo*	„	1,01099	
„ *Stara* di 16 coppi	„	16,1758	6,18207
Biella e Ivrea - *Emina* come Torino, ma si suddivide in 16 *coppi*			

5. Misure da Vino.

		Misure dei resp. paesi in *Litri*	*Ettolitro in Brente* del resp. paese
Torino - *Pinta*	*Litri*	1,369	
„ *Brenta* di 36 pinte	„	49,285	2,029
Genova - *Mezzaruola*	„	158,0322	0,632783
Alessandria - *Pinta*	„	1,8096	
„ *Brenta* di 34 pinte	„	61,5278	1,62517
Tortona - *Pinta*	„	1,7679	
„ *Brenta* di 48 pinte	„	84,8623	1,17838
Voghera - *Boccale*	„	0,744	
„ Brenta pavese di 96 boccali	„	71,443	1,39972
Vercelli e Ivrea - *Pinta* e *Brenta* come Torino			
Casale - *Pinta*	*Litri*	1,6053	
„ *Brenta* di 44 pinte	„	70,6314	1,41580
„ *Secchia* 1/8 della Brenta	„	8,8289	
Biella - *Pinta*	„	1,3559	
„ *Brenta* di 36 pinte	„	48,8141	2,04859

PESI.

		Pesi dei resp. paesi in *Kil.*	*Kilogr. in libbre* del resp. paese
Torino - *Oncia*	*Kilog.*	0,030737	
„ *Libbra* di 12 once	„	0,568844	2,71
„ *Rubbo* di 25 libbre	„	9,221113	
Ganova - *Libbra*	„	0,31677889	3,156776

Alessandria - *Oncia*	. . . .	„	0,0261701	
„	*Libbra* di 12 once	„	0,3140409	3,18430
„	*Rubbo* di 25 libbre	„	7,851022	
Tortona - *Oncia*	. . . .	„	0.0270215	
„	*Libbra* di 12 once	„	0,324258	3.08396
„	*Rubbo* di 25 libbre	„	8,10645	
Voghera - *Oncia pavese*	. . . .	„	0.0265604	
„	*Libbra* di 12 once	„	0.318725	3.13750
„	*Rubbo* di 25 libbre	„	7.968125	
„	*Libbra grossa* di once 28 . . .	„	0,743692	1,34464
Casale - *Oncia*	. . . .	„	0,0273218	
„	*Libbra* di 12 once	„	0,3278618	3,05006
„	*Rubbo* di 25 libbre	„	8,196545	

Ivrea, Biella e Vercelli - *Oncia*, *Libbra* e *Rubbo* come Torino.

ANNOTAZIONE UNICA

ALLA SEZIONE III DELLA COROGRAFIA STATISTICA COMPRESA IN QUESTO SUPPLEMENTO.

Note da 1 a 32.

Trattandosi di materie statistiche malagevoli a raccogliersi, difficilissime ad aversi esatte, eraci sembrato plausibile divisamento il tenere campo aperto alle modificazioni, correzioni ed aggiunte che ci potessero pervenire da corrispondenti nelle diverse Provincie dei RR. Stati Sardi domiciliati, ma o per mancanza di dati migliori, o per qualunque altra causa si aspettarono invano le domandate avvertenze ;supplisca dunque a ciò che contenere dovevano le 32 *note* la dichiarazione di non avere, fin qui almeno, nulla da aggiungere a ciò che esponemmo nei diversi articoli concernenti l'*Agricoltura*, le *Manifatture* ed il *Commercio*.

INDICE

DEGLI ARTICOLI DELLA COROGRAFIA STATISTICA

DEGLI STATI SARDI ITALIANI DI TERRAFERMA

CONTENUTI NEL SUPPL. AL VOL. IV.

III.

COROGRAFIA STATISTICA

SEZ. III.

INDUSTRIA

I.

AGRICOLTURA.

STATO DELLA AGRICOLTURA NELLE PROVINCIE DELLA LIGURIA.

II.

ARTI E MESTIERI

III.

COMMERCIO

Provincia di Cuneo

Provincia d'Alba

Provincia di Mondovi

Provincia di Saluzzo

Provincia di Alessandria

Provincia d' Acqui

Provincia d'Asti

Provincia di Casale

Provincia di Tortona

Provincia di Voghera

Provincia di Novara

Provincia di Lomellina

Provincia di Ossola

Provincia di Pallanza

Provincia di Valsesia

Provincia di Vercelli

Provincia di Aosta

Provincia di Nizza

Provincia di Oneglia

Provincia di S. Remo

Provincia di Genova

Provincia di Albenga

Provincia di Bobbio

Provincia di Chiavari

Provincia di Levante

Provincia di Novi

Provincia di Savona


BIBLIOTECA
BUNGHI





